UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

DOTTORATO DI RICERCA CICLO XXXV

Innovazione e Gestione delle Risorse Pubbliche

Curriculum "**Scienze Umane, Storiche e della Formazione**"
Storia Contemporanea (M-STO/04)

Esercito e territorio: il Molise. L'impiego dell'Esercito Italiano nella lotta al brigantaggio attraverso la documentazione dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (1861-1870)

Coordinatore:
prof.ssa **Francesca Di Virgilio**

Tutor:
prof. **Giovanni Cerchia**

Candidato:
dott. **Antonio Salvatore**
matricola 167048

ANNO ACCADEMICO 2021-2022

Indice

Ringraziamenti p. 3

Introduzione p. 4

I. La storiografia militare sulla lotta al brigantaggio prodotta dagli Uffici storici militari p. 7

II. Brevi cenni sulle condizioni socio-economiche e del fenomeno brigantesco nel Molise preunitario. Dalla Repubblica Napoletana del 1799, alla reazione di Isernia del 1860 p. 16
1. Introduzione, p. 16
2. Il 1799, p. 20
3. Il terremoto del 1805, p. 31
4. Il "Decennio francese" (1806-1815), p. 33
5. Dalla seconda restaurazione ai moti del 1848, p. 42
6. L'ultimo periodo del Regno Borbonico e la reazione di Isernia del 1860, p. 52

III. Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1861 p. 60
1. Il 1861, p. 60
2. Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise, p. 82

IV. Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1862 p. 91
1. Il 1862, p. 91
2. Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise, p. 101

V. Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1863 p. 109
1. Il 1863, p. 109
2. Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise, p. 117

VI. Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1864 p. 120
1. Il 1864, p. 120
2. Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise, p. 123

VII. Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1865 p. 126
1. Il 1865, p. 126
2. Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise, p. 128

VIII. Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1866 p. 132
1. Il 1866, p. 132
2. Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise, p. 137

IX. Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1867-68 p. 140
1. Il 1867-68, p. 140
2. Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise, p. 145

X. Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1869-70 p. 149
1. Il 1869-70, p. 149
2. Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise, p. 153

Sigle e abbreviazioni p. 155

Fonti e bibliografia p. 156

Ringraziamenti

Per la realizzazione della seguente ricerca rivolgo ancora una volta e in maniera ancor più sentita la mia stima e sincera gratitudine al mio insostituibile Tutor, il Prof.re Giovanni Cerchia, Professore Odinario di Storia contemporanea e Direttore del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi del Molise, per la saggezza, la professionalità e la pazienza che mi ha costantemente dispensato, senza la quale, difficilmente il presente scritto avrebbe visto la sua aurora.

Un ringraziamento particolare lo rivolgo a tutti i componenti lo straordinario staff dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, per il loro supporto di carattere operativo, logistico e morale. Tra loro, per la fattiva collaborazione fornitami e le utilissime informazioni elargitemi, mi sia consentito di rivolgere una menzione particolare al Tenente Collonnello Emilio Tirone, al Tenente Colonnello Filippo Cappellano, al Maggiore Emanule Di Muro e al Funzionario Amminitsrativo Alessandro Gionfrida.

Mi sia, infine, concesso di ringraziare la mia compagna di vita, mia moglie, Maria Teresa, per avermi messo nelle condizioni, con la sua insostituibile presenza, di alleviare i miei oneri e impegni familiari, che avrebbero sottratto tempo alla realizzazione di questo lavoro.

Introduzione

Il processo unitario, conclusosi il 17 marzo 1861 con la proclamazione del Regno d'Italia, nelle province meridionali presentava ancora diverse e gravi criticità, che riproponevano le antiche fratture storiche che da sempre hanno attraversato quei territori. Problemi come l'estrema arretratezza dell'agricoltura, uno scarso progresso industriale, il precario sistema stradale delle aree interne, l'inesistente attività imprenditoriale sistemica privata e il debole bilancio del commercio estero, l'incrostata corruzione ministeriale, l'insoluta questione demaniale e soprattutto l'endemico problema del brigantaggio, i quali, con l'annessione al nuovo Stato, si ripresentavano con tutta la loro drammatica realtà,

Esploso in gran parte del territorio meridionale, il brigantaggio postunitario, pur mantenendo la sua tipica matrice delle società rurali, è stato il veicolo per rappresentare "militarmente" le ragioni della reazione e il dissenso antiunitario. Ma, ben presto, come era forse nella sua vera natura, si trasformò in un fenomeno con specifiche peculiarità di carattere delinquenziale e criminale.

Tutt'altro che semplice si rivelò il compito della forza militare inviata per la sua repressione. La truppa regolare incontrò una guerriglia mobile e agile che sfruttava la conoscenza e le asperità del territorio meridionale prevalentemente montano, la connivenza delle antiche nobili famiglie borboniche e la fitta rete parentale e amicale che ne assicurava i rifornimenti e le informazioni. Condizioni queste, che spesso colsero di sorpresa le insufficienti forze militari, chiamate a sorvegliare e proteggere insedianti urbani e aree rurali. Una controguerriglia che seppe, però, adeguarsi e plasmarsi nel tempo alle esigenze operative richieste dalla conformazione del territorio e dalla tattica utilizzata dai briganti e che, unitamente alla promulgazione della legge eccezionale del 1863, spostava gli equilibri di questa guerra asimmetrica a favore dello Stato.

Per tali ragioni, il brigantaggio postunitario ha suscitato, ciclicamente, una particolare attenzione da parte degli studiosi accreditati e molto spesso anche di semplici studiosi di storia locale. Si potrebbe affermare che si è passati da un eccesso all'altro in quanto, fino alla metà del secolo scorso, era considerato un argomento di secondo piano. Un tema che negli ultimi anni sta sollevando invece dibattiti e polemiche. Infatti, mentre l'approccio storiografico più recente e accreditato ha riconosciuto il fenomeno nella sua valenza politica e sociale, non possiamo non evidenziare che questa riconsiderazione viene utilizzata per un'impostazione storiografica parziale e partigiana – anche imprecisa – che troppo spesso tende a nascondere la verità o ne sottolinea solo la parte più favorevole. Di qui, la necessità di ricordare quegli avvenimenti, attraverso le testimonianze di un'ingente mole di documentazione, diventa oggi il più efficace strumento d'indagine per non lasciare possibilità a semplificazioni e stravolgimenti interpretativi sul versante di un revisionismo storico che deforma verità e memoria.

E' in questo clima storiografico di rinnovato interesse per il fenomeno del brigantaggio postunitario che nasce l'idea di elaborare questo lavoro di ricerca, il quale intende contribuire alla diffusione della conoscenza del fenomeno brigantesco che coinvolse le province meridionali, in particolare quella di Molise, nel periodo dal 1861 al 1870, esaminando quelle fonti di prima mano che permettono di fornire allo studio una quantità di dati rigorosamente oggettivi su cui basare un'attenta indagine critica. Si tratta, insomma, di analizzare preliminarmente i contesti storico-politici e socio-economici di quelle realtà fisiche in cui il fenomeno rappresentò le sue forme più virulente, contribuendo così, seppur limitatamente alla realtà molisana, ad avere un quadro più ampio e completo della radicata e persistente presenza del fenomeno del brigantaggio.

Lo studio è stato basato su diverse fonti archivistiche, tra le quali, oltre a quelle ricavate dagli Archivi di Stato provinciali (Campobasso, Caserta, Foggia, Isernia, Napoli), spiccano in massima parte quelle contenute nel *Fondo Brigantaggio* (G-11), custodite presso l'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, che raccoglie un patrimonio documentale di oltre 250.000 carte, suddivise in 143 buste.

Attraverso una comprensione più plastica e diretta del fondamentale ruolo che svolse l'Esercito nella lotta al brigantaggio, è possibile oggi, intraprendere una nuova chiave di lettura, per far

maggiore chiarezza, all'evoluzione del fenomeno. Il Fondo G-11 infatti, grazie a nuovi elementi documentali, fornisce un contributo significativo alla comprensione di quelle che erano le condizioni politiche, sociali ed economiche del Mezzogiorno d'Italia al momento dell'unificazione, contribuendo così, a sviluppare una visione sicuramente più critica della "Questione Meridionale".

In relazione all'incartamento "molisano", sono state consultate e approfondite circa 80 buste contenenti tutta la documentazione militare prodotta dai Comandi Dipartimentali, Divisionali, Territoriali, Generali, dalle Zone e delle Sotto Zone, dai Compartimenti, Distaccamenti, Reggimenti, Battaglioni, Compagnie, Drappelli, Colonne mobili, che negli anni si sono succeduti nei circondari molisani. Una vastissima rappresentazione documentale, formata da Circolari, Dispacci, Rapporti, Messaggi, Comunicazioni, Verbali, Tabelle Organiche, Diari di movimentazione delle truppe e altro ancora, che potrà fornire un importante quadro su quello che rappresentò il complicato ruolo della forza militare nella difficile lotta al brigantaggio postunitario.

La scelta metodologica seguita in questo studio, è stata basata sull'analisi della documentazione autografa prodotta tra il 1861 e il 1870 che ci fornisce una serie di dati di prima mano che non può dare nessuna opportunità a fraintendimenti e distorsioni, sugli atteggiamenti e sulle dinamiche sviluppatesi nel corso degli anni tra le forze militari, le bande brigantesche, le Autorità Politiche e le popolazioni locali. Un quadro che offre una possibilità unica di poter osservare, nel loro insieme, una serie di indicatori come le dislocazioni, le condizioni e le operazioni militari svolte delle truppe, i nominativi degli appartenenti e i luoghi delle scorrerie delle bande brigantesche, i modelli comunicativi e collaborativi tra militari e popolazione civile, nonché l'atteggiamento e le reazioni di questi sia nei confronti del nuovo Stato sia delle comitive banditesche, la conoscenza dell'urbanistica e della toponomastica antica, e altro ancora.

Negli ultimi anni, molti hanno voluto vedere nel fenomeno uno scopo animatore puramente politico. Che vi fosse un'organizzazione politica borbonica connivente e che traesse profitto dalla guerra ingaggiata dai briganti è indubbio, ma che gli stessi briganti potessero avere direttamente uno scopo politico, nella disamina della documentazione non vi è traccia. Le informazioni ricavate, relative al fenomeno propriamente indigeno al territorio provinciale, infatti, dimostrano come le bande locali, alimentate esclusivamente da individui appartenenti alla classe dei contadini di queste terre, erano composte perlopiù da sbandati del disciolto Esercito borbonico, da renitenti alla leva e da non pochi malviventi, diversi dei quali già certi di una sentenza – pochi erano i forestieri provenienti da altre province e i disertori. Difficilmente una banda attaccava apertamente la truppa regolare. Lo faceva solo quando era certa di recare danno e di ricevere perdite minime, per poi ripiegare con immediatezza nelle zone più impervie delle montagne del Matese e delle Mainarde, dove ricavavano i propri nascondigli. I diversi assalti ai paesi sono circoscritti al 1861 e duravano finché non veniva avvistata la truppa, così da scappare più facilmente, segno evidente di non aver nessuna intenzione di sovvertire il nuovo ordine costituito. A partire già dal 1862, con la distruzione della bande più numerose, le attività brigantesche assunsero un unico ed evidente carattere delinquenziale, dedite alla criminalità comune, scandita da furti, rapine e ricatti, non senza però l'aiuto di un consistente numero di manutengoli, che rifornivano i briganti di cibo, munizioni e notizie. Dal 1863 la documentazione militare indica un forte ridimensionamento del brigantaggio locale, individuando nelle scorrerie operate dalle bande forestiere, su tutte la banda Caruso prima, quella Fuoco poi, la cagione dei maggior danni avvenuti sul territorio. Comitive che spesso utilizzavano il Molise come zona di passaggio o luogo adatto quale nascondiglio.

Per quanto riguarda la presenza e l'opera della forza militare, la documentazione del Fondo G-11, smentisce quella sedimentata visione dell'Esercito dedito esclusivamente a una indiscriminata azione repressiva. Un concetto, questo, che per troppo tempo ha falsato e condizionato un sereno giudizio sul contributo pagato dai militari in termini di sacrificio e di vite umane. L'impegno dell'Esercito, coadiuvato dagli uomini della Guardia Nazionale e dai Reali Carabinieri, comportò uno sforzo notevole in termini economici e di sacrificio da parte dei soldati che, al di là dell'aspetto più propriamente operativo, erano chiamati a operare in condizioni di estremo disagio materiale e morale. L'analisi approfondita del carteggio quotidiano, minuto e autografo, restituisce, infatti, una condizione della truppa carica di difficoltà, dettate dalle faticose e lunghe marce diurne e notturne,

dalle precarie condizioni igienico-sanitarie degli acquartieramenti dove era loro permesso riposare, dalle varie e costanti malattie che inabilitavano la truppa, fardelli, questi, troppo spesso misconosciuti dalla gran parte degli studi dedicati al periodo.

I
La storiografia militare sulla lotta al brigantaggio prodotta dagli Uffici storici militari

Se l'annessione delle regioni centro-settentrionali avvenne attraverso un'adesione più ampia alle nuove idee unitarie, e gli oppositori non rappresentarono mai un vero pericolo per il nuovo ordine costituito, l'ampliamento al Meridione rappresentò uno dei passaggi più drammatici del processo di unificazione nazionale. Infatti, la presenza dei nuovi apparati governativi e militari, a differenza delle città, dove il trasformismo delle classi dirigenti e la naturale predisposizione all'ideale liberale dell'élite culturale incontrava un più ampio consenso, non venne percepita allo stesso modo dalla realtà contadina delle province, endemicamente mal predisposta, soprattutto se il rinnovamento non era accompagnato da un immediato miglioramento della propria condizione materiale dell'esistenza[1], al sovvertimento dei valori tradizionali legati alla dinastia regnante e alla Chiesa.

La "questione meridionale" ha rappresentato da sempre un tema di confronto e discussione politico-culturale[2], trasversale a tutti i partiti e in tutte le epoche[3], a partire già delle prime analisi dedicate, come la relazione di Giuseppe Massari[4], le lettere di Pasquale Villari[5] o l'inchiesta di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino[6], a seguire gli scritti di Giustino Fortunato[7], Francesco Saverio Nitti[8], Antonio Gramsci[9] e Gaetano Salvemini[10], utili a creare quel dibattito nazionale per superare o almeno ridurre il divario esistente tra le regioni meridionali e quelle centro-settentrionali del Paese[11]. Un dibattito, però, che agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, a seguito della crisi del modello partitico della prima Repubblica e alla conseguente affermazione di formazioni politiche di orientamento regionalista, si è trasformato in un tentativo di delegittimazione delle istituzioni della nazione, mettendo per la prima volta in discussione le stesse ragioni dell'unificazione nazionale; anzi, individuando le stesse come le cause del divario tra il Nord e il Sud. A una propaganda anti-unitaria e anti-meridionale da parte di ambienti "leghisti", che hanno voluto individuare nel Mezzogiorno d'Italia il concentrato dei mali del Paese, si è contrapposta una crescente tendenza culturale che, attingendo alla vecchia retorica borbonista[12], si è orientata a mettere in discussione l'intero processo unitario. Nel pieno del dibattito revisionistico sviluppatosi negli ultimi anni, una nuova e ampia pubblicistica di carattere non più "meridionale" ma "sudista", in alcuni casi "neo-borbonica", esasperando le legittime posizioni e il ruolo del movimento brigantesco[13], cerca di ridisegnare e mitizzare, assumendo con non poche semplificazioni

[1] Tra gli strumenti più efficaci al radicamento e lo sviluppo dell'identità e del senso di appartenenza nazionale, fu senz'altro il ruolo assegnato all'istituzione scolastica, la cui funzione è risultata indispensabile nella costruzione di una architettura culturale e una memoria risorgimentale comune (cfr. V. FIORELLI (a cura di, *La nazione tra i banchi. Il contributo della scuola alla formazione degli italiani tra Ottocento e Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2012).

[2] Cfr. F. BENIGNO, C. PINTO, *Borbonismo. Discorso pubblico e problemi storiografici. Un confronto (1989-2019)*, in «Meridiana», 95, 2019, pp. 9-20.

[3] Cfr. B. CAIZZI, *Nuova Antologia della Questione Meridionale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1975.

[4] *Il Brigantaggio nelle province napoletane. Relazioni dei deputati Massari e Castagnola colla legge sul brigantaggio*, Fratelli Ferrario, Milano 1863, p. 20.

[5] Cfr. P. VILLARI, *Lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Le Monnier, Firenze, 1875.

[6] Cfr. L. FRANCHETTI, *La Sicilia nel 1876*, Edizioni di Storia e Studi Sociali, Ragusa, 2013.

[7] Cfr. G. FORTUNATO, *Che cosa è la questione meridionale*, Calice Editore, Rionero in Vulture (PZ), 1993.

[8] Cfr. F. S. NITTI, *Napoli e la questione meridionale*, Pierro Editore, Napoli, 1903.

[9] Cfr. A. GRAMSCI, *La questione meridionale*, Editori riuniti, Roma, 1966.

[10] Cfr. G. SALVEMINI, *Scritti sulla Questione meridionale*, Einaudi, Torino, 1955.

[11] Un divario presente già nel periodo preunitario, quando nel Regno delle Due Sicilie, in confronto agli Stati italiani, risultavano notevolmente arretrati i settori dell'agricoltura e dell'artigianato, quasi inesistente il tessuto industriale privato locale, e del tutto inefficiente il sistema delle comunicazioni (cfr. P. SARACENO, *Il nuovo meridionalismo*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 2005, pp. 138-140).

[12] Tra gli intellettuali-politici borbonisti più famosi, Pietro Calà Ulloa e Giacinto de Sivo (cfr. F. BENIGNO, C. PINTO, *Borbonismo…*, cit., p. 11).

[13] Nella pubblicistica che individua nella causa legittimista l'unica ragione dell'ispirazione brigantesca, si segnalano: E. CARDINALI, *I briganti e la corte pontificia ossia la cospirazione Borbonica-clericale svelata. Riflessioni storico-politiche con seguito della storia completa e documentata sul brigantaggio*, L. Davitti e C., Livorno, 1862; F. DURELLI, *Colpo d'occhio su le condizioni del Reame delle Due Sicilie nel corso dell'anno 1862*, s. t., Napoli, 1863; G. ODDO BONAFEDE, *Il Brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di*

strumentali la visione "hobsbawmiana" del bandito sociale[14], la stessa immagine del brigante quale icona eroica[15], un resistente guerrigliero figlio dell'oppressa classe contadina e martire della politica stragista dell'"invasore piemontese". Una manipolazione storiografica divenuta, oggi, fonte d'ispirazione di una copiosa attività bibliografica (in maggiore misura di carattere regionale)[16], musicale e televisiva[17], cha ha contribuito alla trasformazione a alla costruzione contemporanea di un immaginario romantico del brigantaggio[18], a dispetto delle efferate e sistematiche pratiche di omicidi, stupri, sequestri, rapine che le bande applicarono con estrema disinvoltura. Una narrazione raramente risultante delle ricerche degli storici, ma frutto quasi esclusivo di parziali analisi di ricercatori locali, giornalisti o pubblicisti che, nelle limitate, episodiche o addirittura faziose interpretazioni del fenomeno, avvalora senza dubbio il pensiero di Eduard Fueter dimostrando che «la storia non appena si mette a servizio di tendenze pubblicistiche, perde il suo significato scientifico»[19]. In breve, si tratta di una delle manifestazioni più deteriori di un uso pubblico della storia che omette di evidenziare la genesi del fenomeno indagato, decontestualizzando nel tempo e nello spazio e facendo i conti con le crisi e i cambiamenti che avevano generato e alimentato le devianze sociali e criminali[20]. Analisi questa, avallata, al tempo, anche dalle parole del Prefetto della Provincia Ulteriore, il molisano Nicola De Luca:

> La storia insegna che in tutti i cangiamenti politici le provincie meridionali sono diventate teatro di brigantaggio[21].

Agitazioni che trovavano naturalmente linfa vitale nell'assoluta precarietà della condizione sociale ed economica del mondo contadino, così come fu per larga parte delle masse rurali meridionali. Laddove lo stato del contadino è quello del vero nullatenente e, decadendo qualsiasi legame con la terra, l'impulso all'adesione alle schiere brigantesche diviene conseguenza naturale. Se n'era già consapevoli nella cogenza del problema:

> I cattivi consigli della miseria non temperati dalla istruzione e dalla educazione, non infrenati da quella religione grossolana che si predica alle moltitudini, avvalorati dallo spettacolo del cattivo esempio prevalgono presso quegl'infelici, e l'abito a delinquere diventa seconda natura[22].

Ancora una volta, la mancata distribuzione della terra, unita all'arretratezza sociale e delle istituzioni, risultavano essere le leve determinanti della forza del fenomeno brigantesco[23].

Garibaldi, 3 voll., Giuseppe Scorza di Nicola, Milano, 1863, 1864 e 1865; G. DE SIVO, *Storia delle due Sicilie dal 1847 al 1861*, 5 voll., Tipografia Salviucci, Roma, 1863, 1864; G. MARGOTTI, *Memorie per la storia de'nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai primi giorni del 1863*, 3 voll., Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1863, 1864, 1865; T. CAVA DE GUEVA, *Analisi politica del brigantaggio attuale nell'Italia meridionale*, Tip. Strada Speranzella, Napoli, 1865. Per approfondimenti sulla pubblicistica segnalata: cfr. C. DELLA PENNA, A. LEONE, *Mezzogiorno in rivolta. Brigantaggio postunitario tra storia e storiografia*, Congedo Editore, Galatina (LE), 2021, pp. 41-92.

[14] Cfr. E. J. HOBSBAWM, *I banditi*, Einaudi, Torino, 1971.

[15] Cfr. G. TATASCIORE, *L'invenzione di un'icona borbonica: il brigante come patriota napoletano?*, in «Meridiana», 95, 2019, pp. 169-194.

[16] Parte della quale è rintracciabile in R. BIONDI, *Storiografia del brigantaggio postunitario…*, cit.

[17] La cinematografia si è occupata diffusamente dei temi storici nazionali, tra questi sia le diverse memorie legate all'epopea risorgimentale sia all'opposizione al processo unitario del cinema meridionalista (cfr. G. CHIGI, *Il tempo che verrà. Cinema e Risorgimento. 1905-2011*, Gambier & Keller Editori, Venezia, 2011).

[18] Cfr. G. TATASCIORE, *Briganti d'Italia. Storia di un immaginario romantico*, Viella, Roma, 2022.

[19] E. FAUTER, *Storia della storiografia moderna*, traduzione di A. Spinelli, Edizione riveduta e corretta, R. Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1970, p. 774.

[20] G. GALASSO, *Unificazione italiana e tradizione meridionale nel brigantaggio del Sud*, in «Archivio Storico per le province napoletane», n. CI, a. XXI terza serie, 1983, pp. 1-15.

[21] *Nicola De Luca, prefetto della provincia di Principato Ulteriore*, ARCHIVIO STORICO CAMERA DEI DEPUTATI (d'ora in poi ASCD), Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio, Verbali di deposizione, b. 1, pp. 85-93, citato in C. PINTO, *La guerra dei provinciali. Notabili, funzionari e gruppi politici meridionali nella crisi del brigantaggio (1861-1864)*, in «Il Risorgimento», LXV, 1, 2018, p. 62.

[22] *Il Brigantaggio nelle province napoletane. Relazioni dei deputati Massari e Castagnola colla legge sul brigantaggio*, Fratelli Ferrario, Milano, 1863.

[23] A individuare nello scontro sociale tra classi, la causa dominante del fenomeno brigantesco fu l'intellettuale calabrese Vincenzo Padula che, attraverso un'analisi di carattere sociologico, sottolineò come il contadino meridionale, oggetto dell'ingiustizia sociale, privo del possesso di una proprietà agricola, quindi nella continua posizione di sfruttamento, era costretto a diventare brigante (cfr. V.

Spostandoci invece nella lettura scientificamente fondata del conflitto meridionale, del fenomeno del grande brigantaggio e la sua dimensione politica, sociale e controrivoluzionaria, il confronto tra gli studiosi contemporanei ha generato un'intensa produzione storiografica[24], nella quale è presente solo in parte un approfondimento dedicato alla dimensione militare e all'operato delle truppe militari regolari, chiamate ad affrontare la complicata azione di repressione del fenomeno brigantesco nel periodo 1861-1870[25]. Uno sguardo, quello offerto dagli studi di carattere storico-militare che, mutuando il pensiero di Nicola Labanca, «può permettere di guardare da una prospettiva diversa alcuni recenti importanti dibattiti»[26].

PADULA, *Il Bruzio, giornale politico letterario*, Tipografia dei Fratelli Testa, Seconda edizione, Napoli, 1878; DELLA PENNA C., LEONE A., *Mezzogiorno in rivolta…*, cit., pp. 67-68).

[24] Tra i più significativi: G. FORTUNATO, *Il Mezzogiorno e lo stato italiano*, Laterza, Bari, 1911; F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Feltrinelli, Milano, 1964; T. PEDIO, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Capone, Lecce, 1967; A. SCIROCCO, *Il Mezzogiorno d'Italia unita (1861-1865)*, Società editrice napoletana, Napoli, 1979; A. ALBONICO, *La mobilitazione legittimista contro il regno d'Italia. La Spagna e il brigantaggio meridionale postunitario*, Giuffrè, Milano, 1979; R. MARTUCCI, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale: regime eccezionale e le leggi per la repressione del brigantaggio, 1861-1865*, Il Mulino, Bologna, 1980; R. COLAPIETRA, *Il brigantaggio postunitario in Abruzzo, Molise e Capitanata. Nella crisi di trasformazione dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario*, in «Archivio storico per le province napoletane», 101, 1983, pp. 287-309; F. LEONI, *Il governo borbonico in esilio. 1861-1866*, Guida, Napoli, 1984; S. DI GIACOMO, *Per una storia del brigantaggio nel napoletano*, Osanna, Venosa (PZ), 1990; D. ADORNI, *Il Brigantaggio*, in «Storia d'Italia», *Annali 12*, *La Criminalità*, L. Violante (a cura di), Einaudi, Torino, 1997, pp. 283-319; F. S. NITTI, *Eroi e briganti*, Osanna, Venosa (PZ), 2000; S. LUPO, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile*, in «Storia d'Italia», *Annali 18*, *Guerra e Pace*, W. Barberis (a cura di), Einaudi, Torino, 2002, pp. 462-502; S. LUPO, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma, 2011; C. PINTO, *1857. Conflitto civile e guerra nazionale nel mezzogiorno*, in «Meridiana», 69, 2011, pp. 171-200; P. MACRY, *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo insieme i pezzi*, Il Mulino, Bologna, 2012; L. RIALL, *La rivolta. Bronte*, Laterza, Roma-Bari, 2012; R. DE LORENZO, *Borbonia felix. Il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*, Salerno Editrice, Roma, 2013; C. PINTO, *Crisi globale e conflitti civili. Nuove ricerche e prospettive storiografiche*, in «Meridiana», 78, 2013, pp. 9-30; C. PINTO, *La nazione mancata. Patria, guerra civile e resistenza negli scritti dei veterani borbonici del 1860-61*, in M. P. Casalena (a cura di), *Antirisorgimento, Appropriazioni, critiche, delegittimazioni*, Edizioni Pendagron, Bologna, 2013, pp. 87-125; S. A. GRANATA, *Un regno al tramonto. Lo stato borbonico tra riforme e crisi (1858-1861)*, Carocci, Roma, 2015; A. CAPONE, *Il brigantaggio meridionale: una rassegna storiografica*, in «Le carte e la storia», 2/2015, pp. 32-39; A. FACINEROSO, *Il ritorno del giglio. L'esilio dei Borbone tra diplomazia e guerra civile, 1861-1870*, Franco Angeli, Milano, 2017; C. PINTO, *La campagna per la popolazione. Vittime civili e mobilitazione politica nella guerra al brigantaggio (1863-1868)*, in «Rivista Storica Italiana», 3, 2017, pp. 808-852; C. PINTO, *Gli ultimi borbonici. Narrazioni e miti della nazione perduta duo-siciliana (1867-1911)*, in «Meridiana», 88, 2017, pp. 61-82; C. PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2019; M. VIGNA, *Brigantaggio italiano…*, cit.; N. LABANCA e C. SPAGNOLO (a cura di), *Guerra ai briganti, guerra dei briganti (1860-1870). Storiografia e narrazioni*, Unicopli, Milano, 2021; DELLA PENNA C., LEONE A., *Mezzogiorno in rivolta…*, cit.

[25] Tra i più significativi: A. BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *Il brigantaggio alla frontiera pontificia…*, cit.; A. LUCARELLI, *Il brigantaggio politico delle Puglie dopo il 1860: il sergente Romano*, Laterza, Bari, 1946; P. COSTANTINI, *Silvio Spaventa e la repressione del Brigantaggio,* ed. Attraverso l'Abruzzo, Pescara, 1960; G. ROCHAT, G. MASSOBRIO, *Breve storia dell'Esercito italiano dal 1861 al 1843*, Einaudi, Torino, 1978, pp. 49-50; L. TUCCARI, *Il Brigantaggio nelle province meridionali dopo l'Unità d'Italia (1861-1870)*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Sez. di Lecce, Lecce, 1982; G. BOURELLY, *Il brigantaggio dal 1860 al 1865*, Osanna, Venosa (PZ), 1987; J. A. DICKIE, *Una parola in guerra: L'Esercito italiano e il Brigantaggio*, in «Passato e Presente», 25 gennaio-aprile 1991, X, pp. 53-74; L. DE FELICE (inventario a cura di), *Fonti per la storia del brigantaggio conservate nell'Archivio Centrale dello Stato – Tribunali militari straordinari*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1998; L. DE FELICE (inventario a cura di), *Guida alle fonti per la storia del Brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*, 3 voll., Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1999; A. SCIROCCO, *Introduzione*, in L. De Felice (inventario a cura di), *Guida alle fonti…*, cit., pp. XIII-XXXVIII; N. SERRA, *Soldati contro briganti: la lotta al brigantaggio nell'Italia meridionale nel 1860-1867. Una sintesi*, in «Storia militare», n. 185, Anno XVII, febbraio 2009, pp. 35-41; G. MANICA, *Nuove acquisizioni sul brigantaggio post unitario sulla base di documenti conservati presso l'archivio dello Stato Maggiore dell'Esercito*, in «Rassegna storica del Risorgimento», anno XCVIII - fascicolo IV, ottobre-dicembre 2011; A. CARTENY, *La legione ungherese contro il brigantaggio*, vol. I, *I Documenti dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (1860-61)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2013; G. BRECCIA, *Nei secoli fedele: le battaglie dei carabinieri 1814-2014*, Mondadori, Milano, 2014, pp. 43-83, 324, 331; C. PINTO, *Pallavicini Di Priola*, in Dizionario biografico degli italiani, Vol. 80, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 2014, pp. 492-494; A. GIONFRIDA, *La storiografia militare sul grande brigantaggio post-unitario*, in F. Saini-Fasanotti, B. Di Martino (a cura di), *L'Esercito alla macchia…*, cit., pp. 471-530; S. SONETTI, *L'affaire Pontelandolfo. La storia, la memoria, il mito (1861-2019)*, Viella, Roma, 2020; N. LABANCA, *La storiografia militare sul brigantaggio. Una visione d'assieme*, in N. LABANCA e C. SPAGNOLO (a cura di), *Guerra ai briganti…*, cit., pp. 171-200; C. PINTO, *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, Editori Laterza, Bari- Roma, 2022. Tra le pubblicazioni riguardanti il territorio molisano, si ricordano: A. DI IORIO, *Brigantaggio postunitario inedito. Il Tribunale Militare di Guerra per la repressione del brigantaggio nella Provincia di Molise*, E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1988*, I, Edizioni Enne, Campobasso, 1987, pp. 297-319; A. DE WITT, *Storia politico-militare del brigantaggio nelle province meridionali d'Italia*, Coppino, Firenze 1884, ristampa, Capone, Lecce, 2007; M. VITALE, *Briganti, Reazionari e Piemontesi nel Molise pre e post unitario dal 1792 al 1870*, Enzo Nocera Editore, Campobasso, 2011; S. BUCCI, *La Benemerita in Molise. Storia dei Carabinieri per una società e un territorio nel XIX secolo*, Palladino Editore, Ripalimosani (CB), 2022.

[26] N. LABANCA, *La storiografia militare sul brigantaggio…*, cit., p. 178.

La presente ricerca, frutto dello studio della copiosa documentazione militare depositata presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, non può non prescindere, seppur rapidamente, dallo scorrere degli studi più rappresentativi pubblicati dagli Uffici storici militari, che la stessa ha lo scopo di arricchire.

Principiando dagli ultimi scritti prodotti, vanno segnalati gli articoli di Carmine Pinto (2019)[27], Andrea Crescenzi e Alessandro Gionfrida (2015)[28]. Carmine Pinto analizza le difficoltà incontrate dai soldati italiani nelle prime fasi della repressione, dove, a causa dell'asperità geo-morfologica dei territori e dei tradizionali impieghi operativi utilizzati, la caccia e gli inseguimenti ai briganti risultavano spesso infruttuosi e snervanti. Quindi, viene esaminata l'evoluzione della dottrina di controguerriglia sperimentata dai vertici militari a seguito della crisi del 1862 e dopo l'approvazione delle legge speciale "Pica", la quale, attraverso la costituzione di colonne volanti adattate alle varie esigenze operative, una più ampia autonomia decisionale degli ufficiali intermedi, sottufficiali e individuali, il concorso più efficiente della Guardia Nazionale, la creazione di una funzionante rete d'*intelligence*, rese lo strumento militare flessibile, elastico ed efficace. Pinto sottolinea come tale evoluzione tecnico-militare, unitamente al controllo, la protezione e la collaborazione della popolazione, risultarono determinanti per la definitiva vittoria sia sul terreno delle armi sia in quello politico e ideologico.

L'articolo di Andrea Crescenzi[29] e di Alessandro Gionfrida[30], grazie a un approfondito esame storico-militare della dottrina tattica e dell'*Istruzione teorica* del Generale Pallavicini, restituisce una conoscenza diretta dei principali aspetti teorici e tecnico-operativi utilizzati nella lotta al grande brigantaggio postunitario. Lo studio, partendo dall'analisi della composizione, delle tattiche operative e dall'armamento utilizzato delle bande brigantesche, evidenziandone la natura e la trasformazione negli anni del proprio *modus operandi* e, affrontando poi i vari aspetti legati all'esercito italiano attraverso precisi approfondimenti riguardanti l'armamento e l'equipaggiamento, il vettovagliamento, le condizioni sanitarie, l'evoluzione delle tecniche e l'impiego delle unità, l'ordinamento e l'addestramento, l'organizzazione di comando e operativa, fornisce un quadro d'insieme dettagliato sulle pratiche di guerriglia e di controguerriglia che si svilupparono durante il conflitto. La seconda parte dello studio è dedicata all'approfondimento dell'*Istruzione teorica ad uso delle truppe destinate alla repressione del brigantaggio nelle provincie di Terra di Lavoro, Aquila, Molise e Benevento* redatta dal generale Pallavicini nel 1868[31]. Frutto e sintesi delle lezioni apprese sul campo durante la campagna militare contro il brigantaggio (1861-1870), l'opera di Pallavicini ha rappresentato il primo modello evolutivo della dottrina italiana sulla controguerriglia. Gli autori evidenziano quando, a seguito dell'approvazione della legge Pica e dell'invio di ulteriori truppe, l'esercito ebbe l'opportunità di presidiare saldamente il territorio, così da "comunicare" la definitiva impossibilità di qualsiasi tentativo di restaurazione. Il che influenzava, di conseguenza, anche l'atteggiamento del nobilato filo-borbonico, che iniziò a ritirare l'appoggio alle comitive brigantesche. Interessanti sono le impressioni riportate dagli ufficiali che presero parte alle operazioni militari, secondo i quali, per sconfiggere definitivamente la guerriglia e riconciliare Stato e società, bisognava migliorare le durissime condizioni di vita dei ceti rurali attraverso la concessione delle terre demaniali.

---

[27] C. PINTO, *Le pratiche di controguerriglia italiane nella grande guerra al brigantaggio*, in «Bollettino dell'Ufficio Storico - 2018», SME - Ufficio Storico, Roma, 2019, pp. 279-306.

[28] A. CRESCENZI, A. GIONFRIDDA, *Guerriglia e controguerriglia nell'Italia meridionale. Il grande brigantaggio postunitario (1860-1870)*, in F. Saini-Fasanotti, B. Di Martino (a cura di), *L'Esercito alla macchia. Controguerriglia italiana 1860-1943. L'esperienza italiana di controguerriglia dal Brigantaggio alla Seconda Guerra Mondiale*, SMD - Ufficio Storico, Roma, 2015, pp. 21-63.

[29] Attualmente in servizio con l'incarico di Ufficiale addetto presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

[30] Attualmente in servizio con l'incarico di Funzionario Amministrativo presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

[31] COMANDO GENERALE DELLE TRUPPE PER LA REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO, *Istruzione teorica ad uso delle truppe destinate alla repressione del brigantaggio nelle provincie di Terra di Lavoro, Aquila, Molise e Benevento*, Stabilimento tipografico del Commendatore Gaetano Nobile e c. corte prefettura, Caserta, 1868, in AUSSME, Fondo G-11, *Brigantaggio*, busta 129, fasc. 1; ristampa, GENERALE EMILIO PALLAVICINI DI PRIOLA, *Manuale di controguerriglia*, Effepi, Genova, 2012.

Scorrendo la bibliografia storica più datata[32], le prime notizie relative alle operazioni militari contro il brigantaggio sono rintracciabili negli elaborati prodotti da alcuni ufficiali dell'Esercito. Il colonnello Carlo Corsi, nel suo scritto del 1875[33], relativamente all'impiego militare nelle province meridionali, si limitò a darne solo un giudizio di carattere teorico-militare, valutandolo in maniera positiva per lo sviluppo delle capacità d'iniziativa del singolo, e negativa se la formazione dei quadri di comando non fosse già stata completata da una preparazione tattica alla guerra ordinaria[34]. Il capitano Eugenio Massa[35] nel 1911[36], il cui articolo può essere considerato il primo ragguaglio formale sulla campagna militare contro il grande brigantaggio postunitario[37], dopo aver accennato alle cause del fenomeno, descrive le prime insorgenze anti-unitarie e le prime forme di guerriglia brigantesca. A detta di quest'ultimo autore, già dopo i primi mesi del gennaio 1861, con la caduta delle ultime tre piazze militari borboniche[38], abbandonava il suo carattere politico per assumerne esclusivamente una forma delinquenziale e sanguinaria. Il testo di Massa è ricco di fatti d'arme in cui furono coinvolti i tanti reggimenti di fanteria e di cavalleria, tra i quali anche quello che ebbe luogo nel novembre del 1862 in territorio molisano, a Santa Croce di Magliano, in cui venne annientata la 13ª Compagnia del 36° Reggimento fanteria[39]. Il Tenente Colonnello Temistocle Mariotti[40], ex garibaldino, e testimone diretto del conflitto[41], in un articolo del 1914[42], ha restituito la personale esperienza vissuta sul campo. Le parole di Mariotti non risparmiano critiche ai vertici militari e alla generale impreparazione con cui si affrontò la crisi, la scarsissima preparazione specifica fornita agli ufficiali inviati nelle zone delle operazioni, l'inadeguatezza dell'equipaggiamento militare in dotazione, la completa assenza di un protocollo sanitario utile a fornire un'adeguata protezione in zone infestate dalla malaria. L'ufficiale, nel suo racconto, restituisce dettagliate descrizioni delle azioni cui prese parte il suo battaglione, le difficoltà incontrate negli scontri e negli inseguimenti delle comitive brigantesche, che risultavano più mobili, più agili, e soprattutto già informate dai contadini e dai pastori locali sui movimenti delle truppe. Un vantaggio annullato dall'entrata in vigore della legge Pica e dall'energica azione del generale Pallavicini che risultarono, come sottolinea l'autore, decisive per sconfiggere il fenomeno del brigantaggio. Nell'articolo, infine, emerge anche un'interessante considerazione personale circa l'enorme differenza riscontrata tra le due classi sociali esistenti nella popolazione meridionale. Una diversità, secondo Mariotti, quasi etnico-antropologica, quella che divideva il ceto rurale e pastorale, povero e rappresentante quasi la totalità della popolazione, da quello dei proprietari, dei signori e degli ecclesiastici (molti di loro di orientamento filo-borbonico), e dai quali le comitive brigantesche riscuotevano appoggi e coperture[43]. Il colonnello Cesare Cesari[44] con un articolo del

[32] Un interessante e dettagliato quadro riepilogativo è consultabile nei saggi di Alessandro Gionfrida, di cui si è larghi debitori (cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare sul grande brigantaggio post-unitario*, in F. Saini-Fasanotti, B. Di Martino (a cura di), *L'Esercito alla macchia…*,cit., pp. 471-530; Id., *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari*, in N. LABANCA e C. SPAGNOLO (a cura di), *Guerra ai briganti…*, cit., pp. 201-216.

[33] C. CORSI, *La campagna del 1866 in Italia*, tomo I, Corpo di Stato Maggiore – Sezione storica, Roma, 1875, pp. 8-9.

[34] Su Corsi, cfr. A. GIONFRIDA, *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari…*, cit., pp. 201-202.

[35] Brevi cenni biografici: nato il 20 dicembre 1858, fu promosso sottotenente il 5 ottobre 1884. Posto in congedo con il grado di colonnello nel 1919 (cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., p. 471, n. 4).

[36] E. MASSA, *Vittime dimenticate: ai gloriosi caduti per le repressione del brigantaggio in Italia*, in «Rivista militare italiana», Anno LVI, Dispensa VII, 1911, pp. 1447-1467 e Anno LVI, Dispensa VIII, 1911, pp. 1703-1723.

[37] L'interesse di Massa alla questione brigantesca nasceva già da un precedente lavoro d'indagine sui briganti Carmine Crocco e Giuseppe Caruso (*Gli ultimi briganti della Basilicata. Carmine Donatelli Crocco e Giuseppe Caruso*, note autobiografiche e illustrate dal capitano Eugenio Massa, tipografia G. Grieco, Melfi (PZ), 1903).

[38] Gaeta (13 febbraio), Messina (12 marzo) e Civitella del Tronto (20 marzo).

[39] Su Massa, cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., pp. 471-477; Id., *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari…*, cit., p. 202.

[40] Brevi cenni biografici: nato il 26 novembre 1837, ufficiale di fanteria, partecipò come volontario garibaldino nella seconda spedizione in Sicilia. Partecipò alla campagna del 1860-61, alle operazione contro il brigantaggio con il 55° Reggimento fanteria e alla campagna del 1866. Posto in congedo con il grado di Tenente Colonnello nel 1898 (cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., p. 477, n. 29).

[41] All'epoca dei fatti, l'allora Sottotenente Mariotti prestava servizio nel IV Battaglione del 55° Reggimento fanteria, impiegato nel territorio della provincia di Foggia (cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., p. 477).

[42] T. MARIOTTI, *Una pagina del brigantaggio in Capitanata negli anni 1862-1865*, in «Rivista Militare», Anno LIX, Dispensa I, 1914, pp.116-136, 240-258.

[43] Su Mariotti, cfr. *ivi*, pp. 477-481.

1917[45], e soprattutto con la successiva pubblicazione del 1920[46], tra le opere più importanti dedicate all'opera dell'Esercito Italiano nella lotta al brigantaggio, sottolinea preliminarmente l'oggettiva difficoltà della ricostruzione storica del periodo. Ne individua le cause nella frammentarietà e nelle lacune delle fonti documentarie, analizzandone le radici storiche e comprendendone quelle postunitarie, frutto, secondo l'autore, anche delle scelte antigaribaldine esercitate dal governo unitario e dalla negazione della distribuzione delle terre demaniali a favore dei ceti rurali. Nei capitoli successivi, viene esaminata la specifica questione della lotta alla reazione legittimista, che Cesari divide in due differenti forme: la prima di matrice politica, fortemente alimentata dal partito borbonico (1860-1863); la seconda, svuotata di qualsiasi contenuto reazionario, di forma esclusivamente criminale (1863-1870). Una lotta combattuta sia dal punto di vista legislativo sia da quello puramente militare, la cui evoluzione dottrinale e tattica, secondo l'ufficiale, può essere suddivisa in tre distinte fasi[47]: la prima (1861), essenzialmente una prosecuzione dello scontro militare contro le truppe borboniche; la seconda (1862-1866), divisa a sua volta in due differenti sotto-periodi: un *incipit* segnato da una iniziale inadeguatezza organizzativa generale dove si evidenziarono, a fronte di una guerriglia rapida, imprevedibile e padrona dell'ambiente, le fallimentari tattiche operative adoperate, l'insufficiente formazione dei quadri di comando, l'inadatto equipaggiamento in dotazione alla truppa. Durante le prime azioni militari infatti, ci si rese conto che, a causa dell'asperità morfologica di gran parte del territorio, l'impiego di massicce colonne mobili di fanteria affardellate, con il supporto di aliquote di cavalleria e di artiglieria addestrate per scontri di tipo classico, risultarono ampiamente inefficaci. Di seguito, invece, con l'arrivo di nuove truppe, con l'istituzione dei comandi di zona e delle sottozone militari in tutte le province meridionali che permettevano il capillare controllo del territorio e con la promulgazione della legge Pica - che, di fatto, ostacolava in maniera robusta il contributo dei manutengoli alla causa brigantesca, così da strutturare, di contro, una fitta rete di spionaggio - risultò assai più semplice contrastare le bande brigantesche. La terza fase (1866-1870), sempre secondo Cesari, fu dominata dalla figura del Generale Emilio Pallavicini di Priola, la cui autorevolezza nel comando e nell'energica azione tattico-operativa, riuscì a sgominare le ultime e più sanguinarie comitive di briganti operanti sul territorio. Il testo fornisce una ricca quantità d'informazioni riguardanti le tattiche e l'organizzazione delle bande, gli avvenimenti e gli scontri più significativi, la dislocazione delle truppe e la sistemazione delle zone, delle sottozone e dei vari comandi militari e altro ancora. Tra le varie questioni analizzate anche il giudizio che lo stesso autore esprime sul carattere e l'operato dei comandanti militari protagonisti della lotta al brigantaggio: Cialdini, La Marmora, Govone e Pallavicini[48]. Un ulteriore contributo allo studio sul brigantaggio verrà fornito da Cesari nel 1926[49]. Il Colonnello Attilio Vigevano[50] pubblicava, nel 1924, uno studio sull'impiego della legione ungherese in Italia[51], nel quale vennero riportate le diverse operazioni militari di controguerriglia al brigantaggio. Attraverso la descrizione organica della legione, composta dal 1° Reggimento *ussari*, da un battaglione di fanteria di linea *Honwed*, un battaglione cacciatori e una

[44] Brevi cenni biografici: nato a Modena nel 1870, fu promosso Sottotenente di fanteria nel 1890 nel 21° Reggimento fanteria. Con il grado di Colonnello in posizione ausiliaria fu capo dell'Ufficio Storico dal 1917 al 1919. Con il grado di Generale di Brigata in ausiliaria fu richiamato nel 1937 per occuparsi del costituendo Ufficio Storico Coloniale. Fu un affermato storico militare e coloniale, e libero docente di Storia coloniale presso l'università di Roma (cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., p. 481, n. 45).

[45] C. CESARI, *L'Esercito italiano nella repressione del brigantaggio (1860-1870)*, in «Rivista militare italiana», Anno LXII, 1917.

[46] C. CESARI, *Il brigantaggio e l'opera dell'esercito italiano*, Ed. Ausonia, Roma, 1920, ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese (BO), 2010.

[47] Cfr. A. GIONFRIDDA, *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari…*, cit., p. 204.

[48] Su Cesari, cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., pp. 484-491; Id., *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari…*, cit., pp. 204-206.

[49] C. CESARI, *L'assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari del 1860-1861 nell'Italia meridionale*, Ministero della Guerra – Stato Maggiore Regio Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1926, ristampa anastatica, 2010, pp.105, 116-118, 186-195.

[50] Brevi cenni biografici: nato a Turbigo (MI) nel 1874, fu promosso Sottotenente degli alpini nel 1874. Partecipò alla campagna in Eritrea (1895-1896) e alla guerra italo-turca (1911-1912) dove meritò una medaglia d'argento e una di bronzo. Dal 1912 al 1914 fu assegnato, con il grado di Capitano, presso l'Ufficio Storico. Ancora come Comandante del 39° Reggimento esploratori cecoslovacchi durante la grande guerra e addetto al governatorato della Dalmazia nel 1919 (cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., p. 491, n. 104).

[51] A. VIGEVANO, *La legione ungherese in Italia (1859-1867)*, Ministero della Guerra - Stato Maggiore Centrale - Ufficio Storico, Roma, 1924.

batteria da montagna con i relativi numerici degli effettivi, il Vigevano illustra la duttilità tattica che tale formazione possedeva e l'efficacia operativa dimostrata negli scontri nelle province di Avellino, Salerno e Potenza (aprile 1861- agosto 1862) e nella provincia di Chieti (ottobre 1865 – giugno 1866)[52]. Il Generale Tito Battaglini[53], nel suo studio dedicato al crollo militare borbonico scritto nel 1938[54], sottolinea come il fenomeno brigantesco sia stato, almeno fino al 1865, l'ultimo tentativo politico e armato dei Borbone di restaurare l'*ancien régime*. Ricorrendo largamente agli studi di Cesari e alla storiografia borbonica, Battaglini riporta, anche se in maniera incompleta, i numeri dei caduti sia tra le fila militari sia in quelle dei briganti, considerando la lotta al brigantaggio come una vera campagna di guerra da inserire tra le guerre risorgimentali per l'indipendenza nazionale[55].

Dopo il secondo dopoguerra la storiografia militare sul brigantaggio si arricchisce di ulteriori contributi redatti da ufficiali militari. Il Generale Edoardo Scala[56], nella collana dedicata alla storia delle fanterie del 1952[57], ha rivolto uno sguardo alla dimensione militare nella lotta al brigantaggio. Nel terzo volume, seppur limitatamente, è riservato un capitolo dedicato all'utilizzo della fanteria, nel quale si elencano i vari reggimenti impegnati, le zone d'impiego e le decorazioni ricevute; mentre nell'ottavo volume è riportata l'azione dei diversi battaglioni di bersaglieri inviati nelle province meridionali, restituendo interessanti considerazioni sull'efficacia di tale corpo, che risultò estremamente mobile sia nelle operazioni di soccorso che in quelle di rastrellamento[58]. Il Maggiore Pier Giorgio Franzosi[59] ha dedicato, nel 1976, un articolo alla questione brigantesca[60], riportando un'interessante parallelismo con alcuni canoni della guerriglia rivoluzionaria teorizzata da Mao Tse-Tung, ma sfumata, dopo il 1863, per essersi svuotata del carattere popolare e vestito esclusivamente quello delinquenziale. Seguendo la tesi di Cesari, anche Franzosi distingue in tre distinte fasi la campagna contro il brigantaggio sottolineando, così come gli altri autori prima di lui, gli iniziali errori di valutazione commessi dai vertici militari e l'iniziale impreparazione tattica, operativa, logistica e psicologica dei quadri e della truppa, aggiungendo un'ulteriore critica circa tre fondamentali decisioni di carattere politico-militare che, secondo l'ufficiale, furono negativamente determinanti nel trasformare un'operazione di ordine pubblico in una campagna di guerra: lo scioglimento dell'esercito borbonico, che fornì alla reazione legittimista la possibilità potenziale di ingaggiare migliaia di soldati professionisti; lo scioglimento dell'esercito garibaldino, utile in quel frangente da opporre all'insorgenza reazionaria; l'istituzione della leva obbligatoria, che risultò uno dei fattori scatenanti della disapprovazione popolare, creando un gran numero di renitenti[61]. Il

[52] Su Cesari, cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., pp. 491-492; Id., *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari…*, cit., p. 206.
[53] Brevi cenni biografici: nato a Villamagna (CH) il 22 marzo 1879, fu nominato Sottotenente di fanteria nel 39° Reggimento fanteria nel 1904. Con il grado di Capitano partecipò alla Prima guerra mondiale, meritando una medaglia d'argento e una croce di guerra. Da Tenente Colonnello ha prestato servizio anche presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., p. 492, n. 110).
[54] T. BATTAGLINI, *Il crollo militare del Regno delle Due Sicilie*, 2 Voll., Società tipografica modenese, Modena, 1938.
[55] Su Battaglini, cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., pp. 492-494; Id., *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari…*, cit., pp. 206-207.
[56] Brevi cenni biografici: nato a Ragusa nel 1884, fu nominato Sottotenente di fanteria nel presso il 34° Reggimento fanteria Livorno nel 1905. C.te di compagnia e di battaglione durante la Prima guerra mondiale fu insignito della medaglia d'argento. Promosso Generale, al comando della Divisione *Legnano*, partecipò alle prime fasi dell'occupazione del territorio francese durante la Seconda guerra mondiale. Collocato nella riserva nel 1941, fu richiamato in servizio nel 1942 per la direzione della *Rassegna di cultura militare* e del giornale politico-militare *le Forze armate*. Nel 1948 fondò e diresse il museo di fanteria (cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., p. 494, n. 121).
[57] E. SCALA, *Storia delle fanterie italiane*, 15 voll., ristampa anastatica dell'edizione 1950-1956, SME - Ufficio Storico, Roma, 2020, III vol., pp. 464-473, VIII vol., pp. 121-132.
[58] Su Scala, cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., pp. 494-496; Id., *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari…*, cit., pp. 207-208.
[59] Ufficiale degli alpini è stato dal 1982 al 1994 direttore della *Rivista militare* (cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., p. 500, n. 147).
[60] P. G. FRANZOSI, *La Campagna contro il Brigantaggio meridionale postunitario*, in «Rivista Militare», II, marzo-aprile 1976, pp. 70-80.
[61] Su Franzosi, cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., pp. 500-502; Id., *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari…*, cit., pp. 208-209.

Generale dei carabinieri Luigi Tuccari[62], nel 1985, ha pubblicato un articolo che rimane tra gli studi più completi dedicati agli aspetti tecnici-operativi nella guerra al brigantaggio[63]. Riprendendo la tesi di Cesari e Franzosi nel dividere la campagna militare in tre distinte fasi, Tuccari individua chiaramente la matrice insorgente come il prodotto di un'unione tra il malessere sociale e la reazione politico-legittimista, a cui lo strumento militare unitario, non ancora preparato, venne chiamato a dare una risposta *manu militari*. Lo studio sottolinea come la dottrina adoperata, basata sull'impiego di compatte formazioni di fanteria, poco adatte alle operazioni di controguerriglia, la limitata conoscenza geografica del teatro operativo e la quasi completa assenza di una rete d'intelligence, risultava tutt'altro che efficiente. L'iniziale impiego di poderose colonne mobili utilizzate dal Generale Della Rocca, C.te delle truppe regolari inviate nelle province del Mezzogiorno (novembre 1860 – aprile 1861), che intervenivano massicciamente nelle zone dove divampava la rivolta, e la successiva disposizione più difensiva applicata dal Generale Durando (maggio – luglio 1861), non riuscirono ad arginare il crescente fenomeno brigantesco. La situazione cambiò sotto il comando del Generale Cialdini (12 luglio – 31 ottobre 1861), il quale, grazie al controllo dei centri cittadini e di buona parte del territorio, assicurato dai comandi militari di zona, adottò, attraverso l'utilizzo congiunto di colonne mobili militari e di compagnie della riorganizzata Guardia Nazionale, una tattica più aggressiva, costringendo la comitive brigantesche a riparare nelle zone montuose. Sulla stessa impronta tattica tracciata da Cialdini fu l'azione di comando del Generale La Marmora (novembre 1861 – settembre 1864), che ampliò fortemente la rete di controllo territoriale con la costituzione delle sottozone militari e di una capillare presenza di piccoli presidi di soldati, i quali però, presentavano delle criticità quando venivano impegnati da massicce formazioni di briganti. L'affinamento negli anni di dottrine d'impiego più aderenti all'esigenze operative della campagna militare, la promulgazione della legge Pica, l'arrivo nel Meridione di nuovi e ulteriori rinforzi militari, e la nomina del generale Pallavicini, risultarono determinanti per sconfiggere definitivamente la questione brigantesca. Anche per Tuccari la figura di Emilio Pallavicini di Priola rimane tra le più importanti nel panorama della lotta al brigantaggio, grazie alla sua azione di comando e alla sua tattica decisa e dinamica, sia nel contesto operativo che in quello del controllo del territorio, fu possibile sgominare le più feroci comitive banditesche ancora presenti nel territorio[64].

Ulteriori e successivi studi rivolti al ruolo dell'Esercito nella lotta al brigantaggio arrivano negli anni '90 del Novecento, a iniziare da quello del Colonnello Riccardo Treppicione[65] nel 1995[66], che individuava già nelle sperimentate tattiche adottate nel 1861 dal Generale Pinelli nei territori marchigiani e abruzzesi, la primigenia teorica di quella controguerriglia, successivamente perfezionata da Pallavicini[67]. Seguiva il Generale Oreste Bovio[68] nel 1996[69], che dedicava all'interno della sua opera un capitolo alla campagna contro il brigantaggio, nel quale, oltre a ribadire l'iniziale impreparazione dello strumento militare e la profonda disuguaglianza sociale tra le classi meridionali, poneva l'attenzione, scegliendo l'esempio dei fatti di Pontelandolfo, sulla natura fratricida della guerra e sulla crescente asprezza dello scontro tra soldati, briganti e alcune realtà rurali[70]. Nel 2000[71] era la volta di Ferruccio Botti[72], che ha riservato, attraverso l'analisi della

[62] Collaboratore dell'Ufficio Storico dello SME dal 1980, ha pubblicato articoli e monografie sul brigantaggio e il primo periodo coloniale (cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., p. 504, n. 172).
[63] L. TUCCARI, *Memoria sui principali aspetti tecnico operativi della lotta al brigantaggio dopo l'unità (1861-1870)*, in «Studi storico-militari 1984», SME - Ufficio Storico, Roma, 1985.
[64] Su Tuccari, cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., pp. 504-519; Id., *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari…*, cit., pp. 209-212.
[65] Ufficiale di Cavalleria è stato Capo Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., p. 519, n. 252).
[66] R. TREPICCIONE, *Il Brigantaggio sui documenti dell'Ufficio storico (1860-1870)*, in «Studi storico militari», Stato Maggiore Esercito, Roma, 1998, pp. 103-137.
[67] Su Trepiccione, cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., pp. 519-521; Id., *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari…*, cit., p. 212.
[68] E' stato Capo Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., p. 521, n. 261).
[69] O. BOVIO, *Storia dell'Esercito italiano (1861-1990)*, Stato Maggiore Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1996 (1ª edizione), pp. 54-70.
[70] Su Bovio, cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., pp. 521-522; Id., *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari…*, cit., p. 213.

documentazione parlamentare e degli scritti prodotti dai principali autori coevi ai fatti, un capitolo alla dimensione militare nella lotta al brigantaggio. Nelle osservazioni del Botta vengono evidenziate le innovative riflessioni di carattere sociale espresse da Alessandro Bianco di Saint Jorioz[73] e da Vincenzo Molinari[74], tra i primi che sottolinearono l'importanza dell'azione simbiotica che si sarebbe dovuta sviluppare tra le operazioni militari e le riforme sociali a favore della popolazione locale[75].

Nel 2004 e nel 2011 la storiografia militare prodotta dagli archivi storici militari, da quello dell'Esercito in particolare, si è arricchita della preziosa e indispensabile guida alle fonti documentarie sul brigantaggio[76] realizzata da Piero Crociani[77], di cui si è largamente debitori, e dell'opera di Maria Grazia Greco[78], che restituisce, nella prima parte, una ricostruzione storica e sociale del fenomeno brigantesco, nella seconda una selezione di documenti[79] ritenuti esemplari[80]. Per completezza si ricordano gli articoli pubblicati su «Rivista militare» dal Generale Ernesto Bonelli nel 2012[81] e da Federica Saini Fasanotti nel 2013[82]. La lista si conclude con l'articolo di Mariamichela Landi del 2021[83], il cui studio esula dagli aspetti tecnico-operativi, orientandosi su quello inerente ai Tribunali militari straordinari, quello di Potenza in particolare. Un'indagine che analizza un corposo quantitativo di dati, in particolar modo relativi alle sentenze emesse a seguito dei processi celebrati nel tribunale lucano, che restituisce da un lato il risultato della larga azione "poliziesca" promossa dal Generale Pallavicini, utile ad arginare il fenomeno del manutengolismo, dall'altro, come i provvedimenti giudiziari introdotti dalla legge Pica garantirono ai briganti e ai loro fiancheggiatori la possibilità di ottenere un regolare processo.

---

[71] F. BOTTI, *Il pensiero militare e navale italiano dalla rivoluzione francese alla prima guerra mondiale (1789-1915)*, 3 vol., Stato Maggiore Esercito, Roma, 2000, vol. II, pp. 143-194.

[72] Colonnello della riserva (Ufficiale di fanteria), storico ed esperto delle dottrine militari, ha collaborato con gli uffici storici delle forze armate e con le principali riviste militari (cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., p. 522, n. 270).

[73] A. BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *Il brigantaggio alla frontiera…*, cit.

[74] V. MOLINARI, *Arte militare*, 1871, citato da F. Botti, *Il pensiero militare e navale…*, cit., vol. III, pp. 613-619.

[75] Su Botti, cfr. A. GIONFRIDDA, *La storiografia militare…*, cit., pp. 522-528; Id., *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari…*, cit., pp. 213-214.

[76] La documentazione (G-11, *Brigantaggio*) è conservata presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito.

[77] P. CROCIANI, *Guida al fondo "Brigantaggio"*, cit.; dello stesso autore si segnala, *L'Esercito e il Brigantaggio*, in H. Rainero, P. Albertini (a cura di), *Le forze armate e la nazione italiana (1861-1914): atti del convegno di studi tenuti a Palermo nei giorni 24-25 ottobre 2002*, Commissione Italiana di Storia Militare, Roma, 2003, pp. 47-63.

[78] M. G. GRECO, *Il ruolo e la funzione dell'esercito nella lotta al brigantaggio (1860-1868)*, SME - Ufficio Storico, Roma, 2011.

[79] La documentazione (G-11, *Brigantaggio*) è conservata presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito.

[80] Cfr. A. GIONFRIDDA, *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari…*, cit., p. 215.

[81] E. BONELLI, *L'Esercito italiano nel contrasto al Brigantaggio*, in «Rivista militare», n. 2, 2012, pp. 82-92.

[82] F. SAINI-FASANOTTI, *Prodromi di counterinsurgency: applicazione del pensiero del generale Pallavicini alla dottrina moderna*, in «Rivista militare», n. 2 (aprile-giugno), 2013.

[83] M. LANDI, *Il Tribunale Militare di Potenza. La guerra al brigantaggio fra il 1863 e il 1865*, in F. Giardini, D. Spoliti, E. Tirone (a cura di), «Bollettino dell'Ufficio Storico 2019-2020», SME - Ufficio Storico, Roma, 2021, pp. 181-223.

II
Brevi cenni sulle condizioni socio-economiche e del fenomeno brigantesco nel Molise preunitario. Dalla Repubblica Napoletana del 1799, alla reazione di Isernia del 1860[84]

1. *Introduzione*

Il "bandito sociale" di Hosbawm[85] è espressione tipica del ribellismo agreste che, si personifica soprattutto all'interno di quelle realtà rurali dall'equità sociale stagnante e supportate da un'economia arretrata e di sussistenza[86]. Tanto che il vocabolo "brigantaggio", di origine borghese, è spesso ribattezzato con l'appellativo di "rivolta contadina"[87], o comunque segnato da una dilatazione del suo significato verso una dimensione di carattere politico-sociale[88], con un'estensione che si sviluppa nel tempo e nello spazio.

Spaziare nel tempo, appunto, per considerare il fenomeno brigantesco meridionale o più estesamente italiano[89], nelle sue radici più lontane del XII-XIII sec.[90], o ancora nel XIV sec., quando ebbe un'enorme diffusione per l'intero territorio regnicolo[91], con la presenza di bande di armati,

---

[84] Questo capitolo rielabora in maniera approfondita un precedente saggio preparatorio: cfr. A. SALVATORE, *1861-2021, centosessant'anni di Unità. Cenni sulle condizioni socio-economiche e del fenomeno brigantesco nel Molise preunitario. Dalla Repubblica napoletana ai moti rivoluzionari del 1848*, in F. Nocera e J. V. Tirone (a cura di), *Pagine di Novecento Molisano e del Mezzogiorno d'Italia. Massoni, Briganti, Ribelli*, Volturnia Edizioni, Cerro al Volturno (IS), 2021, pp. 29-79.

[85] Il concetto di banditismo sociale di Hobsbawm è stato duramente criticato dal Galasso, che evidenzia nella sua analisi come il brigantaggio non può essere considerato una rivoluzione contadina, poggiando su relazioni interclassiste (cfr. G. GALASSO, *Unificazione italiana…*, cit., pp. 9 e ss.).

[86] Cfr. E. J. HOBSBAWM, *I banditi…*, cit., pp. 11-12.

[87] Per maggiori approfondimenti si veda E. R. WOLF, *Guerre contadine del XX secolo*, ISEDI, Milano, 1971.

[88] AA. VV., *Brigantaggio*, in *La Piccola Treccani*, vol. II, Istituto Enciclopedia Italiana, Roma, 1995, p. 389, col. 1.

[89] Le cronache del tempo attestano una diffusa presenza brigantesca in tutto il territorio peninsulare. Nel XIV sec. sono note le figure di Ghino di Tacco e di Sandro di Vanni detto Pescione fra la Toscana e lo Stato Pontificio. Nel corso del XVI sec. si ricordano i vari Domenico Amoretto, sull'Appennino reggiano-modenese e nella Garfagnana; Bartolomeo Vallante detto Catena, nel basso Lazio; Alfonso Piccolomini, nel pistoiese e nella Maremma; o ancora altre bande attestate in Lombardia, Veneto (cfr. T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano nella storia del meridione d'Italia*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, 2019, pp. 65-82), e soprattutto nel Lazio, dove il fenomeno rappresentava una vera e propria piaga. (M. COLAGIOVANNI, *Il triangolo della morte. Il brigantaggio di confine nel Lazio Meridionale tra Sette e Ottocento*, il Calamo, Roma, 2000).

[90] Cfr. C. MINIERI RICCIO, *Studi storici sui fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli, 1863, citato in G. VITOLO, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, in «Annali dell'Istituto "Alcide Cervi"», XVI, 1994, pp. 207-225, n. 48; *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, II, p. 137; VII, p. 230; IX, p. 72; X, p. 72; XII, p. 284; XIII, pp. 217, 245-246, 251; XX, p. 116; XXII, pp. 125-126; XXXV, pp. 161-162; XXXVIII, p. 3, Napoli, 1950-1993; G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Laterza, Roma-Bari, 1985, pp. 118-146.

[91] Cfr. C. MINIERI RICCIO, *Studi storici sui fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli*, presso Alberto Dekten, Napoli, 1863, citato in G. VITOLO, *Rivolte contadine…* cit., pp. 207-225, nn. 54, 61, 66, 69, 83; G. DE BLASIIS (a cura di), *Chronicon Siculum incerti auctoris*, Napoli, 1887; A. SORBELLI (a cura di), *Domenico da Gravina, Chronicon de rebus in Apulia gestis*, RIS, XII/3, Città di Castello (PG), 1903; R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, R. Bemporad, Firenze, 1922; C. CARUCCI, *Un comune del nostro Mezzogiorno nel Medio Evo. Salerno (secoli XIII-XV)*, Subiaco, 1945; F. SCANDONE, *Storia di Avellino*, vol. II/2, Editrice Armanni, Napoli, 1948; F. SCANDONE, *L'alta valle dell'Ofanto. I: "Città di S. Angelo dei Lombardi dalle origini al sec. XIX"*, Tipografia Pergola, Avellino, 1957; M. MANFREDI (a cura di), *I Diurnali del duca di Monteleone*, *RIS* XXI/5, Bologna, 1958; M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi*, 2 voll., Stabilimento Tipografico Nazionale, Salerno, 1881; G. BRASCHIO, *Storia economica della Calabria*, Effe Emme Editore, Chiaravalle Centrale (CZ), 1977; P. CANTALUPO, *Il feudo vescovile di Agropoli*, in «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», 1, 1983; G. FORTUNATO, *La badia di Monticchio*, R. Nigro (introduzione di), Osanna, Venosa (PZ), 1985; M. DEL TREPPO, *Marinai e vassalli: ritratti della gente del mare campana nel secolo XV*, in «Rassegna storica salernitana», nr. 4, dicembre 1985, Salerno, 1985; S. PALMIERI, *Le pergamene amalfitane della Società napoletana di storia patria*, Centro di Storia e Cultura amalfitana, Amalfi (SA), 1988; G. DI FIORE, *Napoli alla fine del Trecento*, in «Campania sacra», 20, Napoli, 1989; A. Mascolo, *Amori, clamori e furori. Cronaca con personaggi, fatti e misfatti dal XIV al XIX secolo*, Agerola (NA), 1990; *I Registri della Cancelleria…*, cit., VI, pp. 75-76, 259-260; VIII, p. 83; G. VITOLO, *Rivolte contadine…*, cit., pp. 207-225. Il fenomeno, di portata assai vasta, è testimoniato da numerosi episodi, tra i quali: le devastazioni da parte di schiere di malandrini dei feudi del conte di Squillace nelle terre di Principato Citra e Principato Ultra nel 1317; le devastazioni nelle terre di Ilaria da Lauria; la presenza di diverse bande di briganti dedite ad attività criminali di ogni genere in Campania, Abruzzo, Molise, Puglia e Calabria (cfr. G. VITOLO, *Il Regno angioino…*, cit., pp. 11-86; G. VITOLO, *Il Mezzogiorno tra crisi e trasformazione. Secoli XIV-XV*, in *Italia 1350-1450, tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Tredicesimo convegno di studi, Pistoia, 10-13 maggio 1991, Centro Italiano Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 1993, pp. 303-306). Tra i diversi accadimenti verificatisi in terra molisana si ricordano: l'assalto di alcuni nobili alla testa di duemila malandrini ai danni di Frosolone (1333) che venne messa a ferro e fuoco (cfr. G. VITOLO, *Il Mezzogiorno tra crisi…*, cit., p. 306); le distruzioni di Larino (1352), Petacciato e altri

spesso assoldate da attori feudali[92]. Un fenomeno che, alimentato a volte da motivazioni politiche, spesso da devianze puramente criminali o da rancori e vendette nei confronti del nobilato di turno[93], e favorito dalle aspre caratteristiche orografiche del territorio che ne facilitavano le fughe e i nascondigli, assunse nel tempo proporzioni rilevanti. Come accadeva nel corso dei secc. XVI[94] e XVII, quando nell'Italia meridionale si contarono circa seicento bande organizzate[95], assumendo quindi un carattere endemico, una «condizione permanente»[96], contro la quale si è cercato di porre ostacolo sin dal Medioevo e fino al 1870, quando fu considerato debellato, attraverso la promulgazione di decreti, editti, bandi e leggi speciali[97].

Il brigantaggio, in quanto fenomeno persistente nei secoli, molto probabilmente divenne anche l'*humus* naturale da cui si sarebbero nutrite anche altre organizzazioni malavitose, sviluppando così come in ogni forma di aggregazione umana, una propria subcultura imperniata su rigide strutture gerarchiche, riti iniziatici, codici d'onore e generalizzati modelli comportamentali[98]. Pratiche che, a volte, tra i briganti, hanno presentato diffuse e feroci derive come l'antropofagia e il sistematico stupro di gruppo[99].

---

paesi da parte di Corrado Lupo e l'occupazione di Venafro (1356) dai briganti di Corrado Codispillo, la quale, su ordine diretto del re Ludovico di Taranto, fu data alle fiamme affinché non potesse, in futuro, essere ancora di ricetto a ladroni e fuorusciti (cfr. A. PERRELLA, *Effemeridi della provincia di Molise*, vol. I, DE MATTEIS, Isernia, 1890, p. 364); l'assalto e l'incendio di Riccia (1372) ad opera degli uomini della Compagnia della Rosa Rossa, guidati dal caporale Mariotta (cfr. A. CARANO, *Brigantaggio nel Molise prima dell'Unità d'Italia*, in Enzo Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1973*, Nocera editore, Campobasso, 1973, pp. 114-115)

[92] Negli anni 1333-1340 nel Molise e in Calabria si registrarono le più numerose bande di briganti capeggiate da nobili locali (cfr. R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…*cit., pp. 256-257, 336-337; G. VITOLO, *Il Regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. da G. GALASSO e R. ROMEO, vol. IV, Editalia, Roma, 1986, p. 71; V. M. MAFRICI, *Calabria Ulteriore (1266-1860)*, in *Storia del Mezzogiorno…*, cit., vol. VII, Roma, 1986, pp. 97-237).

[93] Significativa è la storia del brigante Cesare Riccardo, detto l'Abate Riccardo il quale, smesso l'abito talare e messosi a capo di una banda per vendicare l'abuso della propria sorella da parte del signorotto di Jelsi, ordinerà il giorno 22 marzo 1672 il saccheggio del paese (cfr. A. CARANO, *Brigantaggio nel Molise…*, cit., p. 116).

[94] Nel corso del XVI sec. si formarono bande brigantesche numerose e particolarmente organizzate logisticamente e tatticamente. Famose sono quelle capeggiate da: Marco Berardi, calabrese, detto Re Marcone, che operò con circa 1500 uomini in Calabria e in altre province del Vicereame; Marco Sciarra, abruzzese, detto *flagellum Dei*, che con i suoi circa 800/1000 masnadieri, operò in diverse province centro-meridionali; e ancora quelle dei vari Capi briganti Marocco, Mangone, Pacchiarotto, Curzietto, Battistella, Guercino e Malatesta (cfr. T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., pp. 74-82). La sicurezza pubblica e delle proprietà private era talmente precaria che molti nobili si dotarono di un nutrito numero di guardie armate (cfr. R. VILLARI, *Un sogno di libertà*, Mondadori, Milano, 2012, pp. 50-51). Anche il Contado di Molise fu oggetto di razzie e devastazioni, tra le più importanti si ricordano: le incursioni e i saccheggi per opera della banda Sciarra, tra il 1590 e il 1592, ai danni di Montenero, Petrella Tifernina, Campomarino e Civitanova (cfr. T. De Blasio, *Il brigantaggio molisano…*, cit., pp. 77 e 89); e l'assalto al comune di Ripabottoni da parte di centinaia di briganti: «alli quattro del presente mese, in detta Terra intrarono da quattrocento banditi, li quali la dannificarono et saccheggiarono; che non solo si pigliarono li dinari ma tutte le robbe», riportato in un documento datato 23 luglio 1592 (U. D'ANDREA, *Notizie storiche su Barrea*, Scuola tipografica, Gavignano (RM), 1965, citato in A. CARANO, *Brigantaggio nel Molise…*, cit., p. 116).

[95] La dimensione del fenomeno brigantesco nella seconda metà del '600 è ben rappresentato da una statistica riportata da Benedetto Croce circa il numero dei briganti uccisi o imprigionati tra il 1675 e il 1679, per un totale di 3.137 (cfr. B. CROCE, *Angiolillo…*, cit., p. 12).

[96] G. FORTUNATO, *La badia di Monticchio*, Osanna, Venosa (PZ), 2012 (nuova ed.), p. 260.

[97] Cfr. M. VIGNA, *Brigantaggio italiano…*, pp. 334-446.

[98] Cfr. M. SANTORO, *Mafia, cultura e politica*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXXIX, 1998, 4, pp. 441-476; S. LUPO, *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1993, pp. 104 ss.

[99] Non era affatto raro riscontrare fenomeni di antropofagia diretta o indiretta e stupri di gruppo, come *modus operandi* delle bande brigantesche in diverse epoche e in diverse zone. Accertata da diverse fonti documentarie, l'antropofagia dei briganti potrebbe esser ricondotta sia a una componente propriamente patologica psichiatrica del singolo sia come rituale collettivo con una precisa connotazione simbolica, come bere il sangue dei nemici. Grazie allo studio di Vigna, di cui, in questa nota, si è larghi debitori, possiamo riscontrare vari episodi legati a forme di cannibalismo diretto, tra i quali: i briganti della banda La Gala, che banchettarono con le carni di tale Francesco De Cesare; il brigante Cellini, che mangiò tranquillamente in mezzo agli evviva dei compagni plaudenti, il fegato e la milza del vice-brigadiere Nicola Scardoni; i briganti Gaetano Mammone e Michelangelo Coppa, dediti abitualmente al consumo di sangue umano; il brigante Modestino Martinelli e i capibanda Egidione e Canosa che succhiavano dai propri pugnali il sangue caldo degli assassinati; i componenti la banda Totaro che bevvero con rito collettivo il sangue di un sequestrato impossibilitato al pagamento del proprio riscatto. Oppure episodi legati a forme di cannibalismo indiretto, tra i quali: i banditi nella località di Strongoli, fatti prigionieri un gruppo di militari, un poco alla volta li uccisero, li tagliarono a pezzi, li cucinarono e li diedero in pasto ai commilitoni ancora in vita; Giuseppa Bruna di Catanzaro, fatta prigioniera dai briganti con due figli ancora poppanti, le furono recisi i seni e alle ferite vennero posti i due bambini affinché ne succhiassero il sangue; la banda Andreozzi che evirarono il figlio del medico di Pastena per poi costringerlo a mangiare i suoi stessi genitali; il famigerato brigante Michele Caruso tagliò le orecchie a un bambino, le arrostì e lo costrinse a mangiarle, per il solo fatto di aver gridato «W Vittorio Emanuele». Per quanto riguarda gli stupri, i casi registrati sono innumerevoli, che si susseguivano ovunque vi fossero briganti, una sorta di prassi consolidata presso le masnade, commessi ai danni di soggetti, le donne, che non interpretavano nessuna figura istituzionale o statale, da poterne giustificare le ripetute aggressioni. Quindi escluse la cause politiche e sociali, la motivazione si

Un accostamento, inoltre, quello tra le bande brigantesche e le organizzazioni di tipo mafioso, già rintracciabile nell'interscambiabilità degli stessi termini «brigante», «camorrista», «mafioso»[100], nelle diverse fonti giuridiche, letterarie e militari, durante gli anni segnati dalla lotta al brigantaggio[101].

In merito alla situazione molisana, il quadro fornito delle notizie pervenuteci dall'epoca viceregnale, evidenzia chiaramente come il Contado, fosse uno tra i territori più coinvolti dal fenomeno brigantesco, i cui fatti e protagonisti sono riportati nella fondamentale opera pubblicata dal Perrella[102].

Tra le bande più attive si ricordano quelle capeggiate dai "forestieri": Piero Mancino, pugliese[103]; Domenico Colessa detto Papone, di Roccasecca, il cui seguito sembra raggiungesse gli ottomila

---

orienta verso le patologie sessuali e verso quei codici subculturali insiti nelle bande delinquenziali, ora per dimostrare la propria potenza criminale, ora per rinsaldare la propria appartenenza al gruppo. Tra i numerosissimi stupri singoli o collettivi documentati, seguiti molto spesso dall'uccisione delle vittime, in questa nota se ne ricordano solo alcuni, tra questi: quattro donne di Ripacandida sequestrate dalla banda Crocco, violentate per giorni e infine uccise; uomini della banda Crocco stuprarono una giovane ragazza con una lunga lama, così uccidendola, il 10 aprile 1861; una testimonianza di Carlo Bratolino, ufficiale al servizio di Pio IX e infiltrato tra le fila della banda Andreozzi di Pastena, nelle sue memorie scrisse che il capobanda Androzzi uccise personalmente non meno di cinquantonove persone, tra le quali donne, fanciulli e fanciulle, non prima però di averle brutalmente stuprate; il 20 aprile 1863 Michele Caruso presso Colletorto, uccise e brucio il corpo di Michelangelo Lanziti, il tutto in presenza della giovane figlia Pasqualina, prima di essere violentata; il 2 luglio 1863 la banda Caruso con Schiavone e Croce, per un totale di 29 briganti, in località Bisacia, violentarono sedici contadine, fra cui dieci adulte e sei ragazze, di cui diverse adolescenti, alcune della quali morirono per lr lesioni interne subite; il 5 ottobre 1863 la banda Caruso durante un eccidio, stuprava tre donne, tra le quali la giovane Mariantonia Polzella, violentata da quasi cinquanta briganti e poi uccisa (cfr. M. VIGNA, *Brigantaggio italiano…*, cit., pp. 149-177).

[100] Cfr. M. VIGNA, *Brigantaggio italiano…*, cit., p. 179.

[101] La camorra era attiva nell'area metropolitana di Napoli già in età borbonica. Di carattere meramente criminale, questa società malavitosa agiva ad imitazione degli apparati statali, esercitando in alcune aree urbane della città un potere territoriale e imponendo prelievi fiscali forzosi ai danni di cittadini in esse residenti. Per la sua struttura organizzativa e di controllo territoriale, il regime borbonico la ingaggiò talune volte per funzioni di polizia, così come, allo stesso scopo, reclutata nel 1860 tra le fila della guardia cittadina di Liborio Romano (cfr. P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Donzelli Editore, Roma, 1993, p. 40). L'accostamento del fenomeno brigantesco alle manifestazioni criminali camorristiche è stato ripreso varie volte negli scritti prodotti durante la lotta al brigantaggio postunitario. Tale narrativa si ritrova chiaramente in Bianco di Saint-Jorioz che ne distingue anche il carattere rurale dell'uno, da quello urbano dell'altro: «La camorra è la madre del brigantaggio […] se la camorra è la madre del brigantaggio ne sarà la nutrice e l'educatrice puranco, ed i mariuoli della montagna non hanno mai avuto altra scuola che la camorra», circa le radici del fenomeno brigantesco, l'ufficiale è molto netto «Non distruggerete giammai il brigantaggio in queste Province, finchè non avrete sdaricata e totalmente distrutta la camorra» (A. BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *Il brigantaggio alla frontiera…*, cit., pp. 19-21); e in Monnier che ne sottolinea anche l'elemento endemico: «Di qui il vero brigantaggio, che non cessò mai nelle campagne e nelle città. Gli uomini energici si riunivano in bande e opprimevano i deboli: tale è la origine della Camorra […] Di fronte a tali costumi il brigantaggio non può recare sorpresa. In queste contrade vi furono sempre briganti» (M. MONNIER, *Notizie storiche documentate su Brigantaggio nelle provincie napoletane. Dai tempi di Fra Diavolo sino ai giorni nostri (1862)*, Arturo Berisio Editore, Napoli, 1965, pp. 7-9). Informazioni sul fenomeno camorristico sono rintracciabili anche in alcune carte militari redatte nel 1861: «I soldati Napoletani difficilmente rifiutano la Camorra ma gli altri qualche volta rifiutano così allora sono irremissibilmente attaccati con coltello, od altra arma tagliente, o pungente. Essi non sono mai soli, ma uno esige la Camorra, e l'altro si tiene in disparte; Sotto gli abiti hanno sicuramente qualche arma. Raccolto il denaro, lo consegnano al loro Capo società di quartiere, e questi a sua volta consegna la somma raccolta al Capo società di Guarnigione. Una volta alla Settimana si fa il riporto della tangente come in appresso. Il Capo società di Guarnigione tiene per se una rata, quindi distribuisce agli altri capi società di quartiere le rispettive rate, questi poi fanno il loro riporto coi Camorristi, Picciotti di Sgarro, Giovani onorati da loro dipendenti. Annessione alla società: quelli che tramassero essere ammessi nella Società debbano dar prova di valore col coltello contro uno della Società, ed a seconda del coraggio ad dimostrato, o destrezza, ed abilità, i Camorristi presenti alla Tirata lo propongono al loro Capo per la promozione a Picciotto di Sgarro, o Picciotto onorato, etc. Chiamati i voti di tutti i presenti, interrogati anche gli assenti, i quali mandano il loro voto, ed avuto il Si generale, il Candidato viene promosso. Per il quale effetto, radunatisi in qualunque luogo, il Capo Camorrista lo nomina a tal grado, ed invita tutti a riconoscerlo: Questi dà un bacio a tutti i Compagni presenti e presta il giuramento di difendere i diritti della Società col ferro e col sangue. Sospensione: qualora alcuno dei Compagni commettesse qualche mancanza, o disobbedienza al suo Superiore nella Società, od approfittasse del denaro raccolto senza consegnarlo, o dimostrasse debolezza nell'adempimento dei doveri, viene sospeso dal percepire la rata per 15 o 20 giorni dal Capo Camorrista di quartiere. Licenziamento: colui che volesse cessare di far parte della Società, lo dice al Capo Camorrista, questi raduna la Società, e là informa tutti della risoluzione presa dal tale, espone i motivi, e, raccolti i voti, lo licenzia. Quando si deve fare qualche vendetta, bastonare, od ammazzare coloro che avessero fatti insulti alla Società, si raduna la detta Società, si mena il così detto tocco delle mani e colui, cui spetta, deve eseguire. Tra loro la Società è chiamata Famiglia il Capo Padre gli altri Fratelli» (ARCHIVIO UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO (d'ora in poi AUSSME), G-11, *Fondo Brigantaggio*, b. 4). Anche la Legge Pica, pubblicata il 15 agosto 1863, come legge speciale contro il brigantaggio, presenta la volontà di reprimere anche il fenomeno camorrista, come specificatamente previsto nell'Art. 5:«Il Governo avrà inoltre facoltà di assegnare per un tempo non maggiore di un anno un domicilio coatto agli oziosi, ai vagabondi, alle persone sospette, secondo la designazione del Codice penale, non che ai camorristi, e sospetti manutengoli […]» (Legge, 15 agosto 1863, n. 1409, *Disposizioni dirette per la repressione del brigantaggio*, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 198, 21 agosto 1863). Per approfondimenti sul tema si veda anche M. VIGNA, *Brigantaggio italiano…*, cit., pp. 179-247.

[102] Cfr. A. PERRELLA, *Effemeridi della provincia di Molise*, 2 voll., cit.

[103] Cfr. A. PERRELLA, *Effemeridi…*, cit., I, p. 44; II, p. 185; T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., p. 97.

accoliti[104]; Sgarrone e Mazzabotta, abruzzesi, contro dei quali furono emesse importanti taglie[105]; De Blasio di Colle Sannita[106]; Francesco Viola di Caserta[107]; l'abate Cesare Riccardo di Cimitile[108]; e dai tanti molisani, tra i quali, di alcuni, se ne riporta anche la sorte[109]:
- uccisi: Pietro Prete, Angelo Sforza e Giuseppe Bescia, detto il Giardiniero, di Montecilfone; Domenicangelo Guglielmo di Mirabello; Giovanni d'Anesta di Cercepiccola; Giovanbattista di Iorio di Morrone;
- arresi: Francesco Falconio, Angelo Carfagna detto Buoncompagno, Sebastiano Ionata detto Serpente, Crescenzo di Titta detto Saracino, Filippo Russo detto Tross'arrosto, Domenico Valente detto Rodomente, Salvatore Cangiano detto Caronte, Pietro Dardes detto Scatenato, Marco Daniele detto Trapolino, di Larino; Angelo de Collis detto Passatone, di Montecilfone; Giovanni Nicola Gentilezze e Lucio Barrida, di Tavenna;
- imprigionati: Giuseppe de Santis di Cercepiccola; Berardino Ceramile di S. Elia a Pianisi; Francesco Coccarone di Morrone del Sannio; Leonardantonio Caloya di Trivento; Francesco Siconio di Guglionesi; Carlo dello Tosto di Mirabello; Leonardo di Franco di Castellino del Biferno; Iacovo Bottino di Morcone (all'epoca facente parte del Contado di Molise); Antonio Ruggiero, Antonio Iallonardo e Pascale Ferruccio di Tufara; Giuseppe di Tomaie di Casacalenda; Lollo di San Giovanni in Galdo;
- operanti in altre province: nel documento del Vicerè Marchese de Los Velez sono menzionati ben settantotto banditi molisani, il cui significativo elenco, ricco anche dei luoghi di origine, ci permette di capire come fosse radicata e omogeneamente ramificata su tutto il territorio del Contado, la propensione al fenomeno brigantesco[110].

Più strutturato e articolato fu, invece, il brigantaggio del XIX secolo. La crisi profonda della civiltà tradizionale di tipo nobiliare, messa sotto accusa dal pensiero illuminista, e la trasformazione della vita economica determinata dalla nuova borghesia produttiva e mercantile, trovò nelle masse contadine del Sud, una forte resistenza al cambiamento. In un sistema come quello meridionale dove il lavoro, la terra e la ricchezza avevano rappresentato, da sempre, un mezzo di sopravvivenza, l'irruzione del mercato e delle sue leggi scompaginava ogni punto di riferimento e non assicurava più alcuna garanzia. Fu così, che si accentuarono le contrapposizioni tra i rappresentanti del vecchio e del nuovo ordine, nel mezzo restavano stagnanti le masse rurali. Nel corso di un sessantennio più volte oggetto di radicali stravolgimenti politici e sociali[111], il fenomeno brigantesco riorganizzava le

[104] Cfr. A. PERRELLA, *Effemeridi…*, cit., II, p. 317; A. CARANO, *Brigantaggio nel Molise…*, cit., p. 116; T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., p. 102.
[105] Cfr. A. PERRELLA, *Effemeridi…*, cit., I, p. 374; A. Carano, *Brigantaggio nel Molise…*, cit., p. 116; T. De Blasio, *Il brigantaggio molisano…*, cit., p. 98.
[106] Cfr. T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., pp. 97-98.
[107] Cfr. A. PERRELLA, *Effemeridi…*, cit., I, p. 344; T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., p. 102.
[108] Cfr. A. CARANO, *Brigantaggio nel Molise…*, cit., p. 116; T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., pp. 103-104.
[109] I dati sono tratti da un documento riportante i risultati ottenuti dalla lotta al banditismo da parte del Vicerè Marchese de Los Velez (1675-1682) (cfr. A. PERRELLA, *Effemeridi…*, cit., II, pp. 127 e ss; T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., pp. 104-106).
[110] Elenco dei banditi molisani suddiviso per luoghi di origine (nome odierno): Agnone, Francesco Tampano; Baranello, Giovanni Carnevale, Francesco Silvestro e Domenico Scenzo; Belmonte del Sannio, Francesco Billotta e Giuseppe Billotta; Campobasso, Giovanni Pinto; Campodipietra, Francesco Carlone; Campolieto, Francesco D'Alessandro; Capracotta, Leon Antonio d'Andrea; Casacalenda, Francesco Paolo; Castelmauro, Decio Galluccio e Domenico Perrotta; Cercepiccola, Donato di Salvatore; Civitacampomarano, Domenico Paradiso; Fossalto, Paolo Antonio di Giovanni; Forlì del Sannio, Francesco Bastiano, Giacomo Drudo e Antonio Fantone; Gildone, Domenico Cassetta, Francesco Giuliano Farinaccio e Antonio Narciso; Guardialfiera, Domenico D'Alonzo; Guardiaregia, Marcantonio Baromeo; Guglionesi, Pietro Antonio Tilli; Isernia, Benedetto Mainara e Antonio Ricco; Jelsi, Donato Panzera; Larino, Matteo Giov. Battista; Longano, Fabio Berardo e Antonio Taddeo; Lupara, Nicola Dadetta, Nicola di Dono, Domenico di Vito, Ambrosio Scarano, Francesco Scarano e Giulio Supino; Macchia d'Isernia, Berardino Martino; Macchiagodena, Antonio Conte e Leonardo di Narduccio; Montagano, Giacomo Cristiano; Montecilfone, Paolo Antonio Clave, Giovanni Gissi, Mercurio Manzo e Lorenzo Pascale; Morrone, Lorenzo Ciccone, Matteo dello Villano, Martino di Felice e Marzio di Felice; Palata, Giuseppe Palmiero; Pescolanciano, Francesco Zarlenga; Petrella Tifernina, Angelo Garzella; Pietrabbondante, Giovannantonio Schiavo; Poggio Sannita, Giuseppe D'Antonucci, Giuseppe Falcione, Giuseppe Ischitella, Marco Mancini e Pietro Paolombo; Portocannone, Francesco Becci e Paolo Campofredano; Pozzilli (S. M. Oliveto), Francesco Satalia; Roccamandolfi, Giorgio di Castro e Carlo Gianfrancesco; S. Pietro Avellana, Antonio di Ludovico; S. Agapito, Cosimo di Martino; S. Elia a Pianisi, Leonardantonio D'Andrea e Luciano Romanella; S. Croce di Magliano, Giovanni Marino; Sepino, Nicola Aniello, Salvatore Galtiere, Angelo del Giacco e Carlo Palladino; Termoli, Adamo Fortunato; Vastogirardi, Pescantonio Massaro; Venafro, Gio. Battista Palla (cfr. A. PERRELLA, *Effemeridi…*, cit., II, pp. 131-133; T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., p. 105, n. 86).
[111] Moti rivoluzionari del 1799; decennio francese (1806-1815); moti rivoluzionari del 1820-21; moti rivoluzionari del 1848; rivoluzione garibaldina del 1860.

proprie strutture e la propria iniziativa, ponendosi più volte, come forza ausiliaria, al servizio del potere, ottenendo riconoscimenti, ricchezze e impunità[112].

Uno fenomeno che non può essere affrontato senza un'attenta analisi dei contesti storico-politici e socio-economici, di quelle realtà fisiche in cui esso rappresentò le sue forme più virulente, contribuendo così, seppur limitatamente alla realtà molisana, ad avere un quadro più ampio e completo della sua radicata e persistente presenza.

2. *Il 1799*

Recuperato, già nei primi anni del Settecento, il pesante calo di abitanti nel Meridione d'Italia dovuto alla peste del 1656[113] e al successivo terremoto del 1688[114], nel corso di questo secolo si registrò, un sorprendente incremento demografico. Il Contado, i cui confini geografici non corrispondevano a quelli attuali, e dopo il brusco rallentamento a seguito della «spaventevole carestia» del 1764[115] - così definita dall'illuminista napoletano Antonio Genovesi[116] - raddoppiò la propria

[112] La stretta connivenza tra gli apparati statali e l'aristocrazia con il banditismo è documentata in diversi episodi storico-politici, là dove l'uso e lo sfruttamento del fenomeno brigantesco risultava funzionale al raggiungimento dei propri scopi (cfr. G. GALASSO, *Unificazione italiana…*, cit., p. 9; G. MORELLI, *Contributi ad una storia del brigantaggio durante il Vicereame spagnolo: I. Marco Sciarra (1584-1593)*, in «Archivio storico per le province napoletane», n. LXXXV-LXXXVI, a. VII-VIII terza serie, 1970, pp. 301-302). Note sono le complicità tra i Borbone e i briganti, tra questi: Giosafat Talarico pensionato e confinato nella più bella e ricca isola del Regno, Ischia (cfr. M. MONNIER, *Notizie storiche documentate…*, cit., p. 12); Michele Pezza, detto Fra Diavolo, nominato Colonnello e a cui fu anche conferita una pensione di 2.500 ducati; Giuseppe Pronio, detto l'Abate Pronio, nominato Colonnello con l'incarico di arruolare i giovani; Gerardo Curcio, detto Sciarpa, nominato Colonnello e a cui venne dato addirittura il titolo di Barone di Campigliano; Nicola Gualtieri, detto Panedigrano, nominato Maggiore con cospicua rendita annua (cfr. T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., pp. 156-158); Gaetano Colletta, detto Mammone, chiamato da re Ferdinando I suo "amico", che ricevette un alto grado militare e una pensione di 3.000 ducati (B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799. Biografie, racconti, ricerche*, Laterza editore, Bari, 1912, pp. 399-411). Tra le ambiguità e le impunità molisane, sono note soprattutto quelle dei famigerati briganti: Fulvio Quici, Paolo Vasile, Nazario Campofreda, Gaetano Vardarella, tutti protagonisti di efferati delitti e fatti di sangue, che ottennero ricompense e benemerenza da parte delle autorità borboniche (cfr. M. GRAMEGNA, *Briganti molisani*, Casa Molisana del libro Editrice, Campobasso, 1964, p. 137; R. COLAPIETRA, *Contado e Provincia di Molise. Studi di Storia moderna e contemporanea*, G. Di Rocco (a cura di), Regia Edizioni, Campobasso, 2013, pp. 149-150).

[113] La peste che si diffuse nel 1656 fu una delle epidemie più catastrofiche della storia del Regno di Napoli, con un tasso di mortalità che oscillò tra il 50 e il 60% della popolazione, «il terribile flagello coi suoi centocinquantamila cadaveri mise davvero in ginocchio la capitale. Dove non erano riusciti il Vesuvio né l'anno della rivolta, riuscì invece il morbo pestilenziale» (N. LEONE, *La vita quotidiana a Napoli ai tempi di Masaniello*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1994, p. 300). La peste si diffuse rapidamente anche nel territorio molisano, decimandone gli abitanti, «nel 1656 la peste colpì gravemente tutti i paesi del Molise e li spopolò […] Nel 1608 nel Contado si registravano 17.107 fuochi, nel 1669 a 13 anni dall'epidemia se ne registravano 12.805» (F. DE ATTELLIS e D. BELLINI, *Memorie istoriche e documenti della città di Campobasso dalla sua origine fino alla metà del secolo XVIII*, Le Monnier, Firenze, 1869, p. 76, citato in E. SARNO, *Il profilo geo-demografico di Campobasso e la «secondarietà» del Molise*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie XIII, vol. IX, Roma, 2016, p. 390). I numeri furono impietosi, la popolazione del Contado passò dai 220 mila ai 166 mila abitanti, con un saldo negativo di 54 mila unità (cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi sociali, lotte contadine nel Molise in età moderna e contemporanea*, Palladino Editore, Campobasso, 2007, p. 98). Anche Campobasso, la città più importante del Contado, fu aspramente ferita, così scriveva un anonimo contemporaneo «Nel mese d'Agosto 1656 in questa terra di Campobasso fu la peste et morsero in questo mese et nel mese di settembre nel medesimo anno da quattro mila persone et forse più» (E. SARNO, *Il profilo geo-demografico…*, cit., p. 390). Tra i numerosi comuni più duramente colpiti, la situazione più drammatica fu registrata a Castelpetroso, dove non rimase anima viva (cfr. W. SANTORO, A. SAVONE, M. ZICCARDI (a cura di), V. E. GASDIA, *Storia di Campobasso,* vol. II, Tipolitografia Fotolampo, Campobasso, 2017, p. 585).

[114] Il terremoto del 5 giugno 1688, che si calcolò raggiunse l'XI grado della scala MCS (Mercalli, Cancani, Sieberg), è considerato tra i più catastrofici verificatisi in Italia. I danni maggiori si registrarono tra il Sannio Beneventano e l'area del Matese fino all'Irpinia, con decine di paesi rasi al suolo. Molti furono i paesi del Molise che subirono morti e distruzioni (cfr. M. BARATTA, *I terremoti d'Italia*, Fratelli Bocca Editori, Torino, 1901. Ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1979, pp. 154-163; AA. VV., *Dal 280 a.C. al 31 ottobre 2002. I terremoti nel Molise. Una continuità nei secoli*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Campobasso, 2003, p. 23).

[115] La crisi fu talmente profonda che, per fame e per una malattia infettiva diffusasi insieme alla carestia, si contarono migliaia di morti sul tutto il territorio molisano (cfr. M. TANNO, *Gli anni della fame. Carestia del 1764 e calamità d'inizio Ottocento nel Molise*, Editrice Lampo, Ripalimosani (CB), 2021, pp. 61-159, 209). L'elevato numero delle salme indusse i Vescovi di Isernia e Trivento a chiedere «ai Reggenti il permesso di bruciare i cadaveri, perché le tombe rigurgitavano di cadaveri» (H. ACTON, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Giunti, Firenze, 1997, pp. 124 e ss.). I drammatici numeri riportano il 25% di cittadini morti a Carpinone e Campolieto, il 14% a Lucito, il 13% a Isernia, il 5% a Campobasso (cfr. R. COLAPIETRA, *Profilo storico-critico del Molise da Federico II ai giorni nostri*, Amministrazione Provinciale Campobasso, Ripalimosani (CB), 1997, p. 49). La carestia del 1764 rappresentò per Franco Venturi, tra gli studiosi più autorevoli del Settecento, una significativa svolta riformatrice nella penisola. Una svolta che interessò non solo gli aspetti sociali e politici, ma soprattutto quelli economici ed ambientali. Si può affermare che a seguito di questa carestia e di quella successiva del 1817, sia nata l'agricoltura dei tempi moderni (cfr. M. TANNO, *Gli anni della fame…*, cit., pp. 12,17).

[116] Cfr. M. TANNO, *Gli anni della fame…*, cit., p. 12.

popolazione a un totale di 164.562 abitanti[117], stima che crebbe nel 1788 alle 178.457 unità[118], facendo del territorio molisano uno tra i più densamente popolati per kmq del Regno[119]. Una crescita demografica che va indiscutibilmente relazionata a quel costante e progressivo aumento della produzione cerealicola, frutto della messa a coltura di nuove terre e dall'innovazione produttiva[120] che consentì di raggiunse alla metà dell'Ottocento i 2.300.000 tomoli[121]. Il preminente ruolo della cerealicoltura nell'economia molisana se da un lato, come affermato dal Galanti, permetteva alla provincia di Campobasso condizioni di autosufficienza[122], dall'altro non impedì allo stesso autore di sottolineare le condizioni di miseria presenti nelle campagne, segnate dallo stagnante ritardo nel processo di modernizzazione agricolo e dal basso costo della manodopera rurale:

Oggi dì questa provincia non ha di pregevole che la piccola città di Campobasso la sola che racchiude le arti e i comodi della vita, e dove si osserva qualche coltura. In tutto il resto non si vede che miseria e squallore[123].

Il quadro sociale descritto dal cronista ci restituisce un realistico quanto inesorabile spaccato delle misere condizioni di vita dei contadini e, di conseguenza, di larga parte della popolazione molisana del tempo:

Gli abitanti, nel generale, sono rozzi ed ignoranti, ma di benigno ed umano ingegno, ed oltre a ciò laboriosi ed attivi […]. Qui il contadino è povero […]. Egli vive del proprio stento, perché è caricato di gravezze e soffre angherie d'ogni genere […]. Nel Contado di Molise, poiché il contadino avrà raccolto con tali pesi e decimazioni, egli per lo più non è in libertà di macinare il suo grano dove e come gli piace. Quasi da per tutto egli è obbligato a pagare una nuova decima nel mulino feudale. E poiché avrà così il suo grano ridotto in farina, egli non ha sempre la libertà di cuocerlo a casa sua, ma deve pagare altra prestazione al forno feudale. Tal'è la miseria in cui vive il coltivatore in questa provincia, che non potendo per povertà, cuocere il pane nel forno, usa le focacce che diconsi cinericie, perché cotte sotto la cenere. Questa è la sola libertà che talvolta gli accordano gli abusi feudali […]. Lo stato de' contadini in tutte le provincie è presso a poco quello del Contado di Molise. Le loro case non sono che miserabili tuguri, per lo più coperte di legno o di paglia, ed esposte a tutte le intemperie delle stagioni. L'interno non offre a'vostri sguardi, che oscurità, puzzo, sozzura, miseria e squallore: un misero letto insieme col porco e coll'asino. I più agiati sono quelli che hanno il tugurio diviso dal porco e dall'asino per mezzo di un graticcio impasticciato di fango […]. Fino al 1770, questa provincia è stata ripiena di ladri, di mendicanti e di oziosi[124].

---

[117] Il territorio molisano ha più volte subito, nel corso dell'Ottocento e del Novecento, delle modifiche ai propri confini geografici. Prima dell'istituzione della provincia nel 1806, il Contado di Molise constava di 102 Comuni. I più importanti e popolosi erano Isernia (5.159 abitanti) e Campobasso (5.031 abitanti), il più piccolo Guardiabruna (217 abitanti); avevano titolo di città: Campobasso, Isernia, Sepino, Bojano, Trivento e Guardalfiera (cfr. A. PERRELLA, *L'anno 1799 nella Provincia di Campobasso. Memorie e Narrazioni documentate con notizie riguardanti l'intiero ex Regno di Napoli*, Tipografia di Vincenzo Majone, Caserta, 1900, pp. 29-30).

[118] Cfr. E. SARNO, *Il profilo geo-demografico…*, cit., p. 392. Secondo alcune valutazioni, tra il 1734 e il 1791, la popolazione del Regno era cresciuta di quasi due milioni di unità (cfr. P. BEVILACQUA, *Breve storia…*, cit., p. 32). I dati riguardanti la situazione demografica molisana rimangono ancora altalenanti, se da un lato i fuochi riconosciuti ammontavano a 12.876 nella Numerazione del 1669 (cfr. I. ZILLI, *Imposte dirette e debito pubblico nel Regno di Napoli*, ESI, Napoli, 1990, pp. 220-221) e a 12.857 quelli riportati da C. CAPOBIANCO nell'aggiornamento del 1794, per un totale di 77.000 abitanti, dall'altro, risultano dalle Mappe della popolazione redatte nei primi dell'Ottocento, una popolazione di ben 306.904 abitanti (cfr. I. ZILLI, *L'economia dell'Ottocento*, in G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise*, Donzelli Editore, Roma, 2006, p. 100, n. 4).

[119] In questa graduatoria il Molise era superato solo dalla Terra di Lavoro e Principati, e in parità con il confinante Abruzzo Citra (cfr. P. VILLANI, *Documenti e orientamenti per la storiografia demografica del Regno di Napoli nel Settecento*, in *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, XV, 1963, pp. 70-80; M. TANNO, *Gli anni della fame…*, cit., p. 165).

[120] Cfr. G. MASSULLO, *Il Molise che non c'era*, in Id. (a cura di), *Storia del Molise*, cit., pp. 68-69.

[121] Cfr. P. MACRY, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Guida, Napoli, 1974, pp. 158 e ss.

[122] «Generalmente la provincia sarebbe sufficiente a tutti i bisogni della vita. Il suo principale prodotto consiste in grani, e perciò è stata sempre considerata come il granaio di Napoli, e Campobasso come uno de' sette mercati del Regno» (G. M. GALANTI, *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*, tomo IV, Napoli, 1790, p. 322).

[123] G. M. GALANTI, *Nuova descrizione geografica…*, cit., p. 326.

[124] G. M. GALANTI, *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise*, Napoli, presso La Società Letteraria e Tipografica, 1791, vol. II, pp. 15-51. Un ulteriore e prezioso indicatore circa le strutture abitative molisane ci viene fornito dalla successiva *Statistica Murattiana* del 1811, in cui le condizioni generali delle abitazioni, grazie alla costruzione di nuove e più adeguate dimore, appaiono migliorate. I benestanti possedevano abitazioni ben superiori alle quotidiane necessità, formate da due, tre piani, con diverse stanze, con i balconi all'esterno e cortili interni, mentre le abitazioni del basso popolo erano di due piani, il

La domanda di grano molisano, che si sviluppò soprattutto dopo la grave crisi cerealicola del 1764[125], rappresentando un vero spartiacque tra due epoche, indusse i proprietari a riconvertire in colture cerealicole ampie zone interne e di altura, creando una irreversibile sperequazione tra le superfici destinate a seminativo e quelle a pascolo. Le ulteriori quote granarie molisane immesse nel mercato commerciale[126], al di là dall'aver procurato ingenti profitti ai proprietari, non solo vennero ridotte una volta attraversata l'emergenza, ma sottrassero ulteriore reddito al lavoro agro-pastorale[127].

Una realtà economica, quella al tempo del Galanti[128], che fotografa un Molise fermo su posizioni marginali e di coda tra tutte le province meridionali: il 2,03% del reddito imponibile del Regno; ultima posizione nella graduatoria del reddito pro capite (5,87 once, contro le 13 della media nazionale), il bassissimo reddito agricolo (454 once per miglio quadrato contro le 1.198 della media nazionale)[129]; il rapporto proporzionale tra le componenti del reddito extra-agricolo (lavoro, allevamento, capitali) con l'imponibile fondiario, che nel Molise raggiungeva la proporzione record di 13 a 10[130]. Ad aggravare il già precario quadro socio-economico e a ostacolare il progresso dell'agricoltura, insistevano pesantemente il potere della feudalità, che esercitava la propria giurisdizione sull'88% della popolazione e il conseguente prelievo imposto sul reddito prodotto[131], e il permanere degli *usi civici*, che servivano solo a «mantenere nella vita selvaggia gli abitanti»[132].

Dopo lo scotto della carestia e sostenuto delle leggi del Regno, utili soprattutto a garantire l'approvvigionamento alimentare della nobiltà napoletana[133], lo sfruttamento indiscriminato del territorio molisano, attraverso l'aggressione di vaste aree silvane[134] e pascolative da destinare alla coltivazione di cereali produsse, nel tempo, numerosi e gravi effetti sul sistema idrogeologico delle terre abusate[135], così l'amara riflessione di Vincenzo Cuoco:

---

superiore destinato a tenere il letto e il focolaio, l'inferiore a conservarvi le derrate e a tenervi animali di bassa corte. Infine le case dei più poveri, costituite per lo più da una unica stanza angusta, umida, sudicia, e condivisa con gli animali (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO (d'ora in poi ASCB), Fondo Intendenza di Molise, *Statistica Murattiana*, 1811).

[125] Anche se di minore gravità, in territorio molisano si verificarono ulteriori e dolorose carestie, come quelle registrate nei primissimi anni dell'800 e nel 1817 (cfr. M. TANNO, *Gli anni della fame…*, cit., pp. 171-181, 197-206).

[126] Il Marulli, colpito dalla quantità e qualità della cerealicoltura molisana, notava come lo stesso stemma della provincia di Campobasso era composto da «una ghirlanda di spighe di grano in campo rosso, con una stella d'argento in mezzo, per dinotare che i grani di quel suolo sono i più eccellenti per la qualità» (G. MARULLI, *Ragguagli storici sul Regno delle Due Sicilie*, vol. 3, L. Jaccarrino, Napoli, 1846, p. 222, citato in R. SIMONELLI, *Il Molise. Le condizioni geografiche…*, cit., p. 72).

[127] Cfr. A. MASSAFRA, *Orientamenti colturali, rapporti produttivi e consumi alimentari nelle campagne molisane tra la metà del Settecento e l'Unità*, in Id. (a cura di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Dedalo, Bari, 1982, pp. 375-451; I. ZILLI, *L'economia dell'Ottocento*, cit., p. 104.

[128] I 2/3 della popolazione del Regno (circa tre milioni di abitanti) erano impiegati nell'agricoltura e nella pastorizia e sottoposti alla giurisdizione feudale; 1/4 delle oltre seimila famiglie nobili presenti risiedeva a Napoli in maniera improduttiva; una notevole parte della proprietà fondiaria, per una rendita annua di circa quattro milioni di ducati per lo più esenti da tasse, era amministrata da un enorme numero di religiosi; il commercio risentiva delle numerose dogane e gabelle varie cui era sottoposto (cfr. F. DE VINCENZI, *Note sull'età della paleo-industria e delle manifatture del Molise sulla base delle "illuminate" statistiche settecentesche. Gli esempi di Campobasso e Isernia*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1991*, vol. I, Edizioni Enne, Campobasso, 1991, pp. 152-153). In relazione alle diverse doganelle esistenti sul territorio, risulta abbastanza singolare il viaggio che affrontava un commerciante di grano da Campobasso a Napoli (via Morcone), il quale era sottoposto al pagamento di ben otto pedaggi (cfr. M. GRAMEGNA, *Briganti molisani*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso, 1964, p. 16).

[129] Una sostanziosa parte del reddito provinciale (22,07%) proveniva dall'allevamento del bestiame.

[130] Cfr. F. BARRA (a cura di), G.M. Galanti*, Descrizione del Molise*, Di Mauro Editore, Cava de' Tirreni (SA), 1993, pp. 13-14; F. BARRA, *La composizione e la distribuzione del reddito nel Mezzogiorno settecentesco*, in Università di Salerno, Centro Studi «A. Genovesi» per la storia economica e sociale, *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. II, *Atti del Convegno di studi*, Napoli, 1986, pp. 67-88.

[131] Cfr. F. BARRA (a cura di), G. M. Galanti, *Descrizione dello stato antico…*, cit., vol. II, p. 14; P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Bari, 1973, pp. 190-193.

[132] F. BARRA (a cura di), G. M. Galanti, *Descrizione dello stato antico…*, cit., vol. II, p. 17.

[133] Cfr. M. TANNO, *Gli anni della fame…*, cit., p. 164.

[134] Cfr. P. DI MARTINO, *Storia del Paesaggio Forestale del Molise (sec. XIX-XX)*, Editrice Lampo, Campobasso, 1996.

[135] Cfr. I. PETRONE, *Il Sannio moderno (Economia e psicologia del Molise)*, Conferenza tenuta alla "Dante Alighieri" il 27 febbraio 1910, Paravia, Torino, s. d., p. 8; F. D'EPISCOPO, *Il Molise di Francesco Jovine*, edizioni Enne, Campobasso, 1984, pp. 23-24; I. ZILLI, *Industrie e manifatture in Molise*, in R. Parisi, I. Zilli (a cura di), *Il Patrimonio Industriale in Molise. Itinerari di un censimento in corso*, CRACE, Narni (TR), 2012, p. 11.

Ma quale è stata l'industria aumentata dolo il 1764? Quella sola de' grani […], i boschi si sono distrutti, la pastorizia diminuita […] ho detto che questa coltivazione ha distrutte tutte le altre, ora aggiungo che, pel cattivo metodo col quale si è praticata, ha distrutta anche se stessa[136].

Riconosciuto di fatto come "granaio di Napoli", il forte legame che stringeva il Contado con Napoli non era oramai esclusivamente di tipo politico-amministrativo ma soprattutto economico[137]. Un mercato commerciale che vedeva, da un lato l'esportazione della quasi totalità della produzione granaria destinata a soddisfare l'annona napoletana[138] – la stessa che per buona parte determinava anche la bilancia commerciale molisana[139] – dall'altro, per la mancanza sul territorio di qualsiasi industria o bottega artigiana (a eccezione di alcune dimensioni significative come le lavorazioni dell'acciaio a Campobasso e Frosolone[140], dell'artigianato fusorio di Agnone[141], e della produzione dei "panni ordinari" a Morcone[142] e Capracotta), l'importazione dalla capitale anche dei più comuni ed essenziali prodotti[143]. In breve, nell'economia molisana[144], quasi esclusivamente a vocazione agricola e pastorale transumante, il settore extra-agricolo, era quasi del tutto assente[145].

Il mancato sviluppo industriale[146] e il diffuso ritardo tecnologico, dettato anche dalla scarsa utilizzazione delle macchine idrauliche, determinarono, malgrado le importanti potenzialità idriche del territorio (è da tener presente il carattere torrentizio dei corsi d'acqua molisani), un insufficiente progresso del sistema manifatturiero locale, al contrario della capillare presenza di impianti idraulici utilizzati per le attività cerealicole[147]. Il pietoso quadro della situazione "industriale" fu così descritto dal Longano:

Primieramente la voce industria abbraccia in una società qualunque arte anche primitiva e ciò in significato ampio ed esteso. Denota secondariamente tale voce la miglioria che ricevono le materie prime

[136] Cfr. V. CUOCO, *Periodo Napoletano (1806-1815) e carteggio*, in *Scritti vari*, a cura di N. Cortese e F. Nicolini, Laterza e f., Bari, 1924, citato in M. TANNO, *Gli anni della fame…*, cit., p. 165.

[137] Gran parte della ricchezza prodotta in Molise, a fronte del totale sfruttamento della manodopera e del territorio, era destinata quasi esclusivamente a Napoli (cfr. M. TANNO, *Gli anni della fame…*, cit., p. 165). Per i molteplici legami intrecciatisi nel corso dei secoli con la capitale del Regno, la regione molisana era considerata il «versante adriatico» della Campania (cfr. R. SIMONELLI, *Il Molise. Le condizioni geografiche di una economia regionale*, Istituto di Geografia Economia della Facoltà di Economia dell'Università di Roma, Roma, 1969, p. 76). Legami consolidatisi anche sotto l'aspetto culturale e linguistico, che hanno visto proprio attraverso il Molise una loro decisa diffusione anche nella tradizione abruzzese (cfr. E. GIAMMARCO, *Lessico dei termini geografici dialettali dell'Abruzzo e Molise*, Centro di Studi Abruzzesi, Roma, 1960, p. 9).

[138] Secondo le valutazioni del Longano, dei circa 2 milioni di tomoli occorrenti a soddisfare la richiesta di panificazione a Napoli, circa 400.000 (20%) erano prodotti dal suolo molisano (cfr. G. MASSULLO, *Il Molise che…*, cit., p. 70).

[139] Cfr. L. BIANCHINI, *Della Storia delle Finanze del Regno di Napoli*, Stamperia di Francesco Lao, Palermo, 1839, p. 507; R. CIASCA, *Aspetti della società e della economia del Regno di Napoli nel sec. XVIII*, in *Rivoluzione Internazionale di Scienze Società e Discipline Ausiliarie*, XLI, serie III, vol. IV, 1933, pp. 439-489, 616-667.

[140] Cfr. U. D'ANDREA, *Storia economica di Campobasso. Durante il periodo 1506-1806*, Tipolitografia Abbazia di Casamari, Casamari (FR), 1994, pp. 49-56; R. LALLI, *L'ottocento*, in R. Lalli, N. Lombardi, G. Palmieri (a cura di), *Campobasso. Capoluogo del Molise*, I, Palladino Editore, Campobasso, 2008, p.116; I. ZILLI, *Il Patrimonio Industriale…*, cit., p. 9.

[141] Cfr. V. FURLANI, *L'artigianato fusorio delle campane fra Abruzzi e Molise, secoli XVIII e XIX*, in «Proposte e ricerche», fasc. 42, Macerata, 1999, n. 1.

[142] Dal 1861 facente parte della provincia di Benevento.

[143] Per le pochissime famiglie agiate venivano importati anche prodotti e manufatti di lusso (cfr. I. ZILLI, *Non di solo pane, i consumi alimentari della famiglia Japoce di Campobasso*, ESI, Napoli, 2005).

[144] Cfr. sulla situazione economica molisana riferita alla tradizione e allo sviluppo di fiere e mercati, risultano particolarmente interessanti gli scritti di P. L. NOBILE, *Brevi notizie intorno alle fiere ed ai mercati di Campobasso dal sec. XIII al sec. XVIII*, in *Molise Economico*, III, 1976, n. 6, Campobasso, 1976, pp. 49-62; U. D'ANDREA, *Storia economica di…*, cit., pp. 203-243; M. IAROSSI, *I luoghi dello scambio: fiere e mercati nel Molise preunitario*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise,* 2000/2001, Edizioni Enne, Ferrazzano (CB), 2001, pp. 55-84.

[145] Cfr. I. ZILLI, *L'economia molisana agli inizi dell'Ottocento: realtà, speranze e occasioni mancate*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise,* 2000/2001, Edizioni Enne, Ferrazzano (CB), 2001, pp. 27-54; I. ZILLI, *Industrie e manifatture…*, cit., pp. 8-13.

[146] Cfr. F. De VINCENZI, *Note sull'età della paleo-industria e delle manifatture del Molise sulla base delle "illuminate" statistiche settecentesche. Gli esempi di Campobasso e Isernia*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise,1991*, vol. I, Edizioni Enne, Campobasso, 1991, pp. 172-175.

[147] Cfr. I. ZILLI, *L'economia molisana…*, cit., pp. 34, tab. 2; I. ZILLI, *Aspetti e problemi dell'industria idroelettrica molisana fra 800 e 900*, in D. Di Tommaso (a cura di), *Nascita e sviluppo dell'industria idroelettrica nel Molise*, Soprintendenza archivistica per il Molise, Campobasso, 2002, p. 24.

come lana, cuoia, pelli, legname, metalli, creta, che esse altrimenti sono dette manifatture. Sotto questo punto di vista guardata la nostra provincia scora per pochezza della sua industria[148].

Dagli scritti del Longano conosciamo anche la situazione del commercio attivo[149], che vede nella pastorizia di ogni genere e nella vendita dei cereali, gli elementi fondamentali dell'economia molisana, e quella del commercio passivo, ovvero i bisogni, che vede nell'importazione il rifornimento di tutti gli altri beni primari[150]. Circa la situazione politico-amministrativa, l'abate non risparmia aspre critiche né verso l'ignoranza e la rilassatezza riscontrata nel clero molisano[151] né, soprattutto, verso la cattiva influenza esercitata dei Vescovi[152] – «più tosto questori che Vescovi»[153]. Senza attenuanti è la condanna del baronaggio e della generazione del sistema feudale – «la influenza malefica del governo feodale»[154] – giudicato oscurantista, oppressivo e speculativo[155].

Per quanto riguarda, infine, le comunicazioni stradali, seppur giudicate dai commentatori del tempo precarie, insufficienti e fortemente incidenti sul maggiore costo dei trasporti, non erano da considerarsi tra le peggiori nella realtà meridionale e italiana, dove il trasporto someggiato rimaneva il più diffusamente utilizzato[156]. In un'epoca dove le strade rotabili del regno si distribuivano solamente su cinque percorsi (per un totale di 650 km), ben due di questi, favoriti per supportare lo

[148] Nel lapidario resoconto del Longano, dove Isernia, oggi città capoluogo di Provincia «Ignora cosa siano le arti, le manifatture, le telerie, i lanifici, le cartiere, le ferriere»; l'unico centro a essere elogiato è la città di Campobasso, la quale, per l'autore «niente le manca per contendere di parità con Foggia, Benevento e con altre delle province» (cfr. R. LALLI (a cura di), *Viaggio dell'abate Longano, per lo Contado di Molise "accresciuto e migliorato dall'Autore nel 1796"*, Habacus Edithore, Campobasso, 2008, pp. 84-86, 104-121).

[149] Per commercio attivo è da intendersi sia il commercio interno al Contado, che a detta del Longano è così ristretto che non merita di essere calcolato sia quello esterno, destinato al mercato extraregionale. Nel primo caso, le misere produzioni locali sono così riassunte: «I pannacci di Morcone l'usano poche terre vicine. I lavori di torno, le arche, i barili e le canestrelle di Sepino, di Guardia Regia, Campochiaro, San Polo e le mine di Roccamandolfi a malapena passano Bojano, dove tutte si permutano colle cipolle, castagne, lupini e noci. I telaioli di S. Giuliano escono anche dalla provincia. Quelli di Ripalimosani colle loro funi, cordelle e calzette di lana commerciano con cinque in sei province. Campobasso provvede a molti paesi propingui di manifatture grossolane e di verdure. Ferrazzano e Mirabello frutta e vino in Campobasso. Gildone, Campodipietra, Campolieto, Petrella qualche quantità di formaggio, di mosto e delle volte anche di grano. Quei di Montagano estraggono legna e carboni. Dal Lucito esce oglio, vino e mortella. Altrettanto potriasi dire degli altri, i quali o non hanno o l'hanno, ristretta qualche industria» (R. LALLI (a cura di), *Viaggio dell'abate…*, cit., pp. 121-122); nel secondo, oltre alla nota produzione cerealicola è riassunto il paniere dell'export commerciale derivante dall'industria dell'allevamento: «Tutto il gran fruttato della pastorale di Puglia si vende in Foggia. E fa introito notabilissimo colla vendita della lana, formaggi, cuoi, pelli, agnelli, castrati, polledri, ienci, scarti di pecore, di vacche, di buoi, di cavalli, et ecc. […] Anche dalla pastorale che resta nel Contado ci si ricava molto introito perché quasi tutta la lana di maggio vendesi in Cerreto, Cusano, e Piedimonte d'Alife. Finalmente estrae altresì qualche quantità notabile di negri, tanto per la via di Benevento quanto per la parte di Terra di Lavoro» (R. LALLI (a cura di), *Viaggio dell'abate…*, cit., pp. 123-124). L'abbondante produzione e successiva vendita della lana grezza, favorì anche un discreto sviluppo di piccoli opifici di lavorazione lungo i corsi d'acqua della provincia (cfr. F. DE VINCENZI, *Note sull'età…*, cit., pp. 172-175).

[150] Nella voce "commercio passivo", oltre all'importazione delle merci, sono da imputarsi anche: pesi fiscali, gabelle varie, rendite baronali (calcolati nella somma di 200.000 ducati) e religiose (cfr. R. LALLI (a cura di), *Viaggio dell'abate…*, cit., p. 88).

[151] Nella prima stesura del testo vi è riportato un preciso atto di accusa contro l'ignoranza dei preti e soprattutto dei vescovi del Contado «Questa inerzia de' Vescovi, a guisa di contagio contamina anche i loro Cleri. I popoli in tanto restano ignoranti de' loro più principali doveri. Il grosso della gente non ragiona e quasiché s'imbeve della morale per mezzo degli occhi, e delle orecchie, onde il medesimo, si modifica in ragione dei preti del paese. Sicché sono i popoli onesti, o rilasciati, a misura che i loro Sacerdoti sono virtuosi, o viziosi. Dai Vescovi adunque dipende la morale pubblica, e con ciò la scienza o la ignoranza: la costumatezza o la disonestà de' loro Cleri. Dai Vescovi insomma la buona o la mala fede, il senso, il senso di benevolenza o la inumanità ne' popoli stessi»; e ancora «Ora essendo la vita de' Vescovi attuali, così intemperante e dissipata, il ripeto non è da farsi le meraviglie, se nella massima parte delle Città, e Terre manchino le Scuole non che di lingua Latina, ma di leggere, scrivere e conteggiare. Perché i Preti poveri, ed ignoranti non lo sanno ed i saputi non lo vogliono fare. Ma dove i Vescovi fossero veramente pastori, saprebbero animare quest'ultimi alla fatica» (R. LALLI (a cura di), *Viaggio dell'abate…*, cit., p. 96, n. 11). Inoltre, la ricchezza della chiesa, parte integrante della vecchia struttura feudale, rappresentava un freno alla crescita della nuova classe borghese per il possesso della terra. Nell'intero Regno di Napoli il numero degli ecclesiastici, detentori tra l'altro di un terzo della ricchezza del regno, raggiunse nel corso del '700 una percentuale del 2 e mezzo per cento rispetto ai laici presenti (cfr. M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, 1938, 7, p. 94, citato in R. Lalli, *I Consigli Provinciali del Molise (1807-1812)…*, cit., p. 66). In area molisana, alla fine del '700 si contavano «5 cattedrali, 7 colleggiate, 34 corpi di preti, 38 monasteri, 51 badie, 136 benefici tra prebende e commende, 53 patronati, 962 cappelle. Nella sola Campobasso c'erano 25 canonici, 4 parrocchie, 6 monasteri, 3 confraternite, 3 benefici ecclesiastici, 14 cappelle» (R. LALLI, *I Consigli Provinciali del Molise (1807-1812)…*, cit., p. 66).

[152] Cfr. R. LALLI (a cura di), *Viaggio dell'abate…*, cit., pp. 94-96.

[153] *Ivi*, p. 96, n. 11.

[154] *Ivi*, p. 96, n. 12.

[155] *Ivi*, pp. 96-100, 125-127.

[156] Cfr. G. MASSULLO, *Il Molise che…*, cit., p. 81.

spostamento del crescente volume commerciale granario[157], attraversavano il territorio molisano, le direttrici Napoli-Isernia-Valle Oscura (lungo l'antica via degli Abruzzi) e Napoli-Caivano-Ducenta in direzione Campobasso[158]. Per abbattere i costi di trasporto che sosteneva il regio fisco per il trasporto del sale, venne anche proseguita la strada Sannitica che collegava Campobasso a Termoli[159]. Il Contado, con tutte le varie e opportune considerazioni, poteva considerarsi tra le aree meno emarginate del Meridione; la successiva debolezza del sistema viario molisano, sposando appieno il pensiero del Massullo, probabilmente venne originata dal mancato adeguamento infrastrutturale a supporto della nuova struttura commerciale relativa al considerevole aumento della produzione e del commercio granario[160].

È all'interno di questo periodo storico, attraversato dal riformismo borbonico inteso a indebolire la feudalità[161], e in un contesto socio-economico caratterizzato, comunque, da una sostanziale crescita economica e demografica, con un saldo naturale progressivamente positivo, che si svilupparono nuove opportunità di mobilità sociale. Tra i beneficiari di questa nuova fluidità, anche quei settori ristretti di contadini più intraprendenti, con la trasformazione di molti di essi in *massari*[162], che nel tempo, soprattutto con l'usurpazione fondiaria, daranno vita, pur mantenendo le tradizionali strutture economiche, alla nuova proprietà borghese[163]. Una nuova borghesia, quella dei *massari*, che in contrapposizione al passato modello fiscale ed economico in chiave armentizia delle vecchie aristocrazie locali, scelse, attraverso la messa a coltura della grande, media e piccola possidenza feudale, un modello di sviluppo cerealicolo, teso alla massimizzazione dei profitti[164]. La costante crescita economica e finanziaria di questo nuovo ceto, che in seguito si inserirà con autorevolezza nelle strutture periferiche della monarchia borbonica[165], e la conseguente lotta che ne scaturì con il vecchio sistema feudale per il controllo del potere, fu una delle cause dei cruenti fatti del 1799[166]. Per usare le parole illuminanti di Massullo:

> piuttosto che il conflitto tra feudalesimo e liberismo, tra oscurantismo e Lumi, è più utilmente ravvisabile il feroce scontro sociale – che connoterà poi di sé tutto il successivo risorgimento molisano, insieme a quello meridionale – per la privatizzazione dei demani feudali e comunali[167].

Quella del 1799 fu, innegabilmente, una rivoluzione promossa dalle passioni illuministe degli ambienti intellettuali, fortemente favorita della nuova borghesia, ma che, purtroppo, nonostante gli sforzi, non fu del tutto compresa dalle masse popolari. Un tentativo di tipo politico-pedagogico per educare, orientare e creare consenso verso la nuova esperienza repubblicana favorì diversi esperimenti culturali come, come rappresentazioni teatrali, canzoni e poesie patriottiche, le omelie, i raduni, le feste, la diffusione di giornali[168]. Assai rilevante era la pubblicazione dei quattro *Catechismi repubblicani,* un esplicito tentativo d'"indottrinare la plebe" alle idee illuministe del

---

[157] Cfr. I. ZILLI, *Per una storia della città e delle città del Molise*, in G. Galasso (a cura di), *Le città del Regno di Napoli nell'età moderna. Studi storici dal 1980 al 2010*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2011, p. 584.

[158] Rimanendo su di un piano meramente comparativo, basti pensare che, nella pianura padana, una rete stradale carrozzabile decente fu realizzata solo nel secondo Settecento e che nello stesso periodo tante strade lombarde arano ancora transitabili unicamente da pedoni e muli. Molto probabilmente, la differenza tra gli assetti infrastrutturali settentrionali e quelli meridionali è da ricercare nella presenza, nel Nord, di una rete fluviale navigabile, che resterà fino alla fine del Settecento, tra le importanti e veloci vie di comunicazione (cfr. G. MASSULLO, *Il Molise che…*, cit., pp. 80-81).

[159] Cfr. F. MERCURIO, *Viabilità e gerarchie territoriali*, in G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise*, cit., p. 293.

[160] Cfr. G. MASSULLO, *Il Molise che…*, cit., pp. 80-82.

[161] Cfr. G. CORONA, *Demani ed individualismo agrario nel Regno di Napoli (1780-1806)*, ESI, Napoli, 1995.

[162] Nell'Italia centro-meridionale il termine è stato largamente usato per indicare il mezzadro o fattore che presiede all'amministrazione e coltivazione di poderi o che dirige un'azienda di carattere silvo-pastorale (*Treccani vocabolario on-line*, *massaro*, in www.treccani.it, sito consultato in data 11 dicembre 2020).

[163] Cfr. G. MASSULLO, *Il Molise che…*, cit., p. 73.

[164] Cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., p. 50.

[165] Cfr. G. MASSULLO, *Il Molise che…*, cit., p. 73, n. 114.

[166] Per approfondimenti vedasi A. DUMAS, *I Borboni di Napoli*, 7 voll., Stabilimento Tipografico del Plebiscito, Napoli, 1862, Ristampa anstatica, Mario Miliano Editore, Napoli, 1970.

[167] Cfr. G. MASSULLO, *Il Molise che…*, cit., p. 73.

[168] Si ricorda *Il Monitore*, giornale ufficiale della Repubblica napoletana, fondato a Napoli il primo giugno 1799 dalla giornalista Eleonora Pimental Fonseca.

nuovo Governo[169]. Una "rivoluzione passiva", così come la ebbe a considerare Vincenzo Cuoco, che non riuscì a coinvolgere e ottenere il pieno consenso dei ceti meno abbienti della società, i quali avevano idee, costumi e anche lingue diverse[170], ben lontani dai costumi delle élite illuministiche che[171], non seppero dare delle risposte comprensibile e immediate – come la riforma del fisco, l'abolizione della feudalità e la conseguente redistribuzione della terra agli agricoltori:

> La nazione Napoletana voleva esser sgravata da' tributi, voleva la divisione di quelle immense terre accumulate nella mani de' baroni, degli ecclesiastici, del fisco[172].

Un atteggiamento che, fu interpretato dalle masse come un segno di tutela degli interessi dei ceti possidenti. Menomata di buona parte del consenso popolare e troppo dipendente dal fluido scenario politico internazionale segnato dal confronto bellico franco-austriaco, la neonata Repubblica Napoletana[173] non seppe fronteggiare politicamente, ancor prima che militarmente, il movimento controrivoluzionario guidato dal Cardinale Ruffo e da diversi capi briganti che, alla testa dell'armata sanfedista, già il 13 giugno 1799, si impossessò di nuovo della capitale del Regno[174]. Una vittoria, quella di Ruffo, che può essere spiegata in ragione del tipo di appello che rivolse alla masse popolari. Un messaggio semplice, diretto, che prometteva in primo luogo il perdono a tutti i rivoluzionari che si fossero pentiti, quindi riforme e riduzioni fiscali, toccando i tasti della religiosità per coagulare intorno a se ceti sociali molto disomogenei tra loro. L'analfabetizzazione delle masse popolari, ancora una volta, in nome della tradizione e dell'ordine, suggellò l'alleanza tra Monarchia e Chiesa quale dettame divino cementante la società.

In riferimento alla dimensione molisana[175], la partecipazione alla Rivoluzione non fu un'adesione marginale. Il considerevole contributo dei molisani è riscontrabile negli incarichi istituzionali ricoperti nel Governo provvisorio repubblicano da Prosdocimo Rotondi (Ministro delle Finanze), Nicola Neri (Commissario del Dipartimento del Sangro) e da Gianleonardo Palombo (che ricoprì diversi incarichi)[176], dagl'importanti contributi di riflessione politica e storiografica lasciati da Vincenzo Cuoco[177] e Amodio Ricciardi[178], infine dai lunghi e penosi elenchi dei patrioti trucidati, giustiziati, esiliati e incarcerati[179]. Una Rivoluzione preceduta da anni caratterizzati da speculazioni

---

[169] I quattro *Catechismi* repubblicani stampati a Napoli nel 1799 furono: *Catechismo Nazionale pe 'l cittadino*, *Catechismo Nazionale pe 'l popolo per uso de' parochi*, *Catechismo repubblicano in sei Trattenimenti a forma di dialoghi*, *Catechismo repubblicano per l'istruzione del Popolo e la rovina de' Tiranni*.

[170] «La nostra rivoluzione era una rivoluzione passiva, nella quale l'unico mezzo di riuscire era quello di guadagnare l'opinione del popolo. Ma le vedute de' patrioti, e quelle del popolo non erano le stesse: essi avevano diversi costumi e finanche due lingue diverse» (V. Cuoco, *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli*, Edizione critica A. De Francesco (a cura di), P. Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 1998, p. 325-326).

[171] Cfr. A. M. BANTI, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Bari, 2010, p. 164.

[172] V. Cuoco, *Saggio storico…*, cit., p. 343.

[173] La nascita della Repubblica Napoletana è individuata alla data del 21 gennaio 1799, quando i rivoluzionari issarono sopra Castel Sant'Elmo a Napoli il tricolore blu, giallo e rosso. Formalmente fu costituita con un decreto datato 23 gennaio, di cui si conoscono sei stampe differenti tra loro (cfr. M. BATTAGLINI, *Atti, leggi, proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana 1798-1799*, Società Editrice Meridionale, Salerno, 1983, vol. I, p. 378 e ss.).

[174] Durante la marcia verso Napoli, l'esercito sanfedista, composto perlopiù da mercenari albanesi e turchi, criminali comuni e soprattutto da briganti, si rese protagonista di saccheggi e violenze di qualsiasi sorta, terrorizzando indistintamente le popolazioni civili dei paesi in cui si imbatteva, tra le tante, si ricorda in particolar modo il saccheggio di Altamura del 10 maggio 1799. Note per le imprese delittuose, sono le presenze delle bande brigantesche dei vari: Fra Diavolo; Mammone; Sciarpa; Panzanera; Panedigrano; Giuseppe Pronio; e altri ancora. Per quanto riguarda la pluralità dei masnadieri molisani: Michelangelo Calmieri; Giuseppe Marinelli; Pasquale e Giovanni Ciallella; e altri ancora. Fra le schiere del Cardinale Ruffo figuravano, ovviamente, anche uomini non dal tratto criminale, che accorsero per ragioni esclusivamente di carattere politico-militare in difesa dell'*ancien régime*, tra questi molti cafoni e diversi capi massa, tra i più noti: Giovanni Battista Rodio; Giambattista De Cesare; Francesco Boccheciampe; Casimiro Raimondo Corsara e Giovanni Salomone (cfr. T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano*, cit., pp. 155-167).

[175] Cfr. I. DE MATTEIS, G. SEVERINO, *Studi sul 1799 nel Molise. Indagine bibliografica*, Edizioni Enne, Campobasso, 2000.

[176] Cfr. S. MARTELLI, *Il Molise tra riforme e rivoluzione*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1999*, Edizioni Enne, Campobasso, 2000, p. 232.

[177] Cfr. V. CUOCO, *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli*, Edizione critica, A. De FRANCESCO (a cura di), P. Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 1998.

[178] Cfr. A. RICCIARDI, *Memoria sugli avvenimenti di Napoli nell'anno 1799*, R. Lalli (Edizione critica a cura di), Editoriale Rufus, Campobasso, s. d. [19..?]; R. LALLI, *Profili di personaggi molisani*, Provincia di Campobasso, Campobasso, 2001, pp. 17-25.

[179] Cfr. N. CORTESE, *Ricerche e documenti sui Giacobini sul 1799 napoletani*, Miccoli, Napoli, 1935, pp. 18-32, citato in S. MARTELLI, *Il Molise…*, cit., p. 232, n. 2.

economiche sul prezzo del grano[180], da sollevazioni popolari contro i feudatari[181], e attraversata da quell'idea di rinnovamento che, a seguito della rivoluzione francese, trovò corrispondenza anche tra diversi intellettuali molisani esponenti della borghesia provinciale [182] già appellati come "giacobini"[183], le cui idee liberali trovarono calorosa ospitalità nel circolo di Donna Olimpia Frangipane[184], presso il castello di Castelbottaccio[185].

Non dimenticando inoltre che, tra il Seicento e il Settecento, ebbe inizio anche il momento delle *revìndiche*, il tentativo da parte di molte Università di affrancarsi dalla servitù feudale, con gli esempi dei riscatti delle città di Campobasso e Isernia[186], dove il ritorno alla *libertas* avvenne attraverso l'iniziativa e i capitali dei soggetti maggiormente influenti della società, come i nuovi ceti, demanialisti e feuduli, di origine borghese[187] e i notai, un'oligarchia che, fino a tutto l'Ottocento, ebbe il controllo della vita politica, amministrativa, finanziaria e imprenditoriale delle due città[188].

Per quanto riguarda l'aspetto storico-militare, purtroppo, a causa della sua strategica posizione geografica e per la presenza dell'unica strada rotabile che congiungeva gli antichi Abruzzi con la capitale del Regno, il Molise, in particolar modo Isernia, fu luogo di un aspro scontro armato tra la resistente popolazione e l'esercito francese[189]. La città pentra, infatti, territorio di transito obbligatorio per raggiungere Venafro, Capua e infine Napoli, la mattina del 10 gennaio 1799, con i

---

[180] «Anno 1787. Si termina quest'anno con lasciare ai successori la memoria che la penuria del pane ha ridotta la gente misera a vivere di erba: il grano, che oggi si vende a 20 carlini il tomolo, va crescendo di giorno in giorno» (A. PERRELLA, *L'anno 1799…*, cit., p. 35).

[181] Si ricordano quelle del: 1773 della popolazione di Ferrazzano contro la duchessa Almirante (cfr. T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., p. 129); 22 ottobre 1792 della popolazione di Castelpetroso contro il Barone Rossi (cfr. A. PERRELLA, *L'anno 1799…*, cit., p. 33); e l'occupazione delle terre demaniali a San Biase nel 1793 (cfr. T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., p. 129). In precedenza si ricordano le sollevazioni popolari di Isernia e Campobasso del 1648, o ancora gli assassinii del Duca Giuseppe Caracciolo a Guglionesi il 31 dicembre 1648, del Duca Ottavio Vitagliano a Oratino l'8 settembre 1651 e del Principe Francesco Maria Carafa a Larino il 1° maggio 1679 (cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., pp. 89-97). L'episodio di Larino sarà in seguito fonte d'ispirazione per alcuni capitoli del romanzo di Alexandre Dumas, *Un Regno insanguinato* (cfr. A. DUMAS, *Un Regno insanguinato*, "Gloriosa" Casa Editrice Italiana, Milano, 1924. Ristampa anastatica, Editrice Lampo/Rotary Club Larino, Campobasso, 1988).

[182] Tra i più attivi troviamo Vincenzo Cuoco di Civitacampomarano, Costantino Laimatre di Lupara, Marcello e Raffaele Pepe di Civitacampomarano, Vincenzo Ricciardi di Palata, Vincenzo e Giuseppe Sanchez di Montefalcone, Nicola Neri di Acquaviva Collecroce, Scipione Vincelli e Domenico di Gennaro di Casacalenda, Giovanni Belpulsi di San Martino in Pensilis, Andrea Valiante di Jelsi, Prosdocimo Rotondo di Gambatesa, e ancora Nicola Bichisao, Domenico Tata, il duca di Canzano e altri ancora. Molti di loro, già attenzionati e seguiti dalla polizia, tra il 1794 e 1795 furono tratti in arresto (cfr. A. PERRELLA, *L'anno 1799…*, cit., pp. 39-40; S. MARTELLI, *Il Molise…*, cit., p. 244).

[183] Il termine trae origine dai rappresentanti del Terzo Stato durante la Rivoluzione francese, i quali, a seguito delle loro riunioni tenutesi a Parigi presso l'ex convento dei domenicani, anche detti *jacobins*, furono appellati così dai loro avversari (*Treccani vocabolario* on-line, *giacobini*, in www.treccani.it, sito consultato in data 11 dicembre 2020).

[184] Cfr. S. MOFFA, *Il Circolo di D. Olimpia Frangiane a Castelbottaccio*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1998*, Edizioni Enne, Campobasso, 1998, pp. 83-87.

[185] «i convenuti si scambiavano le loro idee liberali e le notizie che segretamente recavano i corrieri da Campobasso, da Benevento, da Lucera» (B. AMOROSA, *Riccia dal 1792 al 1810,* in «Rassegna di storia e d'arte d'Abruzzo e Molise», a. I, nn. 1-2 giugno 1925, p. 11).

[186] L'introduzione nel 1536 da parte di Carlo V dello *jus praelationis* diede alle università del Regno la possibilità di chiedere l'eventuale riscatto della propria *civitas*. Tra il 1699 e il 1744 furono riscattati i casali campani di Torre del Greco, Resina, Portici, e Cremano, e i centri molisani di Campobasso e Isernia. I demanisti di Campobasso assunsero la titolarità del feudo il 4 marzo 1742, quelli d'Isernia nel 1744 (cfr. V. COCOZZA, *Il costoso miraggio della demanialità. Ceti emergenti e attività creditizie nelle cause di riscatto in demanio del Regno di Napoli (secc. XVII-XVIII)*, in *Mediterranea. Ricerche storiche*, n. 47, dicembre 2019, Palermo, 2019, pp. 531-552). Nel Molise, durante il corso del Settecento, furono molti i giudizi intrapresi tra le diverse università con rispettivi feudatari, tra cui: Guardialfiera nel 1720; San Giovanni in Galdo e Civitanova del Sannio nel 1740; Miranda nel 1775; Melanico (S. Croce di Magliano) nel 1781; e ancora i processi intentati da Casacalenda, Castelpetroso, Civitacampomarano, Forlì del Sannio, Gildone, Lucito, Pietrabbondante, Pietracatella, Riccia, Ripabottoni, Roccamandolfi, Sessano, Toro, e altre ancora (cfr. T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., p. 129).

[187] Cfr. S. MARTELLI, *Il Molise…*, cit., p. 234.

[188] Cfr. R. COLAPIETRA, *Contado e Provincia…*, cit., p. 144.

[189] Inquadrate nell'esercito francese vi erano anche delle truppe polacche dirette dal Generale Karol Otto Kniaziewicz. È particolarmente interessante notare come, l'amore e la voglia di libertà degli allora oppressi popoli italiano e polacco, si intrecciano richiamandosi nei rispettivi inni nazionali, caso questo, unico al mondo: «Già l'Aquila d'Austria le penne ha perdute, Il sangue d'Italia, Il sangue Polacco bevé col cosacco, ma il cor le bruciò» (Canto degli italiani); «La Polonia non soccomberà finché noi viviamo! Quel che ci ha tolto la nemica forza con la sciabola riprenderemo. Marcia, marcia, Dabrowski dalla terra italiana in Polonia» (Mazurka di Dabrowski). La *Mazurka* polacca fu scritta proprio in Italia nel 1797 da un soldato al seguito delle armate napoleoniche (cfr. G. CERCHIA, *Per la nostra e la vostra libertà*, in «Le porte della Memoria. Testimonianze, storia, cultura», idee, n. 2, 2013, pp. 95-96). Della presenza dei polacchi in Molise è attestata la partecipazione alla reazione realista di Guglionesi (cfr. A. ARDUINO e C. ARDUINO, *Il Molise, 1799-2008. Il tempo, la memoria, la storia*, Presidenza Regione Molise, Venafro, 2009, p. 15).

suoi difensori di ogni età e condizione, cercò strenuamente di contrastare la marcia delle truppe al comando del Generale Rusca, le quali dopo qualche ora di combattimento occuparono e saccheggiarono la città[190]. Dell'episodio così scrisse lo scrittore Francesco Jovine:

I francesi venivano dalla via Latina, antichissima strada, da cui sono piovute alla conca d'Isernia tutte le invasioni straniere; i contadini in masse di volontari s'erano ritirati sui monti circostanti; quando li videro spuntare li affrontarono al Macerone. E diedero filo da torcere per più giorni agli invasori che, penetrati ad Isernia, erano ben lontani dall'essere tranquilli. Fioccavano schioppettate da ogni buco e dal cielo il battaglio della campana dell'arco di San Pietro, che voleva raggiungere la schiena del generale in capo, colpì la groppa del suo cavallo, schiantandolo[191].

Cessato il Governo Borbonico e promulgato l'Editto del Generale Championnet[192], anche nelle piazze molisane furono innalzati, adornati dalla coccarda rosso-giallo-blu, i simbolici "alberi della libertà"[193]. Così come in tutte le province del regno, anche nel Molise, nel frattempo oggetto della divisione territoriale in Cantoni[194], la breve, ma intensa esperienza repubblicana fu attraversata da efferati e reiterati fatti di sangue.

Anche se il ceto agricolo e bracciantile sembrò poco partecipe agli avvenimenti di quei giorni, fu chiara, in tutti i Comuni del Contado, una serpeggiante avversione di parti della popolazione sia alla presenza francese sia alla stessa neonata Repubblica. Nascevano infatti, e in maniera più o meno diffusa, formazioni armate di "insorgenti" che, in alcuni casi per spirito di fedeltà verso Casa Borbone, in altri animati perlopiù da una volontà di "restaurazione" dello *stutus quo ante* o spesso per brama criminale, si resero protagonisti di diversi episodi di reazione, spesso di carattere violento. Tra gli accadimenti più cruenti che segnarono le vicende molisane, ora per opera dei

[190] Durante il combattimento caddero 13 soldati francesi e 19 cittadini isernini di cui si ricordano i nomi, in ordine alfabetico: Altopiedi Gennaro (anni 60), Angelillo Leonardo (anni 41), Avicolo Caramuele (anni 40) di Pescolanciano, Caroselli Giovanni (anni 21), Cefalogli Pasquale (anni 66), D'Angelo Giovanni (anni 46), De Pilla Giulio (anni 46), Del Bianco Vincenzo (anni 26), Di Pasquo Francesco (anni 66) di Agnone, Di Placido Carmine (anni 42), Formichelli Giuseppe (anni 35), Formichelli Magnifico Pasquale (anni 38), Gentile Gaetano (anni 22), Gentile Giuseppantonio (anni 18), Laurelli Saverio (anni 40), Metucca Nicola (anni 35), Pasquale Giuseppe (anni 29), Tamasi Cosmo (anni 42), Veneziale Felice Nicola (anni 63) (cfr. A. PERRELLA, *L'anno 1799…*, cit., pp. 57-58).

[191] F. JOVINE, *Viaggio nel Molise*, N. Perrazzelli (a cura di), Libreria Editrice Marinelli, Isernia, 1976, p. 33.

[192] Parole dell'Editto del Generale Jean Etienne Championnet: «Napoletani! Siete liberi. Se voi saprete godere del dono di libertà, la Repubblica francese avrà nella felicità vostra largo premio delle sue fatiche, delle morti e della guerra. Quando ancora fra voi alcuni amasse il cessato governo, sgomberi di sé questa libera terra, fugga da noi cittadini, vada schiavo tra gli schiavi» (P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli*, introduzione e note di Nino Cortese, Libreria Scientifica, Napoli, 1969, vol. I, p. 411).

[193] "L'albero della libertà", previsto tra l'altro anche come obbligo di legge, consisteva in un naturale albero che veniva piantato nelle piazze principali dei paesi, «Esso albero, dinotava il potere popolare, la supremazia riunita del popolo. Veniva adornato di fiori, di fettucce tricolori, e sormontato da una coppola o berretto rosso, Alcune volte vi si aggiungeva anche una bandiera tricolore» (A. PERRELLA, *L'anno 1799…*, cit., p. 88). Nei maggiori comuni molisani si ricordano: i quattro innalzati a Campobasso, tra cui uno piantato a Largo San Leonardo e uno a Piazza Mercato; uno a Isernia nel Largo della Cattedrale; due ad Agnone, uno in Piazza Fontana Rosa e uno nella Piazza detta del tomolo. Attorno ad essi si cantava, si ballava e si celebravano perfino matrimoni, tra le formule pronunciate come vincolo nuziale resta memoria «sotto l'albero fiorito tu sei/io son moglie ed io/e tu marito» (A. PERRELLA, *L'anno 1799…*, cit., pp . 91-92). Tra i vari cambiamenti sperimentati in quei giorni, sicuramente il più particolare fu quello di mutuare dall'esempio francese, l'abolizione in tutte le corrispondenze ufficiali del Calendario Gregoriano, sostituito da quello Repubblicano. I nomi dei mesi nel modello napoletano vennero così modificati: Vendemmiale (Settembre), Brumale (Ottobre), Frimale o Glaciale (Novembre), Nevoso (Dicembre), Piovoso (Gennaio), Ventoso (Febbraio), Germile o Germinale (Marzo), Fiorile (Aprile), Pratile (Maggio), Messifero (Giugno), Colorifero (Luglio), Fruttifero (Agosto) (cfr. M. D'ALENA, *1799. Memorie paesane. Cronache di Campobasso*, Tipografia G. e N. Colitti, Campobasso, 1898; A. CARLASCIO, V. LOMBARDI, *Campobasso e il 1799. Giacobini e realisti*, Edizioni Enne, Campobasso, 1999; R. LALLI, *Il 1799 a Campobasso. Fatti, personaggi ed avvenimenti intorno alla Rivoluzione Napoletana*, Edizioni Enne, Campobasso, 1999, pp. 106-112; F. BARRA, *Il 1799*, in R. LALLI, N. LOMBARDI, G. PALMIERI (a cura di), *Campobasso. Capoluogo del Molise*, I, Palladino Editore, Campobasso, 2008, pp. 83-96).

[194] Il 21 febbraio (piovoso) con la riforma Bassal il territorio della Repubblica, seguendo il modello francese, venne diviso in undici dipartimenti senza tener conto delle divisioni naturali del Regno e stravolgendo le precedenti partizioni provinciali, con i rispettivi capoluoghi (cfr. R. DE LORENZO, *Frontiere e confini, la ridefinizione amministrativa del territorio del Regno delle Due Sicilie come cross-cultural change*, in L. Blanco (a cura di), *Ai confini dell'Italia. Territorio, amministrazione, opinione pubblica*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento, 2015, p. 267, n.1). Il territorio del Contado di Molise fu compreso nel 5° Dipartimento detto del Sangro, composto da 16 Cantoni, dei quali, quelli comprendenti i Comuni dell'allora territorio molisano erano: Cantone di Pescocostanzo; Cantone di Castel di Sangro; Cantone di Agnone; Cantone di Baranello; Cantone di Campobasso; Cantone di Riccia; Cantone di Trivento; Cantone di Larino; Cantone di Termoli; Cantone di Serra Capriola; Cantone di Dragonara; Cantone del Vasto. I comuni appartenenti al circondario d'Isernia furono compresi nel 3° Dipartimento detto del Volturno (cfr. E. PETROCELLI (a cura di), *Dall'autonomia territoriale al "Sistema Molise (1799-2007)"*, Edizioni Il Bene Comune, Campobasso, 2007, pp. 42-45).

Francesi e Patrioti, ora dei Sanfedisti o Realisti, si ricordano: la presa d'Isernia[195]; gli eccidi di Termoli[196]; le reazioni avvenute a Ripalimosani, Montagano, Venafro, Palata, Frosolone, Riccia, Agnone, Montenero di Bisaccia, S. Elia a Pianisi, etc.[197]; l'assedio e il saccheggio di Casacalenda[198], l'entrata dei Repubblicani a Trivento[199], il saccheggio e l'incendio di Civitanova del Sannio[200], il massacro di Vinchiaturo[201], e altro ancora. Nella città di Campobasso, capoluogo del Contado di Molise, diversamente dalla rudezza degli avvenimenti appena descritti, lo scontro politico tra le due fazioni non registrò mai derive particolarmente aggressive, evitando alla città, occupazioni e fatti di violenza.

Tramontati i centoquarantaquattro giorni della Repubblica Napoletana, e restaurato l'*ancien régime* borbonico, non tardarono ad arrivare gli arresti, gli esili e le condanne a morte. I martiri della Repubblica che salirono al patibolo furono 122 (119 uomini e 3 donne)[202], di cui 5 molisani[203]. Così nelle memorie di Vincenzo Cuoco:

> Si conobbe finalmente la legge di maestà, che dovea esser di norma alla Giunta nei suoi giudizi; legge terribile, emanata dopo il fatto e da cui neanche gl'innocenti si potevan salvare […] è da sapersi che questa legge, colla quale si sono giudicati quasi trentamila individui, non è stata pubblicata giammai[204].

Durante la sanguinosa reazione, sono documentati anche diversi e obbrobriosi casi di cannibalismo perpetrati da sanfedisti e lazzaroni ai danni dei repubblicani che, in alcuni casi, come riportato da fonti coeve agli accadimenti, furono arrostiti e mangiati pubblicamente[205]. Non poche furono le testimonianze che raccontarono tali empietà[206], tanto da imporre alle autorità borboniche di evitare l'esposizione dei corpi dopo le esecuzioni[207].

È all'interno di questa cornice, disegnata dalla precaria stabilità politico-amministrativa, e a seguito dallo scontro di potere che si produsse tra i vari ceti sociali, che il Contado di Molise conobbe, ancora una volta, il volto più feroce del fenomeno brigantesco, infatti, favorite dalla vigente "anarchia istituzionale", bande armate, alimentate da disertori dell'esercito borbonico e malviventi di vario genere, infestarono l'intero territorio. Come rimarcava Monnier:

---

[195] Cfr. F CEFALOGLI, *Isernia nel 1799*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1999*, Edizioni Enne, Campobasso, 2000, pp. 123-136.

[196] Cfr. S. CANNARSA, *Una pagina della storia di Termoli. Ricerche storiche su fratelli Brigida ed altri rivoluzionari del 1799*, (Prima Edizione, Editore Attilio Monaco, Napoli, 1895), Editore Edizioni Enne, Campobasso, 1999.

[197] Cfr. A. PERRELLA, *L'anno 1799…*, cit., pp. 74-80,256-274, 338-412.

[198] Cfr. PADRE GIUSEPPE DA MACCHIA, *Breve racconto…*, cit.

[199] Cfr. A. MANCINELLA, *Il 1799 a Trivento*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1998*, Edizioni Enne, Campobasso, 1998, pp. 121-135.

[200] Cfr. A. PERRELLA, *L'anno 1799…*, cit., pp. 275-292.

[201] Cfr. *ivi*, pp. 333-335.

[202] Tra i diversi personaggi illustri cui fu combinata la pena capitale, si ricordano le figure di Mario Pagano (cfr. M. BATTAGLINI, *Mario Pagano e il Progetto di Costituzione della Repubblica Napoletana*, Archivio Izzi, Roma, 1994), Eleonora Pimentel Fonseca (cfr. P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli*, cit., p. 116) e Francesco Caracciolo (cfr. V. CUOCO, *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli*, cit., p. 502).

[203] In ordine alfabetico: Magliano Nicola di Santa Croce di Morcone o del Sannio, all'epoca facente parte del Contado di Molise (anni 60), Neri Nicola di Acquaviva Collecroce (anni 38), Palombo Giallonardo di Campobasso (anni 50), Romeo Carlo di Guardialfiera (anni 44) e Rotondo Prosdocimo di Gambatesa (anni 25). Cfr. A. PERRELLA, *L'anno 1799…*, cit., pp. 462-468.

[204] V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Laterza editore, Bari, 1913, p. 90, citato in F. Nocera, *I Numeri del Molise. La storia regionale attraverso i censimenti ed altre fonti statistiche (1861-2016)*, Volturnia Edizioni, Cerro al Volturno (IS), 2017, p. 58.

[205] M. A. MACCIOCCHI, *Cara Eleonora. Passione e morte della Fonseca Pimentel nella Rivoluzione napoletana*, Castelvecchi, Milano, 1993, pp. 330-331.

[206] «Si è osservato in questa Capitale che nella strada della Rua Catalana si trovino esposte delle dipinture indecentissime, rappresentanti atti crudelissimi, e specialmente parti di corpo umano dilaniate ed esposte in mano di uomini e rappresentate su dei piatti» (B. CROCE, *La rivoluzione napoletana…*, cit., p. 81). «Furono perciò presi per questo supposto tre ufficiali fedeli, furono strascinati, e uno di essi squartato verso l'ultimo di Toledo, a mano sinistra, prima di giungere alla Chiesa di San Ferdinando, e mezzo fu bruciato, e l'altro restante mezzo abbrustolito fu portato vendibile per le piazze di Napoli, ridotto a pezzetti, a chi se comprava un poco, e se lo mangiavano» (D. MARINELLI, *La caduta di Napoli*, La città del Sole, Napoli, 1998, pp. 8-9). «Essendosi brugiati i corpi di due Giacobini, il popolo furioso e sdegnato, ne staccava i pezzi di carne abbrustolita e li mangiava, offrendoseli l'un l'altro fino ai ragazzi» (C. DE NICOLA, *Diario napoletano (1798-1825)*, vol. I, Società napoletana di storia patria, Napoli, 1906, p. 277, citato in M. Vigna, *Brigantaggio italiano…*, cit., p. 153).

[207] Cfr. M. VIGNA, *Brigantaggio italiano…*, cit., pp. 153-154.

in tempi di crisi politiche il brigantaggio aumentava a dismisura, accogliendo la feccia della popolazione, delle prigioni dischiuse, i vagabondi e i malfattori in gran quantità. E si vide quasi sempre il partito vinto servirsi di questi banditi a difesa della propria causa[208].

Quella che sarebbe dovuta essere una reazione di carattere politico-militare si trasformò in una vasta azione di carattere criminale. Così nelle parole del Cannarsa:

Il regno era in balia del brigantaggio più feroce, i disertori dell'esercito preferivano all'onor delle armi l'assassinio ed il furto […] Le strade erano infestate da assassini che attaccavano i paesani ed impedivano le relazioni civili e commerciali […] per modo che le relazioni erano difficili, e la vita in balia d'ogni malvivente dello stuolo dei ladri e vagabondi fuggiti dalle prigioni[209].

Grazie al prezioso studio effettuato dal Perrella, si conosce anche il nutrito elenco delle bande di insorgenti molisani, tra le quali, le principali erano quelle comandate dall'Erario del Duca di Casacalenda di Campomarino, da Salvatore Fiocca di Longano, da Evangelista Santilli d'Isernia, da Nazario Campofreda da Portocannone, da Pasquale e Giovanni Ciallella di Roccamandolfi, da T. Vincenzo Tedeschi di Sepino, e da Michelangelo D'Ambrosio, probabilmente di Montecilfone[210]. A queste vanno aggiunte quelle di Michelangelo Calmieri di Longano, Giuseppe Marinelli di Cantalupo, Giovanni Zarrella di S. Elia a Pianisi e tante altre bande minori[211]; una menzione a parte meritano le schiere di albanesi comandate dall'Erario del Duca Scipione di Sangro, protagoniste delle barbarie di Termoli e Casacalenda[212].

La precaria situazione della sicurezza pubblica molisana, resa ancor più drammatica dalle scorribande dei banditi provenienti dalle zone confinanti, tra cui le turbe di Fra Diavolo, l'Abate Pronio, e del famigerato Gaetano Colletta, detto Mammone, la cui efferata crudeltà sconfinò ancora una volta nell'antropofagia, venne ripresa anche dal Cuoco[213] e dal Colletta[214], occupò le pagine de «Il Monitore», giornale ufficiale della Repubblica napoletana, nelle stampe del 3 febbraio:

Più doloroso è lo stato del Contado di Molise, dove i faziosi sono in varie terre pervenuti a forzare i patrioti e a ucciderne molti, e tenevano in grande trepidazione gli altri minacciati di vita[215].

Lo stesso può dirsi per quelle del 12 febbraio:

Tumulti anche più miserevoli sono ne' confini della Basilicata e del Contado di Molise. Le cinque comunità albanesi, che sono nel detto Contado, tutte in armi scorrono le città e le campagne, commettendo devastazioni e macelli[216].

3. *Il terremoto del 1805*

Caduta la Repubblica e restaurato il governo borbonico, nel Contado di Molise rimanevano ancora irrisolti i problemi politici, sociali, economici e soprattutto quelli legati alla sicurezza

[208] M. MONNIER, *Notizie storiche documentate…*, cit., p. 12.
[209] S. CANNARSA, *Una pagina…*, cit., citato in A. Perrella, *L'anno 1799…*, cit., pp. 65-66.
[210] Cfr. A. PERRELLA, *L'anno 1799…*, cit., p. 174.
[211] Cfr. T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., p. 170.
[212] Cfr. PADRE GIUSEPPE da MACCHIA, *Breve racconto del tragico fatto avvenuto in Casacalenda a dì 19-20-21 Febbraio 1799*, Edizione Enne, Campobasso, 1998; S. CANNARSA, *Una pagina…,* cit.; V. ILARI, P. CROCIANI, C. PAOLETTI, *Storia Militare dell'Italia Giacobina. Dall'armistizio di Cherasco alla pace di Amiens (1796-1802)*, tomo II, "La guerra peninsulare", Edizioni Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma, 2001, p. 839; T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., pp. 172-180.
[213] «La sua avidità per il sangue umano era tale che beveva fino all'ultima goccia quello degli sventurati che faceva scannare. Chi scrive queste linee lo ha veduto, in mancanza d'altro, bere il suo sangue dopo essere stato salassato. Allorché pranzava aveva sempre sulla tavola una testa tagliata di fresco e beveva sempre in un cranio umano. Eppure a questo mostro, Ferdinando scriveva dalla Sicilia: mio generale ed amico» (V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Laterza editore, Bari, 1970, p. 180).
[214] «Ingordo di sangue umano, lo beveva per diletto; beveva il proprio sangue ne' salassi suoi; negli altrui lo chiedeva e tracannava; gradiva, desinando, avere su la mensa un capo umano, di fresco reciso e sanguinoso» (P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1743 sino al 1825*, vol. I, Baudry, Parigi, 1843, p. 212).
[215] T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., p. 172.
[216] *Ibidem*.

pubblica, dove alla persistente e vasta attività criminale delle bande brigantesche[217], si aggiungevano le forti tensioni fra le diverse classi sociali, le difficoltà da parte delle università nelle riscossioni dei tributi, che portarono anche allo scoppio di tumulti e violenze[218]. Questi anni, attraversati già dalla precaria situazione socio-economica, furono profondamente segnati da un ulteriore evento disastroso: il terremoto del 26 luglio 1806[219]. Tra gli elementi di freno più incidenti per una profonda marginalizzazione territoriale sono individuati proprio i grandi eventi sismici, infatti, l'impatto di un terremoto catastrofico nello sviluppo economico e socio-demografico dell'area interessata, non si arresta nell'immediato o nel breve periodo ma si trascina profondamente nel medio-lungo termine[220], con effetti sulle comunità e sul territorio non solo di tipo diretto, come la conta delle vittime e dei danni materiali alle strutture/infrastrutture ma di tipo più profondo e incisivo sulle scelte della popolazione se abbandonare i centri pesantemente rovinati e spostarsi altrove[221]. Oppure, benché fortemente impoverita sia demograficamente sia economicamente, cimentarsi in una nuova rinascita[222].

Situato al centro della catena appenninica, il territorio molisano[223] è catalogato tra le aree europee a più elevato rischio sismico. Infatti, le grandi faglie di rottura che si sono riconosciute lungo tutto l'Appennino centro-meridionale hanno prodotto, nei millenni, eventi sismici di notevole intensità[224], provocando decine di migliaia di morti, totali devastazioni e gravissime ripercussioni nel tessuto economico e sociale delle società colpite.

Tra i principali terremoti che hanno interessato e sconvolto con maggior danno l'intero territorio molisano, alla luce anche di recenti indagini di carattere archeologico[225], si ricordano[226]:

Data	**Zona epicentrale**	**Intensità**[227]	**Magnitudo**	**Siti**[228]
280 a.C.[229]	Sannio	X	6.6	1

[217] Cfr. *ivi*, pp. 208-214.
[218] Cfr. A. PERRELLA, *L'anno 1799…*, cit., pp. 498-509.
[219] Cfr. G. BELLI, *I primi scritti sul terremoto del 26 luglio 1805: cronaca inchiesta, riflessione scientifica*, in A. Antinori (a cura di), *Da Contado a…*, cit., pp. 43-48.
[220] Cfr. G. GALLO, A. PISCIOTTA, *Gli effetti di un sisma: il caso Valle del Belìce*, in «Agriregionieuropa», anno 13, n.51, dic. 2017, in agriregionieuropa.univpm.it, sito consultato in data 15 febbraio 2021.
[221] Diverse ricerche archeologiche hanno dimostrato che furono molti i villaggi devastati dal terremoto del 1456 abbandonati per sempre.
[222] Cfr. R. AGOSTINI, *Il terremoto del Centro Italia 2016-2017: tra l'abbandono e la ricostruzione delle comunità. Caso studio della Valnerina*,Tesi di Laurea Magistrale in *Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale*, Politecnico di Torino, Anno accademico 2018/2019.
[223] «La terra del Molise ha come figura un quadrilatero, compreso in un senso fra il Sangro ed il Fortore e, nell'altro, tra il versante dell'Adriatico ed il massiccio del Matese, che lo separa dal Preappennino Tirrenico. E' un paese, in prevalenza, di larghi ed ondulati pianalti, elevati in media di settecento ai novecento metri, sormontati da dorsi montagnosi di modesta altitudine relativa e che, dolci di forma, superano di poco il livello degli altipiani, avvicendati da avvallamenti trasversali e da conche di mediocre estensione» (I. PETRONE, *Il Sannio moderno…*, cit., pp. 10-11).
[224] M. BARATTA, *I terremoti d'Italia…*, cit.; P. PARI, *Aspetti della sismicità storica del Molise fino al 1899*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1993/94*, Speciale 25ª Edizione, Edizioni Enne, Campobasso, 1994, pp. 137-151; AA. VV., *Dal 280 a.C. al 31 ottobre 2002…*, cit.; *Catalogo dei forti terremoti in Italia* in https://emidius.mi.ingv.it, sito consultato in data 21 febbraio 2021.
[225] Nella tabella non sono riportati i terremoti registrati nel I sec. d.C. e nel 346 d.C. Documentato da un'iscrizione rinvenuta presso Circello, quello sprigionatosi verso la metà del I sec. d.C. è stato sicuramente uno dei meno studiati ma, recenti analisi archeologiche fanno presumere (ipotesi ancora da certificare) essere stato un terremoto assai disastroso, e che per alcuni aspetti geologici sembra rimandare a quello devastante del 1456 (cfr. G. DE BENEDITTIS, *Ripensando ai terremoti del Samnium. Alcune note sull'area matesina tra il IV sec. a.C. e IV sec. d.C.*, in Id. (a cura di), *Considerazioni di Storia e Archeologia*, 2012, Campobasso, 2013, pp. 77-79). Inversamente è da considerarsi quello del 346 d.C. che, alla luce dei nuovi studi archeologici, se ne ridimensiona la furia distruttiva (cfr. G. SORICELLI, *La provincia del Samnium e il terremoto del 346 d.C.* in A. STORCHI e G. MEROLA (a cura di), *Interventi imperiali in campo economico e sociale*, Edipuglia, Bari, 2009, pp. 245-262; G. DE BENEDITTIS, *Ripensando ai…*, cit., pp. 79-81.
[226] La tabella è ripresa da F. NOCERA, *I Numeri del Molise…*, cit., p. 138.
[227] Intensità epicentrale in gradi MCS (scala Mercalli, Cancani, Sieberg).
[228] Numero di siti o località per i quali è stata valutata l'intensità della scala MCS.
[229] La conoscenza di questo devastante terremoto deriva degli studi archeosismologici condotti presso il santuario sannitico di Ercole di Campochiaro. Non essendo possibile indicare una data certa è stato attribuito convenzionalmente al 280 a.C. (cfr. E. GUIDOBONI etal. (eds.), *Catalogue of ancientearthquakes in the Mediterranean area up to 10th century*, SGA, Roma, 1994, pp. 252-254; P. GALLI, F. GALADINI, S. CAPINI, *Analisi archeosismologiche nel santuario di Ercole a Campochiaro. Evidenze di terremoti distruttivi*, in *Atlante tematico di Topografia Antica*, 12 (2003), L'Erma di Bretschneider, Roma, 2003, pp. 252-262; AA. VV., *Dal 280 a.C…*,cit., pp. 15-16; G. DE BENEDITTIS, *Ripensando ai…*, cit., pp. 76-77; G. DE BENEDITTIS, *Terremoti del Matese in età sannita.*

09/09/1349[230]	Lazio merid.-Molise	X	6.6	20
05/12/1456[231]	Italia centro merid.	XI	7.2	199
05/06/1688[232]	Sannio	XI	7.0	216
26/07/1805[233]	Molise	X	6.6	223

Generato dalla stessa faglia responsabile dei catastrofici terremoti del 280 a.C. e del 1456[234], il terremoto del 26 luglio 1805 è l'ultimo evento tellurico devastante ad aver colpito il territorio molisano. Tale fu la sua potenza che non mancarono ampi sconvolgimenti geologici, così negli scritti del Baratta:

Nel Molise e nei luoghi circostanti avvennero molti sconvolgimenti nel terreno indicanti la intensità della commozione tellurica: si aprirono molte aperture considerevoli e profondissime i cui labbri trovaronsi rialzati anche di 7 palmi. Ciò accadde a Guardiaregia, a Morcone e nella strada che da Campobasso conduce a Busso […] Nel dì seguente al terremoto, verso la metà del monte di Bojano si aprirono due profonde voragini: in Acquaviva ed Isernia, un bosco di 20 miglia circa di circonferenza fu interamente sconquassato, il terreno aperto e gli alberi svelti […] Il lago del Matese, dopo aver altamente gorgogliato e muggito fra violenti ondeggiamenti durante il terremoto – che quivi si rese ancora più spaventevole per la caduta di grossi ammassi di roccie dirupate dai monti circostanti – divenne torbido e limaccioso[235].

Il devastante movimento tellurico provocò oltre 5.000 vittime[236], la distruzione di gran parte di Campobasso e paesi viciniori[237], con ingenti danni di carattere finanziario al patrimonio edilizio[238],

Nuovi dati, in *Considerazioni di Storia e Archeologia*, 2018-2019, Campobasso, 2019, pp. 3-14; A. Salvatore, *Pianelle e Colle Santo Stefano, in agro di San Giovanni in Galdo*, *Considerazioni di Storia ed Archeologia*. *I quaderni-X*, Campobasso, 2020, p. 43).

[230] Considerato tra i terremoti più catastrofici verificatisi in Italia, questo evento tellurico, che coinvolse l'intero Molise, provocò migliaia di vittime e la riduzione al suolo di Isernia e Venafro (cfr. M. BARATTA, *I Terremoti in Italia…*, cit., pp. 51-53; AA. VV., *Dal 280 a.C. al 31 ottobre 2002…*, cit., pp. 20-21; F. NOCERA, *I Numeri del Molise…*, cit., p. 140).

[231] È considerato il terremoto più forte mai registrato in Molise. Provocò migliaia di vittime e la completa distruzione di decine di paesi (cfr. M. BARATTA, *I Terremoti in Italia…*, cit., pp. 66-74; B. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456*, 2 Vol., Edizioni Studi Storici Meridionali, Altavilla Silentina (SA), 1988; AA. VV., *Dal 280 a.C…*, cit., p. 22; F. NOCERA, *I Numeri del Molise…*, cit., pp. 140-142).

[232] È considerato tra i più catastrofici verificatisi in Italia. I danni maggiori si registrarono tra il Sannio Beneventano, l'area del Matese fino all'Irpinia, con decine di paesi rasi al suolo. Molti furono i paesi del Molise che subirono gravissime distruzioni (cfr. M. BARATTA, *I Terremoti in Italia…*, cit., pp. 165-163; AA. VV., *Dal 280 a.C.…*, cit., pp. 23-24).

[233] E' classificato tra gli eventi più catastrofici verificatisi in Italia centro-meridionale. Molti furono i paesi del Molise che subirono gravissime distruzioni (cfr. M. BARATTA, *I Terremoti in Italia…*, cit., pp. 317-323; AA. VV., *Dal 280 a.C…*, cit., pp. 23-24).

[234] Numerose le testimonianze circa le fenditure apertesi in corrispondenza di questa faglia (cfr. AA. VV., *Dal 280 a.C…*, cit., p. 25).

[235] M. BARATTA, *I Terremoti in Italia…*, cit., pp. 322-323.

[236] Il numero delle vittime non è stimato con certezza e varia a seconda dell'autore: 5.274 (cfr. G. S. POLI, *Memoria sul tremuoto de' 26 luglio del corrente anno 1805*, Napoli, 1806, p. 128; M. BARATTA, *I Terremoti in Italia…*, cit., p. 321); 5.332 (cfr. E. ESPOSITO, L. LAURELLI, S. PORFIDO, *Il terremoto del 26 luglio 1805. Lo scenario dei danni nella città di Isernia*, Gruppo Nazionale per la Difesa dai terremoti – Archivio di Stato di Isernia, Isernia, 1992, p.16); 5.611 (cfr. R. LALLI, *Per una storia della società molisana,* in *Proposte molisane. Quaderni di studi & ricerche su Molise e sul Mezzogiorno*, 73/3, Nocera Editore, Campobasso, 1974, p. 87); 5.774 (M. TANNO, *Gli anni della fame…*, cit., p. 186).

[237] Secondo la descrizione del fisico, biologo e naturalista Giuseppe Saverio Poli, tra le 102 Città e Terre presenti nella Provincia, ne sarebbero rimaste illese appena 16 (cfr. G. S. POLI, *Memoria sul*…, cit., p. 79, la stima di Poli è ripresa anche da F. NOCERA, *I Numeri del Molise…*, cit., p. 143). Anche se, alle notizie riferite dal Poli nelle *Memorie*, fa da eco una piccata polemica del Pepe circa alcune gravi inesattezze riscontrate nel volume, frutto, molto probabilmente, di un resoconto fornitogli dal Sopraintendente Generale della Polizia, Duca D'Ascoli, e non di un diretto sopralluogo in Molise «Ma in tali errori inciampano coloro che scrivono sugli avvenimenti successi in luoghi lontani senza muoversi dalla calma del loro cabinetto» (G. PEPE, *Ragguaglio istorico-fisico del Tremuoto accaduto nel Regno di Napoli la sera de' 26 Luglio 1805*, presso Domenico Sangiacomo, Napoli, 1806, p. 173). Ulteriori ed interessanti testimonianze sono quelle di Giuseppe Loffreda e Giuseppe de Rubertis di Lucito e dell'arciprete Angelo Tirabasso di Campobasso (cfr. M. TANNO, *Gli anni della fame…*, cit., pp. 183-185).

[238] Si riporta, di seguito, la stima in denaro del danneggiamento di alcune località colpite: Bojano (60 ducati); Busso (50 ducati); Campodipietra (37 ducati e 75 grani); Cantalupo (490 ducati); Carovilli (33 ducati e 30 grani); Carpinone (98 ducati e 4 grani); Casalciprano (128 ducati e 56 grani); Castelpizzuto (13 ducati e 90 grani); Colle d'Anchise (59 ducati e 30 grani); Fornelli (5 ducati e 90 grani); Guardiaregia (69 ducati e 77 grani); Isernia (1200 ducati); Longano (8 carlini); Macchia (10 ducati e 80 grani); Macchiagodena (40 ducati e 73 grani); Mirabello (92 ducati e 20 grani); Miranda (50 ducati e 10 grani); Monteroduni (11 ducati e 22 grani); Pesche (285 grani); Pettorano (18 ducati); Ripalimosani (66 ducati); Roccamandolfi (10 ducati e 60 grani); San Massimo (30 ducati e 78 grani); San Polo (79 ducati e 27 grani); S. Angelo in Grotte (40 ducati); Sassinoro, all'epoca nel Contado di Molise (157 ducati e 78 grani); Spinete (60 ducati); Toro (133 ducati e 60 grani); Vinchiaturo (42 ducati) (cfr. E. ESPOSITO, G. LUONGO, A. MARTURANO, S. PORFIDO, *Il terremoto di S. Anna del 26 luglio 1805*, in «Memorie Società Geologica Italiana», 37, 1987, p. 173).

aggravando sensibilmente la già precaria situazione socio-economica del Contado post-repubblicano.

Per avere un quadro plastico delle condizioni dei luoghi, delle stime dei danni e della politica d'intervento borbonica, risulta particolarmente interessante la documentazione epistolare prodotta dall'avvocato fiscale della Regia Camera della Sommaria, Gabriele Giannoccoli, quale inviato di Ferdinando IV nelle zone colpite, durante il suo viaggio attraverso i comuni molisani devastati[239]. Al terribile evento tellurico del 26 luglio 1805, si aggiunse una ulteriore calamità naturale, l'alluvione, con le conseguenti piene, dei giorni 20-21 settembre 1811. Tra le preziose fonti documentarie a nostra disposizione, si ricordano gli scritti redatti ed inviati al Ministro di Polizia del Regno, dall'Intendente della nuova Provincia di Molise[240]:

> Ha avuto luogo in questa Provincia un uragano, che cominciato alle quattro dopo mezzodì del giorno 20 del corrente mese finì alle 4 dopo mezzanotte d'jeri. La sua maggiore furia fu nei piani di Bojano alle radici del Matese. La piena che ne ricevé il fiume Biferno fu così grande ed insolita che non ve n'è memoria simile[241].

4. *Il "Decennio francese" (1806-1815)*

Presa la corona dalle mani di Papa Pio VII e autoproclamatosi imperatore di Francia ponendosela sul capo, Napoleone Bonaparte iniziò una nuova e travolgente campagna militare seguita da grandi vittorie, tra le quali quella di Austerlitz (2 dicembre 1805)[242]. Le armate francesi si diressero poi verso il Regno di Napoli, ritenuto fondamentale per la sua posizione strategica all'interno del Mediterraneo nello scacchiere geo-politico napoleonico. Decaduta e fuggita la Corte borbonica per la seconda volta in Sicilia, e insediatosi trionfalmente a Napoli Giuseppe Bonaparte (15 febbraio 1806), che venne accolto dalla popolazione come un liberatore piuttosto che da nemico[243], iniziava quello che passerà alla storia come il "Decennio francese". Un decennio dove il Regno di Napoli, affidato dapprima a Giuseppe Bonaparte[244] e successivamente, dal 1808, a Gioacchino Murat, conobbe la sua prima, vera stagione riformatrice. Un vasto programma di cambiamenti nel campo politico, economico, tributario, giudiziario, amministrativo e sociale, che favorì un rapido ammodernamento delle strutture istituzionali, così da adeguare e sviluppare il territorio del Regno, ancora saldamente ancorato ad antichi e arretrati privilegi di carattere feudale. Il radicale adeguamento promosso dal governo napoleonico, a cui prestò un prezioso contributo anche il molisano Giuseppe Zurlo[245], fu quello di riorganizzare lo Stato attraverso importanti provvedimenti

---

[239] Il viaggio del Giannoccoli e della sua scorta militare attraverso il Contado ebbe inizio a Isernia il 2 agosto e terminò a Campobasso il 31 agosto (cfr. E. ESPOSITO, L. LAURELLI, S. PORFIDO, *Calamità e politiche emergenziali durante la prima restaurazione: il «terremoto di S. Anna»*, in «Rivista Storica del Sannio», 2-1999, Napoli, 1999, pp. 177-216).

[240] Cfr. M. TANNO, *Gli anni della fame…*, cit., pp. 187-196.

[241] ASCB, *Intendenza di Molise*, b. 959.

[242] La battaglia di Austerlitz, che vide la vittoria dell'esercito francese contro quelli congiunti di Russia e Austria, e la successiva Pace di Presburgo, segnarono la fine effettiva del Sacro Romano Impero.

[243] Come egli stesso scrisse nelle sue "Memorie" (cfr. G.B. MASCIOTTA, *Il Molise dalle…*, cit., p. 158).

[244] Preceduto da una circolare del Ministro Miot, con la quale si invitavano le autorità locali a mantenere un atteggiamento austero nell'accoglienza del nuovo re, così da evitare inutili spese a carico dei cittadini, Giuseppe Bonaparte, si recò in visita nelle province per constatare personalmente l'effettive problematiche esistenti, «suo unico scopo in visitare le sue Province essendo quello di conoscere i bisogni dei popoli e i cangiamenti utili da fare nell'amministrazione, di vedere con i propri occhi e di regolare tutto ciò che possa tendere alla pubblica prosperità» (*Un invito all'Intendente di Molise di contenere le spese dei Comuni in occasione della visita del Re (1807)*, in «Samnium», a. XXXIX, n. 1-2, gennaio-giugno 1966, Benevento, 1966, p. 148). Durante la visita campobassana (24 settembre 1807), fece discutere la rapida nomina a Consigliere di Stato, dell'arciprete di Ripalimosani Paolo Nicola Giampaolo (cfr. A. MANCINI, *Paolo Nicola Giampaolo: l'oscuro prete di Pietro Colletta*, in *Omaggio degli Archivi Provinciali si Stato al comm. Antonio Tripepi, conservatore capo. Studi storici ed archivistici*, Casa ed. tip. Teramana, Teramo, 1938, p. 91; L. A. TROTTA, *Della vita e delle opere di Domenico Trotta e de' suoi tempi nella provincia di Molise*, Società Tipografica, Modena, 1879, p. 48).

[245] Tra i prestigiosi incarichi ricoperti dal giurista molisano, vi furono soprattutto quelli di Ministro della Giustizia (1809) e Ministro dell'Interno (fino al 1815). Per approfondimenti si vedano R. LALLI, *Profili di…*, cit., pp. 27-39; G. ZURLO, *Rapporto sullo stato del Regno di Napoli nel 1809*, R. Lalli (a cura di), Libreria Editrice Marinelli, Isernia, s.d. [1979]; G. MASCIOTTA, *Giuseppe Zurlo. Un uomo di Stato (1757-1828)*, L. Biscardi (introduzione di), Associazione Culturale "V. Cuoco", Campobasso, 2007.

di tipo giudiziario, amministrativo e fiscale[246], tra i quali, il più "rivoluzionario" fu sicuramente l'abolizione della feudalità[247], volta a sopprimere tutte le giurisdizioni baronali, i privilegi fiscali e le immunità, che per regole, usi e consuetudini, risalivano addirittura al periodo medievale[248].

L'opera riformatrice di Giuseppe Napoleone interessò anche l'aspetto politico-geografico della plurisecolare organizzazione territoriale provinciale, ridisegnandone i confini e le funzioni. Al fine di agevolare il funzionamento della complessa macchina statale, vennero istituite, sul modello statuale francese, le intendenze provinciali, razionalizzando l'apparato burocratico per abbreviare e facilitare le distanze tra il centro e le articolazioni amministrative provinciali[249]. Con la legge dell'8 agosto 1806, il Regno venne ripartito in tredici provincie[250]; ma così come in passato, purtroppo, al Contado di Molise non veniva riconosciuta l'autonomia. Ancora una volta il Molise era intesa come una provincia appendice, superflua.

L'autonomia venne ottenuta a soli cinquanta giorni dalla promulgazione della legge organica generale, con una legge speciale datata 27 settembre 1806, e composta di soli tre articoli[251]:

Art. 1 – Il Contado di Molise è separato dalla provincia di Capitanata, e formerà un provincia a parte;
Art. 2 – La residenza dell'Intendente sarà in Campobasso[252];
Art. 3 – Vi sarà in Isernia un Sottointendente.

[246] Tra i provvedimenti adottati si ricordano: l'istituzione del Consiglio di Stato, la fine dei fidecommessi, l'abolizione dei privilegi di nascita e di ceto, l'eversione dell'asse ecclesiastico, l'abolizione delle decime, la soppressione degli ordini religiosi e il trasferimento dei beni al demanio statale, etc.

[247] Legge n. 130 del 2 agosto 1806, Art. 1: «La feudalità con tutte le sue attribuzioni resta abolita. Tutte le giurisdizioni sinora baronali, ed i proventi qualunque, che vi siano stati annessi, sono reintegrati alta sovranità, dalla quale saranno inseparabili» (*Bullettino delle Leggi del Regno di Napoli. Anno 1806*, Seconda edizione, Fonderia Reale e Stamperia della Segreteria di Stato, Napoli 1815, pp. 57-261).

[248] Cfr. A. LEPRE, *Storia del Mezzogiorno…*, cit., vol. II, pp. 187-189; P. BEVILACQUA, *Breve storia…*, cit., p.3.

[249] Cfr. A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Il Mulino, Bologna, 2008, pp. 39-41; R. LALLI, *I Consigli Provinciali del Molise (1807-1812)*, vol. 1, Editoriale Rufus, Campobasso, 1981, p. 7.

[250] Napoli (capoluogo Napoli), Prima d'Abruzzo Ulteriore (Teramo), Seconda d'Abruzzo Ulteriore (Aquila), Abruzzo Citeriore (Chieti), Terra di Lavoro (S. Maria di Capua), Principato Citeriore (Salerno), Principato Ulteriore (Avellino), Capitanata e Contado di Molise (Foggia), Terra di Bari (Bari), Terra d'Otranto (Lecce), Basilicata (Potenza), Calabria Citeriore (Cosenza) e Calabria Ulteriore (Monteleone). Le provincie nei cui capoluoghi venivano insediati gli Intendenti, erano a loro volta divise in Distretti con i relativi Sottointendenti. La provincia formata da Capitanata e Molise era divisa nei Distretti di Foggia, Manfredonia, Campobasso e Isernia (cfr. G. B. MASCIOTTA, *Il Molise dalle…*, cit., p. 159).

[251] BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI NAPOLI, *Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S. M. da '15 febbraio a '31 dicembre 1806*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1807, p. 349. La legge, che lasciava alle dipendenze della Capitanata le Intendenze economiche e il Ramo giudiziario, indusse i deputati della Provincia, il 24 settembre 1806, a inviare a Giuseppe Bonaparte, la seguente protesta: «I Deputati della Provincia di Contado di Molise espongono umilmente alla Maestà Vostra che la legge toccante il sistema delle Intendenze economiche con cui quella Provincia si è tuttavia lasciata riunita alla Capitanata, da cui per natura n'è divisa da fiumi insuscettibili di ponti e da clima affatto opposto, non ha potuto a meno di allarmare li spiriti di tutta quella regione, prevedendo sempre maggiori calamità quando nell'organizzazione del Ramo giudiziario si lasciasse ancora in Lucera il Tribunale di prima istanza e s'imponesse il passaggio al Tribunale inappellabile che dicesi designato in Foggia. Si è in altra e più diffusa supplica rassegnato alla M. V. quanti disastri ne diverrebbero nel ritardo scandaloso della Giustizia, nella vita e sanità dei cittadini e nei dispendiosi viaggi che metterebbero il colmo alla miseria in quella Provincia già flagellata dalla natura, coll'orribile terremoto del passato anno. Alle ragioni di Topografia, di Politica, di Economia e di umanità per ultima espressione del sentimento universale, soggiungono i supplicanti che qualora l'ostacolo alla separazione delle due Provincie tanto relativamente ai Tribunali che all'Intendenza fosse l'attuale esaurimento delle finanze, per le circostanze dello Stato, la Provincia del Contado è contentissima che la spesa del Tribunale di prima istanza, da fissarsi in Campobasso, si ratizzasse sulla provincia stessa, secondo i fuochi dei 102 paesi che la compongono […] Sono dunque i supplicanti per ogni riguardo pieni di confidenza che 102 popolazioni e 203 mila bravi e fedeli montagnari sanniti, non saranno le infelici vittime dei vorticosi torrenti e dei libici calori e malsano clima di Puglia e molto meno delle lucrative speculazioni di Lucera e di Foggia anche a considerazione che quella Provincia è stata la sola, la quale si è mantenuta nella sua tranquillità e buon ordine, termometro infallibile della fedeltà e dell'attaccamento il quale sarebbe dal Governo compensato col colmo della miseria e della desolazione» (*Una Protesta dei deputati di Contado Di Molise per l'autonomia della Provincia (1806)*, Archivio di Stato di Napoli, Min. Int., II Inv., fase 2231, in «Samnium», a. XXV, Gen.-Apr. 1952, Benevento, 1952, pp. 60-63). Sulla situazione riguardante la Giustizia negli anni successivi si veda R. LALLI, *I Consigli della Provincia di Molise*, tomo IV, *1821-1841*, Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani (CB), 2000, pp. 633-656.

[252] Il primo Intendente della Provincia di Molise fu Vincenzo Palombo, a seguire Matteo Angelo Galdi (1809), Biase Zurlo (1810-1821), Pietro De Luca (1821), Camarota Marchesi (1821), Giuseppe Spinelli (1822-1826), Carlantonio De Nigris (1826-1827), Emanuele Caruso (1827-1830), Giambattista Rega (1830), Giambattista Chiarini (1830-1833), Domenicantonio Petroni (1833-1837), Giovanni Cenni (1837-1843), Fernando Gaetani (1843-1844), Francesco Maiolino (1844-1846), Ferdinando Malvica (1846-1848), Andrea Lombardi (1848), Domenico Lopane (1848-1856), Gioacchino Sabatelli (1856-1860), Giuseppe Tortora Brajda (1860), Domenico Trotta (1860) (cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., p. 171).

La legge dell'8 dicembre 1806[253] determinò la circoscrizione territoriale nei due Distretti di Campobasso e Isernia, mentre quella successiva del 19 dicembre 1807 denominava ufficialmente il vecchio Contado come Provincia di Molise[254]. Poco tempo dopo, con il R.D. 4 maggio 1811[255], la nuova Provincia, nel cui ambito era costituito anche il nuovo Distretto di Larino, assumeva un assetto territoriale ampliato e ben definito[256]. Esso prevedeva il Distretto di Campobasso (capoluogo della Provincia) diviso in 12 Circondari[257] con 58 Comuni dipendenti[258], il Distretto di Larino diviso in 7 Circondari con 34 Comuni dipendenti[259], e il Distretto di Isernia, diviso in 9 Circondari[260] con 42 Comuni dipendenti[261].

Il Molise che si aprì alle riforme napoleoniche era una terra colpita da una diffusa povertà e da profonde differenze sociali dove, alle masse contadine che sopravvivevano con particolare difficoltà, si contrapponevano piccoli gruppi di benestanti con elevata disponibilità economica. Solo a questi ultimi non difettavano benessere alimentare[262] e possibilità di cure mediche[263]. Contemporaneamente, sia le forti criticità legate allo stato d'immobilità dell'economia, che non risultava essere migliorata dall'analisi già pubblicata dal Galanti qualche decennio prima, l'insufficiente sfruttamento delle risorse – anche per le diverse asperità orografiche del territorio[264] – la mancanza di comunicazioni, lo scarso spirito d'impresa e il conseguente ridotto volume degli scambi, ostacolavano la già stentata e precaria attività di produzione e commercializzazione di beni, tanto da non soddisfare nemmeno i bisogni primari degli abitanti provinciali[265].

Questi appena descritti sono solo alcuni cenni dei diversi spaccati della realtà molisana risultante dalla *Statistica* voluta da Murat nel 1811[266]. Un'analisi accurata, condotta sull'osservazione e

---

[253] La legge 8 agosto 1806 con la creazione dei distretti e dei circondari, cui facevano capo i comuni, intervenne sulla divisione e amministrazione delle province del Regno, con quella successiva del 1º maggio 1816, regolamentò dal 1817 la circoscrizione amministrativa delle Provincie dei Reali Domini di qua del Faro (province peninsulari) e di là del Faro (Sicilia) (cfr. R. DE LORENZO, *Frontiere e confini…*, cit., p. 271).

[254] Con il nuovo riassetto amministrativo il Molise cedeva all'Abruzzo i comuni di Montazzoli e Scontrone e otteneva dalla Capitanata i comuni di Castelpagano, Castelvetere, Cercemaggiore, Foiano, Baselice, Circello, Ferrazzano, Gildone, Ielsi e Tufara (cfr. G. B. MASCIOTTA, *Il Molise dalle…*, cit., p. 161).

[255] Con il decreto 4 maggio 1811 fu riorganizzata la distribuzione dei Comuni e quindi dei circondari. I centri abitati privi di autorità municipale erano chiamati villaggi (cfr. R. DE LORENZO, *Frontiere e confini…*, cit., p. 271, n. 13).

[256] Con questo Decreto il Molise cedeva all'Abruzzo i comuni di Guardiabruna e Castel Guidone, e otteneva i comuni di: Forlì del Sannio (dall'Abruzzo Aquilano); Agnone, Belmonte e Pietrabbondante (dall'Abruzzo Chietino); Campolattaro, Casalduni, Ponte, Pontelandolfo, Reino e S. Lupo (dal Principato Ulteriore); Bonefro, Campomarino, Colletorto, Guglionesi, Larino, Macchia Valfortore, Monacilioni, Montecilfone, Montelongo, Montenero di Bisaccia, Montorio, Pietracatella, Portocannone, Rotello, S. Giacomo, S. Giuliano di Puglia, S. Martino, S. Croce di Magliano, S. Elia, Termoli e Ururi (dalla Capitanata) (cfr. G. B. MASCIOTTA, *Il Molise dalle…*, cit., p. 161).

[257] Circondario di Campobasso: Montagano, Trivento, San Giovanni in Galdo, S. Elia, Jelsi, Riccia, Colle, Pontelandolfo, Sepino, Baranello e Castropignano (cfr. E. PETROCELLI (a cura di), *Dall'autonomia…*, cit., p. 57; F. NOCERA, *I Numeri del Molise…*, cit., pp. 61-62).

[258] Per la fondiaria, in base alla floridezza dei comuni, si decise di assegnare a Campobasso la riscossione di 61.190 ducati. Per la personale vennero assegnati 15.990 ducati (cfr. R. LALLI, *I Consigli Provinciali del Molise (1807-1812)…*, cit., p. 42).

[259] Circondario di Larino: Termoli, S. Croce di Magliano, Palata, Montefalcone, Casacalenda e Civitacampomarano (cfr. E. PETROCELLI (a cura di), *Dall'autonomia…*, cit., p. 58; F. NOCERA, *I Numeri del Molise…*, cit., p.62).

[260] Circondario di Isernia: Carovilli, Agnone, Capracotta, Frosolone, Castelpetroso, Boiano, Monteroduni e Rionero (cfr. E. PETROCELLI (a cura di), *Dall'autonomia…*, cit., p. 58; F. NOCERA, *I Numeri del Molise…*, cit., pp.62-63).

[261] Per la fondiaria, in base alla floridezza dei comuni, si decise di assegnare a Isernia la riscossione di 73.110 ducati. Per la personale vennero assegnati 20.110 ducati (cfr. R. LALLI, *I Consigli Provinciali del Molise (1807-1812)…*, cit., p. 42).

[262] Cfr. R. DE BENEDITTIS, *La Statistica murattiana. L'indagine sull'alimentazione*, in L. Biscardi (a cura di), *Il Molise nel…*, cit., pp. 59-88.

[263] Nel consiglio provinciale del 7 ottobre del 1811, veniva presentato un quadro della salute pubblica nel Molise decisamente grave. In alcuni comuni, come Morcone (all'epoca inserito nella Provincia di Molise), Roccavivara, Sepino, Montenero di Bisaccia, per due anni consecutivi il rapporto tra la morte e la vita era percentualmente di quattro a uno (cfr. R. Lalli, *I Consigli Provinciali del Molise (1807-1812)…*, cit., p. 99). La situazione strutturale sanitaria molisana, al contrario di quella napoletana e più in generale campana, che risultava generalmente soddisfacente, si presentava totalmente sfornita di strutture ospedaliere (il primo ospedale molisano nascerà a Campobasso dalla ristrutturazione del diruto convento di Santa Maria delle Grazie a seguito del R.D. 14.1.1832). A causa di una scarsa e inadeguata alimentazione, risultava particolarmente allarmante anche la condizione sanitaria dei bambini appartenenti ai ceti più poveri (cfr. R. DE BENEDITTIS, R. D'AGNILLO (a cura di), *Indagine sulla condizione sanitaria del Molise nell'800*, *Guida della mostra*, Archivio di Stato di Campobasso – Scuola Media Statale "L. Petrone", Campobasso, 1990, p. 23).

[264] Il Molise presentava «una superficie all'esterno ineguale, mentre in tutta la sua estensione non si ammirano, se non che lunghissime, e tortuose valli, monti, dirupi, orride fenditure di terra e di sassi, fiumi, torrenti, laghi, colli, collinette, grandi e piccole pianure» (cfr. F. LONGANO, *Viaggio per lo Contado di Molise*, R. Lalli (a cura di), Libreria Editrice Marinelli, Isernia, 1978, p. 49).

[265] Isernia e soprattutto Campobasso rappresentavano i soli centri con attività economiche significative.

[266] Cfr. *Statistica Murattiana*, ASCB, Fondo Intendenza di Molise, 1811.

rilevazione scientifica dei dati, al fine di avere una conoscenza diretta delle reali condizioni delle province del Regno, con il Molise, tra le altre cose, che sopportava, come evidenziato dal Consiglio di Stato del 1808, un peso fiscale maggiore rispetto alla altre province[267]. Un processo di conoscenza indispensabile, in un'ottica riformista nei confronti dello stantio e affamante feudalesimo settecentesco, per avviare le giuste e adeguate scelte politiche e sociali[268]. L'indagine murattiana, impostata su quattro sezioni generali (Notizie relative allo stato fisico; Sussistenza e conservazione della popolazione[269]; Notizie sull'economia rurale; Le manifatture), rimane una preziosissima testimonianza e ci permette di avere un quadro organico complessivo della realtà molisana di inizio Ottocento. In questa luce, secondo Zarrilli:

> la moderna storia del Molise può ben dirsi che si inizi con il 1806 e che sia nota indagine ordinata dal Murat a svelarci per la prima volta con ricchezza di dati il volto di questa provincia alla quale pochissimi scrittori avevano dedicato la loro attenzione[270].

Durante il periodo francese venne avviata anche una nuova organizzazione nel settore delle opere pubbliche, con la creazione di specifiche Deputazioni statali e di una Scuola di Applicazione (1811), per istruire giovani professionisti che avrebbero operato per conto dello Stato[271]. A partire dall'epoca murattiana e nei decenni successivi, i vari capoluoghi provinciali furono oggetto di un processo di trasformazione del tessuto urbano, che prevedeva, oltre alla realizzazione di nuove infrastrutture destinate alle funzioni pubbliche[272], anche dei mirati piani di ampliamento e abbellimento specifici per ogni singola città. A seguito dei gravissimi disagi sopportati dall'intera popolazione dopo il menzionato terremoto del 1805[273], anche il Molise[274], soprattutto Campobasso, quale capoluogo della Provincia[275], fu oggetto di un significativo ampliamento urbanistico verso il

---

[267] Cfr. R. LALLI, *I Consigli Provinciali del Molise (1807-1812)…*, cit., p. 44.

[268] Cfr. S. MARTUSCELLI, *La popolazione del Mezzogiorno nella Statistica di re Murat*, Guida Editori, Napoli, 1979.

[269] La seconda sezione, la più corposa delle quattro, era a sua volta suddivisa in ulteriori indicatori, utili alla conoscenza diretta della vita degli abitanti, quali: la disposizione dell'abitato di ogni comune; le risorse idriche presenti; l'alimentazione; l'abbigliamento; le patologie più diffuse; gli esperti impiegati alla guarigione. Per quanto riguarda il campo sanitario è interessante notare come il governo francese, attraverso il decreto di Giuseppe Napoleone del 1807 e le diverse circolari inviate ai diversi Intendenti, cerchi di diffondere sul territorio provinciale, al fine di ridurre e debellare le epidemie di vaiolo, di peste e di colera (causa di tanti decessi in Molise), la pratica vaccinale. La documentazione, quanto mai attuale in relazione alla diffidenza e nei radicati pregiudizi avanzati nei confronti della pratica vaccinale antivaiolosa e sulle false vociferazioni circa gli scarsi risultati raggiunti, sottolineava lo sforzo delle autorità per la promozione e la diffusione capillare della campagna di vaccinazione. «Dal comitato centrale di vaccinazione, istituito col decreto del 27 maggio 1807 e divenuto nel periodo borbonico istituto centrale vaccinico, ai comitati provinciali, trasformati poi in commissioni vacciniche provinciali, fino alle giunte comunali di vaccinazione ed ai medici "condottati" dei vari comuni, tutti i responsabili, ai vari livelli, sono direttamente coinvolti nell'azione di propaganda e di diffusione della vaccinazione antivaiolosa. Il rispetto delle leggi esistenti in materia viene ritenuto un requisito indispensabile per accedere alle cariche pubbliche o per ricevere onorificenze e gli amministratori comunali ed i sindaci sono tenuti a rispondere direttamente dei mancati progressi nel settore» (*Indagine sulla condizione…*, cit., p. 23).

[270] Cfr. G. ZARRILLI, *Il Molise dal 1789 al 1860. Dagli albori del Risorgimento all'Italia Unita*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso, s.d., p. 20.

[271] Cfr. A. BUCCARO, *Politica urbanistica e infrastrutture nel Mezzogiorno prima dell'Unità: le iniziative borboniche per la Provincia molisana*, in A. Antinori (a cura di), *Da Contado a Provincia. Città e architettura in Molise nell'Ottocento preunitario*, Gangemi Editore, Roma, 2006, p. 30.

[272] Grazie alla presenza dei tanti edifici resisi disponibili a seguito della soppressione dei conventi, venne avviato un programma di riadattamento delle strutture atte a ospitare le nuove istituzioni pubbliche, quali: Intendenze e Sottointendenze, tribunali, carceri, caserme, collegi, archivi provinciali, e altro ancora. Particolarmente importante fu l'obbligatorietà di realizzazione, in tutti i comuni del Regno, di nuovi impianti cimiteriali extraurbani. Gli stessi attualmente ancora in funzione nel Meridione (cfr. A. BUCCARO, *Politica urbanistica e infrastrutture…*, cit., pp. 36-37).

[273] Cfr. A. BUCCARO, *Politica urbanistica e infrastrutture…*, cit., pp. 49-79.

[274] Dove la presenza di cumuli di macerie che ostruivano le strade interne di molti paesi, era fonte di preoccupazione ancora nel 1812 (cfr. R. LALLI, *I Consigli dei Distretti del Molise 1808-1819*, Libreria Editrice Marinelli, Isernia, 1980, p. 32). Tra le diverse trasformazioni urbane avvenute nelle città molisane durante l'Ottocento, ci sono gli esempi di Isernia (cfr. E. ZULLO, *Lo sviluppo di Isernia dal 1805 al 1860: architettura e progetto della città*, in A. Antinori (a cura di), *Da Contado a…*, cit., pp. 147-157), Termoli (cfr. L. SERAFINI, *Il caso di Termoli: opere pubbliche e trasformazioni urbane nell'Ottocento preunitario*, in A. Antinori (a cura di), *Da Contado a…*, cit., pp. 159-183), e Trivento (cfr. M. VITIELLO, *Un centro minore: interventi urbani e attività edilizia a Trivento nella prima metà del XIX secolo*, in A. Antinori (a cura di), *Da Contado a…*, cit., pp. 185-201).

[275] La scelta di Campobasso quale capoluogo, rispondeva innanzitutto a motivazioni di carattere geografico, grazie alla sua posizione centrale rispetto al territorio provinciale (cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., p. 175).

piano[276], con interventi funzionali che rispondevano soprattutto a esigenze sociali e coerenti al clima politico[277] e che ebbero prosecuzione fino al termine del Regno borbonico[278] – rilevante fu la realizzazione del borgo "Gioacchino". Di seguito, un estratto del *Decreto che autorizza la costruzione d'un borgo con piazza fuori le mura di Campobasso, sotto il nome Borgo Gioacchino* (doc. n.° 2239), firmato da Gioacchino Napoleone a Napoli in data 25 agosto 1814, che ne decretò l'esecuzione:

Vista la deliberazione del Consiglio comunale di Campobasso in Provincia di Molise con cui si propone di costruirsi un nuovo borgo con piazza, e l'avviso affermativo del Consiglio d'Intendenza della provincia per l'espedienza dell'opera;
Volendo secondare i voti di quella popolazione; Visto il rapporto del nostro Ministro dell'interno;
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:
Art. 1. E' autorizzata la costituzione di un borgo con piazza nel sito fuori l'antico recinto delle mura del Comune di Campobasso verso la strada di Napoli […]
Il Borgo prenderà da ora il nome di Borgo Gioacchino la piazza avrà questo stesso nome[279].

Anche nel campo dell'istruzione, che prima aveva carattere totalmente privato e affidato quasi esclusivamente al clero, furono attuati fondamentali e organici provvedimenti legislativi. Nel 1806 fu resa obbligatoria l'istruzione elementare:

Tutte le città, terre, ville, ed ogni altro luogo abitato saranno obbligate a mantenere un maestro per insegnare i primi rudimenti e la dottrina cristiana a' fanciulli; saranno inoltre tenute a stabilire una maestra per fare apprendere, insieme con le necessarie arti donnesche, il leggere, scrivere e la numerica alle fanciulle[280].

Nel 1807 vennero istituiti in ogni provincia i reali Collegi[281] e nel 1810 fu resa obbligatoria la presenza della scuola primaria in ogni comune del Regno[282]. Il programma riformatore francese nel ramo dell'istruzione[283], se da un lato ebbe l'evidente merito di aver indicato una possibile strada di sviluppo, dall'altro trovò degli evidenti ostacoli, rappresentati dalla penuria di scuole, di maestri e maestre e da una realtà alquanto refrattaria al cambiamento, dove alla stagnante e conservatrice borghesia locale fece da eco il renitente atteggiamento delle masse contadine e pastorali, che vedevano la propria prole più utile sui luoghi di lavoro che sui banchi di scuola.

Un quadro più preciso dell'operosità del governo murattiano si può trarre attraverso la relazione redatta da Matteo Galdi nel 1810[284], nella quale vengono riportati i dati riguardanti la ricostruzioni di case e chiese distrutte dal terremoto del 1805, l'assistenza dei poveri, la costruzione di un

[276] Cfr. E. ZULLO, *Campobasso capoluogo: il rinnovamento urbano durante il decennio francese e l'opera di Bernardino Musenga*, in A. Antinori (a cura di), *Da Contado a…*, cit., pp. 103-114; L. BISCARDI, *La "creazione" di un capoluogo. Architettura e urbanistica a Campobasso agli inizi dell'Ottocento*, in Id. (a cura di), *Il Molise nel Decennio Francese (1806-1815)*, Associazione Culturale "Vincenzo Cuoco", Campobasso, 2009, pp. 117-136; A. SANTORIELLO, *Bernardino Musenga*, in L. Biscardi (a cura di), *Il Molise nel…*, cit., pp. 137-168; E. Sarno, *Il rinnovamento di Campobasso: l'indirizzo politico di Cuoco e la pianificazione urbana di Musenga*, in L. Biscardi (a cura di), *Il Molise nel…*, cit., pp. 169-182.
[277] Di seguito, in una lettera inviata al Signor Intendente di Molise in data 16 settembre 1812, e corredata di pianta curata dall'agrimensore Giuseppe D'Andrea, la descrizione progettuale di come l'Ingegnere Bernardino Musenga organizzò l'ampliamento extra-urbico del nuovo borgo «in quattro file di casamenti con giardini intervallate da strade regolari; in un Casamento/n.6/ che collegava con altre costruzioni e finalmente nel triangolo 12, il quale non avendo comoda forma per casa può essere addetto ad un porticato, sotto di cui riuniscansi i mercanti per concluderci i di loro contratti, porticato che io ho visto in diverse piazze d'Italia e di Francia» (ASCB, *Intendenza di Molise*, b. 290, f. 22, citata in E. SARNO, *Il rinnovamento di…*, cit., in L. Biscardi (a cura di), *Il Molise nel…*, cit., p. 177).
[278] Cfr. R. PARISI, *Campobasso dalla seconda restaurazione alla fine del Regno borbonico: architettura e sviluppo urbano*, in A. Antinori (a cura di), *Da Contado a…*, cit., pp. 103-114.
[279] Estratto dal *Bullettino delle Leggi del Regno di Napoli*, Anno 1814, N.° 201.
[280] Regio Decreto 15 agosto 1806, n. 140, in *Bullettino regno Napoli*, 1806, ASCB, *Biblioteca*, n. 1/C.
[281] Regio Decreto 15 settembre 1810, n. 735, art. 2, in *Bullettino regno Napoli*, 1810, ASCB, *Biblioteca*, n. 1/C.
[282] Regio Decreto 15 settembre 1810, n. 735, in *Bullettino regno Napoli*, 1810, ASCB, *Biblioteca*, n. 1/C.
[283] Cfr. R. GRAGNANIELLO, *Scuole e insegnamento*, in L. Biscardi (a cura di), *Il Molise nel…*, cit., pp. 199-220; R. DE BENEDITTIS, *La Scuola nel Molise, indagine documentaria sull'istruzione nel periodo preunitario*, Archivio di Stato di Campobasso, Campobasso, 1988, pp. XV-XIX.
[284] Cfr. R. LALLI, *I Consigli Provinciali del Molise (1807-1812)…*, cit., pp. 39-42.

orfanotrofio, il miglioramento di caserme e prigioni, i lavori per il miglioramento delle vie di comunicazione e la soppressione di diversi conventi[285].

Si era creato nella provincia, così come emerge nella relazione di Biase Zurlo del 1813, un clima di fervore di interessi rivolto in particolar modo alla realizzazione di diverse opere pubbliche che in tanti comuni si stavano andando a concretizzare[286]. Le innovazioni illuministe promosse durante il "Decennio" però, come sottolineato sia dal Galdi che dal Longano[287], non sempre riuscirono a scardinare la vecchia struttura, dove l'egemonia del ceto baronale, del clero e dell'avidità della borghesia agraria, seppur ridimensionati dalle nuove leggi francesi, continuavano a controllare e a occupare gran parte dei posti di responsabilità, rifiutando le nuove istanze di rinnovamento culturale e ammodernamento delle strutture produttive[288]. In particolar modo nel settore agricolo, che rimaneva ancora la massima risorsa economica del territorio[289], malgrado il notevole impulso del governo napoleonico per dare avvio a un nuovo processo di modernizzazione dell'economia provinciale[290], con la costituzione della Società di Agricoltura (poi Società Economica)[291], ma che in assenza di capitali per la conversione delle colture e dei mezzi di coltivazioni e basandosi ancora sullo sfruttamento del lavoro contadino, continuò a restare chiuso in un quadro di evidente arretratezza:

> L'agricoltura qui non si esercita da proprietari della terra, mancano gli animali specialmente bovini. Il travaglio delle braccia essendo dispendioso, il proprietario non riesce nei suoi conti. L'agricoltura dunque, si esercita dai contadini fittaiuoli, senza nessuno interesse alla miglioria sfavoriti di mezzi propri, privi di risorse alle spese di anticipazione[292].

Mentre in Inghilterra, Francia e Germania si avviarono intensi processi di cambiamento di carattere economico-industriale, il Mezzogiorno, e ancor più in particolare il Molise, risultarono incapaci di mutuare quel modello capitalistico che il nuovo mercato internazionale richiedeva.

Infine, la situazione dell'ordine pubblico, dove la diffusione delle idee rivoluzionarie si limitò a una ristretta cerchia di uomini e dove pochissimi erano i circoli antiborbonici, il Molise e i suoi

---

[285] Per approfondire la questione dei monasteri soppressi si veda D. FORTE, *Il problema dei monasteri nel Molise nel secolo XIX*, in *Molise preunitario*, Atti della Mostra documentaria *Il Molise verso l'Unità*, Campobasso 2-18 giugno 1977, Archivio di Stato di Campobasso, Campobasso, 1981, pp. 35-62.

[286] Tra i tanti lavori si ricordano: la terminazione della costruzione sul Ponte Calore, così da completare la strada di collegamento tra il Sannio e la più vasta area campana; si stava rendendo rotabile la disastrosa strada tra Isernia e Bojano; miglioramenti e costruzioni di strade nei comuni di Isernia, Spinete, Cameli (oggi S. Elena Sannita), Ferrazzano, Mirabello, Sepino, San Giuliano del Sannio, Matrice, Jelsi, Casalduni (allora prov. di Molise); costruzione delle parrocchiali di Baranello e Colle d'Anchise; la costruzione di ponti a Castellino sul Biferno, Toro e Civitanova del Sannio; progettazione di fontane per Agnone, Caccavone (oggi Poggio Sannita), Colletorto, San Giuliano di Puglia (cfr. R. LALLI, *I Consigli Provinciali del Molise (1807-1812)…*, cit., p. 41; R. LALLI, *Il Molise nel decennio francese*, in *Molise preunitario…*, cit., p. 12).

[287] R. LALLI, *I Consigli Provinciali del Molise (1807-1812)…,* pp. 40-41.

[288] Cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., p. 183.

[289] Al territorio molisano, già sfavorito dalle difficoltose condizioni altimetriche e morfologiche della maggior parte della sua superficie, si aggiungevano ulteriori e spesso dimenticati fattori di svantaggio, quali per esempio il paludismo, infatti, uno studio del 1836 rilevava come, in diverse aree della provincia, a causa della presenza di terreni franosi, stagni e soprattutto paludi, erano fortemente frenate le coltivazioni agricole e ostacolati i commerci (cfr. G. DEL RE, *Descrizione topografica fisica economica de' Reali Domini al di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie*, tomo III, fasc. I, *Descrizione della Provincia di Molise*, Napoli, 1836, pp. 78, 95, 102). La relazione indicava in oltre 60 mila moggia le superfici paludose, circa un ventesimo della superficie territoriale regionale attuale. È da tener presente che un moggio napoletano è corrispondente a mq. 3.364,86 (cfr. V. NICCOLI, A. FANTI, *Prontuario dell'agricoltore e del tecnico agrario*, Hoepli, Milano, 1952, p. 70).

[290] Il Molise si presentava poco sviluppato sia nel settore agricolo che in quello manifatturiero, quest'ultimo già in crisi dal secolo precedente a favore dell'incremento cerealicolo, rafforzando così la leadership di quelle elite agrarie, non propense al processo di ammodernamento delle strutture produttive rurali e industriali. La volontà del nuovo governo francese di traghettare la struttura economica e produttiva molisana fuori dal "medioevo", si scontrò con un oggettivo problema di ritardo tecnologico e culturale, ottenendo risultati molto poco significativi. Ad aggravare il declino dell'assetto proto-industriale legato alla radicata economia pastorale contribuirono, inoltre, anche i cambiamenti legislativi introdotti dai francesi, volti a sostituire le tradizionali e molto spesso incarnite strutture economiche borboniche (cfr. I. ZILLI, *Industrie e manifatture…*, cit., pp. 10-13).

[291] Cfr. I. PETRONE, *Il Sannio moderno…*, cit., p. 18; I. ZILLI, *La Società Economica di Campobasso*, in L. Biscardi (a cura di), *Il Molise nel…*, cit., pp. 25-58; I. ZILLI, *L'azione delle Società Economiche nella diffusione dell'innovazione nelle periferie del Regno*, in C. D'ELIA e R. SALVEMINI (a cura di), *Riforma e struttura. L'impatto della dominazione napoleonica nel Mezzogiorno fra breve e lungo periodo*, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, Napoli, 2008, pp. 27-50.

[292] ASCB, *Intendenza Molise*, b. 69, f. 49, citato in A. RUGGIERI, *Cafoni e Galantuomini. Nel Molise fra brigantaggio e questione meridionale*, Edizione del Rinoceronte, Campobasso, 1984, p. 37.

abitanti, ancora una volta, soggiogati dal radicato *status quo ante* politico e soprattutto religioso, sembrò restare ai margini del movimento di resistenza antiborbonica[293]. La ritardata quotizzazione dei beni demaniali e la mancata assegnazione delle terre a favore dei ceti più poveri, a causa dei forti ritardi voluti dalla borghesia più conservatrice e certamente più incline a soddisfare gli interessi dei galantuomini locali, fu una tra le maggiori cause di tumulti e violenze che si verificarono in quegli anni[294]. La disillusione verso l'ennesima mancata riforma agraria, l'ingiustizia sociale e la miseria, aiutarono ad alimentare le numerose bande brigantesche che infestavano la Provincia, le quali, durante il periodo napoleonico, ripresero con maggiore vigore e violenza la propria attività, tanto che, nel Codice penale francese del 1810, il reato per "associazione per delinquere", o "associazione di malfattori", o "comitiva armata", o "banda armata", prese forma tecnica per la prima volta[295]. Per quanto, va detto, già a partire del XVI secolo si registrassero diversi interventi - con Prammatiche, Costituzioni, Capitoli, Bandi e Circolari - contro i banditi che infestavano i domini spagnoli nel sud Italia[296].

Sfruttando ancora una volta le fratture politico-istituzionali venutesi a creare nel cambio di potere, il mai sopito fenomeno banditesco tornò con tutta la sua virulenza a funestare il territorio molisano, a volte, a presidiarlo addirittura militarmente, attraverso il controllo di ampie aree boscose e delle vie di comunicazioni montane, come nel caso delle bande brigantesche: Rossignoli, piantonava le vie di accesso verso la Campania; Panetta, le comunicazioni tra Isernia e il Sorano; Maligno, la zona matesina; Vardarelli e Licursi, l'area del Basso Molise. Ulteriori e note comitive banditesche locali ed estere (provenienti da altre province) che batterono il territorio, furono quelle di Fra Diavolo, Quici, Basso Tomeo, Dragonetti, Zarrelli, dei fratelli Antonelli, e molte altre ancora[297]. La portata degli eventi assunse una rilevanza talmente preoccupante, da indurre le autorità a promuove azioni di estremo rigore, ricorrendo anche al massiccio utilizzo di colonne mobili dell'esercito francese per il contrasto e la repressione di un fenomeno giudicato come uno strumento militare della reazione anglo-borbonica, utile a mantenere il territorio in uno stato di continua instabilità[298].

Le cronache del 1806, malgrado i successi nell'attività di contrasto dell'Intendente Poerio[299], e l'arresto dell'organizzatore dei *Corpi volanti* in Molise, il Maggiore borbonico Gaspare

---

[293] Circa l'indole dei molisani, a lunghi tratti riscontrabile ancor'oggi, sono molto chiari i giudizi di alcuni consiglieri provinciali nel successivo 1820 «gli abitanti di Molise, docili per organica costituzione e per educazione tranquilla, ubbidienti alle leggi e rispettosi verso quei funzionari ai quali ne è affidata la esecuzione hanno infissa nelle più profonde radici dei loro cuori la religione dei loro antenati, quella emanazione della divinità, per la quale essi conoscono vieppiù la necessità dei doveri sociali» (ASCB, *Intendenza Molise*, b. 71, f. 67, citato in A. RUGGIERI, *Cafoni e…*, cit., pp. 42-43).

[294] Tra le maggiori manifestazioni di violenza si ricordano quelle verificatesi a Montorio nei Frentani (cfr. A. DE LUCA, *Brigantaggio Preunitario. La "comunità dei Montoriesi" durante il regno di Giocchino Murat*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1990*, Edizioni Enne, Campobasso, 1990, pp.205-238).

[295] Cfr. M. SBRICCOLI, *Storia del diritto penale e della giustizia: scritti editi e inediti (1972-2007)*, Giuffrè, Milano 2009, pag. 297-298.

[296] A titolo di esempio si possono vedere le Prammatiche riportate in G. CUCINOTTA, *Ieri e Oggi Sicilia. Storia cultura, problemi*, Luigi Pellegrini, Cosenza 1996, pp. 120 e ss.

[297] Cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi*…, cit., p. 196. Grazie a un rapporto della Gendarmeria del 1812, è possibile avere l'elenco dei più famigerati briganti operanti in Molise nel periodo 1806-1812, tra loro quelli locali: Brindisi, Lozzi, Ferrante, Maligno, Randelli, Cazzoniro, D'Angelo, Augello, Perzichillo, Rebove, Mascia, Cap. Giovanni, Lo Russo, Grasso, Piombo, Iorio, Cortiglio, Stamurro, Tocci, Colucci; quelli esteri: Furia, Ferrante, Monaco, Ventresca, Della Rocca, Curci, Bassariello, Lavalle, Manco, Matera; per un numero totale, di circa 2.352 briganti, di cui 856 (interni) e 1.496 (esterni) (cfr. BIBLIOTHÉQUE NATIONALE PARIS, *Fonds Italien*, Ms. 1124, f. 197, riportato in F. Barra, *Il brigantaggio nel Molise…*, cit., p. 112).

[298] Questo è quanto emerge dalle relazioni inviate nel 1806 dall'allora Intendente di Capitanata e Contado di Molise, Giuseppe Poerio, al Ministro dell'Interno Andrè Miot. In quelle datate 21 giugno e 5 luglio viene riportato il tentativo della banda Licursi di sobillare alla rivolta le popolazioni di S. Croce di Magliano e Casacalenda. La banda Licursi, formata da numerosi uomini muniti della coccarda rossa borbonica, fu tra le prime a battere il territorio della provincia, basso molisano in particolare, soprattutto in chiave propagandistica, annunciando imminenti sbarchi sulla costa di truppe inglesi. Notizia non priva di fondamento vista la presenza sulla costa molisana di una fregata inglese (cfr. A ZAZO, *Giuseppe Poerio e il brigantaggio nel Molise (giugno- dicembre 1806)*, in «Samnium», a. XXIV, n. 4, Benevento, 1951, pp. 159-160; F. BARRA, *Il brigantaggio nel Molise durante il decennio francese (1806-1815)*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise,* 2000/2001, Edizioni Enne, Ferrazzano (CB), 2001, p. 86).

[299] Rapporto dell'Intendente Poerio, datato 23 luglio 1806 «Benché questa provincia è stata sempre tranquilla, non è ciò derivato da mancanza di occulti ed interni nemici. Il Governo passato e gli inglesi non avevano risparmiato veruno mezzo per creare qui quei disordini che infelicemente hanno avuto luogo altrove. Le cospirazioni di Lucera, Manfredonia e Gambatesa ne fanno fede. Oso dire che non vi era paese ove i borbonici ed i briganti non attendessero con impazienza il segnale della rivolta e delle stragi. Ma la

Plumenthal[300], ci restituiscono una costante e crescente attività reazionaria sia di bande indigene che forestiere[301]. Una riviviscenza deviante testimoniata dalle invasioni di Riccia e Ripalimosani[302], e da quelle successive di Roccamandolfi e Carovilli nel 1807[303], dove masnade brigantesche al grido di "Evviva Ferdinando IV" non persero occasione di abbandonarsi a uccisioni e saccheggi. Nel settembre del 1807 fu scoperta una congiura antifrancese nel paese di Trivento, in casa di Francesco Porfirio, dove vennero trovati diversi documenti compromettenti, tra cui la lista dei congiurati e 14 coccarde rosse, simbolo borbonico; in ottobre venne dispersa da una comitiva di briganti composta come una vera e propria forza militare da ben 150 uomini, provenienti da Trivento, Lucito e Ripalimosani[304].

Il fenomeno, dopo un breve periodo di relativo assopimento, riprese con estrema gravità nel 1809. Tra i diversi episodi si ricordano gli assalti della banda di Fulvio Quici e Paolo Vasile, forti di 40-50 fuorilegge, al paese di Lucito (27 agosto), con la crudele uccisione di quattro gendarmi; a Bagnoli del Trigno, dove si obbligò la popolazione alla consegna delle armi, cibo e denaro; la stessa banda si rese anche protagonista, nel territorio di Civitacampomarano, del barbaro assassinio di Felice Colaneri, commerciante di Trivento, il quale, già consegnata nelle mani dei banditi sia la merce sia il denaro, venne crivellato di colpi e il corpo dato alle fiamme in un pagliaio[305].

Eccessi continui e ripetuti che non solo non guadagnarono la simpatia e il consenso popolare, ma che, molto probabilmente, rappresentarono l'ostacolo maggiore all'adesione alla causa legittimista di una popolazione stanca delle reiterate incursioni banditesche[306]. Testimonianza ne sono le sollevazioni armate antibrigantesche delle popolazioni di: Castellino del Biferno, dove venne respinta la banda Zarrella (19 aprile)[307]; Roccamandolfi, contro la banda Maligno (16 maggio)[308]; Santa Croce di Magliano, dove invece venne respinta la banda Curci (7 agosto)[309]; Trivento (4 agosto), Civitacampomarano (7 agosto) e Cercemaggiore (16 settembre), tutte contro la banda Quici[310]. La portata delle violenze fu tale da impegnare le autorità in un ulteriore e deciso inasprimento delle azioni di repressione, con le misure eccezionali previste nel durissimo decreto datato 1 agosto 1809:

Considerando che le bande dei briganti, che attualmente infestano alcune Provincie del Regno, non solamente a tenore delle istruzioni, che hanno ricevuto dai nemici esterni, distruggono le proprietà di ogni classe di cittadini, ma commettono eziandio degli eccessi inauditi contro le persone di ogni età, e di ogni sesso; E volendo noi porre un termine agli orrori dei quali presentano ogni giorno lo spettacolo spaventoso alla popolazioni pacifiche[311].

---

vigilanza della polizia, il timore di essere scoperti e l'attività straordinaria degli amici del Governo avevano impedite le loro unioni» (cfr. A ZAZO, *Giuseppe Poerio e il brigantaggio…*, cit., pp. 159-160).

[300] Cfr. F. BARRA, *Il brigantaggio nel Molise…*, cit.,p. 87, n. 5.

[301] Fra tutte si ricorda la comitiva di Fra Diavolo che, occupata la terra di Colli già l'11 settembre, nell'ottobre del 1806, al fine di fomentare delle sollevazioni popolari, che non ebbero alcun esito, e braccato dalle truppe regolari, ingaggiò una vera e propria battaglia nei pressi di Bojano (cfr. F. Barra, *Michele Pezza detto Fra' Diavolo*, Avagliano, Cava de' Tirreni (SA), 2000, pp. 120-122; F. BARRA, *Il brigantaggio nel Molise…*,cit., pp. 87-89; T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., pp. 240-247).

[302] Cfr. F. BARRA, *Il brigantaggio nel Molise…*, cit., pp. 87-88; T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., pp. 235-238.

[303] Cfr. F. BARRA, *Il brigantaggio nel Molise…*, cit., pp. 89-95; T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano…*, cit., pp. 253-261.

[304] Cfr. M. GRAMEGNA, *Il brigantaggio nel decennio francese*, in *Molise preunitario*…, cit., pp. 24-25.

[305] Cfr. *ivi*, p. 25.

[306] Il problema della sicurezza sulle strade di comunicazione e le continue e indiscriminate barbarie brigantesche, perpetrate soprattutto ai danni dell'indifesa popolazione rurale, gravarono pesantemente su un'economia agraria già di per se di sussistenza, in particolar modo nell'area basso molisana, così si rilevava in un Consiglio del distretto di Larino del 1809: «Le strade e le campagne infestate continuamente da nemici del buon ordine ritardano notabilmente l'agricoltura e fanno marcire le poche derrate per l'impossibilità di potersi sicuramente condurre ne' Paesi limitrofi per lo smercio. I seri incendi sofferti da molti Comuni di masserie e fabbriche, di vettovaglie ch'erano risposte, di animali e di attrezzi rurali, barbari eccessi del Brigantaggio, hanno talmente scoraggiato ed avvilito il povero colono, che non è meraviglia il vedere in questo anno la semina ridotta alla metà, e forse anche al terzo di quella dell'anno scorso» (R. LALLI, *I Consigli dei Distretti del Molise 1808-1819…*, cit., pp. 35-36).

[307] Cfr. T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano...*, cit., p. 230.

[308] Cfr. F. BARRA, *Il brigantaggio nel Molise…*, cit., pp. 91-94.

[309] *Ivi*, p. 101.

[310] *Ivi*, pp. 101-102.

[311] ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA (d'ora in poi ASFG), *Amministrazione Interna*, b. 624/2, f. 445.

Vale anche per quelle previste nei successivi decreti del 4 e 12 aprile 1814[312].

Nel Molise, intanto, con gli arrivi nel 1813 del Generale Compère (30 maggio), del nuovo Intendente di Molise Matteo Galdi (23 luglio)[313], e con l'ampia ed efficace azione militare intrapresa dal Generale Manhès tra Abruzzo e Molise[314], si registrarono importanti risultati sul fronte della repressione, con l'arresto e l'uccisione di una gran quantità di briganti[315]. Molto interessanti, anche se non portarono ai frutti sperati, furono alcune attività operative e d'intelligence sperimentate dal generale francese, come quelle di arrestare i famigliari più stretti dei briganti (furono operati 70 arresti, 13 morirono in carcere), imporre ai proprietari di fornirsi di una forza armata permanente, e di infiltrare falsi militari disertori nelle schiere brigantesche per carpire notizie utili alla cattura[316]. Malgrado la forte risposta poliziesca e militare del Governo francese, la manifestazione reazionario-banditesca continuò a rappresentare, comunque, una costante spina nel fianco durante tutto il "Decennio"[317], che assunse addirittura carattere di baldanza, come nel caso del crudele assassinio del Capitano Ricci, presso la sua proprietà di Trivento, il 13 febbraio 1813[318]. In alcuni frangenti, la portata criminale assunse una tale violenza da costringere le autorità napoleoniche a intavolare trattative e patteggiamenti con gli stessi criminali[319].

Una manifestazione, quella brigantesca, di non semplice e immediata lettura, che presentava diverse motivazioni e chiavi interpretative, da un lato quella meramente delinquenziale e di endemica tradizione, con la presenza di criminali e fuorilegge comuni, dall'altro quella di carattere sociale e politico-ideologica, con la presenza di contadini e pastori che rivendicavano migliori condizioni di vita, o di reazionari ed ex soldati borbonici, animati dalla fedeltà alla vecchia monarchia borbonica. In buona sostanza si potrebbe definire come una massiccia e feroce ondata terroristica che, mutuando le stesse forme di guerriglia applicate nella reazione del 1799, produsse le invasioni di un gran numero di paesi, in molti dei quali si perpetrarono omicidi, saccheggi, incendi, sequestri e ruberie di ogni genere[320], diventando per scopi politici e di rapina, tra gli strumenti operativi e militari più efficaci della risposta borbonica[321]. Si è avanzata l'ipotesi, come nei casi di Fulvio Quici e Gaetano Meomartino, detto Vardarelli, anche di possibili rapporti tra brigantaggio e ambienti carbonari della borghesia fondiaria[322], con l'evidente intento di sgretolare il

[312] Cfr. M. LUCCHESI, *La confisca nel Regno di Napoli: primi spunti ricostruttivi*, in https://doi.org/10.4000/mefrim.3107, sito consultato in data 3 aprile 2021.
[313] Sostituito da Biase Zurlo nel settembre del 1810.
[314] La dura ma efficace repressione condotta dal Gen. Manhès, ebbe i suoi effetti anche in terra calabrese, così in uno scritto del Colletta: «Io non vorrei esser stato il generale Manhès, ma nemmeno vorrei che il generale Manhès non fosse stato nel regno nel 1809 e nel 1810. Fu per opera sua, se questa pianta venefica del brigantaggio venne alla perfine sradicata» (M. MONNIER, *Notizie storiche documentate…*, cit., p. 21).
[315] Tra di loro anche diversi capi briganti, tra cui Sabatino Lombardi, detto Maligno, e suo fratello Sebastiano, uccisi nel giugno del 1809 e i cui teschi, chiusi in delle gabbie di ferro, furono esposti sul campanile della Chiesa madre di Roccamandolfi sino al 1843 (cfr. V. BERLINGIERI, *Storie di briganti*, Associazione Culturale "P. Vignola", Riccia (CB), 1991, pp. 8-13; F. BARRA, *Il brigantaggio nel Molise…*, cit., p. 97). Nel 1810 morirono Giuseppe Sforza, detto Rossiguolo, e Basso Tomeo, mentre furono costretti alla fuga in Sicilia, con l'aiuto di navi inglesi, i fratelli Gaetano, Geremia e Giovanni Vardarelli (cfr. F. BARRA, *Il brigantaggio nel Molise…*, cit., p. 104).
[316] Cfr. M. GRAMEGNA, *Il brigantaggio nel decennio*…, cit., p. 25.
[317] Cfr. F. BARRA, *Il brigantaggio nel Molise…*, cit., p. 104.
[318] Tagliata la testa del povero Ricci, il brigante Fulvio Quici, protetto dai suoi sgherri armati, e rivolgendosi con sicurezza e arroganza i militari accorsi sul posto, disse: «Non venite appresso a noi. Andatevi a pigliare la testa del capitano Ricci che sta sotto la crocella» (M. GRAMEGNA, *Il brigantaggio nel decennio*…, cit., pp. 25-26).
[319] Cfr. M. GRAMEGNA, *Briganti molisani*, cit., pp. 85-93.
[320] Nell'ordine: Guardiaregia (14 maggio); Longano e Castelpizzuto (17 maggio); Carovilli (29 giugno); Vastogirardi, S. Pietro Avellana, Poggio Sannita, Civitanova del Sannio, Campochiaro e S. Polo (nei giorni successivi); ancora Guardiaregia e Frosolone (29 luglio); Cercemaggiore (3 agosto); Roccavivara (4 agosto e 11 agosto); Guglionesi (metà di agosto); Montenero di Bisaccia (24 agosto); Montecilfone (25 agosto); ancora Guglionesi (26 agosto); Pescopennataro, S. Angelo del Pesco e Castel del Giudice (27 agosto); S. Angelo Limosano (8 settembre); Torella (10 settembre); ancora Guardiaregia (15 settembre); e ancora Lucito, Limosano, Jelsi, Riccia, Bagnoli del Trigno (in periodi successivi) (cfr. M. GRAMEGNA, *Briganti molisani*, cit., pp. 96-108). Grazie a un rapporto della Gendarmeria del 1812, è possibile avere un resoconto dei più gravi misfatti commessi dai briganti in Molise nel periodo 1806-1812: *Omicidi e massacri*, totale 58, di cui, 3 Giudici di Pace o altri funzionari, 4 Comandanti militari o altri ufficiali civici, 4 Legionari, 38 cittadini; *Incendi*, totale 35, di cui, 3 Governo, 2 Comuni, 30 particolari; *Saccheggi, furti e ricatti*, totale 23, di cui, 2 Governo, 9 Comuni, 12 particolari; *Contribuzioni estorte*, di cui, 4 Comuni, numero infinito particolari; *Numero delle Comuni fatti ribellare*, 3, (cfr. M. GRAMEGNA, *Briganti molisani*, cit., p. 112).
[321] Cfr. C. PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno…*, cit., p. 8.
[322] Cfr. T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano...*, cit., pp. 350-353.

nuovo apparato statale. O almeno era così che il brigante stesso evidenziava nel messaggio rivolto al popolo di Guglionesi:

Popolo di Guglionesi, se volete stare con me in pace, vi comando di non pagare la Fondiaria, ed intanto mi rimetterete in risposta il libro dell'esazione, col denaro fin ora esatto. Inoltre vi concorderete tutti con coccarde rosse; se volete a questo adempire, che sarebbe il vostro dovere, saremo amici. In caso contrario ponetevi sull'armi, che io verrò ad assalirvi. In punto mandatemi razioni per 300 uomini che è un'altra Compagnia, che viene ad unirsi con questa[323].

Un legittimismo che l'*ancien régime* politicizzò e sfruttò per una vasta azione reazionaria utile a sovvertire il nuovo ordine costituito, ma non senza la negoziazione di laute contropartite. Uno scambio ben riassunto nel pensiero del Mignogna:

Mi è sembrato di scorgere nel brigantaggio molisano dell'Età napoleonica una miscela di due fenomeni storici, un'ibridazione tra la criminalità organizzata e il legittimismo borbonico tenuti insieme non tanto dal lealismo monarchico, che pure in molti massisti si configurò come un sentimento autentico e non commerciabile, quanto dalla speranza dell'amnistia ovvero dell'impunità che i Borboni avrebbero garantito ai fedeli servitori della corona una volta riconquistato il Regno. Dunque, un legittimismo a contratto quello dei briganti, una fedeltà interessata e non priva di contropartite, ma soprattutto un patto sempre rescindibile[324].

Malgrado i diversi tentativi politici e militari di Murat per salvare il Regno, con il trattato di Casalanza del 20 maggio 1815[325], si concludeva l'esperienza francese nel Meridione d'Italia, un periodo che segnò di fatto quella profonda e irreversibile frattura con la vecchia impalcatura politico-sociale di origine feudale, ponendo le basi per una nuova organizzazione e modernizzazione dei territori provinciali. E' in questa fase storica che «finì veramente il medioevo»[326].

Per quanto concerne invece il fenomeno brigantesco che strinse il Molise tra la fine del Settecento e il primo ventennio dell'Ottocento, si può affermare, che le cause debbano essere individuate più nelle esigenze materiali degli uomini, che in una primigenia, nuova, presa di coscienza politica della forza e dei diritti dei popoli.

5. *Dalla seconda restaurazione ai moti del 1848*

Terminata l'esperienza governativa transalpina[327] con le diverse riforme avviate ma ancora da consolidare, la condizione socio-economica della Provincia di Molise rimaneva ancora fortemente depressa, dove ancora insufficienti si presentavano le condizioni sanitarie, dell'istruzione e quelle legate alla stato delle comunicazioni stradali, che ponevano pesanti problemi all'attività commerciale. L'introduzione, inoltre, di nuove tasse (sullo sfarinato e sulla carne) volute dalla monarchia borbonica [328], la caduta del prezzo del grano a seguito delle diverse crisi agrarie succedutesi in breve tempo[329], e il mancato ammodernamento dell'agricoltura, che rimaneva basata esclusivamente sulla coltivazione monocolturale cerealicola, determinarono un ulteriore e grave

[323] Cfr. F. BARRA, *Il brigantaggio nel Molise…*, cit., p. 98.
[324] N. MIGNOGNA, *Il brigantaggio*, in L. Biscardi (a cura di), *Il Molise nel…*, cit., p. 197.
[325] Sbarcato a Pizzo Calabro nel vano tentativo di riconquistare il Regno, Gioacchino Murat venne catturato, processato e fucilato il 13 ottobre 1815.
[326] B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1980, p. 214.
[327] A seguito della sconfitta militare di Napoleone, le potenze vincitrici (Austria, Prussia, Russia, Gran Bretagna) avviarono a Vienna (1814-1815) dei complessi negoziati volti a ristabilire sia la legittimità dei sovrani spodestati sia l'equilibrio politico attraverso la divisione dell'Europa in aree d'influenza. Tessitore di questa tela fu il rappresentante austriaco Klemens Wenzel principe Metternich, l'uomo che considerò l'Italia «un'espressione geografica» (F. HERRE, *Metternich*, Indro Montanelli (introduzione di), Bompiani, Milano, 1984, pp. 142-186).
[328] Cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., p. 203.
[329] La reale situazione economica molisana è ben analizzata dal barone Pompilio Petitti nel 1818 (cfr. P. PETITTI, *Discorso pronunziato il dì 30 maggio del 1818 nella generale adunanza della Società Economica della Provincia di Molise*, Napoli 1818, in, *Almanacco del Molise 1973…*, cit., pp. 89-106).

impoverimento delle masse contadine, lasciate in una condizione di abbandono e in balia, molto spesso, della morsa degli usurai[330]. Una crisi già ipotizzata dal Cuoco nel 1810:

qualunque sia per essere l'esito della guerra attuale, alla pace diminuirà certamente la vendita dè grani che questo Regno faceva all'estero. I nostri grani non possono, negli anni ordinari, passare lo stretto di Gibilterra, perché non reggono alla concorrenza dè prezzi dè grani del Settentrione e dell'America[331].

Un dato di fatto che mise a dura prova le fragili strutture economiche provinciali, basate esclusivamente sulla stessa produzione agricola[332].

Agitata dalla costante presenza criminale, rimaneva inoltre drammatica la questione dell'ordine pubblico, alla quale concorse anche la grave responsabilità dei Giudici Regi nell'occultare i delitti e i delinquenti[333], così come ebbe a rilevare Gabriele Pepe durante il Consiglio del distretto di Larino (1818), constatando il peggioramento della sicurezza e del disagio presente ed espresso dalla popolazione:

si esclamava con imprecazioni che nel mentre pagavansi tanti tributi non si era neppur sicuro in casa propria; che nel mentre ricorrevasi agli espedienti più severi e coattivi pel minimo attrasso nelle contribuzioni, si era poi languido nelle misure atte a mantenere tranquilla la vita e la proprietà dei Sudditi[334].

È in questo contesto economico-sociale, e soprattutto dietro le spinte della piccola borghesia agraria, motivata a consolidare i propri patrimoni[335], che il Molise, con a dire il vero toni piuttosto freddi, tranne qualche episodio di protesta verificatosi a Campobasso (6 luglio)[336], prese parte ai moti rivoluzionari del luglio1820[337].

Ancora una volta, si consumava quella vecchia frattura tra Re e Nazione per la mancanza delle necessarie provvidenze riformatrici, nonché il crescente malumore degli amministratori provinciali e distrettuali che, con la nuova organizzazione di comuni e province, non riuscivano a porre rimedio ai problemi e alle esigenze locali[338]. La Rivoluzione, come scritto dal Pepe, le cui cause dovevano essere ricercate in questo malumore – «quando vedesi un popolo far causa comune co' metafisici, co' liberali pensatori, coi Mistagocici, allora è segno che è spinto da altri stimoli civili a così agire; allora è segno

[330] Cfr. P. N. GIAMPAOLO, *Dé disordini sì fisici che economici i quali han luogo nel sistema agrario del Regno di Napoli*, presso G. De Bonis dà torchi di Domenico Sangiacomo, Napoli, 1822, p. 104.
[331] V. CUOCO, *Viaggio nel Molise*, in M. GRAMEGNA, *Attualità di Vincenzo Cuoco nel bicentenario della nascita*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso, s.d., pp. 110-111.
[332] Dai toni sicuramente meno gravi è la situazione presentata dal Barone Petitti nel 1818. Il Discorso non appare scevro di riverenza nei confronti del Re e delle politiche economiche del reinsediato governo borbonico (*Discorso pronunziato il dì 30 maggio del 1818 nella Generale Adunanza della Società Economica della Provincia di Molise dal suo Presidente Barone Pompilio Petitti*, presso Giovanni de Bonis, Napoli, 1818, in *Almanacco del Molise 1973…*, cit., pp. 89-106).
[333] L'occultamento dei misfatti è certamente da riferirsi alla banda dei Vardarelli, la quale ebbe forti complicità con il Governo Borbonico.
[334] G. PEPE, *Considerazioni Istoriche e Politiche sulla Rivoluzione Napoletana*, R. Lalli (a cura di), vol. Primo, Libreria Editrice Marinelli, Isernia, 1978, p. 124.
[335] Cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., p. 206.
[336] «Da Campobasso si chiede di organizzare un battaglione di volontari sanniti» (R. LALLI, *I Consigli della Provincia di Molise*, tomo III, 1821-1841, Ediz. Vitmar, Venafro (IS), 1997, p. 414).
[337] Così come accadde a Cadice (Spagna) il primo gennaio 1820, dove alcuni ufficiali dell'esercito si rifiutarono di partire per soffocare militarmente i governi indipendentisti delle Americhe (per approfondimenti si vedano: G. SPINI, *Mito e realtà della Spagna nelle Costituzioni italiane del 1820-21*, Perrella, Roma, 1950; M. PETROCCHI, *Miti e suggestioni nella storia Europea: saggi e note*, Sansoni, Firenze, 1950), anche nel Regno delle Due Sicilie la sollevazione prese il via dai quadri militari. La Rivoluzione ebbe inizio la notte tra il 1° e il 2 luglio con l'ammutinamento dei Sottotenenti di cavalleria Michele Morelli e Giuseppe Silvati (condannati a morte e impiccati l'11 settembre 1822) e di 130 Sottufficiali e soldati del Reggimento di Cavalleria Reale Borbone di stanza a Nola, sostenuti e appoggiati da 20 carbonari locali e dal frate Luigi Minichini, già Rettore (1815-1818) dei Padri Dottrinari presso il Convento di Santa Maria del Carmine di San Giovanni in Galdo (accusato nel 1818 per l'omicidio, per avvelenamento, del laico Fra' Carmine Carrella) (cfr. G. De SIVO, *Storia delle due Sicilie...*, cit., Libro Secondo, 1863, p.76; L. A. TROTTA, *Della vita e…*, cit., pp. 78-79; V. D'AMICO, *Processo di veneficio contro Luigi Minichini da Nola presso la corte criminale di Campobasso (1818-1819)*, in «Samnium», a. X (1937) e ss., Benevento; F. COLITTO, *I Deputati del Molise al Parlamento Napoletano del 1820-21*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1987*, vol. I, Edizioni Enne, Campobasso,1987, pp. 197-223; S. TASSINARI, *storia e società S. Giovanni in Galdo*, Arti Grafiche La Regione, Campobasso, 1990, pp. 175-209; N. DI DONATO, *La Rivolta*, Studio Emme, Campobasso, 2002, pp. 100-183; A. PRESUTTI, S. TASSINARI, *Campobasso1819: un processo "carbonaro": la vita avventurosa dell'Abate Minichini tra misfatti, complotti e processi in terra molisana*, Tipolitografia San Giorgio, Ripalimosani (CB), 2002).
[338] Cfr. R. LALLI, *I Consigli della Provincia di Molise*, tomo IV…, cit., p. 596.

che ci sente male in quell'ordine politico, e che si commove per sgravarsi di ciò che lo molesta»[339] – e non poteva che diventarne «un fatto naturale»[340].

Il 6 luglio 1820 il re Ferdinando I nominò Principe Ereditario Francesco, duca di Calabria[341] e acconsentì alla formazione di un governo provvisorio, utile ad accompagnare il Regno fino alla nascita del Parlamento, del quale fece parte anche il molisano Giuseppe Zurlo (nominato agli Interni il 9 luglio). Il 22 luglio 1820 il Principe Ereditario Francesco, proclamò la Costituzione (datata 7 luglio 1820)[342]. Il 3 settembre 1820 risultarono eletti al Parlamento, i molisani: Nazario Colaneri[343], Luigi Maria Galanti[344], Gabriele Pepe[345], Amodio Ricciardi[346], Giuseppe Nicola Rossi (supplente)[347], ovviamente come espressione delle classi agiate provinciali. Il fragile sogno liberale, che purtroppo non riuscì sostanzialmente a modificare il sedimentato ordinamento socio-economico esistente, conobbe il suo tramonto il 20 marzo 1821, quando i costituzionalisti, a seguito della sconfitta militare di Antrodoco[348], furono costretti a firmare la cessazione delle ostilità. Il 24 marzo, scortato dalle truppe austriache, Ferdinando I rientrò a Napoli sciogliendo e chiudendo il Parlamento.

Questa debole e breve esperienza rivoluzionaria, troppo spesso confinata all'interno di una isolata cornice regionale, se è pur vero che non lasciò una rilevante eredità storico-politica[349], rappresentò, insieme all'antecedente insurrezione spagnola, da cui gli insorti napoletani presero stimolo[350], un elemento di pericolo per l'equilibrio politico europeo post-congresso di Vienna. Esempio ne fu l'ampio risalto dato agli avvenimenti napoletani dalla stampa inglese, la quale, a seconda dell'orientamento politico delle diverse testate, divenne megafono dell'acceso dibattito

---

339 G. PEPE, *Considerazioni Istoriche…*, cit., II, p. 90.

340 G. PEPE, *Considerazioni Istoriche…*, cit., I. p. 41.

341 Il duca di Calabria, il futuro Francesco I, nel suo giro per le province del regno per verificare la ristabilita tranquillità politica, nel settembre del 1824 visita anche la Provincia di Molise, di Campobasso scriverà: «Il paese di Campobasso è fabbricato sul pendio di un colle alla sommità del quale vi è un diruto castello e una antica chiesa nella quale più non si uffizia. Le case sono piccole, e le strade sono scoscese e strette» (A. ZAZO, *Un viaggio nel Molise di Francesco di Borbone, duca di Calabria (1824)*, in «Samnium», a. XXXVIII, n. 1-2, gennaio-giugno 1955, Benevento, 1955, pp. 44 e ss.). Negli anni a seguire, incuriosito dalla suggestiva processione dei "Misteri", anche Ferdinando II nel 1832 visiterà Campobasso (cfr. R. LALLI, *L'ottocento…*, cit., p.113).

342 «"La Costituzione del Regno delle Due Sicilie sarà la stessa adottata per il regno delle Spagne nell'anno 1812, e sanzionata da sua Maestà Cattolica nel marzo di questo anno; salve le modificazioni che la rappresentano nazionale, costituzionalmente convocata, crederà di proporci per adottarla alle circostanze particolari dei Reali domini"» (F. COLITTO, *I Deputati del Molise*…, cit., p. 204).

343 Nato a Trivento il 1780, nel corso della deputazione assunse la funzione di segretario; difensore delle autonomie locali. Esiliato a Firenze (cfr. R. LALLI, *I Consigli della Provincia di Molise*, tomo III, 1821-1841…, cit., p. 411, n. 2).

344 Nato a Santa Croce del Sannio il 1765, monaco del monastero di Montevergine e professore di geografia all'Università di Napoli e al Politecnico militare, nel corso della deputazione fu membro della Commissione di esame e tutela della Costituzione (cfr. R. LALLI, *I Consigli della Provincia di Molise*, tomo III, 1821-1841…, cit., pp. 410-411, n. 2).

345 Nato a Civitacampomarano nel 1799, fu di certo tra i simboli più nobili della presenza molisana durante la stagione risorgimentale. Tra i precursori della visione di un'Italia unita, idealizzò anche una concezione di governo che rappresentasse con pari dignità le diverse classi sociali «Io vorrei dunque, che la mia patria avesse un governo misto nel quale i poteri del Re de' Grandi e del popolo fossero col massimo equilibrio ripartiti; nel quale tanto il primo che i secondi ed il terzo fossero egualmente soggetti alle leggi sole: nel quale all'ombra delle leggi istesse il debole fosse coverto dalle vessazioni del potente, il povero da quelle del ricco; nel quale non si vedessero le tante particolari tirannie ne' diversi rami dell'amministrazione e del giudiziario; nel quale gli amministratori facessero gl'interessi del popolo e della famiglia generale del governo, senza far quelli solo del Re in pregiudizio immenso de' cittadini come fanno attualmente; nel quale la libertà di stampa permettesse all'ultimo cittadino ed a chiunque di emettere liberamente le sue opinioni non contrarie all'interesse generale della Società e di avvertire tutti i membri della medesima sia di qualche artifizio sia di qualche attentato che una di lei parte volesse fare sull'altra» (S. BUCCI, *Feudo, classi*…, cit., pp. 209-210). Con l'avanzare dell'esercito austriaco il Pepe decise di lasciare il Parlamento per imbracciare le armi «Il 24 ottobre, io vi dissi, che al primo grido di guerra avrei abbandonato questo angusto consesso per andare ove mi chiamerebbe la voce della Patria» (C. COLLETTA (a cura di), *Diario del Parlamento nazionale delle Due Sicilie negli anni 1820 e1821*, Stamperia dell'Iride, Napoli, 1864, citato in R. Lalli, *I Consigli della Provincia di Molise*, tomo III, 1821-1841…, cit., p. 414, n. 12). Fu esule a Brünn (Brno) nella Moravia (Rep. Ceca) e a Firenze.

346 Nato a Palata il 1756, fu membro del Consiglio di Stato, procuratore generale di Corte d'Appello e Presidente del Consiglio provinciale del Molise nel 1811 (cfr. R. LALLI, *I Consigli della Provincia di Molise*, tomo III, 1821-1841…, cit., p. 410, n. 2).

347 Cfr. F. COLITTO, *I Deputati del Molise…*, cit., p. 210.

348 La battaglia di Rieti-Antrodoco si svolse tra il 7 e il 10 marzo 1821 e vide contrapposte le truppe austriache comandate dal Generale Johann Maria Philipp Fromont e gli insorti napoletani comandati dal Generale Guglielmo Pepe.

349 Cfr. F. S. NITTI, *Sui moti di Napoli del 1820*, in *La vita italiana nel Risorgimento (1815-1831)*, R. Bemporad & figlio, Firenze, 1897, pp. 141-169.

350 Cfr. P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, vol. 2, Tipografia Elvetica, Capolago, 1834, p. 342; R. DE LORENZO, *Napoli e la Spagna: un rapporto ancestrale*, in S. A. Granata (a cura di), *Un rivoluzione "globale". Mobilitazione politica, conflitti civili e bande armate nel Mezzogiorno del 1820*, Franco Angeli Storia, Milano, 2021, pp. 17-35.

nato tra le varie forze parlamentari britanniche[351]. Di quelle conservatrici, che caldeggiarono fortemente un intervento armato austriaco, vedendo nel fuoco liberale napoletano un possibile e temibile pericolo interno:

un'altra improvvisa ma totale rivoluzione ha avuto compimento. Il Governo di Napoli, come già quello di Spagna, è stato costretto a sottomettersi alle condizioni imposte da un corpo di militari ribelli. [...] C'è ancora qualcuno che, pur nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, possa dunque dubitare dell'esistenza di un complotto teso a sconvolgere l'intera Europa e che le sue ramificazioni si estendano all'intero continente e che il centro di questo complotto sia la Francia?[352]

Di quelle vicine al partito whig, aperte a moderate riforme, che invece, seppur con misurato favore, comprendevano le nuove ragioni rivoluzionarie:

non si può riflettere senza stupore sui cambiamenti che hanno avuto luogo in pochi giorni. Domenica 2 abbiamo appreso della rivoluzione, il decreto reale con il quale è stata promessa la concessione di una carta costituzionale è datato 6 luglio, il 7 la Costituzione è stata resa pubblica, e il 9 l'armata costituzionale ha sfilato nelle strade della capitale; completando così una grande rivoluzione in soli sette giorni, senza la perdita di una sola vita umana, e nella più perfetta e ordinata maniera. [...] La città rimane tranquilla come non lo è mai stata[353];

infine di quelle d'ispirazione radicale le quali, attraverso l'adozione della nuova carta costituzionale napoletana, videro il momento propizio per sostenere la necessità di operare ampie e profonde riforme politico-istituzionali interne:

contro questa dottrina [l'assolutismo regio], la coscienza, la ragione, la verità e la libertà proclamano all'unisono che i sovrani debbano essere istituiti e dipendere dalla volontà del popolo: che è il popolo che assegna gli scettri, che è il popolo l'architetto dei troni: e che ciò che questo ha concesso può egualmente rinnegare[354].

Per la Provincia di Molise, gli anni successivi furono ancor più segnati da un valore economico negativo[355], dove la classe contadina, rappresentante il 60/70 per cento della popolazione[356], fu

[351] Cfr. A. DEL CORNÒ, *Il dibattito politico sulla Rivoluzione napoletana del 1820-21 nella stampa inglese dell'epoca*, in *L'Unità d'Italia: sguardi stranieri*, Annali della Scuola Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia, Serie 5, 2010, 2/2, Edizioni della Normale, Pisa, 2010, pp. 432-461.

[352] *The New Times*, London, 21 luglio 1820, citato in A. DEL CORNÒ, *Il dibattito politico sulla Rivoluzione…*, cit., p. 434.

[353] *The Morning Herald*, London, 31 luglio 1820, citato in A. DEL CORNÒ, *Il dibattito politico sulla Rivoluzione…*, cit., p. 439.

[354] *The Wooler's British Gazette*, Manchester, 21 gennaio 1821, citato in A. DEL CORNÒ, *Il dibattito politico sulla Rivoluzione…*, cit., p. 440.

[355] Il periodo intercorso tra il 1815 e il 1817, a causa anche delle cattive condizioni metereologiche che intressarono non solo il territorio provinciale, ma tutto il Meridione e buona parte di quello europeo, fu oggetto di una grave crisi della produzione agraria. Per approndimenti vedasi M. IAROSSI, *Oltre il grano*, Palladino Editore, Campobasso, 2015.

[356] Un quadro della situazione ci viene restituito dall'interessante descrizione della Provincia di Molise redatta nel 1836 da Giuseppe Del Re. In esso, tra le tante e importanti informazioni contenute, vi sono soprattutto quelle riguardanti i dati socio-economici della provincia. Demograficamente la provincia era in netta ascesa in confronto ai dati del 1811 dove gli abitanti risultavano essere 290.941 (cfr. G. ZARRILLI, *Il Molise dal 1789 al 1900*, edizioni del rinoceronte, Campobasso, 1984, pp. 189-196), infatti, la popolazione censita nell'agosto del 1820 risultava essere di 308.775 abitanti, suddivisi in 165.262 maschi e 143.513 femmine, di cui 79.764 coniugati/e, 6.673 vedovi, 15.461 vedove, 71.858 celibi d'ogni età, 53.156 nubili d'ogni età. L'economia era retta prevalentemente dall'agricoltura e dall'allevamento. Il settore agricolo, che si basava soprattutto sulla coltivazione dei cereali, registrava l'occupazione più di 130.000 contadini uomini, a cui prestavano aiuto più di 25.000 donne. Essi erano «o proprietarii o fittaiuoli o mercenari»: i primi avevano proprietà o molto piccole oppure gravate da pesi che buona parte di loro sono notati nei catasti come «impotenti o redditi poveri»; i secondi sostenevano fitti da due a sei anni, dove molto spesso, negli di anni di scarso raccolto, risultavano debitori malgrado il duro lavoro svolto; gli ultimi invece, traevano più che misere rimesse, tanto da risultare mal nutriti, mal vestiti, e «per lo più mal calzati di cuoio asinino non concio, e annodato da cordelle al di sopra dei malleoli a guisa di sacco». Di costoro ne andavano ogni anno più di 24 mila in Capitanata ed in Terra di Lavoro, ove restavano per circa sette mesi a lavorar campi, a falciar messi, a tagliar legna e a far carboni. Secondo i ruoli fondiari del 1834, i contribuenti della provincia, grazie agli effetti delle leggi francesi come l'eversione della feudalità, la divisione dei demani, e la soppressione degli Ordini monastici possidenti, erano ripartiti in 79.395 articoli fondiari, gravati però, di canoni a favore dei Comuni, degli stabilimenti di beneficenza o dei luoghi pii, di privati, et ecc. La produzione cerealicola, che copriva ogni anno circa 480.000 moggi di terre, era stimata sui 2.400.000 tomoli, dei quali circa 1.400.000 era destinato al consumo interno, 480.000 quelli destinati all'esportazione verso la via dell'Adriatico e di Terra di Lavoro, 520.000 quelli riservati per la semina; «Fin da due secoli e mezzo il suolo di Molise è considerato

attraversata da una diffusa e stringente povertà, come testimoniato dal crescente numero dei mendici, dei proietti e degli orfani, riportato dal procuratore regio Benedetto Cantalupo[357] e dagli scritti del futuro governatore De Luca, nello scritto *Condizioni economiche ed industriali della Provincia di Molise nel 1844*:

vendute le terre, costretti a pagare l'estaglio ai proprietari ricavano un reddito irrisorio delle misere colture. Ricoperti di cenci si cibano di ghiande arrostite sulla brace, di radici, di erbe, e nello squallore dell'inverno, a sciami si danno ad elemosinare sulle pubbliche piazze[358].

De Luca, nel suo rapporto illustrava anche l'andamento del settore manifatturiero provinciale, secondo il quale il distretto di Isernia risultava il meno interessato al processo di industrializzazione; analogamente, quello di Campobasso, benché mantenesse un'attività manifatturiera, concentrata soprattutto nei centri di antica tradizione mercantile, rimaneva prevalentemente legato a un'economia cerealicola, e infine quello di Larino, il più piccolo e meno popolato, che risultava, anche grazie alla vicinanza dei più dinamici mercati pugliesi, il più operoso della provincia[359].

A rendere la situazione ancora più drammatica per le classi più deboli era la deprecabile piaga dell'usura, un fenomeno attraverso il quale i galantuomini, gli artigiani e finanche i preti, spogliarono i contadini di qualsiasi ultimo bene materiale rimasto[360]; con un tasso d'interesse che nel circondario di Trivento raggiunse addirittura il 50%[361].

---

come uno dei granai di Napoli, e Campobasso come uno dei sette mercati del Regno». La produzione di granone, alimento utilizzato soprattutto nella dieta delle classi più povere e per i maiali da ingrasso, era di circa 900.000 tomoli, di cui 180.000 accantonati per la semina. Ulteriori produzioni erano quelle dell'orzo e dell'avena, stimate intorno ai 250.000 tomoli destinate all'alimentazione degli animali da carrozza, da sella e da soma, e quelle dei legumi calcolata in 155.000 tomoli di fave e favette, 30.000 di ogni specie di fagioli, 12.000 di ceci, 10.00 di piselli, 6.000 di lenticchie, 5.000 di cicerchie, 8.000 di veccia 4.000 i lupini. Il pomo di terra «volgarmente detto *patata*» prima del 1816 era coltivato in pochi Comuni, mentre risultavano buone le produzioni degli ortaggi vari. Generalmente arretrati rimanevano i metodi di coltivazione dei vitigni, la cui produzione era calcolata sui 140.000 barili. Per quanto riguarda l'allevamento, il settore occupava circa 7.000 pastori, con una contrazione nel numero di animali in rispetto al passato. Lo stato del bestiame, dagli estratti del 1834, ricavati dai libri dei Comuni, e dalle rivele delle *fide*, risultava di: 256.412 animali lanuti di ogni età, 57.490 caprini , 21.321 bovini, 41.034 porci casalinghi a da branco, 3.490 cavalli e giumente, 17.006 asini, 4.382 muli; era diminuito il numero delle grosse greggi possedute da pochi grandi proprietari, in cambio era aumentato il numero delle piccole mandrie possedute da tanti piccoli proprietari. Nel 1836 la presenza delle industrie, ad esclusione della presenza di alcuni lanifici che producevano circa 12.000 canne di panno pesante, risultava al quanto scarsa o del tutto inesistente, mentre il settore dell'artigianato, che in base alle statistiche del 1835 occupava circa il 30% della popolazione, appariva, ad eccezione delle lavorazioni dell'acciaio (i lavori di Campobasso su tutti; ritenuta superba la produzione del Sig. Nicola Rinaldi), ancora «rozzo e negletto». Per quanto riguarda le manifestazioni fieristiche, particolarmente favorite nelle aree marginali ai grandi sviluppi commerciali (cfr. F. BRADUEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, II, *I giochi dello scambio*, Einaudi, Torino, 1981, p. 45), nella provincia si registrò un aumento di tali appuntamenti mercantili periodici (dalle 55 fiere del 1810, si passa alle 97 del 1850, fino ad arrivare alle 118 del 1861. Cfr. M. IAROSSI, *I luoghi dello scambio…*, cit., pp. 55-84). In sensibile aumento rispetto alla rilevazione del 1811, risultava essere anche il numero degli ecclesiastici che, grazie al Concordato del 1818 con il quale si ristabilivano i diritti aboliti durante il Decennio francese, contava di 1.351 preti, 139 frati, 48 monache, con la presenza su tutta la provincia di 5 Chiese Cattedrali, 84 tra Collegiate e Chiese ricettizie, 133 Parrocchie, 252 Chiese, 972 Cappelle, 136 Benefici, 53 Patronati, 51 Badie, 19 Conventi di Riformati, di Minori e di Cappuccini; la provincia erogava annualmente per congrue a Parroci ed Economi, una somma pari a ducati 8.909,69 (cfr. G. DEL RE, *Descrizione topografica …*, cit., pp. 103-104, 107-110, 168 ss.; P. ALBINO, *Descrizione generale della Provincia di Molise, pubblicata da Giuseppe del Re nel 1836*, Tipografia Domenico de Nigris, Campobasso, 1876, pp. 97-135).

[357] Anche gli scritti del Cantalupo, benché addolciti e carenti di analisi critiche nei confronti del governo borbonico, risultano particolarmente preziosi in quanto ci restituiscono un reale spaccato socio-economico del Molise di metà '800. Impietosa è l'analisi sulla condizione economica legata all'agricoltura, che vede occupato un terzo della popolazione (136.645 unità), alquanto insufficiente quella dell'artigianato, ottimistica risulta quella relativa alla realizzazione di nuove strade di comunicazione. Meritevole di particolare attenzione è l'analisi delle risorse morali, dove le genti molisane risultano avere un profondissimo rispetto sia per la religione e per la sua dottrina sia per l'autorità politica: il Sovrano, tanto da privarsi «piuttosto del pane che non pagare i tributi. Si tolgono i figli cari a tutti, ma cari e necessari al contadino, perché il contingente alla leva sia al corrente. Fallisce il Molisano, ma la sua ultima moneta la paga all'esattore comunale». Questa analisi, molto probabilmente, riesce a spiegare in maniera antropologica la naturale refrattarietà dei molisani ai cambiamenti politici e socio-economici che nel tempo si sono susseguiti (cfr. B. CANTALUPO, *Stato economico-morale del Contado di Molise nel 1834,* G. Palmieri (prefazione di), Edizioni Enne, Campobasso, s.d.)

[358] S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., p. 211.

[359] I. ZILLI, *Il Patrimonio Industriale…*, cit., p. 15.

[360] La diffusa piaga dell'usura, che sarà tema di relazioni economiche quale uno dei problemi economici del Regno (cfr. M. DE AUGUSTINIS, *Dalla condizione economica del Regno di Napoli*, Napoli, 1833, pp. 136-137), è ben riassunta nell'analisi del Masciotta «Usurai i galantuomini prestando il denaro ad alto interesse, e le sementi cereali ad alto accrescimento; sordidi usurai gli artigiani aspiranti ad imborghesire; usuraio insuperato il prete, e specialmente il prete tendente ad uscire dall'oscurità delle origini ed a veder accolto nella classe signorile i propri parenti, o il preferito fra questi chi gli serbava i frutti della losca industria» (G. B. MASCIOTTA, *Il Molise…*, cit., vol. I, p. 307). Inoltre, le conseguenze dello scarso movimento di denaro nobile detenuto da pochissimi "monetari",

Ancora precaria era la situazione infrastrutturale, con la presenza di una rete viaria alquanto insufficiente e rovinata[362], che determinò in maniera decisiva l'isolamento della provincia e «la condizione subalterna del Molise rispetto all'economia più ricca di altre province del Regno»[363].

In sostanza, le condizioni del Molise Borbonico nei primi decenni dell'Ottocento, non appaiono molto lontane da quelle già riportate da Galanti e Longano nel finire del secolo passato, secondo i quali era una provincia:

povera, isolata, senza strade, senza scuole, con la stragrande maggioranza della popolazione analfabeta, senza vere città, senza alcuna industria di rilievo, privo di commercio e con evidenti squilibri tra agricoltura e pastorizia. Una società dove domina e si consolida ulteriormente il ruolo della piccola borghesia di paese, dei piccoli proprietari terrieri nei quali si perpetua, come già detto, quel feudalesimo di usi e abusi[364].

Un quadro sintetico ma significativo della vita molisana e delle opere pubbliche realizzate nel periodo intercorso dalla rivoluzione del 1820 a quella del 1848, ci viene fornito anche da Luigi Alberto Trotta di Toro, il quale distingue nettamente il decennio 1820-1830 definendolo «oscuro e sospettoso», guidato da «rettori o tristi o di alpestre burbanza, o volgari e inetti»[365], dal periodo 1830-1847 che invece viene descritto, forse in maniera troppo generosa, tranquillo e ben amministrato:

la sicurezza dominava da per tutto: vi fu un'agevolezza aperta agli uomini di buona volontà ad indirizzarsi per una via ed una certezza di arrivare ad una meta. Si viveva senza lo strazio delle fazioni e con una certa larghezza che potrebbe anche appellarsi una certa libertà senza che di nome fosse vantata tale […] n'ebbe di esperti e disposti a fare in pro di essa. Ben si poteva amministrare, ché le cure della polizia erano cosa secondaria. Si videro fatte strade, eretti i camposanti, e così fu lasciato il tempio sacro solo a Dio e libero alla preghiera[366].

Parziali miglioramenti economici, così come annotava l'Intendente della Provincia, Cenni[367], la cui opera amministrativa si rivelò decisiva per snellire e accelerare l'azione degli apparati amministrativi comunali, si registrarono negli anni successivi, soprattutto nei bilanci degli stessi comuni a seguito delle disposizioni del Ministro dell'Interno Nicola Santangelo[368], per calmierarne e regolarizzarne le spese[369]. Per quanto concerne la condizione dello stato morale, sempre l'Intendente Cenni, sulla falsa riga del giudizio già espresso in precedenza da Del Re, si esprimeva per lodare

---

rimanevano in circolazione soltanto le monete di rame, contribuì allo svilimento dell'agricoltura, della pastorizie e del commercio (cfr. R. LALLI, *I Consigli della Provincia di Molise*, tomo IV…, cit., p. 692). Le gravi conseguenze di tali abusi furono denunciate anche attraverso diverse relazioni dei Consigli provinciali, dove si sottolineavano le indicibili vessazioni subite dagli infelici cittadini a causa della collusione tra i compratori e gli esattori delle tasse «le abitazioni, che prima erano fornite di tutti gli oggetti di una onesta commodità» e che diventano dopo la loro svendita «squallide e miserabili» (cfr. R. LALLI, *I Consigli della Provincia di Molise*, tomo IV…, cit., pp. 690-691).

[361] Cfr. R. LALLI, *Per una storia…*, cit., p. 91.

[362] Il Molise presenta solamente 145 km di strade rotabili comunali, mentre più di cento comuni non dispongono nemmeno di una strada carrozzabile (cfr. P. Di Cicco, *Economia e territorio*, in Archivio di Stato di Campobasso (a cura di), *Documenti di vita comunale. Il Molise nei secoli XII-XX, Catalogo della mostra*, Edizioni Enne, Campobasso, 1981, p. 43).

[363] S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., p. 221.

[364] *Ivi*, p. 216.

[365] L. A. TROTTA, *Della vita e delle opere…*, cit., p. 98.

[366] *Ivi*, pp. 23, 98.

[367] Cfr. R. LALLI, *I Consigli della Provincia di Molise*, tomo IV…, cit., pp. 607-616.

[368] Proveniente da una famiglia originaria molisana di Busso, fu Ministro dell'Interno del Regno delle Due Sicilie dal 1831 al 1847.

[369] Le disposizioni del Ministro Santangelo intervennero per limitare le retribuzione dei medici e dei cerusici condotti, e di accorparne le funzioni nei comuni più piccoli, fissare i premi a cassieri comunali, limitare le spese per feste civili a 30 ducati e solo nelle città capoluoghi di provincia, evitare durante le feste religiose le spese per le macchine, musica e fuochi artificiali, per destinarle in beneficenza verso le classi più povere (*Circolare del Ministro N. Santangelo del 26 maggio 1838. Supplemento al n. XIX del Giornale d'Intendenza della provincia di Molise,* 30 giugno 1839). L'andamento positivo dei bilanci comunali permise nel 1831 di rallentare le restrizioni nella sanità, nella scuola e nella difesa dei boschi, settori considerati essenziali, e di provvedere alla realizzazione di opere di pubblica utilità (ingenti somme furono destinate alla restaurazione di chiese e acquisto di arredi sacri). Tra i comuni più virtuosi figura l'Università di Campobasso, a cui l'Intendente Cenni rivolge un particolare elogio per i lavori apportati alla Chiesa della Trinità e a quelle di Santa Maria della Libera e Santa Maria della Croce, oltre alla realizzazione dell'importante percorso collegante la porta di San Leonardo a quella di Sant'Antonio. Un ulteriore e sentito elogio viene rivolto agli amministratori e alla popolazione di Toro, per aver rinunziato in parte ai compensi per i danni sofferti per la realizzazione della strada rotabile collegante Toro-Campodipietra-Campobasso (cfr. R. LALLI, *I Consigli della Provincia di Molise*, tomo IV…, cit., pp. 612-615; L. A. TROTTA, *Della vita e delle opere…*, cit., p. 97).

«l'ordine pubblico in tutta la provincia di Molise»[370]; evidenziava, inoltre, il carattere mite della popolazione molisana, sempre in regola con gli obblighi della leva[371] e al pagamento delle tasse, anche in anni attraversati da crisi agricole[372]:

lo stato morale di questa provincia ha destato in me sentimenti di vera compiacenza, il di lei carattere dolce, pieghevole, remissivo non si è punto smentito[373].

Un popolo, aggiungiamo noi, rassegnato alla quotidianità e poco avvezzo alle battaglie politiche per rivendicare i principi di uguaglianza e di giustizia sociale. Atteggiamento questo, che non aiutò a sovvertire il costante e progressivo aggravarsi della propria condizione esistenziale[374].

Queste sono le condizioni del Molise alla vigilia dei moti del '48, una provincia rimasta a metà tra il vecchio e nuovo; tra la parziale e mancata modernizzazione[375] e il sedimentato retaggio del passato; tra l'ingombrante potere della borghesia e la scarsa propensione all'imprenditorialità, risultando, forse, l'esempio più chiaro del fallimento della politica economica borbonica, lontana dalla visione di quella rivoluzione agricola e industriale europea[376].

Mentre tutti gli Stati italiani assorbirono le idee e le richieste rinnovatrici, Ferdinando II fu l'unico regnante refrattario alla concessione della Costituzione, dando così la spinta ai patrioti all'organizzazione di un comitato rivoluzionario, che ben presto trovò affiliazioni in tutte le province del Regno. La sommossa antiborbonica ebbe inizio a Palermo il 12 gennaio 1848[377], giorno del genetliaco del Re[378], con gli scontri tra le truppe borboniche e la cittadinanza palermitana pronta

[370] G. DEL RE, *Descrizione topografica…*, cit., p. 141. La sorveglianza delle strade era assicurata da 11.210 gendarmi e guardie urbane. Unica fonte di preoccupazione relativa all'ordine pubblico è riservata alla presenza nella provincia di Schiavoni e Albanesi, quest'ultimi in particolare, ritenuti un popolo ancora troppo chiuso e arroccato all'interno della loro etnia (cfr. G. DEL RE, *Descrizione topografica…*, cit., pp. 141-142).

[371] G. CENNI, *Discorso al Consiglio…*, cit., pp. 652-653. Lo stato di relativa tranquillità attraversato dalla provincia è riportato anche nel Discorso del Conte Gaetani nel 1843 (*Discorso dell'Intendente di Molise, Conte D. Ferdinando Gaetani al Consiglio Generale della Provincia, nella riunione dell'anno 1843*, Tipografia Nuzzi, Campobasso, 1843, in *Almanacco del Molise 1973…*, cit., pp. 107-112).

[372] «In un anno in cui la terra non ha largito sull'agricoltura i suoi doni colla solita liberalità, nessun disordine si è osservato nella provincia» (G. CENNI, *Discorso al Consiglio…*, cit., p. 653).

[373] G. CENNI, *Discorso al Consiglio provinciale di Molise nel 1839*, citato in R. LALLI, *I Consigli della Provincia di Molise*, tomo IV…, cit., p. 652.

[374] Nel 1842 la popolazione dell'intera provincia era di 382.432 abitanti, di cui 104.437 nel Distretto di Campobasso, 113.091 in quello di Isernia e 96.382 in quello di Larino. Dei comuni che formavano l'intero territorio provinciale, solamente 6 erano quelli con una popolazione superiore ai 6.000 abitanti: Campobasso (9.678), Riccia (6.153), Morcone (6.110, oggi prov. BN), Isernia (6.846), Agnone (9.270) e Casacalenda (6.433); 28 quelli tra 3.000 e 6.000 abitanti (Ferrazzano, Montagano, Ripalimosani, Sant'Elia a Pianisi, Pietracatella, Baselice (oggi prov. BN), Castelvetere (oggi prov. BN), Colle (oggi prov. BN), Circello (oggi prov. BN), Pontelandolfo (oggi prov. BN), Casalduni (oggi prov. BN), Santa Croce di Morcone (oggi prov. BN), Sepino, Vinchiaturo, Trivento, Bagnoli del Trigno, Capracotta, Frosolone, Civitanove del Sannio, Bojano, Larino, Santa Croce di Magliano, Bonefro, Morrone del Sannio, Ripabottoni, Castelluccio Acquaborrana (oggi Castelmauro), Montecilfone e Guglionesi, i rimanenti comuni contavano meno di 3.000 abitanti (cfr. *Provincia di Contado di Molise (Sannio)*, 1842, in *Almanacco del Molise 1973…*, cit., pp. 131-138). La situazione economica era così sintetizzata: l'attività artigiana era limitata e insufficiente, l'artigiano, scriveva De Luca «che una volta vestiva decentemente, ora cencioso bussa alla porta del povero»; l'attività industriale inesistente; l'allevamento aveva subìto una decisa contrazione; l'economia provinciale era basata quasi esclusivamente dalla produzione agricola. I terreni seminatori erano estesi a 750.000 moggi di cui 40.000 di avena e di orzo, 4.000 di legumi, frutta e prati artificiali, 5.000 sterili, 16.500 di maggese morto, 125.000 di granone, il rimanente era coltivato a grano. L'estensione dei vigneti si era ridotta per la concorrenza dei vini campani e limitata era la coltivazione dell'ulivo. La produzione principale rimaneva quella di grano e granone. Il reddito complessivo era pari a 420.000 ducati, a cui andavano aggiunti 132.880 ducati quale ricavo dell'attività commerciale (cfr. R. LALLI, *Per una storia…*, cit., pp. 91-92).

[375] La mancata occasione progressista, frutto soprattutto da un monotematico sfruttamento degli impianti idraulici per scopi cerealicoli, non permetterà di avviare quella fondamentale fase di rinnovamento. Le statistiche ufficiali redatte negli anni '40, riportano la presenza di più di 500 mulini attivi (cfr. D. DI TOMMASO (a cura di), *Nascita e sviluppo dell'industria idroelettrica nel Molise*, Soprintendenza archivistica del Molise, Campobasso, 2002, p. 24).

[376] Cfr. R. LALLI, *La mancanza di industria: un problema di sempre*. L'industrializzazione nel Molise preunitario, in *Molise economico*, a. IV, n. 4, luglio-agosto 1977, Campobasso, 1977, pp. 43-55; F. BARRA, *Prefazione*, in S. BUCCI, *Molise 1848. Cronaca, Personaggi e Documenti*, Edizioni Enne, Campobasso, 2000, pp. 11-12.

[377] Per approfondimenti attraverso l'ampia bibliografia esistente, si veda E. PELLERITI, *1812-1848: la Sicilia fra due Costituzioni, con appendice di testi*, Giuffrè Editore, Milano, 2000.

[378] I moti rivoluzionari palermitani, nati nel quartiere popolare della Fieravecchia, furono preventivamente notificati alla polizia borbonica attraverso l'affissione lungo le strade della città di numerosi volantini (autore Francesco Bagnasco) che rendevano nota l'insurrezione popolare nel giorno del 38° compleanno di Ferdinando II. Per tale ragione, la rivoluzione fu definita "a data fissa" (cfr.

alla lotta armata rivoluzionaria[379]. Ben presto la ribellione, rivelando la nascita di un comune spirito europeo, si diffuse nell'intero continente[380].

Anche il Molise, la cui produzione letteraria, già negli anni precedenti al '48, era attraversata da sentimenti patriottici e liberali[381], fu percorso dall'attività rivoluzionaria[382], con la nascita di comitati spontanei in tanti centri[383]. La notizia della concessione della Costituzione da parte di Ferdinando II generò entusiasmo anche nella provincia molisana, dove cortei di liberali attraversarono giubilanti diversi comuni[384], su tutti Campobasso, che rimaneva il centro dei fermenti liberali e innovatori, e dove folle festanti diedero vita a balli, canti, processioni, per far raccolta poi presso l'allora "Teatro del Genio":

> fu bello vedere in teatro una moltitudine il cui cuore palpitava sotto la coccarda tricolore, mandare grida di gioia ed evviva ad ogni istante, tutti gridarono Viva la costituzione, e fu un batter di mano un agitar di cappelli e fazzoletti, un abbracciarsi commossi[385].

Indifferenti, invece, rimasero la quasi totalità dei ceti rurali, che ancora una volta non ben compresero le nuove idee liberali e liberiste[386].

Precedute da un clima politico alquanto aspro, tra le diverse posizioni dei monarchici e dei liberali in riguardo al metodo di governo e alla legge elettorale, si svolsero con relativa tranquillità il 18 aprile 1848 le elezioni politiche[387]. Il 15 maggio, giorno d'apertura del Parlamento, disattendendo con infamia la parola data, il Re, con la violenza delle armi sciolse il Parlamento, sospese le libertà costituzionali e bandì nuove elezioni. Al termine della giornata di lotta, sulle

---

M. MORELLO, *Per la storia delle costituzioni siciliane. Lo Statuto fondamentale del Regno di Sicilia del 1848*, in «Studi Urbinati di Scienze giuridiche, politiche ed economiche», V. 57 - 2006, A - N. 3, Università degli Studi di Urbino, 2006, p. 312).

[379] L'insurrezione siciliana fu caratterizzata anche da forti caratteristiche separatistiche, tese ad ottenere una piena autonomia politica (cfr. M. MORELLO, *Per la storia delle costituzioni…*, cit., p. 312).

[380] Cfr. L. RIALL, *Rappresentazioni nel Quarantotto italiano nella storiografia inglese*, in R. Camurri (a cura di), *Memoria, rappresentazioni e protagonisti del 1848 italiano*, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna (VR), 2006, pp. 21-38); T. KROLL, *La cultura politica tedesca dell'Ottocento e la rivoluzione italiana del 1848-49*, *ivi*, pp. 39-62); I. SAZ, *Gli echi di una rivoluzione. Ripercussioni e memoria del '48 italiano in Spagna*, *ivi*, pp. 63-82); S. C. SOPER, *La svolta mancata: il 1848 e il Risorgimento italiano nella storiografia americana*, *ivi*, pp. 83-96.

[381] Cfr. S. BUCCI, *Molise 1848…*, cit., pp. 26-28. Nelle relazioni ufficiali sullo stato dell'ordine pubblico redatte negli anni precedenti, non risultavano ne le violenze verificatesi ai danni di alcune proprietà nobiliari, ne gli elenchi redatti dai funzionari di polizia, circa le presenze e l'attività della carboneria molisana, evidenziata nei processi (tra il 1820 e 1830) contro l'arciprete Maggi di San Giovanni in Galdo e dei carbonari di Agnone, Morcone (oggi prov. di BN), Belmonte del Sannio, Ururi, Ripalda (oggi Mafalda) e Civitanova del Sannio (cfr. R. LALLI, *I Consigli della Provincia di Molise*, tomo IV …, cit., pp. 655-656), o ancora nel processo ai danni di Nicola Campofreda di Portocannone, arrestato nel settembre del '47 con l'accusa di cospirazione (cfr. ASCB, *Atti sul Brigantaggio e Processi Politici*, b. 58). Segnali questi, di un evidente e serpeggiante malessere verso la monarchia borbonica.

[382] Il primo comitato rivoluzionario molisano venne costituito a Campobasso da Nicola De Luca, direttamente collegato con quello centrale napoletano organizzato da Bozzelli (cfr. P. CAPRICE SPIRIDIONE, *Ricordi di alcuni fatti politici avvenuti nel Molise dal 1840 al 1861*, Tip. Nicola Morrone, Larino, 1897, p. 4).

[383] Cfr. ASCB, *Atti sul Brigantaggio e Processi Politici*, bb. 53, 63; A. ZAZO, *Varietà e Postille*, in «Samnium», a. XXI, Luglio-Dicembre 1948, n. 3-4, Casa Editrice Armanni, Napoli, 1949, pp. 209-217; G. A. ARENA, *Il Molise nel 1848. Società e politica*, in *Molise preunitario...*, cit., pp. 146-148; S. BUCCI, *Molise* S. BUCCI, *Molise 1848…*, cit., pp. 29-31. In relazione ai comitati nati nell'area del Basso Molise, sono ampiamente dettagliati di nomi quelli di Larino, Casacalenda, Ripabottoni, Bonefro, San Martino in Pensilis, Guglionesi, Portocannone, Morrone, Termoli, Palata, Guardialfiera, Rotello, Montorio nei Frentani, Montecilfone, Acquaviva Collecroce, Ururi, Santa Croce di Magliano. Sempre dal circondario di Larino abbiamo testimonianza della partecipazione ai moti milanesi contro l'invasore austriaco, di Pasquale Magliano di Larino, Domenico Minicucci di Lucito, Tommaso e Gennaro Campolieti di Termoli (cfr. P. CAPRICE SPIRIDIONE , *Ricordi di alcuni …*, cit., pp. 4-7).

[384] Cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi* …, cit., pp. 233-234.

[385] P. ALBINO, *Lettera a V. Torelli*, in *Omnibus*, 19 febbraio 1848, citato in R. Lalli, *L'ottocento…*, cit., p.125.

[386] Cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi* …, cit., p. 233.

[387] A Campobasso, invitati dalla tromba del comune e dalla voce del precone (banditore), gli aventi diritto al nobile diritto, espletarono l'esercizio della nomina dei propri rappresentanti presso la Chiesa di San Giorgio «Domenico De Paola, l'estensore della cronaca della giornata elettorale ricordava anche un altro annuncio al suono della tromba del comune, quello dell'arrivo del re Ferdinando II. Ma i tempi, sottolineava, erano completamente cambiati. Allora era colpa dirsi italiano, ora divenuto un vanto» (R. LALLI, *L'ottocento …*, cit., p.127). Le elezioni videro nel Molise 6.862 votanti (su di una popolazione di 435.000 abitanti). Furono eletti al primo scrutinio: Gabriele Pepe da Civitacampomarano, Martinangelo De Martino e Domenico Trotta da Toro, Nazario Colaneri da Trivento; al secondo scrutinio: Lorenzo Iacampo da Vinchiaturo, Ferdinando Cannarsa da Ripalimosani, Michele Cremonese da Agnone, Nicola De Luca da Campobasso, Stefano Jadopi da Isernia (cfr. G. ZARRILLI, *Il Molise dal 1789 al 1900…*, cit., p. 99).

barricate innalzate dai patrioti si contarono circa cinquecento caduti[388]. Il dolore, le lacrime e la condanna di quanto accaduto, attraversarono anche l'anima dei liberali molisani, così nelle colonne del giornale «Il Sannita»:

con ansia attendevamo l'alba che dissipando le nubi avesse apportato il sole della verità. Ma quest'alba tanto sospirata dei buoni è comparsa all'orizzonte con una striscia di nero, essa ci ha menato un giorno di strazio e di sangue che resterà incancellabile negli annali delle nostre sventure. La mano ci viene meno ed abbondanti lacrime di dolore escono dai nostri occhi pensando al cittadino sangue sparso[389].

Alle nuove elezioni del 15 giugno, questa volta povere di entusiasmo e partecipazione, i liberali molisani, come segno di protesta, fecero rieleggere quasi tutti i deputati già eletti lo scorso 15 maggio[390]. Molto probabilmente, il movimento rivoluzionario operante nella provincia, all'infuori di un velleitario tentativo di instaurare un governo provvisorio a Campobasso da parte di patrioti armati la sera del 2 luglio[391], e un mai operato piano d'imboscata ideato da Tito Barbieri[392] ai danni delle truppe reali reduci dalla Lombardia, da consumarsi nella gola di Casacalenda[393], non ebbe mai la forza né di sensibilizzare e coinvolgere le masse né di organizzare vere e proprie dimostrazioni muscolari. Esempio ne è l'analisi dei processi politici disposti in quegli anni[394], dove emerge chiaramente la quasi totale assenza se non crescente opposizione di larga parte delle classi popolari, stanche delle disattese ripartizioni dei demani, e degli ecclesiastici che, tranne qualche esempio coraggioso[395], conservarono sempre una posizione nettamente filo-borbonica e apertamente anti-costituzionale[396].

---

[388] Tra gli studenti che alzarono le barricate nella capitale borbonica, figurano anche i molisani Raffaele Magliano avvocato di Larino (durante la sua carriera forense difese anche il famoso scrittore Alexandre Dumas, già direttore del giornale *L'indipendente*), Carlo Severino di Jelsi e Carlo Leone di Guglionesi (cfr. S. BUCCI, *La Benemerita in Molise. Storia dei Carabinieri per una società e un territorio nel XIX secolo*, Palladino Editore, Ripalimosani (CB), 2022, pp. 28; 48, n. 40).

[389] *Il Sannita*, Campobasso, 20 maggio 1848.

[390] A Ferdinando Cannavina e Nazario Colaneri subentrarono Michele Giacchi di Sepino e Girolamo Pallotta di Bojano (cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi*…, cit., pp. 245-246).

[391] Durante la festività della Madonna della Libera, si tentò di istaurare un governo provvisorio, tra i partecipanti si ricordano, tra gli altri, Nicola De Luca, Tito Barbieri, Oronzo Petitti, Nicola Japoce, Gennaro e Federico Morbillo, Berardino e Pasquale Cerio (cfr. G. A. ARENA, *Il Molise nel 1848*..., cit., p. 147; S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., pp. 248-249).

[392] Tito Barbieri rappresentò sicuramente una delle figure più intraprendenti dei moti rivoluzionari molisani. Ispirato dal modello insurrezionale calabrese, organizzò un'ampia attività cospirativa e operativa che si estendeva da Campobasso a tutto il Basso Molise (cfr. G. A. ARENA, *Il Molise nel 1848*..., p. 148; S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., pp. 249-254).

[393] Cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., p. 240.

[394] Tra gli accusati di «tentata associazione ad oggetto di cambiare la forma di Governo; grida sediziose contro il legittimo potere, dirette a cambiare la forma di Governo; criminose associazioni ad oggetto di promuovere ed attuare il Governo provvisorio; sciente conservazione di alberi, emblema di libertà; ingiurie verso la sacra persona del Re», figurano solamente nomi appartenenti alle famiglie borghesi, tra cui: Nicola De Luca, Orazio Petitti, Stefano Jadopi, Francesco Fortini, Giuseppe Mastrogiovanni, Leonardo Andreti, Giuseppe Spetrino, Tito Barbieri, Nicola Japoce, Leopoldo Cannavina, Pasquale Cerio, Nicolangelo Allocati, Eugenio Trotta ed altri ancora. Per i fatti accaduti in piazza Ferdinando II (ora piazza Municipio) a Campobasso, furono condannati dalla Gran Corte Criminale del Molise, Nicola De Luca a otto anni di reclusione e Tito Barbieri, alla pena capitale (cfr. F. COLITTO, *La giustizia nel Molise dell'800 prima di Porta Pia*, in *Molise preunitario…*, cit., pp. 129-136), graziato poi nel 1858; per tutti gli imputati fu dichiarata abolita l'azione penale (cfr. R. DE BENEDITTIS, *Il Molise verso l'Unità 1806-1860. Catalogo della Mostra Documentaria.* Campobasso 2/18 Giugno 1977*,* Enzo Nocera editore, Campobasso, 1977, pp. 13-15; S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., pp. 82-118). Per la pubblicazione di alcuni articoli di protesta nei confronti del sovrano, furono oggetto di un procedimento penale anche i due direttori del giornale preunitario «Il Sannita», Domenico Bellini e Pasquale Albino. La stampa preunitaria molisana era essenzialmente rappresentata dal «Giornale Economico Rustico del Molise» di Raffaele Pepe e Pompilio Petitti (Campobasso, 1820-1838/39), il «Il Sannita» di Domenico Bellini e Pasquale Albino (Campobasso, 1848) e «Mente e Cuore» di Ascanio de Capoa (Campobasso, 1860) (cfr. G. ZARRILLI, *La stampa molisana nell'Ottocento*, in *Almanacco del Molise 1973…*, cit., pp. 339-351; G. FARALLI, M. TUONO, *La stampa periodica nel Molise (1820-1940)*, vol. primo (1820-1877), Palladino Editore, Campobasso, 2015, pp. 49-124, 125-155, 157-165, 167-178).

[395] Nella repressione e negli atti di accusa che seguirono durante la repressione, ci sono anche i singolari e interessanti rinvii a processo per «cospirazione contro l'interna sicurezza dello Stato, discorsi pubblici ad oggetto di spargere il malcontento contro il governo, ingiurie contro la sacra persona del Re», dei preti costituzionalisti don Giovanni Lombardi di Macchia Valfortore, don Nicolangelo Ciummo di Fornelli e dell'aspirante sacerdote Agostino Tagliaferri di Bojano, nonché dell'incarcerazione di don Nicola Apollonio di Rionero Sannitico, denunciato per aver tenuto «pubbliche e frenetiche declamazioni, contaminava le coscienze dicendo specialmente che aspettava più la venuta della Costituzione che quella del Messia» (cfr. ASCB, *Atti sul brigantaggio e processi politici*, bb. 67, f. 3; 74, f. 1; S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., pp. 244-245). Ulteriore caso che merita attenzione è quello di don Emilio Del Monaco di Vastogirardi, schedato dalla polizia con le seguenti note «Recossi in Roma nel 1848 dove si dà per fermo che prendesse parte attiva a prò di quel sedicente repubblica con altri sedicenti regnicoli, militando sotto Garibaldi, donde tornò in luglio

Nell'ottobre fu dichiarato il disarmo generale[397]. Volgeva al tramonto anche questa ulteriore, forte, ma fin troppo breve, esperienza rivoluzionaria, a cui seguirono gli anni della dura reazione. Dispersi gli intellettuali e le anime migliori del progressismo liberale, che entrarono nell'orbita sabauda[398], i problemi socio-economici in tutta la provincia di un regno sulla via del tramonto rimasero gravi, soprattutto nel Basso Molise, dove le masse bracciantili ripresero la lotta secolare per l'acquisizione delle terre demaniali. Tensioni che sfociarono anche in fenomeni di carattere criminale[399].

Per quanto concerne il brigantaggio, il fenomeno continuava a manifestarsi e a persistere, anche all'indomani della cacciata degli stranieri francesi, e ciò costituisce la prova di un radicamento molto antico e profondo, trasversale a qualsiasi eventuale motivazione politica, e figlio di una società rurale da secoli oggetto di oppressione e miseria. Nella Provincia di Molise, a seguito della forte repressione francese prima e del condono borbonico poi, il brigantaggio post "decennio" subì un profondo mutamento. La prima banda che riprese subito a operare tra la fine del 1815 e il gennaio del 1816, malgrado i riconoscimenti e le onorificenze ricevute da Ferdinando II, fu quella dei Vardarelli[400]. La banda, che aveva la propria sede operativa nelle aree boscose della Valle del Fortore, operò prevalentemente nella zona di confine tra il Molise e la Capitanata, colpendo soprattutto mercanti e ricchi agrari. Per il nutrito numero degli accoliti, per la capacità di associare manutengoli, e per l'abilità militare dimostrata nei numerosi scontri armati contro le truppe regolari borboniche, costrinse il Governo ad accettare un accordo (5 luglio 1817) con relativa concessione del perdono e trasformazione della banda in *Squadriglia autonoma di armigeri a cavallo*, stipendiata e destinata al contrasto malavitoso[401]. Il che non li salvava da un tragico destino, dato che Gaetano Meomartino e i suoi fratelli furono uccisi nell'agguato di Ururi il 9 aprile 1818[402]. Con la scomparsa dei Vardarelli non tramontava l'endemica piaga che, dalle instabilità politiche e dai contesti di ordine pubblico precari, traeva l'opportunità per alimentare la sua diffusa azione criminale[403]. Così nel discorso del deputato molisano Nazario Colaneri, pronunciato il 30 ottobre 1820 alla diciassettesima Adunanza del Parlamento Napoletano, dove si richiedevano le urgenti nomine di un Intendente e di un Comandante Militare:

> già da tre mesi senza governo e senza amministrazione, quindi abbandonata agli eccessi di un pugno di faziosi, i quali profittano del disordine e dello stato d'inerzia in cui sono le loro autorità per mancanza di un capo[404].

La ripresa del fenomeno, che traeva la sua origine ancora una volta dalle schiere dei diseredati rurali, attraversò anche il Molise, dove alle scorrerie dei masnadieri locali si aggiungevano quelli provenienti dalle province confinanti. La recrudescenza delle attività criminali e delle conseguenti attività di polizia si intensificarono soprattutto nella zona del Basso Molise, dove si registrarono la maggior parte degli episodi criminosi e scontri a fuoco tra briganti e gendarmeria[405]. Approfittando

---

del 1849 portando seco oggetti d'oro e d'argento, berretto repubblicano e spalline militari» (G. ZARRILLI, *Il Molise dal 1789 al 1900…*, cit., p. 169).

[396] Le dichiarate posizioni anti-liberali delle gerarchie ecclesiastiche molisane sono riscontrabili nelle ripercussioni avviate dai vescovi borbonici Gennaro Saladino d'Isernia, Giuseppe Riccardi di Bojano e Pietro Bottazzi di Larino, ai danni dei religiosi costituzionalisti. Diverso fu invece, l'atteggiamento del "liberale" vescovo di Trivento Benedetto Terenzio (cfr. P. CAPRICE SPIRIDIONE, *Ricordi di alcuni…*, cit., pp. 9-12; S. BUCCI, *La Benemerita…*, cit., p. 30).

[397] Nel solo Circondario di Larino il Tenente della Gendarmeria Diodati (nativo di Campobasso) requisì migliaia di casse di fucili inviate poi all'Arsenale di Napoli (cfr. P. CAPRICE SPIRIDIONE, *Ricordi di alcuni…*, cit., p. 9).

[398] Cfr. G. ZARRILLI, *Il Molise dal 1789 al 1900…*, cit., p. 149.

[399] Cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., p. 257.

[400] Cfr. L. CORNACCHIONE, *Il brigantaggio nei primi anni della restaurazione*, in *Molise preunitario…*, cit., pp. 53-62.

[401] Cfr. R. DE BENEDITTIS, *Il Molise verso l'Unità…*, cit., p. 9; T. D BLASIO, *Il brigantaggio molisano...,* cit., p. 405.

[402] Cfr. M. VITALE, *Briganti, Reazionari e Piemontesi…*, cit., pp. 326-341; T. D BLASIO, *Il brigantaggio molisano...,* cit., pp. 407-415.

[403] Di particolare interesse risultano i dati coincidenti con periodi di turbolenza politica: nel 1821, 39 malviventi uccisi, 244 arrestati e 120 presentati; nel 1827, 14.965 reati e 663 omicidi (cfr. G. CINGARI, *Il brigantaggio nella prima metà dell'Ottocento*, in Archivio storico per la Calabria e la Lucania, 1975, pp. 83-85).

[404] A. PERRELLA, *Effemeridi…*, cit., vol. II, p. 225.

[405] La riacutizzazione del brigantaggio molisano fu testimoniata dalla presenza di pericolosi briganti come Giovanni Galasso, Giovanni Manes e Serafino Bulmetti di Portocannone, Felice Serafini di Agnone, Angelo Del Vizio di Montefalcone del Sannio,

della frattura istituzionale e del vuoto politico creatosi nel 1848, ricomparvero nella provincia comitive di masnadieri che ripresero a scorrere il territorio. Questa volta le bande erano aggregate in maniera differente in confronto alla lunga tradizione brigantesca, composte da un numero ridotto di uomini che si scioglievano con immediatezza all'occorrenza, con un ridotto raggio d'azione[406].

Le schiere danditesche, seppur in conformazioni e profili diverse dalle forme più classiche, continuarono la propria attività fino al tramonto della dinastia borbonica, per deflagrare di nuovo al compimento del processo unitario.

6. *L'ultimo periodo del Regno Borbonico e la reazione di Isernia del 1860*

La situazione nel Regno Borbonico dopo il '48 risulta forse ancora peggiore di quella prerivoluzionaria. Un politica, quella di Ferdinando II – soprannominato anche negli atti ufficiali, come "il padrone"[407] – accentratrice e oscurantista, con gli apparati amministrativi e militari dello Stato completamente concentrati nelle mani del sovrano[408], con il moltiplicarsi delle azioni di polizia (che non riuscirono comunque a eliminare il fermento liberale)[409], e le incarcerazioni o l'esilio di gran parte dell'intellighenzia meridionale di stampo europeo (come i vari Poerio, Spaventa, Settembrini, De Sanctis, Scialoia, de Meis, Mancini), che avevano saputo conquistare il consenso popolare nella fase costituzionale[410].

Mentre la politica di Cavour, con la partecipazione alla spedizione di Crimea, apriva al Piemonte alle relazioni diplomatiche e di potenza che contavano, trasformando il piccolo regno sabaudo in una un protagonista dello scacchiere italiano, l'ingannevole idea di una solidità e di un'autonomia autarchica borbonica contrapposta all'Europa[411], soprattutto dopo la rottura diplomatica con Inghilterra e Francia nel 1856[412], incanalò il regno in un progressivo isolamento internazionale. Isolamento favorito anche dal sentimento antiborbonico attraversato dall'opinione pubblica continentale, a seguito della precedente pubblicazione delle lettere di William Ewart Gladstone, primo ministro inglese, a Lord Aberdeen, sulle condizioni delle carceri e sui crimini del regime napoletano, che nelle missive erano definite come «the negation of God into a system of government»[413]. Lettere che alcuni grandi giornalisti stranieri divulgarono rapidamente nelle più

Filippo Vetrone residente a Colletorto, e dalla bande, sgominate poi dalle forze di polizia, di Sabatino, Laudo e Piaquadio (cfr. T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano...*, cit., pp. 425-427).

[406] Di questo rinvigorimento del fenomeno si ricordano le scorrerie dei briganti Pietro del Gesso e del prete Ionata di Guglionesi; Giuseppe e Maurizio Tozzi del tenimento di Casacalenda, e ancora Michele Sciscente, Michele e Domenico Listorti, Luigi Faccone e Domenico Marotta (cfr. T. DE BLASIO, *Il brigantaggio molisano...*, cit., pp. 451-452).

[407] Cfr. L. BISCARDI, *L'ultimo periodo del regno Borbonico*, in *Molise preunitario…*, cit., p. 160.

[408] In capo ai dicasteri i Ministri vennero sostituiti con i direttori generali, gli ambasciatori o delegati all'estero sostituiti con degli incaricati d'affari, gli Ufficiali dell'esercito divennero di esclusiva gestione reale (cfr. L. BISCARDI, *L'ultimo periodo del regno…*, cit., p. 160).

[409] Per approfondimenti si vedano C. EMSLEY, *La polizia politica e gli Stati nazionali in Europa nel XIX secolo*, in L. Cajani (a cura di), *Criminalità, giustizia penale e ordine pubblico nell'Europa moderna*, Unicopli, Milano, 1997, pp. 199- 229; L. DI FIORE, *Documentare il dissenso. Sistema identificativo e controllo politico (1815-1860)*, in «Meridiana», 78, 2013, pp. 53-74; L. DI FIORE, *Gli Invisibili Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico*, FedOApress, Napoli, 2018, pp. 67-91. Anche in Molise, malgrado i tranquillizzanti rapporti degli Intendenti, continuavano le attività antiborboniche, come testimoniato dai carteggi processuali istruiti nel periodo in esame (cfr. ASCB, *Atti sul brigantaggio e processi politici*, bb. 76, 79-80; G. ZARRILLI, *Il Molise dal 1789 al 1900…*, cit., pp. 170-171).

[410] Cfr. C. PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno…*, cit., pp. 13-14.

[411] Una consapevolezza derivante anche dalla drammatica e fallita spedizione di Carlo Pisacane. Per approfondimenti si vedano P. E. BILOTTI, *La spedizione di Sapri*, F.lli Jovane, Salerno, 1907; L. CASSESE, *La Spedizione di Sapri*, Laterza, Bari, 1968; C. PINTO, E. M. PISACANE, S. SONETTI, Carlo Pisacane Lettere al fratello borbonico 1847-1855, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2015.

[412] Cfr. H. ACTON, *Gli ultimi Borboni di Napoli*, Aldo Martello Editore, Milano, 1964 , pp. 371-383. Nel mentre si approfondiva sempre più marcatamente il solco diplomatico con le potenze europee, Ferdinando II trovava tempo e modo in seno alla corte, di dipingere alcune di esse, con inopportuni epiteti di scherno: l'Inghilterra come «*Ntustat comme 'o maccarone senza pertuso*», la Francia come «*Fetosa comm' à femmena can nun trova marito*», e Cavour come «*Uocchie 'e cane e vocca 'e lupo*» (cfr. G. CAMPOLIETI, *Il Re Bomba. Ferdinando II, il Borbone di Napoli che per primo lottò contro l'Unità d'Italia*, Mondadori Editore, Milano, 2001, p. 407).

[413] Gladstone, a seguito della visita presso le prigioni napoletane di Nisida nel 1851, pubblicò le due lunghissime *Letters to the Earl of Aberdeen*, ove si denunciava l'estremo degrado del sistema carcerario borbonico (cfr. G. MASSARI, *Il signore Gladstone ed il governo napoletano. Raccolta di scritti intorno alla questione napoletana*, Tipografia Subalpina, Pelazza Tip, Torino, 1851, pp. 15-138; H. ACTON, *Gli ultimi Borboni…*, cit., pp. 349-341, 347-350). Nella delicata questione diplomatica si inserì anche il molisano

importanti capitali europee[414]. Il mutato equilibrio di forza politica tra Torino e Napoli nello scacchiere italiano e soprattutto europeo, diede la possibilità a Cavour di diventare il regista dell'unificazione italiana.

Al contrario, le Due Sicilie vedevano solo crescere le proprie interne e fortissime contraddizioni, su tutte il profondo divario tra lo sviluppo industriale e culturale di Napoli e della sua area metropolitana, con la decisa povertà economica e sociale delle province, dove, sposando il pensiero del Cuoco[415] e di Francesco Jovine, si potrebbe rimarcare che «i rapporti e i conflitti sociali hanno sempre avuto come termine fisso la terra»[416], la questione dei demani e degli usi civici delle terre. La questione demaniale e il possesso della terra, nonché la mancanza di comunicazioni[417], rimanevano insomma tra le cause fondamentali della povertà anche e soprattutto della provincia molisana, dove la situazione economica, sociale e politica, nell'ultimo quarantennio borbonico, rimase sostanzialmente immutata[418]. La condizione del Molise fu ben riassunta nel discorso introduttivo del Presidente del Consiglio Distrettuale di Larino nella prima riunione del 1859:

> di chi la colpa se le finanze dei comuni non sono floride quali potrebbero essere e quali si vorrebbero, se i boschi si vedono distrutti, menomato il commercio, abbandonate le industrie, negletta l'agricoltura, le arti in decadimento[419].

Il Regno Borbonico poteva considerarsi giunto alla sua conclusione. La successione al trono di Francesco II il 22 maggio 1859[420] e il suo disperato tentativo di concedere la Costituzione, firmata a Portici il 25 giugno del 1860[421], giungevano fuori tempo massimo[422].
Di fatto, Francesco II non riusciva ad arginare il fervore liberale diffusosi nelle province meridionali a seguito della veloce e incontrastata marcia delle truppe garibaldine attraverso il regno. Così come commentato nelle colonne dal giornale fiorentino «La Nazione»: «quando le sofferenze di un

---

Ferdinando Mascilli, attivista antiborbonico a Napoli, il quale fornì la documentazione utile a Gladstone per redigere la risposta ufficiale alla replica del governo napoletano alle due lettere (cfr. L. BISCARDI, *L'ultimo periodo del regno…*, cit., p. 162). Dell'imbarbarimento vissuto nelle prigioni napoletane, della connivenza con la camorra, che già allora dettava le sue regole, abbiamo una preziosa testimonianza attraverso le lettere di Raffaele Crispino, cancelliere del Giudicato Regio di Colle Distretto di Campobasso, e detenuto nel Bagno borbonico di Procida dal 1852 al 1859 (C. CLEMENTE, *Dal Bagno penale borbonico di Procida, all'Unità: le lettere di Raffaele Crispino (1855-1860)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», Anno CIV/Fasc. II- Luglio/Dicembre 2017, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 2018, pp. 25-43). Ulteriori testimonianze sul degrado delle carceri borboniche furono le impressioni riportate da Lady Mary Holland in una lettera inviata all'amico Cavour, nell'ottobre del 1860 «Tutte le città di Napoli e Sicilia sono in uno stato di indecenza, quasi inferiori a quello delle antiche tribù dell'Africa. Le prigioni ed i luoghi penali sono locali dove appena si possono tenere le belve» (C. CAVOUR, *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia*, Commissione Editrice (a cura di), vol. III, Bologna, Zanichelli, 1949-54, p. 244). La Holland nella sua corrispondenza non lesinò critiche neanche alla politica cavouriana adottata nelle province meridionali, alle quali il "Conte" rispose con tono decisamente sarcastico «Se foste uomo e italiano, vi affiderei le sorti di quelle province; ma poiché non potete governarle, piacciavi continuare ad illuminarmi sulla loro misera condizione» (C. CAVOUR, *La liberazione del Mezzogiorno…*, cit., IV, p. 411).

[414] Tra i corrispondenti più importanti della stampa francese figurava Marc Monnier, a cui il molisano Ferdinando Mascilli corrispondeva la documentazione di denuncia dell'oppressivo regime borbonica (cfr. L. BISCARDI, *L'ultimo periodo del regno…*, cit., p. 162). Non è da sottovalutare la stereotipata ed edulcorata immagine che i viaggiatori e diplomatici britannici già pubblicizzavano tra il 1816 e il 1840 (R. M. DELLI QUADRI, *Nel Sud romantico diplomatici e viaggiatori inglesi alla scoperta del Mezzogiorno borbonico*, Alfredo Guida Editore, Napoli, 2012).

[415] Cfr. P. VILLANI, introd. a V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Laterza, Bari, 1976.

[416] F. JOVINE, *Viaggio nel Molise…*, cit., p. 115.

[417] La mancanza di una rete stradale efficiente, acutizzata dalla mancanza di idonei ponti sul fiume Biferno, rappresentò un enorme ostacolo allo sviluppo del commercio e dell'economia provinciale (cfr. G. ZARRILLI, *Il Molise dal 1789 al 1900…*, cit., pp. 164-165).

[418] L'analisi è tratta dal confronto dei processi verbali dei consigli distrettuali del Molise dal 1850 al 1858, con quelli dei consigli provinciali del 1810-12 (cfr. G. ZARRILLI, *Il Molise dal 1789 al 1900…*, cit., pp. 160-164).

[419] G. ZARRILLI, *Il Molise dal 1789 al 1900…*, cit., p. 166.

[420] Francesco II successe al padre Ferdinando II, spirato pochi minuti dopo l'una del mattino del 22 maggio 1859 (cfr. G. CAMPOLIETI, *Il Re Bomba…*, cit., p. 435).

[421] Nella formazione del nuovo Governo figura, quale coadiutore del Ministro dell'Interno, anche il molisano di Sepino, Michele Giacchi.

[422] «1.° Accordiamo una generale amnistia per tutti i reati politici fino a questo giorno. 2.° Abbiamo incaricato il Commendatore D. Antonio Spinelli della formazione d'un nuovo Ministero, il quale compilerà nel più breve termine possibile gli articoli dello Statuto sulla base delle istituzioni rappresentative italiane e nazionali. 3.° Sarà stabilito con S. M. il Re di Sardegna un accordo per gli interessi comuni delle due Corone in Italia. 4.° La nostra bandiera sarà d'ora innanzi fregiata de' colori nazionali italiani a tre fasce verticali, conservando sempre nel mezzo le Armi della nostra Dinastia» (ARCHIVIO COMUNALE DI PETRELLA TIFERNINA, b. 8, fasc. 59).

popolo sono così evidenti […] tutto è giustificato»[423]. La delicata situazione fu ben fotografata in una lettera "riservata" inviata nel mese di giugno dall'Intendente al Ministro della Polizia:

Eccellenza, coi miei mezzi particolari che ora più che mai sto adoperando affin di sventare qualunque rea macchinazione da parte dei tristi, sono giunto a penetrare che si fanno requisizioni di denaro in ogni provincia per servire ad armare più centinaia di persone da riunirsi in campagna e distrarre le forze militari i vari punti, onde così agevolare e promuovere una rivoluzione generale[424].

In realtà, nel Molise, benché negli ultimi mesi si registrò una certa animosità da parte dei comitati liberali guidati da Giuseppe De Marco[425], il movimento rivoluzionario non sembrò particolarmente ricettivo alle raccomandazioni all'azione che giungevano dal comitato centrale di Napoli a seguito degli eventi che si stavano susseguendo. Buona parte della popolazione molisana, tenacemente legata ai valori dell'*Ancien Régime*, e forse, anche antropologicamente troppo "rurale" per accettare la sostituzione di ordini sedimentati nel tempo, dimostrò una certa indifferenza verso l'ideale liberale. Una provincia troppo povera sia economicamente sia culturalmente per rendere fecondo il terreno al nascente germoglio unitario, dove a una ristretta elité di intellettuali e di professionisti di credo liberale, si affiancava una borghesia, per lo più agraria, troppo ristretta e poco ricettiva agli impulsi risorgimentali. A fronte di ciò, si stagliava una classe contadina, maggioranza della popolazione, fortemente conservatrice e spesso chiusa agli entusiasmi innovatori, la quale accolse con ostilità la nuova concessione costituzionale, dando vita, in diverse località della provincia, come il caso di Venafro[426], a vere e proprie ribellioni reazionarie:

La popolazione al vedere la bandiera di tre colori, piglia a sassate i festeggiatori, questi traggono schioppettate ed uccidono due popolani, la moltitudine reagisce, certi galantuomini ferisce, fuga il resto e straccia la bandiera[427].

O ancora quanto descritto nei diari del suddiacono venafrano, Nicola Nola:

Veramente erano terribili, erano più donne che uomini, tutti con pietre in mano, e mazze, chi diceva vogliamo colla Bandiera stracciarlo il cuore, chi dava altro più terribili minacce[428].

La difficoltà di coinvolgimento delle masse all'insurrezione fu chiaro anche agli stessi organizzatori del movimento rivoluzionario locale. Lo stesso De Luca[429], al riguardo di un costituendo governo provvisorio a Campobasso, scriveva, il 31 agosto, in una missiva indirizzata a De Marco:

Ho risposto al primo che distornasse la banda di Pateras a dirigersi verso Campobasso poiché passando truppe ancora per Isernia ed essendo noi a poca distanza da Napoli e da Capua, nel caso di un governo provvisorio qui, le truppe di quelle due guarnigioni ci sarebbero addosso esponendoci al sacco ed al fuoco, cosa tanta desiderata dai nostri sgherri. Oltre di che in provincia vi sono 260 gendarmi e 240 del decimo di linea, la maggior parte concentrati in Campobasso e gli altri in giornata forse saranno tutti qui riuniti: forza

[423] *La Nazione*, Firenze, 13 maggio 1860.
[424] ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in poi ASNA), *Ministero di Polizia*, b. 1063, citato da A. Zazo in «Samnium», luglio-dicembre 1960, riportato da G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900…*, cit., p. 171.
[425] Il De Marco fu inviato dal comitato liberale di Napoli in Molise nel 1857 per costituire ed organizzare i comitati liberali provinciali (cfr. G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900…*, cit., p. 172).
[426] Per approfondimenti vedasi M. VITALE, *Briganti, Reazionari e…*, cit., pp. 55-58; A. D'AMBROSIO (a cura di), *Diari della Città di Venafro 1860-1861 di Nicola Nola, Suddiacono. Testimonianze inedite dei primi due anni dell'Unità d'Italia,* Palladino Editore, Campobasso, 2011, pp. 100-105.
[427] G. DE SIVO, *Storia delle due Sicilie dal 1847 al 1861…*, cit., citato da A. Zazo, *Reazione nel Molise alla Costituzione del 25 giugno 1860*, in «Ricerche e Studi Storici», Vol. IV, Istituto della Stampa, Napoli, 1956, p. 292.
[428] A. D'AMBROSIO (a cura di), *Diari della Città di Venafro…*, cit., p. 102.
[429] Nicola De Luca, farmacista campobassano, ricoprì numerose cariche pubbliche, tra le più importanti in ordine cronologico: deputato al parlamento nel '48 (a cui seguirono otto anni di detenzione nelle carceri borboniche), capitano della Guardia Nazionale, Sindaco di Campobasso e Governatore del Molise nel 1860.

troppo superiore alla banda Pateras e che solo potrebbe paralizzarsi con la interruzione di Campobasso. Ma come poter convincere i campobassani ad insorgere con la certezza di non poter resistere?[430].

Poi tutto precipitava. Il 30 agosto, Francesco De Feo innalzava il tricolore a Campobasso[431]; il 5 settembre, il patriota Girolamo Pallotta proclamava a Bojano il primo governo provvisorio del Molise[432]; il 6 settembre, Francesco II e la moglie Maria Sofia lasciavano Napoli per ritrarsi nella fortezza di Gaeta[433]; il 7 settembre, Garibaldi entra a Napoli fra il tripudio dei napoletani, così come riportato da alcuni protagonisti e testimoni dell'epoca:

descrivere l'ingresso di Garibaldi in Napoli, chi lo potrebbe? Fu in tutto il popolo uno scoppio di ammirazione, un fremito d'amore, un delirio di gioia. Cinquecentomila napoletani erano liberi; e il liberatore stava in mezzo a loro[434].

Chi era riuscito a trovare uno straccio rosso, casacca, scialle o tenda, se l'era messo addosso, e agitando le braccia, vociando, alzando bandiere, abbracciandosi, ridendo e piangendo andava ad acclamare il dittatore […] Questa atmosfera inebriante, sconvolta, sconvolta da tanto rumore, faceva girare le teste più lucide. Solo chi era trattenuto in casa da una malattia o dall'invalidità non era sceso in strada o in piazza […] Quella gente sovreccitata dall'entusiasmo aveva un solo grido: «Viva l'Italia unita», e aggiungendo, alle parole il gesto tutti alzavano l'indice della mano destra. San Gennaro sceso dal cielo, del quale è l'ospite più potente dopo Dio, non sarebbe stato accolto meglio di Garibaldi se, come lui, fosse entrato a Napoli[435].

L'8 settembre, Garibaldi nominava Nicola De Luca quale Governatore della provincia di Campobasso con poteri illimitati[436]; la provincia fu attraversata da una forte tensione sociale, dove

[430] A. ZAZO, *Il Sannio nella rivoluzione del 1860. I Cacciatori Irpini*, Cooperativa Tipografi-Chiostro Santa Sofia, Benevento, 1927, p. 141.
[431] Cfr. S. BUCCI, *La Benemerita…*, cit., p. 36.
[432] Il 6 settembre sul castello di Civita Superiore venne issato il tricolore nazionale (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO, *Molise 1860, i giorni dell'unità. Catalogo della mostra storico-documentaria*, Campobasso, Centro Stampa Archivio di Stato di Campobasso, s.d. [1985], p. 19).
[433] «Scendeva dalla reggia con la giovinetta sposa, e saliva sulla *Saetta*, piccola nave a vapore, comandata dal tenente Vincenzo Criscuolo. Seguivalo il *Delfino*, altra navicella. Con esso erano i duchi di Sangro, e di S. Vito, il principe di Ruffano, l'ammiraglio Del Re, e il suo segretario Ruiz. Sull'imbrunire partiva» (G. DE SIVO, *Storia delle due Sicilie dal 1847 al 1861*, II, Ristampa della edizione di Trieste (Napoli) del 1868, Arturo Berisio Editore, Napoli, 1964, p. 192). Circa il nome dell'imbarcazione utilizzata dal re c'e discordanza con gli scritti del molisano Michele Giacchi che riporta invece la nave *Messaggero*. Giacchi sarà tra gli ultimi collaboratori a salutare Francesco II, con il quale si sviluppò un breve ma significativo dialogo: Re «Don Michele Giacchi, mi congratulo ch'ella ha servito molto bene il paese», Giacchi «Ed ho la coscienza d'aver servito ugualmente bene la Maestà Vostra; che, se la Maestà Vostra mi avesse fatto l'onore di chiamarmi in altri momenti, ed avesse ascoltato i miei consigli, non si troverebbe nelle attuali condizioni»; Re «Voi sognate l'Italia e Vittorio Emanuele; ma purtroppo sarete infelici», Giacchi «Noi abbiamo il corto vedere d'una spanna. Il futuro lo sa solo Iddio. Vostra Maestà parta in pace, e sia pur sicura che questi suoi concittadini non dimenticheranno che la Maestà Vostra, col suo allontanamento da Napoli, avrà risparmiato a questa città, che le diede i natali, gli orrori della guerra» (F. COLITTO, *Patriottismo e reazione nel Molise durante l'epoca garibaldina*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1984*, edizioni Enne, Campobasso, 1984, p. 99). Per approfondimenti su Francesco II negli avvenimenti del 1860, si veda S. SONETTI, *La guerra per l'indipendenza. Francesco II e le Due Sicilie nel 1860*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 2020.
[434] Tale descrizione viene riportata in una lettera che Michele Giacchi inviò alla moglie all'indomani degli avvenimenti (J. WHITE MARIO, *Garibaldi ai suoi tempi*, Antonio De Dominicis Edit., Napoli, 1982, p. 280, citato in F. COLITTO, *Patriottismo e reazione…*, cit., p. 99).
[435] M. DU CAMPE, *Per Garibaldi*, Soc. Ed. Intem, Torino, 1982, p. 108, citato da F. COLITTO, *Patriottismo e reazione…*, cit., p. 99. Completamente di segno opposto e non del tutto convincente ci sembra la descrizione del filoborbonico De Sivo «Napoli quel giorno stava così: nobiltà esulante, borghesia in casa, botteghe chiuse, tutte persone del diritto fugate, carcerate o sparite, i castelli con soldati regi cui si vietava l'azione, ogni vero Napolitano commiserante la patria. Invece settari di tutto il mondo corsi al grasso convito, le migliaia mandati da Torino a simular popolo, faziosi provinciali fuggiti dalle reazioni, camorristi prezzolati, contrabbandieri, tristi tenuti tant'anni a segno ora sfuriati, malfattori scarcerati, proletarii, bagasce, monelli, tutti irti d'arme, con pistole e pugnali sguainati, scorrevano le strade trionfanti» (G. DE SIVO, *Storia delle due Sicilie…*, cit., II, Ristampa…, cit., p. 199).
[436] Nello scritto di De Sivo, la nomina di De Luca viene cosi riportata: «Subito con altri del comitato andò al Trotta, chiedendo gridasse Vittorio; ma vistolo tentennare, corse furente a Napoli in punto che v'entrava il Garibaldi; e ne ebbe il decreto di governatore. Il Trotta intendente dimandò per telegrafo che fosse egli; ebbe risposta che facesse l'intendente, l'altro farebbe il governatore; dualità ridicola e impossibile nello stesso uffizio; onde il Trotta lasciò la sedia» (G. DE SIVO, *Storia delle due Sicilie…*, cit., II, Ristampa…, cit., p. 282). Relativamente a tale dualismo di potere è conservato, presso l'archivio Trotta di Toro, un comunicato a stampa datato 17 settembre 1860 in cui è riportato un telegramma del Ministero dell'Interno al Governatore De Luca: «Sono le nove della sera or che sorto dalla Segreteria Generale della Dittatura, e mi è grato poterle annunziare che il Governo dell'Egregio Dittatore, non ha inteso mai destituire il ragguardevole Signor Trotta Intendente. Il Signor Segretario Generale si è compiaciuto del lodevole dispaccio di Lei, Signor Governatore, e si riserba di farne oggetto di Sua proposta al Dittatore. In pendenza

agli insurrezionalisti e alla borghesia che, rassicurata sulla questione demaniale, iniziava a collaborare al nuovo corso unitario, si contrapponevano parte della classe contadina e la Chiesa, rimasti ancora una volta ancorati alle posizioni legittimiste.

Da un lato le diverse manifestazioni di giubilo che si ripetevano in diversi comuni, dall'altro il crescente livore reazionario, attizzato anche e soprattutto dagli ambienti ecclesiastici che, tradizionalmente conservatori e fortemente filoborbonici, animarono e sostennero i contadini in queste prime azioni di rivolta, come nel caso della reazione di Isernia del 30 settembre, la cui paternità spirituale venne individuata proprio nel Vescovo della città monsignor Gennaro Saladino[437], noto per la sua ostilità alla causa liberale; così venne giudicata la sua responsabilità dal governatore Nicola De Luca:

> Colpevole del sangue versato allorché benedice i contadini che gli presentano i teschi infilzati. Tanto è sozzo di sangue e di brutture che persino Francesco II gli rifiuta ospitalità[438].

I fatti di Isernia[439], che seguirono all'instaurazione del governo provvisorio dittatoriale, avvenuto nel massimo ordine l'8 settembre[440], rappresentarono i tumulti più gravi e sanguinosi della reazione legittimista verificatisi nelle province meridionali, influenzando nei giorni a seguire, fino al 20 ottobre, ulteriori manifestazioni reazionarie anche in altri comuni molisani[441]. I tragici eventi ebbero inizio il 30 settembre, quando circa mille contadini, alla notizia della liberazione di Venafro per opera delle truppe borboniche, insorsero mettendo in fuga il maggiore Ghirelli e i suoi soli ventidue uomini posti al controllo della città[442], dando inizio alla crudele caccia ai liberali isernini. La reazione fu sedata solo il 4 ottobre, a seguito dell'arrivo del governatore De Luca con una colonna

---

delle superiori risoluzioni continui fra entrambi le SS.LL. la bella gara di patria carità, onde tanto si distinguono, e così le faccende governative non possono non prosperare. A Lei Signor Governatore è affidato l'indirizzo della Provincia, ma Le sarà grato giovarsi dell'opera del Signor Trotta, finché non sarà costui considerato nel modo che meglio piacerà all'alta intelligenza del Dittatore – Napoli, ore 11 e 30, p.m.» (N. PIETRAVALLE, *Cara Italia, tuo Molise*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1983, p. 129). Già nominato Intendente con decreto del 27 luglio del 1860, il Trotta, uomo di studi, di vasta cultura giuridica, filosofica e letteraria, e deputato al parlamento nel 1848, durante il suo breve mandato si preoccupò soprattutto di mantenere l'ordine pubblico esortando i cittadini a non abbandonarsi alle «private vendette» (Cfr. F. COLITTO, *Patriottismo e reazione…*, cit., p. 101).

[437] Per i gravi tumulti verificatisi a Isernia, la Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere nel 1864, anche dietro la spinta dei giornali della maggiori città italiane, che si posizionarono a favore dei reazionari, prosciolse dalle accuse monsignor Saladino, già morto esule a Roma il 27 aprile 1861 (cfr. A. ARDUINO, *Il Molise. Dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Tipografia Minichetti & Guglielmi, Isernia, 1975, p. 79), e tutti gli altri imputati borghesi, infiggendo invece severissime condanne ai contadini, provocando un profondo sdegno nell'opinione pubblica del tempo, occupando le colonne di tutta la stampa dell'epoca, tra cui il «Popolo d'Italia», «La Lombardia» e «La Perseveranza» di Milano, «L'Opinione» di Torino, il «Roma» e il «Nomade» di Napoli (cfr. F. CEFALOGLI, *Stefano Jadopi. La proprietà illuminata*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, 2005, pp. 134-135). Così in uno stralcio dell'articolo apparso sul giornale milanese «La Perseveranza», datato 30 agosto 1864: «La notizia che si è diffusa qui ieri sera, della risoluzione finale della causa d'Isernia, non ha fatta bella impressione. (*V. sotto*) Io naturalmente non v'entrerò a giudicare chi a giudicato: ma per farvi ritratto di ciò che tutti osservano qui, non posso tacermi. Dopo le voci diffuse nel pubblico e testimoniate da qualche giornale, sulle pratiche fatte dà principali imputati per maturare, comprando la stampa, la pubblica opinione di qui, l'udire adesso che i soli più miseri e meno istruiti esecutori dei saccheggi e delle stragi sono puniti e quasi tutti gravissimamente, mentre le persone civili imputate d'aver promosso tutta quella tetra scena che fu la reazione d'Isernia, escono libere» (*La Perseveranza*, Milano, 30 agosto 1864).

[438] Cfr. S. BUCCI, *Feudo, classi…*, cit., p. 260.

[439] Per approfondimenti vedasi F. CEFALOGLI, *Stefano Jadopi…*, cit., pp. 78-94; M. VITALE, *Briganti, Reazionari e…*, cit., pp. 21-54; S. BUCCI, G. VENDITTI, *Molise 1860. Verso l'Unità, tra rivoluzione e conservazione*, Palladino Editore, Campobasso, 2011, pp. 157-256; A. D'AMBROSIO (a cura di), *Diari della Città di Venafro…*, cit., pp. 34-40.

[440] Vi è testimonianza scritta che i borbonici isernini, ad eccezione del vescovo Saladino, firmarono un messaggio inviato il 12 settembre a Garibaldi, nel quale sottoscrivevano l'adesione della città al nuovo governo dittatoriale «Illustre Generale e Dittatore, Cittadini, Municipio, Clero, Guardia Nazionale ed Autorità tutte d'Isernia salutano te liberatore del Regno di Napoli e rendono consenziente omaggio per l'annessione al Regno Italico sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II onde addivenga compatto per forza e potere. Questi liberi sensi umilia a te Isernia tutta, in Contado di Molise, coll'animo e col cuore» (ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in poi ASCE), *Processi politici e di brigantaggio*, b. 3, fasc. 25 bis).

[441] La precarietà dell'ordine pubblico fu segnalata in un rapporto inviato dal Sottointendente di Isernia Urbano Caldarella al Ministro dell'Interno, dove si denunciava l'ostilità alla Costituzione da parte di diverse bande armate di contadini del suo distretto. Dimostrazioni anti-costituzionali si registrarono nei comuni di Carpinone, Carovilli, Monteroduni, Agnone, Forlì (oggi Forlì del Sannio), Pietracatella, Pescopennataro, Frosolone, Castelpetroso, Rionero (oggi Rionero Sannitico), Capracotta, Chiauci, Civitanova (oggi Civitanova del Sannio), Macchia d'Isernia, Macchiagodena, Ripalda (oggi Mafalda), Termoli, Miranda e diversi altri ancora (cfr. A. ARDUINO, *Il Molise. Dall'Unità…*, cit., p. 21; DE BENEDITTIS, *Il Molise verso l'Unità…*, cit., p. 19; A. DI IORIO, *Brigantaggio molisano postunitario inedito. La reazione nel Circondario di Isernia nell'autunno 1860 ed i fatti di Sant'Elia a Pianisi del 1861*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1990…*, cit., pp. 239-251; M. VITALE, *Briganti, Reazionari e…*, cit., pp. 58-96).

[442] Cfr. G. ZARRILLI, *Il Molise dal 1789 al 1900…*, cit., p. 179.

di volontari. Ma il ristabilito ordine durò ben poco per la venuta del Generale borbonico Luigi Scotti-Douglas e del Maggiore Achille de Liguoro (nipote di S. Alfonso Maria de' Liguori)[443], con un battaglione formato da cinquecento soldati e due pezzi di artiglieria, che costrinsero lo stesso De Luca ad abbandonare rapidamente la città[444]. Le giornate successive furono segnate dalla violenta battaglia di Pettorano[445], che vide la sconfitta delle forze unitarie e soprattutto del turbinio di violenze di ogni genere, che vennero perpetrate ai danni dei liberali e delle rispettive famiglie dai contadini inferociti[446]. Non mancarono deplorevoli pratiche di antropofagia[447]. L'ordine fu definitivamente ristabilito solo il 20 ottobre 1860 con l'entrata in città delle prime truppe dell'Armata Sarda. Talmente gravi furono le crudeltà, che di tali fatti si scrisse a lungo sui giornali del tempo, tra i quali «Il Mondo Illustrato» che pubblicò nel dicembre 1860[448] una prima incisione raffigurante i resti fumanti di Palazzo Jadopi, poi nel febbraio del 1861 (ben cinque mesi dopo l'accaduto), una seconda e ancor più orribile incisione raffigurante una raccapricciante scena della violenza reazionaria. Così nell'articolo:

Fra i fatti più notevoli delle reazioni mosse da Francesco Borbone, al centro primeggia quello d'Isernia, per essersi ivi eseguito alla lettera il mandato borbonico di uccisioni, saccheggi, incendi; la reazione vi si mantenne 22 giorni, riportando due vittorie, una sopra le forze nazionali della provincia di Molise, e l'altra sopra la spedizione garibaldina comandata dal colonnello Nurli. Le armi sabaude al Macerone distrussero il governo provvisorio borbonico, e quella città dovette mettersi in istretto stato d'assedio. Tra le nefaste gesta eseguite, una delle principali mostrano gli anneriti, affumati, arsicci avanzi dello stupendo palazzo Jadopi, di cui il *Mondo Illustrato*, nel n° 23 dell'8 dicembre 1860, ha effigiato l'attualità. Su quelle scomposte macerie e sui rottami di colonne e volte si legge una iscrizione, che annunzia al passaggiero la causa per la quale l'orrido spettacolo ivi osserva; e con sentite parole taccia di vandalica nequizia i promotori ed esecutori dell'incendio[449].

Del momento di estrema confusione vissuto dal Sud nell'autunno del 1860, ne farà testimonianza anche Vittorio Emanuele II con una missiva inviata a Cavour nel corso della visita napoletana[450], con tappe anche a Isernia (23 ottobre)[451] e Venafro (24-25 ottobre)[452]:

Questo misero paese è ancora in un caos, e avvilito all'ultimo eccesso, trovasi come un cavallo che non sente più i speroni, quante volte ho desiderato che Lei si trovasse qua, onde toccare con mano queste grandi verità, perché temo che Torino non crede quello che si dice[453].

---

[443] A. D'AMBROSIO (a cura di), *Diari della Città di Venafro…*, cit., p. 155.
[444] Cfr. *Ibidem*.
[445] Oggi Pettoranello del Molise.
[446] I reazionari si abbandonarono a massacri e saccheggi, un uomo venne impiccato ad un lampione solo per aver deriso i Borbone, la moglie di un ufficiale garibaldino violentata in pubblico (cfr. DELLA PENNA C., LEONE A., *Mezzogiorno in rivolta…*, cit., p. 53, n. 92).
[447] Durante gli scontri le carni di alcuni liberali massacrati, sarebbero state mangiate dai reazionari isernini «Un cafone vantava lo squisito sapore del lombo di Don Peppino cotto alla bragia […] Questo fatto ad altri parecchi dell'istesso genere, che allora correvano di bocca in bocca, vennero poi riconfermati nel processo che di quella reazione fu incoato davanti alla Corte d'assise di Santa Maria di Capua» (M. MARIO, *La camicia rossa*, Sonzogno, Milano, 1875, p. 193).
[448] *Il Mondo Illustrato*, Torino, 8 dicembre 1860, p. 356.
[449] *Il Mondo Illustrato*, Torino, 16 Febbraio 1861, pp. 98, 100. Nell'articolo risulta evidente l'errore nella trascrizione del nome del colonnello Nullo in Nurli.
[450] Il sovrano entrò a Napoli il 7 novembre del 1860. L'accoglienza riservatagli fu tutt'altro che entusiastica e nemmeno lontanamente paragonabile a quella tributata a Garibaldi. Non di rado per le strade si levarono grida di «abbasso Vittorio Emanuele, viva Garibaldi» (cfr. D. MACK SMITH, *Vittorio Emanuele II*, Laterza, Roma-Bari, 1983, pp. 139-142). Troppo forte era l'ammirazione per "Don Peppino". La camicia rossa esercitava sul popolo un richiamo pari a un sortilegio (cfr. H. ACTON, *Gli ultimi Borboni…*, p. 328).
[451] Nei diari di Nicola Nola si riporta la notizia che il Re entrò in Isernia alle ore 22 e 30, partecipò al *Te Deum* nella Cattedrale e che a piedi abbia girato la città (cfr. A. D'AMBROSIO (a cura di), *Diari della Città di Venafro…*, cit., p. 173). Il giornale torinese «L'Opinione» del 2 novembre 1860, riporta che «Vittorio Emanuele II entra in Isernia accolto da una folla ancora sconvolta dagli ultimi tragici avvenimenti» (ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO, *Molise 1860…*, cit., p. 106).
[452] La mattina del 25 ottobre giunsero a Venafro, per rendere omaggio al Re, varie deputazioni della Provincia di Molise, del Clero e del Municipio di Campobasso e di Larino. Vittorio Emanuele II fu accolto con calore (cfr. A. D'AMBROSIO (a cura di), *Diari della Città di Venafro…*, cit., pp. 173-179).
[453] C. CAVOUR, *La liberazione del Mezzogiorno…*, cit., vol. IV, pp. 286-287.

L'assenza a Napoli del Presidente del Consiglio al fianco del nuovo sovrano, come invece accaduto nelle capitali delle altre regioni come Firenze, Milano e Bologna[454], creò stupore e sottolineò la poca simpatia che correva tra Vittorio Emanuele e Cavour[455]. Ma, soprattutto, questa lontananza non permise al Conte di verificare personalmente la realtà del Sud, così da poter attagliare e attuare una politica più aderente alla realtà meridionale[456]. Infatti, tra il 1860 e il 1861, tra Napoli e Torino si sviluppò un'abbondante e articolata corrispondenza epistolare fra i più influenti inviati politici e militari di riferimento cavouriano e lo stesso Cavour[457], nella quale venivano riportate informazioni, descrizioni, osservazioni, idee personali, della realtà di Napoli[458], città che diventerà un stereotipato cliché sinedottico sia in ambito nazionale[459] che europeo per rappresentare una pluralità di argomenti e di caratteristiche riferite al Sud nel suo complesso[460]. Tali *reportage*, alcuni spiccatamente imparziali, soprattutto dopo la mancata sollevazione dei napoletani contro i Borbone prima dell'arrivo di Garibaldi, nel tentativo di non rendere schiacciante e solitaria la vittoria del Generale[461], rappresentarono spesso una realtà meridionale segnatamente abbrutita, volta a sottolineare le differenze culturali regionali, e che influenzarono fortemente la successiva azione del governo cavouriano[462]. Purtroppo, a tali negativi giudizi si accompagnò anche il pensiero dominante dei cittadini residenti di Napoli, che consideravano le province esterne all'area metropolitana della capitale come terre incognite, selvagge e fuori dalla civiltà «Calabria o Lucania o Molise, le province erano continenti del tutto estranei e lontanissimi»[463]. Non così negative furono, invece, le rappresentazioni descritte nei carteggi dei democratici, dei repubblicani e nella letteratura garibaldina dello stesso periodo[464], percorsi da un più alto sentimento di umanità verso le popolazioni delle regioni meridionali[465].

Con i plebisciti provinciali del 21 ottobre 1860[466] – oggetto di una sin troppo precoce e affrettata delegittimazione[467] – il Regno delle Due Sicilie fu formalmente e a larga maggioranza annesso al

---

[454] Cfr. D. MACK SMITH, *Vittorio Emanuele II…*, cit., p. 135.

[455] Tale insofferenza risulta chiara in una lettera scritta da Cavour a un amico «Il re non mi ama, ed è di me geloso; mi sopporta ministro, ma è lieto quando non mi ha a fianco. La Rosa è a Napoli, il mio arrivo la irriterà e l'ira sua si verserà sul re. Dal canto mio mentirei se vi dicessi avere dimenticato che il giorno in cui il re entrava a Palazzo Pitti, esso, lungi dal rivolgermi una sola parola di ringraziamento, mi disse cose villane e dure, che dette da altri che da un re, ci avrebbero condotto sul terreno. Come rappresentante del principio monarchico, come simbolo dell'Unità, sono pronto a sacrificare al re la vita, le sostanze. Ogni cosa infine; come uomo desidero da lui un solo favore, il rimanervene il più lontano possibile» (C. CAVOUR, *La liberazione del Mezzogiorno…*, cit., vol. III, p. 302).

[456] Cavour ammise di conoscere meglio l'Inghilterra che Napoli e che le sue informazioni sul Meridione erano quelle fornitegli dagli esuli (cfr. D. MACK SMITH, *Vittorio Emanuele II…*, cit., p. 138, n. 66).

[457] Per approfondimenti su tale carteggio vedasi il saggio di N. MOE, *Altro che Italia! Il Sud dei Piemontesi (1860-61)*, in «Meridiana», 15, 1992, pp. 53-89.

[458] Per approfondimenti sulla storia di Napoli nel periodo risorgimentale si vedano G. D'AGOSTINO, *Per una storia di Napoli capitale*, Liguori Editore, Napoli, 1988; L. PIRONTI, *Il Risorgimento napoletano: 1799-1860*, Tullio Pironti Editore, Napoli, 1993; G. GALASSO, *Napoli capitale: identità politica e identità cittadina studi e ricerche 1260-1860*, Electa Editore, Napoli, 2003.

[459] Ancora nel secondo dopoguerra, nel Settentrione era uso comune chiamare Napoli tutti quanti i meridionali (cfr. N. MOE, *Altro che Italia…*, cit., pp. 58-59).

[460] Per un approfondimento sul tema vedasi B. CROCE, *Il Paradiso abitato da diavoli*, in Id., *Uomini e cose della vecchia Italia*, G. Laterza & Figli, Bari, 1927, pp. 68-86; G. GALASSO, *Lo stereotipo del napoletano e le sue vacazioni regionali*, in Id., *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Mondadori, Milano, 1982, pp. 143-190.

[461] Vedasi le lettere inviate da Napoli a Torino dal Marchese di Villamarina (cfr. C. CAVOUR, *La liberazione del Mezzogiorno…*, cit., vol. II, pp. 169, 176).

[462] Cfr. N. MOE, *Altro che Italia…*, cit., p. 54.

[463] Cfr. A. PLACANICA, *La capitale, il passato, il passaggio: i viaggiatori come «fonte» della storia meridionale*, in «Meridiana», 1, 1987, p. 174.

[464] A contrasto di quanto rappresentato dalla narrativa politica cavouriana, si riporta uno stralcio di un discorso parlamentare del federalista milanese Giuseppe Ferrari «Ho visto una città colossale, ricca, potente [...]. Ho visto strade meglio selciate che a Parigi, monumenti più splendidi che nelle prime capitali dell'Europa, abitanti fratellevoli, intelligenti, rapidi nel concepire, nel rispondere, nel sociare, nel agire. Napoli è la più grande capitale italiana, e quando domina i fuochi del Vesuvio e le ruine di Pompei sembra l'eterna regina della natura e delle nazioni» (*Atti del Parlamento Italiano. Discussioni della Camera dei Deputati*, *Sessione del 1860, 2° periodo*, Torino, 1860, p. 936, citato in N. MOE, *Altro che Italia…*, cit., p. 65, n. 3).

[465] Cfr. E. RAGIONIERI, *Politica e amministrazione nello stato unitario*, in Id., *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Editori riuniti, Roma, 1979, p. 91.

[466] Voti Province, 79% degli aventi diritto: a favore 1.302.064, contrari 10.312; voti Molise: a favore 58.372; contrari 308 (G. ZARRILLI, *Il Molise dal 1860 al 1900*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso, 1960, pp. 7,18).

[467] Le fonti disponibili, al contrario della vulgata diffusasi nell'opinione pubblica circa la sistematica e disinvolta manipolazione dei voti a favore del fronte nazionale liberale, dimostrano che le consultazioni furono per lo più relativamente libere (cfr. G. L. FRUCI, *Mitografa e storia dei plebisciti di unificazione nelle Due Sicilie*, in «Meridiana», 95, 2019, pp. 113-138).

Piemonte-Sardegna. Tramontava così, e in maniera definitiva, la presenza dei Borbone nel meridione d'Italia. Il negativo quadro dell'ultimo decennio del governo napoletano, con gli errati indirizzi politici, economico-sociali e culturali dettati dai Borbone, e che determinarono una profonda frattura tra la dinastia e la società civile meridionale[468], fu ben incorniciato nel pensiero dello storico filoborbonico, Giacinto de Sivo, che individuò nel *modus operandi* accentratore e conservatoristico di Ferdinando II, la causa principale del tracollo borbonico:

Pago di aver vinto, godente incontrastata potestà, plaudito da' sudditi, suppose quello stato non poter mancare, non pensò all'avvenire; non ricordò che gli uomini composti di animo e di corpo, vogliono pascolo di verità come di cibo; non considerò che più la nazione è prospera, e più sente sua dignità, più ne è colma la borsa e più ha spiriti e desideri, e che oltre i ponti, le strade, gli opificii e i banchi, per sentirsi felice, vuol sentire d'essere all'altezza del secolo e della civiltà, e sentirselo dire. Parve consiglio tenere il regno chiuso dal Tronto e dal Liri, con cancelli puerili; consiglio tacersi i fatti contemporanei, e dormire sù fiori. Mentre i parti del napoletano ingegno non andavano fuori, ed erano tenuti uomini da nulla, entravano clandestini ogni sorta di mali scritti, che come vietati frutti agognati, guastavano senza rimedio le passioni e le fantasie. Né meglio si provvide all'interno. Temuti gli uomini di testa, si andò cercando la mediocrità; perché più mogia; non si volle e non si seppe cercare i migliori e porli ai primi seggi. E come tutto si tirava alla potestà, i ministri volean parer di fare essi tutto, e però anche del bene che facevano non trovavan merito. Fu messi a una spanna amici e nemici, dotti e ignoranti, operosi e infingardi; e per non fidarsi di nessuno, e non aver bisogno di intelletti, fu ridotta a macchina l'organizzazione ed il governo. Si credeva così che non s'avesse mestieri di pensare; e una certa forma d'architettura moveva il tutto. Ma gli uffiziali stessi, usati a mo di strumenti, se ne ridevano, o sbottoneggiavano, e profetavano l'impossibilità della durata. La nave dello stato non provveduta di piloti andò in tempo di calma più anni barcollando; poi al primo buffo, non trovandosi mano esperta al timone, senza guida affondò[469].

Si concludeva così per il Meridione d'Italia, un sessantennio segnato da continui e drammatici mutamenti. Decenni durante i quali il cruento confronto per l'affermazione tra un modello di potere di tipo tradizionale (trasmissione dinastica di tipo divino) e uno di tipo moderno (potere come volontà della nazione attraverso un sistema rappresentativo)[470], animava una sorta di guerra civile, che produssero la formazione di ben cinque regimi rivoluzionari (repubblicano nel 1799, imperiale nel 1806, liberale nel 1820 e nel 1848, nazionalista pan-italiano nel 1860-61) e quattro restaurazioni assolutiste (1799, 1815, 1821, 1849)[471]. Un quadro complessivo che oggi deve spingerci, tra le altre cose, a «comprendere e ripensare il ruolo del Mezzogiorno nell'unificazione nazionale»[472].

[468] Cfr. F. BENIGNO, *La rottura con la società civile come causa del crollo borbonico*, in «Meridiana», 95, 2019, pp. 21-38.
[469] G. DE SIVO, *Storia delle due Sicilie…*, cit., Libro Decimosecondo, p. 255.
[470] C. PINTO, *Tempo di guerra. Conflitti, patriottismi e tradizioni politiche nel Mezzogiorno d'Italia (1859-66)*, in «Meridiana», 76, 2013, p. 60-61.
[471] Cfr. C. PINTO, *Crisi globale e conflitti civili. Nuove ricerche e prospettive storiografiche*, in «Meridiana», 78, 2013, p. 14-15.
[472] C. PINTO, *Tempo di guerra. Conflitti…*, cit., p. 84.

III
Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1861

1. *Il 1861*

«Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e i suoi successori il titolo di Re d'Italia»[473]. Formata da questo unico e breve articolo, il 17 marzo 1861 venne proclamata formalmente l'approvazione della legge che istituiva il nuovo Stato italiano. Il nuovo governo nazionale, riunito a Torino per la prima volta il 18 febbraio e presieduto da Cavour, grazie anche ai risultati elettorali ottenuti nel Sud, godeva di una certa stabilità politica. Le consultazioni elettorali del 27 gennaio registrarono un'affluenza al voto nel Mezzogiorno pari al 68% (87.316 votanti su 129.119 aventi diritto[474]), ben più alta della media nazionale attestata al 57%[475], con la decisa affermazione del partito moderato e il ridimensionamento del partito d'azione, temuto da Cavour. I 150 deputati eletti nelle liste meridionali erano chiamati a formare una nuova classe dirigente destinata a rimodellare le vecchie istituzioni borboniche e garantire l'unità del nuovo Stato.

Terminato l'assedio di Gaeta il 14 febbraio e con l'andata in esilio a Roma di Francesco II, erano ancora molteplici i problemi non risolti ai quali la nuova classe dirigente unitaria era chiamata a dare risposte, da quelli territoriali con la menomazione di Roma e Venezia – le cui annessioni avrebbero significato un conflitto religioso per la prima, una gravosa guerra per la seconda – a quelli amministrativi, con l'accorpamento dei diversi sistemi legislativi e monetari regionali. Non di minore importanza risultavano le differenze economico-culturali esistenti tra le differenti aree geografiche del paese. Mentre diverse zone del Centro-Nord, già da tempo sgravate dai dannosi privilegi dell'aristocrazia e del clero, figuravano inserite in un quadro economico di carattere europeo, non così era per le zone dell'ex Regno delle Due Sicilie, lasciate dai vecchi regnanti fuori dalla rivoluzione industriale e agricola, e ancora ferme all'arcaica forma latifondista. Ad aumentare il divario, a causa della disagiata conformazione morfologica di buona parte del suo territorio interno e degli insufficienti interventi economici promossi dal precedente governo borbonico, il Sud si presentava privo di un adeguato sistema infrastrutturale. Grave era anche il dislivello culturale: l'analfabetismo era alto ovunque; problematico risultava anche l'utilizzo della lingua italiana che, utilizzandosi esclusivamente i dialetti locali, era nazionale solo a livello letterario. Il problema più grave, ovviamente, era la crisi determinata dal nascente brigantaggio postunitario meridionale, a cui il giovane Stato, come immediato e prioritario contrasto, rispose con l'impiego dello strumento militare.

Nato dalla fusione dell'*Armata Sarda* con gli eserciti degli altri Stati preunitari, il Regio Esercito Italiano vide definita la sua denominazione il 4 maggio 1861, con la nota n. 76 del Ministro della Guerra, Manfredo Fanti[476]. Le truppe regolari italiane dislocate nel Mezzogiorno e costituenti il VI° Corpo d'Armata al comando del Generale Enrico Morozzo Della Rocca, erano per lo più schierate nella città di Napoli e nei capoluoghi di provincia. La delicata situazione politica internazionale infatti, suggeriva una forte presenza armata lungo il fiume Mincio, confine naturale con l'Impero Austro-Ungarico, sguarnendo le altre regioni italiane e soprattutto quelle meridionali, la cui difesa era affidata principalmente a una poco organizzata, per nulla addestrata e male armata, Guardia Nazionale. L'oggettiva difficoltà della Guardia Nazionale, posta a presidio del territorio e a contrasto del crescente fenomeno brigantesco, è rintracciabile anche nelle parole del Consigliere della Luogotenenza di Napoli, Silvio Spaventa, che il giorno 4 gennaio attestava tal proposito «la Guardia Nazionale poi non è bene organizzata, e niente fornita d'armi è insufficiente affatto a sopperire da se

[473] Legge, 17 marzo 1861, n. 4671, *Proclamazione del Regno d'Italia*, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 68, 18 marzo 1861.
[474] Nel 1861, la popolazione meridionale contava, nella sua totalità, quasi sette milioni di abitanti (cfr. P. BEVILACQUA, *Breve storia…*, cit., p. 9).
[475] Cfr. C. PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno…*, cit., p. 268.
[476] Si «rende noto a tutte le Autorità, Corpi ed uffici Militari che d'ora in poi il Regio Esercito dovrà prendere il nome di Esercito Italiano, rimanendo abolita l'antica denominazione di "Armata Sarda"» (*Intitolazione di Esercito Italiano al R. Esercito*, NOTA (N.76), 04 maggio 1861).

solo a tanto bisogno»[477]. Una situazione estremamente delicata denunciata dallo stesso Comandante Militare di Napoli, Generale Della Rocca, per il costante attraversamento, lungo la frontiera pontificia[478] di numerosi reazionari che «da Frosinone e da tutta la Frontiera Romana entrano numerose squadre armate, e il paese è infestato di soldati napoletani, con proclami, armi e danaro»[479]. Ancor più preoccupante era la situazione nel territorio abruzzese, dove consistenti formazioni di soldati borbonici e comitive di briganti, appoggiati logisticamente anche in alcune strutture religiose come il convento di Casamari, al cui interno furono nascosti carri e munizioni da guerra[480], attaccavano in forze i presidi militari unitari. Così scrisse il Generale Della Rocca in un messaggio confidenziale inviato al Generale Fanti a Torino in data 15 gennaio:

Quando chiedevo la brigata ne conoscevo la necessità, non essendo arrivata in tempo incominciano le disgrazie. Il distaccamento a Tagliacozzo ebbe perdite e batté in ritirata davanti a 2000 borbonici. Aquila è minacciata seriamente, Avezzano e Sora anche. Se non si difendono quei paesi perderanno con ragione confidenza nel nuovo governo. Io ho spedito Sonnay col 3° Granatieri ed una batteria a Sora per scacciare il nemico ed i briganti, ma non arriverà che il 17 sera. Ho ordinato che non si perda tempo a far prigionieri[481].

Uno Stato Pontificio che fu particolarmente attivo nel fornire aiuto a Francesco II, come le armi, il denaro e le basi logistiche, indispensabili per poter continuare a sostenere la speranza di una restaurazione borbonica. Prova ne è una lettera inviata ad Agnone nel settembre 1861 da Alessandro Di Vincenzo, nella quale si possono riscontrare quelle prove di come, nulla si trascurava anche nell'alimentare il brigantaggio

Con questo mio foglio vi fo conoscenza l'ottimo stato di mia buona salute, lo stesso che di voi con tutta la nostra famiglia. Così padre vi fo conoscere che io mi sono disertato dalla truppa piemontese, e me ne sono andato in Roma e mi sono presentato a Francesco 2° e lui mi à dato due piastre, e mi à spedito al deposito di Civitavecchia, e in questo deposito pieno da 1800 soldati napoletani e qua pigliano cinque baiocchi al giorno, e non facciamo niente, e prendemo due mangi al giorno magnifico a fino a che si forma il reggimento per il ritorno a Napoli, e le cose vanno di fretta perché adesso vi ha posto la mano la Regina e non temete di niente perché non hanno che fare niente più perché la Francia non lo difende più Vittorio Emanuele[482].

Nella lettera è possibile individuare un altro elemento molto interessante, e cioè la segretezza con la quale l'agnonese si raccomandava al padre, di evitare il riferimento militare «Quando mi fate la risposta fate così. Alle mani di Alessandro di Vincenzo Napoli per Civitavecchia, come scrivesse ad un paesano, non come soldato»[483]. Lo studio della documentazione militare restituisce un ulteriore elemento di riflessione, quello della piena intelleggibilità di una matrice politico-reazionaria che, nel 1861, caratterizzava la lotta brigantesca. Non pochi sono, infatti, i rapporti che rimandavano a un legame fideistico di diverse comitive di briganti alla passata dinastia borbonica. Tra i vari esempi, si riporta quello di Piedimonte Matese dove, in un scontro tra i 47 soldati misti della 3ª e la 6ª Compagnia del 1° Reggimento fanteria (Brigata del Re), diretti dal Luogotenente Truffet, e una

[477] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, ff. 600-601.
[478] Alle truppe regolari italiane era tassativamente vietato qualsiasi collisione con i soldati francesi (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, f. 55). L'estensione lineare della confinazione era di ca. 267 miglia (ca. 400 km – miglio pontificio = 489,5 m), dal lago di Fondi (nell'attuale Provincia di Latina), fino alla foce del fiume Tronto (nell'attuale provincia di Ascoli Piceno). La demarcazione del confine era assicurata da termini confinari in calcare o travertino, dalla forma cilindrica nella parte esposta con un lieve cappelletto sferico o conico in testa, sul quale dovevano incidersi, se necessario, le linee direttrici, in genere, verso i termini precedente e seguente. La parte esposta era lavorata 'a buccia d'arancia' e doveva essere alta 1.10 m con un diametro di 40 cm. Nel metro e 10 centimetri era compreso un plinto di 10 cm e una modanatura piatta di 5 cm. La base, sempre tutt'una con quella esposta, doveva avere la forma di un parallelepipedo lavorato rusticamente generalmente di ca. 40 cm di altezza. In alcuni punti del confine era necessario apporre un termine più grande, detto maggiore, alto al massimo 1.80 m con una base rustica più lunga. Il peso di un termine, di calcare o pietra arenaria, si aggirava tra i 7 e i 12 q (cfr. T. AEBISCHER, *La tutela cartografica del confine Pontificio-Napoletano (XIX sec.)*, in «Bollettino A.I.C.», nr. 144-145-146/2012, pp. 153-156).
[479] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, f. 5.
[480] Cfr. *ivi*, b. 1, f. 199.
[481] *Ivi*, b. 1, f. 62. Per questa urgenza operativa venne installata anche una linea telegrafica tra Venafro e Sora, con stazione intermedia San Germano (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, f. 189).
[482] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, f. 201.
[483] *Ibidem*.

banda che operava nella zona, quest'ultimi lasciarono sul terreno una bandiera in tela bianca coll'immagine dell'Arcangelo Gabriele. Sotto l'immagine scritte in lapis le parole: «Viva Dio Viva Francesco II Viva Maria Cristina Viva il popolo basso»[484]. Forte era anche l'elemento magico-religioso. Spesso, infatti, i briganti portavano oggettistica di carattere confessionale, così come segnalato dalle informative degli organi di polizia: «I briganti portavano come segno di riconoscimento fra loro una borsetta con l'effigia della Madonna della Pietà, con due testoline al lato sinistro»[485]. Sull'uso delle "prede fatte sui Briganti e Reazionari", la circolare ministeriale dell'8 agosto 1861, prevedeva la restituzione ai legittimi proprietari[486]. Tuttavia, non potendosi solitamente rintracciare i possessori, gli oggetti sequestrati venivano rivenduti all'asta.

Per arginare l'infoltimento delle masnade brigantesche – già ingrossate quotidianamente da sbandati dell'ex esercito borbonico, renitenti alla leva e delinquenti comuni, di combattenti provenienti dalle nazioni estere – il Ministro della Guerra, Manfredo Fanti, promosse la pubblicazione (23 febbraio 1861) della seguente *Notificazione*:

> Colla caduta di Gaeta è scomparso ogni ombra di esercito Borbonico. Il rimanere in armi sotto la bandiera che più non esiste, ed il diritto che ha una Nazione di non essere turbata nei suoi interessi, nelle sue credenze, da voto unanime manifestate, ma inducono a notificare quanto segue: I Militari stranieri che appartengono alle Truppe Borboniche, o che servirono e servono nelle Pontificie, i quali prendessero parte colle poche bande che infestano tuttora alcune regioni montuose della parte meridionale dei Regi Stati, qualora vengano fatti prigionieri dalle Truppe Nazionali, non saranno considerati come Militari, ma trattati a rigor di Legge[487].

L'arrivo in Italia di soldati stranieri, nello Stato Pontificio in particolar modo, è confermata da una corrispondenza da Roma datata 3 dicembre 1861[488], nella quale si affermava che, nella città capitolina, giungevano molti austriaci, spagnoli e franco-belgi, e che molti altri sarebbero seguiti e sbarcati in più punti, per marciare prima verso l'Aquila, poi verso Isernia[489]. La connivenza delle autorità pontificie e la presenza di ufficiali stranieri nelle comitive brigantesche è ribadita dalle dichiarazioni dei briganti molisani Francesco Marino di Colli (oggi Colli al Volturno) e di Pasquale Testa di Riccia, rilasciate a Pietrabbondante il 12 dicembre 1861[490]. Il Marino dichiarò di essere stato reclutato a Roma da due ufficiali dell'ex esercito borbonico e inviato per conto di Francesco II, con la promessa di 10 carlini al giorno, nella banda Chiavone, nella quale vi erano due generali spagnoli. Il secondo dichiarò di essere stato obbligato da alcuni funzionari papalini ad abbracciare la causa di Francesco II nella banda Chiavone, con relativo dono di una medaglia con l'effigie del Pontefice e di un Santo. Fra i 50 uomini che componevano la banda, la quale stazionava sulle montagne di Sora, vi erano due uomini spagnoli che si facevano chiamare Generale e Capitano. Tra le presenze straniere di spicco che sposarono la causa legittimista, si ricordano quelle del marchese belga Alfred De Trazégnies, affiliato alla banda Chiavone e fucilato a San Giovanni Incarico l'11 novembre 1861[491], e quella soprattutto del Generale carlista José Borjes[492], sul quale i Borbone puntarono per imitare la marcia reazionaria del Cardinale Ruffo del 1799. La fallita spedizione dello

---

[484] *Ivi*, b. 8, ff. 477-480.
[485] *Ivi*, b. 8, f. 1979. La stessa informativa fu inviata sia il 27 agosto al Comandante del 36° Reggimento fanteria con sede a Campobasso sia l'1 settembre al Comandante del 3° Battaglione del 36° Reggimento fanteria con sede a Larino (AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 1979, 1995).
[486] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 5, ff. 103-105.
[487] *Ivi*, b. 5, f. 108.
[488] Cfr. *Ivi*, b. 4, ff. 154-157.
[489] Piccole spedizioni di stranieri furono inviate nel Cilento e in Puglia (cfr. C. PINTO, *Il brigante e il generale…*,cit., p. 81).
[490] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 1319-1322.
[491] Nato a Namur in Belgio il 28 agosto 1832. Si rese protagonista dell'assalto di Isoletta e di San Giovanni Incarico. A seguito dello scontro con il soldati delle compagnie 7ª (C.te Capitano Teccio di Bajo) e 43ª (C.te Capitano Gamberini) del 45° Reggimento fanteria, venne catturato e fucilato. Per la liberazione del paese, al Capitano Gamberini fu concessa la cittadinanza onoraria di San Giovanni Incarico (cfr. CENTRO STUDI CASSINATI, *1861: la fucilazione a S. Giovanni Incarico di Alfred De Trazegnies nobile europeo votato alla causa del legittimismo borbonico*, in www.cdsconlus.it, sito consultato in data 14 gennaio 2023).
[492] Nato a Fernet in Spagna l'8 dicembre 1813. Formato presso l'Accademia Militare di Lleida, divenne Generale di Brigata delle milizie partigiane carliste nel 1840. A seguito della sconfitta dei carlisti esiliò in Francia. Ancora in Spagna tra il 1846-48 e nel 1855 per servire la causa di Isabella di Castiglia con azioni di guerriglia (cfr. ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Josè Borges*, in www.treccani.it, sito consultato in data 14 gennaio 2023).

spagnolo, dopo il "divorzio" militare con il brigante Carmine Crocco, descritto dal Generale nel suo diario, come il peggiore bandito del Mezzogiorno[493], si concluse nella cascina Mastroddi nel comune di Santa Marie, l'8 dicembre 1861, quando fu catturato dai bersaglieri del Maggiore Franchini[494]. Condotto ad Avezzano venne fucilato il giorno seguente, insieme a nove suoi connazionali e otto italiani, tra cui il molisano Tomè[495].

Di contro invece, per sensibilizzare la popolazione e rendere più efficace la presenza delle truppe italiane nelle zone presidiate, risulta particolarmente interessante la Circolare inviata il 14 maggio dal Comandante del Quartier Generale di Gaeta, Generale Gozani Treville, a tutti i comandanti di Corpo e Distaccamenti delle truppe sulla frontiera e sul versante Mediterraneo degli Appennini, della quale si riporta un ampio estratto:

L'occupazione armata di questi paesi, l'assorbimento nel Militare di molte delle attribuzioni che spettano alla autorità Civile, sono tutte misure affatto eccezionali e temporarie, adottate solo dalla esigenza del momento; misure che potrebbero giudicarsi impossibili ed arbitrarie là dove ogni cittadino avesse la piena coscienza dè suoi diritti e dè suoi doveri. Fino a tanto che un tal miglioramento non siasi operato, l'azione fisica e morale della truppa diventa necessaria, e ad essa nella più gran parte devolve il dovere di coadiuvare all'accennato miglioramento. A questo effetto bisogna essere ben penetrati che la missione nostra non è solo quella di perlustrare, di arrestare e di punire; limitandosi a questa il paese avrebbe diritto di non vedere in noi che degli oppressori e ci trasformeressimo per tal modo in semplici agenti di sicurezza pubblica. La nostra missione è più nobile e più elevata. Quella stessa mano la quale sa con energia impadronirsi di tutti gli elementi sia buoni che cattivi deve sapere discernere con accortezza gli uni dagli altri; deve sapere senza esitazione tradurre tutto quello che trovasi di malefico, e al tempo stesso sviluppare ed incoraggiare tutti i buoni elementi. In tal guisa renderemo al paese non solo servizio di buoni soldati ma l'aiuteremo altresì coll'opera di buoni cittadini. Gli elementi cattivi, i quali più o meno esistono più particolarmente in questi paesi limitrofi alla frontiera, sono quelli perversi i quali deplorano desiderano e combattono per il passato Governo; non come una questione di principio, ma bensì come una questione d'interesse personale; perché dessi mal sanno assoggettarsi ad un Governo onesto qual è il nostro, e preferiscono il passato che per no so quale ragione, permetteva al più altro grado la venalità e la corruzione in tutte le classi […] Contro di costoro non si esiti un momento ad agire colla massima energia. Sarebbe un rendere cattivo servizio al paese dimostrare la menoma pietà contro elementi corrotti che non servirebbero ad altro che a corrompere i buoni. [...] Questi sono gli elementi sui quali deve pesare con una mano ferrea la forza repressiva della truppa. Una delle ragioni principali che militano potentemente a confermare i paesi in uno stato di continua apprensione è quella meticolosa disposizione di animo di tutti i possidenti e di molte persone dabbene, le quali invece di aver coraggio e di usare della loro influenza per infondere fiducia nel paese, sono essi stessi spaventati continuamente da pericoli immaginari, contribuendo così a mantenere un ingiustificabile allarme il quale ad altro non serve che a rendere più facile l'opera dei malvagi. A questi Signori bisogna far ben sentire che la loro causa è ormai intimamente collegata con questo Governo, che essi hanno tutti legalmente col loro voto acclamato, che questi è troppo forte per temere l'opera di pochi malvagi, che la speranza di rapina e di saccheggio sa talvolta rendere audaci. È necessario far loro intendere che ogni tentativo di reazione non può portare che un carico all'erario del paese, gravame questo il quale peserebbe solo sui possidenti e sulle persone che hanno qualcosa da perdere […] Si deve attentamente osservare che la nostra Santa nazione non riserva nessuno spregio nei suoi degni ministri, che non dobbiamo propriamente rispettare e proteggere ogniqualvolta essi disimpegnano la nobile missione affidatagli predicando niente altro che i pubblici principi del Vangelo. Però allorché qualcuno di essi faticando questa sua missione si servisse della influenza che hanno molte famiglie per ispargere massime sovversive e suscitassero difficoltà a presente Governo, mi si accenni il nome dei colpevoli e si farà veder loro che altrettanto si è pronti a rispettare il Ministro di Dio che non si occupa delle cose di questa terra, altrettanto si deve essere severi e inesorabili contro coloro che non si servano del manto della religione che per turbare le coscienze ed impedire l'opera di pacificazione intrapresa dal nostro Governo[496].

[493] Cfr. C. PINTO, *Il brigante e il generale…*, cit., p. 91.
[494] Nel rapporto n. 450 del 9 dicembre 1861, il Maggiore Franchini fornisce un ampio e dettagliato resoconto della cattura del Borjes (cfr. M. MONNIER, *Notizie storiche documentate…*, cit., 1965, pp. 175-176).
[495] Cfr. G. DE SIVO, *Storia delle due Sicilie…*, cit., vol. II, 1964, p. 483.
[496] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 6, ff. 211-214.

Raccomandazioni di condotta, ribadite anche a giugno dalla Circolare firmata dal Comandante della Brigata del Re, Maggior Generale Rey de Villarey[497], il quale, al momento di lasciare la frontiera raccomandava i Comandanti dei Distaccamenti e gli ufficiali tutti di rassicurare sempre le popolazioni le quali, per la loro naturale timidezza, subito si sgomentavano se non si vedevano più presidiate dalla truppa. Pertanto, essi dovevano adoperarsi con buoni consigli, sorvegliando la condotta dei Consigli Municipali e delle Guardie Nazionali, oltre che di quei cittadini ancora ancorati al vecchio regime e di quella parte del clero che «mal conoscendo la sua santa missione se ne servisse ad inspirare sentimenti contrari al Governo, od eccitare disordini»[498]. Vincere la diffidenza della popolazione locale, soprattutto di quella dei piccoli centri interni, non era cosa semplice. Troppo forti erano le connivenze, i legami, le parentele con i briganti e non di meno complicato si dimostrò l'atteggiamento degli amministratori pubblici e di alcuni sacerdoti[499]. Una condizione resa ancora più precaria dalla non bastevole forza militare mobilitata, il cui numerico, attestato alla fine giugno a 19.240 uomini, sicuramente risultava insufficiente per contrastare la:

> minaccia che facendosi in questi giorni il Brigantaggio nei tre Abruzzi, nel Molise, nella Capitanata, nella Basilicata, nella Calabria pur anche a più che ovunque nella Terra di Lavoro, dove alla parte della stessa Napoli, a Caserta, nonché alle falde del Vesuvio succedono scene di brigantaggio di inaudito ardire[500].

---

[497] Cfr. *ivi*, b. 8, ff. 327-331.

[498] *Ivi*, b. 6, ff. 330-331.

[499] A tal proposito, per capire realmente la difficoltà che si trovarono ad affrontare i militari, è particolarmente illuminante il rapporto scritto il 16 maggio dal Capitano della 1ª Compagnia del 28° Battaglione Bersaglieri d'istanza a Gallo (oggi Gallo Matese), di cui si riporta un estratto: «Io inviava pure in eseguimento degli ordini di V.E. in data 13 corrente n. 76 una pattuglia comandata dal Sig. Ferraris, in Letino per l'arresto del Sergente della G.N. Pasquale Tommasoni, ma indarno; egli era fuggito ed ora tengo la madre sua in ostaggio. Mi permette V.S. in questo proposito ch'io le faccia presente come di tutti quelli mancati arresti ne sia colpa [---] Prima di tutto il Sig. Delegato di Piedimonte, il quale per una inqualificabile inerzia, mai non volle procedere all'arresto di tutti costoro: il Cancelliere i due [---] l'Orsi il Tommasoni e benché io l'istigassi più volte durante la mia permanenza in Letino. Tanto più che mi risultava come l'Intendente di Piedimonte gli avesse imposto di procedere immediatamente all'arresto del Cancelliere. Egli invece se ne esimeva sempre dicendo che prima di arrestarli aveva d'uopo prendere ulteriori informazioni: e per le mie replicate istanze a quel proposito nel mio dipartirmi da Letino, mi disse che non era necessario ch'io arrestassi costoro, (i quali ad ogni istante erano tutti nella casa che noi abitavamo; anzi da detto Delegato, il Cancelliere imprudentemente veniva ancora incaricato di notturne operazioni, attinenti alla P.S., mentre conosceva egli stesso come detto individuo tenesse mano ai briganti), che egli nel lasciare il paese li avrebbe fatti arrestare dalla G.N. che appunto a tale scopo egli teneva a sua disposizione. Quando partì invece, per la solita tema di non compromettersi, non ne arrestò alcuno, ed ora ad ogni istante per ordine dell'Intendente di Piedimonte trasmessomi da V.E. egli fa marciare i Bersaglieri della mia compagnia per eseguire arresti attualmente impossibili da effettuarsi, come ne la prova purtroppo la realtà. In secondo luogo massime a proposito del Cancelliere di Letino Mancini, risultami essere il Segretario d'Intendente di Piedimonte il suo più intimo amico, ed essere egli che ad ogni arresto che devesi eseguire in quel paese ne li fa avvertiti 24 ore prima, favorendone così, come in fatti favorire la loro fuga. Da Letino passando ora alle cose di Gallo, le dico che pare volgano al meglio, giacché le autorità qui locali, le quali che pure dice già trovansi tutte alquanto compromesse, e nemiche una dell'altra, e che perciò finora traevano, anzi favorivano i reazionari del paese perché loro complici, per tema di essere compromesse; ora dico cominciano a svelare un qualcosa l'uno riguardo dell'altro, anzi fra qualche giorno spero finalmente di poter eseguire qualche arresto, e purgare così questo paese che a dir loro in fatto di galantuomini è assai sterile. L'altro iersera cominciai ad impossessarmi del barbiere del paese, individuo assai sospetto; inoltre tentai pure di prendere il detto Tommaso Cornale, che niuno avevami finora additato aundo l'avea sempre fra i piedi, e che ora fummi denunziato come il più pessimo soggetto del paese, è complice dei briganti; dopo però averne favorito la fuga esportando perfino il fucile della G.N. a cui apparteneva col grado di Sergente. Ella Sig. Maggiore non può idearsi quanto sia arduo il poter avere esatte informazioni in questo paese; l'uno salva l'altro, per salvar nello stesso tempo se stesso. Ne è prova di ciò il dirle che il Sindaco di Gallo stesso confessandomi or non è molto, d'aver mentito davanti l'V.S. Quando fu chiamato in Capriata, e ciò per paura di compromettersi davanti al Cancelliere che trovavasi presente, e che ei vuol pure supporre di non troppa buona pasta. Il Cancelliere poi di Gallo le ricambia dell'istessa moneta. Sto ora scrutinando la condotta dell'Arciprete pure di Gallo, il quale ho tutto a credere che sia il fautore diretto della fuga del succitato Tommaso Cornale ed il quale inoltre risultami aver eccitato i Gallesi contro i Garibaldini all'epoca della loro venuta in questo paese, per cui molti ne furono feriti e qualcuno ucciso. Lo stesso inoltre non aderì finora agli ordini impostimi da S.V., ed a lui da me stesso comunicati circa il [---] e le parole a pronunziarsi dal pulpito. Appena tutte le informazioni, per ora non tutt'affatto legalmente provate, siano esaurite, farò tradurre costì anche l'Arciprete, ove ne sia il caso» (AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 1597-1599).

[500] Tratto dalla lettera datata 26 giugno 1861, con la quale, il Comandante del Comando Generale del VI° Dipartimento di Napoli, Generale d'Armata Giacomo Durando, chiedeva ulteriori truppe al Ministro della Guerra (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 5, ff. 67-70). Il Tenente Generale Durando fu richiamato a Torino dal Presidente del Consiglio dei Ministri con telegramma datato 29 giugno, la sostituzione fu accettata con amarezza «Non mi so capacitare, Eccellenza, come il Governo ritiri a me la sua confidenza mentre la permanenza in queste Provincie del 6° fant. e 2° Granatieri, e disponendo, come si telegrafa, la partenza da Genova di ben 1400 soldati, forza precisamente di un reg. di fant. Oso credere di aver dato nessun plausibile motivo, a che il Governo mi tratti così severamente, seppur uno non sia l'aver scritto e disposto con franchezza i bisogni di queste Provincie. Alle quali frattanto vi sarà sterile il mio sacrifizio, poiché esso mediante hanno ottenuto maggiori forze di quelle che io così instantemente chiedessi» (AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 5, ff. 79-80).

L'Armata si componeva di: 6 Battaglioni della Brigata Granatieri di Milano, 3 Battaglioni del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna, 3 Battaglioni del 6° Reggimento fanteria (Brigata Aosta), 6 Battaglioni della Brigata Forlì, 6 Battaglioni della Brigata del Re, 6 Battaglioni della Brigata Bologna, 6 Battaglioni della Brigata Sicilia, 6 Battaglioni della Brigata Pisa, 6 Battaglioni della Brigata Pistoia, 9 Battaglioni Bersaglieri, 1 Battaglione Volontari della Guardia Nazionale, 5 Squadroni di Cavalleria, 4 Batterie di Artiglieria da campagna, 1 Batteria di Artiglieria da montagna[501]. Una forza del tutto insufficiente a sostenere anche il controllo, come sottolineato in una "urgentissima" lettera datata 4 gennaio 1861 del Consigliere Silvio Spaventa[502], del disciolto esercito borbonico, i cui soldati, resesi renitenti al richiamo, scorrevano le campagne come grassatori. A tal proposito, risulta particolarmente interessante un'osservazione fatta dal Comandante di tutte le truppe della Provincia di Molise, Generale De Villarey, in un rapporto inviato il 1° agosto al Capo di Stato Maggiore del 6° Grande Comando Militare di Napoli «A quanto pare il numero degli sbandati che battono la montagna e si uniscono ai briganti aumenta, sembra preferiscano di errando nei boschi che entrare nell'esercito come credono essere costretti a fare»[503] .

Ad aggravare la situazione interveniva anche il problema delle diserzioni «che si verificano con una certa frequenza nell'Esercito»[504], così come sottolineato in una Circolare Confidenziale del Ministro della Guerra datata 8 agosto[505], con la quale si richiedeva una maggiore collaborazione dei Comandanti dei Dipartimenti Militari a un più severo controllo della propaganda politica dei partiti avversi al Governo. Gli stessi, infatti, attraverso la distribuzione nelle caserme e nelle taverne di giornali, su tutti la Gazzetta «Unità italiana», del Partito d'Azione, spingevano alla demoralizzazione delle truppe per facilitarne la diserzione. Anche la rafferma era fonte di preoccupazione per i vertici militari. Il numero dei soldati che volevano andarsene, infatti, rappresentava più della metà, tanto che il Generale De Villarey, per evitare una propaganda negativa, consigliava di lasciar andare via subito quelli che hanno avute punizioni per ripetute mancanze e tenere il resto per qualche tempo ancora[506]. Ulteriori cause di malcontento emergevano dalla mancata erogazione delle pensioni agli ufficiali giubilati e cioè posti in quiescenza[507] e alla vedove dei caduti nell'assedio di Gaeta, facendo così spargere la voce che il Governo non voleva più onorare gl'impegni presi[508].

Altrettanto significativo era il problema di come rimettere al potere civile i briganti che si consegnavano volontariamente. Un quesito che il Maggior Generale Ferdinando Pinelli sottopose al Comando del VI° Dipartimento Militare di Napoli il 27 agosto[509]. Pinelli riteneva questa decisione estremamente dannosa per l'attività di contrasto al brigantaggio, poiché

> qualunque può a mano salva rubare e far fuoco sopra la truppa regolare, senza che si abbia prova del suo delitto e venirsi quindi a presentare come reo di semplice brigantaggio, sicuro di rimanere tutt'al più per una quindicina di giorni in carcere, il che equivale ad un tacito indulto[510].

[501] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, f. 81. Per dare maggiore impulso alla lotta al brigantaggio, il 29 giugno con lettera confidenziale, il Comandante del VI° Corpo d'Armata, Generale Alfonso Ferrero della Marmora, affidava la "missione speciale", quale Comandante delle Truppe Mobilizzate nella Terra di Lavoro, al Maggior Generale Ferdinando Augusto Pinelli: «Essendo urgente di far cessare lo scandalo delle bande armate che infestano la Provincia di Terra di Lavoro nonchè le vicinissime di Avellino, Benevento e Molise, ho trovato di affidare alla S.V. Illma il Comando [---] reperire di tutte le truppe mobilizzate nelle suddette provincie che già stanno dando la caccia ai Briganti. Ella potrà inoltre ogni qualvolta lo creda richiedere il concorso delle truppe che trovansi di presidio nelle città delle predette province. Tenendo però mente che dove vi sono prigioni conviene resti una competente forza a custodia di esse, come pure a Capua converrebbe restassero inamovibilmente due Battaglioni, ben inteso che anche in questo la maggior latitudine gli da cura di questo comando Generale e le autorità militari tutte riceveranno ordine di portarne tutto il loro convegno. La S.V. Illma mantenendosi col battaglione intorno a quanto può essere di competenza puramente dell'autorità civile, è autorizzata a valersi dei mezzi i più efficaci ed energici per istabilire, nel minor tempo possibile, e nel più miglior modo l'ordine pubblico. La di lei ben sperimentata paventatezza ed energia, Sig. Generale, non è sicura o no di un pronto, e felice esito della missione che le affido» (AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 9, ff. 3-14).
[502] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, f. 600-601.
[503] *Ivi*, b. 8, f. 64.
[504] *Ivi*, b. 5, f. 97.
[505] Cfr. *ivi*, b. 5, ff. 97-99, 181-182.
[506] Cfr. *ivi*, b. 5, f. 290.
[507] Collocati a riposo o congedo dopo il massimo di servizio compiuto, il che dovrebbe rappresentare motivo di giubilo.
[508] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 5, f. 290.
[509] Cfr. *ivi*, b. 9, ff. 217-219.
[510] Cfr. *ivi*, b. 9, f. 219.

Nel quesito si sottolineava inoltre, come senza la certezza della pena, tanti renitenti, ex soldati borbonici o comuni delinquenti, si presentavano davanti ai giudici mandamentali, i quali, il più delle volte, per mancanza di prove, rilasciavano i detenuti liberi di tornare nei propri domicili. Per porre ostacolo a questa stortura, Pinelli proponeva «di mandarli tutti, briganti e sbandati, a Napoli, di dove si sarebbero potuti spedire a Genova ove verrebbero processati da giudici a loro non favorevoli e mandati alle galere che hanno tutti ampiamente meritato»[511]. In ogni caso, da quanto emerge dalla documentazione militare, varie e non sempre condivise furono le interpretazioni riguardanti le rassicurazioni rivolte a coloro che si presentavano spontaneamente. Esemplare il caso d'Isernia, dove viene fatta raccomandazione al Generale De Villarey di non riconoscere nessuna garanzia data dai delegati e dai governatori, se non quella di aver salva la vita e nulla più. Una posizione nettamente in contrasto con i maggiori favori promessi dall'Intendente di Isernia che, proprio per questo, rischiava di compromettere la sua carriera[512]. Per quanto riguarda la condizione carceraria, venne affrontato anche il tema della detenzione dei militari giudicati colpevoli di reati comuni, nei confronti dei quali si raccomandavano le autorità di non riunirli nella stessa prigione che ospitava briganti[513].

Infine lo stato di salute dei soldati che, già provati da turni e servizi estenuanti, da marce forzate in ambienti accidentati e insalubri, venivano colpiti da frequenti stati febbrili e costretti spesso a chiedere un periodo di riposo medico[514].

Nel mese di settembre la logorante e spesso infruttuosa ricerca dei briganti – che trovavano sicuro riparo negli impervi boschi montani e ristoro grazie all'opera di manutengoli e fiancheggiatori compiacenti – era entrata in una fase talmente acuta che il Comandante della Brigata Pistoja con sede a L'Aquila, il Generale Chiabrera, consegnò ai suoi subordinati dei volantini contenenti le Istruzioni di contrasto al brigantaggio, da pubblicare e trasmettere ai Sindaci della Provincia:

> Chiunque sarà trovato portatore di pane più di quanto possa servire di mantenimento ad un uomo per un giorno sarà arrestato, e se si avranno le prove che tale pane era per i briganti, sarà trattato come i medesimi con l'istesso rigore (fucilazione), quando si sappia che non s'ignora la presente Disposizione, per cui avrà luogo tale rigore otto giorni dopo che il presente ordine sarà stato affisso nei Comuni; a meno che di essere indotto da forza maggiore. I refrattari che si presenteranno alle Autorità si civili che militari saranno perdonati e ben trattati; quei che saranno arrestati, saranno tradotti ai Corpi di punizione ben legati, e si farà fuoco qualora s'investigherà tosto alla loro condotta, e qualora risultasse che hanno appartenuto a bande di Briganti, e che hanno favorito i medesimi, trattati come i Briganti stessi coll'estremo rigore, avendo due delitti, la disubbidienza alle leggi della leva e l'assassinio. Qualunque casta di persone, clero od impiegati che favorirà il brigantaggio, se non forzata, per cui vi vorranno delle prove sarà trattata come i Briganti stessi, e tanto più se spia. I Briganti che si costituiranno saranno perdonati, se non avranno delitti, e qualora ne avessero saranno raccomandati per diminuzione di pena ed anche perdono a S.M. il Re Vittorio Emanuele, massime se avessero resi servizi contro dei malfattori. Dovendosi tutti gli arrestati consegnare all'Autorità giudiziaria, i Signori Comandanti di Distaccamento manderanno sempre un foglio con almeno due testimoni comprovanti il delitto per cui venne arrestato, se pure non esisteva un anteriore mandato di arresto che lo faranno risultare, e così dicasi delle fucilazioni che dovranno sempre esser legali; cioè pruovanti i delitti, di cui sono imputati, con testimoni. Saranno anche perquisite le case sospette di aver preso parte ai saccheggi; e trovati oggetti derubati, fucilati i Capi di casa. Mancai a chi farà prendere o prenderà un Capo Brigante vivo o morto, se capo da 10 a 50 D. 10 – da 50 a 150 D. 20 e così in proporzione[515].

L'iniziativa non trovò attuazione per la netta opposizione del Governatore dell'Abruzzo Ulteriore, De Napoli[516], e del Ministro della Guerra, Della Rovere, secondo il quale «Se le circostanze politiche

[511] *Ibidem*.
[512] Cfr. *ivi*, b. 8, ff. 193-194.
[513] Cfr. *ivi*, b. 8 , f. 2039.
[514] Cfr. *ivi*, b. 8, ff. 1990-1991.
[515] *Ivi*, b. 5, ff. 133-134.
[516] Cfr. *ivi*, b. 4, ff. 21-24.

imperiosamente esigono che la reazione ad il brigantaggio siano colla massima energia repressi, non è il caso però che si debba far promessa di sanguinose minacce»[517].

Tra gli accadimenti più efferrati susseguitisi nella lotta tra la guerriglia brigantesca e la controguerriglia operata delle truppe regolari, si ricordano i fatti di Pontelandolfo e Casalduni dell'11 agosto 1861, divenuti, loro malgrado, strumento di propaganda neoborbonica. Del nutrito e già ampiamente indagato carteggio militare esistente sull'accaduto, si è scelto di riportare una delle documentazioni meno note, il rapporto redatto a Campobasso il 15 agosto 1861 dal Comandante del 36° Reggimento fanteria (Brigata Pistoja), il Colonnello Mazè de la Roche. Da questa fonte è possibile trarre utili notizie circa la genesi operativa che portò il pelottone (plotone) diretto dal Tenente Bracci[518] nelle due ex località molisane, le contromisure consigliate per ostacolare il brigantaggio sul Matese, le reazioni suscitate nella popolazione carceraria e negli uomini del Reggimento:

Ho ritardato fino ad oggi a trasmettere dettagliato rapporto all'E.V. pel deplorabile fatto dell'11 andante avvenuto a Pontelandolfo, nella speranza di poter ciò fare appoggiandomi a notizie più positive, che non le prime le quali diedero luogo al mio telegramma, e quindi, sulla narrazione di un soldato reduce di colà, ad un breve rapporto al Brigadiere Villarey. Ma essendo state fino ad ora deluse le mie speranze ed infruttuose le mie ricerche, esporrò a V. Ecc. l'accaduto come mi risulta dal complesso delle informazioni. Già da più giorni era interrotta la comunicazione con Napoli stante l'occupazione di Pontelandolfo per parte dei Briganti ed insorti; non mi permettevano né la distanza né il numero delle mie forze d'accorrere fin là, fuori anche dalla provincia, ed era in me ferma la convinzione che dalla vicina Benevento non avrebbero tardato truppe a reprimere quella banda. Vedendo pure che durava e più diventava minaccioso quel focolare di ribellione, credetti dovere insistere presso il vostro Gran Comando, e proporre d'agire io stesso a Pontelandolfo; avendone avuto in risposta con telegramma del 10 che altra truppa andava a Cerreto e Pontelandolfo decisi intanto, era la sera del 10, a spedire un pelottone a S. Giuliano, luogo prossimo a Pontelandolfo e le cui Autorità insistentemente chiedevano qualche forza, essendo d'altronde quella Guardia Nazionale animata da buono spirito, ed avendo fino allora resistito alle minacce dei briganti che ogni giorno conquistavano maggior probabilità di esecuzione. E nella precisione per la poca distanza di Pontelandolfo da Benevento e Cerreto, potesse procedere l'indomani stesso un attacco da quella parte, dava per istruzione al Comandante il pelottone Luogotenente Bracci di procurare in tal caso di raccogliere i fuggiaschi che era naturale il supporre si sarebbero sbandati in parte anche verso S. Giuliano. E per facilitare anche l'esecuzione di una tal caccia, mandi qualche truppa sui rotabili fino a S. Giuliano affinché vi giungesse fresca. Non ho potuto sapere in seguito a quali informazioni il Sig. Bracci colla sua colonna forte di 40 uomini del 36°, e 4 carabinieri abbia creduto potere, o dovere progredire ben oltre verso Pontelandolfo dove pare sia giunta attraverso i boschi sulle 10 antimeridiane, colà sembra che ad un tratto venisse stabilito da più parti in modo da costringerlo a cercare di aprirsi il passo piuttosto verso Casalduni oltrepassando così Pontelandolfo, anziché sulla sua linea naturale di ritirata su S. Giuliano, e che essendo in quel punto già ferito l'Ufficiale, la truppa trasportandolo e portandolo si dirigesse per Casalduni e credendo questo paese amico; invece, dato nelle campane, uscì loro contro tutta la popolazione, e per quanto fosse energica e disperata la difesa, il numero dei nemici prevalse e quasi tutti dovettero soccombere. Solo il giorno 12 ebbi notizia del doloroso fatto, reso ancora più doloroso dall'impossibilità d'accorrere colà a vendicare i nostri compagni, non avendo ancora potuto concentrare in Campobasso un numero sufficiente di forza; e d'altronde con quasi 1200 carcerati i quali dicevano apertamente contare su una imminente scarcerazione, e colle mani dei reazionari che pei fatti di Pontelandolfo pareva volessero alzare la testa, in relazione anche colla banda che minacciava, e che poi invase Cantalupo e S. Massimo ed accennava a Boiano e persino a Campobasso, mi era forza limitarmi a garantire il Capoluogo da ogni insulto, e reprimere immantinente il germe di reazione che

[517] *Ivi*, b. 5, f. 131.

[518] Di seguito, l'elenco dei caduti tratto dalla *Tabella nominativa delle predite sofferte dalle Truppe Stanziate nel 6° Dipartimento Militare nei fatti da Aprile a tutto Settembre 1861*, del VI Gran Comando Militare: «11 Agosto Pontelandolfo: 36° Rgt. f.: Sottotenente Bracci Cesare, Sergente Sacchi Ranieri, Caporale Lissi Emanuele, Soldati Carucci Giuseppe, Zari Domizio, Sangucciunni Giseppe, Giusti Paolo, Profeti Vincenzo, Sangiorgio Pietro, Chelazzi Luigi, Rangocci Pasquale, Polveretti Domenico, Della Lucia Giovanni, Sartori Giovanni, Pieruccione Francesco, Pasquini Francesco, Meroni Pietro, Castelli Mario, Riva Luigi, Rutto Pietro, Bambergesti Mele, Tirelli Pietro, Malzorati Gialvino, Ricci Luigi, Marone Angelo, Rotta Pasquale, Pagni Angelo, Ragni Angelo, Franchi Marcello, Belluti Giovanni, Revelli Luigi, Bergamini Santo, Meli Angelo, Taberna Michele, Ceri Celestino, Albano Giorgio, Franconi Giovanni, Mapa Luigi, Sendellari Luigi, Cavallo Giuseppe, Furiere Bandelloni Giuseppe; Reali Carabinieri: Brigadiere Caminelli Bartolomeo e i carabinieri Maffei Giovanni, Mastrani Battista, Torelli Francesco e Ricciardi Valentino» (AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 3, ff. 140-141).

cominciava a farsi vagamente sentire. Il che ottenni mediante imponenti occupazioni dei dintorni, stretta sorveglianza, e severa repressione sui contravventori ai regolamenti per porto d'armi, carte di ricognizione etc. Ora, stante principalmente la severa lezione che si ebbe Pontelandolfo, e qualche arresto fatto, lo spirito si è qui rialzato, e tutto è rientrato nello stato normale. Per il momento si crede intanto, avendo richiamato dai dintorni di Riccia la maggior parte della forza che colà vi aveva, ricavai dalle verbali informazioni del Comandante di quella truppa che non fu mai veramente grande il numero dei briganti da quella parte; tuttavia spedirò nuovamente qualche forza da quella parte; i fuggiaschi di Pontelandolfo non pare si siano gettati sul Matese; ma quivi si trova una banda che alcuni fanno salire a 250, che ciò credo piuttosto si ingrossi così quando entra in qualche paese per la momentanea aggregazione della plebe del luogo stesso, furibonda di vendette private e di rapine. Parendo ora che si diriga sulla montagna di Campitello, ho spedito buon numero di forza alla sottostante Sepino, comune che d'altronde avendo sempre dimostrato buono spirito ed energica costanza nel tenere lontani i briganti, merita appunto di essere sostenuta. In quanto alla probabilità di raggiungere i briganti sul Matese, essa è poca, ed esigerebbe forze considerevolissime; se l'Ecc. V. mi permette di esternare il mio debole parere, io quasi desidererei vi si gettassero tutti i briganti, e tenendo quindi con sufficienti forze tutti i comuni sottostanti tutto all'intorno eseguire un vigoroso blocco, esigendo assolutamente il ritiro dalla montagna di tutti gli armenti; di tutti i carbonari, legnaiuoli etc., e vietando assolutamente ogni accesso alla montagna. Mentre stavo in Boiano, e tenevo occupato Guardia Regia, Campo Chiaro, S. Polo, Boiano, S. Massimo, Cantalupo, Roccamandolfi, Castelpizzuto, Letino, con truppe di mio comando, già avevo messo in pieno vigore questa disposizione, ed uso dire all'Ecc. V. che già se n'era ottenuto buoni risultati, i briganti erano costretti a venire a cercare i cibi in vicinanza dei paesi, e fra i pastori, ed i Carbonari che per causa loro erano vessati da quelle disposizioni che già promettevano prontamente di trovargli in agguato […] Ciò nullameno, mi è grato il poter assicurare l'Ecc. V. che lo spirito del Reggimento è ottimo, e che malgrado le dure prove a cui da due mesi va soggetto la buona volontà, la costanza e lo slancio non sono venute meno per nulla, dando gli ufficiali il migliore esempio di zelo ed alacrità nel sopportare le fatiche, e nell'affrontare pericoli, e che mostrando nelle frequenti occasioni in che assumono, se non di dritto, di fatto ogni autorità, accortezza, fermezza e buon senso[519].

Per quanto riguarda la realtà molisana, il 1861 fu un anno segnato da sostanziali cambiamenti di sia di carattere politico, in ragione della scelta dei nuovi rappresentanti parlamentari, espressione degli otto collegi elettorali provinciali[520]: Campobasso (eletto Leopoldo Cannavina)[521], Morcone (eletto Nicola Giacchi)[522], Riccia (eletto Pietro Moffa), Isernia (eletto Stefano Jadopi), Bojano (eletto Girolamo Pallotta), Agnone (eletto Ippolito Amicarelli), Larino (eletto Lorenzo Jacampo) e Palata (eletto Giuseppe Di Martino)[523]; sia di carattere amministrativo, con la ridefinizione dei suoi confini geografici[524]. Il 17 febbraio 1861 infatti, con la costituzione della nuova provincia di Benevento, il Molise fu chiamato a contribuire con la cessione dei circondari di: Pontelandolfo (1.367 abitanti), Morcone (8.713 abitanti), Santa Croce di Morcone (10.857 abitanti), Colle (10.554 abitanti) e Baselice (10.281 abitanti)[525]. In compenso vennero acquisiti dalla provincia di Terra di Lavoro i circondari di Venafro (13.065 abitanti) e Castellone (11.967 abitanti), inclusi nel Distretto d'Isernia[526]. A seguito di questi cambiamenti, la popolazione molisana si attestava a 376.884

[519] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 1939-1947.
[520] Cfr. F. COLITTO, *I deputati molisani al primo Parlamento*, in *Almanacco del Molise 1973*, Nocera editore, Campobasso, 1972, pp. 156-222.
[521] Eletto Deputato a seguito del ballottaggio con Liborio Romano (cfr. F. COLITTO, *I deputati molisani…*, cit., p. 158).
[522] Pochi giorno dopo la consultazione elettorale, il Circondario di Morcone venne aggregato alla neo-costituita Provincia di Benevento.
[523] Eletto Deputato a seguito del ballottaggio con Liborio Romano (cfr. F. COLITTO, *I deputati molisani…*, cit., p. 158).
[524] La legge comunale e provinciale (23 ottobre 1859), dal carattere provvisorio, varata per l'unione della Lombardia e per le annessioni degli Stati preunitari, venne allargata a tutto il territorio nazionale con la legge del 9 ottobre 1861 e con la legge 20 marzo 1865. La riforma dell'ordinamento locale italiano, messa a punto da Urbano Rattazzi, respingeva elementi innovativi come la creazione delle regioni e, ricalcando la legge piemontese del 1848, modificava gli organi di governo locale, le loro competenze e modalità di composizione, dividendo la mappa nazionale in province, circondari, mandamenti e Comuni (cfr. DE LORENZO R., *Frontiere e confini...*, cit., p. 271, n. 12).
[525] Altri Comuni compresi nei circondari: Campolattaro, Casalduni, Castelpagano, Castelvetere, Cercemaggiore (tornerà al Molise nel 1927), Circello, Foiano, Reino, S. Lupo e Sassinoro.
[526] Altri Comuni compresi nei circondari: Cerro al Volturno, Colli al Volturno, Filignano, Montaquila, Pizzone, Pozzilli, Presenzano (ritornò nel 1878 alla provincia originaria), Rocchetta a Volturno, S. Vincenzo al Volturno (oggi Castel San Vincenzo), Scapoli e Sesto (oggi Sesto Campano).

abitanti[527]. La sottrazione dei territori a favore della neo-costituita provincia beneventana suscitò vibrate proteste. Esempio ne fu il contenuto del rapporto di Eugenio Grimaldi, Delegato del Molise nella Commissione per la costituzione della Provincia di Benevento, inviato al Governatore Giuseppe Belli in data 1° marzo 1861[528].

Il Molise si presentava all'Unità in condizioni estremamente disagiate, a vocazione esclusivamente rurale ma poveramente coltivato [529] , privo di una qualsiasi forma di industrializzazione e di una rete infrastrutturale stradale, disboscato senza criterio, torturato dalle frane, dalle alluvioni e dalle acque paludose, con una situazione alloggiativa costituita per lo più da abitazioni fatiscenti e malsane, e soprattutto con gli stessi elementi contraddittori che segnarono le proprie vicende storiche degli ultimi sessant'anni. Alle figure risorgimentali e alla gattopardesca borghesia[530] si opponevano infatti, il ceto contadino, estremamente povero e ancora una volta deluso per l'ennesima mancata distribuzione della terra, affiancato da una Chiesa, timorosa di perdere i propri benefici terreni, il cui conservatorismo fu ben riassunto in un pensiero di Francesco Jovine:

> La chiesa cattolica poi nel Mezzogiorno ostile per ragioni note prima a i Napoleonidi, e poi ai piemontesi, conservatrice per tradizione, rispettosa dell'autorità costituita per una sorta di consacrazione superiore inerente all'autorità ribadiva con la parola e la condotta questi concetti e si trovò nelle due crisi famose schierata con i contadini, contro i novatori liberali e giacobini[531].

Una presenza quella della Chiesa, costante e tenace, che da sempre ha colmato, con il proprio potere, quel vuoto politico lasciato dai governi che nel corso della storia si sono alternati nel

---

[527] Cfr. Decreto, *Eugenio, Principe di Savoja-Carignano, Luogotenente Generale di S. M. nelle Provincie Napoletane*, Napoli, 17 febbraio 1861. Il numerico riportato nel decreto luogotenenziale, non sembrerebbe aderente al risultato del censimento del 31 dicembre 1861, che registrò una popolazione di 355.138 abitanti (cfr. F. NOCERA, *I Numeri del Molise…*, cit., p. 139, Tab. 5.1).

[528] «Sig. Governatore, Dal foglio uffiziale del 26 febbraio ultimo ho avuto occasione di conoscere il Decreto del 17 dello stesso mese concernente la circoscrizione territoriale della novella Provincia di Benevento; e non debbo tacerle che con sorpresa, mista a profondo dolore, abbia io letto nel Decreto medesimo di essere stati pur tolti dalla nostra Provincia, ed aggregati a quella di Benevento, i Circondari di Morcone e S. Croce di Morcone, oltre a quelli di Pontelandolfo, Colle e Baselice; ond'è che la nostra Provincia, la quale non è certo tra le più ricche e le più felici, sia rimasta falcidiata di ben cinque Circondari, tra i migliori che le appartenevano. Né ciò solo: col distacco del Circondario di S. Croce si è avverato l'altro anche più grave disconcio, che il Beneventano viene a spingere il suo confine sino al tenimento di Mirabello, ossia alla distanza di due in tre miglia da Campobasso! Mi è duopo perciò passare alla di Lei conoscenza che la Commissione Provinciale, della quale io ebbi a far parte come rappresentante di Molise, dava univoco avviso di non poter questa Provincia contribuire che soli tre Circondari, vale a dire Pontelandolfo, Colle e Baselice; e quel che più monta l'onorevole delegato di Benevento, il Signor Conte Torre, chiamossi contento di un tale distacco, persuaso che le condizioni ben misere del Molisano non tolleravano un più grave sacrificio. Come dopo un verbale di così solenne e spiccato conta mento siasi poi corso ad aggiungere altri due Circondari, per rendere anche più misera questa nostra Provincia, io non intendo, né giungo a spiegare […] Vero è che nell'ultimo giorno delle tornate della Commissione un incaricato presenta vasi da parte del Comune di Morcone ed insisteva che si prendesse ragione del voto di quel Municipio tendente ad ottenere che i Circondari di Morcone e S. Croce fossero alla novella Provincia di Benevento aggregati; ma gli è vero pure che la Commissione medesima, ferma nel principio di essere puramente *Provinciale*, chiamossi soddisfatta della opinione espressa dal rappresentante della Provincia di Molise, con che veniva statuito che soli tre Circondari, e non più, distrarsi potevano dal Molisano. Svaniva in tal modo nobile e decoroso una lotta, per quanto inonesta altrettanto invereconda, che taluni Municipi ingaggiar volevano con la propria Provincia. Il fatto intanto ha dimostrato che quella stessa lotta parricida siasi continuata col trionfo dei municipi, quando, sciolta la Commissione, la Provincia non ha potuto più far sentire la sua voce. A discarico dei miei doveri sentiva, Sig. Governatore, la necessità di manifestare tali particolarità, onde Ella, che si degnamente siede al reggimento di questa Provincia, possa interporre e suoi uffizi per far emendare una disposizione che in parte troppo vitale offende gl'interessi della Provincia medesima» (*Rapporto di Eugenio Grimaldi, Delegato di Molise, per la circoscrizione della Provincia di Benevento, al Governatore di Molise*, in «Il Sannita», Campobasso, 15 marzo 1861).

[529] Ancora nel 1937 il Molise risultava essere la terra più rurale d'Italia. I dati pubblicati dall'Istituto Nazionale di Statistica a seguito del censimento generale della popolazione al 21 aprile 1936 infatti, attestava la provincia di Campobasso, in base al rapporto tra popolazione attiva dedita all'agricoltura e popolazione presente, con un grado di ruralità pari all'80,3%, la più alta del Regno (*L'agricoltura in Italia. Campobasso, la provincia più rurale del Regno*, in «Il Giornale d'Italia», Milano, 29 giugno 1937 – XV, p. 8). Tale primato venne sottolineato con entusiasmo anche dal Capo del Governo, Benito Mussolini, attraverso un telegramma inviato al Prefetto di Campobasso in data 1 luglio 1937: «DAI DATI STATISTICI RISULTA CHE LA PROVINCIA DI CAMPOBASSO EST LA PIU RURALE D ITALIA ALT LE GENTI DEL MOLISE DEVONO CONSIDERARE QUESTA POSIZIONE COME UN PRIVILEGIO DI CUI DEVONO ESSERE E CERTAMENTE SONO FIERISSIMI ALT TALE PRIVILEGIO DEV'ESSERE CONSERVATO PER GLI INTERESSI DEL MOLISE E PER QUELLI DELLA PATRIA = MUSSOLINI» (ASCB, *Prefettura di Campobasso, Gabinetto II*, b. 108).

[530] Di tali dinamiche camaleontiche, si segnalano su tutti, i casi dei galantuomini reazionari isernini, come Vincenzo Cimorelli e Antonio Melogli, tra i più spietati e sanguinari agitatori della reazione che, passarono con immediatezza tra le schiere unitarie (cfr. G. ZARRILLI, *Il Molise dal 1789 al 1900…*, cit., pp. 181-182).

[531] F. JOVINE, in «Belfagor», Rivista di Letteratura a cura della Società Letteraria d'Italia, Giuffrè, Milano, 1970, n. 6, p. 625, citato da A. D'AMBROSIO (a cura di), *Diari della Città di Venafro…*, cit., p. 27.

dominio del Mezzogiorno, sostituendosi come guida di quelle masse contadine intrise di credenze religiose e superstizione, giocando un notevole ruolo nel ritardo storico del Meridione, divenendo, come da lezione gramsciana, una vera e propria "questione religiosa"[532]. Una subditanza sottolineata anche nella relazione redatta dall'inviato del Ministro dell'Interno[533], Diomede Pantaleoni, a seguito di una visita conoscitiva nelle province meridionali nel corso del 1861. Così nella relazione:

> Il Molise, parte per la sua natura selvatica e montagnosa, parte per l'incuria nella quale fu tenuto, è una delle provincie più addietrate nel progresso e nella civiltà. Non strade, non scuole, non nettezza, non industria, salvo a Campobasso, e l'ignoranza e il vizio dominano da per tutto sotto l'influenza d'un clero altrettanto corrotto che inculto[534].

Da questi sentimenti di lontananza, di vendetta, di protesta e, soprattutto, nel tentativo di migliorare la propria situazione economica ed esistenziale, alcuni contadini molisani decisero di riprendere il plurisecolare, anarcoide, movimento brigantesco. Un popolo il cui tratto del carattere e lo stato morale furono ben descritti da Giuseppe Del Re nel 1836[535].

La situazione dell'ordine pubblico era instabile e allarmante, attraversata da profonde tensioni sociali e da manifestazioni reazionario-brigantesche che, favorite anche dallo scioglimento della Gendarmeria borbonica e dalla scarsa presenza di contingenti dell'Esercito unitario, iniziavano a infiammare il territorio. L'insufficiente presenza militare era assicurata, a partire dal dicembre 1860, dallo stanziamento nella sede d'Isernia del 4° Battaglione (C.te Maggiore De Belli) del 25° Reggimento fanteria (Brigata Bergamo)[536], forte di 470 uomini[537], da forze provvisorie rappresentate dai 600 soldati del 5° Corpo d'Armata, provenienti dall'Abruzzo il giorno 8 dicembre e temporaneamente fatti stabilire a Isernia per assicurare ai membri del Consiglio di Guerra di poter giudicare gli oltre 400 reazionari detenuti nelle carceri cittadine e raffreddare il fermento reazionario che minacciava tutto il Distretto[538]. Inoltre, dalla presenza del 27° Battaglione Bersaglieri, le cui compagnie furono inviate[539]: una a Rionero (oggi Rionero Sannitico) dal 25 al 31 dicembre; una a Roccasicura dal 26 al 30 dicembre; una a Pettorano (oggi Pettoranello del Molise) dal 28 al 30 dicembre. Nella sede di Campobasso era invece posizionato il 32° Battaglione Bersaglieri (C.te Maggiore Parisi), inviato poi a gennaio, e forte di 200 uomini, nella città d'Isernia e distaccato in compagnie e drappelli a Venafro, Castelnuovo (oggi Castelnuovo al Volturno), Pontelandolfo, San Giuliano (oggi San Giuliano del Sannio), Larino e Portocannone[540]. Dalle carte militari risultano impiegati anche: il 3° Battaglione (C.te Maggiore Scoffiero) del 6° Reggimento fanteria (Brigata Aosta) a Campobasso, con la 12ª Compagnia distaccata a Isernia (C.te Capitano

---

[532] Cfr. F. D'EPISCOPO, *Il Molise di Francesco Jovine…*, cit., p. 106.
[533] Marco Minghetti (17 marzo 1861 – 1 settembre 1861).
[534] R. LALLI, *Conoscere il Molise*, Edizioni Enne, Campobasso, 1978, p. 160.
[535] «Forti e robusti delle membra, di animo costante e frugale, assidui, pazienti, han vanto oggidì, tra le nostre armi, di disciplinati soldati e facilmente mostrerebbero, ove se ne presentasse l'occasione, quel virile coraggio, che ai loro antenati procacciò tanta parte di gloria e d'indipendenza […] E' tale il loro amore per la fatica che raro avviene incontrarti in gente scioperata ad oziosa. Il titolo di poltrone è per essi grave ingiuria. I pochi accattoni, che errano di luogo in luogo, sono disprezzati, derisi, ammoniti con proverbi, e non trovano soccorso […] Altra virtù che distingue in eminente modo il presente Sannita, è l'amor della patria: virtù che ritrae dall'antico […] I Molisani hanno sempremai avuto animo compassionevole, aperto, franco, ospitale, benevolo, e più alla ilarità e alla piacevolezza inclinato che all'ira o alla malinconia. Fermi in ogni loro proposito, son tenaci amici o tenaci nemici, e serbano eternamente la memoria così di un beneficio, come di una ingiuria. Di poche e semplici parole, non piaggiatori, non cerimoniosi, essi danno del *tu* al signore, al sindaco, al curato […] La sobrietà è anch'essa una tal qualità che si appartiene al Molisano: ma più che da naturale virtù deriva dalla necessità […] Più degli uomini son frugali e sobrie le donne, le quali sono fregiate di bello e casto pudore» (P. ALBINO, *Descrizione generale della Provincia…*, cit., pp. 9-12).
[536] La presenza del Battaglione è attestata da un telegramma che il Maggiore De Belli in data 4 dicembre 1860 da Isernia inviava al Quartiere Generale principale del Generale Fanti in Napoli: «Da un Capitano Napoletano Sig. Manglia con titolo di Commissario del Re mi venne comunicato un Ufficio del Comando delle Armi di Campobasso in data 29 Novembre col quale è istituito in questa città un Consiglio di Guerra subitaneo per giudicare i compromessi politici e mi chiede la forza per fare eseguire delle fucilazioni. Non avendo alcun ordine dal Quartier Generale sulla costituzione di questo Tribunale eccezionale, prego l'E.V. a volermi dare ordini precisi in proposito» (AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, f. 894). Resta qualche dubbio sull'appartenenza del Battaglione al 25° Reggimento fanteria "Brigata Bergamo" oppure al 5° Reggimento fanteria "Brigata Aosta".
[537] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 2, f. 906.
[538] Cfr. *ivi*, b. 2, ff. 892-900.
[539] Cfr. *ivi*, b. 2, ff. 910-911.
[540] Cfr. *ivi*, b. 2, ff. 948, 1058-1059.

Viansson) e una distaccata a Larino[541]; un Battaglione del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna (C.te Maggiore Gabotto) a Venafro, con una Compagnia distaccata a Isernia[542]

Anche in Molise, così come nelle altre province meridionali, il controllo territoriale era assicurato o perlomeno doveva esserlo, da una inadeguata e insufficiente Guardia Nazionale, le cui difficoltà logistiche e operative sono evidenti in un documento a firma del Maggiore De Belli da Isernia, nel quale si chiedeva al Comando del 5° Corpo d'Armata di Napoli l'autorizzazione di poter armare la Guardia Nazionale, attraverso la distribuzione dei 160 fucili e munizioni requisite ai soldati garibaldini[543]; o ancora nella richiesta di truppe regolari avanzata il 21 gennaio, a ridosso delle consultazioni elettorali, dall'Intendente del Distretto di Isernia:

> Trovo di assoluta necessità che pria delle elezioni siano mandati dei distaccamenti di truppe regolari in alcuni capoluoghi di questo Distretto diversamente non garantisco alcuno mantenimento dell'ordine pubblico in quei capoluoghi sforniti di qualsiasi forza da lungo tempo, né garantisco la libertà e regolarità dell'elezioni. Prego quindi mettersi a mia disposizione due compagnie di linea per inviare drappelli nei luoghi ove più lo esige il bisogno. Questa è una prudente misura reclamata urgentemente dalle Autorità Municipali e da cittadini anche perché nei detti capoluoghi la guardia nazionale non ha alcun effetto[544].

Per sopperire alla mancanza di nazionali molisani, venne inviato a Venafro (l'11 gennaio) un Battaglione mobile della Guardia Nazionale di Milano (C.te Maggiore Villa)[545], supportato da una legione di cannoni da 16. e uno Squadrone del Nizza Cavalleria[546].

La situazione, in particolare quella molisana, considerata tra le province meridionali più fortemente filo-borboniche – così come riportato dalla prima pagina di uno dei più importanti giornali dell'epoca, il periodico torinese «Il Mondo Illustrato - Giornale Universale»: «Campobasso capoluogo della provincia di Molise, centro della reazione borbonica»[547] – risultava estremamente precaria. Comitive di armati cercavano di organizzare eclatanti azioni di forza, l'8 gennaio infatti, il Maggiore Lucente Forte scriveva, da Venafro, di aver rilevato nei pressi di Cardito e Cerasuolo, una massa di circa 2.000 uomini armati, dirette da un Tenente dell'ex Gendarmeria borbonica di cognome Battista, pronti a scarcerare i reazionari detenuti nelle carceri d'Isernia e di Venafro[548]. Ancora l'11 gennaio con il saccheggio e l'incendio di Castellone (oggi Castel San Vincenzo) da parte di un sempre più crescente gruppo di insorti diretti da Domenico Coja, alias Centrillo (uno «squilibrato assassino»)[549], contro del quale vano risultò l'opposizione tentata dalla Compagnia della Guardia Nazionale di Castellone e da 20 garibaldini della Legione Matese, costretti alla ritirata in direzione di Castel di Sangro[550]. Lo stato di paura era tale che un numero consistente di sindaci indirizzavano numerosissime e accorate richieste di truppe presso i comandi militari, tra queste, quella scritta il 19 gennaio dal sindaco di Venafro:

> In queste vicinanze si organizza una forte reazione di contadini sbandati che si armano a spese dei paesi, proclamando il nome di Francesco 2° e taccheggiando le popolazioni. Si è reclamato la forza e sono venuti 120 uomini di cavalleria e cacciatori meridionali a custodia del paese, ma nell'interesse del Governo sono a

[541] Cfr. *ivi*, b. 2, ff. 404, 926, 944, 948.
[542] Cfr. *ivi*, b. 2, f. 926.
[543] Cfr. *ivi*, b. 2, f. 914.
[544] *Ivi*, b. 1, f. 939.
[545] Tra le attività del Battaglione si segnalano: tra il 22 e 26 gennaio gli arresti presso Sesto (oggi Sesto Campano) di alcuni reazionari e assassini, protagonisti dei "fatti d'Isernia"; tra il 2 e il 3 febbraio gli arresti presso Filignano e paesi limitrofi di diversi reazionari e banditi; stesso tipo di operazione venne effettuata il 6 febbraio presso Montaquila (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, ff. 1340-1341).
[546] Lo Squadrone inoltre, grazie a due plotoni dedicati all'esigenza, uno stanziato a Venafro e uno a Isernia, assicurava, mediante pattuglie giornaliere che a metà percorso s'incontravano, la corrispondenza militare tra le due città (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, f. 1339).
[547] *Il Mondo Illustrato-Giornale Universale*, Torino, 23 febbraio 1861; cfr. A. SALVATORE, *Caserma "Generale Gabriele Pepe". La storia nella Storia*. Enzo Nocera Editor, Campobasso, 2016, pp. 12-13, 20.
[548] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, f. 626.
[549] *Ivi*, b. 1, f. 1305.
[550] Cfr. *ibidem*.

pregarla inviare qui un Battaglione di Bersaglieri onde distruggere le bande reazionarie che vanno crescendo di numero di giorno in giorno[551].

Nella prima metà del 1861, agevolate dalla scarsa presenza militare, dall'inefficienza della Guardia Nazionale a cui era deputato buona parte del controllo del territorio, e dalla composizione oro-geografica della provincia, poterono agire facilmente, spargendo lutti e devastazioni, diverse bande brigantesche. Tra esse le bande di Cozzitto e Centrillo che operavano tra le Mainarde abruzzesi-molisane, quella di Cicchino sul versante del Matese, e Caruso e Cascione lungo la linea del fiume Fortore. I rapporti di forza iniziarono in parte a mutare con l'arrivo della stagione estiva, quando giunsero in Molise nei giorni 20-22 giugno il 36° Reggimento fanteria (Brigata Pistoja)[552], Comandante il Colonnello Gustavo Mazè de la Roche[553] e il giorno 7 luglio, il 1° Reggimento fanteria (Brigata del Re), Comandante il Generale Onorato Rey di Villarey[554], con il compito di assicurare l'occupazione della linea Venafro-Isernia-Piedimonte Matese[555]. Il Generale De Villarey assunse contemporaneamente anche il comando di tutte le truppe della Provincia di Molise[556].

Anche il territorio molisano, quindi, rappresentò un luogo dove i reparti militari insediarono le loro basi operative, logistiche e di comando e controllo, tra cui la città di Campobasso, capoluogo della Provincia di Molise, albergo delle truppe per l'intera durata della campagna militare. Tra gli edifici resi disponibili a seguito di requisizioni e dalla "secolarizzazione" dei beni ecclesiastici, furono individuati e destinati ad acquartieramento militare e pertinenze per uso logistico[557]: l'ex Convento di Santa Maria delle Grazie, già adibito a caserma militare chiamata *delle Grazie* nel 1810[558]; l'ex Convento di Santa Maria dell'Annunziata detto Della Pace, adattato a edificio militare già dal 1809[559]; l'ex Chiesa della Trinità[560], adibita nel 1860 ad alloggiamento truppe e deposito militare. Come infatti si rimarca nella documentazione «Verso l'anno 1860 la chiesa in dissesto fu occupata dalle milizie mobili del Regio Esercito quivi convenute per la repressione del brigantaggio»[561]. Sistemazioni che, il più delle volte, si dimostrarono fatiscenti e prive di qualsiasi basilare servizio, come evidenziato anche nella lettera del 3 maggio, con la quale il Maggiore Larini illustrava al Generale Comandante il 6° Grande Comando Militare di Napoli, le condizioni alloggiative delle truppe stanziate a Campobasso:

Ho l'onore di ragguagliare all'E.V. le cattive condizioni in cui si trovano le truppe di stanza in Campobasso, condizioni che vorrebbero migliorate, in vista particolarmente del servizio faticosissimo che sono chiamate a prestare, pè molteplici distaccamenti volanti, più o meno lontani in paesi alcuni affatto impraticabili e senza strada agevole. D'altronde essendosi in Campobasso [---] provinciali, e dovendosi per conseguenza stanziare sempre della truppa, sarebbe parer mio cosa utile lo stabilire definitivamente i vari servizi e malgrado il contratto di appalto per viveri da somministrarsi alle truppe di tutte le provincie

[551] *Ivi*, f. 937. Lo stesso sindaco di Venafro, unitamente a quello di Isernia, il giorno 8 febbraio, erano stati oggetto di una dura critica da parte del Capo di Stato Maggiore del 5° Corpo d'Armata «Da un rapporto del Sig. Maggior Com.te il 1° Batt. Bersaglieri, che nei passati giorni eseguiva con quattro pezzi di artiglieria ed uno squadrone di cavalleria la caccia da Napoli ad Aquila, risulta che i Sindaci di Venafro e di Isernia non si diedero alcuna premura per soddisfare alle istanze richieste del prefato Maggiore intese ad ottenere le occorrenti bestie di rinforzo all'artiglieria, pel passaggio della montagna assai disastroso in questa stagione. Per contro risulta che a Castel di Sangro e Sindaco e popolazione si prestarono molto meglio» (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 2. f. 462).
[552] Comando della Brigata con sede a l'Aquila.
[553] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 1767-1768.
[554] Da ora in poi De Villarey, come da firma apposta sui documenti.
[555] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 41, 161-162.
[556] Cfr. *ivi*, b. 8, f. 1.
[557] Cfr. A. SALVATORE, *Caserma "Generale Gabriele Pepe"…*, cit., pp. 16-24.
[558] Costruito nel 1510 per servire come infermeria a tutta la comunità monastica della provincia minoritica di S. Angelo del Gargano, l'ex Convento di Santa Maria delle Grazie, raso al suolo prima dal terremoto del 26 luglio 1805 e soppresso poi nel 1809 (cfr. G. DI FABIO, *I Monasteri e i Conventi di Campobasso*, Tipolitografia Foto Lampo, Campobasso, 1998, pp. 64-65). Nel 1848, contiguo alla caserma, fu inaugurato l'Ospedale civile e Militare (ASCB, *Fondo Opere Pie*, b. 1, fasc. 2).
[559] Costruito nel 1589 e più volte soppresso (1806, 1809, 1867), il Convento di Santa Maria dell'Annunziata detto della Pace, venne consacrato e dedicato al Sacro Cuore di Gesù, il 10 Ottobre 1931 (cfr. G. DI FABIO, *I Monasteri e i Conventi…*, cit., pp. 74-78).
[560] Edificata nel 1504 e distrutta dal terremoto del 1805, la chiesa fu riaperta al culto nel 1899. Nel 1927 la Chiesa della Trinità fu elevata a Cattedrale di Campobasso (cfr. F. PECE, *La Cattedrale di Campobasso*, Arti grafiche La Regione, Ripalimosani (CB), 2006, pp. 37-39).
[561] ASCB, *Fondo Prefettura II CB*, b. 7, fasc. 19.

napoletane, fornito in Napoli dal 1° Marzo non v'è in Campobasso chi s'incarichi di questo incomodo e difficile, particolarmente per la legna; ricorrere al municipio poi è cosa inutile. Il Sindaco dice la cosa impossibile e non essere sull'obbligo di farlo. Fu quando al casermaggio, al male in gran lunga maggiore. La prima caserma che occupa la truppa è sprovvista di tutto persino della porta d'entrata. Il municipio non provvede ed a gran stento c'è che un poco di paglia, ed i soldati sarebbero costretti a dormire per terra, se un certo Sig. Palazzo, il quale à l'impresa del casermaggio pè soli carabinieri per pura gentilezza non imprestò un qualche letto con paglione[562].

Gli ufficiali invece, trovarono ospitalità presso abitazioni private e nel "Casino Trentalange"[563], lungo la strada che portava a Ferrazzano[564]. Non era migliore la situazione alloggiativa dei militi di stanza a Isernia, destinati nei locali del Convento dei Monaci Osservanti[565]. Così in un rapporto inviato dal Capitano Ceriani della 10ª Compagnia del 1° Reggimento fanteria (Brigata del Re) in data 29 luglio 1861:

Comincerò col dettagliarle i motivi per cui detto locale è ora in occupabile per cause igieniche. 1°. Non passò giorno senza ché siansi gettati dai tre ai quattro cadaveri nelle tombe della chiesa; l'apertura di tali tombe spande un tale fetore da rendere impossibili e pericoloso il vicinato, e gli stessi religiosi dichiarano che molte volte fu loro impossibile poter attendere alle loro pratiche di officiatura. A questo inconveniente si potrebbe rimediare coll'impedire assolutamente che d'ora innanzi si aprino le tombe le quali si deggiono venire ermeticamente chiuse e suggellate, e la chiesa sovente spurgata con cloruro di sale ed altre materie adatte alla circostanza. 2°. Esiste a lato della chiesa un così detto Cimitero provvisorio in cui vennero malamente seppelliti moltissimi cadaveri. I miasmi che escono da questi locali sono così forti da restarne asfissiati. Sarebbe per conseguenza assolutamente necessario che fosse un tal locale ben ricoperto di terra, e che tutte le aperture compresa la porta fossero completamente murate. 3°. I telai delle finestre si trovano peranco provvisti di tela onde riparare i soldati dalle intemperie, e ciò contrariamente alle richieste fatte sinora dal Comand. il Regg. Oltre a tutto ciò sono stato informato che le tombe del nuovo cimitero vengono aperte sovente dai paesani, e ciò a causa che detto cimitero ho ha porta alcuna da aprirsi e chiudersi a chiave, e che le pietre che coprono le aperture delle tombe mancano dalle sbarre in ferro e dei necessari fermagli, senza di cui le tombe saranno ognora esposte alla profanazione della canaglia che sgraziatamente qui è assai numerosa. Esistono altre difficoltà di minore importanza e sono: la strettezza del locale che non può contenere che dai 90 ai 95 paglericci compreso il sito destinato a corpo di guardia, mentre che la compagnia conta 104 presenti, la cattiva qualità dell'acqua di quella cisterna ecc. le quali sono di poco momento e facilmente rimediabili[566].

La situazione della truppa non sembrava particolarmente confortevole, alle disagiate condizioni di carattere logistico infatti, si aggiungevano quelle ancor più pesanti di carattere sanitario[567]. Le soventi infermità accusate dai soldati, i cui riposi medici limitavano pesantemente l'efficienza operativa dello strumento militare, condussero il Comandante del 1° Reggimento fanteria (Brigata del Re), Colonnello Verani, a convocare il giorno 24 luglio a Isernia una Commissione Medica Straordinaria, onde riconoscere le cause più plausibili di tali infermità. I membri della Commissione erano: Giuseppe Santoro (Medico Ospedale d'Isernia), Domenico Antonio Milano (Medico

[562] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 1213-1215.
[563] L'edificio è indicato anche come "Masseria Trentalance" (cfr. A. PERRELLA, *L'anno 1799 nella Provincia di Campobasso…*, cit., p. 47.
[564] Cfr. S. BUCCI, *La Benemerita in Molise…*, cit., pp. 181 e 251, n. 65.
[565] Il complesso del Monastero di Santa Maria delle Grazie e Chiesa dei Padri Minori Osservanti, venne edificato nel 1506. Distrutto nel terremoto del 1805 e restituito ai frati nel 1816, il convento, per mancanza di un cimitero cittadino, fungeva anche da luogo di sepoltura. Nel 1860, a seguito della "reazione d'Isernia" e della battaglia del Macerone, venne temporaneamente adibito anche a struttura ospedaliera. Soppresso come luogo religioso nel 1866, venne adibito a carcere nel 1868. Raso al suolo dai bombardamenti del 1943, l'area fu successivamente utilizzata per la sede dell'attuale Tribunale (cfr. P. DAMIANI, *Palazzi e Chiese della Città di Isernia*, Edizioni Vitmar, Venafro (IS), 2003, pp. 170-173). Grazie ad alcune informazioni fornitemi dal dott. Pasquale Damiani, che ringrazio sentitamente, sappiamo che nel periodo 1861-1870 il Monastero di San Pietro Celestino fu adibito a sede della Tenenza e della Capitaneria dei Regi Carabinieri.
[566] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 461-463.
[567] «Nel 1861 morirono nell'ospedale di Campobasso 19 tra fanti e lancieri» (M. VITALE, *Briganti, Reazionari e Piemontesi…*, cit., p. 143).

Ospedale d'Isernia), Tissot (Medico del Reggimento) e Montanari (Medico del Battaglione); stabilirono che le cagioni morbose potevano essere complessive e formulate nel seguente ordine:

1°. Il caldo eccessivo della stagione ed il maggior travaglio e sofferenza dei soldati, essendo che per la natura del servizio sono costretti talvolta a viaggiare di giorno ed anche a pieno meriggio. 2°. Il pane di cattiva condizione e per rapporto alla cottura ed alla qualità della farina, oltreché distribuito troppo fresco ed umido, condizioni tutte che lo rendono pesante ed indigesto. 3°. Le acque del condotto principale del paese, inferiori alla cucina che ordinariamente sono alterate per sostanze eterogenee in esse sospese. 4°. La paglia per la giacitura non soffice e posta in luoghi umidi e mal condizionati, non che la strettezza ed angustia di alcuni. 5°. L'abuso della frutta che per costume del paese vendonsi non mature e quindi molto acri ed indigeste. 6°. [---] il bere smoderatamente come usano taluni militari nel corso del viaggio appena cessata la marcia e a corpo sudante[568].

Esclusa qualunque condizione specifica endemica o epidemica, la Commissione, per ridurre il peso della problematica, riteneva necessario migliorare le condizioni-igienico sanitarie delle strutture adibite a ricoveri, la qualità della nutrizione e la pulizia personale del soldato[569]. La condizione operativa dello strumento militare, a seguito della condizione sanitaria della truppa, fu ben descritta nei rapporti inviati (15 e 29 agosto) dal Colonnello Mazè al Comandante del 6° Dipartimento Militare di Napoli:

Avrebbero però il vantaggio di non faticare di soverchio il soldato, stante più che la salute generale conservatasi buona per assai tempo malgrado gli strapazzi ed il calore, e gli ammalati per febbre crescono ogni giorno in proporzioni assai vistose, malgrado le precauzioni igieniche che si possono praticare, la somministranza dell'anice, dell'aceto etc. [570]

Costretto dalla natura del terreno a tenere distaccamenti a Melanica e Verticchio, essi hanno subito l'influsso delle febbri al punto che la compagnia dislocata a Santa Croce di Magliano non può dare alcun servizio, e che fui costretto mandarne un pelottone d'altra compagnia al solo fine di servirle di Guardia, col cambiare sovente le truppe si cade nell'inconveniente di avere sempre Uffiziali e soldati nuovi dei luoghi e delle persone e si rompono le pratiche già cominciate. Travagliate dalla febbre, quantunque in minor grado, sono pure tutte le altre compagnie, e mi trovo in conseguenza di questa malattia, dominante nel paese, avere in Campobasso circa 180 uomini impotenti tra Fanteria e Cavalleria, senza contare quelli degenti all'Ospedale Civile, in piccolo numero perché non ve ne cape di più. E sulle deplorabili condizioni di quell'Ospedale e sulla necessità assoluta ed urgente di stabilire qui un Ospedale Divisionario secondario ho scritto istantaneamente al Comando Territoriale della Divisione. Ma intanto pel fatto di numerosissimi febbricitanti le compagnie sono ridotte a ultima cifra, e quelle specialmente del 39° già esilissime non mostrano in media che 40 baionette[571].

Dalla comunicazione del Comandante del 1° Reggimento fanteria, Colonnello Verani:

Il Comand.te la 10° Compagnia in Venafro m'informa che lo stato sanitario del suo distaccamento lascia un po' a desiderare per una delle febbri periodiche che vi regnano, le quali per buona sorte sono di carattere benigno e scompaiono dopo dieci o dodici giorni col zolfato di chinino. Dicasi però che coi primi freddi sparirà quest'aria malsana[572].

O ancora del Comandante della Brigata del Re, il Maggiore Generale De Villarey:

Il Comand. il Distaccamento di Venafro mi riferisce che le rive del Volturno essendo assai malsane si verificano già casi di tifo[573].

---

[568] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 1767-1768.
[569] Cfr. *Ibidem*.
[570] *Ivi*, b. 8, f. 1944.
[571] *Ivi*, b. 8, ff. 1990-1991.
[572] *Ivi*, b. 8, ff. 1081-1082.
[573] *Ivi*, b. 8, f. 337.

La scarsa presenza di documentazione nei primi messi dell'anno confermerebbe la ridotta capacità operativa militare nel territorio provinciale. Buona parte della forza che si trovava stanziata a Campobasso e Isernia, infatti, era impiegata, almeno nella prima fase della lotta al brigantaggio, per la sorveglianza e la traduzione di prigionieri nelle sovraffollate carceri cittadine[574], il cui servizio assorbiva un numero elevato di militi. Il problema del sovraffollamento carcerario, a Campobasso erano rinchiusi più di 1.200 detenuti[575], rappresentò una costante preoccupazione per i comandanti delle piazze, tanto da far chiedere giustificazione anche dal 6º Grande Comando Militare di Napoli[576]. L'inquietante quadro carcerario esistente fu ben descritto in un rapporto del Colonnello Mazè in data 5 agosto 1861:

Altro argomento di perenne inquietudine per le popolazioni si è il numero strabocchevole di carcerati; le prigioni provinciali, distrettuali, mandamentali e comunali ne sono stipate, ed altre al pericolo sempre pendente che si sviluppi un tifo carcerario che mieterebbe immense vittime e nelle carceri e fuori, sta pur sempre la tema di tentativi di evasione combinati con esterni ed interni complici. Nulla temo qui ove grazie ad una ferrea sorveglianza, ed alla repressione istantanea ed a qualunque costo di ogni minima infrazione di consegne, ho ottenuto perfetta tranquillità nelle Sale di Detenzione, e resa inutile se non impossibile ogni comunicazione all'esterno; ma nelle carceri distrettuali e più nelle comunali e mandamentali, non sempre da sufficiente forza custodite, non sono vani timori e evasioni, o le esecrazioni per violenza. Onde sarebbe desiderio universale che si facesse una separazione dei carcerati, mandandone una parte, non importa quale, ma preferibilmente quella già giudicata, o quella meno colpevole in luoghi di relegazioni sicure come isole, onde dar luogo a molti che per difetto di corale si è costretti a lasciare liberi con salvacondotto. E qui è incredibile non toccare della incredibile lentezza della giustizia nel decidere alcunché riguardo di questa turba di detenuti, solo si spera una maggiore attività dopo la circolare emanata dall'Ecc. V. Il che si otterrà senza dubbio anche molto più facilmente quando il personale giudiziario tutto sarà ben penetrato del suo dovere, e non faccia appunto come se aspettasse ogni giorno che un cambiamento di governo venisse a trovare ogni processo pendente per fatti di reazione e brigantaggio[577].

Per quanto riguarda l'aspetto più strettamente operativo, ossia il presidio e il pattugliamento del territorio, esso, oltre ad essere assicurato dalle colonne mobili che partivano dai centri maggiori, veniva sostenuto principalmente dai distaccamenti dislocati nei comuni periferici. Questi presidi, anche molto distanti tra di loro, e non potendo assicurare protezione statica anche ai centri più piccoli o rurali, erano chiamati, con l'ausilio di carabinieri e di militi della Guardia Nazionale, a formare per l'appunto delle colonne mobili ed effettuare continue esplorazioni tra i vari presidi,

[574] Il Maggiore De Belli segnalava la difficoltosa traduzione svoltasi a gennaio di 360 prigionieri dalle carceri di Isernia a quelle di Campobasso (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, f. 935). Nell'attività di scorta armata ai soldati borbonici sbandati e al tesoro, lungo la strada Benevento-Campobasso, che sarebbe spettata ai carabinieri, ma che non potevano prestare per mancanza di uomini, furono impiegati anche 21 soldati delle due Compagnie del 3° Battaglione del 6° Reggimento fanteria, stanziate a Campobasso, divisi in un drappello distaccato a Pontelandolfo (il 17 febbraio 1861 il comune fu accorpato alla neo-costituita Provincia di Benevento), e uno distaccato a San Giuliano del Sannio (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 2, f. 978).

[575] Nel carcere di Campobasso per il fondato e reiterato pericolo di evasioni, fu raddoppiata la sorveglianza (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, f. 940).

[576] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, f. 940. Lo sproporzionato numero di prigionieri, costringeva il Generale Comandante il Dipartimento Corpo d'Armata di Napoli a chiedere giustificazione al Governatore De Luca che, così rispondeva «Pel secondo capo poi a scanso di equivoci le conto che, dè mille detenuti, oltre la metà appartengono alla Giustizia punitrice per reati comuni; l'altra metà addebitata di delitti politici, non è composta di soli individui di questa Provincia di Molise, ma anche di quelli dè tre Abruzzi e di Terra di Lavoro, che convennero in Isernia durante della reazione a perpetrare i loro delitti. Si consideri poi che la reazione divampò in trentatré comuni del circondario di Isernia che moltissimi furono gli omicidi, i ferimenti, i saccheggi, ed i combattimenti nella guerra civile, e che gli arrestati tutti oltre al reato politico, son tenuti alla giustizia penale chi più chi meno per moltissimi misfatti comuni. Da ultimo giova notare che gli arresti sono stati in parte eseguiti dalle truppe comandate da S.E. il Generale Cialdini, in parte da corpi staccati di volontari, che pria dell'ingresso del prelodato Generale, giravano in colonna mobile per ristabilire l'ordine ne' comuni sommossi; in massima parte da Giudici Mandamentali, ed assai pochi per ordine dell'Autorità Amministrativa, che subito gli ha rimessi al potere giudiziario. Anche io trovo che il numero è esorbitante, ma dopo l'Indulgenza Sovrana, con cui Sua Maestà condonava i reati di voci sediziose e di acclamazione al Borbone, spetta alla corte di giustizia fare la cerna, e tradurre in carcere coloro che son prevenuti di misfatti punibili anche senza la tinta politica [---] Per eseguire il mio proponimento di portare alla conoscenza di V.E. Il numero de' carcerati esistenti in Isernia, le manifesto di aver conosciuto oggi soltanto che dopo il tramutamento de' detenuti di colà nel carcere di Campobasso, la prigione distrettuale di Isernia si è riempita di circa altri 90 detenuti, ultimamente arrestati, e sono in potere della giustizia per delitti comuni e politici in seguito di mandato delle Autorità giudiziarie, e che io vado a stabilire gli opportuni locali per farli tradurre in queste prigioni» (AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, ff. 969-970).

[577] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 1945-1947.

quasi in contatto gli uni cogli altri, così da sorvegliare più zone possibili e rassicurare gli abitanti alla vista frequente delle truppe[578]. Qualora la spedizione avesse avuto come obiettivo l'arresto di briganti, renitenti o sbandati, le istruzioni, al fine di preservare la segretezza dell'operazione, prevedevano che il solo comandante della colonna fosse a conoscenza della destinazione e che la partenza si svolgesse nelle ore notturne per giungere prima del far del giorno al villaggio indicato. Poi con l'ausilio del Sindaco e il Capitano della Guardia Nazionale, effettuare la ricerca degli individui indagati[579]. Allo scopo di ottimizzare le risorse numeriche dei reparti dell'Esercito e di sviluppare una sempre maggiore preparazione dei nazionali, il Dicastero dell'Interno e Polizia, alla fine di luglio diramava una Circolare nella quale si ordinava che in ogni singolo distretto delle province napoletane venissero formate due compagnie mobili della Guardia Nazionale che, per ordine del Generale Cialdini, dovevano essere affiancate da due compagnie della truppa regolare, così da formare un battaglione misto alle dipendenze di un maggiore dell'Esercito, a cui era deputata la responsabilità della disciplina, dell'istruzione e dall'amministrazione[580]. La costante evoluzione della dottrina militare[581] si rese necessaria per adattare l'efficacia dello strumento militare alle caratteristiche che la nuova controguerriglia alle bande brigantesche richiedeva, un confronto che scardinava totalmente le regole della guerra simmetrica, alle cui istruzioni i comandanti militari erano stati da sempre indottrinati e addestrati. Il primo importante risultato, riportato da questa nuova strategia adoperata per la caccia ai briganti, fu sicuramente la spedizione sul Matese pianificata dopo i fatti di Pontelandolfo e Casalduni e gli assalti a diversi borghi matesini, tra i quali Cantalupo nel Sannio, Roccamandolfi, Guardiaregia e Campochiaro. Una massiccia operazione militare congiunta tra le truppe dirette dal Generale Pinelli e dal Colonnello Negri, risalenti il versante campano, e dai due Battaglioni del 1° Reggimento fanteria, diretti Generale Villarey, partiti da Monteroduni, Cantalupo nel Sannio e Bojano, e le cinque Compagnie del 36° Reggimento fanteria, dirette dal Colonnello Mazè, partite da Vinchiaturo e Sepino, che costrinse un cospicuo numero di banditi e sbandati a scendere in pianura e consegnarsi alle autorità. Tra questi, se ne costituirono: 3 al Sindaco di Letino, 14 al Sindaco di Cantalupo nel Sannio, 16 al presidio militare d'Isernia, un gran numero al presidio militare di Piedimonte Matese, 125 al presidio militare di Chieti alle truppe del Generale Cadorna[582]. I rapporti sulla spedizione sul Matese scritti dal Generale De Villarey e dal Colonnello Mazè de la Roche, risultano particolarmente preziosi, in quanto ci offrono la possibilità di conoscere nei dettagli i movimenti e le operazione svolte dai reparti militari "molisani". Così il *Rapporto* inviato dal Generale De Villarey al Capo di Stato Maggiore del 6º Grande Comando Militare di Napoli il giorno 27 agosto 1861:

mi faccio premura di emettere alla S.V. un rapporto dettagliato sulle perlustrazioni fatte attraverso le montagne del Matese, dalle truppe sotto il mio comando. Il movimento principiò all'alba come veniva ordinato, le mie truppe incominciarono a eseguire colonne dal punto di partenza stabilito dalla E.V. e nella formazione seguente: 1°. da Bojano (12° Comp.ia del 6° Regg.to e una del 39°) passando a tre miglia ad Ovest da S. Polo Campo del Manaro. Ad est del monte Lesole sino al lago; 2°. da Cantalupo (4° Comp.ia del 1° Regg.to) per Rocca Mandolfi parte a est del Monte Miletto. Sommità del M.te Lesole - Lago del Matese;

[578] Cfr. *ivi*, b. 8, ff. 2007-2008.
[579] Cfr. *ivi*, b. 8, ff. 2023-2024.
[580] Cfr. *ivi*, b. 8, ff. 1889-1891.
[581] L'evoluzione della dottrina militare nella al brigantaggio è stata affrontata e analizzata da diversi autori, i cui studi sono riassunti nel Cap. I, *La storiografia militare sulla lotta al brigantaggio prodotta dagli Uffici storici militari*.
[582] I dati riportati, sono tratti dal *Rapporto* del Generale De Villarey e dal *Diario* del Generale Cialdini. Per quanto riguarda la località di Cantalupo nel Sannio, non trova uniformità nelle fonti citate, in quanto, nel *Diario* di Cialdini, viene indicato il Sindaco di Campochiaro. Tenuto conto che, il *Rapporto* fu redatto nell'immediata conclusione dell'operazione militare, mentre il *Diario* posteriormente ai fatti, si propende per il primo documento (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 3, *Diario delle operazioni militari nel secondo semestre 1861*, vol. III, pp. 78-84; b. 8, ff. 113-115). Circa il *Diario* redatto dal Generale Cialdini, si riporta la nota dell'Archivio militare: «Il presente documento, rinvenuto nell'abitazione del Generale Cialdini quando si rese defunto, fu consegnato all'Archivio dal Gen. Carenzy, il 23 Febbraio 1894. Il Gen. Cialdini già Comandante del Dipartimento Militare in Bologna, con R. Decreto del 7 Luglio 1861 fu incaricato temporaneamente del comando di tutte le truppe stanziate nel 6° Dipartimento (Napoli), (1); con R. Decreto 27 Ottobre 1861 fu destinato a riassumere il gran comando del 4° dipartimento militare (Bologna), (2). L'incarico avuto dal prefato Generale spiega come si trovasse in sue mani. (1) Bollettino nomina 1861 pag. 251. Durante il comando fu anche Luogotenente del Re per le Provincie Napoletane; (2) Bollettino 1861 pag. 393» (AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 3, *Diario delle operazioni…*, cit., p. 1).

3°. da Pettorano (11° comp.ia del 1° Regg.to) per Castel di Sangro. Due miglia ovest di Rocca Mandolfi parte ovest di M.te Miletto. Lago del Matese; 4°. da Isernia (2°, 9° ed un plotone della 12°) per Pizzuto Monte Callera e Lago di Sinine. Monte Strega vitella, Lago del Matese; 5°. Monte Roduni (5° compagnia) per Longano. Acqua delle Mandre un miglio al nord di Letino. Mentre finora Campo Croce Lago del Matese. Io mi trovava nella 4° colonna proveniente da Isernia. Quest'ordine di marcia non si poté esattamente eseguire da tutte le colonne e per le difficoltà dei siti, in certi punti insuperabili come pure per l'imperizia delle guide; cosicché la colonna proveniente da Bojano si spinse un pò troppo a sinistra, congiungendosi per lo modo alla colonna del Colonnello Mazè, e quella di Pettorano obbligò un pò a destra. Io giunsi al lago del Matese la sera verso le ore sei dopo d'aver continuamente marciato per tutta la giornata, ed aver minuziosamente visitati i boschi, ed i luoghi sospetti che si trovavano nel mio cammino, ma nulla mi fu dato rinvenire. Solo seppi per strada che i briganti avevano avuto un conflitto colle truppe nostre ed erano stati messi in fuga lasciando morti, e cavalli. Trovasi pure un contadino sospetto e che dalle deposizioni di tutti quei del paese, come pure dal Tenente dei Carabinieri risultò essere un brigante colpevole d'omicidio e di saccheggio, lo feci in conseguenza fucilare. Giunto al lago trovai ivi già accampata la colonna proveniente da Piedimonte. Maggiore Peyssard egli mi fece rapporto del fatto del mattino. La compagnia del 20° battaglione Bersaglieri, giunta in vicinanza della Masseria di Capa vide scorgere qualche cosa di sospetto e si avvicinò ad essa. Ivi stava una banda ricoverata la quale non appena vide la truppa fece una scarica contro ma vedendo malgrado ciò che la truppa si avvicinava si mise a fuggire sbandandosi, ciò non di meno detta compagnia prevenne ad un [---] e prendere 4 prigionieri che [---] non che 19 cavalli che stavano correndo. Nella stessa sera giunse pure la compagnia che marciò sul lago e la 11° compagnia proveniente da Pettorano, e la colonna del Maggiore Galetti meno due comp.ie che giunsero l'indomani al mattino. Nella notte arrivò la colonna mandata dal Colonnello Mazè con la colonna partita da Bojano. Tutto il giorno del 25 si stette accampati vicino al lago non essendo peranco giunta la colonna del Colonnello Negri che tardò sino al 25 a sera, fui però costretto di far ripartire il Maggiore Galetti con la sua truppa, al mattino del 25 perché era sprovveduta di viveri e [---] fui di rimanere il resto sino all'alba del 26, ora in cui tutte le truppe partirono per le loro destinazioni. Meno la compagnia suindicata del 20° battaglione Bersaglieri le altre colonne nulla scoprirono. Quella del Maggiore Peyssard arrestò due che per [---] facevano parte della banda e furono subito fucilati. Altri due furono arrestati dalla colonna del Colonnello Negri il quale li lasciò nelle mani del Colonnello Mazè, credo che a quest'ora saranno essi pure fucilati. Da quanto ho visto debbo significarle che è mia opinione che queste gravi bande che si trovano esistere nel Matese sono molto esagerate giacché, credo che non avrebbero potuto sfuggire da tanta truppa marciando da tanti punti diversi e convergendo allo stesso centro. Io credo che esistono tutto al più un centinaio di briganti e che tal banda all'occasione si accresca di nuovo, concorrendovi i pastori ed altri abitanti di quelle montagne, finita l'operazione che vogliono fare nascondono le armi e diventano di nuovo pastori, carbonai, etc. Tal cosa essendo protetta dalla conformazione eccezionale del paese, dai boschi immensamente folti che ci sono ed i quali riesce quasi impossibile perlustrare. Quest'oggi [---] per la perlustrazione del bosco Torcino che avrà luogo domani e mi farò premura di tenerla informata di quanto potrà occorrere. Finita l'operazione del Torcino mi recherò a Rocca Mandolfi io stesso per spurgare pure quanto possibile questo paese, che è quello ove i briganti trovano più simpatia. Alla mia richiesta l'Intendente si è fatto dare da tutti i sindaci la nota di tutti quelli che si sa o si suppone aver fatto parte dei briganti, quindi si manderà di scatto truppa nei diversi paesi per sorprenderli giacché la più grande parte, sia per causa del"[---] che hanno, sia per l'atmosfera che è già fredda, ritornano alle loro case. Tre individui facente parte dei briganti si sono presentati volontariamente al sindaco di Letino consegnando le armi, essi dicensi essere stati a Roma, dove nel mese di maggio furono arruolati mediante la promessa di due carlini al giorno, ora poi dicono, pentiti, si sono presentati. Ho ordinato ad una compagnia Bersaglieri che si trovava laggiù di portarli seco, non essendo molto sicuro Letino, si osservò inoltre che questi briganti sono laceri ed affamati e tengono moltissime armi. Ricevo in questo momento telegramma da Bojano, in cui mi annunzia che 14 briganti del comune di Cantalupo ieri sera si presentarono al Sindaco di quel Comune Sig. Cardello il quale questa mane gli ha condotti al Sig. Colonnello Mazè[583].

Così il *Rapporto - Spedizione sul Matese* inviato dal Colonnello Mazè al Comandante del 6° Grande Comando Militare di Napoli il giorno 29 agosto 1861:

a seconda dell'ordine ricevuto per telegramma nella notte del 20 corrente, mi disponeva a mettere le cinque compagnie ai punti di partenza individuati pel giorno 23, quando gli avvenimenti mi fecero anticipare le mosse. Guardiaregia punto essenzialissimo era stato evacuato d'ordine del Brigadiere Villarey dalla

[583] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 113-115.

debolissima compagnia del 39° che vi era, per rinforzare Bojano, in vista della imponenza delle bande che avevano invaso Pontelandolfo e quindi Roccamandolfi, e che parevano avanzare a Bojano stesso. Guardiaregia alla sua volta venne invasa dai briganti la notte dei 18 e se ivi non si commisero che atti di distruzione e furti lo si deve alla popolazione in parte, e più di tutto all'essere le persone più in voce di liberali, essendo già per essere partiti il giorno stesso che partì la truppa. Spedii tosto la 1° e 2° compagnia del Capitano Crema e Mazzoleni a Vinchiaturo la sera del 19 perché potessero agire all'indomani, ed in pari truppa ordinai alla 12° Cap. Giacomelli, la quale si trovava a Sepino con una piccola compagnia del 39° e 40 Guardie Mobili, di concorrere alle operazioni che fossero per intraprendere le due altre. Nella giornata del 20 però, Guardiaregia fu evacuata, ma la banda prese per i monti a Campochiaro e commise ivi pure devastazioni e prese tutte le armi che trovò. Spingendo le sue vedette fino al piano d'intercettare la strada di Bojano, partiva allora da Bojano la Compagnia del 39° Capitano Cantelli per assalire Campochiaro, ma giunta nella pianura veniva minacciata sui fianchi da altri Briganti scesi dalle alture di S. Polo, e stante la sua piccolissima forza avrebbe corso rischio di essere completamente accerchiata se in buon punto non giungevano le tre compagnie summentorate del 36° delle quali il Capitano Crema come più anziano aveva momentaneamente il Comando, disimpegnata colla compagnia del 39° fu vivamente assalito il villaggio, e malgrado il fuoco che partiva dalla prime case, esso fu occupato senza perdita alcuna, mentre i briganti specialmente nel fuggire lasciavano sotto i nostri colpi alcuni morti che si fecero ascendere forse un pò esageratamente ad una ventina; il fatto successe sul calare del giorno, ed il Comandante la colonna giudicò dover ritornare alla sua posizione di Vinchiaturo; il quale era minacciato dalla banda scacciata da Campochiaro e ricoveratasi nuovamente in Guardiaregia. Il giorno 21 ebbi conoscenza del fatto di avvicinandosi d'altronde il termine fissato per trovarsi in posizione mi recai il giorno 22 per tempo io stesso a Vinchiaturo colle due altre compagnie 11° e 2° Capitano Remolif e Giunti; le notizie essendo che Guardiaregia intendeva difendersi accanitamente rimandai a Sepino la 12° per contribuire all'attacco del villaggio passando sopra il bosco Delli Cerri, e scendendo così sull'abitato dalla strada che conduce alla montagna, mentre io l'avrei attaccata di sotto, tenendo in rispetto Campochiaro con una compagnia, ed occupando contemporaneamente S. Polo. Ma nella notte i briganti vistisi anche poco sostenuti dalla popolazione che mi mandò anche a protestare volerci ricevere con la pace, i briganti dico si ritirarono e la posizione fu occupata senza colpo ferire. Coll'occupazione di S. Polo e Campochiaro io mi collegai almeno sulla carta, il meglio che potei con Bojano, mentre diedi ordine alla forza di Sepino, di stendersi quanto poteva a sinistra per dare la mano alla colonna di Morcone. Il 24 all'alba le mie colonne si misero in movimento, il materiale collegamento di esse tuttavia, impossibile al primo partire per la natura scoperta e boscosa del terreno, e per la distanza fra i punti di partenza, enormi relativamente all'esiguità delle forze, non si poté punto ottenere, neanche a vista, se non quando si fu quasi al lago, e ciò quantunque mandasi due compagnie su due altissime vette su cui supponeva si avrebbe potuto scorgere le altre compagnie; l'esplorazione si fece scrupolosamente senza risparmio di fatica, ma nessuna delle mie compagnie incontrò alcuno. Giunto infine colla colonna di Guardiaregia e quella proveniente da Sepino, la sola con cui il collegamento avesse potuto aver luogo perfettamente quasi da principio, alla vista del lago, stetti in posizione sulle alture, facendo esplorazioni specialmente verso il mio fianco sinistro per mettermi in relazione colla colonna di Morcone, che giunse in parte poco di poi, giungevano pure al convegno le altre mie compagnie, e la colonna di destra del Brigadiere Villarey; e l'ora essendo avanzata disposi la truppa per passare la notte, profittando delle risorse che potevano offrire le Masserie del Duca di Laurenzano, poste quasi alla origine del lago, mettendomi subito in relazione col Brigadiere Villarey pure giunto in quel punto. Non essendo ancora giunta la colonna del Colonnello Negri che doveva sboccare quasi di faccia a noi mandai verso quel lato forti posti per serrare il passo ai briganti che trovasi introvati nelle rocce del Monte Miletto tentassero di gettarsi nelle gole di Piedimonte e S. Gregorio col favore della notte. L'indomani non essendo tuttavia giunte tutte le colonne si stette in posizione; finalmente verso le 4 pomeridiane giunse il Colonnello Negri colle sue colonne; essendo l'ora tarda si dovette passare ancora quella notte colassù e dessa fu come era stato il giorno intero, burrascosa e veramente terribile per la truppa che non capiva che in piccole parti al coperto, quantunque profittasse di ogni angolo della masseria. Il Colonnello Negri portò con se due individui arrestati come sospetti di connivenza coi briganti e che difatti furono subito riconosciuti dalle Guide di Guardiaregia come facenti parte della banda che invase quel paese, per cui me li feci rimettere onde farne giustizia nel paese stesso al mio ritorno. Mi sia permesso rispettosamente notare che è bene esplorare il Matese cò suoi precipizi, i suoi boschi resi impenetrabili da quel che chiamano bassa fratta, ossia cespugli di spine, le sue vere caverne note ai briganti e perfettamente dissimulate, e ad esplorarlo simultaneamente condizione indispensabile perché nessuno sfugga alla battuta, si esigerebbe venti, e forse più mila uomini, almeno per

essere certi che fina dal del principio del movimento, già non si siano guizzati fuori i briganti fra l'una e l'altra colonna[584].

Se buona parte del 1861 fu marcata costantemente da una massiccia, sfrontata e violenta attività brigantesca, connotata spesso da elementi di carattere politico-reazionario (sovrapposti altrettanto spesso da elementi di carattere puramente delinquenziale), gli ultimi mesi del 1861 sembrano essere segnati, a seguito anche della distruzione delle bande di Cozzitto e di Cicchino, dell'arresto e della consegna volontaria di centinaia di briganti e sbandati, da una ridotta attività banditesca. Un dato che viene confermato dal Generale De Villarey all'atto del trasferimento presso il Comando della Brigata del Re nella sede di Caserta, nella prima metà di ottobre. Il Generale infatti, affrontò la difficile situazione nella Terra di Lavoro, utilizzando le stesse disposizioni che tanti benefici ottennero nella Provincia di Molise:

all'oggetto di far cessare il brigantaggio che nei mesi scorsi infestava non poco la Provincia del Molise, ed essendomi potuto persuadere dal numero stragrande di sbandati che nella medesima esistevano, che era di questi in generale che si componevano le bande, d'accordo coll'autorità Civile aveva adottata la misura di fare arrestare un qualche parente prossimo di questi sbandati, colla promessa di rimetterli in libertà non si tosto si fossero presentati. Questa misura portò ottimi frutti giacché in breve volger di tempo quasi tutti gli sbandati si erano presentati, nonché molti briganti per i quali si era adottata l'istessa misura, e ne è esempio lo stesso Cozzitto. Giunto qui ove il numero degli sbandati è ancor considerevole; appunto perché non mi fu ancora dato di ottenere una nota precisa dei medesimi, visti i risultati ottenuti nella Provincia di Molise, diedi le disposizioni perché uguale misura venisse adottata[585].

In considerazione del mirabile lavoro svolto dal 1° Reggimento fanteria (Brigata del Re), malgrado i numerosi disagi sofferti prima sulla frontiera pontificia, affinché non fosse mai oltrepassata dai briganti e rinnovando, nello stesso tempo timore e fiducia nelle popolazioni frontaliere, poi in Terra di Lavoro e Molise – dove, supplendo con il coraggio al ridotto numero, riuscirono a sbaragliare le temibili comitive di Cozzito, Centrillo, Greco e Cecchino, che tanta devastazione avevano procurato – gli ufficiali e molti soldati del Reggimento furono proposti per una ricompensa. Nelle motivazioni descritte dal Generale De Villarey, il reparto si distinse inoltre per aver redento Isernia – «una delle Città più contrarie al Governo attuale, ed i cui abitanti sono ben noti pel loro crudele istinto venne non solo sottomessa ma ancora indotta a stimarci pubblicamente»[586] – e per aver arrestato e fatto presentare presso le autorità più di 500 sbandati. Per conoscere le condizioni generali di un buon reggimento, si riporta il rapporto redatto in data 29 dicembre dal Comandante del 36° Reggimento fanteria (Brigata Pistoja)[587], Colonnello Mazè de la Roche:

adempio al dovere di dare a V.S. Cognizione delle particolari condizioni del Reggimento, non senza farle le più sentite scuse. Se talvolta per la pressa di giornaliere occupazioni interessanti la immediata conservazione dell'ordine ho trasandato di fare. Disciplina. Non posso che lodarmene; pochissime personali punizioni non sono applicate, ma meritate, è ammirabile la costanza e la longanimità delle frazioni che giorni e giorni di seguito, specialmente di questa inclemente stagione hanno vissuto e tuttora stanno isolate in mezzo ai boschi; o di continuo percorrono le strade in scorta di coscritti sbandati ed altri; o vanno da comune in comune indrappellati, di notte tempo onde mantenere nei male disposti un salutare timore della forza del governo. Tutte queste fatiche sono sopportate con zelo, senza lagni, ma con quella alacrità che dà a quelle popolazioni la più migliore idea del morale del soldato, e che forse contribuisce non poco all'adempimento della leva senza che si abbia a lamentarne alcun disordine. Istruzione. Questa non ha potuto a meno che soffrire assai, essendo stato impossibilitato di farlo con qualche seguito, e le compagnie, non avendo per lo più che due o tre giorni di riposo tra una e l'altra spedizione, alle quali circostanze aggravate appunto ora e dalla stagione e dalla frequenza dei convogli coscritti che bisogna accompagnare fino a Maddaloni, per cui prima che rientri una colonna, altra già ne parte, si aggiunge l'inconveniente delle molteplici e disadatte caserme. Tuttavia non si omette di fare quanto è possibile affinché non si perdano i buoni principii, e quando

[584] *Ivi*, b. 8, ff. 1983-1992.
[585] *Ivi*, b. 8, ff. 247-248.
[586] *Ivi*, b. 8, f. 1672.
[587] Cfr. *ivi*, b. 8, ff. 1671-1672.

il Reggimento avesse la fortuna di nuovamente essere riunito, ho fiducia che in pochi giorni riprenderebbe quell'insieme che ora è impossibile ottenere. Stato sanitario. Ha migliorato assai, cessata affatto la mortalità che ci afflisse nei mesi di settembre ed ottobre. Ma molti furono gli individui che si dovettero mandare in licenza di convalescenza, e gran numero di essi pure sono entrati negli ospedali in [---]. Forza. La quale circostanza aggiunta alle morti che pure in tutto furono non meno di 70 riduce le compagnie, ed una assai tenace forza, tanto più ora che si formano tre compagnie, 13° 14° 15°, cosicché ogni compagnia dal 1 Gennaio ammetterà in rango quasi più di 60 baionette tutto compreso. Sarà mia cura preventivare a V.S. il quadro del Reggimento messo che sia in atto il nuovo riporto in 15 compagnie[588].

Tra i tanti documenti militari conservati presso l'Archivio dello Stato Maggiore dell'Esercito, riguardanti i diversi aspetti dottrinali, operativi, logistici e sanitari, si è analizzata anche una carta che – attraverso le note scritte da un ufficiale della 1ª Compagnia del 1° Reggimento fanteria (Brigata del Re), di cui non è stato possibile rintracciare il nome – ci permette di avere una fotografia esatta, delle condizioni di alcune località del Circondario d'Isernia, riassunte di seguito, attraversate dalla Compagnia nell'estate del 1861[589]:
- Roccamandolfi (Mandamento di Cantalupo). Fiumi: tre torrentelli nascono in questo territorio; il Rio che nasce sotto la contrada Chiaia, alle falde del Matese; il Callorella, che comincia dalla fontana dell'abitato; il Callora che nasce sul Pian del Scino, e tutti e tre fra massi e burroni si precipitano nel Biferno. D'estate non hanno che pochissima quantità d'acqua potabile, ma quando le piogge e le nevi che si sciolgono li ingrossano, rendono talvolta il loro passaggio assai difficile per mancanza di ponti. Strade: esistono le tracce di una strada carreggiabile in costruzione in comunicazione con Cantalupo. Molte le mulattiere che comunicano coi paesi confinanti. Coltivazione: poco è il terreno coltivato; balze, rocce, burroni inaccessibili, ed immensi boschi formano la parte sud, ovest e nord del territorio, le colline che si trovano all'est sono coltivate a vigneti e grano. I boschi immensi che si trovano sulle montagne sono in alcune parti tagliati da difficili sentieri, e sono percorsi impraticabili, stante il mal governo che si è tenuto di questi boschi che si possono chiamar vergini. Aspetto del paese: trovasi alle falde della montagna del Matese, volto verso mezzogiorno. Le vie sono strette, tortuose e in salita, le case son fatte di pietra coperte di tegole e ci sono quattro chiese ed un cimitero. Il paese è aperto ed è dominato da un vecchio castello, di cui ora esistono i ruderi inservibili a difesa. Il paese si trova sul versante dell'Adriatico. Carattere della popolazione: irrequieto e sanguinario.
- Castelpizzuto (Mandamento di Cantalupo). Fiumi: la Lorda torrente che nasce alle falde del monte detto Colle di Mezzo da dove si precipita con cascate di 25 metri e sbocca nel Volturno, ha acqua perenne ma in estate in pochissima quantità. Strade: si è tracciata la rotabile che dovrà metterlo in comunicazione col Longano e di la con Isernia. Le mulattiere lo comunicano coi paesi che gli sono attorno. Coltivazione: il territorio è tutto di montagna, sito tra i contrafforti e la catena stessa del Matese, è coltivato a grano ma la maggior parte è adatta alla pastorizia. A sud e propriamente sulla sinistra della Lorda, sta il foltissimo bosco della Selva (faggi). Aspetto del paese: è fabbricato sul pendio di una montagna e guarda a sud. E' aperto e dominato da un vecchio castello di fabbricazione Romana ed i cui ruderi sono inservibili a difesa, contrade (se si possono chiamare con questo nome) sono anguste e tortuose, le case sono di pietra coperte di ardesia (dette lisce), chiese quattro, cimiteri uno, fontane quattro. Carattere della popolazione: quieto.
- Longano (Mandamento d'Isernia). Fiumi: la Lorda ecc. come qui sopra; il Longano torrente che nasce al nord del paese e si congiunge col Cavaliere d'Isernia e quindi accrescono le acque del Volturno. D'estate hanno pochissima acqua. Strade: una carrozzabile (non ancora perfettamente compiuta che conduce a Isernia. Altre mulattiere che conducono ai vicini comuni. Coltivazione: il terreno è in collina, ed è quello che sta a est e a nord del paese, è coltivato ad intervalli a granturco e frumento, patate, ulivi, vigne e avena. Sulla sinistra della Lorda stanno i boschi del Matese. Aspetto del paese: il paese giace sulla sinistra della Lorda sul dorso di una collina. Le contrade son strette e tortuose, le case fabbricate di pietra coperte di ardesia. Tre chiese, un cimitero e una fontana. Il paese è aperto e dominato da un castello di costruzione Gotica ed i cui avanzi sono inservibili a

[588] *Ivi*, b. 8, ff. 2109-2110.
[589] Cfr. *ivi*, b. 8, ff. 543-552.

difesa. Nel ‘300 eravi sul dorso della collina a nord-ovest del paese, un campo denominato dei Saraceni. Spirito della popolazione: buono, docile e dedito all’agricoltura e alla pastorizia.
- S. Massimo (Mandamento di Boiano). Fiumi: il torrente Callora. Strade: una rotabile che si unisce alla consolare. Coltivazione: il territorio ad est è una bella pianura (parte del piano detto di Boiano) coltivata a cereali tutto irrigabile. Le colline che stanno al sud ed al nord son coltivate a vigneti e grano, ad ovest le montagne hanno pascoli e boschi di faggi. Aspetto del paese: il paese giace sopra una piccola montagna alle falde del Matese e sulla destra della Callora, vie tortuose una piccola piazza intorno alla chiesa, case fabbricate di pietra coperte di tegole, chiese quattro, cimiteri uno, fontane una. Carattere degli abitanti irrequieti, si danno a coltivare la terra ed a far legname da costruzione.
- Spinete. Fiumi: torrente Biferno che nasce sotto Castelpetroso, coi nomi di Caringi, Rio di Cantalupo e più comunemente Borello, esso è perenne e va nell’Adriatico. Strade: molte mulattiere che conducono ai paesi confinanti, quella che va a Boiano è in buona parte carreggiabile. Coltivazione: il territorio è quasi tutto sopra colline di pendio dolce ed è coltivato a cereali vino ecc. Aspetto del paese: è fabbricato sopra un poggio che si stacca dal resto delle colline che lo circondano. Vi sono due sole aperture, vie anguste e tortuose, case di pietra coperte di tegole, chiese tre, cimiteri uno, fontane una. Spirito della popolazione: è buono, docile, si da all’agricoltura, poco alla pastorizia.
- Cameli (oggi Sant’Elena Sannita). Fiumi: due piccoli torrentelli che non hanno acqua d’inverno, nascono dal monte detto Montagnola e al nord del paese e si uniscono al Biferno: Strade: una tracciata rotabile che passa nel territorio e che congiunge a Macchiagodena e Frosolone e due mulattiere che vanno ai paesi vicini. Coltivazione: il terreno che è quasi tutto di collina è coltivato a cereali vini ecc. il suddetto monte detto Montagnola è sterilissimo, sul culmine di esso, propriamente tra Cameli, Frosolone e Macchiagodena esistono le tracce di un vulcano spento. Vi si trovano basalti. Vi sono tre piccole sorgenti di acqua sulfurea ai piedi della montagna sotto Cameli. Aspetto del paese: il pese giace in un luogo quasi piano e due terzi del pendio della suddetta montagna. Vie tortuose e strette case fabbricate di pietra coperte di tegole; è aperto. Chiese quattro, cimiteri uno fontane tre, esistono i ruderi di un paese chiamato San Cristoforo. Spirito della popolazione: timoroso e mediocremente docile essi emigrano e si industriano altrove coll’arte dell’arrotino.
- Frosolone (Capoluogo di Mandamento). Fiumi: il torrente Vallone S. Antonio che nasce dalla montagna di Frosolone e va nel Biferno; lo Spalazzo che nasce dall’interno e va nel Trigno, sono perenni ed hanno pochissima acqua d’estate. Strade: una tracciata rotabile che va a Macchiagodena, altre mulattiere che conducono ai paesi vicini. Coltivazione: la montagna che sta ad ovest è coperta in parte di boschi e pascoli, l’altra parte del territorio e costituito da colline a cereali, vigneti et ecc. Aspetto del paese: giace in un falso piano quasi alle falde della montagna detta di Frosolone, con strade strette e tortuose, meno una ampia, molte case son comode ed a vari piani fabbricati di pietra coperte di tegole. Il paese è aperto, chiese nove, cimiteri uno, fontane molte, un convento di missionari. Spirito della popolazione: mediocre, sono del resto industriosi e lavorano assai bene l’acciaio ed il rame.
- Macchiagodena. Fiumi: il torrente Rio Secco, il Vallone ed il Fosso Canale che nascono dalla Montagnola e vanno nel Biferno, d’estate portano pochissima acqua. Strade: una rotabile che si unisce alla Pentro-sannitica, un’altra tracciata che va a Frosolone, e molte altre mulattiere che vanno ai paesi vicini. Coltivazione: la montagna è coperta qua e la di piccoli boschi, il pendio e la parte della piana di Boiano son coltivate a cereali vigneti vino et ecc. Aspetto del paese: giace sul pendio della montagna detta Scampisco. Il paese è aperto, vie tortuose, ed è dominato da un palazzo in forma di castello, chiese sei, cimiteri uno, fontana una, un convento dei minori. Spirito della popolazione: mediocre.
- S. Angelo in Grotte. Fiumi Torrente Trio (detto anche Borello). Strade: molte mulattiere che conducono alle località circostanti. Coltivazione: la montagna è coltivata qua e la a cereali, sotto il paese il territorio (che è una parte del piano di Boiano) è irrigato e fertile. Aspetto del paese: è posto

sopra un altissima roccia. Vie tortuose e strette case di pietra coperte di ardesia, chiese tre, cimiteri uno, fontana una. Spirito della popolazione: mediocre.
- Castelpetroso. Fiumi: il torrente Borello. Strade: La consolare Pentro-sannitica che passa tra le frazioni di questo comune, Indiprete e Pastena, mulattiere che conducono ai paesi vicini. Coltivazione: il territorio tutto di colline è coltivato a cereali, vigneti et ecc. Aspetto del paese: le frazioni, che si chiamano contrade sono Guasto, Camera, Caringi, e Sant'Erasmo, chiese tredici cimiteri uno. Spirito della popolazione: discretamente docile.

2. *Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise*[590]

- gennaio (s.d.): veniva stanziato a Campobasso il 3° Battaglione (C.te Maggiore Scoffiero) del 6° Reggimento fanteria (Brigata Aosta)[591].

- 9 gennaio: partiva da Campobasso alla volta d'Isernia, il 32° Battaglione Bersaglieri forte di 200 uomini. Il Battaglione in precedenza era distaccato a Larino, Pontelandolfo, San Giuliano del Sannio, Portocannone, Castelnuovo al Volturno, Venafro ed Isernia[592].

- 8 febbraio: al fine di ristabilire l'ordine e la tranquillità, si autorizzava il Maggiore Scoffiero a inviare una Compagnia del 3° Battaglione (6° Reggimento fanteria) a Santa Croce di Magliano, per sgominare una banda di 40 briganti che infestava quelle contrade, derubando e obbligando i paesani a gridare viva Francesco II, e contro la quale, la Guardia Nazionale locale, priva di armi, non era in grado di opporre nessuna resistenza. Veniva rammentato ai comandanti che si debbono solo fare prigionieri alla fine e mai durante il combattimento[593].

- 11 febbraio: giungeva a Venafro il 4° Battaglione del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna (C.te Maggiore Gabotto)[594]. Il primo aprile, per supplire alla penuria di truppe, il Capo di Stato Maggiore del VI° Corpo d'Armata, raccomandava al Maggiore Gabotto di reprimere con la massima energia e severità qualunque movimento reazionario[595].

- 11-16 marzo: un distaccamento della 12ª Compagnia del 3° Battaglione (6° Reggimento fanteria) stanziata ad Agnone (C.te Capitano Vianson), formato da 40 soldati e alcuni nazionali, diretti dal Sergente Forneris, nei pressi di Pietrabbondante, area particolarmente soggetta ad attività brigantesche, entrava in contatto con la banda di Francesco Cosciuto del Pinto, che infestava il territorio con saccheggi, incendi e ogni altra sorta di eccesso. Gli scontri e gli inseguimenti avvenuti lungo le rive del fiume Verrino e nei boschi del circondario, furono difficili ma fruttuosi, consentendo l'arresto di 11 briganti, tra essi anche il famigerato bandito Eliodoro Zarlenga[596]. Per la particolare difficoltà dell'operazione militare, furono avanzate diverse proposte di ricompensa[597].

---

[590] Si riportano, così come nei prossimi capitoli, gli avvenimenti più significativi presenti nell'ingente mole di documenti militari riferiti alla Provincia di Molise. Lo studio di tale documentazione, ha permesso di individuare le varie dislocazioni delle truppe e le operazioni militari più significative svolte durante l'anno di riferimento. Purtroppo, in alcune carte, non è stato possibile individuare con precisione né le date di arrivo/ripartenza dei reparti, né i nomi dei comandanti delle minori unità militari impiegate. Le date indicate per ogni singolo avvenimento, sono desunte prioritariamente dal testo del documento, in mancanza di espliciti riferimenti cronologici è stata considerata la datazione del documento.
[591] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, f. 944, 948.
[592] Cfr. *ivi*, b. 2, ff. 942, 1058-1059.
[593] Cfr. *ivi*, b. 1, f. 959; b. 2, ff. 950, 952.
[594] Cfr. *ivi*, b. 2, ff. 922, 940.
[595] Cfr. *ivi*, b. 2, f. 940.
[596] Cfr. *ivi*, b. 2, ff. 966, 968-974, 1024.
[597] Tra le più significative, si riportano quelle per la concessione di due medaglie d'Argento al Valor Militare, una a favore del Sergente Forneris Giuseppe Antonio, con la seguente motivazione: «Spedito il giorno 11 marzo 1861 con 20 uomini a rilevare il distaccamento di Pietrabbondante, non appena colà giunto veniva informato che Briganti erano in vicinanza del villaggio. Senza esitare e tenendo conto della marcia già fatta in istante si mette alla testa del suo e del presidio che doveva rilevare, si porta contro dei detti briganti, li incontra e li insegue marcia per più di 15 miglia per strade pressoché impraticabili e montuose. Ebbe per risultato nella sua spedizione d'arrestare i briganti e ferirne tre»; l'altra per il Soldato Lombardo Antonio, con la seguente motivazione: «Nella spedizione di cui sopra combatté corpo a corpo col capo della banda ferendolo e rischiò in questa lotta di essere trasportato dalla corrente del torrente Verrino ingrossato dalla pioggia» (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 2, f. 986). Ulteriori proposte di

- 13 marzo: l'Intendente d'Isernia, sig. De Feo, riferiva che nei boschi siti tra Pietrabbondante, Agnone e altri comuni, si era formata una banda di briganti bene armati che depredavano la campagna e rendevano poco sicure le comunicazioni. Da quei boschi si spingevano sino al Macerone. Altri briganti operavano lungo la strada tra Isernia e Venafro, per poi rifugiarsi nei boschi alle falde del Matese. Per contrastare il problema venne alimentato il presidio d'Isernia con la 6ª Compagnia del 3° Battaglione (6° Reggimento fanteria)[598].

- 1° aprile: un drappello della 12ª Compagnia del 3° Battaglione (6° Reggimento fanteria) stanziata ad Agnone, comandato dal Sottotenente Barbieri, interveniva per soffocare una violenta reazione in atto nel vicino comune di Castiglione Messer Marino, per mano di soldati borbonici sbandati, capeggiati da Pietro Trojano. Nel corso dei terribili disordini, scatenati in occasione della festa che doveva aver luogo per la proclamazione a Re d'Italia di Vittorio Emanuele II, furono assassinati il Capitano della Guardia Nazionale con il figlio, il Sindaco con il padre e il Giudice. Diversi anche i feriti, tra cui l'arciprete, Don Giuseppe Iannicelli, colpito nel mentre invocava la pace dall'altare. I soldati, giunti mentre ferveva il saccheggio e la strage, ripristinarono l'ordine e arrestarono la maggior parte dei briganti[599]. Esemplari furono le sentenze seguite all'immediato processo[600].

- 31 maggio: il Comandante del 6º Grande Comando Militare di Napoli, Tenente Generale Alfonso Ferrero de La Marmora, comunicava al Ministro della Guerra, Manfredo Fanti, che Campobasso era stata designata come sede del 36° Reggimento fanteria (Brigata Pistoja)[601].

- 20-22 giugno: giungeva nella territorio provinciale il 36° Reggimento fanteria (Brigata Pistoja). Una Compagnia (C.te Capitano Crema) veniva stanziata a Venafro il giorno 20, un Battaglione (C.te Maggiore Giunti) con una Sezione di artiglieria venivano stanziati a Isernia il giorno 21 e il Comando di Reggimento (C.te Colonnello Gustavo Mazè de la Roche)[602] con il 1° Battaglione venivano stanziati a Campobasso il giorno 22[603].

- 26 giugno: il Generale Cialdini, dal Comando di Napoli, ordinava con urgenza l'invio di una forza sufficiente, senza sguarnire Campobasso dove erano reclusi 900 detenuti, alla volta di Vastogirardi, Carovilli e Pescolanciano, località queste, attaccate e temporaneamente in potere dei briganti[604]. Per quanto accaduto, l'Intendente d'Isernia, De Feo, richiedeva con urgenza l'intervento anche della Compagnia di Venafro[605]. Da Isernia, il Maggiore Giunti predisponeva una colonna mobile[606].

- 27 giugno: il Maggiore Giunti da Isernia comunicava che Carovilli e Pietrabbondante erano state liberate dai briganti e che nel paese di Sessano invece, regnava ancora l'anarchia. Comunicava inoltre che, per l'indisponibilità dei Carabinieri, venivano forniti 12 uomini del 1° Battaglione (36° Reggimento fanteria), al comando di un Tenente dei Regi Carabinieri, per Roccasicura, dove

---

ricompense vennero avanzate per i Soldati: Beretta Luigi, Coretti Francesco, Gallo Piero, Guggero Giuseppe, e Lazzarini Giovanni, per gli arresti di 13 facinorosi colpiti da mandato di cattura, avvenuti a Roccamandolfi e Cantalupo nel Sannio; e per il Soldato Marchisio Giuseppe, il quale, esponendo a gravissimo rischio la propria vita, salvò quella di un fanciullo che stava per affogare in un fiume (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 2, ff. 1024-1025).

[598] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 1, f. 539; b. 2, f. 1046.

[599] Cfr. *ivi*, ff. 1010-1018.

[600] Il giorno 4 aprile 1861, una commissione giudicatrice composta dal Presidente il Capitano Viassont Felice (6° Reggimento fanteria) dai membri Capitano Cavanno Michele (40° Reggiemnto fanteria), Luogotenente Mussi Carlo (6° Reggimento fanteria), Sottotenente Cavalieri Angiolo (40° Reggimento fanteria), Sottotenente Barbieri Giobatta (6° Reggimento fanteria) e dal Segretario il Luogotenente Parenti Augusto (Reali Carabinieri), ascoltate le varie testimonianze e le diverse prove a carico nei confronti dei 116 inquisiti, tra cui 11 donne, sentenziò 23 condanne a morte. La sentenza venne eseguita alle ore 05.00 del 5 aprile sull'altipiano detto del Purgatorio alle falde del paese in presenza della truppa stanziata in Castiglione mediante fucilazione alla schiena (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 2, ff. 1028-1033).

[601] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, f. 1765.

[602] Al Colonnello Mazè fu affidato il Comando di tutte le truppe presenti nella Provincia di Molise, fino all'arrivo del Generale De Villarey, il giorno 7 luglio (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, f. 1831).

[603] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 1767-1768.

[604] Cfr. *ivi*, b. 3, *Diario delle operazioni…* cit., 26 giugno 1861.

[605] Cfr. *ivi*, b. 8, f. 1269.

[606] Cfr. *ivi*, b. 8, f. 1801.

risultavano essere stati fucilati[607], per ordine del sindaco, due Carabinieri[608]. Così la ricostruzione dei fatti: il giorno precedente (26 giugno) venivano inviati due militari dell'Arma vestiti in abiti borghesi, dalla stazione di Agnone per Roccasicura, per svolgere un servizio d'investigazione utile a raccogliere informazioni confidenziali circa lo scoppio di una possibile sommossa popolare reazionaria nel comune roccolano. Incontratisi verso la mezzanotte con il sindaco Leonardo Milani e i fratelli Antonio e Michelangelo d'Eboli, nella piazza del paese, iniziavano a conversare sullo stato dell'ordine pubblico del paese. Con il passare dei minuti il dialogo assumeva da parte dei locali toni aggressivi e minacciosi, fino a quando, verso le ore una di notte[609], i fratelli d'Eboli all'improvviso estrassero le pistole e spararono verso i due militari, colpendo a morte il Carabiniere Angelo Coggini, di anni 25[610]. Al fatto seguirono l'arresto del sindaco Milani e la serrata ricerca dei fuggitivi fratelli d'Eboli[611].

- 29 giugno: l'Ufficiale telegrafico di Bojano comunicava che i briganti avevano assaltato il paese. Trattandosi di un paese grande e fornito di un buon numero di nazionali, per respingere l'aggressione brigantesca che, per tali ragioni era ritenuta importante, venivano mobilitate entrambe le forze dei due battaglioni del 36° Reggimento fanteria, formate da una colonna mobile di cento uomini rinforzata da Carabinieri da Campobasso e una colonna mobile da Isernia[612].

- 7 luglio: giunge a Isernia il 1° Reggimento fanteria. Contemporaneamente, il Generale De Villarey assumeva il comando di tutte le truppe militari della Provincia di Molise[613]. «Giunto oggi, pare tutto provenghi [*sic*] da tre bande la più forte delle quali non ha più di sessanta briganti i cui capi nascondono sui monti. Domani lascio riposare le truppe e dopodomani principierà a muovere»[614].

- 19 luglio: una comitiva formata da 240 o 300 fra sbandati e briganti occupava Montecilfone. Fatto ritirare oltre il paese il piccolo distaccamento della Guardia Nazionale Mobile comandato dal Capitano Volpi, gli assalitori facevano innalzare il loro vessillo bianco. Per ristabilire l'ordine venivano inviate nella zona una Compagnia proveniente da Vasto, che non potendo attaccare a causa dell'inferiorità numerica, si attestava dietro Montemitro, e una colonna proveniente da Isernia. La presenza di questa numerosa banda procurava viva preoccupazione anche al presidio di Vasto, che veniva rafforzato da una Compagnia giunta via terra e da una Compagnia giunta via mare da Pescara[615].

- 21 luglio: giungeva a Isernia un distaccamento del Genio per mettere la città in stato di difesa[616].

- 1 agosto: in un rapporto inviato al Capo di Stato Maggiore del 6° Grande Comando Militare di Napoli, il Generale De Villarey riferiva di avere avuto da una Compagnia del 1° Reggimento fanteria, inviata nei dintorni di Bojano e Guardiaregia, informazioni circa l'esistenza nella zona di due comitive brigantesche, formate da un centinaio di uomini una e da una trentina di soldati sbandati l'altra, con il timore che le due bande potessero riunirsi e formarne una sola. Per scongiurare il pericolo, alla truppa veniva dato l'ordine di «attaccarli vivamente ed inseguirli senza posa in qualunque posizione, qualunque ne fosse il numero, che d'altronde come al solito credo esagerato»[617]. Lo stesso giorno veniva spedita anche una Compagnia di fanti sulla montagna di Frosolone, per sgominare, così come segnalava l'Intendente d'Isernia, un'accozzaglia di ladroni e soldati sbandati che scorazzavano nella zona commettendo furti e aggressioni. Altri contatti con i briganti venivano

[607] Il termine "fucilazione" riportato nel *Diario delle operazioni…* risulta arbitario.
[608] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 3, *Diario delle operazioni…* cit., 27 giugno 1861; b. 8, f. 1803. In base alla registrazione degli atti di morte del Comune di Roccasicura, risulta certa la morte di un solo carabiniere.
[609] Comune di Roccasicura. Ufficio Anagrafe. Registro degli atti di morte, n. ord. 29.
[610] Angelo Coggini fu il primo carabiniere caduto in servizio nel territorio molisano.
[611] Cfr. S. BUCCI, *La Benemerita in Molise..*, cit., pp. 151-153.
[612] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 1779, 1781, 1785, 1787.
[613] Cfr. *ivi*, b. 6, f. 531.
[614] *Ivi*, b. 8, f. 1.
[615] Cfr. *ivi*, b. 3, *Diario delle operazioni…* cit., 14 luglio 1861; b. 8, f. 37.
[616] Cfr. *ivi*, b. 3, *Diario delle operazioni…* cit., 21 luglio 1861.
[617] *Ivi*, b. 8, f. 63.

segnalati dal Comandante della Compagnia inviata a Castellone (fraz. di Bojano), che riferiva di aver inseguito una comitiva che si aggirava nei boschi della zona, la quale però, malgrado essere stata più volte oggetto della fucileria militare, riusciva a dileguarsi nella fitta boscaglia[618].

- 6 agosto: sessanta briganti scesi dal Matese assalivano San Massimo. Le autorità e alcuni proprietari fuggivano a Bojano. I briganti s'impossessavano di 4 fucili della Guardia Nazionale[619].

- 13 agosto: numerosi briganti, di cui molti indossanti parti dell'uniforme della Gendarmeria Borbonica, brandendo la bandiera bianca e al grido di W Francesco II e S. Nicola, entravano in Cantalupo nel Sannio. Nel corso dell'assalto i malviventi uccidevano il Tenente della Guardia Nazionale e arivano le carceri per liberare 17 detenuti. Tra le numerose case saccheggiate, venivano risparmiate solo quelle dell'Arciprete e del Capitano della Guardia Nazionale, considerati loro complici. Alla notizia degli eccessi, venivano subito inviate una Compagnia del 1° Reggimento fanteria da Isernia e una Compagnia da Bojano, con l'ordine di percorrere i paesi di Castelpizzuto, Gallo Matese, Longano e Letino, di perlustrare minuziosamente i dintorni e attaccare i briganti ovunque si trovavano[620].

- 14-16 agosto: alle ore 6.30 del mattino Roccamandolfi veniva invasa da 200 uomini armati. I briganti abbandonavano il paese alle ore 14.00 dopo aver ucciso 5 persone, aperte le carceri e saccheggiate le case. Il giorno 16 alle ore 6 del mattino compariva di nuovo una comitiva di più di 100 armati, che lasciavano il paese alle ore 16.00 per rientrarvi di nuovo alle ore 19.00. Per contrastare l'azione banditesca venivano inviati un nutrito contingente da Isernia (per non lasciare sguarnita la città, veniva inviata una Compagnia del Distaccamento di Venafro) e due Compagnie partite da Bojano che giunsero a Roccamandolfi alle ore 23.30. I 100 briganti che occupavano il paese, all'avvicinarsi alla baionetta delle truppe regolari, fuggivano sulla montagna. Nella precipitosa fuga lasciavano abbandonata sul campanile una bandiera bianca, simbolo borbonico. Il giorno seguente, inseguiti dai soldati, abbandonavano ancora tre cavalli e una carabina. La truppa che si pose all'inseguimento riferiva che alcuni briganti indossavano parti di divise della Gendarmeria Borbonica, altri camicie rosse e altri ancora abiti da contadini, e tutti sembravano piuttosto laceri e malconci. La banda, riparata sulle montagne del Matese, si univa a un'altra comitiva che contava 200 individui e 40 cavalli. A causa della fuga non venivavano catturati o uccisi banditi, ma solo il recupero di buona parte del materiale rubato, del quale, il Comandante del Distaccamento di Gallo Matese, riusciva a redigerne un elenco con i relativi proprietari[621]. Nella carta figuravano anche i nominativi degli assassinati: Pasquale Rizzi con il figlio Giuseppe, sacerdote; Giovanni Rinaldi, serviente comunale; Benedetto De Filippi, sacrestano, con il figlio Matteo. L'autorità civile assicurarono che la popolazione non prese parte al saccheggio. Nei giorni successivi il Generale De Villarey ordinava il rientro delle due Compagnie nella sede di Isernia, unitamente alla Compagnia impiegata nel servizio di scorta a un convoglio d'armi diretto a Solopaca, nel Beneventano. A seguito della brillante azione militare, il Comandante del Distaccamento di Gallo Matese segnalava al Comandante la Brigata del Re, gli uomini che maggiormente si erano distinti durante l'attacco ai briganti di Roccamandolfi[622]. Negli stessi giorni

[618] Cfr. *ivi*, b. 8, ff. 63-65.
[619] Cfr. *ivi*, b. 3, *Diario delle operazioni…* cit., 6 agosto 1861.
[620] Cfr. *ivi*, b. 3, *Diario delle operazioni…* cit., 13 agosto 1861; b. 8, ff. 105-106.
[621] La giumenta presa a Cantalupo nel Sannio, di proprietà di Don Ferdinando De Chiri, ex Capitano della Guardia Nazionale; i due cavalli presi a Roccamandolfi, uno di proprietà di Don Pietro Angelo Rizzi, prete, e l'altro di Don Michele Berlingieri, proprietario; la carabina di proprietà di un signore di Roccamandolfi, di cui non si conosce il nome; i 35 fucili presi a Roccamandolfi, alcuni in dotazione alla Guardia Nazionale, gli altri di proprietà di diversi signori del paese; cinque le case saccheggiate, tra di esse, quelle maggiormente danneggiate sono quella del Notaio e del Capitano della Guardia Nazionale, Sig. Muzio D'Andrea, fuggito al momento dell'ingresso dei briganti in paese che lo volevano fucilare (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 511-512).
[622] Capitano Roncali Francesco (9ª Cp.), per il gran coraggio dimostrato nel guidare bene la propria Compagnia; Luogotenente Perrier Ernesto (9ª Cp.), per aver bene secondato il suo Capitano; Luogotenente Bianchi Leopoldo (12ª Cp.), per il gran coraggio dimostrato nel guidare bene il plotone; Sottotenente Casati Carlo (12ª Cp.), per il coraggio e l'energia dimostrata nel dirigere bene il proprio plotone; Sergente Degradi Nicola e Sergente Vietti Giovanni (9ª Cp.), per essersi sempre mantenuti in testa dei loro plotoni, animando coll'esempio i soldati avanzando al passo di carica contro i briganti; Tamburino Colombo Prospero (9ª Cp.), per il coraggio dimostrato nell'attacco, essendo sempre uno dei primi col battere sempre la carica, animando così i soldati ad avanzare; Soldato Crivello Carlo, Soldato di 1ª Classe Barzaghi Giacomo e Soldato di 1ª Classe Bozzini Giovanni (9ª Cp.), furono i primi che

venivano inviati anche 40 soldati con unità di carabinieri e alcuni militi della Guardia Nazionale a Venafro, che aveva comunicato di essere stata assalita da diversi briganti vestiti alla "calabrese"[623]. A seguito di queste scorrerie, il Generale De Villarey, benché sottolineasse di non credere totalmente alle esagerazioni che a volte venivano riportate nelle relazioni inviategli dalle varie autorità comunali, spaventate dalle invasioni di Cantalupo nel Sannio e Roccamandolfi, rilevava come nell'ultimo periodo il fenomeno del brigantaggio fosse aumentato, ricercandone anche le cause:

> Queste bande sono venute in parte dal Matese, in parte anche reclutate fra i sbandati e contadini; pare che emissari abbiano di nuovo ravvivato lo zelo dei partigiani borbonici, e degli assassini pronti sempre a qualche misfatto che possa loro fruttare il rubarizio. Il progetto era, ed è ancora, a quanto dicesi, di agglomerare le bande verso Isernia affine di impadronirsi di questo punto, hanno per loro quasi tutta la popolazione, ma questo non sono che dicerie, e non chiederei meglio che venissero ad attaccarci qui, disgraziatamente però non lo faranno[624].

Il Generale riceveva anche la conferma che a Castel di Sangro, ai confini con la Provincia di Molise, si fabbricavano pubblicamente bombe così dette alla Orsini[625], e che le stesse potevano essere tranquillamente vendute a ognuno. «In questi momenti pessimi»[626], commentava, «dovrebbe essere vietata una tale fabbricazione e vendita»[627]. Tutti i paesi, anche i più lontani, erano spaventati da questo aumento del brigantaggio e chiedevano continuamente la presenza della truppa. Accertata l'impossibilità di soddisfare tutte le richieste, si facevano marciare costantemente colonne mobili, onde farsi vedere dappertutto e rassicurare le popolazioni, fornite dall'unico presidio militare presente tra Campobasso e Isernia, una Compagnia del 36° Reggimento fanteria di stanza a Bojano. Ad ogni buon conto, nello scacchiere militare provinciale si cercò sempre di non sguarnire la forza del presidio d'Isernia[628], sia per offrire una difesa contro un attacco esterno, ritenuto possibile, sia per soffocare un'eventuale sollevazione della popolazione, considerata ancora ostile[629].

- 19-21 agosto: il giorno 19 una banda di 120 briganti discesi dai monti del Matese dava l'assalto al paese di Guardiaregia. Inseguiti e incalzati sulla montagna di Roccamandolfi dai soldati provenienti da Isernia, i malfattori s'internavano nei boschi di Pratella, Torcino e Selva Piana. Successivamente, eludendo la vigilanza dei militari che li attendevano a Sora e Pontecorvo, riuscivano a trovare riparo nello Stato Pontificio. In quei giorni (il 20) gli assalti briganteschi si abbattevano con furti e rapine, ma senza spargimento di sangue, anche nel paese di Campochiaro, la cui popolazione, sebbene invitata alla reazione, non parteggiava per i banditi – l'immediato intervento della truppa assicurava la liberazione del borgo e l'uccisione di alcuni briganti in fuga – Di segno opposto, era invece la complicità reazionaria dimostrata dalla popolazione di Guardiaregia che, a seguito dell'assalto del giorno 21[630], si disponeva a resistere alla truppa inviata per liberare il paese. La forza militare era

---

si lanciarono e fecero fuoco contro le vedette dei briganti al grido di «*chi vive*»; Sergente Melis Antioco e Sergente Bastiè Matteo (12ª Cp.), per il gran coraggio dimostrato ed avere così coll'esempio animato i soldati ad avanzare nell'attacco; Caporale Casale Giovanni Fiorenzo, Soldato di 1ª Classe Bonetti Pietro, Soldato di 2ª Classe Boglietti Carlo e Soldato di 1ª Classe Arfero Giuseppe (12ª Cp.), sul fare del giorno e trovandosi d'avamposto fecero fuoco su tre briganti a cavallo, li inseguirono alla corsa, impadronendosi dei tre cavalli e di una carabina; Soldato di 1ª Classe Sarti Raffaele, Soldato di 1ª Classe Cabizza Francesco (12ª Cp.), per il gran coraggio trovandosi sempre alla testa della compagnia, animando coll'esempio ad inseguire alla corsa i briganti (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 513-514).

[623] Essere vestito alla "calabrese" significava indossare un particolare tipo di cappello chiamato *u cervuni*, caratterizzato da una larga tesa, dalla punta a forma conica e dalla presenza di nastri.

[624] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 109-110.

[625] Le bombe all'Orsini, che prendono il nome da Felice Orsini, il patriota che nel 1858 tentò di uccidere Napoleone III, erano delle bombe a mano, generalmente di forma sferica che, circondate da capsule di fulminato di mercurio, deflagravano al momento dell'impatto.

[626] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 114-115.

[627] *Ibidem*.

[628] Per rendere più sicura la città, limitare il contatto con l'esterno e limitare anche il servizio di sorveglianza, viene presa in considerazione anche l'ipotesi di chiuderne fisicamente gli ingressi.

[629] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 3, *Diario delle operazioni…* cit., 14-16, 19-21 agosto 1861; b. 8, ff. 113-115, 133-139, 511-514.

[630] Guardiaregia era stata già liberata dalla truppa a seguito di un assalto avvenuto il giorno precedente.

composta da una compagnia del 39° Reggimento fanteria proveniente da Bojano e da una colonna del 36° Reggimento fanteria proveniente da Campobasso che, nel mentre marciava per raggiungere il centro matesino, veniva impegnata in un vivo e aspro combattimento contro una nutrita banda di briganti. Dopo circa due ore di fuoco la masnada si disperdeva lasciando 25 morti sul terreno e tre muli carichi di vettovaglie. Tra i soldati si contava un solo ferito[631].

- 16 settembre: il centro abitato di Bojano veniva assalito da una banda di 40 Briganti. Con l'obiettivo di ristabilire con immediatezza l'ordine, partiva da Isernia alla testa di una colonna mobile, direttamente il Generale De Villarey[632].

- 26 settembre: alle ore 11 am. il brigante Cozzitto si presentava, accompagnato da sei componenti la banda, dal Sindaco e dal Curato di Pietrabbondante, al Comandate della Brigata del Re, Generale De Villarey, il quale veduto il brigante scriveva «il Cozzitto è un uomo di 40 anni, di alta statura, disinvolto, di aspetto piuttosto dolce e intelligente»[633]. Il brigante chiese di avvalersi di un salvacondotto rilasciato dell'Intendente d'Isernia, ma il Generale negò la concessione ricordando di avergli promesso soltanto la vita salva e la libertà della moglie e del figlio, tenuti in carcere per impedire che avessero rapporti con lui. Cozzitto fu trasferito in carcere sorvegliato costantemente da due carabinieri. Così nel rapporto di De Villarey al Capo di Stato Maggiore del 6° Grande Comando Militare di Napoli:

a quanto pare Cozzitto voleva presentarsi quando me lo fece dire la prima volta, ma però siccome ognuno voleva che si presentasse a se, si fu a questo effetto che il Governatore mandò un Cap.no della G.N. certo Sig. Biondi, in Pietrabbondante onde indurlo ad andare in Campobasso. Ma Cozzitto avendo un salvacondotto dell'Intendente credette di potersela svignare, ma vedendo di nuovo truppa sulle sue tracce ed accorgendosi di essere agli estremi si decise a venire. Confessò che dopo la spedizione che feci a Collemeluccio fu errante un pò in un bosco, un pò in un altro spesso senza poter mangiare per due giorni; quando poi vide arrestati la moglie ed il figlio rimase atterrito, e mi disse che da allora decise di presentarsi ma che erasi astenuto perché gli assicurarono che io l'avrei fatto fucilare anche presentandosi. Egli è decentemente vestito, ma i suoi compagni sono laceri, smunti, e di un aspetto tutt'altro che spaventoso, e bisogna essere timidi come queste popolazioni per aver paura di tal gente. Appena si seppe Cozzitto in carcere che gli sbandati di Sessano, Civitanuova, e Carpinone, che ancor restavano vennero subito a presentarsi condotti dai Sindaci e Capitani della G.N. questo finisce per assicurare la tranquillità. I contadini, o cosiddetti cafoni che lo tenevano qual profeta sono rimasti sconcertati, degli individui che furono con Cozzitto non ne rimangono che due i quali non vollero seguitarlo per presentarsi. La prova che Cozzitto non voleva presentarsi si è che l'Arciprete ed il Sindaco mi dissero che nella notte avevano dovuto scongiurarlo di recarsi in Isernia ed altra prova migliore si è che la perlustrazione mandata arrivò improvvisamente alle due dopo mezzanotte in Pietrabbondante, e circuì il paese e la casa di Cozzitto prima che ognuno si accorgesse del suo arrivo, trovò la casa vuota, e fu detto al Capitano che ei stava mai nella notte e che non era intenzionato ad arrendersi[634].

Nel rapporto inviato il giorno 28 settembre, il Generale De Villarey descriveva la genesi dell'arresto del brigante Cozzitto:

Il famigerato Capo banda Cozzitto la più gran parte della cui banda fu uccisa e presa sta già da molto errante e nascosto, e vedendo che tra breve anch'esso toccherebbe la stessa sorte degli altri, mi fece dire che egli ed otto individui che sono seco si costituirebbero purché fosse messa in libertà la moglie ed il figlio suo, quanto a loro fossero lasciati completamente liberi con permesso di portar armi; risposi a queste ridicole proposte che era meglio si fosse presentato subito senza condizione, che l'unica garanzia che gli poteva dare si era quella di lasciare la vita salva, e di mettere subito in libertà la moglie ed il figlio, fra breve sarebbe caduto nelle mie mani e fucilato immancabilmente, e la moglie ed il figlio messi sotto processo per aver favorito il brigantaggio. Egli si sarebbe certamente presentato a queste condizioni se disgraziatamente l'Ufficiale della G.N. non avesse informato di ciò il delegato di Agnone il quale con la solita dabbenaggine che caratterizza questi pubblici funzionari fece

631 Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 3, *Diario delle operazioni…* cit., 19-21 agosto 1861.
632 Cfr. *ivi*, b. 3, *Diario delle operazioni…* cit., 16 settembre 1861.
633 *Ivi*, b. 8, f. 196.
634 *Ivi*, b. 8, ff. 196-198.

dire a Cozzitto che gli si sarebbe accordato quanto dimandava, ebbe un abboccamento con lui ed i suoi compagni e sottoscrisse loro un permesso di portar armi e di andare ove volevano; di più mi si dice che il Governatore gli abbia fatto dire di presentarsi a Campobasso. Intanto Cozzitto burlando e Delegato e Governatore se ne sta tranquillo ed armato in Pietrabbondante aspettando che si metta la moglie ed il figlio in libertà, per quindi andarsene in tutta sicurezza in luoghi ove possa esercitare il brigantaggio con meno pericolo; però credo rimarrà lui burlato poiché la moglie ed il figlio non usciranno di qui, ed intanto ieri sera ho fatto partire con tutta segretezza una Comp.ia per Pietrabbondante dove deve essere giunta questa mattina prima di giorno ed avrà subito attorniato il paese e la casa del Cozzitto, e se fortunatamente riesce a prenderlo non gli varranno i suoi salvacondotti giacché avrebbe dovuto già presentarsi[635].

- 10-12 novembre: il giorno 10 il Cavaliere Norante telegrafava al Principe di Strongoli Riviera Chiaja di Napoli, comunicando che una numerosa banda di briganti stazionava nel bosco di Ramitelli, lungo il litorale adriatico tra Campomarino e Termoli. Per effetto delle istruzioni date alla truppa e alla Guardia Nazionale e degli ordini del Comandante del 3° Battaglione (6° Reggimento fanteria), Maggiore De Asarta, la mattina del giorno 12 il Capitano Giacomelli, Comandante della 12ª Compagnia distaccata a San Martino in Pensilis, muoveva per raggiungere la zona, occupando subito due masserie ritenute possibili ricoveri dei briganti. Lasciati due distaccamenti di militi della Guardia Nazionale di San Martino in Pensilis, a presidio delle due strategiche cascine, uno formato da 22 nazionali diretti dal Capitano Facciolla a difesa della Masseria Sapi e l'altro formato 29 nazionali diretti dal Luogotenente Sassi a difesa dell'altra masseria, il resto della forza invece, veniva dislocata in diversi punti del bosco. Raggiunta la sponda destra della foce del fiume Saccione, a poca distanza da Torre Fantine, e fatti appiattire a terra i 25 uomini della truppa, il Capitano Giacomelli, giunto a cavallo fino alla rive del mare, scorgeva l'arrivo di 50 briganti a cavallo, con i quali si scatenava un acceso scontro di fucileria. Della comitiva brigantesca, che si era poi data alla fuga, 4 erano gli uomini caduti morti[636], e molti altri sembrano essere feriti. Nella fuga venivano abbandonati anche due cavalli e tre fucili[637].

- 16 dicembre: era stanziato a Rotello un distaccamento misto di fanti del 36° Reggimento fanteria e di lancieri del 4° Squadrone dei Lancieri di Montebello, per una forza complessiva di 60 uomini e 30 cavalli, comandato dal Sottotenente Acqua, alla quale si aggiungevano all'occorrenza gli uomini della Guardia Nazionale di Rotello, paese sempre animato da eccellente spirito. Alle ore 10 am. il Luogotenente Cigala con 28 Lancieri a cavallo e senza il concorso dei fanti, lasciava il paese per perlustrare la campagna sottostante tra Rotello e Santa Croce di Magliano. Verso le ore 14.00 il drappello si stabiliva a Verticchio, presso la Masseria De Mattheis, a poca distanza dal bosco della Grotta, antro questo, spesso utilizzato come ricovero dalle bande brigantesche provenienti dalla linea del Fortore, come quelle di Caruso e Cascione. Disposti quattro lancieri e un Caporale a guardia del perimetro, i militi si apprestavano a consumare il rancio, foraggiare e rinfrescare i cavalli. Alle ore 14.45 una banda composta da circa 150/200 briganti annidati e sbucati dalla grotta, prima sorpresero e uccisero i cinque uomini di guardia, poi, accerchiata in gran numero la masseria dove nel frattempo aveva trovato riparo il resto del drappello, indirizzavano un possente volume di fuoco verso la porta d'ingresso del cascinale, onde evitare la fuga dei soldati. Malgrado ciò, nel disordine dello scontro riuscivano a fuggire il Trombettiere Garbarino, colpito poi mortalmente a circa due miglia dalla Masseria e il Sergente Rosso[638], che di corsa invece, riusciva a raggiungere alle ore 15.30 Rotello per chiedere soccorso. Il Sottotenente Acqua, appena rientrato da un'esercitazione, rimetteva immediatamente in armi il suo distaccamento di 28 soldati, e con il supporto di una trentina di nazionali diretti dal Sergente Colavecchia della Guardia Mobile a

[635] *Ivi*, b. 8, ff. 188-190.
[636] Uno risultava di età assai avanzata, gli altri tre, invece, risultavano giovani e robusti.
[637] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 1307, 1311-1312, 2053-2054, 2067-2069; B 18-7-2.
[638] Il nominativo del Sergente viene indicato in Rosso nel documento di elogio redatto dal suo Comandante di Reggimento, il Colonnello De Chevilly, in data 01 gennaio 1863 (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 18-7-2), e in Rossi nel *Prospetto delle concessioni delle ricompense* redatto nel giugno 1863 (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 39, *Comando Generale Brigata del Re*, *Prospetto delle concessioni delle ricompense*, giugno 1863).

Cavallo[639], si dirigevano al passo di corsa verso il luogo dello scontro. Nel frattempo i briganti avevano appiccato per ben tre volte il fuoco alla masseria, alla pagliara e ai fienili, esponendo a sicuro e mortale pericolo soldati e cavalli. Senonché, dopo aver esploso l'ultima cartuccia e combattendo all'arma bianca sul ciglio della porta che invano i briganti tentano di occupare, giungevano con corsa disperata, coprendo le sei miglia di distanza di terreno accidentato in soli quarantacinque minuti, i rinforzi diretti dal Sottotenente Acqua. Lungo il percorso gli uomini del 36° Reggimento fanteria attaccavano alla baionetta e senza rallentare il passo di corsa, il gruppo di briganti posizionati a controllo dell'area, i quali, visto l'ardimento dei soldati, battevano la ritirata dirigendosi verso i loro compagni per dileguarsi tutti insieme nei labirinti del bosco della Grotta. Dopo circa tre ore di lotta l'assedio era finito, l'ufficiale e i 22 lancieri superstiti erano salvi. A seguito della richiesta d'aiuto arrivata da Rotello, muoveva da Santa Croce di Magliano anche una forza comandata dal Capitano Roncali, ma per una erronea indicazione, si dirigeva in un diverso luogo[640]. Del terribile assedio della Masseria De Mattheis, che portava all'uccisione di 6 lancieri e di 6 cavalli, non solo si traevano ammaestramenti di carattere dottrinale; infatti, laddove non si aveva buona conoscenza di un territorio boscoso e che non permetteva una buona manovrabilità alla cavalleria, era fondamentale l'impiego di unità di fanteria, indispensabili per quelle attività di sorveglianza e perlustrazione. Quanto accaduto ancora una volta evidenziava l'insufficienza numerica della forza militare, che non era in grado di assicurare l'ordine e la sicurezza su tutto il territorio. Così scriveva, il 19 dicembre il Colonnello Mazè de la Roche:

Se non si estingue presto il brigantaggio del fortore, ci prepareremo per questa primavera a guai seri, e debbo dire fermamente che non sono sufficienti le forze che vi posso impiegare. Essendone i giusti luoghi degli abitanti dovrebbero si tenere stabili distaccamenti nella campagna, nelle principali masserie, e distaccamenti abbastanza consistenti per non limitare a passiva offesa contro il numero preponderante dei briganti, e poter efficacemente proteggere le masserie, e purtroppo credo che dovrò ricominciare a questo sistema messo in pratica nelle masserie di Melanico, Verticchio ed altre non essendo abbastanza consistenti le compagnie ridotte al massimo a 60 bajonette. Ma tenendo le compagnie compatte nei centri di popolazione per accorrere poi sempre troppo tardi, i briganti padroni della campagna uccideranno a bell'agio gli animali aratori, incendieranno le masserie, e procedendo cammino ed ardire assaliranno anche i villaggi sguarniti di truppa, ed anche quelli dentro si immaginati con pessimo effetto morale sullo spirito pubblico, ed immenso danno materiale. Non tralascerò dunque fare istanza perché quella regione intermedia tra Capitanata e Molise sia fornita di maggiore forza, o rilevando con altra truppa di batteria di S. Bartolomeo in Galdo, il quale non sarebbe per nulla soverchio ripartiti fra S. Elia e S. Croce, o in qual'altro modo che si vorrà; lo stato della truppa è grave non giova di stimolarsi[641].

Per i fatti della Masseria De Mattheis, venivano proposte diverse onorificenze[642]: per la concessione della Medaglia d'Argento al Valor Militare[643], il Sergente Rosso Giuseppe (Lancieri di Montebello)[644], il Sergente Colavecchia Giuseppe (Guardia Mobile a Cavallo)[645], il Caporale Vignale

[639] Nel *Rapporto delle fallite perlustrazioni del Capitano sig. Rota*, redatto dal Maggiore Dalmasso in data 7 novembre 1862, il grado del Colavecchia è quello di Capitano (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 26-10-64).
[640] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 8, ff. 1209-1212, 2123-2128.
[641] Cfr. *ivi*, b. 8, ff. 1210-1212.
[642] Le onorificenze, avanzate dal Comando Generale della Brigata del Re, seguono le segnalazioni del Colonnello De Chevilly, Comandante del Reggimento Lancieri di Montebello, con sede a Foggia, per quanto riguarda gli appartenenti ai Lancieri (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 18-7-2), e del Colonnello Mazè de la Roche, Comandante del 36° Reggimento f. (Brigata Pistoja), con sede a Campobasso, per quanto riguarda il Sottotenente Acqua e il Sergente Colavecchia (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 39-5-3).
[643] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, b. 39, *Comando Generale Brigata del Re*, *Prospetto delle concessioni delle ricompense*, giugno 1863.
[644] Motivazione: «Circondato e poscia inseguito da più di 20 briganti ignorando il loro fuoco ne le loro intimazioni giunse a Rotello in tempo utile per avere efficace soccorso dal 36° e fu con [---] della salvezza dei Lancieri».
[645] Motivazione: «Come pratico dei luoghi guidando il Dist.to del Sott.te Acqua per le vie più brevi, e sempre alla testa [---] nell'assalire i Briganti ebbe grandissima parte al risultato ottenuto mentre pochi minuti di ritardo potevano cagionare la perdita di tutto il drappello Lancieri».

Modesto (Lancieri di Montebello)[646], il Trombettiere Garbarino (Lancieri di Montebello)[647], il Caporale Bertuzzi Felice (Lancieri di Montebello), l'Appuntato Masenti Antonio (Lancieri di Montebello) e i Lancieri Pervenuti Ludovico, Cressoni Giacomo e Vuccari Giuseppe (Lancieri di Montebello)[648]; per la concessione della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, Sottotenente Acqua Giacomo[649], il quale, per la valorosa operazione di salvataggio, riceveva dal Sindaco Aurelio De Rubertis, anche la cittadinanza onoraria di Campobasso[650].

[646] Motivazione: «Feritogli il cavallo mentre si accingeva a montarlo al momento dell'irruzione dei Briganti, si dovette trattenerlo [---] di gettarsi in mezzo a loro a piedi, ferito poi nella mano ed al braccio destro non desistette da combattere ed incoraggiare i compagni con la voce e coll'esempio».

[647] Motivazione: «Seguendo per lo stesso fine il Sergente Rossi ed andando alla intimazione dei Briganti, prima ferito cadde poi e fu morto».

[648] Motivazione: «Essendo in vedetta sopraffatti da esorbitante numero di Briganti caddero al loro posto colle armi in pugno».

[649] Motivazione: «Il Sott.te ebbe con somma prontezza percorrendo a capo di 28 soldati sei miglia in ¾ d'ora e pagando coll'esempio dell'attacco a Briganti che in N° di circa 200 accerchiavano un drappello d'un Uff. e 27 Lancieri nella Masseria De Matthaeis (Tenimento di Rotello e S. Croce di Magliano) poi incendiata salvò da certa ed imminente morte uomini e cavalli». Giacomo Acqua, già Sottotenente presso il 36° Reggimento f. (Br. Pistoja), in data 17 aprile del 1864 transita nel Corpo dei Reali Carabinieri. Il 20 settembre 1870 fu il primo ufficiale ad entrare a Roma dopo la "breccia di Porta Pia" (cfr. S. BUCCI, *La Benemerita in Molise..*, cit., pp. 170-171).

[650] Per ulteriori approfondimenti sulla figura del Sottotenente Acqua (cfr. S. BUCCI, *La Benemerita in Molise..*, cit., pp. 170-172). Per maggiori approfondimenti su la sosta del drappello a Verticchio (cfr. S. BUCCI, *La Badia di Melanico. Territorio, storia, e processi civili tra XVII e XVIII secolo*, Edizioni Vitmar, Venafro (IS), 1998)

IV
Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1862

1. Il *1862*

Nel mese di febbraio 1861 la situazione politica italiana conosceva l'esaurimento del governo Ricasoli, sostituito dall'alessandrino Urbano Rattazzi, esponente dell'ala democratica del Parlamento che, nel mese di marzo (e fino all'8 dicembre) dava vita a un esecutivo formato in prevalenza da ministri piemontesi. Tra i problemi da affrontare del nuovo governo, rimanevano ancora insoluti le mancate annessioni di Venezia e di Roma, rispetto alle quali, Rattazzi decise di rivalutare l'azione rivoluzionaria di Garibaldi quanto meno per un'eventuale presa di Roma. Una limitazione tuttavia difficile da imporre al generale che, al contrario, puntava alla liberazione di tutte le terre ancora irredente e ancora occupate dagli austriaci. Così, il 5 maggio, a Trascore Balneario (Bergamo), riuniti i suoi veterani di Sicilia, Garibaldi iniziò a programmare una spedizione per liberare il Trentino, per dare poi il via a una sollevazione più ampia. Le ambiguità del governo, che se da un lato voleva unificare il territorio nazionale, dall'altro, invece, non voleva fomentare l'ostilità delle potenze dello scacchiere europeo, portarono alla decisione di soffocare energicamente l'azione garibaldina, con l'arresto di numerosi veterani il 13 maggio a Sarnico (Bergamo)[651]. La situazione precipitò definitivamente nelle giornate del 25 agosto, quando venne decretato lo stato d'assedio nelle provincie napoletane, e soprattutto del successivo 29 agosto, con lo scontro fratricida tra i garibaldini e le truppe regolare guidate dal Colonnello Pallavicini. I fatti dell'Aspromonte, non solo furono oggetto di forti tensioni politiche, ma si riverberarono in maniera negativa soprattutto tra le fila del giovane Esercito, creando tensioni e disorientamento in particolar modo tra gli ex garibaldini, costretti a sparare sui propri vecchi compagni, arrivando a mettere in discussione l'identità e la fedeltà alla nuova nazione.

Cosicchè, si presentavano di nuovo quegli interrogativi sospesi con il decreto del 27 marzo 1862, con il quale si era proceduto allo scioglimento del Corpo Volontari Italiani e alle successive riammissioni nell'Esercito regolare[652]. Dopo i fatti di agosto, sui circa 5.000 garibaldini transitati nelle truppe regolari, si registrarono più di 250 diserzioni, una massiccia forma di disobbedienza militare che ripropose la figura di Garibaldi quale modello di autorità politica e morale di riferimento[653].

Sul fronte della lotta al brigantaggio, il fenomeno non sembrava affatto diminuito, ma mutato in una forma di guerriglia maggiormente mobile e frammentata, che non manifestava più la propria forza attraverso azioni massicce ed eclatanti, ma attraverso incursioni improvvise e di bassa intensità, colpendo spesso a caso e perlopiù in zone isolate, così da mettere in grave difficoltà le truppe regolari, ancora insufficienti e non in grado di assicurare l'immediato intervento su tutto territorio. Il sistema di collocamento delle truppe consisteva nel trovarsi in ogni Capoluogo di Distretto con una forza media di un Battaglione, dal quale si diramavano i distaccamenti che, in caso di pericolo si soccorrevano a vicenda[654]. Nei territori dove veniva, invece, a mancare la presenza di distaccamenti permanenti, i Comandanti degli stessi istruivano costanti perlustrazioni, utili a rassicurare le popolazioni locali e permettere una maggiore e approfondita conoscenza dei piccoli borghi, sentieri, boschi, grotte e nascondigli, dove potevano trovare riparo i briganti. Tali esplorazioni erano importanti sia per acquisire quelle fondamentali informazioni sulla presenza di briganti e sbandati sia per conoscere e istruire le autorità locali come sindaci, parroci e ufficiali

[651] Cfr. M. G. GRECO, *Il ruolo e la funzione dell'esercito…*, cit., p. 77.
[652] Cfr. E. CECCHINATO, *Dallo scioglimento dell'Esercito meridionale a Mentana, i rapporti trai Garibaldini e le forze regolari*, in *Giuseppe Garibaldi. L'Uomo, il Condottiero, il Generale*, Acta del Convegno Nazionale di Storia Militare, Roma, Palazzo Salviati, 10 ottobre 2007, Commissione Italiana Storia Militare, Roma, 2008, pp. 97-98.
[653] I disertori, dopo essere stati condannati a morte previa degradazione, commutata in seguito in lavori forzati e poi in reclusione a vita, furono comunque scarcerati nel 1865 (cfr. E. CECCHINATO, *Dallo scioglimento dell'Esercito meridionale…*, cit., p. 104).
[654] Come altresì quelle di una provincia correvano a prestare appoggio a un'altra provincia, nella stessa divisione territoriale o in quella confinante, costituendo così una rete di protezione attiva nonché informativa.

della Guardia Nazionale, per una maggiore ed efficace cooperazione[655]. La bontà dei risultati di questa attività è testimoniata in una lettera del Sindaco di Spinete, Sig. Fellone, dove si elogiava il comportamento della Compagnia diretta dal Capitano Crema la quale, attraverso continue e approfondite perlustrazioni, aveva liberato il territorio dalla presenza brigantesca, riuscendo così a riportare la tranquillità e rialzare lo spirito pubblico di una popolazione fortemente scoraggiata che, per paura, aveva abbandonato le occupazioni agricole, con grande danno per l'economia locale[656].

Tutto questo però, risultava ancora poco efficace per contrastare le numerose comitive brigantesche che agivano sul territorio in maniera improvvisa e veloce, tanto da trasformare gli interventi militari in operazioni di pubblica sicurezza, i cui risultati, il più delle volte, non corrispondevano alle dure fatiche sopportate dalla truppa. Uno squilibrio dettato spesso dalle distanze tra gli acquartieramenti militari e le località dove venivano segnalati i briganti, i quali avevano tutto il tempo per dileguarsi e ricomparire indisturbati in altri luoghi[657]. Benché nelle provincie meridionali fosse concentrato quasi un terzo della forza complessiva dell'Esercito, il numero di uomini impiegati risultava ancora insufficiente. Testimonianza ne sono le continue richieste inviate dai comandanti delle zone militari per ricevere adeguati rinforzi[658]. Nel mese di maggio poi, su ordine del Ministero della Guerra, vennero richiamati nell'Italia centro-settentrionale i primi tre Battaglioni della gran parte dei reggimenti di Fanteria stanziati nel Meridione, rimpiazzati con i quarti Battaglioni dei reggimenti stanziati fuori del Dipartimento. Nel mentre ci si apprestava alle sostituzioni, tutti i Comandanti dei Corpi in partenza dovevano cominciare a

> costituire il loro quarto battaglione in modo che le Compagnie abbiano a risultare d'almeno 110 uomini bassa-forza e composti per quanto possibile di uomini più tardi arrivati in queste Provincie e che non abbiano sofferto il clima, escludendo eziandio dalle medesime quei Soldati provenienti dallo sciolto esercito Napoletano che non ispirino piena fiducia. I Signori Generali di Brigata riceveranno apposito ordine se debbono rimanere o seguire le proprie Brigate. I Colonnelli Comandanti i Reggimenti seguiranno, salvo contr'ordine espresso, collo Stato Maggiore del reggimento il movimento dei battaglioni partenti. I quarti battaglioni che così rimangono distaccati dai reggimenti dipenderanno per ora per tutto ciò che ha tratto alle operazioni ed alla Disciplina direttamente dai Generali Comandanti di Zone Militari, salvo a destinare in prosieguo dei Colonnelli o Tenenti Colonnelli a comandare delle suddivisioni di ordine inferiore[659].

Per avere una situazione costantemente aggiornata sul dato numerico di ogni singolo reparto, i comandanti erano tenuti a inviare alla propria zona militare di riferimento, con cadenza quindicinale, uno specchio riepilogativo delle variazioni organiche della propria unità[660].

Nel corso dell'anno vennero emanate anche diverse circolari che richiamavano norme e istruzioni da tenersi nella lotta al brigantaggio, attraverso le quali è possibile analizzare il *modus operandi* del militare. Tra queste, particolarmente interessante era quella riguardante l'applicazione immediata della fucilazione (diramata nel 1861), la quale faceva chiarezza sull'utilizzo di questa misura eccezionale. Benché ritenuta ancora indispensabile come metodo di contrasto alla guerriglia brigantesca, veniva caldamente raccomandato a tutti i comandanti di fucilare soltanto gli individui presi con le armi alla mano in flagrante atto di brigantaggio o di resistenza alle truppe. Questa misura eccezionale doveva essere eseguita immediatamente, al più tardi entro le 24 ore, e per ordine e sulla responsabilità dell'ufficiale che comandava l'unità militare da cui i briganti venivano catturati. Passato tale termine dopo l'arresto, il brigante in nessun modo poteva essere più fucilato ma doveva essere consegnato al potere giudiziario, come dovevano essere deferiti ai tribunali sia le

[655] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 27-1-43.
[656] Cfr. *ivi*, B 26-21-5-6.
[657] Cfr. *ivi*, B 26-3-24.
[658] Cfr. *ivi*, B 27-1-21.
[659] *Ivi*, B 28-4-46.
[660] Circolare N. 96 in data 6 novembre 1861 del VI° Comando Militare di Napoli. Lo specchio prevedeva le seguenti voci: 1) La situazione numerica della forza alla mezzanotte dal 19 al 16 di ogni mese, ed alla mezzanotte del 30 al 31, ed al primo del mese susseguente. La forza dovrà essere distinta per Compagnia indicando a ciascheduna il luogo di stanza; 2) Le variazioni successe tra i Sigg. Uff.li; 3) La tabella delle perdite sofferte nelle fazioni contro i briganti; 4) L'elenco dei disertori; 5) La tabella di dislocazione della truppa (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 26-3-34).

spie sia i sospettati di brigantaggio[661]. Particolarmente interessanti sono anche le poco note misure adottate per contrastare e interrompere le linee di rifornimento dei banditi; tra queste, l'obbligo ai pastori di far pascolare le greggi in località visibili e di bassa quota, così da non essere fonte di alimentazione per le bande erranti sulle montagne; la sospensione per il tempo necessario alle attività lavorative dei taglialegna e carbonai, spesso riconosciuti come informatori e portavivande, in quelle zone di montagna particolarmente infestate; le limitazioni nel trasporto di viveri nelle campagne[662]. Da notare come era ancora viva la diffidenza nei confronti degli ambienti religiosi, verso i quali bisognava continuare a rivolgere una particolare attenzione:

Quei membri del Clero, che esercitano una malefica influenza vanno espezialmente sorvegliati, in ragione della grande influenza, che possono esercitare prendendo a pretesto la religione presso gli ignoranti in ispecie, ed in ragione della maggiore facilità d'esercitare le mali arti senza compromettersi. Ma essi conoscono tutto e tutti, e possono istigare le masse, come i buoni possono esercitare il medesimo grado e colle armi dell'onestà, una grande e benefica influenza, illuminando e dirigendo. Ai [---] bisogna che il fatto li persuada, che non si può impunemente infrangere le leggi e tradire così impudentemente il loro ministero, e bisogna segnalare i secondi, onde siano dal Governo premiati[663].

Per comprendere le situazione che si presentava nelle provincie meridionali e le condizioni in cui si trovarono a operare le truppe regolari, è utile riportare la trascrizione di un rapporto confidenziale redatto dal Generale Regis all'indomani della sua esperienza quale Comandante delle Truppe Attive nella Capitanata:

Da quando venni qui per assumere provvisoriamente il Comando delle Truppe attive nella Capitanata, nel progressivo disimpegno dei molteplici e svariati affari concernenti il brigantaggio, e le condizioni di questa provincia, ho avuto campo di fare le seguenti osservazioni, che sento il dovere di sottomettere al saggio esame dell'E.V. Esse al certo non Le saranno nuove, giacché pur troppo il male è antico e comune in tutte le provincie dell'ex Regno, ma questo è qui portato ad un punto tale che riesce ben difficile l'estirparlo, se non col prenderlo nelle sue radici. Il Brigantaggio, piaga secolare nella Capitanata, è un ardita lucrosa speculazione in grande cui prende parte quasi ogni ceto di persone. Gli oziosi ed i vagabondi ne sono gli strumenti, in campagnoli ed i proprietari ne rappresentano i mezzi, la generalità degli impiegati presta la sua protezione ed il suo sostegno, principio regolatore che mediante la corruzione tutto si ottiene. È escluso quindi, checché se ne dica in contrario, il colore politico, che però secondo le circostanze serve di pretesto. Ciò posto ne avviene che quelli che ad una vita laboriosa ed onesta preferiscono un dolce far niente, oppure quanto pei loro delitti si pongono fuori della legge, gettansi alla campagna, ed approfittando dei boschi e delle montagne, giovandosi delle non facili e talora mancanti vie di comunicazione tra i paesi, esercitano il loro mestiere di predatori. Ma siccome così i solerti non potrebbero a lungo durarla, ed altronde abbisognando di spie, di messi, di corrispondenti, ecco che ricorrono ai pastori, ai villici, agli sfaccendati e

[661] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 19 Ter-13-5.

[662] In riguardo a questi provvedimenti, il Generale Quintini, Comandante la Zona Militare di Caserta, richiamava l'attenzione sulle conseguenze che tali decisioni avrebbero potuto comportare «Da ogni parte mi pervengono reclami contro l'applicazione di misure di rigore, che in varie provincie furono adottate negli ultimi tempi, nello scopo di più efficacemente reprimere il brigantaggio. I provvedimenti che danno origine a siffatti reclami sono particolarmente quelli che, urtando negl'interessi materiali dei privati, impongono loro forti sacrifici, i quali, se potrebbero eccezionalmente tollerarsi per breve tempo, riuscirebbero troppo gravi, quanto dovessero più a lungo durare. Tali misure sono il limitato trasporto dei viveri nelle campagne, che non essendo facile a stabilirsi nella misura richiesta da ogni eventuale bisogno, riesce di sovente di grave imbarazzo; la chiusura dei molini e delle masserie, il ritiro dei contadini nell'interno dei paesi e dei villaggi e finalmente il concentramento dei bestiami in alcune determinate località dove non possono a lungo trattenersi senza che loro venga a mancare il pascolo accessorio. È facile il convincersi del malcontento che viene dietro a siffatte disposizioni che, intralciando ogni lavoro campestre, riescono di grave danno ai proprietari, tolgono il modo di procacciarsi di che vivere ai lavoranti e si oppongono ad ogni operazione commerciale; le quali conseguenze si fanno tutte più gravi nell'attuale stagione, col rendere difficile la seminagione ed altri importanti operazioni agricole. Ben ponderati gl'inconvenienti cui s'andrebbe incontro perdurando in questo sistema, e considerando che il vantaggio problematico che potrebbe ottenersene non sarebbe un sufficiente compenso, io debbo richiamare l'attenzione dei sig. Prefetti e dei sig. Comandanti le truppe. In ciò fare, non intendo che siano ad un tratto revocate le disposizioni che fossero già messe in atto, onde non abbia a soffrirne quel prestigio delle autorità che va mai sempre tenuto in pregio, ma faccio invito alle autorità civili e Militari, perché, di concerto fra loro, vedano di cogliere quelle occasioni che loro si presentano, per raddolcire l'applicazione delle misure già in corso e vedano a poco a poco di ridurre queste ultime in modo che gl'interessi privati non abbiano a risentirne ulteriori danni, limitandole a quei soli pochi casi, in cui urgenti bisogni e gravi considerazioni lo rendessero assolutamente indispensabile» (AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 26-3-72).

[663] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 26-3-34.

cogli uni impiegando le minacce, cogli altri le promesse, più spesso mettendo tutti alla partecipazione dei bottini, assicurano le loro rapaci operazioni. Forti di questi aiuti cominciano ad insidiare le proprietà e a sfogare le loro vendette. Mancanti di quei comodi mezzi a cui anellano, e nell'impossibilità di procurarseli da loro nelle campagne, minacciando l'incendio e la distruzione, e talvolta ancora mandando ad atto le loro parole, riescono ad estorcere dai ricchi quanto il desiderio loro suggerisce. Anzi gran parte delle volte succede che vengono a patti con questi, assicurandoli di non molestare i loro tenimenti a condizione di essere aiutati, condizione che viene tosto accettata, perché l'interesse privato pur troppo è sempre anteposto al pubblico. Egli è perciò che mai accade che i proprietari in tal modo compromessi denunzino le bande che fanno sosta alle loro masserie, e che ivi vanno a rifocillarsi e riposarsi dopo i commessi misfatti, salvo però, se credono prudente, di andar dopo dalle autorità a lagnarsi dei danni ricevuti; Come è pur raro il caso che quelli a cui i Briganti fanno un ricatto, forse per non esser compresi nel patto d'alleanza, che si rifiutino a pagarlo, che anzi invece si mostrano solleciti a secondare i desideri dei briganti comunque, i capricciosi, paurosi sempre che i loro beni abbiano scapitare. Da queste connivenze coi paesani non è a stupire se i briganti siano ben serviti, profondendo denari, essi riescono ad avere spie ad ogni luogo, mentre alle nostre Truppe nelle loro escursioni riesce impossibile, non che trovare una guida, avere un indizio. Che dirò poi di quella congrega che al coverto di ogni pericolo vive sicura nei paesi togliendosi il carico di tutto riferire ai banditi? Si osservano nelle nostre mosse, s'indagano le nostre disposizioni, e tutto va a notizia di quelli perfino alcuni impiegati, così vuole l'opinione generale, gelosi custodi dei segreti loro confidati, non arrossiscono di mercanteggiare le loro cooperazioni ai fini ladri ed omicidi delle masnade. L'E.V. avrà rimarcato come di rado avvenga che i briganti rompono i fili telegrafici: ciocché a primo spetto desterebbe meraviglia, chi ben guarda la cosa vede esser molto naturale che essi rispettino quei mezzi di comunicazione che loro rilevano i movimenti a danno di loro concertati; Queste osservazioni mi vennero fatte da parecchie persone di diversi luoghi. E se infine a questo cumulo di cause si aggiunge l'opera dei retrivi e dei clericali, che continuamente osteggiano il Governo, presa a pretesto la religione, se ne servono per magnificare gli eroi briganti, e pel gridare contro di noi: [le quali voci in bocca di persone di carattere di per sé venerabili presso popolazioni ignoranti e superstiziose acquistano un certo peso]: noi vediamo di leggieri, come non dirò a totalmente distruggere per ora, ma a riparare a questi mali ognor più recrudescenti, abbisogna un radicale rimedio, quale solamente potranno dare leggi repressive, e servizio ben regolato di polizia. V.E. conosce il faticoso e lodevolissimo servizio di tutte le truppe occupate nella repressione del brigantaggio, le loro assidue caccie, i loro movimenti concentrici per accerchiare le bande, ebbene poche volte loro accade di sorprenderle, sempre perchè avvertiti a tempo. Un'altra ragione debba rinvenirsi nella poca o nessuna cooperazione di maggior parte dei Municipi e delle Guardie, quali per inerzia, quali per pusillanimità, chi per indifferenza alla cosa pubblica e talune anche per spirito retrivo, in generale poi per avere amici e parenti negli sbandati e refrattari che costituiscono un buon nerbo delle bande […] Conosciute in ripetute volte le località più frequentate dalle bande, io ho operato conseguentemente; collocate delle Compagnie negli sbocchi principali a cui conducono le vie maggiormente battute da quelle; ho mandate diverse colonne mobili a perlustrare il terreno intermedio. Di più tutte le truppe che hanno stanza fissa in qualche paese o in qualche masseria fanno continuamente escursioni contro le piccole comitive che infestano le campagne. Avviene però che da alcuni paesi le forze non possono muoversi nella loro totalità dovendo guardare i numerosi prigionieri, come a Lucera, S. Severo, e a Foggia ecc., non potendo contare sicuramente sul rimpiazzo per la custodia nelle Guardie Nazionali, per le ragioni su espresse. Ogni giorno mi piovono le richieste di Truppa sia per inseguire una banda che fu vista il dì innanzi, sia per proteggere una masseria dai Briganti che vi furono la notte prima, ma io non posso ottemperare a queste numerose domande, che esigerebbero una forza al di là del bisogno, soltanto per secondare la paura dei privati. Ho cercato di esporre all'E.V. in sommi capi le condizioni speciali ed anormali di questa Provincia, di far emergere le principali cause del brigantaggio che infesta queste contrade e per quali circostanze questa antica piaga si mantenga e si nutrisca più facilmente in questa Provincia che in qualunque altra; ed ora non mi resta altro che di assicurare l'E.V. aver fatto il mio possibile per mostrarmi degno della fiducia cui Ella volle onorarmi, affidandomi la missione che ora ho compiuta[664].

L'analisi esposta dal Generale Regis è perfettamente sovrapponibile alla realtà molisana dove, il fenomeno brigantesco, dopo un'apparente attenuazione negli ultimi mesi del 1861, conobbe una decisa recrudescenza nel corso del 1862. Con la distruzione della bande Cozzitto, Cicchino, Cimino, Centrillo, anche in Molise si assistette a una frammentazione dell'azione brigantesca in piccole comitive, che operavano in maniera rapida e sfuggevole. Alle bande locali dei vari

[664] *Ivi*, B 36-1-2.

Cascione, Vulpiano e Di Paolo, si univano quelle ben più temibili dei vari Crocco, Caruso, Schiavone e Tittariello, che penetravano dal Matese e soprattutto dalla Capitanata. A seguito dei continui attraversamenti del fiume Fortore, le cui sponde offrivano diversi punti di passaggio, il Generale Regis, dalla sede di Foggia, consigliava necessario, nell'interesse del Molise stesso, la presenza di un presidio di sorveglianza attiva del Fortore[665]. A tal proposito, i rapporti militari indicavano, lungo la linea di confine tra la Capitanata e il Molise, la presenza della banda Varanelli di Celenza Valfortore, composta di circa 12 individui, operante fra Volturara e Castelnuovo, la quale trovava rifugio nei boschi di Celenza Valfortore, e della la banda Volpiano di S. Croce di Magliano, di circa 20 individui, che infestava specialmente il tenimento di Serracapriola e trovava rifugio nella Selva delle Grotte[666].

A peggiorare la situazione erano le informazioni contenute nei rapporti confidenziali trasmessi ai comandi militari, nei quali veniva indicata una forte attività da parte del partito Borbonico mediante intrighi, denaro e stampa, per sostenere l'attività brigantesca su grande scala[667]. Una propaganda, soprattutto quella promossa dai giornali sfuggiti al sequestro delle autorità, che iniziava ad avere il suo effetto anche tra le popolazioni rurali di alcuni mandamenti molisani, così come scriveva il Capitano Ceriani, Comandante del Distaccamento di Venafro, che annotava come nella sua zona si parlava molto di un ritorno di Francesco II, di imminenti sbarchi di borbonici e di movimenti reazionari nel napoletano[668]. Non meno pericoloso era lo spirito anti italiano professato ancora da alcuni religiosi, e dall'influenza che questi riuscivano a trasmettere al "popolo basso". Emblematica, a questo proposito, è la lettera scritta dal Sindaco di Jelsi il 27 marzo 1862, con la quale si denunciava la corruzione politica esercitata dal clero del suo comune nei confronti degli jelsesi, già di per sé devoti al borbonismo ed esaltanti il brigantaggio[669]. Una refrattarietà rilevata anche nella popolazione della maggior parte dei territori di Roccamandolfi, ostinata a non offrire indicazioni alle autorità militari per catturare i briganti che operavano nella zona[670]; o ancora il freddo entusiasmo dimostrato dagli abitanti di San Massimo per i cambiamenti politici succedutisi dal 1860 in poi[671]. Per quanto riguarda la ricerca di armi presso le abitazioni private e le perquisizioni alle persone sospette, è interessante analizzare quanto veniva scritto dal Generale Quintini che, rivolgendosi ai comandanti militari sul territorio, raccomandava che tali attività di prevenzione dovevano poggiarsi essenzialmente sulle informazioni fornite dall'Arma dei Reali Carabinieri e non su quelle dei delegati locali, che risultavano il più delle volte, dettate da spirito di vendetta personale. Si evitava così quanto meno l'inimicizia degli individui innocenti[672].

Dal punto di vista operativo, malgrado l'insufficiente numero di soldati schierati e le numerose incursioni brigantesche – su tutte l'eccidio del drappello del 36° Reggimento fanteria nella campagna di Santa Croce di Magliano[673] – l'attività di repressione svolta dai diversi reparti di fanteria, bersaglieri e di cavalleria, dislocati nella Sottozona Militare, davano buoni e favorevoli risultati[674]. Il quadro della situazione, riferito al Circondario d'Isernia, è riassunto nella *Relazione sullo spirito pubblico*, redatta dal Colonnello Verani, Comandante militare della piazza d'Isernia (1 ottobre 1862). Nella redazione del documento, l'Ufficiale non nascondeva alcune perplessità sulla totale veridicità dei rapporti pervenutigli dai Sindaci, i quali, timorosi di una eventuale ritorsione, o perché attraversati ancora da sentimenti poco favorevoli al Governo, tendevano a sottrarsi a una coscienziosa rappresentazione del comune da loro amministrato:

---

[665] Cfr. *ivi*, B 36-4-15.
[666] Cfr. *ivi*, B 36-6-15.
[667] Cfr. *ivi*, B 24-1-48.
[668] Il Capitano Ceriani indicava nelle persone dei noti reazionari, Sig. Monachetti e suo figlio, sacerdote, i destinatari dei giornali borbonici. Interrogati dal giudice, gli stessi dichiaravano di non conoscere i mittenti (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 24-4-1-22)
[669] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 26-21-23.
[670] Cfr. *ivi*, B 24-1-67.
[671] Cfr. *ivi*, B 24-5-6-13.
[672] Cfr. *ivi*, B 24-11-29.
[673] Vedasi di seguito, *Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise*, 5-9 novembre.
[674] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 26-3-52.

Venendo allo spoglio delle relazioni trovo che i seguenti comuni risulterebbero tranquillissimi, senza sentori di briganti, senza camorristi e con abitanti dotati d'eccellenti sentimenti. Miranda, Forlì, Acquaviva, Pescopennataro, S. Angelo del Pesco, Castel del Giudice, Agnone, Belmonte, Caccavone, Castelluccio in Verino, Pescolangiano, Chiauci, Carpinone, Pettorano, Castelpetroso, Civitanova, Roccamandolfi, Castelpizzuto, S. Angelo in Grotte, S. Polo, Castellone, Pizzone, Cerro, Colli, Rocchetta e Civitavecchia.
I rapporti degli altri sindaci si riassumono come segue:
Isernia: accenna che lo spirito pubblico è discretamente buono, ma il commercio è rotto per tema dei briganti. Il basso popolo ha il vizio inveterato del furto e sarebbe disposto a rinnovare le scene del 1860. Se il timore della truppa non lo tenesse in freno. La classe dei proprietari e degli artigiani è poco amante dell'attuale governo e favorisce, all'occasione, il brigantaggio. Al rapporto va unita una nota di persone; sospette per furto, sentimenti borbonici e camorra.
Macchia: accenna che il paese sarebbe tranquillissimo se dalla vicina Isernia i ladri non danneggiassero i prodotti di quel paese.
Monteroduni: tutto è quieto nessuno è dedito a camorra o brigantaggio. Solo un ex militare borbonico è assente dal paese e ritienesi coi briganti, essendo uomo di pessima condotta.
Rionero: uno solo si crede coi briganti, ma non si hanno notizie sul suo conto. Un solo nel paese si reputa fautore del brigantaggio.
Montenero: indica due individui fautori dè briganti è a notarsi però che il Sindaco ebbe già questioni con essi per affari di interesse, ed è conosciuto per essere di carattere vendicativo.
Capracotta: buoni in massima gli abitanti, ma il basso ceto ignorante e poco favorevole al governo. Domanda una stazione di R.li Carabinieri. Nessuno è dedito a Camorraggio, e solo due sbandati dell'ex esercito sono assenti dal paese e si ritengono dati al brigantaggio.
S. Pietro Avellana: gli abitanti sarebbero di buoni sentimenti se gli impiegati avanzo dell'ex esercito borbonico, non iscoraggiassero la popolazione con voci allarmanti. Si ritiene anzi che esercitino camorraggio.
Pietrabbondante: ottimo lo spirito, nessun camorrista, due soli dati a brigantaggio, ma non si conosce ove siano. La popolazione bramerebbe venissero processati gli implicati nella reazione del 1860 ora detenuti a Campobasso.
Vastogirardi: buon sentimento, ma sarebbe migliore se non esistessero alcuni che favoriscono il brigantaggio e spargessero voci allarmanti. Sul conto loro pesa forte sospetto di camorraggio.
Bojano: eccellente lo spirito della popolazione. Si bramerebbe però venissero cambiati tutti gli impiegati perché stretti fra loro in lega a danno della giustizia. Fra questi però è ad eccettuarsi il Delegato di Pubblica Sicurezza. Evvi qualche camorrista, ma non si conosce legalmente.
S. Massimo: fa una relazione in astratto, senza nulla designare di positivo e solo in via di passaggio accenna che il basso popolo non è favorevole al governo.
Campo chiaro: tranquillo, senza camorristi, l'indole buona, ma sempre in apprensione d'esser assaliti dai briganti.
Macchiagodena: dopo la fucilazione del Giacinto Pucci, spia e manutengolo dei briganti, lo spirito pubblico si è rialzato ed il paese ora è perfettamente tranquillo.
Scapoli: accenna sette individui assenti dal paese dati al brigantaggio, ed attualmente a Roma. Nessuno però li favorisce ed il paese è tranquillo.
Di tutte le persone indicate nelle varie relazioni siccome pericolose all'ordine, vado mano mano assumendo informazioni facendo arrestare quelli che realmente risultano colpevoli o perché favoriscono i briganti, o perché dati a Camorraggio. A verificar bene se sussistono nuove in proposito sono costretto dacché sgraziatamente non tutti i sindaci sono coscienziosi avendo motivo purtroppo a credere che non pochi di essi parlino ed accusino per passione o per vendette private, imbevuti ancora delle antiche massime e non per anco fatti alla vita civile. Prima di chiudere la relazione credo mio dovere aggiungere il nome di quei comuni dai quali non mi pervenne fino ad ora il rapporto sebbene ne avessi sollecitati i sindaci più d'una volta. Tali comuni sono i seguenti:
Longano, S. Agapito, Fornelli, Roccasicura, Pescolanciano, Pesche, Sessano, Frosolone, Cameli, Cantalupo, Guardiaregia, Montaquila, S. Vincenzo[675].

Il 17 giugno 1862 veniva istituita la Sottozona Militare di Campobasso, dipendente dalla Zona Militare di Caserta. Nel mese di settembre veniva trasferito, per assumere il Comando della piazza militare di Foggia, il Colonnello Gustavo Mazè de la Roche, sostituito dal Tenente Colonnello

[675] Cfr. *ivi*, B 24-11-80.

Bartolomeo Galletti. Mentre il 22 giugno era già stato avvicendato il Prefetto Giuseppe Belli, nominato Prefetto di Sassari, con il Prefetto Giuseppe Arditi, già governatore della R. casa santa dell'Annunziata in Napoli[676].

Per quanto riguarda le condizioni della truppa, risultavano ancora al quanto precarie le strutture alloggiative. A Isernia ad esempio, per adattare e rendere capace il Convento di S. Maria delle Grazie a ospitare due Compagnie di fanti, si chiedeva alla Direzione del Genio Militare di provvedere ai lavori di riparazione dei pavimenti, delle imposte, delle finestre, di creare due cameroni al piano superiore e di allestire due camerini al pian terreno a uso celle di prigionia. La richiesta di migliorie non trovò il giusto accoglimento, mentre trovarono approvazione le richieste per operare le sole piccole riparazioni strettamente indispensabili per il Convento dei Minori Osservanti. Per ospitare poi il 4° Battaglione (45° Reggimento fanteria) destinato in città, e in concomitanza sgombrare, nell'interesse dell'Erario, la casa di pertinenza della Vedova Laurelli, dov'era alloggiata la 4ª Compagnia, venne richiesto al Municipio l'utilizzo del Convento di Santa Maria delle Monache Benedettine[677]. Per quanto riguarda gli alloggi degli Ufficiali del 4° Battaglione (sempre 45° Reggimento fanteria), essendo considerati in guarnigione e non avendo diritto a un alloggio diverso dalla truppa, gli stessi furono costretti a pagare personalmente il pigione per la differente sistemazione che avevano con forza preteso[678]. Per eliminare qualunque controversia potesse nascere in proposito, venne inviata, a tutti i comandanti della Zona Militare, una disposizione emanata dal 6° Gran Comando Militare di Napoli, nella quale si sanciva definitivamente che le truppe stanziate sul territorio erano considerate di presidio, di conseguenza, gli Ufficiali erano tenuti a provvedere personalmente alla spesa per l'alloggio, che doveva essere stabilita in concordanza con il Sindaco e corrisposta a partire dal 7 giugno 1862[679]. La situazione alloggiativa non era certamente migliore nelle sedi dei distaccamenti, testimonianza fedele di ciò è un rapporto scritto il 22 dicembre dal Capitano Primier, Comandante del 4° Battaglione (36° Reggimento fanteria), dislocato a Sant'Elia a Pianisi:

Al fine di informare la S.V. sulla condizione del Battaglione in questo Paese, come ne fui invitato nel di Lei foglio in data del 18 dicembre N. 832, debbo riferirle che i locali occupati dalla truppa, e specialmente dalla 15, sono in pessimo stato; il plaffone di una delle stanze è rotto, le vetrine ed i cancelli delle finestre sono insudiciati, e per meglio dire sdrucite, totalmente disgiunti, in modo che l'aria freddissima che vi si introduce produce una temperatura poco appresso insoffribile, benché si sia effettuato qualche miglioramento facendo turare i numerosi buchi e larghe fessure con della stoppa, nonostante, non si è ottenuto una situazione che possa chiamarsi buona. I primi giorni passati in questi cameroni furono dannosi alla salute del soldato, i quali esposti al freddo allora ancora sprovvisti di coperte vennero in gran numero ammalati. I cameroni sono mancanti di porta mantelli, ne succede perciò un disordine nel portamento degli effetti, che va a discapito della disciplina. Negli altri bisogni in dettaglio, talché legna, viveri ecc. ecc., s'incontrano delle difficoltà molto imbarazzanti tanto sopra la qualità, il prezzo e persino di ottenerne la somministranza in guisa di rendere impossibile qualunque economia si in favore dell'amministrazione, come verso il soldato, basta dire per convincerla del tutto che non mi fu possibile trovare una candela per il paese per il lume nel mio ufficio, fui costretto di provvedervi del Sagrestano con debito pagamento, dei residui di chiesa. Nella questione degli alloggiamenti dei signori Ufficiali, non fummo più felici, appena furono trascorsi i primi 15 giorni, ogni proprietario meno due, richiamò di essere scaricato di questo peso, ciò che fu eseguito, e gli Ufficiali furono ridotti di accettare pazientemente per il loro sito degli appartamenti, che potrebbero essere benissimo chiamati bicocche preparati con fretta ed alla meglio dalle Autorità Comunali. Il Sindaco da me interpellato ufficialmente per rettificare gl'inconvenienti pre menzionati mi rispose che farebbe del tutto per ammigliorarli, ma che non poteva fare l'impossibile, giacché il Paese non offre le condizioni desiderabili, osservandomi che la quantità della truppa, ed i suoi conseguenti bisogni superavano le forze prevenditrici del Comune[680].

[676] Cfr. M. MISSORI, *Governi, Alte Cariche dello Stato, Alti Magistrati e Prefetti del Regno d'Italia*, Ministeroper i Beni Culturalie Ambientali - Pubblicazionidegli Archivi di Stato, Roma, 1989, p. 440.
[677] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 24-3-20, 22, 54-55.
[678] Cfr. *ivi*, B 24-11-17.
[679] Cfr. *ivi*, B 26-3-42, 63.
[680] *Ivi*, B 26-10-4-3.

A Campobasso, oltre agli edifici già utilizzati nel 1861, ancora sprovvisti della fornitura idrica e arredati con soli giacigli di paglia[681], vennero impegnati, anche la Chiesa di San Paolo, destinata alla 14ª Compagnia del 2° Reggimento fanteria [682], il Convitto Mario Pagano, impegnato da una Compagnia di Bersaglieri, destinata poi all'interno della Chiesa della S.S. Trinità[683] e alcuni locali del nuovo carcere destinati all'acquartieramento della Compagnia reduce da Lucito[684].

Ad arricchire le conoscenze sulla città, concorrono le memorie di un giovane ed erudito Ufficiale del 36° Reggimento fanteria, Angiolo De Witt, comandato a condurre, nel luglio del 1862, una colonna di circa 600 sbandati del disciolto Esercito Borbonico, presso le carceri di Campobasso. De Witt così descriveva l'arrivo nel capoluogo:

Cammina cammina eravamo presso al termine della seconda ed ultima tappa, e Campobasso, luogo della nostra nuova destinazione, si preannunziava a noi coi suoi vigneti e con i radi casini di campagna, che ci apparivano e sparivano con tarda vicenda. Avvertimmo in lontananza un attruppamento di persone che ci veniva incontro, le vedette mi mandarono a dire, per mezzo di un soldato, che venne a noi a passo di corsa, essere alle viste un distaccamento di truppa regolare, io supposi che cosa poteva essere, e fatto fare alto all'avanguardia, mandai un altro soldato al capitano per informarlo dell'incontro; infatti il grosso del battaglione in pochi minuti ci raggiunse per formare con noi una sola colonna su quattro righe. Dopo brevi istanti giunse al nostro orecchio il suono di una fanfara militare che si partiva da quel drappello, il quale pervenuto ad incontrarsi con noi riconoscemmo essere un mezzo battaglione del 36° nostro reggimento in testa al quale erano lo stesso colonnello e molti ufficiali. In mezzo degli evviva all'Italia ed al Re fu fatto delle due colonne una schiera sola, ed al suono della bella gi gu gi entrammo in Campobasso alle ore 7 di sera […] Pochi curiosi di quella città erano a vederci arrivare, e quei pochi ci dimostravano la più fredda indifferenza, eppure eravamo andati colaggiù per difendere le loro persone ed i loro averi molto pericolanti. L'illustre colonnello Mazé de la Roche, appena arrivati sul piazzale della caserma, ci fece fare un grande circolo intorno a lui, e dopo di ciò con poche, ma succose parole ne fece osservare, che grandi sacrifizi si aspettavano da noi il paese e la Dinastia, e che l'Europa civile si sarebbe fatto un bel concetto dei soldati italiani se fossero riusciti ad estirpare la cancrenosa piaga del brigantaggio ed a domare la reazione. Fra gli evviva all'egregio ed amato colonnello furono rotti i ranghi[685].

Il documento ci restituisce anche la conoscenza di uno spaccato urbanistico e commerciale della città:

Del resto, Campobasso è una città di circa diecimila anime, a sufficienza commerciale, e però provveduta di comodi alberghi, di caffè, e di vari fondachi, cose tutte, che rendono quel soggiorno preferibile a molte altre località del napoletano. Eranvi, in quell'epoca, un tribunale, una prefettura, una collegiata, molti conventi, un avanzo di fortilizio, ed un capace nonché ben costruito stabilimento penitenziario, munito di ponte levatojo, e di profondi fossi all'intorno, e diviso in quattro sezioni bastionate, dalle alte vette […] Un giorno dei primi di Settembre, io transitavo per la via massima di Campobasso; là dove sono i più ricchi negozi, i caffè meglio serviti, e le trattorie più di lusso. Passai davanti al ristoratore piemontese, che era al pianterreno del grandioso stabile confinante a quello dove aveva sede il comando della zona militare[686].

Il racconto di De Witt è particolarmente importante perché ci fornisce anche preziosissime notizie militari riguardanti alcuni aspetti di carattere tecnico e operativo. Grazie a questo documento infatti, sappiamo che metà del 4° Battaglione arrivato a Campobasso venne distaccato nei diversi mandamenti della provincia con il compito di perlustrare quotidianamente il territorio, l'altra metà, invece, rimase a disposizione del Comando della Sotto Zona Militare di Campobasso, diretta in quel periodo dal Colonnello Mazé de la Roche, fondatore, nel 1860, della stessa Brigata Pistoja, di cui il Battaglione faceva parte. Tra i compiti affidati alla truppa stanziata a Campobasso vi era quello di

[681] Cfr. *ivi*, B 26-20-31; B 26-21-169.
[682] Cfr. *ivi*, B 26-21-169.
[683] Cfr. *ivi*, B 26-20-81.
[684] Cfr. *ivi*, B 26-20-41.
[685] Cfr. A. DE WITT, *Storia Politico-Militare del Brigantaggio nelle provincie meridionali d'Italia*, Girolamo Coppini, Editore, Firenze, 1884, ristampa, Capone, Lecce, 2007, pp. 49-51.
[686] *Ivi*, pp. 90-93.

garantire la sicurezza esterna alla città mediante il rischioso servizio di scorta armata lungo le direttrici stradali per Morcone, Baranello, Baselice, Santa Croce di Magliano, Ielsi, Sepino e Trivento, lungo le quali si espandeva l'attività mercantile campobassana. Tale servizio era assicurato dai 180 uomini della 15ª e 16ª Compagnia, da 6 Ufficiali subalterni e da 10 Carabinieri Reali, attraverso una turnazione divisa a giorni alterni tra 6 Plotoni di circa 30 uomini ognuno, diretti da un Ufficiale subalterno. In caso di presenza brigantesca nel circondario, il servizio veniva sospeso e le due Compagnie venivano ricomposte e inviate come colonne mobili per ristabilire l'ordine. A tal proposito, nelle memorie veniva descritto anche l'equipaggiamento e la tenuta da brigantaggio in dotazione ai fanti, che consisteva in: bonetto[687] e cappotto di panno, pantaloni e uose di tela[688], armamento completo, coperta da campo portata a bandoliera[689], borraccia e tasca a pane. Altrettanto delicato era il compito della tutela e della sicurezza interna della città, che si traduceva soprattutto nel montare la guardia nelle carceri cittadine, dove era ammucchiata una folla di circa 1.500 detenuti fra briganti, manutengoli e reazionari. De Witt racconta che, all'arrivo a Campobasso, a causa della scarsa presenza di personale carcerario, ogni uomo era costretto a moltiplicare gli sforzi, tanto che, per assicurare il servizio di guardia venivano impiegati i soldati appartenenti allo Stato Maggiore del Battaglione, gli aggregati, i convalescenti e persino i musicanti del Reggimento (36°), che rimasero di turno addirittura per otto giorni consecutivi[690]. Dallo scritto non è difficile capire le condizioni di estrema pressione cui erano sottoposti i militari di ogni ordine e grado, i quali non erano messi in condizione di godere di una sola giornata di riposo per lunghi periodi. Forse, anche a causa di questa continua tensione psico-fisica, il Luogotenente De Witt si rese protagonista di «un atto affatto sconveniente alla divisa di un ufficiale»[691], quando afferrò per il petto un Brigadiere dei Carabinieri disarmandolo della sciabola.

Come evidenziato nelle memorie appena descritte, il problema del sistema carcerario rimaneva ancora di lontana soluzione. Un'emergenza esplosa poi con l'evasione dal carcere d'Isernia del 5 marzo[692], le cui cause e responsabilità risultarono subito molto chiare alle Autorità militari. La documentazione prodotta dal Comandante del 1° Reggimento fanteria[693] e dall'Ispettore delle Legioni Meridionali dei Reali Carabinieri[694], infatti, escludeva qualsiasi responsabilità dei soldati impegnati nel Servizio di Guardia. Le logiche dei disordini venivano attribuite *in primis* al sovraffollamento della popolazione carceraria, anche in ragione dei mancati giudizi dei magistrati, che lasciavano così ingombre di facinorosi le già mal sicure carceri; alla fatiscenza e alla vecchiaia del fabbricato il quale, tra l'altro, risultava attiguo a diverse abitazioni civili, il che permetteva ai detenuti di avere continui contatti esterni.

Problematica rimaneva anche la condizione medico-sanitaria dei soldati, troppo spesso vittime, in gran numero, di febbri e malattie. Le continue e lunghe marce diurne e notturne, i ripetuti turni di servizio[695], il mancato riposo psico-fisico, le precarie condizioni igienico-sanitarie personali e le fatiscenti condizioni della strutture alloggiative, continuavano a procurare importanti e diffuse defezioni tra la truppa, fino a causare, in alcuni casi, anche la morte. Emblematiche erano le

[687] Berretto militare munito di visiera.
[688] Tipo di ghette basse che coprivano la parte alta della scarpa e la parte bassa del polpaccio, utili alla protezione della caviglia.
[689] A tracolla, di traverse da una spalla al fianco opposto.
[690] Cfr. A. De Witt, *Storia Politico-Militare del Brigantaggio…*, cit., pp. 37, 90-92, 96.
[691] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 26-3-66.
[692] Vedasi di seguito, *Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise*, 5-6 marzo.
[693] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 24-1-46.
[694] Cfr. *ivi*, B 37/3/27.
[695] Una dimostrazione plastica della logorante turnazione a cui erano soggetti i soldati, ci viene fornita dalla *Dimostrazione della forza dei soldati disponibili delle compagnie, e del servizio giornaliero e delle guardie nell'interno della Piazza d'Isernia*, del 1° Reggimento fanteria (Brigata Re), datato 11 gennaio 1862. Attraverso la lettura di questo documento, vediamo come su una forza totale di 381 uomini, ne venivano impiegati quotidianamente 90, così ripartiti: 2ª Compagnia su 58 soldati disponibili, 14 erano impiegati in servizi giornalieri; 3ª Compagnia su 56 (13); 9ª Compagnia su 56 (13); 12ª Compagnia su 57 (14); 13ª Compagnia su 69 (15); 15ª Compagnia su 63 (15); Guardia Nazionale Mobile su 22 (6); «Ciasche dun soldato porterebbe 4 notti da una guardia all'altra ma siccome restano ancora i posti di guardia di ciascun quartiere occupato dalle compagnie, cosicché il soldato ha 3 notti da un turno all'altro di guardia, e ciò oltre le perlustrazioni notturne di forti drappelli che spesso accadono di fare anche colli Carabinieri, ed altri servizi imprevisti» (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 24-1-11). A partire dal mese di maggio poi, a peggiorare la situazione, si aggiungeva l'inoculazione del vaccino contro il vajolo, per il quale venivano a rendersi indisponibili circa quaranta uomini per turno (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 24-1-48).

osservazioni avanzate dal Capitano Angelleri, Comandante della 3ª Compagnia del 26° Battaglione (4° Reggimento Bersaglieri), sulla rioccupazione di Rotello. L'Ufficiale infatti, evidenziava le pessime condizioni di salute cui era ridotta la Compagnia, quale effetto delle precedenti occupazioni di Verticchio e Benevento, le cui posizioni basse e malamente arieggiate furono causa della malattia di gran parte della truppa e della perdita di sette bersaglieri. Di conseguenza, il paese di Rotello, la cui aria malsana riusciva perniciosa anche agli stessi abitanti, sarebbe diventato fonte di mali maggiori, poiché avrebbe agito in modo estremamente negativo sul morale dei soldati. Le pessime condizioni sanitarie patite dagli uomini determinarono una lista di chiedenti visita così ripartita: a Rotello su 8 effettivi, 6 ammalati; a Termoli su 58 effettivi, 29 ammalati e 12 convalescenti; a Casacalenda su 40 effettivi, 5 convalescenti[696]. Non meno inquietante era il problema delle malattie veneree contratte, come nel caso delle truppe stanziate a Isernia. L'alto numero di ammalati di Sifilide infatti, costrinse il Comando del 4° Battaglione (45° Reggimento fanteria), ad avanzare presso il Regio Delegato di Pubblica Sicurezza d'Isernia, la richiesta di un'azione cautelativa nei confronti delle molte donne affette da quel male che si aggiravano per il paese. La richiesta però, a causa della mancanza di un carcere o sifilicomio adatto al ricovero e alla cura, non poteva trovare accoglienza, così che, la salute dei soldati continuava a essere esposta a tale flagello[697].

Ulteriore fonte di distrazione della truppa era il problema delle diserzioni. Il 6 agosto, il Maggiore Generale Quintini richiamava i vari comandanti militari all'attenzione sull'esecuzione della nuova legge sulle diserzioni, sanzionata e promulgata già dal 27 luglio[698]. Tema questo, particolarmente doloroso per i vertici militari provinciali, per la massiccia defezione registratasi esattamente un mese prima, nella notte tra il 25 e il 26 di giugno, di ben 25 soldati, di provenienza meridionale, della 16ª e 17ª Compagnia del 36° Reggimento fanteria, convinti a quanto pare da una congiura filo-borbonica ordita dall'arciprete don Paolontanio Di Zinno[699]. Per ridurre le possibilità di diserzione, i vertici militari intervennero anche sulla concessione delle licenze dei militari di "bassa forza" appartenenti alle province meridionali. L'indicazione veniva riportata in un dispaccio confidenziale del Comandante Generale della Divisione Territoriale datato 15 novembre 1862, con il quale si raccomandava ai Comandanti di Corpo di non concedere con facilità le licenze a favore dei soldati meridionali e di negarla, sempre, a tutti coloro che già furono sbandati, in quanto tale concessione poteva rappresentare un'occasione di diserzione[700]. Di contro, invece, si registrava anche la volontà di molti giovani meridionali, persuasi dall'arruolamento militare, come il caso di due contadini di Montaquila[701], che muovevano delle lagnanze contro il Consiglio di Leva di Campobasso per non essere stati arruolati[702].

Nel 1862 veniva riorganizzata anche la Guardia Nazionale Mobile dei Distretti di Campobasso e Larino. Il 6º Gran Comando Militare di Napoli, con una disposizione datata 21 gennaio, prescriveva la fusione in due sole Compagnie delle cinque esistenti. Agli Ufficiali riconfermati[703] venivano proporzionalmente aggregati anche i Furieri Sergenti e Caporali sopravanzati, tra loro, i Furieri giudicati meno idonei erano tenuti a prestar servizio da Sergente, mentre i Caporali meno istruiti e poco autorevoli venivano impiegati nel servizio di guardia come soldati semplici[704]. Le milizie della Guardia Nazionale risultavano ancora non completamente organizzate e poco addestrate all'uso

[696] Cfr. *ivi*, B 26-15-2-1.
[697] Cfr. *ivi*, B 24-11-40.
[698] Cfr. *ivi*, B 26-3-25.
[699] Cfr. M. VITALE, *Briganti, Reazionari e Piemontesi…*, cit., p. 143.
[700] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 26-9-66.
[701] Celestino Fiacchino e Rocco Staffiere.
[702] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 24-5-4-9.
[703] In base agli stati caratteristici più favorevoli, venivano confermati i seguenti Ufficiali: Capitano Tammisani Giovan Battista, Capitano Volpi Cesare, Luogotenente Petrunti Pietro, Luogotenente Monturi Giovanni, Sottotenente Palmera Pietro, Sottotenente De Feo Desiderio, Sottotenente Raimondi Emilio, Sottotenente Moscione Oreste. Venivano dispensati invece, gratificati con un mese di paga, i seguenti Ufficiali: Capitano Biondo Vincenzo, Capitano Spordi Antonio, Capitano Palocco Giuseppe, Luogotenente Mastacchio Paolo, Luogotenente Mancusi Giacinto, Sottotenente Tagliaferri Domizio, Sottotenente Catelli Gregorio, Sottotenente Rinaldi Paolo, Sottotenente Mancini Costantino, Sottotenente Di Paola Arcangelo (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 26-3-3). Nel Distretto d'Isernia invece, a causa d'intrighi e della dovuta sorvegliaza, furono sospese le elezioni della Guardia Nazionale locale (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 23-1-15).
[704] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 26-3-3.

delle armi per essere considerate delle formazioni su cui fare pieno e sicuro affidamento, come avrebbero desiderato diversi comandanti militari – tra questi il Comandante del 45° Reggimento fanteria (Brigata Reggio) di stanza a Isernia, che richiedeva l'utilizzo dei nazionali per quei servizi interni al paese, onde rimpiazzare le truppe regolari da destinare al contrasto attivo del brigantaggio[705]. Per avere un quadro tangibile della reale situazione dei nazionali molisani, è significativa la lettera inviata dal Vice Comandante del Battaglione della Guardia Nazionale di Campobasso, Capitano Marsica, al Comandante il 36° Reggimento fanteria:

Ed in prima la S.V. non ignora che la maggior parte del Battaglione di questa Guardia Nazionale si combina d'impiegati, di artigiani, e contadini i quali per le per le rispettive loro assegnazioni, da cui ritraggono i quotidiani mezzi di vivere per se stessi, e per le loro famiglie, non possono senza gravi difficoltà ed inconvenienti piegarsi a prestare un servizio per essi straordinario, e gravoso, e perdere così gli emolumenti delle loro fatiche per più giorni di ciascuna settimana. Inoltre i medesimi non vi possono essere astretti, sia perché le leggi sulla Guardia Nazionale non si prestano per la loro mitezza, e per la difficile e tarda procedura di esecuzione, almeno per la maggior parte delle Guardie Nazionali delle provincie meridionali non ancora completamente organizzate, ed esercitate sul maneggio delle armi; sia perché la legge degna dell'altezza dei tempi, in che viviamo, comanda non potersi urtare la volontà dei Militi i quali vogliono essere con mitezza e di modi indotti a prestare il servizio che occorre. E se a questo numero di militi, che per ragioni non del tutto infondate si mostrano dolenti, e renitenti a montar troppo spesso di guardia nelle prigioni, si volessero aggiungere i non pochi che sono assenti, ed infermi, la S.V. si persuaderà, come in altri incontri ha ocularmente verificato, che è ben ristretto il numero di quei militi, sul cui concorso posso con certezza fidare; che è giusto far risentire il peso del servizio in parola. Se tutto questo da un canto, dall'altro non posso non ricordare con sentito compiacimento, che questa Guardia Nazionale conscia dei propri doveri, e calda di patriottico zelo, di cui ha dato pruove non dubbie, sia volenterosa accorsa a prestare servizio di ogni specie né vari casi di urgenza, e quando o la truppa mancava, od era a più importanti servizi chiamata. E la S.V. rammenterà che nello scorso inverno la detta Guardia Nazionale non si mostrò punto restia ad accompagnare giornalmente i detenuti nelle abolite G. costì comminati, o né Giudicati Regi, od a montar di guardia nelle Carceri centrali affetti allora da grave malattia, di cui molti militi rimasero vittime, ecco oggi le esposte ragioni d'impedimento della Truppa non possono avere sull'animo dei militi istessi quel carattere d'imponenza, quando col fatto veggono che non poca Truppa sotto il di Lei Comando è in questo Capoluogo stanziata, e quando si ha la coscienza di essere la Guardia Nazionale una forza sussidiaria della Truppa istessa, ed il volerli alla base di questi fatti costringere, potrebbe saper di vessazione, che produrrebbe di sicuro scoraggiamento, e dispiacente che dalla S.V. non potrebbero per certo esser desiderate. Nel Corpo di Guardia Nazionale poi deve montare anche un competente numero di militi, poiché evvi un considerevole deposito di fucili, che sarebbe imprudenza affidare alla custodia di pochi; ed oltre di questi servizi tutto il Battaglione in ogni otto giorni è chiamato pure alla istruzione, ed al tiro al bersaglio. Dall'insieme delle su esposte cose la S.V. vedrà di ragioni, che la Guardia Nazionale non può sobbarcarsi al peso di montar di guardia nelle prigioni per quattro giorni di ciascuna settimana, quando qui vi è Truppa sufficiente, lo è per ragioni, che bisogna riconoscere giuste e fondate; ma non saprebbe poi in ogni evento di pertinenza della Truppa, che non sarà mai per avverarsi, ammenoché non fosse dettato dalla necessità, guardare con indifferenza la custodia delle prigioni da poter desiderare, che siano sguinzagliati i tristi che vi sono racchiusi. Perloché il sottoscritto si augura che la S.V. prendendo in seria e coscienziosa considerazione le ragioni da me esposte, e voglia con quell'accorgimento, e prudenza, che tanto la distinguono, disporre, e regolare in modo le cose, che il servizio alle Carceri sia prestato dalla Truppa, e dalla Guardia Nazionale con quell'ordine, e sistema finora serbato[706].

2. *Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise*

- 14-20 gennaio: il giorno 14, a seguito di una perlustrazione eseguita da una colonna mobile della 10ª Compagnia (1° Reggimento fanteria), partita da Venafro per la zona di Mignano (oggi Mignano Montelungo), il Luogotenente Roger comunicava che 6 briganti avevano sequestrato 2 pastori di Roccapipirozzi (Giuseppe Martone, rilasciato dopo aver subito molti maltrattamenti e Giuseppe

[705] Cfr. *ivi*, B 24-11-48.
[706] *Ivi*, B 26-22-4.

Iannarilli, ucciso per essere sospettato quale delatore del ricovero del brigante fucilato Giacomo Silvestri). Il giorno 16 la colonna mobile del Luogotenente Roger, in collaborazione con il Distaccamento di Presenzano e la Guardia Nazionale di Mignano, pattugliarono il Monte Cesima alla ricerca dei banditi. In aiuto, per rendere più sicura la sorveglianza della zona e delle strade, veniva inviato, da Venafro, un Plotone di 40 uomini e un Ufficiale. Contemporaneamente veniva dato ordine al Distaccamento di Roccapipirozzi di arrestare Galardi Francesco e Vendetti Pietro per "sospetto grave di segrete intelligenze" con i briganti. Per rendere la caccia più serrata, drappelli dei distaccamenti di Sesto Campano e di Roccapipirozzi effettuarono, per diverse notti, delle perlustrazioni in varie masserie e pagliare sul Monte Cesima. Sabato 19, giorno di mercato, il Capitano Ceriani, Comandante del Distaccamento di Venafro, arrestava, tra la folla, un uomo riconosciuto dal Sindaco di Pozzilli come uno dei capi dei malviventi che avevano saccheggiato il suo comune in agosto. Gli arresti si susseguirono copiosi, il giorno 20 veniva posto agli arresti Vincenzo Matteo di Vallecupa, demanio di Venafro, per "grave sospetto" di aver ospitato in casa, per due notti, i sei briganti che infestavano il Monte Cesima"[707].

- 22 gennaio: dopo il cruento scontro tra le truppe dei reggimenti di fanteria 49° e 36°, più una Sezione di Lancieri, e le bande di Angelo Maria del Lambro e Domenico Minelli, alle Masserie Defensola e Lauria, sulla sponda destra del torrente Fortore, in terra di Capitanata, rimanevano uccisi 17 briganti, altri ancora risultarono annegati e i cui cadaveri, stando a quanto comunicato dal Sindaco di Campomarino, furono ritrovati alle foci del Fortore[708].

- 6-8 febbraio: la sera del giorno 6, un gruppo di sette briganti facevano irruzione in alcune masserie di Colli al Volturno, chiedendo armi e vino, i contadini, invece di dare seguito alle richieste si misero a gridare, richiamando così l'attenzione dei nazionali del paese. Ai primi colpi di fucileria i banditi si dileguavano nella campagna circostante. Attivati subito i distaccamenti del Circondario, veniva spedito in colonna un Plotone della 1ª Compagnia (1° Reggimento fanteria) del Distaccamento di Montaquila. Impossibilitati a continuare la perlustrazione a causa di un'abbondante nevicata abbattutasi nella zona, i militari comunque ottenevano informazioni utili sulla direzione presa dai malviventi, verso Rionero Sannitico. Malgrado l'incessante cadere della neve a "larghe falde", alle ore 3 pomeridiane del giorno 8, veniva inviata da Isernia una colonna mobile dell'11ª Compagnia (1° Reggimento fanteria), diretta dal Sottotenente Mirone, in direzione di Rionero Sannitico. Dopo una faticosa marcia e con i vestimenti completamente bagnati, la truppa veniva accasermata in paese, non prima però di rinvenire notizie utili sulla presenza dei banditi. Le informazioni venivano fornite dal Capitano della Guardia Nazionale che dichiarava di avere inseguito a fucilate, con i suoi uomini, circa venti briganti che si aggiravano il giorno precedente nei dintorni del comune, e che gli stessi si erano dileguati nel bosco di Montedimezzo. Tale dichiarazione venne ritenuta esagerata e poco attendibile, in quanto i fatti esposti erano completamente sconosciuti agli abitanti del paese interrogati, i quali, però, non mancarono di segnalare la presenza di cinque ladri di professione, dediti all'assalto delle vetture che transitavano sulla strada consolare. Nel corso delle perlustrazioni all'interno del bosco di Montedimezzo, non veniva individuato alcun brigante, malgrado ciò, la colonna riceveva l'ordine di stazionare a Rionero Sannitico fino al giorno 12. Vista la costante presenza di gruppi di briganti che infestavano l'intero Circondario, il Capitano Ceriani, Comandante del Distaccamento di Venafro, sollecitava ripetutamente al Comando Superiore la somministrazione delle armi alle Guardie Nazionali di Roccapipirozzi, Pozzilli, Filignano e Cerasuolo, che ancora ne erano sprovviste[709].

- 10 febbraio: il Colonnello Verani, Comandante del 1° Reggimento fanteria (Brigata del Re) di stanza a Isernia, comunicava, al Comandante della sua Brigata, la sua preoccupazione per quanto appreso da un'informativa del Distaccamento di Castellone (oggi Castel San Vincenzo), sul licenziamento di molti giornalieri da parte dell'Impresa di costruzioni che stava realizzando la

[707] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 24-4-1-6, 7.
[708] Cfr. *ivi*, B 36-4-21.
[709] Cfr. *ivi*, B 24-1-24, 25; B 24-5-4-9; B 24-5-6-2.

strada provinciale. Era innegabile, scriveva l'Ufficiale, il fondato pericolo che molti di questi individui, trovandosi nell'indigenza e non avendo altra occupazione, si sarebbero resi responsabili di furti, rapine e altro ancora. Non si escludeva neppure la possibilità che questa situazione di disagio sociale potesse attirare nella zona bande di briganti. Per tali gravi ragioni, veniva interessata anche la Sotto Prefettura d'Isernia, affinché intervenisse per rivedere il poco salutare provvedimento[710].

- 16-17 febbraio: il giorno 16 veniva organizzata una perlustrazione generale del Monte Cesima. Per il versante Molisano prendevano parte alle operazioni due Distaccamenti della 10ª Compagnia (1° Reggimento fanteria), quello proveniente da Filignano, diretto dal Sottotenente Fiorillo e inviato alla Fontana di Cesima e quello proveniente da Sesto Campano, diretto dal Sottotenente Bertel e inviato presso il valico delle Tre Torri. Le due colonne, incontratesi con quelle provenienti da Mignano e da San Pietro Infine, rientravano a Venafro alle ore 3 del pemeriggio senza aver rinvenuto nulla. Alle ore 17.30 del giorno 17 il Sindaco di Viticuso comunicava che quindici malviventi avevano saccheggiato, in luogo detto Canchisi presso Conca Casale, la masseria di Marzella Giuseppe, e proseguito poi in direzione di Vallemaduna verso la Masseria Fattese, sita nei pressi di Pozzilli. Appena ricevuta la notizia, il Capitano Ceriani, Comandante della 10ª Compagnia partiva per raggiungere Pozzilli con la poca truppa disponibile. Nel corso della notte venivano perlustrate senza successo tutte le masserie incrociate durante la marcia. Intanto, il Capitano della Guardia Nazionale di Viticuso riferiva che sette dei quindici ricercati erano gli stessi che un paio di giorni prima erano scampati all'arresto, grazie a una spiata ricevuta da un contadino di Filignano – contro il quale si sarebbe fatto il possibile per infliggergli la giusta punizione – e che gli stessi corrispondevano ai fuorilegge che avevano già saccheggiato la masseria di tale Cimorelli e violentato la di lui figlia. La ragazza, che ai tempi della "reazione d'Isernia" era promessa sposa del famigerato brigante detto Altopiede, detenuto in carcere, dichiarava che prima di subire la violenza, alcuni di questi briganti le avevano domandato dove aveva riposti i denari e gli ori consegnatigli da Altopiede. Il giudice di Venafro faceva visitare la giovane da un medico e da un'allevatrice, che ne costatarono lo stupro. La giovane affermava di conoscere lo stupratore dalla fisionomia e che lo stesso doveva essere d'Isernia[711].

- 20-25 febbraio: il giorno 20 una banda di briganti che operava sul Monte Cesima sequestrava un giovane di 18 anni di Roccapipirozzi, avanzando una richiesta di riscatto di 40 ducati[712]. Per ostacolare questa odiosa attività criminale e liberare il sequestrato, il giorno 23 veniva pianificata una massiccia spedizione formata da una forza complessiva di 262 uomini, così composta: 160 soldati del Distaccamento di Venafro (C.te Capitano Ceriani); 22 soldati del 43° Reggimento fanteria del Distaccamento di San Pietro Infine e 19 nazionali della Guardia Mobile di San Pietro Infine (C.te Sottotenente Bianchi); 30 nazionali della Guardia Mobile di Mignano; 20 nazionali della Guardia Nazionale di Mignano; 11 nazionali della Guardia Nazionale di Presenzano. Durante le ricerche sul Cesima, attaccato da tutti i lati, non veniva individuato nessuno bandito, tanto da ipotizzare che i 17 briganti, compreso l'ostaggio, potessero aver trovato riparo nelle caverne presenti tra Presenzano e Mignano. Il Furiere Mairano, Comandante del Plotone della 10ª Compagnia (1° Reggimento fanteria), durante la marcia di avvicinamento alla montagna, eseguiva l'arresto di un individuo proveniente da Roma e sprovvisto di documenti. L'uomo, di anni 30 e corrispondente al nominativo di Felice D'Alessandro di Torella del Sannio, durante il percorso cercava senza successo di corrompere un soldato promettendo che se lo avesse fatto fuggire gli

[710] Cfr. *ivi*, B 24-1-25.
[711] Cfr. *ivi*, B 24-4-1-15.
[712] Con il Decreto del Ministro delle Finanze del 13 settembre 1861 veniva fissato il valore in lire da calcolare nelle pubbliche contabilità per i multipli e i sottomultipli delle rispettive locali, il cui uso continuò fin verso il 1865. Il Ducato era una moneta in uso nel Regno delle Due Sicilie, il cui valore di cambio, a seguito del Decreto del 17 luglio 1861 venne fissato a 4,25 lire italiane (cfr. A. VINCELLI, *Unità di pesi e Misure Agrarie nei 136 paesi del Molise e Monete nel Regno delle due Sicilie*, Enzo Nocera editor, Campobasso, 2013, pp. 68, 76).

avrebbe regalato 11 grana[713]. Il giorno 5 marzo il Capitano Ceriani comunicava la liberazione del giovane ostaggio il quale, interrogato dall'Ufficiale, non forniva che poche e scarne informazioni, come quella di camminare di notte e di stare "appiattati"[714] di giorno, e poco altro. Il ragazzo veniva posto agli arresti con la speranza di persuaderlo a fornire più dettagliate informazioni[715]. Al fine di ostacolare efficacemente la costante attività brigantesca sul Cesima, il Capitano Ceriani propose alle Superiori Autorità di posizionare un distaccamento militare nel cuore della montagna.

- 23-24 febbraio: all'alba del giorno di domenica 24, il Capitano Amey, alla testa della 4ª Compagnia (1° Reggimento fanteria) proveniente da Bojano, unitamente all'intero Distaccamento di Roccamandolfi, comandato dal Luogotenente Peyrani, iniziavano una perlustrazione sul Matese. Giunti a tre quarti circa della salita della montagna, la neve era talmente alta che i muli che trasportano i viveri e le marmitte erano impossibilitati a proseguire, così, onde evitare incidenti si decideva di far tornare gli animali indietro a San Massimo, mentre i soldati continuavano la salita. Dopo undici ore di marcia la colonna giungeva sul Lago del Matese, dove veniva rinvenuto il corpo di un brigante di circa di 20 anni e di bell'aspetto, che presentava ferite alla testa e al collo. La truppa trovava alloggio all'interno della grande e spaziosa cascina del Duca Laurenzani, posta nelle vicinanze del lago, dove vennero accesi grandi fuochi così da poter asciugare uomini e vestiario. Contemporaneamente ai fanti, nel casale avevano trovato riparo anche dei pastori che riferivano di aver incontrato circa 40 briganti in fuga dai militi del Distaccamento di San Gregorio Matese, diretto dal Tenente Sismondi e che uno dei fuggitivi, essendo ferito, era stato preso e fucilato. Non avendo più al seguito i muli con i viveri, i soldati, per potersi sostenere, acquistarono dai pastori tre pecore, che vennero tagliate in piccoli pezzi e arrostite sui carboni. All'alba del giorno successivo, i militi riprendevano il pattugliamento sul Matese, senza incontrare nessuno, fino a mezzogiorno, quando si decise di rientrare presso le proprie sedi. Lungo il percorso, nell'abitato di Campochiaro, la colonna si fermava per circa due ore, per dare riposo e ristoro alla truppa, nel corso delle quali il Capitano Amey riceveva le preghiere del Sindaco, del Capitano della Guardia Nazionale e di molti altri abitanti, fra i quali anche alcuni preti, affinché potesse far ottenere loro le armi occorrenti ad armare tutti i 200 nazionali, giacché dei 40 fucili ricevuti dal Governo e dopo l'invasione dei briganti, che ne avevano portati via 15, non ne rimanevano che soli 25. I soldati, a causa della neve e dei sassi che rovinavano tutte le scarpe, tornarono quasi tutti scalzi. Malgrado ciò, nessuno era rimasto indietro. Al rientro nelle proprie sedi, sia il Capitano Amey sia il Luogotenente Peyrani, nel redigere i rapporti sulla spedizione da inviare ai rispettivi superiori, osservavano come buona parte delle masserie ubicate sul Matese non servivano che a ricoverare i briganti. Ne furono testimonianza i diversi fuochi spenti trovati all'interno delle stesse, segno evidente che i briganti le utilizzavano come ricovero notturno. Sicché distruggendole, quelli non avrebbero più trovato comodo rifugio. Veniva notato, inoltre, come le sole pecore del Duca Laurenzani, nel pieno della stagione invernale, ancora stazionavano sulla montagna, il che portava a credere che gli ovini servissero per soddisfare le esigenze alimentari dei banditi. Si ricordava al tal proposito il noto fideismo del Duca nei confronti di Francesco II. In ultimo, si rimarcava la scarsa efficacia nel sorprendere i briganti da parte delle colonne che partivano dalla pianura, dato che i movimenti della truppa non solo erano visibili dall'alto, ma soprattutto perché i soldati arrivavano in cima sfiniti dalla fatica. Il giorno 7 marzo, il Capitano Amey, tenendo fede alla promessa fatta agli abitanti di Campochiaro, comunicava al Capitano della Guardia Nazionale locale che presto sarebbero stati riforniti delle armi richieste[716].

- 5 marzo: alle ore 1 e trenta del mattino, evadevano dalle Carceri Centrali d'Isernia 17 detenuti. I fuggitivi – i cui nominativi corrispondevano a: Raffaele D'Agostino di Roccasicura; Costanzo Pizzi e Giuseppe Pizzi di Sant'Angelo in Grotte, Marianni Del Duca di Miranda; Vincenzo D'Agnone,

[713] Il Grano era una moneta in uso nel Regno delle Due Sicilie, il cui valore di cambio venne fissato a 5 centesimi di lire italiane (cfr. A. VINCELLI, *Unità di pesi e Misure…*, cit., p. 79).
[714] Modo usato per occultarsi, soprattutto in zone boscose.
[715] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 24-4-1-17, 18.
[716] Cfr. *ivi*, B 24-5-1-4, 5; B 24-5-2-3.

Giò Angelo De Orio, Felice Pinto e Palmerino Ciffolelli di Pietrabbondante; Pasquale Lopa di Bojano; Dionisio Antenucci d'Isernia; Giovanni Baccaro, Vincenzo Baccaro e Giacomo Ricciardone di Roccamandolfi; Giovanni D'Andrea, Giovanni Farano, Perfetto Liberale e Alessandro Giosa di San Massimo – dividevano con altri prigionieri una cella ubicata al pian terreno nel lato ovest del fabbricato, confinante a destra con un piccolo giardino chiuso. Favoriti dal fragore del temporale abbattutosi durante la notte e dal mancato servizio di ronda della sentinella di guardia che, per sfuggire all'infuriare del maltempo aveva trovato riparo all'interno dell'edificio, riuscirono a praticare, mediante un ferro non si sa come loro pervenuto, un foro nella parte più debole del muro della cella, cioè in corrispondenza di un'antica porta murata malamente che metteva in comunicazione la stanza con il giardino. Guadagnato il giardino, grazie al buio della notte e alla mancata sorveglianza, ebbero modo di calarsi, mediante delle coperte, lungo il muro di cinta che s'innalzava dalla sottostante campagna. Credendo ragionevolmente che gli evasi avrebbero preso la direzione dei paesi natii, il Colonnello Verani, Comandante della piazza d'Isernia, telegrafava a tutti i distaccamenti militari e alle stazioni dei Reali Carabinieri del Circondario, onde iniziare con immediatezza le operazioni per la cattura dei fuggitivi. Operazioni che sin dal giorno successivo portarono all'arresto di Vincenzo Baccaro il quale, interrogato dal Luogotenente Peyrani, Comandante del Distaccamento di Roccamandolfi, forniva preziose informazioni circa lo svolgimento della fuga. Il Baccaro riferiva che il piano d'evasione era stato organizzato da Felice Pinto, Palmerino Ciffolelli e D'Agnone Vincenzo e che, dopo essersi calati dal muro, gli evasi si divisero in due gruppi[717]. La fuga risultò subito insidiosa, già la prima sera infatti, nel mentre consumavano la cena all'interno di una masseria nel bosco di Carovilli, furono sorpresi da una pattuglia di Reali Carabinieri e militi della Guardia Nazionale, che aprirono immediatamente il fuoco della fucileria. Sfuggiti fortunosamente all'accerchiamento, scapparono in cima al Macerone, trovando rifugio presso una piccola casa di un vecchio contadino. La mattina successiva, lungo la strada per Miranda, la combriccola si smembrò. Il giorno 6 venivano catturati dai soldati del Distaccamento di Colli al Volturno, 3 degli evasi, e ulteriori 2 nei dintorni di Miranda e Carovilli. Il giorno 11 veniva catturato a Bojano Pasquale Lopa[718].

- 7 maggio: veniva arrestato a Roma, dai francesi, il temibile brigante Domenico Coja, alias Centrillo. Il primo giugno, scortato da 100 soldati del 35° Reggimento fanteria e diretti da un Capitano, il bandito veniva tradotto nelle carceri di Napoli, a disposizione di quel Procuratore Generale della Corte d'Appello[719].

- 27 maggio: Il Generale De Villarey affidava al Comandante del 1° Reggimento fanteria (Brigata del Re) di stanza a Isernia, il compito di formare il 4° Battaglione, composto da Compagnie di almeno 110 uomini robusti, che doveva stazionare a Isernia. Sarebbero stati esclusi quei soldati che, provenienti dal disciolto esercito napoletano, non ispiravano piena fiducia. Il giorno 29 giungeva a Isernia anche il 4° Battaglione del 45° Reggimento fanteria (Brigata Reggio), comandato dal Maggiore Susini che, appena arrivato in città e di concerto con il Colonnello Verani, organizzò subito le partenze dei distaccamenti somministrati dal subentrato battaglione: la 13ª Compagnia per Castellone (oggi Castel San Vincenzo), la 14ª Compagnia per Colli al Volturno, la 15ª Compagnia per Bojano, la 16ª Compagnia per Roccamandolfi e un Plotone a Carovilli. I battaglioni cedenti dovevano partire senza carri e senza muli e le dotazioni dovevano essere così ripartite: 2 carri al 4° Battaglione (45° Reggimento fanteria); 2 carri a un Battaglione (46° Reggimento fanteria) destinato a Venafro; 2 carri al 4° Battaglione (1° Reggimento fanteria)[720].

- 19 settembre: una comitiva a cavallo di circa 30 briganti armati, discendeva nella piana di Sepino e assaliva, presso il ponte così detto Del Principe, la corriera giornaliera della ditta Correra-Farina-Citarella-Pedata, che faceva servizio tra Campobasso e Maddaloni. Oltre al cocchiere Antonio De

[717] Il suo gruppo si componeva di 8 uomini, con lui: Felice Pinto, Lopa Pasquale, Palmerino Ciffolelli, Vincenzo D'Agnone, Costanzo Pizzi, Perfetto Liberale e Giovanni Baccaro.
[718] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 24-1-46, 47, 52; B 24-3-2-5.
[719] Cfr. *ivi*, B 24-3-6.
[720] Cfr. *ivi*, B 24-1-120, 121, 123; B 24-11-1, 35.

Socio, al conduttore Michele Rodriguez, Michele Toro e Angelantonio D'Ambrosio, che sedevano a "cassetta", all'interno della vettura erano trasportati: Gennaro Ponzano, ufficiale dello Stato Maggiore; Pietropaolo Pietrunti, notaio; Pietro Marino, locandiere; Francesco Lapicella, negoziante di pellami; Francesco Paolo Palombo, commerciante in ferramenti; Ferdinando Tucci; Domenico Merola; due ignoti ombrellai napoletani; tale Formichella; e Luigi Fusco e Carlina Cinelli (giovani sposi da appena tredici giorni)[721]. Accerchiata la carrozza e fatti scendere gli occupanti, i banditi, con la minaccia delle armi, si fecavano consegnare tutti gli oggetti di valore e il denaro. A questo punto, i briganti, così come viene riportato nel rapporto dei Reali Carabinieri, invaghiti dalla bellezza della giovane sposa Carolina Cinelli, tentarono di usarle violenza, scatenando la reazione dello sposo, che si frappose disperatamente fra la moglie e gli assalitori. I briganti, inferociti dalla reazione degli sposi, uccidevano barbaramente prima il marito e poi la moglie che «commossamente abbracciando il cadavere dello sposo non se ne volle staccare»[722]. Allora una parte dei passeggeri presero la fuga, ma due di loro, Gennaro Pengami (Sottufficiale di Piazza), e Pietro Petrunto (Luogotenente della Guardia Nazionale di Campobasso), venivano subito ripresi e costretti a consegnare tutti i loro averi, consistenti in £ 400 e un cilindro d'oro. Presi anche i 4 cavalli della vettura e gli 8 cavalli di ricambio custoditi da Salvatore Mancini in una locanda a poca distanza, i briganti si dileguarono per la via di Altilia[723].

- 5-9 novembre: verso le ore 10 del mattino del giorno 5 il Capitano Rota, coadiuvato dal Luogotenente Perrini – avvisato il giorno precedente da don Carlo De Mattheis, un ricco proprietario terriero di Santa Croce di Magliano, della presenza nella zona di una formidabile banda di 300 briganti giunti dalla Capitanata – muoveva da S. Croce di Magliano con un drappello di 36 soldati del 36° Reggimento fanteria (Brigata Pistoja), 2 Reali Carabinieri e 50 nazionali diretti dal Capitano De Mattheis, per una perlustrazione nelle vicinanze del bosco della Grotta, dove si pensava potesse essere nascosta la poderosa masnada brigantesca. Malgrado le informazioni ricevute lungo la marcia di avvicinamento, prima da due pastori – che riferirono di aver visto un gran numero di briganti "appiattati" nelle vicine colline a una distanza di due miglia – poi da un ragazzo e da un'anziana donna di Bonefro (la quale scongiurava il Capitano a non proseguire oltre) e infine dal Capitano De Mattheis della Guardia Nazionale che, di ritorno con 8 militi a cavallo da un'avanscoperta, confermava il numero straordinario della banda, cercando di dissuaderlo a continuare la marcia. L'ufficiale però, rigido nella sua convinzione di poter essere veritiera la l'informazione di un numero così elevato di briganti, decideva di continuare la perlustrazione. Di verso opposto fu invece la decisione del drappello della Guardia Nazionale che, sopraffatto dal timore o forse più freddi nel giudicare le informazioni ricevute, decisero di indietreggiare. Verso le ore 13, arrivati in località Sterparone e visti apparire 5 briganti a cavallo sulla vetta della collina dirimpetto, chiamata Montecalvo, veniva dato l'ordine di attaccare il nucleo di banditi. Durante l'inprovido attacco, all'improvviso, iniziarono a materializzarsi numerosi drappelli di briganti che, dall'alto della collina si lanciarono rapidamente sulla ridotta schiera di soldati, la quale venne sopraffatta da tutte le parti a colpi di fucile e di pugnale. Dei quarantuno uomini componenti la colonna, rientrarono a Santa Croce di Magliano sani e salvi il Caporale Devier Lorenzo e i fanti Chioldi Davide, Palmieri Guglielmo, Galli Cherubino, Di Somma Giovanni e Tuorzolo Giuseppe. I caduti, invece, venivano rinvenuti spogliati delle scarpe, dei calzoni e delle giacche. Si trattava del Capitano Rota Giuseppe; del Luogotenente Perrino Vincenzo; del Sergente Casini Temistocle; dei Caporali Brusa Rocco e Basilio Gaetano; dei Fanti Garbarini Pietro, Cocci Dario, Borriello Nicola, Bertone Bartolomeo, Calci Pietro, Ambrogi Clemente, Guzzetti Angelo, Clerici Pietro, Micone Pietro, Roffo Giuseppe, Cappiello Marco, Miroglio Giovanni, Seghezza Giuseppe, Passaro Gaspare, Tradelli Augusto, Sora Secondo (trombetta della Compagnia); Carabinieri Cena Giampitero e Paris Giovanni. Gli altri 13 soldati risultavano dispersi o nelle mani dei briganti, tra questi, uno veniva trovato vivo a Casalnuovo, in Capitanata, con le punte delle dita tagliate. Impossibile invece quantificare il numero esatto dei banditi uccisi, in quanto bruciati dai loro stessi compagni sopra un

[721] Cfr. M. VITALE, *Briganti, Reazionari…*, cit., p. 232.
[722] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 38-2-111.
[723] Cfr. *ibidem*, B 38-2-111.

pagliaio. Dopo l'eccidio, l'orda brigantesca, diretta dai famigerati Crocco, Caruso, Cascione, Schiavone, Di Paolo e Cerretacchio, si diresse presso il bosco di Petacciato. La notizia della strage veniva comunicata dal Tenente Colonnello Podestà al Comandante della Zona Militare di Caserta, Generale Quintini, tramite un telegramma partito alle ore 8.10 del mattino del giorno 6 novembre 1862. Ne seguirono altri a firma dello stesso Tenente Colonnello e del Colonnello Galletti, che risultavano ancora confusi e poco esaustivi di quanto realmente accaduto. Intanto, il Maggiore Dalmasso, Comandante del 4° Battaglione (36° Reggimento fanteria), il primo ad aver ricevuto la notizia della strage da un rapporto inviatogli dal Luogotenente Cavanna – Comandante il 2° Plotone della 13ª Compagnia (36° Reggimento fanteria) distaccata a Rotello – partiva alle ore 4 del mattino del giorno successivo, alla testa della 16ª Compagnia (36° Reggimento fanteria), alla volta di Santa Croce di Magliano:

Mio primo pensiero giunto in S. Croce fu di far raccogliere i cadaveri, far loro rendere gli ultimi onori e quindi farli seppellire. Diedi poi ordine al Luogotenente sig. Cavanna quegli, che prende il comando della truppa: di rimanere col suo pelottone in S. Croce fino a che non avesse disposto per gli oggetti lasciati dai defunti che ritirati deve immediatamente spedire in Larino con apposito elenco, e ciò fatto rientrare in Rotello conducendo seco i rimasti uomini del perduto pelottone[724].

Il giorno 14 novembre, a cura della Guardia Nazionale locale e alla presenza di tutte le Autorità e gli ufficiali del Presidio, si svolgevano nella Chiesa greca di Santa Croce di Magliano, i solenni funerali che venivano celebrati anche nella città di Campobasso. Tale era infatti il generale cordoglio della popolazione che, anche nel capoluogo della provincia, nella chiesa di Sant'Antonio Abate, si rendeva omaggio ai caduti del 36° Reggimento fanteria. Alle simboliche esequie di suffragio organizzate da Gennaro Sipio, Comandante della Guardia Nazionale di Campobasso, parteciparono tutte le Autorità Militari e Civili, le famiglie notabili e una gran folla di cittadini. Durante la cerimonia veniva celebrata la messa mortuaria con la musica del Maestro Zingarelli e recitata un'orazione funebre dal Sostituto Procuratore del Re, Vincenzo Albarella D'Afflitto. Per la bellezza dei pensieri e delle frasi pronunciate, non vi fu persona che non ne rimase commossa e a cui non scesero le lacrime. L'oratore Albarella, infine, si rivolse a tutte le mamme presenti, affinché inculcassero ai propri figli l'amore verso la Patria. Alla cerimonia seguiva una lettera di ringraziamento del Comandante del 6º Gran Comando Militare di Napoli, Generale Alfonso Ferrero della Marmora, indirizzata al Prefetto della Provincia di Molise, Giuseppe Arditi, nei confronti della cittadinanza campobassana:

Per quanto doloroso sia il ricordarsi di quelle circostanze il vedere come tutti gli ordini di cittadini siano riuniti nel pio intendimento di dare quell'attestato di dolore per la perdita di prodi soldati che morivano in difesa della vita e proprietà dei cittadini. Un tale atto onora altamente i generosi cittadini di Campobasso; ed io prego la S.V. a volere essere l'interprete di questi miei sentimenti presso tutti coloro che si fecero promotori di quella pia cerimonia, o che, volenterosi, vi si associarono[725].

Immediatamente iniziavano in tutta l'area del Basso Molise le ricerche e l'inseguimento dei banditi fino in terra di Capitanata. Tutte le informazioni ricavate infatti, concordavano nell'affermare che la banda, in parte frammentatasi, aveva da subito oltrepassato il confine del fiume Fortore. Così scriveva il Colonnello Galletti in un telegramma inviato al Generale Quintini, Comandante la Zona Militare di Caserta:

Ho inseguito senza posa per 6 giorni la grossa banda di 300 briganti spinto dall'ardente desiderio di vendicare i nostri compagni del 36. A Serracapriola in Capitanata mi credetti vicino a realizzare il mio scopo. La banda era a tre miglia di distanza in pessima posizione verso il mare, e l'operazione combinata per telegrafo sopra Ramitello col Maggiore Barbavara era immancabile, ma un tempo infernale impedì tanto a me che al Maggiore il movimento alle ore stabilite, e i briganti si rifugiarono per Ramitello alla grotta ove è

[724] *Ivi*, B 26-10-6-4.
[725] *Ivi*, B 16-7-11.

assai difficile trovarli, e occorre molta forza. Solo la banda Cascione di 17 individui si è distaccata e si aggira fra Santa Croce e Rotello. Questa mane l'abbiamo scoperta a distanza di un miglio al molino di Santa Croce, si è posta in fuga, né è stato possibile raggiungerla. Però le popolazioni si sono rianimate nel vedere perseguitata una banda così grossa, e questa in continua fuga non ha potuto fare che pochi danni in proporzione[726].

Dalle perlustrazioni giornaliere che venivano effettuate, non risultavano che la sola presenza di piccoli gruppi di briganti, i quali, alla spicciolata e in numero insignificante, s'aggiravano per procacciarsi vettovaglie e rapinare qualche masseria isolata. La disgregazione della banda veniva confermata anche da un rapporto del Maggiore Rosi, Comandante del 4° Battaglione (6° Rgt. Bersaglieri), dislocato a Rotello, che riferiva di aver incontrato, durante una perlustrazione (7 novembre) con le sue 3ª e 4ª Compagnia, in località Piano del Giglio nei pressi di Ururi, un gruppo di 12 o 15 briganti i quali, ai primi spari dei soldati posti alla testa della colonna, fuggivano verso il rifugio sicuro del bosco della Grotta, abbandonando sul terreno un cavallo, un fucile, una pistola e un mantello. O ancora nel dispaccio del Capitano dei Bersaglieri Bertani, che comunicava di aver "assalito" la Torre di Montebello, nei pressi di Montenero di Bisaccia, dove venivano trovati 10 briganti, 5 dei quali catturati e fucilati poi a Termoli. Buone notizie giungevano dai soldati sequestrati, il giorno 9 novembre infatti, rientravano a Serracapriola e San Severo, 2 dei 13 militari prigionieri dei briganti, il Caporale furiere Trevisonno Luigi e il Sergente Senise Ferdinando, il quale riferiva che gli 11 soldati di cui non si conosceva la sorte erano vivi e attendevano l'occasione di salvarsi[727].

[726] *Ivi*, B 26-9-49.
[727] Cfr. *ivi*, B 16-7-9; B 18-6-28; B 23-6-43, 44-46; B 26-9-26, 30-35, 39, 40-42, 49; B 26-10-6-4; B 26-15-2-9; B 26-16-7; M. VITALE, *Briganti, Reazionari…*, cit., pp. 205-225.

V
Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1863

1. *Il 1863*

Per il giovane Regno d'Italia, alle vive difficoltà di politica interna, con la crisi del Governo Rattazzi e i vari rimpasti che ne seguirono fino alla definitiva nomina del Governo Minghetti (24 marzo 1863 - 28 settembre 1864), si univano ancora le questioni di politica internazionale (dalla liberazione del Nord-Est a quella di Roma). La problematica più importante rimaneva, comunque, il brigantaggio che continuava a infiammare le province meridionali. Le dimissioni di Rattazzi, nel dicembre 1862, determinate soprattutto dalla fallimentare azione politica nel contrasto al fenomeno banditesco, portarono alla nomina di Farina. Il Ministro decise di instituire una Commissione parlamentare d'inchiesta con il compito di analizzare in profondità le cause che determinarono la ribellione, le condizioni economico-sociali delle popolazioni del Meridione e lo stato dell'ordine pubblico, cercando di avanzare così, possibili soluzioni alla questione.

A tal proposito, tra le migliaia di carte custodite presso l'Archivio Storico dello Stato Maggiore, vi è anche l'indicazione inviata, in data 2 gennaio 1863, dal Ministro della Guerra Della Rovere al Generale Comandante il 6° Dipartimento Militare di Napoli, Tenente Generale Pomaretto, circa la condotta da tenere dalle Autorità Militari nei riguardi della Commissione nominata dalla Camera dei Deputati per studiare le cause del brigantaggio e i mezzi più atti a distruggerlo. Nello specifico, le Autorità Militari dovevano assicurare, nei limiti territoriali del loro comando, una scorta in numero ritenuto adeguato, tanto in residenza, quanto in viaggio. Inoltre, dovevano fornire, se richiesti e anche per copia se occorreva, tutti i documenti e i rapporti ritenuti utili. Infine, la disponibilità da parte di tutti i militari di qualsiasi ordine, grado e funzione, a essere interrogati per fornire tutte le informazioni in loro possesso sul brigantaggio. La tenuta dei militari doveva essere quella del giorno, e il contegno, di deferenza e rispetto. Il documento restituisce anche l'indicazione circa la data di partenza della Commissione, domenica 4 gennaio 1863, e il nome della nave con la quale viaggiava alla volta di Napoli, la pirofregata di II rango a ruote "Governolo" appartenente alla Regia Marina[728].

Dalla relazione finale, chiamata con il nome del segretario firmatario Giuseppe Massari, prese forma il testo della legge 1409[729], *Legge colla quale sono date disposizioni dirette alla repressione del brigantaggio*. Emanata il 15 agosto del 1863, la legge rappresentò un vero punto di svolta nella lotta al brigantaggio. La cosiddetta "legge speciale Pica"[730], dal nome del suo promotore, se da un lato si caratterizzava per celerità e rigorosità della sua azione, prevedendo per la prima volta il reato di brigantaggio e di complicità[731], con l'applicazione di pene severe[732], dall'altro garantiva non solo

---

[728] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 43-2-1.

[729] Il testo fu approvato a larghissima maggioranza con 174 voti a favore contro 33, l'84% dei voti, rispetto al 46% di deputati della Destra (C. PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno...*,cit., p. 332). Alla legge seguì il R. D. del 20 agosto 1863, n. 1414, con il quale venivano comunicate le province meridionali "infestate dal brigantaggio": Abruzzo Citeriore, Abruzzo Ulteriore II, Basilicata, Benevento, Calabria Citeriore, Calabria Ulteriore II, Capitanata, Molise, Principato Citeriore, Principato Ulteriore e Terra di Lavoro (*Gazzetta Ufficiale*, n. 198, 21 agosto 1863).

[730] Il testo delle legge "Pica" non rappresentò il primo esempio di provvedimento "speciale". Nel 1860 infatti, nel corso della Campagna militare del Regno di Napoli, così come venne chiamata dai vertici militari dell'Armata Sarda (cfr. AUSSME, *Fondo Campagna 1860-61*, G-3), il Generale Fanti, vista la situazione di emergenza a seguito della varie e cruente sollevazioni che si susseguivano in diverse località meridionali, su tutte la sanguinosa "reazione d'Isernia", emanò in data 23 ottobre 1860 quello che può essere considerato il primo provvedimento "speciale". Noto come il "bando di Isernia", il durissimo comunicato prevedeva che tutti coloro che si rendevano protagonisti di atti di brigantaggio, di saccheggio, d'incendio, di ferimenti e di uccisioni, e tutti coloro che opponevano resistenza armata alle truppe dell'esercito regolare del Governo di Gaeta, venivano sottoposti e giudicati dai Tribunali militari straordinari, convocati dall'Armata a termini del Codice penale militare (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-3).

[731] «i componenti comitiva o banda armata composta di almeno tre persone, la quale vada scorrendo le pubbliche vie o le campagne per commettere crimini o delitti, e di loro complici, saranno giudicati saranno giudicati dai Tribunali militari» (Legge 15 Agosto 1863, n. 1409, Art. 1).

[732] «I colpevoli del reato di brigantaggio, i quali armata mano oppongono resistenza alla forza pubblica, saranno puniti colla fucilazione, o coi lavori forzati a vita, concorrendovi circostanze attenuanti. A coloro che non oppongono resistenza, non che ai

la possibilità per briganti e manutengoli di ricevere, attraverso la sola possibile e legale azione della magistratura, un regolare processo, così da evitare la fucilazione diretta, ma anche l'opportunità per chi si costituiva volontariamente di ricevere una forte riduzione della pena[733].

L'efficacia delle legge "Pica" era riscontrabile sia nell'effetto deterrente che ebbe nei confronti soprattutto del manutengolismo che rappresentava la principale fonte di sostentamento delle comitive brigantesche – da quel momento infatti, anche attraverso il riconoscimento di premi e taglie si riuscì a stabilire un'efficiente maglia informativa con le popolazioni locali – sia nell'effetto persuasivo che ebbe nei confronti degli stessi briganti che in diversi casi scelsero la strada della resa e della collaborazione. Per far fronte alla risolutezza che la legge richiedeva e viste le oggettive difficoltà in cui versava la magistratura ordinaria, la competenza di giudizio sui briganti e i loro complici veniva attribuita alla giustizia militare, ritenuta in quel momento più agile ed efficace a soddisfare la particolare richiesta emergenziale[734]. Con la circolare n. 29, datata 21 agosto 1863 del Ministero della Guerra, relativa alle norme per l'eseguimento della *Legge sulla repressione del brigantaggio nelle Provincie Napolitane* venivano istituiti, oltre a quelli già esistenti di Bari (per la terra di Bari), Catanzaro (per la provincia), Chieti (per il circondario, Lanciano, Vasto e Sulmona) e Salerno (per il Principato Citra); quelli di Potenza (per la Basilicata), Foggia (per la Capitanata), Avellino (per la Provincia di Avellino e il circondario di Nola), Caserta (per il circondario di Caserta, Piedimonte e per la Provincia di Benevento), Campobasso (per la Provincia di Molise), Gaeta (per i circondari di Formia, Sora e Avezzano), Aquila (per i circondari di Aquila, Cittaducale) e Cosenza (per la Provincia di Cosenza)[735]. Successivamente, a seguito del R.D. 11 febbraio 1864, n. 1662, venivano aggiunti i Circondari di Avezzano e Sulmona (nella Provincia di Abruzzo Ulteriore II), d'Isernia (nella Provincia di Molise), di Bovino (nella Provincia di Capitanata), di Barletta e Altamura (nella Provincia di Terra di Bari) e di Taranto (nella Provincia di Terra d'Otranto)[736].

Il 1863, insomma, rappresentò l'anno di svolta nella lotta al brigantaggio. Allo sforzo su un terreno straordinariamente difficile da parte delle truppe, chiamate a fronteggiare un'azione brigantesca sempre più frammentata, agile e soprattutto imprevedibile, si affiancavano infatti, nuovi provvedimenti legislativi eccezionali che, di fatto, permisero di sfaldare, in maniera decisiva, quella fondamentale connivenza collettiva di cui avevano goduto le bande. A seguito della crisi del 1862 venne rielaborata anche la dottrina di controguerriglia, attraverso una più ampia autonomia decisionale degli ufficiali intermedi, sottufficiali e individuali, il concorso più efficiente della Guardia Nazionale, la creazione di una funzionante rete d'*intelligence* che rese lo strumento militare flessibile, elastico ed efficace[737]. L'arrivo, poi, nel Meridione, di nuovi e ulteriori rinforzi militari e la nomina del Generale Emilio Pallavicini di Priola, dotato di una risoluta azione di comando e di una dinamica tattica operativa, spostarono a favore dell'Esercito gli equilibri dello scontro. Tale evoluzione tecnico-militare, unitamente al controllo, la protezione e la collaborazione della

---

ricettatori e somministratori di viveri, notizie ed aiuti d'ogni maniera, sarà applicata la pena dei lavori forzati a vita, e concorrendovi circostanze attenuanti, il *maximum* dei lavori forzati a tempo» (Legge 15 Agosto 1863, n. 1409, Art. 2).

[733] «Sarà accordata a coloro, che si sono già costituiti o si costituiranno volontariamente nel termine di un mese dalla pubblicazione della presente legge, la diminuzione da uno a tre gradi di pena» (Legge 15 Agosto 1863, n. 1409, Art. 3).

[734] Per approfondimenti sui rapporti fra magistratura, governo e militari, si vedano, tra gli altri M. D'ADDIO, *Politica e magistratura (1848-1876)*, Giuffrè, Milano, 1966, pp. 129-170; R. MARTUCCI, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale: regime eccezionale e le leggi per la repressione del brigantaggio, 1861-1865*, Il Mulino, Bologna, 1980; L. VIOLANTE, *La repressione del dissenso politico nell'Italia liberale: stati d'assedio e giustizia militare*, in «Rivista di storia contemporanea», a. V, n. 4, 1976, pp. 481-524; M. LANDI, *Il Tribunale Militare di Potenza…*, cit.

[735] Cfr. L. DE FELICE (inventario a cura di), *Fonti per la storia del brigantaggio…*, cit., p. VII.

[736] *Gazzetta Ufficiale*, n. 38, 13 febbraio 1864. Successivamente, a seguito del R. D. dell'11 agosto 1863, il Comando Generale del VI° Dipartimento Militare Truppe Mobilizzate di Napoli, comunicava con la circolare n. 1 in data 21 Febbraio 1864 con oggetto *Nuova legge per la repressione del brigantaggio, e disposizioni conseguenti*, che cessava lo stato di brigantaggio nei circondari di Cittaducale, Aquila, Campobasso, Larino, Sansevero e Foggia, mentre erano dichiarati infestati i circondari di Barletta, Altamura e Taranto. Di conseguenza, veniva determinata la soppressione dei Tribunali di Guerra di Aquila, Campobasso e di Foggia, i reati di brigantaggio commessi nel circondario di Sulmona erano devoluti alla giurisdizione del Tribunale di Guerra di Chieti, quelli commessi nel Circondario di Isernia alla giurisdizione del Tribunale di Guerra di Caserta, quelli commessi nel Circondario di Bovino alla giurisdizione del Tribunale di Guerra di Avellino (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 66-15-4; B 76-2-12).

[737] Per approfondimenti sulle pratiche di controguerriglia adottate dall'Esercito, si vedano, tra gli altri A. CRESCENZI, A. GIONFRIDDA, *Guerriglia e controguerriglia…*, cit., pp. 21-63; C. PINTO, *Le pratiche di controguerriglia…*, cit., pp. 279-306.

popolazione, risultarono determinanti per la definitiva vittoria sia sul terreno delle armi sia in quello politico e ideologico.

Una nuova fase che vedeva importanti risultati nella lotta al brigantaggio, come la cattura, nel mese di dicembre, di uno dei più sanguinari briganti delle Province Meridionali, Michele Caruso. Così il ringraziamento alle truppe a firma del Maggior Generale Pallavicini, nell'Ordine del Giorno dell'11 dicembre 1863 del Comando Generale della Zona Militare di Benevento e Molise:

Ufficiali, Sottufficiali, Caporali e Soldati
CARUSO è nelle mani della giustizia. – La sua banda, che non à guari spandeva il terrore e la desolazione in queste contrade, fu da voi in breve spazio di tempo del tutto annientata. – Mercé l'opera vostra la tranquillità, la pubblica sicurezza va a rinascere in questa Provincia, e con esse tutti i vantaggi che risultano dall'ordine e dal rispetto alle leggi, che reggono il paese.
Ufficiali, Sottufficiali, Caporali e Soldati
Il coraggio, l'attività e l'abnegazione superarono i mille ostacoli, che facevano ardua assai la vostra missione; – il risulta mento ottenuto sia per voi la più bella delle corone. – Con voi io vado fiero di quanto operaste; – a voi i miei elogi e le mie congratulazioni; ma più della mia, sia compenso alla vostre fatiche la soddisfazione dell'illustre Capo, Generale *Lamarmora*, soddisfazione, che in nome di lui a voi oggi io manifesto[738].

Dopo il rapporto confidenziale, redatto nel 1861 dal Generale Regis sulla condizione del brigantaggio nella zona della Capitanata, le carte militari ci restituiscono un ulteriore rapporto confidenziale redatto il 28 gennaio 1863 dal Maggiore Salvaj, Comandante il 4° Battaglione (27° Reggimento fanteria) dalla sede di Montesarchio. Attraverso questo rilevante documento è ancora una volta possibile avere la reale condizione del brigantaggio nell'area del Beneventano, ma assimilabile e sovrapponibile perfettamente a qualsiasi altro territorio meridionale:

Rispondendo all'ordine di V.S. Ill. comunicatomi con Circolare in data 18 corrente N. 62 mi accingo a fornirle tutte quelle nozioni che nei nove mesi di mia dimora in questa provincia ho potuto raccogliere intorno al brigantaggio, limitandomi ad esporre i fatti successi nella Zona di mio Comando, ed uniformando le mie considerazioni ai fatti stessi, senza punto osservare il brigantaggio che si esercita in altri luoghi.
Origine del brigantaggio. Dopo che le truppe di Garibaldi vinsero e dispersero parecchi Reggimenti dell'Armata Borbonica, quei Militari, in parte mal prevenuti contro il Governo Attuale, in parte intizziti per lo sfavorevole esito delle loro gesta, ritornavano alle terre natie. Il partito liberale poco seppe approfittare d'un elemento che poteva tornare in vantaggio della patria, e rivoltando contro quei soldati l'odio che portava alla caduta Dinastia, li esposero allo scherno dei più, e li lasciarono in certo modo in equivoca posizione. Intanto le condizioni di queste Provincie non promettevano un subito richiamo di questi congedati, ed il Partito Borbonico Clericale, sempre pronto a trovare ostacoli al progresso dell'Unità nostra, approfittava del malcontento di questi per dare loro un'arma nelle mani contro il nuovo Governo. Tale era, come ognuno sa, il brigantaggio quando si manifestò sulle prime. In seguito alla chiamata degli sbandati, molti addetti fra quelli dedicati al brigantaggio si presentarono, ma ad alimentare le perdute forze della reazione non mancò un'orda di malviventi e facinorosi i quali, sfuggiti all'occhio della legge mentre le cose erano confusamente amministrate, prevedendo la loro trista sorte nel riordinamento amministrativo e credevano migliorarlo od evitarlo fra i nascondigli delle montagne.
Individui che attualmente lo compongono. Quali sieno gl'individui che attualmente formano le comitive si può giudicare dalle disposizioni di taluno d'essi che si costituì, e dalle informazioni che abbiamo dai Sindaci dei vari Paesi. La maggior parte dei briganti appartiene alla classe dei contadini di queste terre, coperti di delitti, e certi d'una sentenza. Pochi sono gli stranieri (intendo dire d'altre Provincie) pochi gli sbandati, pochissimi i disertori. Non tutti i paesi possono essere considerati assieme quando si voglia calcolare il numero delle persone date al brigantaggio. Ordinariamente quel paese che tiene un certo numero ed una certa industria, ed i cui terrazzati sono dediti al lavoro, non ha il disonore di contare molti briganti usciti dal suo grembo. Montesarchio con 6000 abitanti deplora un solo brigante. Cantano con 1500 abitanti un numero circa 30.
Scopo. Taluni hanno voluto vedere che uno scopo politico animasse il brigantaggio. Che vi sia un partito che trae profitto dei briganti è indubitato, ma che i briganti attuali possano avere uno scopo politico è una cosa

[738] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 50-3-2; B 51-2-1-3.

non ammissibile da che esamina i fatti. Questa malefica genia non ha mai avuto altro sentimento che la gola dell'oro e la sete di vendetta. E di quale altro sentimento può essere fornito il brigante? Che poi ordinariamente le persone contro le quali usano vessazioni sieno quelle in grido di liberali, quanto è facile a spiegarsi quando si consideri il già detto, che cioè il partito istigando si serve dei briganti, additando spesse volte alle loro sevizie le persone dell'opposto pensare. Però si osservò che i briganti quando sperarono nel guadagno se la presero anche con persone ritenute Borboniche, e coi Preti stessi.

Modo nel quale si esercita. Il brigante difficilmente attacca la truppa. Lo fa quando si accorge d'essere in caso di recar danno senza soffrirne, ma in massima ragione che un brigante morto indebolisce più la banda di quella che 10 soldati morti indeboliscono la Compagnia; la sua comune dimora è il punto più impraticabile della montagna e nel tempo stesso quello che gli accorda la facilità di vedere all'intorno. Quando gli viene il destro di fare un qualche ricatto prende le vie non esplorate, ed è qui che si conosce il potente ajuto che riceve dai manutengoli. Le persone catturate vengono condotte nei boschi, e secondo la facoltà delle stesse, vengono imposte più o meno grosse taglie. Per mezzo delle persone aderenti o per mezzo di fanciulli ai quali consegnano lettere, ottengono la somma imposta. Sembrerà strano che le persone aderenti ai catturati possono seguire la dimora dei briganti, e far pervenire loro le somme richieste deludendo l'attenzione della truppa, ma tale è il fatto. Le minacce di uccidere i ricattati, di abbruciare le case, e simili altre sono quelle che fanno tenere celate quasi sempre le trattative che nascono fra i briganti e i loro molestati. Esempi di mali trattamenti verso i catturati non sono nuovi in queste Provincie dove si vedono individui privi di una o di tutte e due le orecchie, le quali recise venivano dai briganti spedite alle famiglie quale stimolo a sollecitare la liberazione dei loro cari.

Località, e forza delle bande. Nella zona affidata al mio Comando si possono ridurre a due le comitive dei briganti. La banda della montagna di Cervinara, e quella del Monte Taburno e sue adiacenze. La banda della montagna di Cervinara era sulle prime formata da circa sessanta individui, ed era comandata da un capo detto lo Zappatore. Questa banda operò diversi ricatti fra i quali quello di tre viaggiatori della Regia Corriera lungo lo Stradale di Benevento. Non si poteva però dire che questa banda fosse sempre riunita, poiché si poteva considerare come il complesso di tre o quattro piccole bande le quali, comandate da capi di minore importanza, si riunivano assieme spesse volte. Quasi sempre occupavano le montagne di Cervinara, e si spingevano talora verso la vallata di Avellino. In seguito alla morte del capo banda lo Zappatore e di altri quattro briganti, non che di vari arresti operatisi durante lo stato di assedio, di persone influenti, queste bande si ridussero quasi a minute, ad un massimo che dietro si poteva ritenere che fossero tutt'al più ridotte a 14 individui sotto il comando di un certo Picciocchi di Cervinara, che prese il posto dello Zappatore. Ora si pretende che la banda sia aumentata sino a 20 persone, e ciò in seguito alla nuova leva che diede argomento a qualche mal volenteroso di avventurarsi nel brigantaggio. Vi furono delle circostanze in cui la banda suddetta abbandonò le montagne di Cervinara, per congiungersi ad altre bande e ciò specialmente nell'Agosto passato, in cui una banda apparsa sulle montagne di Cerreto divenne in poco tempo ben forte di 350 individui. La banda del Taburno e poi composta di altre piccole bande. Il capo principale è un tale Luciano Martino. Altri capi comandano le piccole bande. Ordinariamente occupano la montagna verso Solopaca, Campo Lauro etc. Sul Taburno vi comparì qualche volta, ma dopo il mese d'Agosto in cui venne battuta più volte vi si radunò di rado. Queste bande che come dissi formano spesse volte una banda sola, erano in complesso di circa 45 o 50 individui, e talvolta la si fece ascendere a 100. Nel principio di Agosto sulle montagne di Cerreto comparve una forte banda, che si volle fosse stata organizzata a Roma. A questa banda si unirono ben presto quelle del Taburno, di Cervinara, e di altri luoghi ed operavano di concerto facendo grosse requisizioni di animali. Ma o forse la mancanza di viveri, o gli attacchi non infruttuosi della truppa, quella banda che era diventata sì numerosa, si divise e direi quasi sparì, e si videro in allora scemate anche le altre bande di questi monti. In seguito poi agli arresti fatti durante lo Stato d'Assedio, di manutengoli, taluni briganti si presentarono. Altri rimasero uccisi, di modo che la banda del Taburno era è di circa 25 uomini. Ripeto però che questa banda occupa piuttosto le montagne adiacenti e specialmente Campo Lauro che dipende dal Comando di Vitulano e Cautano, di quelli che il Taburno propriamente detto; riguardo elle località ordinariamente occupate dai briganti si può ammettere per fermo che oltre alla sicurezza del nascondiglio cercano la vicinanza del vitto. Cervinara, paese infame, dà argomento ai briganti di stare in quella montagna: Cautano, Vitulano, Solopaca, paesi pure perfidi, sostengono i briganti di questo e altre giogaie di monti.

Briganti dei paesi. Parlerò ora delli appoggi che hanno i briganti nei paesi. È indubitato che i paesi sono quelli che danno vita al brigantaggio. Se una banda di briganti comparisse in qualunque paese o montagna dell'Alta o Media Italia questa banda sarebbe distrutta dai contadini stessi. Nella infelice e pervertita educazione che popolo ebbe dalla perfidia del cessato Governo dobbiamo riconoscere principalmente l'origine e l'esistenza attuale del brigantaggio. La classe infima ed è la più numerosa [---] e vive sotto

l'appropriazione dei possidenti. La mancanza d'ogni piccola risorsa rese questa gente ingorda del denaro, astuta, maliziosa e priva di quell'idea dell'onesto vivere. Le forti ricompense che ricevono dai briganti quando prestano loro servizio, fatto sì che tutto si tenti per favorirli. Quindi da questa classe di gente, i briganti ricevono viveri in abbondanza, né le misure di rigore usate contro siffatte persone valsero a smuoverle dal loro operare, dappoiché vediamo che i briganti tuttora esistono. Ma non è solo tale ajuto materiale che il brigante riceve dai paesi. Trova ancora un appoggio morale nel partito Borbonico Clericale. Questo partito li tiene minutamente informati d'ogni cosa. La truppa è sorvegliata ad ogni istante, né fa un passo senza che sia osservata. Dalle deposizioni dei briganti stessi si sa che o con segnali o per mezzo di spie, sono avvertiti ogniqualvolta mando un movimento. Le persone che sono catturate, vengono quasi sempre additate da questi manutengoli, e qui si conosce chiaramente che non è solo per spirito di partito che tali manutengoli così operano, ma bensì per mire di guadagno, sapendosi per certo che le grosse somme che i briganti impongono vanno divise sovente con questi manutengoli.

Autorità Politica. È ben doloroso l'essere convinti di questo fatto ed il vedere l'impotenza dell'Autorità Politica e se vogliamo anche Giudiziaria, e la negligenza o meglio l'infingardaggine dei Municipii. Su questo argomento mi limito a parlare di ciò che scorgo in questo Capoluogo di Mandamento, perché in un affare sì delicato non voglio estendere le mie osservazioni a persone che non posso conoscere a fondo. Il Delegato di Pubblica Sicurezza, certo Signor Di Napoli è individuo ritenuto per camorrista ed è certo che il suo contegno ne lascia molto a dubitare, poiché lo vediamo assieme alle persone che fanno alto e basso del paese, e col nome di liberali credono poter dettar leggi ed imporre a tutti, mentre sinistra mano la loro fama passata, e peggio ancora la attuale. Questi falsi liberali sono persone del paese che mettendosi in certo modo alla testa d'ogni cosa fanno andare a modo loro l'Amministrazione Comunale e qualunque altro affare o tiranneggiando il popolo, perché possidenti, o imponendo ordini perché impiegati, disgustano la classe bassa, perché trova che le cose non procedono con giustizia. Le persone altra volta dedicate alla causa del Borbone, difficilmente si persuadono dei vantaggi dell'attuale regime, appunto perché vede il trionfo che ha sopra ogni cosa questa partita che vuol fare da padrone. Il Delegato di Pubblica Sicurezza dovrebbe pure pensare a mettere riparo e dovrebbe [---] sulla cattiva Amministrazione la fonte dei disgusti delle popolazioni. Ma tutto all'opposto egli è anima dannata di questi [---] Dopo tanto tempo che sono in questi paesi non posso dire di aver avuto nessun soccorso dall'Autorità Politica. Se il Delegato Signor De Napoli esercitasse come deve il suo dovere, di certo che tanti manutengoli, spie ed aderenti in genere dei briganti potrebbero essere se non del tutto scoperti, almeno in parte sorvegliati.

Camorra. Dirò intanto due parole in riguardo dei [---] di cui sopra ho fatto cenno. Il Ricevitore del [---] è persona che ha un influenza massima nel Paese. A lui si associa il Sig. De Ambrogi Capitano della Guardia Nazionale, il Cancelliere Giudiziario ed altre persone di minor conto. Una tale tacita associazione costituisce quella che nel paese si chiama Camorra, e da questo nasce il malcontento quasi generale della popolazione, la quale riconosce negli individui che la copongono ogni male che succede. Mi conviene poi [---] che questi signori trovano un validissimo appoggio nell'impiegato Girolamo Savoja addetto ala Prefettura di Benevento, il quale godendo forse la fiducia del Sig. Prefetto, sa coprire col manto della legalità ogni raggiro che si fa in Montesarchio, paese natio del Savoja istesso.

Autorità Giudiziaria. L'Autorità Giudiziaria era rappresentata dal Giudice Sig. B. Tramontana uomo, lo ritengo, di incorrotta coscienza, e di molte capacità, ma che non fu troppo forte per lottare contro gli abusi dei suddetti Signori, ed in ciò fu compatibile perché si trovò troppo isolato. Venne un mese addietro destinato ad altra Giudicatura, ed in quella decisione si crede possa aver avuto influenza il Ricevitore Del Balzo, il quale, in relazione con persone altolocate avrà forse avuto modo di ottenere l'allontanamento di un impiegato che non avrebbe così facilmente tollerati gli abusi del paese. Il Giudice attuale non è ancora conosciuto da me, ma è certo che l'influenza del Cancelliere Raffaele Pucci opera molto nella Giudicatura, e tale influenza non può essere che perniciosa. Questi impiegati che non soddisfano alle mire del Governo, ed all'interesse delle popolazioni dovrebbero essere allontanati. Il Del Balzo, il Delegato De Napoli, il Cancelliere Regio Pucci, dovrebbero essere trasferiti altrove per la tranquillità di questo Paese. Il Sig. Girolamo Savoja dovrebbe essere levato dalla Prefettura di Benevento.

Spirito delle popolazioni. Lo spirito delle popolazioni in generale è soddisfacente. Per gente attaccata al denaro come sono in massima questi popoli, suona male l'aumento delle imposte, ma tuttavia si conosce che vedono con compiacenza e con lusinga la cessazione di parte degli abusi che succedevano nel passato Governo, e l'ampliazione che va prendendo il Commercio e l'industria. Converrebbe che cessassero una volta gli illeciti raggiri che si fanno dalle persone che ho nominato, converrebbe che la popolazione trovasse difesa in magistrati che sapessero distinguere la libertà della licenza. Converrebbe che fossero allontanati gli impiegati che non soddisfano, converrebbe infine che tanto nella Giudicatura, come nella Polizia esistesse se non un Capo almeno un membro estraneo a questi Paesi, il quale, non contaminato da tanti pregiudizi, e

conscio della migliore Amministrazione delle regioni centrali e Settentrionali , potesse sollevare questo Paese dalle tristi condizioni in cui versa.
Guardie nazionali. La Guardia Nazionale sarebbe buona se diversamente organizzata. Una poco armonica condotta fra i Capitani che ne tengono la direzione fa sì che si trascuri il servizio. È poco animata nel tutelare i paesi; e solo si cura qualche volta di eseguire delle piccole perlustrazioni. Se vi fossero comandanti intelligenti e premurosi, le guardie di questi paesi potrebbero prestare quel servizio che in altri paesi si presta. La Guardia Nazionale d i Tocco è quella che si distingue per lo spirito e zelo, ma è in piccolo numero. Tuttavia fa sempre perlustrazioni comandate dal Sig. Capitano Cosimo Sala, il quale è instancabile nel prestarsi, e nel cercare ogni mezzo contro il brigantaggio.
Municipio. L'Autorità Municipale non è certo alla portata che dovrebbe essere. Il Sindaco Sig. Michele Frattasi, è persona di poca o nessuna capacità, che lascia fare e si lascia condurre. Il Paese è molto mal contento dal modo nel qual vengono amministrate le rendite. Per me lo considero come persona affatto inutile. I Municipi degli altri paesi di questa zona sono soddisfacenti. Si curano di far pervenire notizie, e sono bastantemente animati da buoni principi, fra questi mi giova lodare il Sindaco di Solopaca, che ha dato spesso prove di affezione e premura per la causa comune mentre al contrario debbo lamentarmi di quello di Frasso, che poco e niente si cura del bene del Paese.
Modo di reprimere il brigantaggio. Concorso della Guardia Nazionale. Le Guardie Nazionali potrebbero nella repressione del brigantaggio prestare un utile servizio. È certo che gl'individui che compongono la Guardia Nazionale hanno un interesse speciale di vedere distrutto il brigantaggio. Di più perché pratici dei paesi, conoscono le persone influenti, i manutengoli e le spie, possono essere meglio informati delle abitudini e delle mosse dei briganti. e converrebbe quindi stimolare queste Guardie Nazionali a prendere la difesa dei Paesi sotto la responsabilità dei Capi. Purgata una volta la Guardia Nazionale da elementi che potessero esser perniciosi, e composta di persone amanti del bene del Paese, il servizio della medesima allora potrebbe essere efficace. Affidata alla responsabilità delle Guardie Nazionali la cura di distruggere i briganti armati, resterebbe campo all'Autorità Politica e Giudiziaria di purgare i Paesi dagli abusi, di levare tanti inconvenienti e di dare agli affari un corso diverso. La truppa concorrerebbe sempre colla Guardia Nazionale, e ne condividerebbe la responsabilità. Ma queste misure potrebbero tendere solamente alla repressione diretta. Il brigantaggio non è soltanto costituito dalle persone armate che lo esercitano. Conviene quindi distruggere gli elementi che lo sostengono, conviene abbattere l'appoggio tanto materiale che morale dei paesi.
Vigilanza sui manutengoli. I manutengoli e propriamente quelli che provvedono vitto e munizioni ai briganti devono essere specialmente presi di mira. Per fare questo è mestieri tenere in ispecial modo riguardati i legnaioli ed i pastori. La maggior parte dei boschi e pascoli sono o proprietà dei Comuni o beni dello Stato. Queste proprietà per causa del brigantaggio sono quasi del tutto inosservate, ed i guardiani tanti Regi che Comunali non si tentano a perlustrare i boschi loro affidati. Un abuso generale è giunto al punto di fare salire giornalmente delle torme di donne alla montagna, le quali quasi ad insulto di ogni legge forni tele recidono le giovani piante, e distruggono i boschi. Queste stesse legnaiole sono quelle che soccorrono i briganti. Una subitanea repressione di questo abuso di legnare sarebbe funesta, perché quasi tutta la gente miserabile di questi paesi lucra il vitto coll'illecito commercio di legna defraudata. Converrebbe quindi che mentre da una parte si vieta l'accesso alla montagna di tanti danneggiatori, i Comuni od il Governo per mezzo dei Comuni trovasse il modo di far diversamente lavorare tale gente. Altrettanto dicasi pei pastori.
Partito Borbonico. Altri abusi voglio accennare che tornano in favore dei briganti.
Smercio di polveri. Lo spaccio delle polveri di contrabbando è una cosa comunissima, e queste polveri vengono fabbricate nel Regno, o meglio ancora in queste Provincie. È rinomata la fabbrica di S. Maria a Vico che da polveri a quasi tutta la terra di lavoro e Provincie vicine. Come queste fabbriche non sieno scoperte, come le polveri possono essere vendute è cosa che ad altri spetta conoscere. Mi basta accennare il fatto.
Porto d'armi. La massima sorveglianza viene esercitata nel porto delle armi, e sul divieto di caccia. Ognuno si crede in diritto di andare armato, ognuno si crede libero di andare a caccia. Anche da questa mal intesa libertà ne nascono gravi inconvenienti, perché non è tanto facile distinguere un cacciatore od un contadino armato, da un brigante. Le guardie nazionali poi sono indrappellate a loro talento, marciano unite e per soprapiù non portano altro distintivo che il berretto, portato pure di eguale forma anche dai briganti. A questi simili inconvenienti deve farsi riparo. Una troppa libertà di servirsi delle armi concede facilità ai briganti di armarsi, e provvedersi di munizioni e nel tempo stesso offre loro il modo di passare qualche volta inosservati fingendosi o distinguendosi Guardie Nazionali.
Servizio di spie e guide. Un ultimo, mezzo che stimo necessario, è quello d'avere un utile servizio di spie. I briganti sempre prodighi di denaro verso i loro fautori ottengono molto dalle spie. La truppa al contrario è

difficilmente ben servita dalle spie e dalle guide, perché non può disporre di tanti mezzi pecuniari. Un uomo che si dedichi a prestare tali servizi non può farlo ché in vista d'un esuberante lucro.
Conclusione. Dopo d'aver esposto queste mie osservazioni concluderò, che la sconfitta del brigantaggio si compirà quando queste popolazioni saranno comprese dai vantaggi dell'attuale ordine di cose e concepiranno odio e disprezzo per chi lo turba. Un tale risultato non si otterrà che col progresso del tempo, ma intanto conviene che l'amministrazione di queste Provincie sia affidata a presone probe, ed amiche del Governo. Conviene che sieno allontanati gli impiegati che portano ancora i segni della deprassata convinzione Borbonica, conviene che la bassa classe sia rialzata nel morale togliendola alle oppressioni dei ricchi, che l'indigenza sia levata offrendo lavoro ai volenterosj, e costringendo all'occupazione gli oziosi e vagabondi che sono innumerevoli. Che il Governo faciliti i mezzi al Commercio ed all'industria, aprendo strade ferrate ed altre comunicazioni, le quali otterranno il duplice scopo, di offrire mezzi di lucro alle persone povere, e di arricchire il paese[739].

La situazione del brigantaggio in Molise, svuotata di qualsiasi contenuto di matrice politica e ormai contraddistinta da un'unica forma di carattere esclusivamente criminale, era dominata, sulla falsa riga dell'anno precedente, da una guerriglia brigantesca frammentata in piccole comitive, casuale e particolarmente audace e veloce. Sul territorio provinciale, oltre alle piccole comitive locali, la scena era dominata dalla banda Primiano e soprattutto dalla feroce banda di Michele Caruso che sangue e terrore aveva sparso a ogni suo passaggio[740].

Lo stato del brigantaggio nel periodo 1862-63, veniva ben riassunto in un rapporto datato 28 maggio a firma del Maggiore Generale Quintini, dal Comando Generale delle Truppe Mobilizzate della Zona Militare di Caserta [741] . Il documento, inizialmente sottolineava la peculiare conformazione del territorio che, per le sue particolari caratteristiche topografiche, costituiva la base e il punto d'appoggio di tutta l'agitazione brigantesca. Il Matese, la Selva della Grotta fra il Saccione e il Fortore, i boschi di Petacciato, Demanio e Tecchio fra il Trigno e il Biferno, rappresentavano le zone più critiche dove si manifestava l'azione brigantesca. Il Matese, vasto sistema di monti, posto fra il distretto di Piedimonte d'Alife e il Molise, concatenandosi a settentrione con le montagne abruzzesi e a meridione con quelle del vitulanese e del Taburno, offriva ai briganti il migliore passaggio tra l'Abruzzo, il Beneventano e la Capitanata. La difficoltà nel procurarsi i viveri e le disagiate condizioni dei nascondigli, rendevano però impossibile alle grosse bande un lungo stazionamento nel massiccio matesino, per cui il brigantaggio si presentava sempre suddiviso in piccoli drappelli composti in media di otto o dieci individui, pronti a congiungersi ogni qualvolta scendevano in pianura per sorprendere e fare bottino in qualche masseria isolata, disperdendosi poi rapidamente in opposte direzioni. Le principali comitive erano rappresentate dalle bande di: Caporal Cimino di Roccamandolfi, composta di otto o dieci compaesani dello stesso capobrigante; Sergente Albanese, piccola ma assai audace, scorazzava fra S. Massimo e Guardiaregia; D'Agostino, composta di circa otto individui, operava nelle zone di Vastogirardi e Carovilli; Nunzio Di Paolo, che dimorava in Puglia e che in alcune occasioni contava quasi cento briganti; Maccarone, composta di quindici o sedici individui che agivano fra il Monte Cesima, il bosco di Torcino e il Matese; Liberato De Lellis, di dieci o dodici persone (si mostrava rare volte); Padre Santo che occupava solitamente la parte meridionale del Matese fra il Monte Monaco di Gioia e il Tagliaferro, da sola non contava più di una ventina d'individui; e del temuto Domenico Fuoco, proveniente dalle montagne del Basso Lazio e dell'Abruzzo.

Il documento è ricco anche di notizie di carattere operativo, con la descrizione di diversi scontri avvenuti tra le truppe regolari e le comitive brigantesche, come quello avvenuto il 27 agosto 1862 in località Le Serre, fra Bojano e Guardiaregia. Quel giorno infatti, si scontravano nella zona del Matese, formazioni di soldati regolari e le bande riunite di Padre Santo, Nunzio Di Paolo e Albanese, per un totale di cento briganti che, favoriti da una posizione assai vantaggiosa, opponevano un'accanita resistenza. Dopo due ore di fuoco i briganti, difettando forse di munizioni, si disperdevano con molti feriti e lasciando due morti sul terreno. Della truppa rimaneva ferito il

[739] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 50-7-4.
[740] Vedasi di seguito, *Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise*, 5 ottobre.
[741] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 48-1-31.

Sottotenente Seidenari del 43° Reggimento fanteria. A seguito della fuga, le comitive Di Paolo (morto successivamente nel circondario d'Isernia), e Albanese con pochi individui, riparavano in Capitanata, ove si unirono con la banda Schiavone, mentre Padre Santo, con altri venticinque o trenta briganti, passarono invece sul Monte delle Crocelle; ma, attaccati di nuovo dalla forza regolare fuggivano nei boschi del Matese, abbandonando *in loco* un lauto bottino. Il giorno 9 ottobre 1862, la banda veniva sorpresa una terza volta sul Monte Tagliaferro e definitivamente distrutta – due briganti cadevano morti sul terreno, altri tre perivano in seguito a ferite, undici si consegnavano alle Autorità di Piedimonte Matese – Padre Santo riusciva a scappare nella zona della Capitanata, dove veniva ucciso pochi giorni dopo. Nel mese di settembre 1862, il distaccamento di Vastogirardi, coadiuvato dagli uomini della Guardia Nazionale locale, inseguiva, nella zona tra Montedimezzo e Collemeluccio, la piccola banda D'Agostino – i briganti, sorpresi più volte e perduti due compagni, si disperdevano tra le montagne. Fin dai primi giorni del 1863 penetrava nel Matese, proveniente dall'Abruzzo, anche una piccola formazione di venti o venticinque briganti condotta da Domenico Fuoco.

In relazione alle caratteristiche orografiche della Provincia, il territorio veniva interessato dal fenomeno brigantesco seguendo anche i cicli stagionali, infatti, per la configurazione del terreno e dalla sua posizione esposta fra la Capitanata e l'Abruzzo, la parte orientale del territorio, lungo il litorale adriatico, era costantemente funestato dalle scorrerie. L'area dell'alto Trigno invece, con l'arrivo della stagone invernale, veniva abbandonata dai briganti che si concentravano nelle zone pianeggianti fra il basso Trigno, il mare, il fiume Saccione e l'alto Fortore, dove la dolcezza del clima e i boschi vastissimi offrivano migliori condizioni alle bande. In queste zone, comprese tra il basso Trigno e il Biferno, nei boschi di Petacciato, Demanio e Tecchio, imperversavano nel 1862 quattro piccole bande, quelle di Giorgi e Pizzolungo forte di 17 briganti, quella di Primiano (di Campo di Giove - Aquila[742]) di dodici, la comitiva di Casalanguida (Chieti) di quindici, la comitiva di Pinzio Giuseppe di sette. Di queste bande, a seguito dei vari scontri con la truppa a Casalbordino, a Montebello, alla masseria Del Gesso, e altri ancora, non rimaneva nel 1863 che la sola banda di Primiano, ridotta a otto individui. Posizione particolarmente importante per il brigantaggio era il vastissimo bosco detto la Selva della Grotta che si estendeva fra i fiumi Saccione e Fortore. L'estesa e folta vegetazione, infatti, rappresentava per i briganti un sicuro rifugio dalle perlustrazioni e dagli inseguimenti dei vari reparti militari per gettarsi, poi, passato il pericolo sia nel Molise sia nella Capitanata. Le principali bande che frequentavano tale località erano quelle di Tito Varanelli forte di trentasette briganti, Mirelli di duecento, Pizzi di trenta, Pasquale Cascione di ventiquattro, Leonardo Lajala di sessanta. Di queste bande, quella di Pizzi, detto il Generale di Cavalleria, veniva sorpresa il giorno 8 novembre nella Torre di Montebello, nei pressi di Montenero di Bisaccia e distrutta dopo circa due ore di combattimento. Il capobrigante Pasquale Cascione con pochi compagni si consegnavano al Capitano della Guardia Nazionale di Santa Croce di Magliano, le altre bande furono decimate o distrutte totalmente.

Nel 1863, dal rapporto, risultavano ancora attive le sole bande di De Lellis nel Matese, Fuoco tra il Matese e le Mainarde, Primiano lungo la zona orientale del Molise. Le condizioni della Pubblica Sicurezza nel territorio molisano apparivano molto migliorate, nella Provincia di Campobasso infatti, grazie al costante controllo militare della linea del Fortore e del Saccione, venivano ostacolate le penetrazioni delle bande Caruso e Schiavone le quali, inseguite sia nel Beneventano che nel territorio pugliese, cercavano di nuovo d'introdursi in Molise, ma per due volte venivano respinte e costrette a ripararsi nelle provincie limitrofe.

Il Generale Quintini enumerava anche i risultati ottenuti negli ultimi sedici mesi di repressione del brigantaggio nelle Zone Militari di Caserta, Benevento e Molise, durante i quali furono sottratti, alle forze della reazione brigantesca 533 individui, fra questi anche tredici capibanda: Padre Santo, Fedele, Marganella, Tommaso Romano, Saverio Mastrodomenico, Filippo Plensich, Giovanni Martino, Marco De Masi, D'Elia, Pasquale Cascione, Nunzio Di Paolo, Pizzi, lo Zappatore, il Calabrese e altri di minore importanza – tra i quali De Filippis, Galli, ecc. Merita, infine, una speciale considerazione il diverso atteggiamento che la popolazione iniziava ad assumere per

[742] Oggi l'Aquila.

difendersi dalle aggressioni: da quello inerte e pusillanime dimostrato in passato di fronte all'audacia dei briganti, a quello contraddistinto da un'attiva azione di persecuzione nei confronti dei malviventi e di collaborazione con le Autorità militari. Tanto che, già da qualche tempo, non si rinnovarono incursioni di briganti nei paesi. Non si nascondeva, però, come l'incertezza e la continua minaccia di nuove, future invasioni, cagionasse un grave danno alla piena e incondizionata fiducia delle popolazioni locali.

Il giorno 20 settembre 1863, il Prefetto Giuseppe Arditi, nominato quale Ispettore Generale presso la Direzione del Debito Pubblico di Napoli, veniva sostituito dal Prefetto Alfonso De Caro[743].

2. *Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise*

- 1 gennaio: il Colonnello Galletti comunicava al Comando Generale delle Truppe Mobilizzate della Zona di Caserta, una tentata invasione ai danni di Campomarino. Alle ore 11.00 del mattino il Maggiore Barbavara, Comandante del 26° Battaglione (4° Reggimento Bersaglieri) dislocato a Termoli, riceveva una richiesta di soccorso dal Sindaco di Campomarino, nella quale si comunicava la presenza di una comitiva di briganti alla periferia del paese e che la popolazione e la Guardia Nazionale accorsi in gran numero, avevano opposto una decisa resistenza. Con immediatezza veniva radunata e inviata una forza composta dalla 3ª Compagnia del 26° Battaglione Bersaglieri e da uno Squadrone di Lancieri di Montebello che, arrivati sul posto, non poterono altro che accertare i soli danni causati dai briganti, ossia l'incendio di una masseria e l'uccisione di qualche vacca di proprietà dei Sigg. Norante, persone molto facoltose che tenevano molto "numerario" in casa, l'uccisione di un centinaio di pecore di proprietà del Sig. Carriero, e l'uccisione di alcuni buoi e la richiesta di un riscatto di 1.000 ducati nei confronti del Sig. Candela,. Il Maggiore Barbavara elogiava la popolazione e la Guardia Nazionale di Campomarino per l'esemplare comportamento dimostrato; perfino le donne e i ragazzi erano accorsi per scacciare i briganti[744].

- 9 gennaio: giungeva a Isernia il Colonnello Petrino, Comandante del 4° Reggimento fanteria (Brigata Reggio)[745].

- 7 marzo: nel territorio di San Massimo, sette abitanti di Roccamandolfi, diretti al mercato di Bojano, venivano aggrediti da due malviventi armati di scure e di fucile. Dei sette, quattro furono legati e tre inviati verso le proprie famiglie per chiedere un riscatto di 7.000 ducati. Diffusosi l'allarme, veniva inviata sul posto una Compagnia del 40° Reggimento fanteria, già presente nella zona per una perlustrazione, e la Guardia Nazionale di Roccamandolfi che, giunti sul luogo indicato, non poterono che certificare la presenza dei corpi dei quattro sequestrati e, a poca distanza, uno degli assassini gravemente ferito al collo per mano dello stesso compagno — come dichiarava prima di essere fucilato in S. Massimo. Dopo alcune indagini, veniva accertato che i briganti risultavano essere, il nipote dell'Arciprete del paese (quello fucilato) e il nipote del Capitano della Guardia Nazionale locale. Inoltre, veniva appurato che ambedue gli individui godevano, da vari mesi, di segreta protezione all'interno del paese. Il Comandante del Distaccamento di Cantalupo così commentava il comportamento della popolazione di San Massimo:

> E qui mi cade acconcio far rilevare alla S.V. lo spirito reazionario e di rapina degli abitanti di quel Villaggio, i quali, senza alcuna eccezione, non hanno fatto per nulla trapelare al distaccamento, che ivi ha stanza, il misfatto commesso, di maniera che quel comandante la truppa l'ignorerebbe ancora, se non ne fosse stato avvisato dalla Guardia Nazionale di Rocca e dal 40° di Linea. Io stesso esiterei a credere come una intera popolazione possa tenere il segreto d'un misfatto così orribile, ma ho dovuto convincermene, dopo le assicurazioni che ieri stesso mi sono state fatte in proposito dal Sindaco e dal Capitano della G.N. di S. Massimo, i quali hanno voluto accertarmi che lì ignoravasi tutto. Questa ignoranza è affatto inammissibile, se è stato facile che la notizia giungesse in Cantalupo, ond'io sono corso immediatamente colla forza sul

[743] Cfr. M. MISSORI, *Governi, Alte Cariche dello Stato…*, cit., p. 440.
[744] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 48-2-3, 4; B 51-11-2-1.
[745] Cfr. *ivi*, B 48-6-3-42.

luogo del ricatto, tanto assai più facilmente doveva arrivare in S. Massimo, ove il misfatto è stato commesso a breve distanza dall'abitato, e quattro contadini che lavoravano la terra sono stati spettatori impassibili della scena di sangue, che aveva luogo sotto i loro occhi: essi sono stati arrestati e tradotti nelle carceri di Boiano[746].

- 14 marzo: alle ore 6.00 del mattino veniva fucilato il Capo brigante Liberato Lombardi di Roccamandolfi. La notizia veniva comunicata dal Capitano Facciola, Comandante la 10ª Compagnia del 45° Reggimento fanteria (Brigata Reggio), Distaccamento di Cantalupo, al proprio Comandante di Reggimento. L'Ufficiale dichiarava che, verso le ore 22.00 della sera precedente, veniva informato che due briganti erano stati circondati dalla Guardia Nazionale di Roccamandolfi, nella Masseria di Michelangelo Bruno presso il tenimento di Cantalupo. Radunata la truppa e con tre carabinieri, raggiungeva e circondava la masseria, la quale nel frattempo era stata data in parte alle fiamme e "vergognosamente" lasciata incustodita dai nazionali. Dopo qualche scambio di colpi di moschetto, veniva dato l'assalto all'edificio, all'interno del quale, in una stanza in cima una scala, nascosto dentro una cassa, veniva trovato il capo brigante Liberato Lombardi con ancora la carabina militare imbracciata e una ferita alla testa. Durante l'ispezione venivano trovati inoltre, Sabino Pinelli (custode della masseria stessa), nascosto nel fieno, e Giovanni Pinelli (custode della masseria D'Andrea), nascosto dietro una porta. Ambedue interrogati sul numero dei briganti, rispondevano fossero due, Liberato Lombardi e Raffaele De Filippis. Quest'ultimo scappato via quando la Guardia Nazionale abbandonava il luogo. Continuando l'ispezione veniva infine trovato in altra stanza, anch'egli nascosto nel fieno, un certo Liberato, "Serviente" Comunale di Roccamandolfi, il quale, ferito mortalmente nelle parti addominali da un colpo di baionetta infertogli dal brigante Raffaele De Filippis, spirava due ore dopo. Malgrado l'impetuoso vento e la lenta pioggia, per cui il fuoco avanzava rapidissimamente, vennero posti in salvo anche gli animali ricoverati nella masseria. Il Capo brigante Lombardi veniva fucilato alle ore 6.00 del mattino. Indossava un cappotto militare dell'Armata Borbonica con bottoni di diverso modello, dietro dei quali vi era scritto Roma[747].

- 26 giugno: verso le ore 5.00 del mattino, una banda di quindici briganti penetrava nei Casali di Mennelle nel Comune di Filignano e trovata aperta la casa della famiglia Di Mascio, entravano e imponevano al capofamiglia Paolo, al fratello Cosimo e al figlio Vincenzo, Tenente della Guardia Nazionale di Filignano, un riscatto di 13.000 ducati. A tale richiesta, Vincenzo rispondeva che non possedevano tanto denaro. Allora i banditi limitavano la richiesta a 10.000 ducati. In risposta Vincenzo comunicava che la somma rimaneva troppo alta e proponeva la consegna immediata di 55 ducati e la vendita nei giorni seguenti dei propri animali, con il cui ricavato avrebbe potuto poi rimediare la somma richiesta. I briganti, infastiditi dalla proposta, iniziavano a infliggere colpi di baionetta al Tenente Nazionale, provocando la reazione del genitore Paolo che vibrava un colpo di baionetta al collo di un bandito, ferendolo, e dello zio Cosimo che tirava un colpo di scure a un altro bandito. I briganti aprirono allora il fuoco sui tre uomini, uccidendo Paolo e Cosimo che morirono subito. Vincenzo, invece, gravemente ferito, cessava di vivere alle 19.00. Dopo la strage, gli assassini abbandonavano la casa Di Mascio con un bottino di 55 ducati, due fucili, una giacca di panno cupo, un cappello e un paio di calzette. Purtroppo, nessuno poteva prestare aiuto alla sventurata famiglia. In quei giorni, infatti, il Villaggio Mennella non presentava che cinque militi, i quali si trovavano a mietere il grano nelle campagne di Venafro unitamente a tutti gli altri abitanti della borgata. A seguito dell'allarme inviato dal Sindaco di Filignano, veniva inviata da Venafro una colonna del 4° Battaglione (40° Reggimento fanteria), successivamente divisa in tre sezioni. La prima perlustrava verso sinistra il territorio in direzione Selvone-Cardito, la seconda proseguiva al centro per il Villaggio Mennelle, lungo la strada verso Cardito, e la terza a sinistra, passando per Ceresuolo, perlustrava il Monte Falconara. La sezione di centro, alle dirette dipendenze del Maggiore Zittiri, giungeva sul luogo del misfatto verso le ore 21.00, dove trovava i cadaveri dei Di Mascio. Il giorno successivo, le tre sezioni venivano indirizzate per mezzo miglio più a sinistra, così

[746] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 48-3-6-10.
[747] Cfr. *ivi*, B 48-3-6-11; B 48-3-35, 37; B 48-9-36.

da stare in concatenazione, a destra con un Plotone del 45° Reggimento fanteria inviato da Castellone (oggi Castel San Vincenzo), e a sinistra con un Plotone del 59° Reggimento fanteria inviato da S. Elia (oggi S. Elia Fiumerapido). L'estesa e faticosa perlustrazione non produsse nessun risultato, in quanto, come si seppe in seguito, i briganti appartenenti alla bande riunite dei Tamburrini e di Domenico Fuoco, avevano preso la strada di Scapoli in direzione d'Isernia[748].

- 5 ottobre: nel corso della notte, la banda Caruso, composta di 46 individui a cavallo, massacrava a colpi di pistola e scure, nella Masseria Macchie nel Comune Cercemaggiore, l'intera famiglia di Zeulo Salvatore. Immediatamente si muovevano gli uomini dell'11ª Compagnia del 45° Reggimento fanteria, Distaccamento di Cercemaggiore, diretti dal Capitano Palloschi che, giunto sul luogo dell'accaduto chiedeva subito informazioni circa la direzione presa dalla banda. Accertata la strada della Piana di Sepino e avvisato il Comandante dello Squadrone di Cavalleria, dislocato a San Giuliano del Sannio che usciva per perlustrare la piana dal lato opposto, la colonna di fanti prendeva il percorso per raggiungere Santa Croce del Sannio. Raggiunto il paese e fatti riposare i soldati dopo la lunga marcia, alle ore 14,30 il Capitano Palloschi veniva avvertito, dal Giudice Mandamentale locale, che il Caruso e la sua banda stazionavano, per ristoro, nella Masseria di Nicola Galanti, situata nella Piana d'Olmo nel Comune di Sepino. L'ufficiale così rapportava:

Senza perdita di tempo mi portai sul luogo con i R.li Carabinieri, e detti l'assalto alla Masseria, ed i Briganti che di fatti vi erano, montarono frettolosamente a cavallo e dividendosi in due porzioni si disposero a resistere all'attacco, ad onta di ciò la Compagnia poco curando la loro manovra aggredì con sempre maggiore vigore spingendoli per quattro miglia al passo di corsa, e facendo sempre fuoco fino al Bosco di Riccia ove esistono molte colline posizioni favorevoli ai briganti, e fu allora che diedi il segnale dell'alto, radunai la Compagnia, la misi in una posizione riparata onde non essere accerchiati, e continuammo il fuoco fino a che essi ripiegando nel Bosco non disparvero. Non mi inoltrai ancora di più stante la posizione molto superiore alla nostra, che essi occuparono dalla quale non cessarono per due ore contro cambiare con molta energia le fucilate. Durante l'azione si uccisero sei cavalli, altri due furono presi vivi, e molti altri oggetti di vestiario, dei briganti otto gravemente feriti fra i quali il noto capo banda Caruso che si nascosero tutti nel bosco di Cerce; del che ne ho passato avviso al sig. Delegato Straordinario di questo paese, perché si informasse del nascondiglio dei feriti[749].

Nel rapporto venivano lodati i bravi soldati per l'energia e il coraggio dimostrato nell'azione[750]. Nella stessa giornata, durante una perlustrazione operata dalla 2ª Compagnia del 45° Reggimento fanteria dislocata a Morcone, venivano rinvenuti, in una masseria nei pressi di Circello, i corpi di otto persone uccise il giorno precedente sempre dalla banda criminale di Caruso. Cosi scriveva il Capitano Cantamessa:

Messomi a seguire le medesime dopo un ora di cammino arrivai ad una piccola masseria poco distante dai Foschi, ma più a basso verso il fiume ove si conosceva avesse avuto luogo una fermata. La casa era composta di una sola camera al pian terreno ad un'altra al primo piano che trovavasi aperta. Entrato nella medesima non vi trovai che disordine, ma fu ben più triste lo spettacolo che si affacciò ai miei occhi, nell'aprire la camera al pian terreno ivi giacevano 8 cadaveri uccisi dai briganti a colpi d'accetta al capo, che fu poi dai briganti lasciata sul sito alla loro partenza. In questo frattempo comparve un vecchio contadino, che disse piangendo essere lui per caso scampato all'eccidio e che i briganti erano ivi arrivati verso le tre ore dopo mezzanotte chiedendo a quella famiglia il vitto per loro e pei cavalli. Avendo essi risposto che quanto tenevano prima avevano dovuto portarlo in paese dietro gli ordini del Prefetto di Benevento, vennero tutti barbaramente uccisi[751].

[748] Cfr. *ivi*, B 42-1-13-4; B 48-8-1-37; B 48-5-8; B 48-8-1-36.
[749] *Ivi*, B 51-2-4-15.
[750] Carabiniere Tascio Giovanni, Furiere Pevere Giuseppe, Sergenti Arduini Giuseppe, De Bernardi Antonio e Tretti Ottaviano, Caporale Montagnani Andrea, Tamburino Giannetta Gregorio, Soldati Castagna Egidio Vergnani Domenico e Salieri Antonio (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 51-2-4-15.
[751] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 51-2-4-19.

VI
Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1864

1. *Il 1864*

Nel corso del 1864, i maggiori avvenimenti di carattere politico rimanevano ancora le spinose questioni internazionali del completamento dell'Unità. La situazione con l'Austria rimaneva immutata, dopo una possibile svolta nel mese di luglio con la partenza di Garibaldi per sostenere l'accordo anti-austriaco tra polacchi e ungheresi che, tuttavia, a causa della protesta dei repubblicani venne declinato. La questione di Roma invece, trovava una sua definizione il 15 settembre, con la firma della convenzione di Parigi. L'accordo, stipulato a Fontainebleau tra il Regno d'Italia, rappresentato da Nigra, ambasciatore italiano a Parigi, e da Pepoli, ambasciatore italiano a Pietroburgo, e il Secondo Impero di Napoleone III, rappresentato da Edouard Drouyn de Lhuys, prevedeva tra i punti concordati il ritiro delle truppe francesi da Roma, entro i due anni successivi e l'impegno italiano a non invadere lo Stato Pontificio[752]. A garanzia dell'accordo, il Governo italiano, con un articolo mantenuto inizialmente segreto, s'impegnava a trasferire la capitale da Torino a Firenze, dando un'implicita conferma alla rinuncia di Roma. Alla notizia del passaggio della capitale, nella città torinese scoppiarono gravi tumulti (21 e 22 settembre), con decine di morti e feriti[753]. A seguito dei sanguinosi incidenti, s'imposero le dimissioni di Minghetti, sostituito dal ministero La Marmora. Il giorno 19 novembre, con 317 voti a favore, 70 voti contrari e 2 astenuti, la Camera approvava il progetto di legge che riconosceva lo spostamento della capitale da Torino a Firenze[754], avvenuta formalmente con il varo della successiva Legge 11 dicembre 1864, n. 2032, *Trasporto della Capitale del Regno a Firenze*[755].

Per quanto riguarda la situazione del brigantaggio, il 1864 vedeva la risoluta azione militare condotta dal Generale Pallavicini, favorita sia dalla presenza di ulteriori e nuove truppe[756] – sia da una rete d'*intelligence* sempre più efficace, ottenendo determinanti risultati sul terreno. La persecuzione costante alle grandi bande, dalla Basilicata alla Capitanata, dal Beneventano al Molise, avevano permesso di sgominare diverse e temili comitive brigantesche. Tra di esse, la feroce banda di Michele Caruso, già fucilato il 22 dicembre 1863, la banda Crocco, arrestato il 25 agosto mentre cercava riparo nello Stato Pontificio – il 13 marzo 1864 veniva ucciso in combattimento il suo luogotenente, Ninco Nanco – e la banda di Giuseppe Schiavone, fucilato il 29 novembre 1864. Nei primi dieci mesi del 1864, secondo le cifre ufficiali riportate dal Molfese, nelle provincie infestate dal grande brigantaggio (Campobasso, Benevento, Avellino, Potenza, Foggia e Bari), vennero uccisi 249 briganti e catturati 173[757].

Oltre alle notizie più note, la documentazione militare restituisce anche informazioni meno conosciute ma che influirono comunque sulla gestione operativa dello strumento militare, tra queste, la proposta avanzata nel mese di ottobre dall'Ispettore dell'Arma dei Reali Carabinieri, per la sostituzione delle Squadriglie Volontarie con drappelli di truppa della forza di 10 uomini da darsi in aiuto alle piccole stazioni locali. In riferimento alla proposta, il 6° Gran Comando Militare di Napoli avanzava un articolato giudizio, attraverso il quale è possibile intravedere anche i futuri sviluppi delle stazioni dei Carabinieri. Il Comando Militare riteneva che, tenuto conto della dislocazione delle truppe e delle condizioni del brigantaggio, oramai ridotto, eccettuata una o due

---

[752] Cfr. A. BATTAGLIA, *La capitale contesa. Firenze, Roma e la Convenzione di Settembre (1864)*, Nuova Cultura, Roma, 2013, pp. 96-100.

[753] Alla fine delle due giornate di manifestazioni, represse nel sangue, si contarono tra i manifestanti 42 morti (40 uomini e 2 donne) e 160 feriti (160uomini e 5 donne). Da alcuni, quella di Torino può essere considerata la prima strage di Stato dell'Italia unita (cfr. M. NOVELLI, *Quei 50 morti per difendere la capitale a Torino: un secolo e mezzo fa la stage di Stato*, in www.torino.repubblica.it, 22 settembre 2014, sito consultato in data 22 gennaio 2023).

[754] *La Convenzione di settembre nella documentazione parlamentare*, in www.senato.it, sito consultato in data 22 gennaio 2023.

[755] *Gazzetta Ufficiale*, n. 296, 15 dicembre 1864.

[756] Erano stanziati sul territorio meridionale: 34 reggimenti di fanteria, 13 battaglioni bersaglieri, 8 reggimenti di cavalleria e 8 reggimenti granatieri. Cfr. R. TREPICCIONE, *Il Brigantaggio sui documenti…*, cit., p. 111.

[757] Cfr. F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio…*, cit., p. 381.

provincie, a mero "ladronaggio", fosse inutile fornire drappelli di truppa da affiancare ai presidi dei Carabinieri. Così, rafforzate autonomamente le stazioni più piccole, che da sole avrebbero potuto tutelare il rispettivo territorio, si poteva diminuire il numero dei distaccamenti militari e lasciare in ciascuna provincia i soli presidi utili a rispondere in caso di bisogno straordinario. Con la diminuzione della truppa si conseguiva, inoltre, il vantaggio di inviare le forze eccedenti in quelle provincie ancora compromesse dalla presenza brigantesca, come la Basilicata e particolarmente nello Ionio. L'unico svantaggio della proposta era rappresentato da un possibile scadimento, nei drappelli, dell'aspetto legato all'istruzione e alla disciplina. A decorrere dal 1° novembre 1864, per ordine del Ministro degli Interni venivano, inoltre, disciolte anche le Squadriglie volontarie[758].

La Provincia di Molise, malgrado il brigantaggio locale aveva assunto dimensioni ridotte, perlopiù dedito alla perpetrazione di furti, rapine, ricatti ed eccessi simili[759], a causa della penetrazione di bande provenienti dalla Capitanata e soprattutto dell'Abruzzo – come quelle di Alessandro Pace, Francesco Guerra e di Domenico Fuoco – poteva considerarsi tutt'altro che sicura. Le bande appena menzionate, operanti soprattutto nella zona del Matese e del Circondario d'Isernia, si resero protagoniste di un'intensa attività di matrice esclusivamente criminale, fatta di rapine, sequestri e uccisioni[760]. Quindi, non deve trarre in inganno il biglietto lasciato sul corpo del contadino Salvatore Brunetti di San Pietro Infine, barbaramente assassinato nel mentre era dedito ai lavori campestri, su cui appariva una rivendicazione di carattere politico –«traditore di borbone chi li ha giustiziati è Domenico Fuoco»[761]. Tra l'altro, pochi minuti prima, la stessa comitiva, composta da 25 individui, si era già resa protagonista, sulla consolare di Mignano Monte Lungo, di una rapina ai danni del mercante Alfonso Peluso di Teano, al quale venivano sottratti tessuti per un valore di £. 1.660[762]. Alle ore 15,30 del 1° luglio, la banda Fuoco veniva individuata nelle vicinanze del Monte Sambucaro. A seguito dell'avvistamento, venivano celermente inviate sul luogo, da varie direzioni, così da occupare contemporaneamente i punti di passaggio obbligati, le forze del 3° Battaglione (59° Reggimento fanteria) dislocate nei distaccamenti di Sesto Campano, Roccapipirozzi e Conca Casale, unitamente a una colonna formata da 33 soldati e 2 Carabinieri, partita dalla sede di Venafro e diretta dal Sottotenente Castellani. Proprio l'avanguardia quest'ultima, nel mentre transitava in località Pozzi del Sambucaro, udiva delle grida da parte di due pastori in località Valle delle Noci. La truppa si portava così nella direzione di costoro e, arrivati alla distanza di circa 400 passi, vedeva un uomo che fuggiva precipitosamente al grido «Avanti Ciccio Guerra»[763]. La rovinosa fuga, il nome invocato e il suo vestiario non lasciavano dubitare trattarsi di un brigante che, per trovarsi più libero nella corsa, gettava la giubba che indossava, come pure gli altri oggetti che maggiormente lo ingombravano, e aiutandosi con la forza delle braccia guadagnava le sommità dei dirupi dai quali gridava «Viva Francesco II, nostro Re»[764]. L'avanguardia militare, composta di 3 fanti e un Carabiniere, continuava l'inseguimento fino a giungere in un tratto di terreno denominato Piano di Creta, quando il Soldato Giuseppe De Angelo, a una distanza non minore di 300 metri, tirava un colpo di fucile ben diretto che colpiva nelle reni il fuggitivo, facendolo stramazzare a terra. Il bandito era poi riconosciuto come il brigante Loreto Fuoco di San Pietro Infine, fratello del capobanda Domenico. Il cadavere, caricato a dorso di mulo, veniva trasportato in serata a Venafro. La mattina seguente, certificato il riconoscimento da parte del Delegato di Pubblica Sicurezza, del Giudice di Venafro e di diversi testimoni, si procedeva all'interramento della salma. Il resto della banda, posizionata in località Canne-Vennelle, nei pressi di Conca Casale, riusciva a sfuggire alla

[758] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 71-11-21, 28, 30, 31.
[759] Tra le bande indigene attive nella Provincia, in particolare nell'area matesina, si ricordano quelle di Liberato Abanese e quella di Francesco Rotondo di Guardiaregia, tra i cui componenti figuravano: Giuseppe Amatuzio, Generoso Braccia, Vincenzo Bucci detto Zoppa, Antonio e Tommaso Buttino, Luigi Campanaro, Domenico Caparella, Pasquale Carlone, Barbato Cinotti, Giacomo D'Egidio, Antonio De Lellis, Pietro Di Cierio detto Pentillo, Vincenzo Mastroianni, Giuseppe Mastrojacomo, Michele Picciano, Felice Taddeo, Nicola Verruto, e le drude Teresa e Rosa Amatuzio (cfr. M. VITALE, *Briganti, Reazionari e Piemontesi…*, cit., p. 165).
[760] A scopo di rapina si ricordano le uccisioni di Pasquale Iannaccone e di Carlo Furgiuele, tra Isernia e Venafro, e di Sebastiano De Orchis, nei pressi di Roccapipirozzi (cfr. M. VITALE, *Briganti, Reazionari e Piemontesi…*, cit., pp. 270-271).
[761] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 76-6-36.
[762] Cfr. *ibidem*.
[763] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 78-4-80.
[764] *Ibidem*.

caccia delle forze militari che rinnovarono l'inseguimento anche il giorno successivo, ma senza ulteriori importanti risultati. Dai rapporti militari che seguirono al fatto, si ha notizia anche dell'interessante lista degli oggetti rinvenuti addosso al brigante Loreto Fuoco: 1 cappello di feltro nero, 2 cartucciere di pelle, 2 pacchi di cartucce con diverse palle, alcune fatte in pezzi, 1 piccola borraccia di latta per polvere, 1 libretto paghe fatte ai briganti e 1 giubba di velluto al cui interno erano custodite diverse carte appartenute a Cesare Coletta[765], guardiano della masseria Fiondella e barbaramente assassinato dalla banda sul finire del mese di giugno – non furono rinvenute né armi né denaro, molto probabilmente gettati durante la fuga[766].

La grave presenza delle comitive brigantesche, le quali non cessavano di imperversare nell'area matesina, commettendo omicidi, ricatti e ruberie, spinsero la Giunta Municipale di Guardiaregia, in data 7 luglio[767], a produrre una lettera di reclamo, diretta al Tenente Generale La Marmora, Comandante il 6° Gran Comando Militare di Napoli. In essa ci si lamentava che «i pochi cittadini di sentimento patriottico, e sacrificati dalle anarchie, e reazioni ora dal Brigantaggio, hanno tutto il diritto di lamentarsi e reclamare dal Governo energici espedienti a far finita una volta per sempre simile trambusto»[768]. E affinché le Autorità di Governo e militari, potessero esaudire la voce della "umanità", e adottare i mezzi proposti dalla Giunta, si rimarcava come il Sindaco avesse proposto di

Doversi rimostrare presso il Ministero della Guerra la dura posizione di questo paese, il quale incastonato alle falde del Matese, sperimenta tutto giorno i tristi effetti delle scorrerie delle comitive brigantesche, le quali impunemente commettono eccidi, ricatti e ruberie, dal che questi naturali si vengono inabilitati non solo ed esercitare la pastorizia, ma anche raccogliere i seminati in massima parte siti alle falde del Matese. La Giunta, Considerando che da ben quattro anni questo Comune, e gli altri adiacenti al Matese, stanno sotto al flagello di una banda di assassini, comandata dal capobanda, naturale di questo comune, Libero Albanese, il quale si fa centro di altri assassini appartenenti alle bande Fuoco, Pace e Giordano, senza aver mai potuto ottenersi il bene di decimare questa orda di malviventi. Considerando, che la posizione del Matese non permette facilmente potersi fare con esoso un attacco regolare, perché spesso da loro si presentano dai siti importanti e di difficile accesso, come sarebbe il punto Palombara, Gallinola, Mutria, Perrone, Monte Porco ed altri, e che perciò l'andare sia della Guardia Nazionale sia della truppa regolare a fronte coperta innanzi quei baluardi è riuscito per lo passato, e riuscirà sempre infruttuoso, perciò non solo i briganti passano alle vedute delle mosse, e quindi si premuniscono, ma quanto si acconciano a fare delle imboscate a chi stanco, e trafelato dal viaggio ha dovuto percorrere molte miglia per andare al nido dove i briganti risiedono, sicché spesso, si è dovuto lamentare di una ritirata, o disfatta perpetrata dalla Guardia Nazionale, o d'altra forza. Considerando, che l'appoggio positivo ai briganti sia per i viveri, sia per spionaggio, lo riportano esclusivamente dai pastori, e carbonari, dei quali è ingombro il Matese, e non è il primo caso, che questi hanno mostrato o per malignità, o perché intimoriti, favoriscono i briganti, ed invece avversione ed ostilità alle forze del Governo. Considerando, che se per altra buona pezza di tempo durerà questo stadio penosissimo di cose, dove a lamentare continui eccidi, e ricatti, questo comune per mancanza di traffico sul Matese con la limitrofa Provincia di Terra di Lavoro dovrà soggiacere alla più grave miseria, e quindi si farà maggiore dominio pel brigantaggio. Delibera affacciarsi le dette considerazioni a S.E. il Ministro dell'Interno, e S.E. il Generale Alfonso Lamarmora proponendo loro, che a farla finita, l'unico rimedio sarebbe quello di mobilizzare non meno di cento esperti cacciatori, e compromessi, parte di questo Comune, e parte di altri limitrofi, a fare da questi occupare in permanenza almeno di un mese i punti anzidetti soliti ad essere frequentati dai briganti, e così con degli agguati, di concerto con la truppa regolare, che darebbe la caccia da tutti i punti del Matese, fare in modo, che i briganti capitassero in qualche agguato ben regolato, di più per far questo, ricacciare tutti i pastori in un solo punto del Matese, come si operi nelle Puglie, e stare essi sotto la più stretta sorveglianza, di un drappello di soldati stanziatisi a bella posta per tal fine. Espellere

[765] Tra le carte, si registravano: 1 Fide di credito del Banco di Napoli (Cassa Spirito Santo) del valore di £ 212,50, intestata a Pasquale Scognamiglio e girata con diverse firme, ultima delle quali di certo Domenico Fiondella di Pietra Vairano; 1 memoriale di spese giornaliere; 1 scritta su carta bollata da centesimi 0,50 riguardante detto Domenico Fiondella; 1 regolare permesso per porto d'armi intestato a Cesare Coletta; 1 avvertimento a ricevuta di pagamento per fondiaria pure diretta a Domenico Fiondella; 2 scontrini di vaglia postale; 2 lettere dei fratelli Tommasi, uno de quali, di nome Francesco Lanciere del Reggimento Lancieri di Firenze ricoverato presso l'Ospedale Militare di Brescia. Nei giorni successivi, il Sig. Domenico Fiondella assicurava che le su menzionate carte appartenevano a Cesare Colletta.

[766] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 76-2-170; B 76-6-173; B. 78-4-80, 81, 93, 97, 98, 108, 109.

[767] La rimostranza veniva fatta e deliberata in data 6 luglio 1864, a firma del Sindaco Pietrangelo Casbarra, e dalla Giunta composta da Francesco Pamazza, Pasquale Palladino, Ortenzio Pallotta, e il Segretario, Pietrantonio Pallotta.

[768] AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 76-6-9.

tutti i carbonari dal bosco almeno per un mese, e finalmente fare uso delle spie ben pagandole, onde riuscire nell'intento o di sorprendere i briganti in qualche agguato, o attaccarli in qualsiasi posizione essi fossero. È questo un progetto, che la Giunta mette alla saggezza delle due prelodate Autorità, sperando, che venendo accettato, il risultato non dovrà essere dubbio. E se non è possibile attuarsi nella sua pienezza tutto quanto di sopra si è detto, almeno il Governo pigliasse gli espedienti possibili per darci una volta la pace, e l'ordine tanto necessario ad un popolo che per ben quattro anni bersaglio delle reazioni, e di efferato brigantaggio[769].

All'interessante lettera, nella quale, tra le diverse criticità menzionate, venivano evidenziate anche le oggettive difficoltà incontrate della truppa nella caccia ai briganti lungo il massiccio del Matese e ai diversi rimedi proposti – alcuni dei quali risulteranno simili ai provvedimenti poi adottati dalla dottrina militare nella controguerriglia – seguiva la risposta di La Marmora. In data 11 luglio infatti, il Generale comunicava al Sindaco di Guardiaregia che, dopo il fatto del 19 giugno che fu fatale a due militi della Guardia Nazionale di quel Comune, il Comandante la Sotto Zona Militare di Campobasso si era recato personalmente sul Matese per promuovere i mezzi migliori a tutelare la sicurezza di quei paesi, nonché per impartire alcune disposizioni che avevano da quel momento in poi già frenato l'audacia delle bande. Assicurava inoltre il parere favorevole alla formazione di una squadriglia borghese[770].

Provvedimenti utili per la repressione del brigantaggio venivano già adottati in data 28 maggio dal Sotto Prefetto del Circondario d'Isernia, Francesco De Feo, al fine di contrastare le continue sortite banditesche che infestavano i mandamenti di Agnone e Carovilli, dove, a turbare l'ordine pubblico e procurare allarme, era la presenza di una banda di malviventi che trovava sicuro riparo nei boschi di Collemeluccio, Cocozza, Staffoli e altri boschi adiacenti. Contro di essa non erano valse le continue perlustrazioni operate dalla truppa, dai nazionali e dai carabinieri. Ragion per cui, tutte le Autorità municipali, tutti i graduati e militi delle Guardie Nazionali e tutti i cittadini dovevano tenersi pronti a eseguire gli ordini del Sotto Prefetto o del Maggiore Garino, Comandante del 4° Battaglione (57° Reggimento fanteria), per concorrere efficacemente al conseguimento del successo. I provvedimenti disponevano il divieto di accesso ai taglialegna, carbonai e pastori – e a chiunque altro non appartenesse alle forze destinate a reprimere il brigantaggio – nei boschi di Collemeluccio, Cocozza, Staffoli, Poste, Posticchie, Selvapiana, Monteluponi, Pontoni, e altri boschi adiacenti. Gli armenti e le greggi si potevano radunare soltanto a una distanza non minore di due chilometri dal limite dei boschi. Venivano chiuse tutte le masserie e le "vaccherecce" esistenti in detti boschi e in quelli adiacenti, e le altre che stavano alla distanza di un chilometro dal limite dei boschi medesimi. Nessuno poteva recarsi in campagna con viveri in quantità maggiore di quella che strettamente poteva servire per un sol giorno ai bisogni propri e dei propri operai. Chiunque avesse visto i briganti doveva immediatamente avvisare le Autorità più vicine. Coloro che non si fossero attenuti alle disposizioni sarebbero incorsi nelle punizioni previste a norma di Legge, salvo sempre le pene stabilite per i manutengoli e i conniventi. L'ordinanza veniva affissa in tutti i Comuni dei mandamenti di Agnone, Capracotta e Carovilli, e nei Comuni di Civitanova del Sannio, Sessano, Forlì del Sannio, Rionero Sannitico e Roccasicura[771].

La zona del Basso Molise invece, era battuta dalla banda Primiano che un'informativa della Luogotenenza dei Reali Carabinieri di Larino, segnalava essere cresciuta a circa 40 unità, e quasi nessuno del circondario. Armati di tutto punto, ma laceri e affamati, erano riconoscibili per un nastro rosso applicato nei cappelli e nel petto. Nel corso delle loro scorrerie annunciavano un'improbabile ritorno del Borbone e il possesso del bosco di Petacciato, in quanto essendo tenimento di Francesco II, dovevano essere solo loro a fruirne[772].

2. *Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise*

[769] *Ibidem*.
[770] Cfr. *ivi,* B 76-6-11.
[771] Cfr. *ivi,* B 76-6-93.
[772] Cfr. *ivi,* B 64-8-5.

- 21 febbraio: alle ore 21.00 la banda di Domenico Fuoco, forte di circa 20 briganti, tentava di invadere il villaggio di Roccapipirozzi (fraz. di Sesto Campano). Suonate le campane a stormo, gli uomini della Guardia Nazionale locale e l'intera popolazione si armavano per respingere l'orda brigantesca, la quale, veduta la risolutezza degli abitanti, si dava alla fuga per le montagne circostanti dove, all'indomani, veniva infruttuosamente ricercata dalla truppa e dalla Guardia Nazionale di Sessa Aurunca[773].

- 24-25 aprile: nel corso della notte tra il 24 e il 25, 8 banditi ben armati – uno di loro indossava il cappello da Carabiniere – annunciandosi per forza pubblica, penetravano nell'abitazione del massaro Carmine Campanella, in territorio di Roccasicura. Una volta legati il Campanella e la moglie, i malfattori tentavano di violare il pudore della figlia di costoro, la quale, per avere opposto fiera resistenza, veniva gravemente ferita a colpi di baionetta in diverse parti del corpo. Malmenato quindi anche il Campanella, i banditi rubavano un quantitativo di oggetti per un valore complessivo valore di £. 250. Lasciata la casa di Carmine Campanelli, i malviventi aggredivano la casa adiacente abitata da Vincenzo Campanelli, dalla quale esportavano oggetti per un valore di circa £ 90. Dopo le prime e infruttuose indagini, i Reali Carabinieri riuscivano, dopo alcuni giorni, a far confessare ai danneggiati i nomi degli aggressori. Tra loro figurava addirittura tale Antonio Deboli, Sottotenente nazionale e figlio del Capitano della Guardia Nazionale locale, che veniva indicato dai Campanella come colui che indossava il cappello dei Carabinieri. Tra gli altri malfattori segnalati e arrestati il giorno 14 maggio, c'erano Michelangelo Deboli (fratello del suddetto Antonio), Cristino Del Torto, Michele D'Agostino, Antonio Vitale e Nicola Bruno, tutti oziosi e senza stabile professione, del Comune di Roccasicura. Gli abitanti del paese dimostrarono apprezzamento per l'arresto dei banditi[774].

- 4 maggio: una delle colonne del 4° Battaglione (46° Reggimento fanteria), dislocato a Piedimonte Matese, inviate sul vicino massiccio per controllare i passaggi che conducevano alla zona di Bojano, incontrava la banda Albanese forte di 8 briganti, contro la quale ingaggiavano un intenso fuoco di fucileria. La banda, inseguita dalla truppa diretta dal Luogotenente Cominoli, cercava rifugio nel Vallone detto dell'Inferno, dove veniva ucciso un brigante e altri furono feriti e catturati, tra i quali anche una donna, Maria Carmina Valente di Bojano – il cui marito era già in carcere come manutengolo – e i fratelli Vincenzo e Filippo Pecoraro. Prima che il brigante spirasse, il Luogotenente Cominoli chiedeva informazioni sulla sorte del sequestrato Don Nicola Coppola, ma la beffarda risposta fornita per ben tre volte «mò viene», non lasciava presagire a una soluzione positiva. Nell'azione veniva ferito il Soldato Callegaris della 14ª Compagnia. Dopo aver reciso la testa del brigante caduto – che si caratterizzava per una certa eleganza e ricchezza del vestire – e aver fatto seppellire il resto del corpo da alcuni "caffoni" del posto, la stessa veniva trasportata a Piedimonte Matese, dove era esposta sulla pubblica piazza. In questa occasione, certi Baldassarre Granito da Castello e Luigi Imperatori di Piedimonte, la riconoscevano quale quella del capobrigante Libero Albanese. Tra gli effetti personali recuperati vi erano: 3 piastre coll'effige di Francesco II appese al petto, 1 paio di orecchini all'uso cinese, 3 anelli per dita in oro di Napoli, 1 corsetto con nastri rossi, 1 coltello a molla fissa, 1 porta monete, 1 paio di stivali lunghi quasi nuovi, 1 cappotto nero, 1 cappotto caffè (non appartenente al morto), 1 giacchetta di castoro con bottoni gialli, 1 panciotto, 1 paio di calzini, 1 cappotto in disordine, 1 fascia blu di cotone a uso cintura, 1 fazzoletto di seta a uso cravatta, 1 fazzoletto di cotone da naso, 1 paio di calzettoni e calze in lana con legacci, 1 patroncino con n. 30 ripostigli e cartucce, 4 pacchi di cartucce e varie palle, 1 pistola a un colpo senza bacchetta, 1 fucile a una canna, e 1 catenella di ferro da orologio. Nella giacca, inoltre, veniva recuperato un biglietto inviato dal Sig. Vincenzo Coppola in cui vi era scritto «Signor Caporale Carissimo. Il biglietto del dì 1° Maggio, lo darò domani mattina alla famiglia di Nicola, ed essa vi risponderà domani, e vi farò conoscere le sue risoluzioni. 3 Maggio 1864, vi saluto e sono Vincenzo Coppola»[775]. Con il passare dei giorni, però, venivano avanzati dei sospetti sull'identità del brigante

[773] Cfr. *ivi*, B 76-6-4-2.
[774] Cfr. *ivi*, B 76-6- 50, 57.
[775] *Ivi*, B 76-2-171.

ucciso. Il Sotto Prefetto di Piedimonte Matese, infatti, convocava due abitanti di Guardiaregia, paese nativo di Libero Albanese, i quali non lo riconoscevano. Sospetto avvalorato anche da Matteo Settembrini di Piedimonte, figura che per varie volte ebbe a incontrare la banda di Libero Albanese per trattare la liberazione del sequestrato Don Nicola Coppola e che assicurava che quello ucciso non era il capo dei briganti Libero Albanese. Le indagini effettuate dal Sotto Prefetto di Piedimonte Matese, portavano a credere che il bandito ucciso fosse un certo Girardo Autunnale, soldato del 4° Battaglione (40° Reggimento fanteria) e disertore dal 24 maggio 1863[776].

- 17 giugno: all'imbrunire 15 briganti della banda Albanese apparivano presso la montagna della Gallinola, in territorio di Bojano, dove mezz'ora prima era passata in perlustrazione una pattuglia di 50 soldati del 29° Reggimento fanteria. Incontrati due pastori che guardavano il gregge del Sig. Pette Giuseppe, i briganti chiedevano viveri e ristoro, ma questi risposero che non ne avevano. Infuriati dalla risposta negativa, i briganti uccidevano a colpi di baionetta e coltello un centinaio di agnelli, causando un danno di circa £. 1.400[777].

- 19 giugno: un drappello formato da 34 uomini della Guardia Nazionale di Guardiaregia, nel corso di una perlustrazione sulle montagne del Matese alla ricerca della banda Albanese, giunto nel luogo detto Perrone, cadeva in un agguato teso dalla stessa comitiva, forte di circa 30 individui. Alle prime fucilate rimanevano uccisi il Sottotenente dei nazionali Antonio De Francesco e il Sergente Francesco De Giovanni. Gli altri militi, presi dallo sgomento e inseguiti dai briganti, retrocedevano fino a quattro chilometri dal paese facendo fuoco in ritirata. Uditi gli spari, accorrevano in soccorso il Sindaco e il Capitano della Guardia Nazionale con 80 militi. Dei briganti in fuga si perdevano le tracce[778].

- 7 agosto: nel corso della mattinata, il Comandante del Distaccamento di Sesto Campano veniva allertato per la presenza, nel luogo detto Montagna della Corte, del cadavere di un soldato. Con immediatezza partiva una pattuglia alle dipendenze del Sottotenente Sanpillo, il quale, giunto sul posto, non poteva che constatare la morte di un granatiere del 6° Reggimento Granatieri, di stanza a Mignano Monte Lungo. Dalla posizione del corpo, bocconi, col fucile tra le braccia, con la bocca dell'arma sotto la gola e con il piede destro scalzo, si deduceva si fosse trattato di suicidio. Indosso al granatiere venivano rinvenuti i seguenti materiali: il cinturino con giberna con un pacco di cartucce, la daga e il fucile senza baionetta. Dal nome marcato sugli oggetti del vestiario si riconosceva il cadavere del Granatiere Cortese[779].

- 11 ottobre: veniva rinvenuto sulle montagne del Matese, nel luogo detto Saliotti, in territorio di Campochiaro, il cadavere del contadino Beniamino Gabriele, barbaramente assassinato dalla banda Albanese con alcune fucilate e nove colpi di baionetta,[780].

- 16 dicembre: alle ore 17.00, il Comandante della Stazione dei Regi Carabinieri di Santa Croce di Magliano, riferiva che nel bosco di Cantalupo, nel territorio di Rotello, si aggirava una comitiva di 5 o 6 malviventi nativi di Ururi, i quali, armati di scure, rapinavano le masserie della zona. Per contrastare l'attività criminosa venivano spediti due drappelli di Carabinieri a piedi e a cavallo da Santa Croce e da Larino[781].

[776] Cfr. *ivi*, B 76-2-170, 177.
[777] Cfr. *ivi*, B 76-6-170.
[778] Cfr. *ivi*, B 76-6-171.
[779] Cfr. *ivi*, B 78-4-99.
[780] Cfr. *ivi*, B 76-6-182.
[781] Cfr. *ivi*, B 64-8-10.

VII
Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1865

1. *Il 1865*

Il 1865 fu segnato soprattutto dal trasferimento, in data 3 febbraio, della capitale del Regno da Torino a Firenze. Così lo scarno annuncio riportato nello spazio dedicato alle "Ultime Notizie" della *Gazzetta Ufficiale*: «Questa mattina alle ore 8 S. M. il Re è partito da Torino a Firenze, accompagnato da S. E. IL Presidente del Consiglio dei Ministri Generale La Marmora»[782]. Nel corso dell'anno furono approvate anche delle leggi, essenziali per l'ammodernamento e l'unificazione legislativa e amministrativa della nazione, una delle quali fu la "legge Lanza"[783], dal nome del ministro che ne fu il promotore. La legge, emanata il 20 marzo, non senza vivaci critiche per una mancata discussione parlamentare e per il carattere prevalentemente centralizzatore nel controllo sulle amministrazioni locali, sanciva dei provvedimenti nei settori della Pubblica sicurezza, Sanità pubblica, Istruzione del Consiglio di Stato, Contenzioso amministrativo e Opere Pubbliche. Il 1865 fu anche l'anno delle consultazioni elettorali[784] (22 ottobre 1° turno – 29 ottobre ballottaggi), che registravano un marcato spostamento del consenso a sinistra[785], in particolare nel Meridione, che portò l'assemblea elettiva al rifiuto della proroga della legge anti-brigantaggio, ponendo termine così alla situazione eccezionale decretata nel 1863[786]. Il 18 novembre veniva proclamata la IX legislatura del Regno d'Italia, con la nomina a Primo ministro di Alfonso La Marmora.

Per quanto riguarda la campagna militare nel Mezzogiorno, continuavano gli esiti positivi della legislazione straordinaria, grazie alla quale il grande brigantaggio era oramai ridotto a piccole comitive banditesche, caratterizzate da una matrice esclusivamente delinquenziale. Rimanevano ancora attive le bande Fuoco, Guerra, Pace, Santaniello, Ciccone e poche altre, dedite perlopiù ad attività criminali come sequestri, rapine e furti. In controtendenza, invece, era la situazione lungo la zona di confine con lo Stato Pontificio, dove molte formazioni brigantesche sconfinavano per sfuggire agli inseguimenti delle forze militari. A causa della crescente pressione esercitata dalle truppe regolari nelle provincie confinanti come Abruzzi e Terra di Lavoro, si assisteva a un deciso aumento del brigantaggio all'interno del territorio romano. Nel corso del 1865, infatti, diverse bande brigantesche, come quelle dei vari Andreozzi, Ciccone, Cipriani, De Vito, Doria, La Porcella, Panici, Pitericoli e altre ancora, si rendevano protagoniste, in particolar modo nel Lazio Meridionale, di diverse attività criminali, contro le quali, le truppe papali e francesi incontravano forti difficoltà ad ostacolarne l'azione[787].

Le carte militari custodite nel *Fondo Brigantaggio* dimostrano come l'adozione della legge "Pica", ancora nei primi mesi del 1865, avesse bisogno di ulteriori chiarimenti e integrazioni interpretative. In una circolare emanata dal Comando Generale di Gaeta, per esempio, si ribadiva che la legge straordinaria aveva come principale scopo il ristabilimento della pubblica quiete nei paesi infestati da flagello brigantesco, dove il terrore delle popolazioni non derivava tanto dai misfatti per sé stessi, quanto dalla presenza di bande armate. Il documento intendeva ribadire che l'interesse della società minacciata doveva di gran lunga prevalere su quello individuale e che l'azione del legislatore, pertanto, era mirata a colpire qualsiasi associazione armata fin dalla sua prima formazione, senza ammettere alcuna distinzione. Infatti, qualunque associazione di tre

[782] *Gazzetta Ufficiale*, n. 30, 03 febbraio 1865, p. 3.
[783] Legge, 20 marzo 1865, n. 2248, *Per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia*, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 101, 27 marzo 1865.
[784] Le elezioni generali del 1865 portarono ai seguenti risultati: Diritto storico – Alfonso La Marmora, 42,0 % (183 seggi); Sinistra storica – Urbano Rattazzi, 36,3 % (156 seggi); Storica estrema sinistra – Giuseppe Mazzini, 4,9 % (15 seggi).
[785] In confronto alle precedente tornata elettorale, la Sinistra storica registrò un + 15,9 % e la Storica estrema sinistra un + 2,6 %.
[786] Cfr. F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio…*, cit., pp. 393-394.
[787] Cfr. *ivi*, pp. 388-389.

individui armati, formatasi per commettere in città o in campagna qualsiasi tipo di violenza, veniva considerata banda brigantesca e assoggettata alla giurisdizione dei Tribunali di Guerra[788].

Particolarmente interessante come forma di contrasto all'azione criminale brigantesca, nella fattispecie dell'odiosa piaga dei rapimenti, è una "Riservata" del Ministero degli Interni, indirizzata ai Prefetti delle Province Meridionali, circa le istruzioni sul comportamento da tenersi per impedire il pagamento dei riscatti. Una della cause che concorrevano a fomentare il brigantaggio infatti, derivava dal permettere, con il consenso e l'immobilismo della Forza pubblica, alle famiglie dei ricattati di provvedere a soddisfare le richieste ricevute. Per tale ragione, affinché i malviventi sapessero che non vi poteva essere alcuna transazione possibile, bisognava tassativamente negare ai parenti dei sequestrati, qualsiasi possibilità di pagamento. Inoltre, la forza pubblica, avuta notizia di un rapimento, doveva con immediatezza perseguire con ogni mezzo gli autori del crimine. Solo in questo modo, cessata la possibilità di ottenere lo scopo del sequestro, i briganti non avrebbero avuto più motivo di commettere il reato[789]. Le istruzioni venivano recepite anche dal Ministero dalla Guerra che le divulgava, per l'immediata attuazione, ai Comandi Generali delle Divisioni Militari di Napoli, Bari, Chieti, Salerno, Catanzaro e ai Comandanti le Zone Militari di Gaeta, Caserta, Avellino e Campobasso[790].

Quelle dei sequestri, delle rapine, degli assalti alle carrozze, degli attacchi fulminei ai danni di masserie isolate, continuavano a rimanere attività malavitose estremamente difficili da prevenire e contrastare. Per compensare la penuria di truppe regolari, che non riuscivano ad assicurare il controllo del territorio più periferico, il Colonnello Melegari, Comandante le Truppe Militari di Cassino, raccomandava ai distaccamenti di sua competenza di intervenire, in caso di presenza di una banda, da più presidi possibili, così da controllare le diverse vie di fuga e soprattutto far sembrare moltiplicata la forza militare presente nella zona attaccata. La truppa inoltre, munita di tenda, doveva inseguire e non perdere di vista la comitiva fuggitiva, anche pernottando in aperta campagna[791].

Per quanto riguarda la situazione molisana, con lo scioglimento, nel marzo 1865, della Sotto Zona Militare di Benevento, quella di Campobasso acquisiva sotto la sua giurisdizione anche i Circondari di Cerreto Sannita e Piedimonte d'Alife (oggi Piedimonte Matese). Da un rapporto inviato dal Maggiore Rapy, Comandante del 1° Battaglione (62° Reggimento fanteria) di stanza a Cerreto Sannita, sappiamo, infatti, che lo scompartimento posto sotto la sua sorveglianza abbondava di manutengoli e parenti di quei briganti che battevano la campagna del Circondario[792]. A seguito dell'importanza territoriale acquistata dalla Sotto Zona Militare di Campobasso, il Colonnello Galletti chiedeva, al 6° Gran Comando Militare di Napoli, un possibile cambio di denominazione in Zona, anziché Sotto Zona, come era in passato. Nella richiesta, Galletti paventava che tale innovazione avrebbe dato al Comando maggiore autorità, senza arrecare alcun danno né aggravio al pubblico Erario[793]. Così rispondeva il Luogotenente Generale Pomarè, Comandante Interinale del Dipartimento:

Alla di Lei riservata, a margine distinta, m'affretto rispondere che da questo Comando Dipartimentale non si muoverà alcuna osservazione se la S.V. adotterà quind'innanzi tacitamente la denominazione di Zona, in luogo di quella di Sotto Zona. Ragioni però di convenienza che Ella potrà facilmente riconoscere ed apprezzare, suggerite specialmente dall'essere attualmente a capo della Divisione di Napoli S.A.R., mi dissuadono dallo emanare una apposito disposizione la quale potrebbe forse essere interpretata nel senso di

[788] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 106-1-15.
[789] Cfr. ARCHIVIO DI STATO D'ISERNIA (d'ora in poi ASIS): *Fondo Prefettura*, f. 25.
[790] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 90-1-71.
[791] Cfr. *ivi*, B 106-1-25.
[792] Nell'elenco redatto dall'ufficiale figuravano diversi nomi di briganti, tra questi, quelli di Cerreto Sannita: Vincenzo Ludovico (capobanda) detto Pelucchiello, Cosimo Giordano (capobanda), Libero Antonio Barile, Antonio Barile, Tommaso Giordano, Pasquale Zanzari, Giuseppe Mastrojanni e Giuseppe Ludovico (nipote di Pelucchiello);di Sant'Aniello: Giovanni Trotta, Costantino Fabiano, Rosario Passa e DacinelliFacinelli; quelli di Pietraroja: Amato Fracilli e Pasquale Maturo (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 88-6-3; B 94-9-3).
[793] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 88-6-2.

un accrescimento delle attribuzioni finora concessale, e d'una conseguente diminuzione d'autorità nel Comando di questa Divisione di cui codesta Zona è parte[794].

Segnatamente al brigantaggio attivo nella Provincia di Molise, il fenomeno, già da qualche anno, era anche qui ridotto a una mera attività di carattere delinquenziale. Alle frammentate bande locali – come quella di Libero Albanese che si aggirava tra Venafro e Torcino, forte di otto uomini e una donna[795], o quella di Santaniello, formata da sette uomini e una donna, che batteva i monti del Matese[796] – si aggiungeva soprattutto quella forestiera di Domenico Fuoco che risultava la più intraprendente e la più sanguinaria.

Buoni risultavano essere le relazioni con le Autorità comunali. A confermare questa tendenza era un rapporto del Comandante della 1ª Compagnia (5° Reggimento fanteria) dislocata a Bojano. L'ufficiale raccontava che il giorno 11 gennaio, di rientro da Campobasso, nel transitare il Ponte Quirino, si udivano degli spari di fucile provenienti dalla selva di Campochiaro che le guide rassicuravano essere dirette in onore dell'Italia e del Governo. Nel frattempo, dal bosco uscivano circa una cinquantina di uomini armati, tra questi il Sindaco di Vinchiaturo, il quale comunicava che allo scopo di fare un pranzo per l'assoluzione giudiziaria del Sig. Cardillo, ex Sindaco di Campochiaro, si erano radunati uomini provenienti da Vinchiaturo, Campochiaro, Bojano, e San Polo. Il militare sottolineava inoltre, come rimase oltremodo commosso nel sentire al suo passaggio le grida di «Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele, Viva il Comandante la Zona Galletti, Viva le truppe che ristabiliscono l'ordine e pubblica quiete in questi desolati paesi»[797].

2. *Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise*

- 31 gennaio: alle ore 2.00 della notte veniva arrestato, presso la propria abitazione ove si era rifugiato, il famigerato brigante Giorgio Grieco (fu Benedetto, di anni 35), contadino di Scapoli. Affiliato alla banda Fuoco e in già precedenza appartenente alla distrutta comitiva del Centrillo, era gravato da due mandati di cattura speciale per «associazione a malfattori in bande armate e di varie grassazioni commesse in Gennajo e Dicembre 1861»[798]. La cattura del Grieco avveniva grazie alla solerzia dei Reali Carabinieri della stazione di Castellone[799], diretti dal Brigadiere Mercanti, con il supporto di un drappello del 57° Reggimento fanteria[800]. Giunti a Scapoli, dopo una marcia di tre ore sotto una pioggia incessante, i militari circondavano la casa del Grieco il quale, svegliato dall'abbaiare dei cani del vicinato, si affacciava alla finestra per vedere chi fosse. A quel punto, mentre la forza era già "appiattata" e disposta in modo da non poter essere vista, il Brigadiere Mercanti, imbacuccato in una coperta per coprire la divisa e qualificatosi per un suo antico compagno della banda Centrillo, chiamava il brigante per nome, invitandolo a uscire di casa per parlare di affari importantissimi. Il Grieco, per nulla insospettito, appena aperta la porta di casa, veniva immediatamente immobilizzato, tratto in arresto e tradotto nelle carceri di Castellone[801].

- 16 marzo: veniva rapita, dalla banda Fuoco, una giovane contadina di Filignano, Antonia Minichelli, di Domenico, nubile di anni 20. La ragazza era partita dal suo podere, sito nel comune

[794] Cfr. *ivi*, B 94-11-1.
[795] L'informazione della composizione della banda veniva fornita dalla "guida" Nicolangelo Albanese di Guardiaregia (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 94-5-13).
[796] Il giorno 20 gennaio 1865, il brigante Santaniello riceveva, per mezzo di Antonio De Lellis e Giovanni De Lellis, entrambi manutengoli, una lettera nella quale Libero Albanese lo pregava di unirsi alla sua banda. Il Santaniello si rifiutava rispondendo che preferiva stare solo che fare le missioni che era solito fare Albanese. Tali informazioni venivano fornite dagli stessi testimoni, Antonio De Lellis e Giovanni De Lellis (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 94-5-13; B 94-9-3).
[797] Cfr. *ivi*, G-11, B 94-5-3).
[798] Uno a firma del Giudice Istruttore d'Isernia datato 31 maggio 1861, e l'altro dalla Corte d'Appello di Napoli datato 15 dicembre 1861 (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 94-3-1).
[799] Partecipavano all'operazione d'arresto, i Reali Carabinieri a piedi: D'Agnoni Luigi, Goitre Giovanni, Manzoni Luigi, Pieri Luigi.
[800] Partecipavano all'operazione d'arresto, i militari: Caporale Gandolfi Raffaele, Soldati Beretta Giovanni Maria, Costantino Pietro, Di Paolo Vito, Imolesi Antonio, Mascali Antonio, Mondelli Giovanni, Montani Francesco, Musciali Salvatore, Spirito Michele, Zampetti Tommaso.
[801] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 94-3-1, 2.

di Casalcassinese (Mandamento di Cervaro), per far visita alla sorella Fortunata, moglie di Di Meo Fedele, residente in quel Comune. Giunta sul Monte detto Falconara, veniva fermata e catturata da sei briganti armati di fucile e baionetta che la costringevano a seguirli in direzione sconosciuta. Il Comandante della stazione dell'Arma dei Reali Carabinieri di Filignano, informato del fatto soltanto il giorno 19, unitamente ai distaccamenti militari di Cerasuolo e Pozzilli, nonché al Comando della Stazione Carabinieri di Cervaro e al Comandante il 4° Battaglione del 59° Reggimento fanteria di Venafro, per le disposizioni di loro competenza, attivavano una perlustrazione dei monti e dei luoghi sospetti, senza alcun riscontro positivo[802].

- 1° aprile: alle ore 1.30 del mattino, il soldato Gabetti Francesco (n. 3403 di Matricola) appartenente alla 13ª Compagnia del 3° Battaglione (57° Reggimento fanteria), si suicidava in una delle camerate della Caserma delle Benedettine in Isernia. Il fragore dell'esplosione svegliava gli altri soldati che dormivano nei letti adiacenti i quali, accesi i lumi, vedevano il commilitone già esamine al suolo. Avvisati i superiori, veniva ordinato il servizio di piantone al cadavere, per evitare qualsiasi spostamento o rimozione di cose prima dell'arrivo dell'Autorità giudiziaria. Dopo le incombenze legali, a mente dell'art. 189 del Regolamento di Disciplina Militare, il corpo del Soldato Gabetti Francesco veniva portato all'ospedale[803].

- 12 aprile: alle ore 13.00 appariva, presso le contrada dette Guado delle Forme e Grotta dei Banditi, a circa cinque miglia dall'abitato di Pizzone, una banda di circa 35 briganti. Sul luogo si trovavano a lavorare tre contadini del paese, i cui nomi corrispondevano a Berardino Di Silvio (fu Emanuele, di anni 35), Antonio Santucci (di Benedetto, di anni 37) e Francesco Fosco (fu Biagio, di anni 60), che alla vista dei banditi si davano a precipitosa fuga. I primi due, siccome più giovani e robusti riuscivano a fuggire, il terzo invece, più anziano, nei pressi del sito detto Via della Montagna, a due miglia dal paese, veniva raggiunto dai briganti che, indispettiti dalla fuga, lo uccidevano barbaramente con un colpo di fucile al fianco sinistro e un altro di pistola al braccio destro. Intanto, gli altri due giungevano a Pizzone gridando «i Briganti, i Briganti vengono in paese», generando spavento e agitazione, tanto che il Sindaco faceva suonare le campane a stormo e sparare alcune fucilate in aria. Il segnale d'allarme, propagato dalle campane, allertava il presidio dei Reali Carabinieri di Castellone che partiva subito con l'ausilio dell'intero drappello di soldati in sussidio. Giunti sul posto e appurato il fatto, si posero sulle tracce dei briganti perlustrando i monti circostanti fino a notte avanzata, senza poterli individuare. Nel frattempo, il Delegato di Pubblica Sicurezza di Pizzone, udite le campane a stormo e gli spari di fucile, e credendo che il paese fosse oggetto di un'invasione brigantesca, inviava una richiesta di aiuto al collega di Castel di Sangro. Al che tutta la forza di quel presidio si metteva in movimento, compreso un plotone di 20 Lancieri a cavallo comandati da un Luogotenente. Benché allertate anche le stazioni dei Reali Carabinieri con i drappelli di fanteria in concorso di Carovilli, Agnone, Capracotta, Forlì del Sannio e Montenero Valcocchiara, non veniva intercettato alcun transito di briganti. I fuggitivi, armati di fucile a due colpi, pistole e pugnali, e vestiti con calzoni corti e giacche di panno turchino, con cappello all'"Italiana" o berretti con fascia rossa, si diceva avevano preso la direzione di Alfedena per trovare poi riparo negli anfratti di Collemeluccio. Di ritorno dalle perlustrazioni, il Brigadiere dei Reali Carabinieri di Castellone, faceva trasportare il cadavere di Francesco Fosco a Pizzone, dove il perito sanitario, eseguito l'esame autoptico delle ferite, ne giudicava l'istantanea morte. Nel corso della stessa giornata, le forze militari attive nell'area – in particolare i presidi di Castellone, Cerasuolo, Castelnuovo e Cardito – erano già state inviate verso le montagne delle Mainarde, alla ricerca di una banda di 25 briganti che il giorno 5 aprile aveva sequestrato diverse persone nel villaggio di Mennelle, nel Comune di Filignano. La perlustrazione veniva organizzata a seguito di un'informativa del Delegato di Pubblica Sicurezza di Venafro, il quale comunicava che due delle madri dei sequestrati, erano partite alle ore 10.00 del mattino alla volta della selva delle Mainarde,

[802] Cfr. *ivi*, B 24-3-4.
[803] Cfr. *ivi*, B 94-4-31.

fra Cardito e S. Biase, per riscattare i loro figli attraverso la consegna di diversi oggetti d'oro e d'argento, in aggiunta alla somma di 300 ducati già consegnati il giorno 10 aprile[804].

- 9 giugno: presso il sito di Macchia Collina, sulla montagna del Matese, una banda di 9 briganti, capeggiata da Domenico Fuoco, uccideva a colpi di baionetta 1.400 animali pecorini di proprietà del sacerdote Pietrangelo Rizzi di Roccamandolfi. Il fatto veniva ritenuto una vendetta, in quanto il Rizzi, in precedenza, non aveva soddisfatto le richieste della banda. L'ingente danno procurato veniva quantificato in £. 22.000[805].

- 19 settembre: il brigante Giacomo Ciccone, con 8 dei suoi accoliti, scesi attraverso il Vallone della Corte, giungevano verso la mezzanotte presso un fondo chiamato le Forme, nella pianura di Roccapipirozzi nei pressi di Venafro. Arrivati in prossimità della masseria detta la Muzzarella, sorprendevano e sequestravano 5 individui di Roccapipirozzi, i cui nominativi corrispondevano a Giacomo Riccio (di anni 26, soldato congedato da un anno), Filippo Mentilli (di anni 19, di brutta fama, sotto la sorveglianza della polizia), Giovanni Giuglianelli (di anni 16, definito «bravo ragazzo»), Cesare Silvestri (di anni 14) e Silvestro Martone (di anni 13), tutti garzoni pecorai. Quest'ultimi due, per le grida e il continuo pianto, venivano rilasciati subito dopo. I tre sequestrati, invece, venivano condotti sul Monte Cesima per poterne chiederne il riscatto. Sul posto accorrevano i soldati del presidio dislocato in località Cava delle pietre, posto a circa mezzo miglio, i quali, udite le grida dei due ragazzini, organizzavano subito una pattuglia per raggiungere la zona – e che, comunque, non riusciva a intercettare i banditi. Dagli interrogatori che seguivano, emergeva un'intricata connivenza tra alcuni abitanti di Roccapipirozzi e i briganti. Era il caso, ad esempio, di tale Giovanni Desante il quale, benché si trovasse nella sua aia posta a non più di 20 passi al momento del sequestro, rispondeva che il chiasso inteso proveniva dai lavori agricoli vicini, così da far rientrare la pattuglia alla sua sede e far rifugiare, in tutta tranquillità, i malviventi sul Monte Cesima. La truppa veniva avvertita del fatto solo 16 ore più tardi[806].

- 26 settembre: alle ore 23.00 in località denominata Fico, in territorio di Sesto Campano, avveniva uno scontro armato tra la banda capeggiata del noto capobrigante Giacomo Ciccone, forte di 30 individui, e un drappello del 54° Reggimento fanteria distaccato presso una masseria di quel territorio, comandato da un Sergente. Dopo un combattimento durato diversi minuti, i malfattori, sebbene in numero maggiore, favoriti dall'oscurità della notte, si davano a precipitosa fuga senza lasciare traccia[807].

- 3 agosto: alle ore 17.00 veniva aggredita da una comitiva di circa 10 briganti la corriera che da Isernia portava a Pescara, nel punto chiamato Piana di Forlì, precisamente al Ponte nuovo, distante tre miglia dalla Taverna la Vandra. Del gruppo dei masnadieri, 7 si occupavano di far fermare il postiglione[808], sparando due colpi di fucile, mentre altri 3 stavano di sentinella sul promontorio, pronti a far fuoco all'occorrenza. Veniva intimato ai passeggeri che si trovavano sulla corriera di scendere in fretta e di mettersi faccia a terra, così da essere più facilmente derubati del denaro e dei gioielli che portavano addosso. Questo però non impediva ai malviventi di ferire gravemente, a colpi di baionetta e di scure, il passeggero Pancrazio D'Ippolito e in maniera più leggera il conducente. Nel mentre si consumava la rapina, richiamata dagli spari di fucile, arrivava una pattuglia di passaggio nella zona, composta da soldati del 57° Reggimento fanteria e Reali Carabinieri che subito indirizzava una scarica di fucileria nei confronti dei briganti così da costringerli ad abbandonare l'impresa e a fuggire in direzione di Acquaviva d'Isernia. Per cura della pattuglia, il D'Ippolito veniva trasportato nella casa del Sindaco di Rionero Sannitico che ne assicurava il ricovero, mentre il corriere veniva accompagnato a Castel di Sangro. Appena giunta la notizia del misfatto, accorreva sul posto una pattuglia di 50 uomini da Rionero Sannitico e una

[804] Cfr. *ivi*, B 94-3-18, 20; B 94-8-34.
[805] Cfr. *ivi*, B 100-1-587.
[806] Cfr. *ivi*, B 100-2-558, 560, 562.
[807] Cfr. *ivi*, B 94-3-63; B 94-8-164.
[808] Conducente della vettura di posta o della diligenza.

pattuglia del Distaccamento di Vandra, forte di 16 soldati diretti dal Sottotenente Guazzotti. La stessa, il mattino successivo continuava ancora le perlustrazioni di masserie, pagliai, burroni e boschi della zona. Dalle informazioni avute dai contadini e pecorai che si trovavano in quei dintorni, risultava che i malfattori, i quali in parte indossavano una maschera, non fossero briganti veri, bensì malviventi provenienti dai territori di Forlì del Sannio, Acquaviva d'Isernia e Isernia. Grazie alle tracce di sangue rinvenute lungo il burrone utilizzato per la fuga, non si escludeva il possibile ferimento di qualcuno di loro[809].

- 7 dicembre: alle ore 19.00, un manipolo di banditi assaltava, lungo la salita del Macerone, la corriera che da Isernia portava a Pescara. I quattro passeggeri della carrozza, tra cui anche un ufficiale del 54° Reggimento fanteria, corrispondente al nome di Cavaradossi di Thoet Cav. Eugenio, venivano spogliati e derubati. L'aggressione avveniva a poca distanza e a vista del Distaccamento di fanteria destinato unicamente per la sorveglianza del Macerone, i cui soldati addetti a questo servizio erano situati in un casotto all'estremità della salita da dove si scorgeva la linea della strada. Alcuni oggetti della refurtiva venivano rinvenuti nei pressi di una masseria dal canonico Placenta; tra questi, la cassetta d'ordinanza dello stesso Cavaradossi. Sulle tracce dei malviventi si poneva la forza del Distaccamento di Vandra[810].

- 17 dicembre: veniva arrestato il brigante Giallonardo Panzera di Pietracatella. Il bandito, già accolito di diverse bande fin dal 1861, e specialmente in quella che si rendeva protagonista dell'uccisione dell'Aiutante Maggiore e del Furiere del 36° Reggimento fanteria (Centocelle, 1861), protetto da numerosi congiunti era sempre sfuggito alla cattura. L'importante arresto veniva effettuato dai Reali Carabinieri della stazione di Sant'Elia a Pianisi, coadiuvati dal drappello del 63° Reggimento fanteria[811].

- 31 dicembre: la banda Fuoco, composta da 16 briganti ben armati, uccideva nel tenimento di Alfedena (Abruzzo), in località Prato San Francesco, Angelantonio De Stefano e il figlio Filippo, contadini di Castellone. La motivazione del duplice delitto era da ricercare, come testimoniarono diversi individui fermati nello stesso tempo dalla banda, e poi rilasciati in libertà dopo essere stati derubati, nel fatto che due anni prima Filippo De Stefano aveva ucciso durante una rissa un parente di un brigante componente la banda Fuoco. Allo giungere della notizia, alle ore 15.00, si portavano sul posto, senza guardare a confini, le truppe di Castellone, Montaquila, Colli al Volturno e Fornelli, che operavano subito una perlustrazione diretta dal Luogotenente Camardo, senza ottenere alcun favorevole risultato. Al loro arrivo infatti, la banda si era già dileguata verso la montagna di Picinisco (Sora)[812].

[809] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 88-1-92.
[810] Cfr. *ivi*, B 88-6-47, 48.
[811] Cfr. *ivi*, B 86-5-50.
[812] Cfr. *ivi*, B 86-5-50; B. 94-7-48.

VIII
Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1866

1. *Il 1866*

Il 1866 rappresentò l'anno di svolta per annettere nei confini nazionali quel territorio italiano ancora sotto il dominio straniero, il Veneto. Prima di affrontare una campagna militare contro uno degli eserciti più potenti d'Europa, era necessario che la diplomazia italiana stringesse un'alleanza internazionale contro l'Impero asburgico, così, nel 1865 iniziarono i contatti con il cancelliere prussiano Otto von Bismarck che già da tempo meditava la guerra contro Vienna. Le trattative si conclusero il giorno 8 aprile 1866, con la stipula di un patto di "amicizia e alleanza", firmata, per l'Italia, dal Generale Giuseppe Govone. Tale accordo prevedeva l'appoggio militare italiano alla Prussia per tre mesi, in caso di attacco austriaco[813]. Il 13 giugno 1866 si dichiarava la guerra tra l'Impero asburgico e la Prussia; il 20 giugno (a decorrere dal giorno 23) anche l'Italia muoveva guerra all'Austria. Iniziava così la Terza guerra d'indipendenza italiana. L'Esercito, la cui gran parte dei reparti era già impiegata da cinque anni nelle province meridionali, per la logorante campagna militare contro il brigantaggio, veniva affidato al Generale La Marmora (sostituito a luglio da Cialdini). A causa delle scarse risorse economiche che avevano già imposto, nel 1865, un forte taglio alle spese militari, la forza mobilitata si attestava sui 222.000 uomini, con una grave carenza numerica e qualitativa dei quadri – resa ancor più onerosa dalla costituzione del 5° Battaglione dei reggimenti di Fanteria, dalla formazione di nuove batterie d'Artiglieria e reparti del Genio[814]. In definitiva, l'Italia mandava in campo un esercito formato da 20 Divisioni di Fanteria e 1 di Cavalleria (220.000 uomini contro i 94.500 dell'Austria), 37.000 cavalli (contro 12.500), 456 cannoni (contro 168). Alle truppe regolari andavano aggiunti i 40.000 volontari di Garibaldi[815] (per l'Austria i 19.000 uomini del Tirolo). Alle più famose battaglie di Custoza (29 giugno)[816], Bezzecca (21 luglio), Lissa (29 luglio), e soprattutto quella di Sadowa che di fatto segnava la sconfitta austriaca, seguivano l'armistizio di Cormòns (12 agosto) e il trattato di pace di Vienna (3 ottobre), con l'acquisizione del Veneto da parte italiana. Per l'Italia, comunque, si trattava di un'inaspettata e dolorosa sconfitta militare sul campo, che lasciava spazio a profondi interrogativi sull'efficacia tattico-operativa del proprio strumento militare, del tutto carente di un sistema di comando e controllo in zona d'operazione.

Con l'aggravamento delle condizioni economico-finanziarie della nazione, che inevitabilmente ogni guerra procurava – il deficit superava il 60% del bilancio statale[817]. Per risanare il debito pubblico veniva introdotta un'ulteriore tassazione che colpiva principalmente la classi meno abbienti. Una fra tutte, la odiosa tassa sul macinato, proposta da Quintino Sella. Scelte che aumentavano lo scontento popolare specialmente nel Mezzogiorno dove, unitamente al trasferimento al Nord di forze militari, di migliaia i volontari garibaldini e democratici, provocò, riprendendo le parole di Molfese «un rifiorire delle appassite speranze borboniche»[818], che favorirono una tendenza alla ripresa del brigantaggio. Un risveglio, questo, fortemente temuto anche dal

---

[813] Cfr. P. FORMICONI, A. UNGARI, *Sinossi di storia dell'Esercito Italiano*, p. 44, in www.esercito.difesa.it, sito consultato in data 11 marzo 2023.
[814] Cfr. G. MASTROBUONO, *il 1866 cento anni dopo*, Tipografia di Casamari, Roma, 1966, p. 115.
[815] Cfr. *ivi*, p. 146. Per quanto riguarda il numerico delle truppe regolari e dei volontari di Garibaldi, le cifre riportate da Formiconi e Ungari, sono rispettivamente di 200.000 e 30.000 (cfr. P. FORMICONI, A. UNGARI, *Sinossi di storia dell'Esercito…*, cit., p. 45). Il Corpo dei volontari era così costituito: 1ª Brigata (2° e 7° Reggimento) diretta dal Maggior Generale Haug, 2ª Brigata (4° e 10° Reggimento) diretta dal Maggior Generale Pichi, 3ª Brigata (5° e 9° Reggimento) diretta dal Maggior Generale Orsini, 4ª Brigata (1° e 3° Reggimento) diretta dal Colonnello Brigadiere Corte, 5ª Brigata (6° e 8° Reggimento) diretta dal Colonnello Brigadiere Nicotera (cfr. P. SCHIARINI, *La campagna del 1866*, in AA.VV., *Il Generale Giuseppe Garibaldi*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1982, p. 278).
[816] La battaglia costava al Regio Esercito: 714 morti (Austria 1.170), 2.546 feriti (3.984), 4.101 dispersi e prigionieri (2.802) (cfr. P. FORMICONI, A. UNGARI, *Sinossi di storia dell'Esercito…*, cit., p. 50).
[817] Cfr. M. G. GRECO, *Il ruolo e la funzione dell'esercito…*, cit., p. 181.
[818] F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio…*, cit., p. 399.

Governo di Firenze, come testimoniato da una Circolare "riservata" inviata dal Ministero dell'Interno a tutti i Prefetti delle Province Napoletane in data 27 giugno:

Durante la guerra è grandemente a temersi che il brigantaggio ripigli vigore, ingrossandosi delle orde di masnadieri che si vanno raccogliendo alla frontiera pontificia, e di quei sciagurati che, già trovandosi nell'interno del Regno sperano nell'allontanamento di tutta la truppa o si illudono a speculare sulle complicazioni e le vicissitudini della lotta formidabile nella quale la Nazione si trova impegnata. Parrebbe anzi per le informazioni dei Signori Prefetti e per altri riscontri pervenuti al Ministero che disegno della reazione borbonica sia di provarsi ad un ultimo disperato tentativo. Questo non può né deve riuscire. Il Ministero ha piena fiducia nell'energia e nell'accorgimento dei Signori Prefetti, e confida, poiché non sarebbe dato per ora poter aumentare il presidio militare, che essi sapranno trarre il miglior partito possibile dalle Guardie Nazionali mobilizzate e dalle forze di sicurezza pubblica stanziate in codeste Provincie. Lo scrivente crede superfluo ripetere qui le istruzioni già date precedentemente ai Signori Prefetti sull'argomento della repressione del brigantaggio. Reputa tuttavia opportuno di richiamare la loro attenzione sulla convenienza di mantenersi in reciproche relazioni, ossia di informarsi a vicenda non che delle forze di cui rispettivamente dispongono, della comparsa, dei movimenti, delle direzioni delle bande brigantesche, acciò queste, cacciate da una provincia, non possono trovare scampo sicuro in un'altra provincia limitrofa. La corrispondenza dei provvedimenti, lo accordo, la simultaneità d'azione fra le Autorità, sono condizioni essenziali alla repressione del brigantaggio[819].

Una ripresa che molto probabilmente sfruttava anche l'incertezza creata dall'assunzione delle nuove norme della legge sul brigantaggio. Dal 1° gennaio, infatti, cambiava la conduzione organizzativa e operativa della repressione, la quale rientrava nell'esclusiva attribuzione dei Prefetti. Per tanto, i Comandanti le Truppe Militari dovevano astenersi da ogni iniziativa di Pubblica Sicurezza e aderire, sempre, alle richieste di forza che venivano loro fatte dalle Autorità Politiche, a cui si lasciava la facoltà di stabilire Colonne Mobili di truppa e Guardia Nazionale, ponendo a capo delle medesime un funzionario di Pubblica Sicurezza. Attribuzione, questa, che produceva una richiesta di chiarimento da parte del Ministro della Guerra, il quale faceva osservare al collega dell'Interno che un Delegato di Pubblica Sicurezza destinato a una Colonna Mobile non poteva averne la direzione, dovendo la forza armata rimanere sotto gli ordini dei propri comandanti militari. Dubbi che portavano questi ultimi a far richiesta alle Superiori Autorità di precise disposizioni di merito. Tra queste, quella del Comandante il 6° Gran Comando Militare di Napoli:

vedrò con piacere un cenno delle disposizioni che V.S. avrà dato sia per assecondare le richieste dell'Autorità Politica, come per conseguire una più concentrata dislocazione di forze quale viene consentita dalle mutate attribuzioni delle Autorità militari nella repressione del brigantaggio: non che le proposte che giudicherà di farmi per sostituire gli attuali Comandi di Zona altri Comandi di Truppa, i quali corrispondendo alla circoscrizione delle Provincie possano meglio prestarsi a tutte le richieste che le Autorità Politiche fossero loro per fare nello interesse della P.S.[820]

Dal 1° gennaio, inoltre, la competenza dei Tribunali Militari per i reati di brigantaggio rientrava nelle attribuzioni dell'Autorità Giudiziaria ordinaria, spettando a essa, con la massima sollecitudine, energia e uniformità possibile, di proseguire il giudizio degli atti già iniziati. In particolar modo nei riguardi dei molti individui arrestati, per mera prevenzione, come sospetti manutengoli oppure come parenti dei briganti[821].

Il carteggio militare ha restituito anche due interessantissimi rapporti – uno riferito a tutto il mese di marzo, l'altro alla prima decade di dicembre – attraverso i quali è possibile analizzare la situazione generale del brigantaggio nel Dipartimento Militare di Napoli, sia dopo la cessazione della Legge eccezionale sia dopo la fine della Terza guerra d'indipendenza. Le indicazioni riportate sul *Rapporto* di marzo illustravano la seguente situazione: in Abruzzo, le condizioni erano buonissime nel teramano, buone nell'Aquilano, pessime nel Chietino e specialmente nel Vastese;

[819] Cfr. ASIS, *Fondo Prefettura*, b. 3.14.
[820] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 85-4-48.
[821] Cfr. ASIS, *Fondo Prefettura*, b. 3, f. 28.

nelle Puglie regnava la più perfetta sicurezza; nelle province centrali come il Molise, Benevento e Avellino, le condizioni erano buone, salvo l'apparizione delle bande riunite Fuoco, Guerra e Pace nel Circondario d'Isernia; in Terra di Lavoro la situazione, invece, risultava piuttosto grave nel territorio compreso tra i fiumi Volturno e Garigliano; nella Divisione Militare di Salerno Principato Citra e Basilicata, le condizioni, già relativamente buone, verso la fine del 1865, continuavano a migliorare; nelle Calabrie, benché negli ultimi mesi del 1865 si ottenessero rilevantissimi risultati, non si escludevano dei fondati timori su un'eventuale recrudescenza del fenomeno. Il rapporto, dopo aver tracciato questa premessa, esponeva in maniera più dettagliata la situazione nelle province che meritavano una speciale attenzione, come l'Abruzzo Citeriore e la Terra di Lavoro. Nel Chietino e più in particolare nel Vastese, le comitive di Cannone, Toriello, Marini e altri meno conosciuti banditi, si mostravano sempre più spavalde, riuscendo a rafforzare le loro fila con i coscritti della futura leva e i soldati in congedo illimitato. Il Circondario di Vasto era sempre stato uno dei più tormentati dal brigantaggio, poiché i malviventi potevano contare su una fitta rete di manutengoli i quali, anche con i rigori della Legge eccezionale, non furono interamente sgominati, ma, anzi, trovavano nuova baldanza.

Nella Terra di Lavoro le bande di Fuoco, Pace e Guerra, Cimone, Santaniello continuavano a incutere spavento nelle popolazioni. Queste masnade, operando su una vasta estensione di territorio, rendevano vani gli sforzi delle truppe e delle Guardie Nazionali. Riferito alla presenza di queste comitive, il rapporto, infine, sottolineava come, a seguito della pubblicazione nello Stato Pontificio, dell'Editto Pericoli (17 dicembre 1865) ritenuto assai più rigoroso della Legge Pica, molte bande lasciavano i territori della Chiesa per rientrare nel Regno[822]. Passando al *Rapporto* "confidenziale" di dicembre, esso indicava che: nelle Province di Teramo, Molise, Foggia, Bari, Lecce, Potenza, Reggio, Avellino, Benevento e Napoli, le condizioni potevano considerarsi quasi normali; in quelle di Catanzaro e Cosenza si presentavano ancora delle difficoltà; in quelle di Caserta, Aquila e Chieti, confinanti con il territorio pontificio, la situazione destava ancora preoccupazione in quanto, alle cause di carattere sociale, si aggiungevano, le influenze di natura politico–religiosa provenienti da Roma. Il numero complessivo dei briganti conosciuti era passato dai 350-400 del 1865 ai 200-230 alla fine del 1866, dei quali circa 100 erano individuati in un'area compresa tra il fiume Sangro, l'Aquilano e il Casertano, circa 80 nel Salernitano e circa 40 nelle provincie calabresi – le cifre riportate tendevano ad aumentare nel corso della stagione estiva. Il documento è estremamente interessante in quanto non risparmia piccate critiche alle decisioni politiche adottate dopo la soppressione della Legge straordinaria, giudicata troppo repentina, e senza prevederne una transitoria, demandando l'opera di repressione giuridica ai Tribunali ordinari, ritenuti poco energici e del tutto inefficaci. Ancor più profonda era la disapprovazione del passaggio dei poteri dai Comandi militari ai Prefetti che aveva creato soltanto disordine e mollezza dell'attività operativa, così descritto nel *Rapporto*:

> Quanto a repressione militare essa esiste appena. Tutti comandano meno quelli che hanno la capacità di comandare, ma non hanno i mezzi pecuniari e gli altri elementi necessari a conseguire utili risultati. Sindaci, Delegati, Sotto Prefetti, Prefetti, richiedono forze, ordinano marce, contro marce, perlustrazioni, spostamenti, sperperamenti di forze; è una confusione che fa pietà. I Comand. M. sono domiciliati e sconosciuti in questa Babele. Non hanno mezzi d'informazione e di azione, all'infuori delle Truppe richieste da tutte le parti. Ad ogni osservazione sulle assurdità delle notizie e delle marce, le Autorità Civili rispondono che esse comandano e sono responsabili. Così tutto va a casaccio. Se i militari fanno qualche cosa che la loro esperienza indica conveniente, ecco tutto perturbato e distrutto da altri ordini, da altre richieste. Tal'è lo stato di cose, specialmente nelle Provincie di Aquila e di Caserta; Nelle altre il male è minore, forse per ragioni personali dei Prefetti rispettivi. Ma la persona poco importa. È il sistema che è falso. Ciascuno faccia il suo mestiere. I Prefetti amministrino e facciano la piccola polizia se si vuole, ma la repressione del brigantaggio organizzata sia data a chi la sa fare. I Prefetti si lagnano di non essere abbastanza secondati dalle Autorità Militari. Questi ubbidiscono alla Legge ma non saprei negare che talvolta lo facciano a malincuore, perché non possono avere nessuna confidenza nell'esperienza strategica delle Autorità Civili[823].

[822] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 114-7-5.
[823] *Ivi*, B 108-1-167.

Quindi, passata la superiore direzione sul servizio del brigantaggio come qualunque altro fatto che si riferiva alla Pubblica Sicurezza; entrate nelle attribuzioni esclusive dei Prefetti delle rispettive Province, sorgeva l'opportunità dello scioglimento delle Zone e Sotto Zone Militari, da sostituire con i Comandi di truppe, utili ad agevolare i rapporti tra l'Autorità politica e l'Autorità militare. Pertanto, il Comando Generale della Divisione Militare di Napoli, su espresse considerazioni e dietro ordine del 6° Gran Comando Militare di Napoli, disponeva, a far data dal 21 gennaio, la soppressione dei Comandi delle Zone Militari di Caserta e Avellino e della Zottozona Militare di Campobasso. Alla stessa data venivano instituiti i Comandi di truppe nelle Province di Avellino[824], Benevento[825], Caserta[826] e Campobasso – al Comando di quest'ultima provincia veniva destinato il Colonnello Galletti, già Comandante della Sotto Zona Militare, il quale estendeva la sua giurisdizione al Circondario d'Isernia e nello scompartimento di Venafro, fino ad allora, dipendente dalla Zona Militare di Caserta. Pertanto, oltre ai Corpi di Artiglieria e Cavalleria stanziati nelle province che rimanevano agli ordini dei rispettivi Comandanti di Truppa, al Colonnello Galletti venivano ripartiti il 1° Battaglione del 5°, 55°, 57° e 63° Reggimento fanteria il 4° Battaglione del 59° Reggimento fanteria. I Comandanti, inoltre, data la diminuzione della forza effettiva di tutti i Corpi e per avere sempre un controllo diretto sulla forza disponibile, così da rassicurare anche le Autorità politiche di un pronto utilizzo dello strumento militare, dovevano destinare sempre nel capoluogo di Circondario la sede dei Battaglioni. Inoltre, i distaccamenti non dovevano essere minori di una Compagnia e stabiliti solo per motivazioni assolutamente essenziali. In ogni caso, non bisognava mai frazionare le forze oltre il necessario[827].

Per quanto riguarda la situazione in Molise, questa si presentava relativamente tranquilla. Destavano preoccupazioni le sole scorrerie provenienti dall'esterno, in particolare dal Circondario d'Isernia, da parte cioè delle temibili bande Fuoco, Pace, Guerra e Santaniello. Una fotografia esatta sulle condizioni della Sicurezza Pubblica, divisa per Circondario, veniva scattata dal Colonnello Galletti in un *Rapporto* inviato alle Superiori Autorità alla metà di giugno. Dal documento si evince una sostanziale e completa tranquillità nel Circondario di Campobasso, in cui erano stati rimossi anche i Distaccamenti di Truppa utilizzati per la sorveglianza delle strade, oramai percorse dai corrieri postali e dai viaggiatori senza il minimo inconveniente. La stessa situazione era registrata nel Circondario di Larino, dove lo spirito della popolazione si era dimostrato eccellente, tanto da opporsi più volte, con la Guardia Nazionale locale, alle scorrerie della banda Toriello, proveniente dall'Abruzzo, sempre ricacciata al di là del fiume Trigno. Di segno completamente opposto, invece, era la situazione nel Circondario d'Isernia, dove, lo spirito pubblico veniva definito depresso, e nutrita era la presenza di reazionari e manutengoli. Non si registravano presenze di briganti locali, ma solo di quelli provenienti dalla confinante Provincia di Terra di Lavoro, come la solita banda unita di Fuoco, Guerra e Pace, forte solo di 24 uomini e una donna vestita da uomo. Le loro scorrerie, in cui si commettevano ogni sorta di delitti, coinvolgevano spesso i territori provinciali di

[824] Al Comando Superiore delle truppe nella Provincia di Avellino veniva preposto il Colonnello Annibaldi Biscossi, già Comandante Militare del Circondario di Avellino, dal quale dipendevano tutte le truppe stanziate nella Provincia**.** Pertanto, oltre ai Corpi di Artiglieria e Cavalleria stanziati in caduna Provincia, i quali rimanevano agli ordini dei rispettivi Comandanti di Truppa, al Colonnello Biscossi venivano ripartiti il 1° Battaglione del 1°, 2°, 49 e 50° Reggimento fanteria. Gli archivi della soppressa Zona Militare venivano conservati presso il Comando di Circondario (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 110-1-1).

[825] Al Comando Superiore delle truppe nella Provincia di Benevento veniva preposto il Colonnello Vacchieri, già Comandante Militare del Circondario di Benevento, dal quale dipendevano tutte le truppe stanziate nei tre Circondari della Provincia stessa. Pertanto, oltre ai Corpi di Artiglieria e Cavalleria stanziati in caduna Provincia, i quali rimanevano agli ordini dei rispettivi Comandanti di Truppa, al Colonnello Vacchieri venivano ripartiti il 1° Battaglione del 43°, 44° e 62° Reggimento fanteria (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 110-1-1).

[826] Al Comando Superiore delle truppe nella Provincia di Caserta veniva preposto il Maggior Generale Burnod, già Comandante la Brigata Calabria, dal quale dipendevano tutte le truppe stanziate nel territorio della Provincia, compreso il Circondario di Nola. Pertanto, oltre ai Corpi di Artiglieria e Cavalleria stanziati in caduna Provincia, i quali rimanevano agli ordini dei rispettivi Comandanti di Truppa, al Generale Burnod venivano ripartiti i seguenti reparti di fanteria: 4° Battaglione del 40° Reggimento fanteria, 1° Battaglione del 54° Reggimento fanteria e 1ª Compagnia del 12° Battaglione Bersaglieri; ad esclusione delle truppe dislocate nel territorio di terra di Lavoro, che continuavano a far parte della non ancora soppressa Zona Militare di Gaeta, che rimaneva agli ordini del Generale Villarey. Gli archivi della soppressa Zona Militare di Caserta venivano conservati presso il Comando della Brigata Calabria (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 110-1-1).

[827] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 110-1-1.

Venafro, Castellone e altri ancora. Sul Matese, invece, era particolarmente attiva la banda Santaniello, attirata dai numerosi armenti che quotidianamente venivano portati al pascolo sul massiccio – per ostacolare l'attività della banda, si consigliava di ripristinare un Battaglione da dislocare nei comuni di Bojano, Campochiaro, Guardiaregia, Roccamandolfi, San Massimo e San Polo. Sporadicamente si registrava, nei confini provinciali, anche la presenza della banda Ciccone, forte di 15 individui[828].

Un ulteriore *Rapporto* riguardante lo stato del brigantaggio nel Circondario d'Isernia, veniva redatto, nella prima decade di settembre, dal Sotto Prefetto d'Isernia, Lipari. Nel documento vengono confermate, ancora, le sortite delle bande Fuoco, Guerra, Pace e Ciccone, le quali utilizzavano spesso il territorio molisano per sfuggire alla caccia delle truppe. Esse prediligevano, in particolare quello di Venafro, attraversato per raggiungere il Monte Cesima, e quello di Castellone, tramite il quale era più agevole raggiungere le montagne delle Mainarde. Da dette bande a volte, si staccavano dei piccoli gruppi che attraversavano il Matese lungo le alture di Longano. Sempre provenienti dall'esterno, si segnalavano le infiltrazioni delle comitive riunite di Cannone, Romagnoli e Ferraro e qualche volta Croce che, dai Circondari di Vasto e Lanciano, infestavano i mandamenti di Capracotta, Agnone e Carovilli.

In aggiunta a quello redatto nel mese di giugno, questo *Rapporto* segnalava anche la presenza di una banda "indigena", composta da quattro provinciali e due forestieri di Casal Cassinese. La comitiva stazionava prevalentemente sul Monte Cesima, dal quale, saltuariamente, scendevano in pianura per commettere i propri misfatti. Dallo scritto è possibile trarre ulteriori e importanti notizie di carattere militare, come ad esempio le disponibilità e le dislocazioni delle truppe sul territorio: un Battaglione di linea stanziato a Venafro che forniva un distaccamento a Roccapipirozzi e uno al sito della Cava (Roccapipirozzi); un Battaglione della Guardia Nazionale Mobile stanziato a Isernia, che alimentava nove distaccamenti lungo la strada postale. Tra questi venivano menzionati: Taverna di Felice, Presenzano, Tavernola, Osteria del Volturno (lungo la strada Venafro-Caianello), Sesto Campano, Vandra (lungo la strada Isernia-Castel di Sangro), Monteroduni (lungo la strada Isernia-Venafro). Ciò che restava dei Nazionali, veniva assorbito dal servizio di piazza e per le scorte. Circa l'affidabilità della Guardia Nazionale, fatte rarissime eccezioni, era netto il giudizio negativo espresso dal Sotto Prefetto. Le stazioni dei Reali Carabinieri, le quali, benché oramai impiantate in diverse località, avevano organici assai miseri per soddisfare al bisogno. Completavano il quadro tre Delegati di Pubblica Sicurezza distaccati a Venafro, Bojano e Agnone. Una presenza di truppa totale che, malgrado gli sforzi quotidiani fatti, era del tutto insufficiente a prevenire e impedire le scorrerie brigantesche nel Circondario[829].

La preoccupante situazione dell'ordine pubblico nel Circondario d'Isernia, induceva il Prefetto della Provincia, De Caro, a inviare una nota al Ministero dell'Interno (21 novembre), con la richiesta di ulteriore forza militare. Nella *Nota*, il Prefetto denunciava che il totale della truppa regolare era di due battaglioni da 250 uomini ognuno, di stanza a Isernia e Venafro. Di questi 500 uomini, circa la metà veniva impegnata nel servizio di Caserma e per la sorveglianza delle carceri, le cui strutture richiedevano un'attenta custodia sia per la molteplicità dei detenuti sia per la importanza dei delitti di cui molti di essi erano gravati. Vista l'insufficienza delle forze regolari, e non potendo contare sulla completa affidabilità fornita dalla Guardia Nazionale, rimanevano sforniti di truppe il Mandamento di Castellone, importante zona di passaggio per accedere alle montagne delle Mainarde, il passaggio del Chiaro verso Montaquila, e i monti di Monteroduni e Longano, territori largamente transitati dalle comitive brigantesche. Pertanto, si rendeva necessaria una richiesta di aumento delle truppe regolari per poter organizzare un efficace attività di contrasto e repressione. De Caro muoveva anche una particolare osservazione circa le diverse "incomprensioni" di competenze e le differenze di vedute, che spesso si verificavano fra le Autorità Civili e quelle Militari. Il Prefetto osservava, infatti, che non bastava semplicemente dichiarare la dipendenza dell'Autorità Militare dalla Politica per avere il controllo incondizionato delle truppe militari, ma bisognava – ben consapevole che il sistema era stato già abolito – che le stesse fossero

[828] Cfr. *ivi*, B 111-1-704.
[829] Cfr. ASIS, *Fondo Prefettura*, b. 3, f. 20.

divise in un sistema di squadriglie e poste interamente alle dipendenze delle Stazioni dei Reali Carabinieri. Solo così, aggiungeva ancora il Funzionario, si sarebbero potuti chiudere e sorvegliare tutti i varchi e le scappatoie utilizzati dai briganti – come i passaggi di Macchia e Monteroduni per il Matese, quelli della Lorda, del Chiaro alla Falconara, di S. Paolo, di Pozzilli, di Filignano e di Valle Porcina per le Mainarde; o, ancora, quelli di Torcino, di Presenzano, del Favale, di Sesto Campano per i monti Cesima e Sambucaro. Il *Rapporto*, infine, vista la crescente territorialità dell'Arma dei Reali Carabinieri, proponeva una ramificata rete di Stazioni, utile al completo presidio del Circondario. Così scriveva il Prefetto De Caro:

ma è utile che qui ripetersi sommariamente le avanzate proposte, per le quali non ho mancato di pormi di accordo e di sentire il parere di tutti i Comandanti dell'arma di questa Provincia. Ò rilevato adunque la necessità di stabilire una stazione in Castelnuovo posto proprio fra monti, un altro a Montaquila pel passaggio del Chiaro, un altro a Pescopennataro che si protende come una lingua del Chietino, e costituisce quasi una sentinella avanzata nel transito negli Abruzzi, e specialmente nei boschi di Gamberale sino a Cerreto. A questi io credo dovessero aggiungere anche altri due, uno cioè a Presenzano per tener ligato il servizio fino ad una estremità del Circondario d'Isernia, che si oltra nella Provincia di Terra di Lavoro in siti oltremodo boscosi, e l'altro a Monteroduni o Longano per concatenare un servizio di vicinanza e il passaggio dalle Mainarde al Matese. E quest'ultimo sarebbe tanto più indispensabile in quanto che il primo Mandamento (quello di Isernia) e alquanto vasto ed i servizi speciali che l'arma deve prestare in Isernia e sue vicinanze, rendono indispensabile una tale misura. Per tal modo si avrebbe una linea continua di Stazioni composte di quelle di Castellone a Volturno, Castelnuovo, Monteroduni, o Longano, e di qui un altro per Cantalupo al Matese, e per Presenzano, Venafro, Filignano a ricongiungersi a Montaquila. Dall'altra a Pescopennataro si avrebbe un altro [---] e Pescolanciano lungo la valle del Sangro, e che potrebbe stabilire una contiguità col servizio al Mandamento di Castel di Sangro, e del Chietino[830].

2. *Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise*

- 8 febbraio: nel corso della mattinata, la banda Fuoco, forte di ben 40 briganti, sequestrava, lungo la strada tra Castelpetroso e Pettoranello, quattro individui di passaggio e cioè due di Castelpetroso e due di Bojano. Dalle notizie ricavate, risultava che i malviventi avevano preso la direzione del Matese, per quanto quelle montagne, al momento prive d'armenti, non offrissero più risorse alimentari per il loro sostentamento. La direzione delle operazioni militari veniva affidata al Maggiore Paterniti, Comandante il 1° Battaglione (57° Reggimento fanteria), che partiva alla volta di Longano per sbarrare il passo del Matese con le truppe d'Isernia. Nella ricerca, essi venivano coadiuvati dai distaccamenti militari di Roccamandolfi, Longano e Bojano, quest'ultimo rinforzato periodicamente da quello di Vinchiaturo[831].

- 21 aprile: il Comandante del 1° Battaglione (57° Reggimento fanteria) di Venafro, proponeva un premio in denaro, da destinare a un contadino di Conca Casale, il quale, nei giorni precedenti e con estrema sollecitudine, si recava al Comando del Distaccamento militare di detto paese, per avvertire la truppa della presenza di una banda di briganti, rei del sequestro di quattro individui. La concessione di ricompensa pecuniaria poteva risultare utilissima al fine di invogliare la popolazione a imitarlo[832].

- 5 marzo: a seguito di una caduta, moriva, travolto dalle ruote della Corriera Postale Rionero Sannitico-Vandra, un soldato del 1° Battaglione (55° Reggimento fanteria) del Distaccamento di Rionero Sannitico. Per l'imperizia dimostrata nel far salire i propri soldati fin sull'imperiale della corriera[833], causa della tragedia, veniva degradato il Comandante della pattuglia. A tal proposito, per tutelare il più possibile la sicurezza delle Corriere con le pattuglie giornaliere, si ribadivano le

[830] *Ivi*, b. 1, f. 4.
[831] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 111-1-205.
[832] Cfr. *ivi*, B 111-1-500.
[833] Panchetta posta sul tetto della carrozza.

disposizioni da seguire nell'esercizio di questo servizio, le quali non pretendevano dalla pattuglia a piedi di seguire la Corriera quando era al trotto o al galoppo, ma di accompagnarla per la salita quando era al passo e seguirla da lontano a passo di strada quando calava l'andatura. In ogni caso, mai era permesso ai soldati di salirvici sopra[834].

- 8 maggio: verso le ore 6.00 del mattino, i Reali Carabinieri a piedi Contini Giovanni, Bovo Raffaele e Scalnotti Giovanni, della Stazione di Montefalcone del Sannio, mentre si recavano in direzione di Roccavivara per affari di servizio, giunti al torrente Pontenuso, s'imbattevano nella comitiva del famigerato brigante Toriello, forte di 15 individui che, alla vista dei militi, indirizzavano loro contro una scarica di fucileria. I carabinieri, con sangue freddo e sostenendo il fuoco di ritirata, attraversavano velocemente il fiume Trigno, per portarsi nel vicino paese di Celenza sul Trigno. Immediatamente, i Carabinieri di Celenza, unitamente a quelli di Montefalcone del Sannio, e alla Guardia Nazionale locale, iniziavano la caccia alla banda, perlustrando prima le rive del fiume, poi l'interno del bosco di Roccavivara, dove si pensava essersi rifugiati i briganti. Dopo accurate ricerche, venivano a conoscenza che i briganti avevano lasciato il bosco perlustrato, per prendere la direzione di quello di Guardialfiera[835].

- 11 maggio: il Sindaco di Presenzano comunicava che, una masnada di 100 briganti, molto probabilmente la solita banda Fuoco unita a quella di Ciccone, si trovava nelle vicinanze del paese. A seguito dei colpi di fucile all'indirizzo della sentinella avanzata, e temendo un imminente attacco, veniva concentrata tutta la forza della Guardia Nazionale locale all'interno del paese per assicurarne la difesa. Lo stradale da Caianiello a Venafro rimaneva così completamente sguarnito. A prestare soccorso arrivava, nella serata, una colonna di bersaglieri. A mezzanotte partivano in carrozza da Isernia 20 soldati del 53° Reggimento fanteria e da Venafro una colonna di circa 50 Nazionali. La banda si dileguava sul Monte Cesima[836].

- 31 maggio: nel corso della notte, il Comandante la 1ª Compagnia del 59° Reggimento fanteria distaccata in Bojano, riceveva l'avviso che una banda di briganti era comparsa nelle vicinanze di Campochiaro. Riuniti 24 uomini e portatosi nel paese, riceveva da quel Sindaco notizie sui banditi e il rinforzo di 14 Nazionali, con i quali marciava subito verso il Monte Faccitello dove trovavasi la banda Santaniello, forte di 40-45 uomini. Mentre veniva disposta la forza per circondare l'altura, i briganti iniziavano un fuoco di copertura utile a consentire la ritirata sopra di un promontorio più elevato. Attaccati alla baionetta, si ritraevano ancora per disperdersi nei boschi retrostanti, facendo perdere le tracce. Sebbene l'operazione non avesse ottenuto alcun risultato utile, ma tenendo conto dell'inferiorità numerica della forza e delle posizioni di svantaggio, per le opportune tattiche adottate e per il coraggio dimostrato, il Capitano Fiori e suoi uomini ricevevano parole di encomio dal Comandante del Comando Generale della Divisione Militare di Napoli[837].

- 11 luglio: a mezzanotte, nei pressi del Ponte Cigno, nella pianura di Larino, veniva assalita, da 7 malviventi, di cui 4 armati, una vettura partita da Larino e con a bordo 2 borghesi e 2 graduati della Guardia Mobile, di rientro presso la propria sede di Termoli. Il conduttore, un borghese e si vuole pure i due graduati, fuggivano subito, mentre ingaggiava una colluttazione l'altro trasportato, un armiere di Campobasso, Luigi Petrino, il quale, dopo essere stato ferito da colpi di pietre, riusciva valorosamente a uccidere uno degli assalitori, tale Basso, guardiano di Portocannone. Il Capitano della Guardia Mobile di Termoli, avvisato da uno dei due graduati fuggiti, riuniva la Compagnia e alle ore 3,00 del mattino partiva per raggiungere il luogo dell'assalto. Il giorno seguente, il Comandante del 131° Battaglione Mobilizzato inviava due pattuglie di perlustrazione in numero maggiore del solito, con il compito di rendere più sicura la strada da Termoli a Larino[838].

[834] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 111-1-293.
[835] Cfr. *ivi*, B 89-1-218.
[836] Cfr. *ivi*, B 89-1-222, 223, 226; B 108-2-30.
[837] Cfr. *ivi*, B 108-2-33; B 111-2-20.
[838] Cfr. *ivi*, B 89-1-266.

- 2 ottobre: il Delegato di Pubblica Sicurezza di Venafro richiedeva, al Comando del 3° Battaglione (34° Reggimento fanteria) di stanza a Venafro, la mobilitazione di una colonna mobile per intercettare la banda Fuoco, forte di 83 briganti, avvistata mentre da Picinisco tentava di guadagnare le Mainarde. Alla richiesta seguiva l'invio di una forza di 40 soldati e due Ufficiali che, passando da Filignano, si recavano a Cerasuolo, effettuando una perlustrazione di quelle montagne senza ottenere novità di sorta. Stante il forte numero dei briganti e non avendo che 40 uomini disponibili, il Maggiore Forneris chiedeva al Sindaco di Venafro 40 Guardie Nazionali di rinforzo alla truppa, affinché i componenti la perlustrazione fossero in grado di far fronte ai briganti in caso d'incontro. La risposta del Sindaco e del Maggiore della Guardia Nazionale locale era che «l'ora era tarda (7 e minuti 40 pom.) e che i militi si trovavano al riposo, tanto più essendo cattivo tempo in quell'ora nessuno avrebbe risposto alla chiamata»[839].

- 5 dicembre: il Prefetto di Caserta, con un telegramma urgente al Comandante il 4° Battaglione (72° Reggimento fanteria) dislocato a Venafro, comunicava in merito a uno scontro armato verificatosi sul Monte Coppa, nei dintorni di Presenzano, tra le truppe militari e Guardie Nazionali contro la banda del famigerato brigante Cannone. Durante il combattimento venivano uccisi lo stesso Cannone, con tre dei suoi accoliti, e un Capitano con un Soldato del 4° Battaglione. I briganti risultavano sparpagliati e circuiti. Quindi, si chiedeva al Comando del Battaglione di inviare tutte le forze disponibili, unitamente al maggior numero possibile di Nazionali, a presidiare i passi del Sambucaro e di Forcelle di Conca Casale. Ai distaccamenti di Pozzilli e Filignano si chiedeva, invece, di perlustrare il Cesima. Le operazioni di repressione, cosa che accadeva molto raramente, suscitavano le sentite proteste del Delegato di Pubblica Sicurezza di Venafro, secondo il quale, il Comandante del 1° Battaglione non aveva risposto con il giusto zelo ed energia come la grave situazione richiedeva. Stando alle dichiarazioni del Delegato, non solo lo stesso si rifiutava di approntare con immediatezza una colonna di 50 soldati con 2 Reali Carabinieri – ciò accadeva solo dopo aver preso visione del telegramma in cui era annunciata la morte del Capitano e del Soldato del suo Reggimento – ma intendeva anche ritirare anticipatamente la stessa forza dalle zone assegnate. Altre lagnanze si avevano nei confronti del Delegato di Pubblica Sicurezza di Sesto Campano, il Sig. Cerimele, che non aveva approntato, con la giusta determinazione, il presidio dei passi del Favale e di Bosco Quercia, insistenti nella zona di sua competenza[840].

[839] Cfr. *ivi*, B 108-2-33; B 112-8-41.
[840] Cfr. *ivi*, B 108-2-33; B 112-8-64, 67.

IX
Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1867-68

1. *1867-68*

Sono anni di forti tensioni tra il Regno e lo Stato Pontificio, in ragione dei due provvedimenti adottati dal governo italiano con il Regio Decreto del 7 luglio 1866[841] e la successiva Legge del 15 agosto 1867 [842] , conosciuti come "eversione dell'asse ecclesiastico", che prevedevano la soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose e la relativa confisca dei beni. Senza contare come la nomina il 10 aprile 1867 di Urbano Rattazzi quale Primo Ministro, in sostituzione di Bettino Ricasoli[843], riacutizzasse di per sé la Questione Romana. Dietro la spinta del Partito d'Azione e l'altalenante atteggiamento dello stesso Rattazzi, il 22 ottobre Garibaldi, fuggiva dalla residenza di Caprera per raggiungere Firenze e colloquiare con il Re, Rattazzi e Cialdini[844]. Iniziava così la campagna garibaldina per la presa di Roma. Dopo poco più di dieci giorni, per la resistenza dei soldati papalini, la mancata sollevazione del popolo romano e, soprattutto, per l'arrivo delle truppe francesi il 3 novembre, che culminava nella sconfitta militare di Mentana[845], terminava per sempre il sogno garibaldino di conquistare la città eterna. Alle ore 17.00 del 4 novembre, su ordine del Governo, Garibaldi veniva arrestato nei pressi di Figline Valdarno; il 26 novembre veniva ricondotto definitivamente a Caprera.

Il 1868 iniziava trascinandosi ancora i problemi politici dell'anno appena concluso. Dopo le dimissioni di Lanza, rassegnate il 6 dicembre 1867, e dopo i falliti tentativi di comporre un Governo, il 5 gennaio 1868 veniva nominato di nuovo Luigi Federico Manabrea, la cui nomina non frenava né i diversi rimpasti parlamentari[846] né calmava il malcontento che serpeggiava tra le classi meno abbienti che, mutuando le parole di Molfese, vivevano un «anno di miseria e di malcontento per le classi lavoratrici italiane»[847].

Nel biennio in esame si registrava anche una recrudescenza del fenomeno brigantesco, il quale si presentava in una forma estremamente frammentata e, per questo, ancor più difficoltoso da contrastare[848]. Una piaga che interessava oramai largamente anche il territorio romano. Quello che

---

[841] Regio Decreto, 7 luglio 1866, n. 3036, in *Gazzetta Ufficiale* n. 187, 08 luglio 1866.

[842] Legge, 15 luglio 1867, n. 3848, *Per la liquidazione dell'asse ecclesiastico*, in *Gazzetta Ufficiale* n. 227, 20 agosto 1867.

[843] Per non aver saputo gestire la Questione Romana, il 27 ottobre, il Governo Rattazzi veniva sostituito da Luigi Federico Manabrea.

[844] Cfr. L. CICCONETTI, *La campagna del 1867*, in AA.VV., *Il Generale Giuseppe Garibaldi*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1982, p. 303.

[845] Nella battaglia di Mentana confluirono nel versante franco-pontificio circa 3.500 soldati pontifici e 3.000 francesi, per un totale di circa 6.500 uomini, così suddivisi: una colonna pontificia diretta dal Generale De Courten, formata da 2 Battaglioni Zuavi (Col. Allet), 1 Battaglione Carabinieri (Ten. Col. Jeannerat), 1 Battaglione Legione d'Antibo (Col. D'Agry), 1 Batteria montana da 6 pezzi (Cap. Polani), 1 Compagnia Zappatori del Genio (Cap. Fabri), 1 Squadrone Dragoni (Cap. Cremona), e da 40 gendarmi a piedi e 10 a cavallo (Ten. Rasori). Una colonna francese diretta dal Generale de Polhés, formata dal II Battaglione Cacciatori a piedi (C.te Comte), I° Battaglione del 1° Reggimento fanteria (C.te Frémont), I° Battaglione del 29° Reggimento fanteria (Ten. Col. Saussier), I° e II° Battaglione del 59° Reggimento fanteria (Col. Berger), 1 Plotone Dragoni pontifici (S.Ten. Belli), 1 Plotone del 7° Cacciatori a cavallo (Ten. Wederspach-Tor), ½ Batteria del 12° Reggimento artiglieria da 4 pezzi, 1 Distaccamento del Genio e da 1 Sezione d'ambulanza. Nel versante del Corpo di Garibaldi circa 4.700 uomini, così suddivisi: un'avanguardia formata dal 1° Battaglione Bersaglieri (Cap. Stallo), 1 Compagnia Carabinieri Livornesi (Cap. Majer), 2° Battaglione Bersaglieri (Magg. Burlando) e dal 3° Battaglione Bersaglieri (Magg. Missori); la 1ª colonna diretta dal Colonnello Salomone, formata dal 1° Battaglione fanteria (Magg. Vecchi), 2° Battaglione fanteria (Magg. Ciotti) e dal 3° Battaglione fanteria (Magg. Ravelli); la 2ª colonna diretta dal Tenente Colonnello Frigesy, formata dal 4° Battaglione fanteria (Magg. Tanara), 5° Battaglione fanteria (Cap. Maggiolo), 6° Battaglione fanteria (Magg. Rovighi), 13° Battaglione fanteria (Cap. Cella) e da 2 Compagnie volanti (Magg. Sgarallino); la 3ª colonna diretta dal Maggiore Valzania, formata dal 7° Battaglione fanteria (Magg. Sabatini), 8° Battaglione fanteria (Magg. Marani) e dal 9° Battaglione fanteria (Magg. Antogini); la 4ª colonna (retroguardia) diretta dal Maggiore Cantoni, formata dal 10° Battaglione fanteria (Magg. Nodari), 11° Battaglione fanteria (Magg. Ferreri), e dal 12° Battaglione fanteria (Magg. Gigli); la 6ª colonna diretta dal Colonnello Elia, formata dal 18° Battaglione fanteria (Magg. Perlach) e 19° Battaglione fanteria (Magg. Ghedini); da battaglioni sciolti formati dal 21° Battaglione fanteria (Magg. Nisi), 22° Battaglione fanteria (Magg. Ravizzi) e dal 23° Battaglione fanteria (Magg. De Filippi); completavano lo schieramento 1 Compagnia Genio (Cap. Amici), 2 pezzi d'artiglieria (Cap. Fontana) e 50 Guide a cavallo (cfr. L. CICCONETTI, *La campagna del 1867…*, cit., pp. 320-321).

[846] Cfr. M. G. GRECO, *Il ruolo e la funzione dell'esercito…*, cit., p. 191.

[847] Cfr. F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio…*, cit., p. 399.

[848] Le cifre ufficiali riferite alle perdite dei briganti fornite alla metà del 1867 erano: capibanda uccisi o arrestati 15; briganti uccisi 50; arrestati 122; costituitisi 200 (cfr. F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio…*, cit., p. 399, n. 33).

negli anni precedenti era visto dalle Autorità pontificie come un fenomeno prettamente anti-unitario, quindi da spalleggiare e alimentare, era divenuta una preoccupante manifestazione delinquenziale da combattere. Dopo le passate e ripetute controversie nate tra le truppe italiane e quelle franco-pontificie a guardia della linea di confine, a causa degli sconfinamenti delle truppe regie durante gli inseguimenti delle comitive brigantesche che trovavano rifugio proprio nel territorio papalino, veniva così concordata, la prima strategia comune in tema di repressione del brigantaggio tra il Governo Italiano e lo Stato Pontificio. Il 24 febbraio 1867, infatti, veniva firmata dal Maggior Generale Fontana, Comandante la 1ª Zona Militare di Cassino, e dal Maggiore Lauri, Comandante la 2ª suddivisione della Gendarmeria della Provincia di Frosinone, la Convenzione di Cassino che sostanzialmente formalizzava il permesso alle truppe di uno Stato di sconfinare nell'altro, durante l'attività di repressione e inseguimento delle comitive brigantesche[849].

Internamente alla stessa istituzione militare, per prevenire quanto più possibile atti ostili ai danni dei soldati, il Comando Generale della Divisione Militare di Napoli emanava delle circolari cautelative da adottarsi dai Comandanti militari delle Zone, delle Sottozone e dei Distaccamenti dipendenti. Una di queste disciplinava il *Modo col quale debbono essere accompagnati i militari che si recano in licenza nei luoghi infestati dal Brigantaggio*[850], con la quale si richiamava l'attenzione di non far viaggiare isolati quei militari che, recandosi in licenza, passavano attraverso quelle zone infestate dalla presenza brigantesca. Si prescriveva quindi ai Comandanti a ogni livello di provvedere, una volta giunti in prossimità dei luoghi sospetti, di farli accompagnare dai Reali Carabinieri delle stazioni di competenza, oppure, in mancanza di queste, da pattuglie militari in perlustrazione.

A causa della delicata situazione dell'ordine pubblico, in special modo in alcune provincie meridionali, nel 1868 veniva costituito, con sede a Caserta, un Comando Generale delle Truppe per la repressione del Brigantaggio – con competenza nelle provincie di Terra di Lavoro, Aquila, Molise e Benevento – la cui direzione veniva affidata al Generale Pallavicini, considerato il "militare" migliore per sferrare il decisivo e ferale colpo alle ultime bande di briganti ancora in attività. Con l'istituzione di questo Comando, tutte le Autorità Politiche, di Pubblica Sicurezza e Municipali delle citate province, così come era stato in passato, erano chiamate a fornire la massima collaborazione alle richieste che pervenivano dal Comandante militare (come l'utilizzo delle Guardie Nazionali e delle squadriglie, e sotto il cui comando dovevano essere posti i Delegati di Pubblica Sicurezza per il servizio d'informazione, così come le Stazioni dei Reali Carabinieri dislocate nei territori infestati dalle bande). Limitatamente alla realtà molisana, venivano presi accordi di concerto con il Comandante la Divisione dell'Arma dei di Benevento, affinché le Stazioni del Circondario d'Isernia e, segretamente, quelle presenti nei Comuni di Venafro, Filignano, Castellone a Volturno, Longano, Frosolone, Capracotta, Boiano e Sepino, fossero immediatamente poste alla dipendenza dall'Autorità Militare, impiegate nel servizio contro il brigantaggio[851]. La convinzione di una proficua collaborazione tra Autorità Militare e Autorità Politiche è riscontrabile in un passo della Circolare N. 2, *Repressione del Brigantaggio*, inviata da Pallavicini al Prefetto d'Isernia in data 22 marzo 1868, di cui si riporta l'estratto:

Non avendo il Governo stimato fin da ora addivenire all'adozione di misure eccezionali, i miei mezzi d'azione sono assai ristretti; mente può dirsi che per raggiungere lo scopo io non possa altro, che dare unità di sistema alla persecuzione, ad impronta di maggiore attività ed energia alle operazioni delle mie truppe. Se convinto io sono, che l'opera della repressione diventi più facile e più pronta con salutari leggi eccezionali, sono non pertanto convinto egualmente, che l'opera delle mie truppe opportunamente regolata ed assecondata dall'azione sagace ed energica delle Autorità Politiche, possa quanto prima condurre ad un radicale e vantaggioso mutamento nella condizione della Pubb. Sic. di queste Provincie. Ma perché la persecuzione della malvivenza abbia il più vantaggioso sviluppo è mestieri, che le Autorità tutte Politiche e Militari l'avvalorino del loro concorso; né ciò saprebbesi ottenere senza che regni tra le medesime il migliore

[849] Cfr. A. COPPI, *Discorso sul Brigantaggio dell'Italia media e meridionale dal 1572 al 1825*,Tipografia Salviucci, Roma, 1867, pp. 27, 30.
[850] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 128-6-3-9.
[851] Cfr. ASIS, *Fondo Prefettura*, b. 1, f. 4.

accordo, giacché i dispareri oltre ad infirmare se stesse, neutralizzano gli effetti delle operazioni militari, e screditano il Governo. Dal canto mio, come per lo passato verso tutte le Autorità Politiche colle quali ebbi rapporto, così mi ad dimostrerò quanto più si possa volere pronto ad assecondare gli sforzi della S.V. Ill. in tutto ciò che abbia per oggetto di sradicare la malvivenza e di restituire a codesta popolazione la pubblica sicurezza. Se credo interpretare i veri interessi della persecuzione, riconoscendo nei movimenti di dettaglio occorra lasciare che operi ciascuna Autorità Politica o Militare per proprio conto, son sicuro Ella dal suo canto mi coinciderà, che l'unità di vedute e di sistema debba prevalere nelle operazioni generali, delle quali perciò io mi riservo l'iniziativa[852].

Durante il suo comando, il Generale non solo generò ed emanò diverse circolari, utili a colpire il brigantaggio residuo, ma elaborò soprattutto una dottrina nazionale sulla controguerriglia che individuava quelle prescrizioni specifiche per le operazioni contro i briganti[853]: l'*Istruzione teorica ad uso delle truppe destinate alla repressione del brigantaggio nelle provincie di Terra di Lavoro, Aquila, Molise e Benevento*[854], pubblicata il 29 marzo 1868. Tra le prime azioni promosse da Pallavicini contro il brigantaggio, affinché analizzandone approfonditamente le cause che gli davano la forza e il sostentamento, a dispetto dell'azione repressiva, si potesse calibrare con prudenza e vigore la migliore strategia operativa possibile, vi era la richiesta inviata ai Comandanti delle Zone e delle Sottozone militari di essere edotto in maniera precisa sul numero delle comitive attive sul territorio e delle loro peculiarità, le mosse abituali, i luoghi preferiti di permanenza e altre informazioni simili. Si lasciava ai comandanti piena libertà di azione nel regolare i movimenti delle proprie forze, previa pronta informazione per via telegrafica di ogni avvistamento di comitive banditesche. Particolare attenzione si poneva nei riguardi dei distaccamenti, dei quali, quelli con la forza di una Compagnia dovevano, almeno con la metà degli uomini, perlustrare sempre la campagna, non con lunghe e infruttuose marce che procuravano solo disagio e stanchezza ai soldati, ma attraverso operazioni di appiattimenti e perlustrazioni mirate. Nel frattempo, l'altra metà degli uomini doveva essere mantenuta in assoluto riposo, né bisognava attivarla prima dell'arrivo di quella rientrante. L'analisi del carteggio evidenzia come il Generale Pallavicini riconosceva che l'azione della truppa, nella guerra al brigantaggio, era opera tutta di fatica e disagi di ogni natura, di conseguenza, aveva nella debita considerazione lo stato di benessere del soldato, riconoscendone lo zelo e l'abnegazione, preservandolo da inutili fatiche, nonché inutili castighi e premiando i più meritevoli con adeguate ricompense. Così scriveva nella Circolare N. 1 del 22 marzo 1868:

> Ho detto delle ricompense. Dei castighi inutile il parlare, non sono essi che voler debbano di sprone alle truppe incaricate d'una missione patriottica ed umanitaria quanto questa; se mai però alcuno dovesse risultare inerte nell'adempimento dei propri doveri, sarà esso punito in modo esemplare perché stimo la energia nella guerra del Brigantaggio; funesta quanto la paura in una guerra regolare[855].

In questa nuova fase della lotta al brigantaggio non veniva tralasciato nessuno aspetto. Ne è testimonianza un documento redatto alla metà di giugno e riguardante i *Provvedimenti di Polizia in vantaggio della persecuzione del Brigantaggio*, da tenersi durante la transumanza estiva, quando numerose mandrie di ovini e bovini, di rientro dai pascoli invernali pugliesi, trovavano alpeggio sugli stessi monti che fungevano spesso da rifugio delle masnade brigantesche. Pertanto, affinché questa presenza di animali non tornasse a vantaggio dei malviventi, si rendeva necessario adottare delle speciali misure di prevenzione, da diramare in particolarmodo ai sindaci, i cui territori montani erano soggetti all'attività banditesca. Tra queste misure ne citiamo: il divieto di uscire a chiunque dal paese con un quantitativo di viveri superiore ai propri bisogni per la giornata; le persone incaricate di rifornire di viveri i mandriani che stazionavano sui pascoli dovevano essere munite di un permesso firmato dal Sindaco (vistato dal Comandante la Stazione dei Reali Carabinieri o dal Comandante del Distaccamento della truppa, qualora vi erano tali presenze), nel quale veniva

[852] ASIS, *Fondo Prefettura*, b. 1, f. 4.
[853] Cfr. A. GIONFRIDA, *L'"Istruzione Teorica" del Generale Pallavicini*, in F. S. Fasanotti, B. Di Martino (a cura di), *L'Esercito alla macchia…*, cit., pp. 44-63.
[854] COMANDO GENERALE DELLE TRUPPE PER LA REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO, *Istruzione teorica*, cit.
[855] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 120-12-2.

annotato il quantitativo dei viveri trasportati e comunque utile a soddisfare il solo fabbisogno giornaliero; il numero di persone destinatarie e lo stazzo presso il quale stazionavano. Il permesso doveva essere rilasciato esclusivamente per i generi alimentari di prima necessità. Di contro, dovevano considerarsi tassativamente escluse le bevande "spiritose", il vino, sigari e qualsiasi altra cosa che si poteva più facilmente prevedere poter essere destinata al consumo da parte dei briganti, piuttosto che dagli uomini addetti alla pastorizia; che ciascuna mandria doveva essere provvista di una dichiarazione del Sindaco, nella quale venivano riportati nominativamente tutti gl'individui addetti alla sorveglianza, con l'obbligo di spostarsi dallo stazzo; che la responsabilità dei permessi e delle dichiarazioni rilasciate dovevano essere esclusivamente a carico dei sindaci, così da ottenere il massimo rigore nelle concessioni; che nelle campagne non interessate dalla pastorizia stagionale, ma dall'agricoltura, dovevano essere osservate le stesse norme, con le opportune modifiche utili a non ostacolare gravemente le attività agricole. Infine, si raccomandava ai Comandanti militari la rigida osservanza delle prescrizioni, distruggendo quei viveri trovati in eccesso e non giustificati dal regolare permesso presso le mandrie, presso gl'individui incaricati del trasporto, presso i pastori isolati, presso i contadini, nelle campagne, e arrestando, nel contempo, gl'individui sorpresi in contravvenzione[856].

La documentazione militare prodotta durante il periodo di Comando del Maggior Generale Emilio Pallavicini di Priola non ci restituisce solamente circolari o disposizioni applicative, ma rimanda, a volte, anche interessanti documenti di sollecitazione, come quello dove si spronavano le Autorità Militari, in caso di arresto o di accertamento di reato, a provvedere con immediatezza, in quanto non sempre eseguiti a tempo, alla redazione e alla trasmissione all'Autorità Giudiziaria dei verbali previsti di propria competenza[857]. Oppure di vere e proprie considerazioni di disappunto nei riguardi dei Comandanti dipendenti, come nel caso del comportamento usato dalla truppa nell'esecuzione degli appiattamenti. In quest'ultimo caso, il Generale veniva a conoscenza che molti Comandanti, nell'eseguire gli appiattamenti di notte in luoghi coperti, anziché osservare le prescrizioni previste, per potersi assicurare la possibilità di maggiori vantaggi, lasciavano che la truppa trovasse il modo più comodo per dormire, così da rendere assolutamente vana l'eventuale imboscata. Oppure quando gli appiattimenti erano svolti in luoghi scoperti ed esposti al freddo della notte, erano gli stessi Ufficiali a rimediare accendendo dei fuochi, rendendo così del tutto inutile l'esecuzione dell'operazione. Pallavicini, rivolgendosi sarcasticamente ai propri sottoposti, scriveva:

> Quando questo sconcio dovesse durare meglio sarebbe che nella notte le truppe se ne stassero chiuse nei loro quartieri, ed in tal guisa senza minor pregiudizio degl'interessi della repressione Brigantesca, si avrebbe almeno risparmi d'inutili disagi […] Ma non intendo che lo sconcio in parola sia altro tempo da tollerarsi[858].

Per quanto riguarda la situazione del brigantaggio in Molise, vista la recrudescenza del fenomeno anche nel territorio provinciale, il Prefetto della Provincia di Molise, De Caro, scriveva il 15 gennaio 1867 al Comandante la Divisione Militare di Napoli affinché venisse aumentata la forza della truppa stanziata nella zona, in particolar modo nel Circondario d'Isernia e specialmente in quella parte confinante con territori della Provincia di Terra di Lavoro, da dove spesso penetravano diverse bande brigantesche. Nella lettera di richiesta, al fine di tutelare e proteggere il transito dei viaggiatori e dei commerci che attraverso quel territorio si svolgevano su larga scala, si chiedevano possibilmente forze di Cavalleria invece di quelle di Fanteria. Veniva inoltre sottolineato come il Mandamento di Venafro, che risultava il più sollecitato dall'attività banditesca, era troppo scarsamente presidiato dalla truppa, e quella distribuita in vari drappelli di fanteria per assicurare la sorveglianza stradale, a poco poteva giovare[859]. La risposta alla lettera arrivava tre giorni dopo e vi si comunicava la possibilità di assecondare la desiderata del Prefetto[860].

---

[856] Cfr. *ivi*, B 129-1-6.
[857] Cfr. *ivi*, B 124-1-2.
[858] *Ivi*, B 129-1-4.
[859] Cfr. *ivi*, B 118-11-76.
[860] Cfr. *ivi*, B 118-11-77, 78, 79.

Il 26 aprile 1867 veniva costituita una nuova Zona Militare detta del Matese. In assenza del Maggior Generale Dall'Aglio che si trovava in licenza, il Comando interinale veniva affidato al Colonnello Brigadiere Lanzavecchia di Buri. La sede del Comando veniva posta in Isernia[861]. La Zona si estendeva da Guardiaregia a Sesto Campano, da Scafa di Alife (Piedimonte) a Rionero Sannitico e comprendeva i distaccamenti militari di Isernia, Monteroduni, Castelpetroso, Cerasuolo, Castelnuovo (sussidio Carabinieri), Taverna Vandra, Rionero Sannitico, Venafro, Conca Casale, Sesto Campano, Pozzilli, Filignano, per un totale di circa 861 soldati (329 del 28° Reggimento fanteria, 311 del 39° Reggimento fanteria, 50 del 65° Reggimento fanteria, 111 dei Lancieri Monferrato e Firenze). Tale forza comprendeva tutta quella assegnata alla Zona militare, che aveva altri 405 uomini distaccati in parte dei Circondari di Piedimonte e Caserta[862]. Le comitive brigantesche che operavano nel Circondario erano la bande: Fuoco (21 individui)[863], Guerra (9)[864], Ciccone (14)[865], Pace (8)[866], Colamatteo (5)[867], Santaniello (14)[868]; nel territorio provinciale, inoltre, scorazzavano altri briganti di cui s'ignorava la banda di appartenenza[869]. Mentre un elenco di briganti appartenenti al Circondario d'Isernia veniva redatto, in data 3 maggio 1868, dal Delegato Capo della Sotto Prefettura d'Isernia[870].

---

[861] Cfr. *ivi*, B 117-14-3.

[862] Cfr. ASIS, *Fondo Prefettura*, b. 1, f. 4; AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 125-3-1, 2.

[863] Elenco dei nominativi componenti la banda: Domenico Fuoco (di Antonio) di anni 28 di S. Pietro Infine; Domenico Fuoco (di Angelo) di S. Pietro Infine; Vincenzo Cione (di Giovanni Croce) di anni 32, di Castelluccio; Giuseppe Cione (di Giovanni Croce) di anni 24, di Castelluccio; Pasquale Damiani (di Benedetto) di Carigliano; Ferdinando Paradessi (fu Giovanni Battista), di Arpino; Iafrate (di Francesco) di Arpino; Luigi Palmieri (fu Giuseppe) di anni 17, di Roccaromana; Antonio Terenzio di anni 26, di Settefrati; Michele Bocchini (fu Francesco) di anni 22, di Conca Casale; Stefano Mancini (di Luigi) di anni 18, di Filignano; Vincenzo Liberatore (fu Nicandro) di anni 28, di Sesto Campano; Pietro Franchitti (di Nicandro) di anni 22, di Filignano; Pasquale Di Florio (di Domenico) di anni 20, di Radicosa; Domenicantonio Campagnano (fu Pietro) di S. Maria Oliveto; Eugenio Cocozza (fu Domenico) di Filignano; Giuseppe Mancini (di Antonio) di anni 26, di Pizzone; Giuseppe Minchella (di Domenicantonio) di anni 19, di Filignano; Antonio Minchella (di Domenicantonio) di anni 21, di Filignano; Filippo Franchitti (di Giovanni) di Cerasuolo; Nicandro Coja (fu Antonio) di Filignano.

[864] Elenco di alcuni nominativi componenti la banda: Francesco Guerra di Michele di anni 29, di Mignano, Michelina Di Cesare (fu Domenico) di Caspoli, Giovanni Michelli di Vallecupa, Vincenzo Sparagna (di Paolo) di anni 17, di Traetto, Pasquale Colella (di Giuseppe) di Roccapipirozzi.

[865] Elenco dei nominativi componenti la banda: Giacomo Ciccone (fu Gaspare) di anni 40, di Mignano; Antonio Ciccone (fu Gaspare) di anni 18, di Mignano; Salvatore o Raffaele Carinci (di Giuseppe) di anni 30, di Sora; Angelo Galardi (di Epifanio) di anni 19, di Mignano; Antonio De Luca (fu Francesco) di anni 21, di Mignano; Angelo Di Luca (fu Vincenzo) di Vezzara; Angelo Di Leonardo (fu Pasquale) di anni 20, di Longano; Antonio Longo (fu Antonio) di Rocca d'Evandro; Nicola Marandola (di Antonio) di Rocca d'Evandro; Antonio Russo (di Stefano) di anni 24, di Rocca d'Evandro; Antonio Martino (fu Vincenzo) di anni 32, di Venafro; Domenico Di Girolamo di Vallecorsa; Benedetto Di Girolamo di Vallecorsa; Innocenzo Di Girolamo di Vallecorsa.

[866] Elenco di alcuni nominativi componenti la banda: Alessandro Pace (di Giovanni Battista) di anni 28, di Mignano; Giuseppe Gionta (di Federico) di anni 34, di Formia; Giovanni Cocozza di anni 45, di Filignano; Angelo Rossi (di Nicola) di anni 30, di Castelnuovo; Domenico Petrino (di Felice) di anni 26, di Miranda; Pietro De Vincenzo (di Sabatino) di anni 50, di Rionero Sannitico.

[867] Elenco di alcuni nominativi componenti la banda: Bernardo Colamatteo (fu Gaspare) di anni 25, di Colle San Magno; Lorenzo Martelli (di Massimo) di anni 21, di Roccamandolfi; Pietrantonio Di Marco (fu Liberato) di anni 23, di Roccamandolfi; Michelangelo Marano (di Giuseppe) di anni 37, di S. Angelo in Grotte.

[868] Elenco di alcuni nominativi componenti la banda: Andrea Santaniello di anni 34, di Bracigliano; Giuseppe Campagnano (di Diodato) di anni 22, di Piedimonte; Girolamo Civitillo (di Alessandro) di anni 33, di Cusano; Pasquale Casale (di Alessandro) di anni 21, di Conca; Tommaso Di Mundo (fu Giovanni) di anni 34, di Raviscanina; Vincenzo Guadagni (di Filippo Antonio) di anni 30, di Castel d'Alife; Giovanni Zappoli (fu Pietro) di anni 20, di Castel d'Alife.

[869] Tra loro: Pasquale D'Alena (fu Francesco) di Itri; Vincenzo Cannella (fu Domenico) di Itri; Michele Ciccarelli (di Pietro) di Itri; Tommaso Di Dea (di Crescenzo) di anni 26, di Roccaguglielma; Giuseppantonio Ferretti (di Placido) dianni 26, da Roccaguglielma; Salvatore Fedele (di Antonio) di anni 35, di Formia; Giuseppe Fragiorgio (di Michele) di Itri; Giacomo Marchitti di anni 50, di Pico; Alessio Mattia di S. Andrea Valle Fredda; Antonio Mazzarelli (fu Francesco) di Itri; Crescenzo Notarianni (fu Francesco) di Itri; Giacinto Petrilli (di Gaetano); Giuseppe Pandolfi (di Luca) di Picinisco; Vincenzo Rubino (fu Bernardo) di anni 24, di Fondi; Gaetano Soprano (fu Anselmo) di Itri; Michele Saccoccia di Arcangelo, di Itri; Raffaele Di Stefano (fu Fortunato) di anni 35, di Viticuso; Donato Di Stefano (fu Fortunato) di Viticuso; Tommaso Sattarelli (fu Francesco) di Castelforte; Benedetto Carcone di anni 40, di Villa S. Lucia; Antonio Gentarini di anni 26, da Spigno; Andrea De Vellis (fu Erasmo) di anni 37, di Gaeta; Antonio Villano (fu Cesare) di anni 38, di Roccaguglielma.

[870] Tra loro: Michele Bocchini (fu Francesco) di anni 22, di Conca Casale; Vincenzo Liberatore (fu Nicandro) di anni 28, di Sesto Campano; Pasquale Di Iorio (di Domenico) di anni 20, di Conca Casale; Domenicantonio Campagnano (fu Pietro) di S. Maria Oliveto; Eugenio Cocozza (fu Domenico) di Filignano; Antonio Martino (fu Vincenzo) di Venafro; Pasquale Colella (di Giuseppe) di Roccapipirozzi; Pietrantonio Di Marco (fu Liberato) di anni 23, di Roccamandolfi (aveva fatto parte della banda Colamatteo); Giuseppe Mancini (di Antonio) di Pizzone; Filippo Franchitti (di Giovanni) di Cerasuolo; Gennaro Di Primio (di Domenicantonio) di anni 30, da Belmonte; Olimpiodoro Di Primio (di Domenicantonio) di anni 24, da Belmonte; Emiddio Buono (fu Gaetano) di anni 46, di Agnone; Domenico Petrino (di Felice) di anni 26, di Miranda; Libero Albanese (fu Michelangelo) di anni 27, di Guardiaregia; Vincenzo D'Agnone (di Emilio) di anni 28, di Pietrabbondante; Felice Di Pinto (fu Crescenzo) di anni 26, di Pietrabbondante; Michelangelo Marano (di Giuseppe) di anni 37, di S. Angelo in Grotte; Giovanni Cocozza di anni 45, di Filignano; Angelo Rossi (di

Il 15 settembre 1867, il Prefetto della Provincia di Molise, Alfonso De Caro, nominato prefetto di Pesaro e Urbino, veniva sostituito da Gaetano Cammarota, già Governatore di Catanzaro[871].

Da una corrispondenza intercorsa nel marzo del 1868 tra il Generale Pallavicini e il Sotto Prefetto del Circondario d'Isernia, sappiamo della volontà dell'Alto Ufficiale di ripetere, anche nel Circondario, il passato e riuscito esperimento delle squadriglie miste, comandate da Ufficiali militari e composte da soldati della truppa, Guardie Nazionali e Reali Carabinieri che, erano però dirette, per la parte dei servizi speciali di polizia, dai Delegati di Pubblica Sicurezza. Inoltre, le stesse erano poste a dipendenza immediata dei Prefetti o Sotto Prefetti, i quali se ne avvalevano per tutte quelle operazioni che, per il loro carattere, non avrebbero potuto essere così efficacemente eseguite da forze esclusivamente militari. Il Generale sottolineava inoltre, come le condizioni indispensabili per vincere questa guerra erano la prontezza nella diramazione e nell'esecuzione degli ordini impartiti, il che avveniva soprattutto attraverso l'uso del telegrafo. Per questa ragione veniva disposta l'apertura, nel Quartier Generale di Caserta, di una stazione telegrafica permanentemente in funzione, sia di giorno che di notte, cosa che avrebbe dovuto predisporre, così da essere entrambi raggiungibili in ogni momento, anche il Sotto Prefetto nella sua sede isernina[872].

Tra le altre iniziative di contrasto al brigantaggio in Molise intraprese da Pallavicini, figuravano anche il divieto di lavorazione dei carboni sulle montagne che sovrastano Sesto Campano, lo sgombero di tutti gl'individui che vi dimoravano per tal fine e la demolizione di tutte le pagliare esistenti, poiché risultava che in quelle località, i briganti si rifornivano di viveri, munizioni e notizie[873].

Il 9 maggio 1868 Pallavicini telegrafava la notizia che una colonna mobile del 38° Reggimento fanteria aveva ucciso, nel territorio di Braciliano, il capobrigante Andrea Santaniello, i suoi seguaci si erano costituiti e di conseguenza la banda era interamente distrutta[874].

2. *Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise*

- 7 settembre 1867: veniva ucciso, nei pressi di San Vittore (oggi San Vittore del Lazio), Antonio Forte (fu Giacomo), di anni 25, contadino di Conca Casale. Il Forte, per vendicare la morte del padre e di due fratelli uccisi dalla banda Fuoco, aveva prestato servizio quale volontario nelle Squadriglie volontarie di Venafro e Viticuso. Sciolte le Squadriglie, rientrava a Conca Casale, dove veniva convinto da alcuni manutengoli a prendere la strada del brigantaggio. Il giorno 7, accompagnato da un manutengolo rispondente al nome di Nicandro Bucchino di anni 24, contadino di Conca Casale, si dirigeva nel sito della Grotta Funara, nel territorio di S. Vittore, dove stazionava la banda Fuoco, che anziché accettarlo, lo faceva oggetto di quattro colpi di fucile. Quindi, tagliatagli la testa e i testicoli, e avvolti l'una e gli altri in un fazzoletto, e lasciato il resto del corpo sul posto, i briganti si dirigevano verso il villaggio Ceppagna, dove fermavano i carrettieri Magnotta Filippo di anni 40 e Forte Angelo (fu Santo) di anni 50, entrambi di Venafro, a cui affidavano l'involto da consegnare al Maggiore Gallonis, Comandante il 1° Battaglione (6° Reggimento fanteria) stanziato a Venafro. Giunti in città, i due carrettieri si presentavano alla stazione dei Reali Carabinieri i quali, con immediatezza, avvisavano dell'accaduto sia il Pretore del Mandamento sia il Maggiore Gallonis. Veniva inviata subito una colonna formata da 25 soldati del 4° Battaglione con 4 Carabinieri, ma senza successo, in quanto i 40 briganti capitanati da Fuoco si erano già dileguati sul Monte Cesima. Il cadavere del Forte veniva rinvenuto da una pattuglia del

---

Nicola) di anni 30, di Castelnuovo; Pietro De Vincenzo (di Sabatino) di anni 50, di Rionero Sannitico; Nicandro Coia (fu Antonio) di Filignano; Giuseppe Ventimiglia (di Francesco) di anni 20, di Viggianello domiciliato a Venafro. I sopracitati Gennaro Di Primio, Olimpiodoro Di Primio, Emiddio Buono, Domenico Petrino, Libero Albanese, Vincenzo D'Agnone, Felice Di Pinto e Michelangelo Marano, avevano fatto parte di bande brigantesche fino al 1864. Da quell'anno in poi non si era più sentiro parlare di loro. Sugli stessi però, esistevano ancora mandati di cattura non ancora revocati (cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 125-3-10).

[871] Dal 15 settembre 1867 incaricato di reggere la Prefettura; Prefetto dall'8 ottobre 1868 (cfr. M. MISSORI, *Governi, Alte Cariche dello Stato…*, cit., p. 440).

[872] Cfr. ASIS, *Fondo Prefettura*, b. 1, f. 4.

[873] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 125-2-1.

[874] Cfr. *ivi*, B 125-4-51.

39° Reggimento fanteria e trasportato nel comune di S. Vittore. A seguito di quanto accaduto, il Comandante del Distaccamento del 39° Reggimento fanteria dislocato a Conca Casale, procedeva all'arresto del manutengolo Bucchino Nicandro, nonché a quello di Capocci Francesco (di Isidoro) di anni 22, contadino di Conca Casale, risultato complice del fatto[875].

- 9 ottobre 1867: alle ore 15.00, una comitiva di 20 briganti armati, capitanati dai famigerati Guerra e Pace, comparivano sulle falde del Monte Favale, nel territorio di Sesto Campano. Quattro di loro, discesi sulla strada che da Venafro collegava a Napoli, davano l'assalto a una carrozza transitante in quel momento – i rimanenti componenti la comitiva, con le armi spianate, sorvegliavano dalle alture la discesa dei compagni. Terminata la rapina, e dopo aver atteso ancora per circa mezz'ora, la carrozza riprendeva il cammino per raggiungere la Taverna di Sesto Campano, da dove avvertirono le Autorità. La perlustrazione che seguiva da parte dei militari dislocati a Sesto Campano e Venafro, non conseguiva nessun esito rilevante, dato che i briganti si erano già rifugiati sul Monte Favale[876].

- 15 ottobre 1867: Domenico Cancelliere, già rapito il giorno 8 dalla banda Colamatteo, riusciva a scappare dal controllo dei briganti. Il sequestrato dichiarava di essere scappato dal bosco di Roccamandolfi dove la banda aveva trovato riparo, quando tutti erano immersi in un profondo sonno. Non riusciva a fornire altri indizi sulla comitiva brigantesca perché era stato impossibilitato a vedere e sentire. Successivamente, a detta di un altro sequestrato, Michelangelo Caranci, il Cancelliere aveva dato evidenti comportamenti di connivenza con i briganti, poiché veniva lasciato sempre senza custodia quando gli veniva commissionato di recarsi alle fontane a prendere l'acqua, oppure nel bosco a raccogliere la legna, quindi risultava difficile una fuga senza consenso. Di tale dichiarazione ne veniva informata anche l'Autorità giudiziaria[877].

- 16 ottobre 1867: a seguito del pagamento di un riscatto di £. 1.700, veniva rilasciato, nelle montagne delle Mainarde, il rapito Ettore Morra. Giunto a Venafro, il Morra dichiarava che la banda dei sequestratori si componeva di circa 12 briganti e che dal giorno della cattura avevano percorso le montagne delle Mainarde, il Monte Cesima e il Monte Sambucaro. Vino e cibo venivano loro forniti ogni notte da alcuni manutengoli, i quali, per non farsi riconoscere, incontravano solamente il capobanda Domenico Fuoco in un apposito luogo concordato[878].

- 19 ottobre 1867: nel corso della mattina rientrava alla propria abitazione di Longano, Michelangelo Caranci, sequestrato una decina di giorni prima da una banda di briganti. I malviventi, allo scopo di ricevere con facilità e immediatezza il riscatto, il giorno 11 tagliavano e inviano alla famiglia l'orecchio destro del malcapitato. Interrogato dai Reali Carabinieri, il Caranci dichiarava che la banda si componeva di 5 briganti e di essere riuscito a fuggire la sera del 18, quando la banda, credendo di non essere più al sicuro nel bosco di Roccamandolfi, si rifugiava precipitosamente in un'altra boscaglia, lasciandolo solo e senza sorveglianza[879].

- 31 ottobre 1867: un drappello di 8 soldati del 39° Reggimento fanteria di supporto alla Stazione dei Reali Carabiieri di Filignano, nel mentre effettuavano un perlustrazione nelle campagne del territorio di Pozzilli, arrestavano, in una masseria, Domenica Rota, di anni 50, contadina di Casalcassinese, perché sorpresa mentre tentava di nascondere due grossi piatti di sei chilogrammi di maccheroni cotti e conditi che, ammetteva, erano stati preparati per i briganti. I detti maccheroni, unitamente all'arrestata, venivano consegnati al Pretore di Venafro[880].

---

[875] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 117-1-203.
[876] Cfr. *ivi*, B 89-5-1-4. Di seguito l'elenco dei derubati e il corrispondente maltolto: Salvatore Franco, carrettiere da Melito, derubato di un cappotto del valore di £. 25 e di £. 42,30 in contante; Antonio Avenia, vetturino di S. Maria, derubato di un fazzoletto e di £. 1,30 in contante; Giuseppe Arderi, negoziante da Secondigliano, derubato di un paio di calze e di £. 21,50 in contante; Nicola Fasa, calzolaio di Marzano, derubato di un cappotto del valore di £. 40,00 e di £. 9,00 in contante; i fratelli Lorenzo e Domenico Cacciere, derubati di due cappotti del valore di £. 100,00, una camicia, un paio di calze e di £. 14,45 in contante.
[877] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 89-5-1-11, 28.
[878] Cfr. *ivi*, B 89-5-1-16.
[879] Cfr. *ivi*, B 89-5-1-28.
[880] Cfr. *ivi*, B 89-5-1-30.

- 20 febbraio 1868: il Maggiore Cambiasso, Comandante del 1° Battaglione (28° Reggimento fanteria) di stanza a Venafro, veniva informato, dal Comandante il Distaccamento di Conca Casale, che il Vice Sindaco di quel Comune, in un momento d'ebbrezza, gli aveva riferito che, durante la mattina della domenica precedente, era andato con il padre del sequestrato Giovanni Brunone a trattare per il riscatto del figlio, accompagnati dal manutengolo Crescenzio Bucci di Conca Casale. A seguito della confessione, il Comandante del Distaccamento accertava la mediazione del Bucci, il quale difficilmente si trovava in paese, ma con la scusa di commerciare grano, pane e altro si recava spesso nei rifugi della banda Fuoco per rifornire la stessa di cibo e vino. Conseguentemente a questi fatti di connivenza con i briganti e per le fitte relazioni intrattenute con l'Arciprete di Conca Casale D. Romano e Tito Acciajoli, ritenuti manutengoli, il Delegato di Pubblica Sicurezza, il giorno 22 febbraio ordinava l'arresto di Crescenzo Bucci. Per le strette relazioni che intratteneva con il Bucci, veniva tratto in arresto anche Pasquale Cristofano, che si dichiarava abitante prima di Capriati e poi di Ciorlano[881]. Al riguardo di questa vicenda così scriveva il Maggiore Cambiasso:

il manutengolismo (che si deve combattere più assai vivamente che il brigantaggio) risieda non solo nelle incolte e [---] persone, ma in alcune che dovrebbero essere civili, come per es. quel sig. Vicesindaco di Concacasale, il quale sa l'equivoco e criminoso procedere di un Bucci, e non lo manifesta immediatamente, ma solo quando ubbriaco[882].

A seguito di alcune investigazioni fatte nei riguardi dell'Arciprete D. Romano, si veniva a conoscenza che il religioso, da quando era rientrato in paese, frequentava soltanto Tito Acciajoli e Domenico Antonio Cartari, quest'ultimo già carcerato quale manutengolo. Oltre all'Arciprete venivano attenzionati anche i suoi parenti, tra questi il fratello, di professione medico, il quale, dalle informazioni raccolte, risultava spesso assente dal paese per parecchi giorni e nessuno sembrava sapere per quali affari[883].

- 11 marzo 1868: una numerosa banda di briganti veniva attaccata, sui monti di Presenzano, da uomini della truppa regolare di Presenzano, di Mignano e della Guardia Nazionale. Rimanevano a terra, colpiti a morte, 3 malviventi; inoltre, venivano presi 3 briganti feriti mortalmente e 3 brigantesse. Gli altri, all'imbrunire, riuscivano a guadare il fiume Volturno e trovare scampo nel folto bosco di Torcino. Nell'azione militare veniva liberato tale Petrillo di Roccamassima, ostaggio della banda. Il giorno seguente, un drappello di soldati del Distaccamento di Sesto Campano, precedentemente "appiattati" presso una masseria in località le Caselle, intercettava 20 briganti fuggitivi, i quali alla prima scarica di fucileria della truppa si davano alla fuga in direzione del Monte Cesima. Lo stesso giorno, altri briganti fuggiaschi, disarmati e senza giacca, venivano visti tra Roccapipirozzi e Ceppagna, si facevano consegnare da alcuni abitanti del luogo giacche e mantelli e prendevano la direzione del monte Sambucaro. Le perlustrazioni che seguirono non diedero i risultati sperati[884]. Il modo di operare della truppa presso le Caselle, ritenuto affrettato, debole e del tutto inefficace, suscitava una cattiva impressione e un chiaro disappunto da parte del Comandante del Comando Generale della Divisione Militare di Napoli, il Luogotenente Generale Pettini, il quale così scriveva:

sull'operato della truppa di Sesto Campano il 12 corr.te alle Caselle, ho dovuto senz'altro convincermi che quell'operazione, per se ben combinata, mancò totalmente di risultato pel modo con cui quel distaccamento si è diportato in presenza dei briganti. un drappello di truppa in appiattamento e in attesa di briganti fuggitivi e per se stessi non disposti a combattere, il quale, al primo scorgere apre tosto il fuoco e loro procura pronto scampo nella fuga, quando s'offriva la fortunata occasione d'investirli colla baionetta a corpo a corpo, o almeno a tenerli a breve distanza, non ha certo dato alcuna prova di quel sangue freddo ed avveduta energia tanto necessaria in scontri di siffatta natura. Voglia la S.V. ingiungere al Maggiore Cambiasso che faccia a mio nome conoscere al Comandante il distaccamento di Sesto Campano la cattiva

[881] Cfr. *ivi*, B 124-5-1, 3.
[882] *Ivi*, B 124-5-2.
[883] Cfr. *ivi*, B 137-24-3-9.
[884] Cfr. *ivi*, B 125-4-7.

impressione in me prodottasi nel ricevere il rapporto su quella inutile fucilata di cui egli è strettamente responsabile sia che il fuoco fosse stato ordinato fuori tiro, o che i soldati l'abbiano per avventura eseguito senza comando[885].

In una lettera "Confidenziale" redatta nei giorni successivi, veniva riportata la ragione per la quale il Comandante del Distaccamento di Sesto Campano dava affrettatamente l'ordine di far fuoco, perché i briganti, giunti a circa 300 metri e accortisi dell'agguato, prendevano la fuga in direzione opposta, costringendo così l'Ufficiale a indirizzare loro contro una scarica di fucileria e dar luogo all'inseguimento all'interno del bosco sul Monte Fagi, dove se ne perdevano le tracce. Nei giorni successivi, il Maggiore Cambiasso, Comandante del Distaccamento di Venafro giustificava l'operato dell'Ufficiale, il quale, a suo dire, anche se non aveva agito nella massima freddezza, meritava il perdono per la giovane età e lo zelo dimostrato nelle varie attività svolte nel faticoso servizio contro il brigantaggio. Perdono che arrivava attraverso una lettera "Confidenziale" del Generale Pettine, il quale sottolineava come, le sue reprimende avevano lo scopo di rafforzare l'attenzione da tenersi da parte dei Comandanti dei Distaccamenti, nella difficile missione loro affidata, più che appunti particolari al Comandante il Distaccamento di Sesto Campano, del cui zelo non aveva alcun motivo di dubitare[886].

- 6 aprile 1868: il Comandante del Distaccamento militare di Piedimonte telegrafava al Comando la Zona Militare d'Isernia, comunicando aver avuto uno scontro armato sul Monte Selva con la banda Santaniello, forte di 8 briganti. Venivano presi dalla truppa Maria Albanese di Guardiaregia, druda di Santaniello e 5 manutengoli che trasportavano viveri[887].

- 10 aprile 1868: grazie alla collaborazione di un brigante, in una sola giornata di perlustrazione fatta nel borgo di Roccapipirozzi, venivano tratti in arresto, per manutengolismo, più di 40 individui[888].

[885] *Ivi*, B 125-4-9.
[886] Cfr. *ivi*, B 125-4-12, 13, 14.
[887] Cfr. *ivi*, B 124-6-13.
[888] Cfr. *ivi*, B 124-5-5.

X
Ordini, istruzioni, dislocazione delle truppe e operazioni militari. Molise 1869-70

1. *1869-70*

Nel corso del 1869, continuava l'instabilità politica interna italiana. Ancora una volta, infatti, si concretizzava un rimpasto di governo, così, dopo vari tentativi falliti, il terzo governo Manabrea veniva sostituito il 14 dicembre dal gabinetto Lanza-Sella. Questi, da subito poneva al centro dell'azione governativa, attraverso un maggior gettito fiscale in entrata e una decisa contrazione delle spese, il raggiungimento di un sostanziale pareggio di bilancio. Sul fronte europeo invece, si acutizzavano le tensioni tra la Francia e la Prussia che portarono alla dichiarazione di guerra da parte di Napoleone III (19 luglio 1870-10 maggio 1871). L'Italia, il cui atteggiamento rimase neutrale, vedeva nello scontro franco-prussiano che aveva causato il richiamo delle truppe francesi stanziate nel territorio pontificio la possibilità di risolvere finalmente la "Questione Romana". Il 5 settembre, infatti, dopo la sconfitta militare francese di Sedan e la successiva proclamazione della Repubblica a Parigi, le forze governative italiane davano il via alla definitiva risoluzione dell'annessione di Roma[889]. Attraverso le vie diplomatiche prima, disattese da Pio IX, e *manu militari* poi, con l'entrata nel territorio pontificio la sera del giorno 11 settembre delle truppe al comando del Generale Cadorna[890]. Il confine veniva varcato attraverso il ponte sul Tevere di Orte, in anticipo sui tempi prefissati per timore che lo stesso manufatto venisse distrutto[891].

Alle ore 5,10 del mattino del 20 settembre 1870, dall'avamposto pontificio di Villa Patrizi sulla via Nomentana veniva aperto il fuoco contro le batterie di artiglieria italiane che si erano appena posizionate ed erano pronte a dirigere i propri colpi verso le mura della città[892]. Dopo l'intenso tiro dei 52 pezzi di artiglieria – venivano rivolti contro il settore di Porta Pia, segmento delle mura prescelto per lo sfondamento, oltre 800 colpi – e la conseguente apertura della breccia alle ore 11,00, con la definitiva resa delle difese di Tre Archi e San Giovanni e l'adozione dell'effettivo "cessate il fuoco", Roma si poteva considerare capitolata. Alle ore 11,00 del 21 settembre, le truppe pontificie uscivano da Porta Cavalleggeri per sfilare davanti alle truppe italiane (schierate agli ordini del Generale Cadorna fuori Porta San Pancrazio) per ricevere l'onore delle armi e per essere poi disarmate[893]. Il bilancio delle perdite, per quella che è passata alla storia come la"breccia di Porta Pia", ammontava a 49 caduti (4 ufficiali e 45 truppa)[894] e 143 feriti (9 e 134) tra gli italiani, e 20 caduti (1 ufficiale e 19 truppa) e 49 feriti tra i pontifici[895]. Il 2 ottobre si svolgeva il plebiscito che sanciva l'annessione del territorio di Roma e delle province di Civitavecchia, Frosinone, Velletri e

[889] Cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. V, Feltrinelli, Milano, 2011, pp. 351-368.
[890] Il Corpo d'Armata italiano era costituito dalla 11ª Divisione al comando del Luogotenente Generale Cosenz, la 12ª Divisione al comando del Maggior Generale Mazè de la Roche, la 13ª Divisione al comando del Tenente Generale Ferrero. In seguito vennero aggiunte ulteriori due Divisioni (*La breccia di Porta Pia*, in www.esercito.difesa.it, sito consultato in data 10 marzo 2023).
[891] Cfr. P. CROCIANI, *L'ultimo Esercito Pontificio*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 2020, p. 85.
[892] In città era costituito un Comitato di Difesa permanente, formato dal Generale de Courten, dal Colonnello Lopez, Comandante della piazza, dal Colonnello Lana, Comandante del Genio, dal Colonnello Caimi, Comandante dell'artiglieria. La forza difensiva ammontava a circa 8.860 uomini, suddivisi e schierati nelle quattro zone in cui era stata divisa l'Urbe e così ripartite: 1ª Zona che comprendeva tutta la parte della città posta alla destra del Tevere, diretta dal Colonnello Azzanesi del 1° di Linea (3.059 uomini), 2ª Zona che comprendeva il centro cittadino, diretta dal Maggiore de Troussures, con il comando a Piazza del Popolo (1.107), 3ª Zona che era destinata a coprire Monti e Quirinale, diretta dal Colonnello Jeannerat dei Carabinieri Esteri, a Santa Maria Maggiore (1.505), 4ª Zona che comprendeva l'area tra l'Aventino e le Terme di Caracalla, diretta dal Colonnello Perreault della Legione Romana, alla Moletta (1.370) e la Riserva diretta dal Colonnello Allet degli Zuavi, a Piazza Colonna (1.819). La batteria da montagna aveva una sezione posizionata a Piazza Colonna e l'altra a Termini, mentre le due batteria da campagna venivano posizionate una a San Pietro e l'altra con le due sezioni alla Moletta e al Pincio. Il Servizio Sanitario veniva affidato al Dottor Ceccarelli, direttore delle ambulanze e capo del Servizio Chirurgico dell'Ospedale Militare (cfr. P. CROCIANI, *L'ultimo Esercito Pontificio…*, cit., pp. 85-87).
[893] Cfr. P. CROCIANI, *L'ultimo Esercito Pontificio…*, cit., p. 91.
[894] Il primo caduto italiano risultava essere il Maggiore Pagliari dei Bersaglieri.
[895] *La breccia di Porta Pia*, in www.esercito.difesa.it, sito consultato in data 10 marzo 2023.

Viterbo, al Regno d'Italia (Si 98,89% - No 1,11 %)[896]. Cosicché, «Roma e le Province Romane» entravano a far «parte integrante del Regno d'Italia»[897].

Con la distruzione delle ultime bande brigantesche di Santaniello, Guerra e Ciccone (prima) e con l'uccisione di Domenico Fuoco (poi) – ultimo capobrigante scampato alla repressione – avvenuta il 16 agosto 1870 per mano di tre suoi prigionieri, il brigantaggio meridionale poteva realmente considerarsi terminato[898]. Nel gennaio del 1870, con la soppressione delle Zone e delle Sotto Zone Militari, veniva decretata la fine della repressione militare del fenomeno[899].

La documentazione custodita nel *Fondo Brigantaggio* presso l'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ci consegna, ancora nel 1869, interessanti notizie riguardanti la tutela dell'ordine pubblico da tenersi, ad esempio, in ragione della spigolosa questione della riscossione della tassa sul macinato. Il 2 gennaio 1869, infatti, il Generale Pallavicini – venuto a conoscenza che, in alcuni paesi i mugnai, di concerto tra loro, avevano dichiarato di voler ostacolare la legge non riscuotendo la discussa gabella – emanava una Circolare (da diramare ai Comandanti delle Sotto Zone e degli Scompartimenti dipendenti) in cui si invitavano i Comandanti delle Zone Militari a predisporre la propria truppa per fornire il concorso, qualora fosse loro richiesto dalle Autorità Municipali o dai funzionari di Pubblica Sicurezza sia per mantenere in attività quei mulini indispensabili alla pubblica utilità sia per assicurare la riscossione della tassa[900]. Pochissimi giorni dopo (6 gennaio), con ulteriore Circolare si prescriveva ai Comandanti militari di assegnare alle Autorità Municipali quei soldati di professione mugnai, da utilizzarsi per il funzionamento dei mulini[901].

Sempre nel corso del mese di gennaio, veniva inviata dal Comando Generale delle Truppe per la repressione del Brigantaggio di Caserta una Circolare con la quale il Generale Pallavicini richiamava i Comandanti militari all'osservanza delle prescritte norme da tenersi durante il servizio di perlustrazione. Assicurato che in taluni distaccamenti le stesse non venivano seguite correttamente o addirittura non venivano seguite affatto, malgrado le norme emanate fossero nell'interesse della truppa al fine di preservarle durante quella particolare stagione rigida, Pallavicini invitava caldamente i Comandanti di Zona e Sotto Zona d'ispezionare, almeno saltuariamente, le perlustrazioni che venivano svolte, per accertarsi personalmente che i Comandanti di Distaccamento o di Drappello eseguissero con puntualità le previste prescrizioni. Qualora si fossero ravvisate delle inadempienze, dovevano immediatamente richiamare nella propria sede di Comando, i responsabili e infliggere loro una punizione di 30 giorni di arresto di rigore. Salvo i casi più gravi che sarebbero stati sanzionati più pesantemente dallo stesso Generale. Nella Circolare, inoltre, veniva fortemente sottolineato il buono stato dello spirito pubblico che, attraverso la costante presenza dei soldati, vedeva concretamente la definitiva distruzione della malvivenza. Pertanto, mosso dal convincimento di non far assopire i benefici effetti ottenuti, lo stesso Pallavicini prescriveva i movimenti da eseguirsi nell'ultima decade di gennaio da tutte le truppe dipendenti. Il documento rappresenta, oggi, una straordinaria fotografia circa la modalità di utilizzo della truppa e di come queste dovevano operare durante una perlustrazione:

1. Martedì 26 corrente ogni Distaccamento diviso in due o più Drappelli a seconda della rispettiva forza, uscirà in servizi di perlustrazione per non rientrare alla propria sede che la sera del mercoledì successivo 27.
2. Giovedì e Venerdì saranno giornate destinate a riposo per tutte le truppe, a meno che notizie positive recassero la presenza di qualche banda nella Zona o territorio, nel quale caso ogni Comandante deve regolarsi come meglio suggeriscono le circostanze.

[896] Cfr. G. D'ETTORE, F. E. GIORDANO (a cura di), *Constatazione del plebiscito. 6 ottobre 1870*, in *Atti delle giunte di governo e della luogotenenza per le province romane*, Napoli, 1877.
[897] Regio Decreto 9 ottobre 1870, n. 5903, Art. 1, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 278, 9 ottobre 1870.
[898] Rimanevano attive solo piccole bande che operavano in Calabria, nel Logonegrese, nel Salernitano, e in Abruzzo (cfr. F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio…*, cit., p. 401).
[899] Cfr. F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio…*, cit., p. 400.
[900] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 132-4-4.
[901] Cfr. *ivi*, B 132-4-2.

3. Sabato 30 tutti i Distaccamenti riprenderanno il servizio di perlustrazione per continuarlo fino alla sera della successiva domenica, dopo di che potranno far ritorno ai propri alloggiamenti, e quartieri.
4. Scopo di questo movimento generale non deve essere quello di percorrere una lunga estensione di terreno, ma invece di perquisire minutamente ogni località sospetta, le masserie, e case isolate, le grotte ed infine tutti quei siti che pei rigori della stagione in caso possano di preferenza servire di ricovero ai Malviventi.
5. I Comandanti dei drappelli perlustranti non si arresteranno davanti alla difficoltà della violazione di domicilio o di qualsiasi altra pretesa potessero accampare i padroni delle masserie gli abitanti delle case isolate ecc. Essi perlustreranno dappertutto ove può dare sospetto, ed in nome di questo Comando Generale rovisteranno ogni angolo affine di accertarsi che nessuna persona sospetta sia nascosta[902].

Ulteriore appunto mosso dal Comando Generale verso i Comandanti, era determinato dall'obbligo di consegna al Potere Giudiziario di quei briganti che venivano arrestati o che si erano costituiti alle forze militari, senza avere anticipatamente informato lo stesso Comando Generale. Tale condotta, veniva fatto notare sul documento, oltre a essere irregolare, causava un forte danno all'interesse della repressione, non potendosi ricavare con immediatezza importanti informazioni che quasi sempre i malviventi rilasciavano. Pertanto, al fine di ovviare al ripetersi di questo inconveniente, si disponeva che qualsiasi brigante arrestato o costituitosi, non doveva essere passato al Potere Giudiziario, se non previo assenso del Generale Pallavicini[903].

Con l'Ordine del Giorno n. 21 del 19 gennaio 1870, del Comando Generale delle Truppe per la repressione del brigantaggio nelle provincie di Terra di Lavoro, Aquila, Molise, Benevento, Salerno, Avellino e Basilicata, si comunicava la soppressione dello stesso Comando Generale e delle Zone, Sotto Zone e degli Scompartimenti Militari dipendenti:

Il Ministero di Guerra con dispaccio del 10 corrente mi si partecipa, come il Governo dopo attento esame delle condizioni morali e di pubblica sicurezza delle Provincie di Terra di Lavoro, Aquila, Molise, Benevento, Avellino, Salerno e Basilicata, che sono presentemente comprese nelle Zone Militari dipendenti da questo Generale Comando, abbia stimato decretare la soppressione delle Zone medesime intendendo per tal guisa esonerare quelle provincie dagli aggravi che le misure di pubblica sicurezza ivi vigenti loro finora accagionano. In seguito a siffatta determinazione porto a conoscenza delle truppe che a datare dal 1° Febbraio prossimo venturo verrà sciolto questo Generale Comando e contemporaneamente saranno puranco abolite le Zone e le Sotto Zone e gli Scompartimenti Militari sui quali esercita vasi la mia autorità. Mentre mi riserbo di diramare le opportune istruzioni relative al modo secondo il quale dovrà procedersi allo scioglimento soprindicato, intendo qui rivolgere un ultima parola di encomio alle forze militari stanziate in queste provincie, le quali per zelo, attività ed abnegazione nel lungo corso delle operazioni militari soddisfecero pienamente alla mia aspettativa. Se l'opera della truppa fu coronata dai più brillanti successi, così è che il buon valore dei soldati venne colla intelligenza sfruttato dai propri ufficiali, egli è che io ebbi al Comando delle Zone delle Sotto Zone e degli Scompartimenti Ufficiali Generali e Superiori i quali esperti nelle cose di brigantaggio seppero dare un impulso energico ed intelligente alla persecuzione. Già in molte occorrenze dietro fatti speciali, in appositi ordini del giorno io partecipai gli elogi dei quali i Ministeri della Guerra e degl'interni ed il Comandante G.le il 3° Corpo d'Esercito largheggiavano verso le truppe dipendenti dai miei ordini, a tali elogi mi è grato in nome delle stesse superiori Autorità di poterne oggi aggiungere degli altri, che tanto più tornano lusinghieri perché informati ai risultamenti ottenuti i quali in alcune provincie furono completi, in altre quasi completi. Dietro lo scioglimento di questo Generale Comando, la esclusiva persecuzione del malandrinaggio dovendo passare dalle mani dell'autorità Militare in quelle dei Capi Politici delle Provincie e dei Circondari io mi faccio a confidare che queste truppe vogliano dei medesimi rendere facile il compito, rispondendo ad ogni appello con quell'interessamento e con quella abnegazione che spiegarono sotto i miei ordini. Così soltanto esse potranno rendere duraturo il ristabilimento della pubblica sicurezza e ricambiare le autorità politiche di quel largo concorso, cui per lo passato l'azione militare attinse gran parte della sua efficacia. Soppresso che sia questo Generale Comando, le forze Militari verranno dai rispettivi Comand. Generali delle Divisioni Territoriali informati dei nuovi rapporti di dipendenza da serbarsi da esse per tutto ciò che a repressione del brigantaggio si riferisce[904].

[902] *Ivi*, B 128-6-1-26; B 132-4-12.
[903] Cfr. *ivi*,B 128-6-4-8; B 133-1-151.
[904] *Ivi*, B 130-2-191.

In base alle prescrizioni Ministeriali che ordinavano lo scioglimento al 31 gennaio 1870 del Comando Generale e di tutte le Zone dipendenti per la repressione del brigantaggio, occorreva stabilire una nuova dislocazione delle truppe in quelle località ancora infestate dalla malvivenza. Per questa ragione, in data 20 gennaio il Generale Pallavicini emanava una Circolare nella quale si invitavano i Comandanti delle Zone Militari in via di scioglimento di voler compilare, con urgenza, una tabella dove si promuoveva la nuova dislocazione dei battaglioni dipendenti. La tabella doveva seguire delle linee guida indicate dal Comando Generale. Tra queste: ogni battaglione doveva avere presso la propria sede tre intere Compagnie; la Compagnia cui toccava per turno di rimanere distaccata, non doveva più essere suddivisa in due o più frazioni, ma doveva rimanere riunita nel paese dove era destinata; i battaglioni destinati lungo la linea del confine pontificio, dovevano distaccare le loro Compagnie nei paesi che si avvicinano maggiormente alla frontiera, così da poter rivolgere una speciale osservazione al tratto di frontiera; i battaglioni destinati invece nelle aree interne, dovevano dislocare le Compagnie distaccate, preferibilmente nei paese di transito lungo gli assi stradali più importanti. Questo nell'intento di assicurare il regolare svolgimento dei commerci e poter accorrere più rapidamente dove richiesto[905].

Per quanto riguarda il Molise, con la distruzione delle bande Guerra, Ciccone e, soprattutto Fuoco, anche qui il fenomeno brigantesco poteva considerarsi concluso. La documentazione militare in questo periodo si fa ovviamente più scarna, ma non meno interessante. Tra le carte analizzate ve n'è una molto singolare e stimolante riguardante il modo di vestire della banda Fuoco che, ancora nel 1869 e nei primi mesi del 1870, seminava il terrore tra la popolazione. La Circolare, prodotta dal Comando della Zona del Matese con sede a Isernia, riportava informazioni molto precise. Il capobrigante Domenico Fuoco vestiva con giacca, sottoveste e pantaloni bleu, portava ai pantaloni fasce gialle (pistagne) e aveva sul capo un berretto quasi della foggia austriaca, con distintivi da Capitano. Gli altri briganti vestivano di panno bleu, ma portavano la fascia rossa ai pantaloni e un cappello basso di peltro con piuma[906].

Altra documentazione degna d'interesse, riferita all'attività operativa della repressione, veniva prodotta, il 21 giugno 1869 dal Comandante lo Scompartimento militare di Venafro, Maggiore De Capitani[907], e vi venivano riportati i nominativi degli ormai pochi componenti le bande di Fuoco[908] e Pace[909]. Infine, si vuole riportare una carta sicuramente meno rilevante, ma comunque interessante per avere una percezione più analitica di come veniva mal tollerato e perseguito, disciplinarmente, il comportamento poco urbano dei soldati. Nel documento, infatti, a seguito delle lagnanze pervenute da parte dei proprietari delle masserie chiuse, situate nelle vicinanze delle zone in cui venivano effettuate le perlustrazioni notturne, si rilevava che i soldati, al posto di "appiattarsi" all'esterno degli edifici chiusi, spesso vi entravano, forzando porte e finestre, commettendo abusi e cagionando notevoli danni al materiale ivi custodito. Per tale condotta, non ritenuta degna di un soldato, il quale era lì destinato per garantire la sicurezza della persona e della proprietà degli abitanti anziché di minacciarla e lederla, il Maggiore Calvi, Comandante dello Scompartimento Militare di Venafro, nel febbraio del 1869, pregava caldamente tutti gli Ufficiali alle sue dipendenze di istruire, a loro volta, tutte le forze alle loro dipendenze affinché non si ripetessero tali abusi. Faceva inoltre comprendere loro, che la pur minima infrazione commessa, sarebbe stata riportata al Generale Pallavicini, per essere i colpevoli immediatamente sottoposti al Giudizio di guerra[910].

Il 26 aprile 1870, il Prefetto della Provincia di Molise, Gaetano Cammarota, nominato Prefetto di Pavia, veniva sostituito dal giorno 30 giugno 1870, da Efisio Salarais, già Prefetto di Porto Maurizio[911].

---

[905] Cfr. *ivi*, B 137-24-1-14.
[906] Cfr. *ivi*, B 128-6-4-9.
[907] Cfr. *ivi*, B 128-6-5-44.
[908] Domenico Fuoco di S. Pietro Infine; Carmine Di Marco di Cerreto; Giovanni Ragucci di Sparanise; Francesco Ciucciari.
[909] Alessandro Pace di Caspoli; Giuseppe Lodovico detto Pelucchiello di Cerreto; Nicola Vendittuoli di Ciorlano.
[910] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 128-6-5-13.
[911] Il 19 luglio 1871 verrà nominato Prefetto di Arezzo, e sostituito con Pericle Mazzoleni, già prefetto di Arezzo (cfr. M. MISSORI, *Governi, Alte Cariche…*, cit., p. 440).

2. *Dislocazione delle truppe e operazioni militari nella Provincia di Molise*

- 16 febbraio 1869: in esito alla verifica della chiusura delle masserie di Giovanni D'Andrea e Giovanni Ferrace, in Contrada San Felice, territorio di San Massimo, già designate per la serratura dal mese precedente, così come deciso di concerto tra l'Autorità Militare e Politica, le stesse risultavano ancora aperte e abitate. All'interno vi erano ricoverati bestiame ovino e numeroso pollame, attrezzi rurali e legna. Accertata la contravvenzione degli ordini emanati dalle Autorità, il Sottotenente Guarrara della 10ª Compagnia (39° Reggimento fanteria) dislocata a Bojano, dopo aver fatto svuotare le due masserie di ciò che contenevano, procedeva all'arresto dei proprietari – le chiavi, in numero di 5, venivano consegnate al Comandante del Distaccamento Militare di Bojano. Il Sottotenente inoltre, faceva notare che – dopo un'altra precedente perlustrazione comandata dal Sottotenente Di Raitolo – le suddette masserie erano già state fatte chiudere e le chiavi consegnate al Sindaco di San Massimo, il quale, però, le riconsegnava ai proprietari con la promessa che non se ne sarebbero più serviti[912].

- 24 maggio 1869: il Comandante del Distaccamento Militare di Conca Casale precedeva all'arresto, dopo una tentata fuga, di Agostino Iannarelli natio di quel comune. Al momento della cattura era armato di fucile caricato a palla e con una cintura di cuoio contenente palle spezzate e altri oggetti per caricare l'arma. Nella decisione dell'arresto erano stati presi in considerazione diversi elementi, tra questi: che diversi abitanti del paese affermavano che lo Iannarelli aveva manifestato l'intenzione di unirsi alla banda Fuoco; che era figlio di Francesco, individuato in passato come manutengolo; che possedeva, senza il previsto porto d'armi, un fucile regalato dal Sacerdote di Conca Casale (Bucci); e che se Iannarelli avesse voluto andare a caccia, come asseriva, non avrebbe dovuto munirsi di palle per caricare il fucile, bensì di pallini. Fatte le dovute riflessioni, il Comandante del Distaccamento Militare di Conca Casale, Sottotenente Barnabò, faceva scortare Agostino Iannarelli a Venafro, per consegnarlo al potere Giudiziario. Il fucile carico e la cintura contenente le palle spezzate venivano sequestrate e custodite nella sede del Distaccamento. A seguito di questo arresto, il Generale Pallavicini ordinava al Comandante dello scompartimento di Venafro di inoltrare una severa ammonizione al sacerdote Bucci, minacciandolo d'arresto se, in avvenire, si fosse ancora permesso di somministrare armi come aveva fatto con Iannarelli. Inoltre, era necessario controllare se lo stesso religioso fosse in possesso del previsto porto d'armi. In caso contrario, bisognava provvedere sia alla contravvenzione sia alla denuncia presso la competente Autorità[913].

- 7 giugno 1869: verso le ore 23,30, il personale di guardia al quartiere militare di Roccamandolfi, veniva avvertito dell'uccisione, mediante arma da fuoco, di tale Giacomo Martelli. In seguito alla notizia, accorrevano sul luogo dell'omicidio il Caporale Cerciani, il Caporale Trombettista Galvagno e il Bersagliere Argenta, i quali procedevano all'arresto di coloro che sembravano aver commesso il reato (Raffaele Martelli, figlio dell'assassinato, Carmine Ciallella di Gaetano e Mariano Pinelli di Domenico). Nelle ore successive veniva tratto in arresto, presso la propria abitazione, anche Giuseppe Mucilli (di Liberato). Dalle prime indagini, condotte dai militari, emergeva che Carmine Ciallella e Giuseppe Mucilli si erano appostati davanti la casa di Giacomo Martelli per attendere il rientro del figlio Raffaele con il quale, poco prima, avevano avuto un diverbio per ragioni di donne. Quindi, scambiando il padre per il figlio, scaricavano contro di lui l'arma. Successivamente, in base alla deposizione di tale Giuseppe De Prosperis, si appurava che a esplodere i colpi di pistola era stato Giuseppe Muccilli[914].

- 6 gennaio 1870: nel Comune di Agnone scoppiava una rissa tra due soldati e alcuni abitanti. I fatti venivano così rapportati: alle ore 19.30 uscivano dalla cantina di Camillo Carlomagno di Agnone;

[912] Cfr. AUSSME, *Fondo Brigantaggio*, G-11, B 133-7-6.
[913] Cfr. *ivi*, B 133-1-158, 159.
[914] Cfr. *ivi*, B 133-18-3.

Benedetto Pannunzio (fu Nicola) di anni 27, proprietario; Domenico Trevisonno (di Battista) di anni 19, pastaio; e Alessandro Gamberale (di Arcangelo) di anni 28, Sergente del Corpo d'Amministrazione in congedo illimitato. Erano tutti di detto Comune, e ubriachi, prendevano la strada per la contrada chiamata Sant'Emiddio. Qui incrociavano due soldati del 52° Reggimento fanteria, Salani Ercole e Scalisi Giuseppe, lì distaccati e che tranquillamente passeggiavano. Ma il Gamberale, rapito dai fumi dell'alcol e credendosi ancora un Sergente in servizio, iniziava a rimproverare e minacciare, con modi poco urbani, i due militari sul motivo per cui a quell'ora della sera ancora non erano rientrati nei loro alloggi. Alla risposta sconveniente dei soldati scoppiava una lite, in seguito alla quale il Salani riportava due ferite lacero contuse, una sull'osso occipitale e l'altra su quello parietale sinistro, prodotte da corpo contundente e dichiarate guaribili in più di cinque giorni. Il Gamberale riportava una ferita alla coscia sinistra procurata dal Salani con un colpo di baionetta e ritenuta molto grave. I due militari a quel punto, vista la prepotenza degli aggressori, cercavano rifugio all'interno della vicina cantina di Giuliano Gigliani, serrandone le porte. Una della quali, però, veniva scassinata con violenza dai tre individui, per mezzo di un palo di ferro. Appena entrati nel locale, il Pannunzio sferrava un colpo di palo al cantiniere Gigliani, procurandogli una ferita alla gamba sinistra, poi, brandendo sempre quell'arma, il Pannunzio si presentava nuovamente di fronte al soldato Salani per colpirlo. Questi, con un colpo di baionetta, gli procurava una ferita al braccio. Poco dopo, il tafferuglio cessava e venivano prestati i soccorsi ai feriti. La mattina seguente si recavano sul luogo, per constatarne meglio i fatti, il Pretore mandamentale, alcuni Ufficiali del Distaccamento e il Maresciallo della stazione dei Reali Carabinieri di Agnone, il quale, terminata l'ispezione, operava gli arresti di Benedetto Pannunzio, Domenico Trevisonno e Alessandro Gamberale. Alle ore 16,30 del giorno 8 gennaio, a seguito della ferita riportata, il Gamberale cessava di vivere. Per evitare la vendetta dei parenti, il Comandante del Distaccamento militare di Agnone, sostituiva il Soldato Salani Ercole con un milite del Distaccamento di Vastogirardi[915].

- 21 maggio 1870: il Sotto Prefetto d'Isernia comunicava che, dei tre cittadini di Venafro già sequestrati dal giorno 1° maggio dal capobrigante Domenico Fuoco, due, cioè il Telegrafista Iannacone e Nicoloni, venivano rilasciati il giorno 21, mentre nello stesso giorno veniva ucciso barbaramente il terzo, di cognome Regnoni[916].

[915] Cfr. *ivi*, B 137-24-2-4, 5; B 137-24-5-13.
[916] Cfr. *ivi*, B 137-14-9.

Sigle e abbreviazioni

AA. VV.:	Autori vari
ACPT:	Archivio Comunale di Petrella Tifernina
am.:	Antimeridiane
Art.:	Artiglieria
ASCB:	Archivio di Stato di Campobasso
ASCE:	Archivio di Stato di Caserta
ASFG:	Archivio di Stato di Foggia
ASNA:	Archivio di Stato di Napoli
AUSSME:	Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito
b.-bb.:	Busta, -e
BNP:	Bibliothèque Nationale Paris
Br.:	Brigata
Btg.:	Battaglione
Cp.:	Compagnia
C.te:	Comandante
Cap.:	Capitano
Cav.:	Cavaliere
Col.:	Colonnello
f.-ff.:	Foglio, -i
g.-gg.:	Giorno-i
Gen.:	Generale
Lgt.:	Luogotenente
Pl.:	Plotone
pm.:	Pomeridiane
Rgt.:	Reggimento
s. d.:	Senza data
s. n.:	Senza numero
Serg.:	Sergente
Sez.:	Sezione
SME:	Stato Maggiore Esercito
SMD:	Stato Maggiore Difesa
Sold.:	Soldato
Sq.ne-i:	Squadrone-i
S.Ten.:	Sottotenente
Ten. Col.:	Tenente Colonnello

Fonti, bibliografia e sitografia

Fondi d'archivio

ARCHIVIO COMUNALE DI PETRELLA TIFERNINA.
ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO (ASCB): *Atti sul Brigantaggio e Processi Politici*; *Intendenza di Molise*; *Opere Pie*; *Prefettura di Campobasso, Gabinetto II*;
ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (ASCE): *Processi politici e di brigantaggio.*
ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA (ASFG): *Amministrazione Interna.*
ARCHIVIO DI STATO D'ISERNIA (ASIS): *Fondo Prefettura*.
ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (ASNA): *Ministero Interno; Ministero di Polizia.*
ARCHIVIO STORICO CAMERA DEI DEPUTATI (ASCD): *Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio*.
ARCHIVIO UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO (AUSSME), *Fondo Brigantaggio*; *Fondo Campagna 1860-61*.
BIBLIOTHÉQUE NATIONALE PARIS: *Fonds Italien.*

Atti ufficiali e documentazione storica

Atti del Parlamento Italiano. Discussioni della Camera dei Deputati, *Sessione del 1860, 2° periodo*, Torino, 1860.
Bullettino delle Leggi del Regno di Napoli, Anno 1806, Seconda edizione, Fonderia Reale e Stamperia della Segreteria di Stato, Napoli 1815.
Bullettino delle Leggi del Regno di Napoli, Anno 1814, N.° 201.
Circolare del Ministro N. Santangelo del 26 maggio 1838. Supplemento al n. XIX del Giornale d'Intendenza della provincia di Molise, 30 giugno 1839.
Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S. M. da '15 febbraio a '31 dicembre 1806, Stamperia Simoniana, Napoli, 1807.
Decreto, *Eugenio, Principe di Savoja-Carignano, Luogotenente Generale di S. M. nelle Provincie Napoletane*, Napoli, 17 febbraio 1861.
Discorso pronunziato il dì 30 maggio del 1818 nella Generale Adunanza della Società Economica della Provincia di Molise dal suo Presidente Barone Pompilio Petitti, presso Giovanni de Bonis, Napoli, 1818.
Discorso dell'Intendente di Molise, Conte D. Ferdinando Gaetani al Consiglio Generale della Provincia, nella riunione dell'anno 1843, Tipografia Nuzzi, Campobasso, 1843.
I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, Napoli 1950-1993.
Il Brigantaggio nelle province napoletane. Relazioni dei deputati Massari e Castagnola colla legge sul brigantaggio, Fratelli Ferrario, Milano, 1863.
Intitolazione di Esercito Italiano al R. Esercito, NOTA (N.76), 04 maggio 1861.
Istruzione teorica ad uso delle truppe destinate alla repressione del brigantaggio nelle provincie di Terra di Lavoro, Aquila, Molise e Benevento, Stabilimento tipografico del Commendatore Gaetano Nobile e c. corte prefettura, Caserta, 1868.
Legge, 17 marzo 1861, n. 4671, *Proclamazione del Regno d'Italia*, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 68, 18 marzo 1861.
Legge, 15 agosto 1863, n. 1409, *Disposizioni dirette per la repressione del brigantaggio*, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 198, 21 agosto 1863.
Legge, 11 dicembre 1864, n. 2032, *Trasporto della Capitale del Regno a Firenze*, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 296, 15 dicembre 1864.
Legge, 20 marzo 1865, n. 2248, *Per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia*, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 101, 27 marzo 1865.
Legge, 15 luglio 1867, n. 3848, *Per la liquidazione dell'asse ecclesiastico*, in *Gazzetta Ufficiale* n. 227, 20 agosto 1867.
Provincia di Contado di Molise (Sannio), 1842.
Rapporto di Eugenio Grimaldi, Delegato di Molise, per la circoscrizione della Provincia di Benevento, al Governatore di Molise, in «Il Sannita», Campobasso, 15 marzo 1861.
Regio Decreto 15 agosto 1806, n. 140, in *Bullettino regno Napoli*, 1806.
Regio Decreto 15 settembre 1810, n. 735, in *Bullettino regno Napoli*, 1810.
Regio Decreto 20 agosto 1863, n. 1414, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 198, 21 agosto 1863.
Regio Decreto 11 febbraio 1864, n. 1662, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 38, 13 febbraio 1864.
Regio Decreto 7 luglio 1866, n. 3036, in *Gazzetta Ufficiale* n. 187, 08 luglio 1866.
Regio Decreto 9 ottobre 1870, n. 5903, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 278, 9 ottobre 1870.
Statistica Murattiana, 1811.
Un invito all'Intendente di Molise di contenere le spese dei Comuni in occasione della visita del Re (1807).

*Una Protesta dei deputati di Contado di Molise per l'autonomia della Provincia (1806)***.**

Giornali, periodici e riviste

Gazzetta Ufficiale, n. 30, 03 febbraio 1865.
Il Giornale d'Italia, Milano, 29 giugno 1937.
Il Mondo Illustrato, Torino, 8 dicembre 1860; 16 febbraio 1861; 23 febbraio 1861.
Il Sannita, Campobasso, 20 maggio 1848; 30 novembre 1860; 15 marzo 1861.
L'Opinione, Torino, 2 novembre 1860.
La Nazione, Firenze, 13 maggio 1860.
La Perseveranza, Milano, 30 agosto 1864.
The Morning Herald, London, 31 luglio 1820.
The New Times, London, 21 luglio 1820.
The Wooler's British Gazette, Manchester, 21 gennaio 1821.

Bibliografia

AA. VV., *Brigantaggio*, in *La Piccola Treccani*, vol. II, Istituto Enciclopedia Italiana, Roma, 1995.
AA. VV., *Dal 280 a.C. al 31 ottobre 2002. I terremoti nel Molise. Una continuità nei secoli*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Campobasso, 2003.
ACTON H., *Gli ultimi Borboni di Napoli*, Aldo Martello Editore, Milano, 1964.
ACTON H., *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Giunti, Firenze, 1997.
ADORNI D., *Il Brigantaggio*, in «Storia d'Italia», *Annali 12*, *La Criminalità*, L. Violante (a cura di), Einaudi, Torino, 1997.
AEBISCHER T., *La tutela cartografica del confine Pontificio-Napoletano (XIX sec.)*, in «Bollettino A.I.C.», nr. 144-145-146/2012.
AGOSTINI R., *Il terremoto del Centro Italia 2016-2017: tra l'abbandono e la ricostruzione delle comunità. Caso studio della Valnerina*, Tesi di Laurea Magistrale in *Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale*, Politecnico di Torino, Anno accademico 2018/2019.
ALBINO P., *Descrizione generale della Provincia di Molise, pubblicata da Giuseppe del Re nel 1836*, Tipografia Domenico de Nigris, Campobasso, 1876.
ALBINO P., *Lettera a V. Torelli*, in *Omnibus*, 19 febbraio 1848, citato in Lalli R., *L'ottocento*, in Lalli R., Lombardi N., Palmieri G. (a cura di), *Campobasso. Capoluogo del Molise*, I, Palladino Editore, Campobasso, 2008.
ALBONICO A., *La mobilitazione legittimista contro il regno d'Italia. La Spagna e il brigantaggio meridionale postunitario*, Giuffrè, Milano, 1979.
AMOROSA B., *Riccia dal 1792 al 1810,* in «Rassegna di storia e d'arte d'Abruzzo e Molise», a. I, nn. 1-2 giugno 1925.
ANTINORI A. (a cura di), *Da Contado a Provincia. Città e architettura in Molise nell'Ottocento preunitario*, Gangemi Editore, Roma, 2006.
APRILE P., *Terroni*, Piemme, Milano, 2013.
APRILE P., *Carnefici*, Piemme, Milano, 2017.
ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO, *Molise 1860, i giorni dell'unità. Catalogo della mostra storico-documentaria*, Campobasso, Centro Stampa Archivio di Stato di Campobasso, s.d. [1985].
ARDUINO A., *Il Molise. Dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Tipografia Minichetti & Guglielmi, Isernia, 1975.
ARDUINO A. e Arduino C., *Il Molise, 1799-2008. Il tempo, la memoria, la storia*, Presidenza Regione Molise, Venafro (IS), 2009.
ARENA G.A., *Il Molise nel 1848. Società e politica*, in *Molise preunitario*. Atti della Mostra documentaria *Il Molise verso l'Unità*, Campobasso 2-18 giugno 1977, Archivio di Stato di Campobasso, Campobasso, 1981.
BANTI A. M., *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Bari, 2010.
BARATTA M., *I terremoti d'Italia*, Fratelli Bocca Editori, Torino, 1901.
BARBERO A., *La vera storia della congiura di Fenestrelle*, Laterza, Roma-Bari, 2012.
BARRA F. (a cura di), G.M. Galanti, *Descrizione del Molise*, Di Mauro editore, Cava de' Tirreni (SA), 1993.
BARRA F., *Michele Pezza detto Fra' Diavolo*, Avagliano, Cava de' Tirreni (SA), 2000.
BARRA F., *Prefazione*, in Bucci S., *Molise 1848. Cronaca, Personaggi e Documenti*, Edizioni Enne, Campobasso, 2000.
BARRA F., *Il brigantaggio nel Molise durante il decennio francese (1806-1815)*, in Nocera E. (a cura di), *Almanacco del Molise,* 2000/2001, Edizioni Enne, Ferrazzano (CB), 2001.
BARRA F., *Il 1799*, in Lalli R., Lombardi N., Palmieri G. (a cura di), *Campobasso. Capoluogo del Molise*, I, Palladino Editore, Campobasso, 2008.
BATTAGLIA A., *La capitale contesa. Firenze, Roma e la Convenzione di Settembre (1864)*, Nuova Cultura, Roma, 2013.
BATTAGLINI M., *Atti, leggi, proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana 1798-1799*, Società Editrice Meridionale, Salerno, 1983.

BATTAGLINI M., *Mario Pagano e il Progetto di Costituzione della Repubblica Napoletana*, Archivio Izzi, Roma, 1994.
BATTAGLINI T., *Il crollo militare del Regno delle Due Sicilie*, 2 Voll., Società tipografica modenese, Modena, 1938.
BELLI G., *I primi scritti sul terremoto del 26 luglio 1805: cronaca, inchiesta, riflessione scientifica*, Antinori A. (a cura di), *Da Contado a Provincia. Città e architettura in Molise nell'Ottocento preunitario*, Gangemi Editore, Roma, 2006.
BENIGNO F., PINTO C., *Borbonismo. Discorso pubblico e problemi storiografci. Un confronto (1989-2019)*, in «Meridiana», 95, 2019.
BENIGNO F., *La rottura con la società civile come causa del crollo borbonico*, in «Meridiana», 95, 2019.
BERLINGIERI V., *Storie di briganti*, Associazione Culturale "P. Vignola", Riccia (CB), 1991.
BEVILACQUA P., *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Donzelli Editore, Roma, 1993.
BIANCHINI L., *Della Storia delle Finanze del Regno di Napoli*, Stamperia di Francesco Lao, Palermo, 1839.
BIANCO DI SAINT-JORIOZ A., *Il brigantaggio alla frontiera pontificia dal 1860 al 1863*, Daelli e C. Editori, Milano, 1864.
BILOTTI P. E., *La spedizione di Sapri*, F.lli Jovane, Salerno, 1907.
BIONDI R., *Storiografia del brigantaggio postunitario. Dal 1860 ai giorni nostri*, prefazione di Pino Aprile, Magenes, Milano, 2018.
BISCARDI L., *L'ultimo periodo del regno Borbonico*, in *Molise preunitario*. Atti della Mostra documentaria *Il Molise verso l'Unità*, Campobasso 2-18 giugno 1977, Archivio di Stato di Campobasso, Campobasso, 1981.
BISCARDI L., *L'identità nazionale incerta e debole e la disattesa lezione di Cuoco*, in *Annali Cuochiani*, 6/2008, Associazione Culturale "Vincenzo Cuoco", Campobasso, 2009.
BISCARDI L. (a cura di), *Il Molise nel Decennio Francese (1806-1815)*, Associazione Culturale "Vincenzo Cuoco", Campobasso, 2009.
BONELLI E., *L'Esercito italiano nel contrasto al Brigantaggio*, in «Rivista militare», n. 2, 2012.
BOTTI F., *Il pensiero militare e navale italiano dalla rivoluzione francese alla prima guerra mondiale (1789-1915)*, 3 voll., Stato Maggiore Esercito, Roma, 2000.
BOURELLY G., *Il brigantaggio dal 1860 al 1865*, Osanna, Venosa (PZ), 1987.
BOVIO O., *Ufficio storico. Un secolo di storiografia militare*, Stato Maggiore Esercito, Roma, 1989.
BOVIO O., *Storia dell'Esercito italiano (1861-2000)*, SME – Ufficio Storico, Roma, 1996 (1ª edizione).
BRASACCHIO G., *Storia economica della Calabria*, Effe Emme Editore, Chiaravalle Centrale (CZ), 1977.
BRECCIA G., *Nei secoli fedele: le battaglie dei carabinieri 1814-2014*, Mondadori, Milano, 2014.
BUCCARO A., *Politica urbanistica e infrastrutture nel Mezzogiorno prima dell'Unità: le iniziative borboniche per la Provincia molisana*, in Antinori A. (a cura di), *Da Contado a Provincia. Città e architettura in Molise nell'Ottocento preunitario*, Gangemi Editore, Roma 2006.
BUCCI S., *La Badia di Melanico. Territorio, storia, e processi civili tra XVII e XVIII secolo*, Edizioni Vitmar, Venafro (IS), 1998.
BUCCI S., *Molise 1848. Cronaca, Personaggi e Documenti*, Edizioni Enne, Campobasso, 2000.
BUCCI S., *Feudo, classi sociali, lotte contadine nel Molise in età moderna e contemporanea*, Palladino Editore, Campobasso, 2007.
BUCCI S., *Il Convitto Nazionale "Mario Pagano" di Campobasso. Ieri, oggi, domani*, Palladino Editore, Campobasso, 2009.
BUCCI S., VENDITTI G., *Molise 1860. Verso l'Unità, tra rivoluzione e conservazione*, Palladino Editore, Campobasso, 2011.
BUCCI S., *La Benemerita in Molise. Storia dei Carabinieri per una società e un territorio nel XIX secolo*, Palladino Editore, Ripalimosani (CB), 2022.
CAGGESE R., *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, R. Bemporad, Firenze, 1922.
CAIZZI B., *Nuova Antologia della Questione Meridionale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1975.
CAMERA M., *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi*, voll. 2, Stabilimento Tipografico Nazionale, Salerno, 1881.
CAMPOLIETI G., *Il Re Bomba. Ferdinando II, il Borbone di Napoli che per primo lottò contro l'Unità d'Italia*, Mondadori Editore, Milano, 2001.
CANDELORO G, *Storia dell'Italia moderna*, vol. V, Feltrinelli, Milano, 2011.
CANNARSA S., *Una pagina della storia di Termoli. Ricerche storiche sui fratelli Brigida ed altri rivoluzionari del 1799*, (Prima Edizione, Editore Attilio Monaco, Napoli, 1895), Edizioni Enne, Campobasso 1999.
CANTALUPO B., *Stato economico-morale del Contado di Molise nel 1834,* Palmieri G. (prefazione di), Edizioni Enne, Campobasso, s. d.
CANTALUPO P., *Il feudo vescovile di Agropoli*, in «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», 1, 1983.
CAPOMAZZA C., *Sul brigantaggio nelle provincie meridionali d'Italia o l'Italia*, Stabilimento Tipografico di F. Vitale, Napoli, 1864.
CAPONE A., *Il brigantaggio meridionale: una rassegna storiografica*, in «Le carte e la storia», 2/2015.
CAPRICE SPIRIDIONE P., *Ricordi di alcuni fatti politici avvenuti nel Molise dal 1840 al 1861*, Tip. Nicola Morrone, Larino, 1897.
CARANO A., *Brigantaggio nel Molise prima dell'Unità d'Italia*, in *Almanacco del Molise 1973*, Nocera editore, Campobasso, 1973.

CARDINALI E., *I briganti e la corte pontificia ossia la cospirazione Borbonica-clericale svelata. Riflessioni storico-politiche con seguito della storia completa e documentata sul brigantaggio*, L. Davitti e C., Livorno, 1862.
CARLASCIO A., Lombardi V., *Campobasso e il 1799. Giacobini e realisti*, Edizioni Enne, Campobasso, 1999.
CARTENY A., *La legione ungherese contro il brigantaggio*, vol. I, *I Documenti dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (1860-61)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2013.
CARUCCI C., *Un comune del nostro Mezzogiorno nel Medio Evo. Salerno (secoli XIII-XV)*, Subiaco (RM), 1945.
CASCELLA F, *Il brigantaggio, ricerche sociologiche e antropologiche*, Noviello, Aversa, 1907.
CASSESE L., *La Spedizione di Sapri*, Laterza, Bari, 1968.
CAVA DE GUEVA T., *Analisi politica del brigantaggio attuale nell'Italia meridionale*, Tip. Strada Speranzella, Napoli, 1865.
CAVOUR C., *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia*, Commissione Editrice (a cura di), cinque voll., Bologna, Zanichelli, 1949-54.
CEFALOGLI F., *Isernia nel 1799*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1999*, Edizioni Enne, Campobasso, 2000.
CEFALOGLI F., *Stefano Jadopi. La proprietà illuminata*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, 2005.
CENNI G., *Discorso al Consiglio provinciale di Molise nel 1839*, in Lalli R., *I Consigli della Provincia di Molise*, Tomo IV, *1821-1841*, Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani (CB), 2000.
CERCHIA G., *Per la nostra e la vostra libertà*, in «Le porte della Memoria. Testimonianze, storia, cultura, idee», n. 2, 2013.
CESARI C., *L'Esercito italiano nella repressione del brigantaggio (1860-1870)*, in «Rivista militare italiana», Anno LXII, 1917.
CESARI C., *Il brigantaggio e l'opera dell'esercito italiano*, Ed. Ausonia, Roma, 1920, ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese (BO), 2010.
CESARI C., *L'assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari del 1860-1861 nell'Italia meridionale*, Ministero della Guerra– Stato Maggiore R. Esercito-ufficio storico, Roma, 1926, ristampa anastatica, 2010.
CHERUBINI G., *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Laterza, Roma-Bari, 1985.
CHIGI G., *Il tempo che verrà. Cinema e Risorgimento. 1905-2011*, Gambier & Keller Editori, Venezia, 2011.
CIASCA R., *Aspetti della società e della economia del Regno di Napoli nel sec. XVIII*, in *Rivoluzione Internazionale di Scienze Società e Discipline Ausiliarie*, XLI, serie III, vol. IV, 1933.
CICCONETTI L., *La campagna del 1867*, in AA.VV., *Il Generale Giuseppe Garibaldi*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1982.
CINGARI G., *Il brigantaggio nella prima metà dell'Ottocento*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 1975.
CIRESE A., *Saggi sulla cultura meridionale*, I, *Gli studi di tradizioni popolari nel Molise*, De Luca Editore, Roma, 1955.
CLEMENTE C., *Dal Bagno penale borbonico di Procida, all'Unità: le lettere di Raffaele Crispino (1855-1860)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», Anno CIV/Fasc. II- Luglio/Dicembre 2017, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 2018.
COCOZZA V., *Il costoso miraggio della demanialità. Ceti emergenti e attività creditizie nelle cause di riscatto in demanio del Regno di Napoli (secc. XVII-XVIII)*, in *Mediterranea. Ricerche storiche*, n. 47, dicembre 2019, Palermo, 2019.
COLAGIOVANNI M., *Il triangolo della morte. Il brigantaggio di confine nel Lazio Meridionale tra Sette e Ottocento*, Il Calamo, Roma, 2000.
COLAPIETRA R., *Profilo storico-critico del Molise da Federico II ai giorni nostri*, Amm.ne Prov.le Campobasso, Ripalimosani (CB), 1997.
COLAPIETRA R., *Il brigantaggio postunitario in Abruzzo, Molise e Capitanata. Nella crisi di trasformazione dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario*, in «Archivio storico per le province napoletane», 101, 1983.
COLAPIETRA R., *Contado e Provincia di Molise. Studi di Storia moderna e contemporanea*, Di Rocco G. (a cura di), Regia Edizioni, Campobasso, 2013.
COLITTO F., *I deputati molisani al primo Parlamento*, in *Almanacco del Molise 1973*, Nocera editore, Campobasso, 1972.
COLITTO F., *La giustizia nel Molise dell'800 prima di Porta Pia*, in *Molise preunitario*. Atti della Mostra documentaria *Il Molise verso l'Unità*, Campobasso 2-18 giugno 1977, Archivio di Stato di Campobasso, Campobasso, 1981.
COLITTO F., *Patriottismo e reazione nel Molise durante l'epoca garibaldina*, in Enzo Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1984*, edizioni Enne, Campobasso, 1984.
COLITTO F., *I Deputati del Molise al Parlamento Napoletano del 1820-21*, in Enzo Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1987*, I, Edizioni Enne, Campobasso, 1987.
COLLETTA C. (a cura di), *Diario del Parlamento nazionale delle Due Sicilie negli anni 1820 e1821*, Stamperia dell'Iride, Napoli, 1864.
COLLETTA P., *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, 2 voll., Tipografia Elvetica, Capolago, 1834.
COLLETTA P., *Storia del reame di Napoli dal 1743 sino al 1825*, 2 voll., Baudry, Parigi, 1843.
COLLETTA P., *Storia del reame di Napoli*, introduzione e note di Nino Cortese, Libreria Scientifica, Napoli, 1969.
COPPI A., *Discorso sul Brigantaggio dell'Italia media e meridionale dal 1572 al 1825*, Tipografia Salviucci, Roma, 1867.

CORNACCHIONE L., *Il brigantaggio nei primi anni della restaurazione*, *Molise preunitario*. Atti della Mostra documentaria *Il Molise verso l'Unità*, Campobasso 2-18 giugno 1977, Archivio di Stato di Campobasso, Campobasso, 1981.
CORONA G., *Demani ed individualismo agrario nel Regno di Napoli (1780-1806)*, ESI, Napoli, 1995.
CORSI C., *La campagna del 1866 in Italia*, tomo I, Corpo di Stato Maggiore – Sezione storica, Roma, 1875.
CORTESE N., *Ricerche e documenti sui Giacobini sul 1799 napoletani*, Miccoli, Napoli, 1935.
COSTANTINI P., *Silvio Spaventa e la repressione del Brigantaggio,* ed. Attraverso l'Abruzzo, Pescara, 1960.
CRESCENZI A., GIONFRIDDA A., *Guerriglia e controguerriglia nell'Italia meridionale. Il grande brigantaggio postunitario (1860-1870)*, in F. S. Fasanotti, B. Di Martino (a cura di), *L'Esercito alla macchia. Controguerriglia italiana 1860-1943. L'esperienza italiana di controguerriglia dal Brigantaggio alla Seconda Guerra Mondiale*, SMD - Ufficio Storico, Roma, 2015.
CROCE B., *Angiolillo (Angelo Duca) capo dei banditi*, Luigi Pierro, Napoli, 1892.
CROCE B., *La rivoluzione napoletana del 1799. Biografie, racconti, ricerche*, Laterza editore, Bari, 1912.
CROCE B., *Il Paradiso abitato da diavoli*, in Id., *Uomini e cose della vecchia Italia*, G. Laterza & Figli, Bari, 1927.
CROCE B., *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1980.
CROCIANI P., *L'Esercito e il Brigantaggio*, in H. Rainero, P. Albertini (a cura di), *Le forze armate e la nazione italiana (1861-1914): atti del convegno di studi tenuti a Palermo nei giorni 24-25 ottobre 2002*, Commissione Italiana di Storia Militare, Roma, 2003.
CROCIANI P., *Guida al Fondo "Brigantaggio"*, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 2004.
CROCIANI P., *L'ultimo Esercito Pontificio*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 2020.
CUOCO V., *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Laterza editore, Bari, 1913.
CUOCO V., *Periodo Napoletano (1806-1815) e carteggio*, in *Scritti vari*, a cura di Cortese N. e Nicolini F., Laterza e f., Bari, 1924.
CUOCO V., *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Laterza editore, Bari, 1970.
CUOCO V., *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli*, Edizione critica De Francesco A. (a cura di), P. Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 1998.
D'ADDIO M., *Politica e magistratura (1848-1876)*, Giuffrè, Milano, 1966.
D'AGOSTINO G., *Per una storia di Napoli capitale*, Liguori Editore, Napoli, 1988.
D'ALENA M., *1799. Memorie paesane*. *Cronache di Campobasso*, Tipografia G. e N. Colitti, Campobasso, 1898.
D'AMBROSIO A. (a cura di), *Diari della Città di Venafro 1860-1861 di Nicola Nola, Suddiacono. Testimonianze inedite dei primi due anni dell'Unità d'Italia,* Palladino Editore, Campobasso, 2011.
D'AMICO V, *Processo di veneficio contro Luigi Minichini da Nola presso la corte criminale di Campobasso (1818-1819)*, in *Samnium*, a. X (1937) e ss., Benevento.
D'ANDREA U., *Notizie storiche su Barrea*, Scuola tipografica, Gavignano (RM), 1965.
D'ANDREA U., *Storia economica di Campobasso. Durante il periodo 1506-1806*, Tipolitografia Abbazia di Casamari, Casamari (FR), 1994.
D'ELIA C. e R. SALVEMINI (a cura di), *Riforma e struttura. L'impatto della dominazione napoleonica nel Mezzogiorno fra breve e lungo periodo*, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, Napoli, 2008.
D'EPISCOPO F., *Il Molise di Francesco Jovine*, edizioni Enne, Campobasso, 1984,
D'ETTORE G., GIORDANO F. E. (a cura di), *Constatazione del plebiscito. 6 ottobre 1870*, in *Atti delle giunte di governo e della luogotenenza per le province romane*, Napoli, 1877.
DE ATTELLIS F. e BELLINI D., *Memorie istoriche e documenti della città di Campobasso dalla sua origine fino alla metà del secolo XVIII*, Le Monnier, Firenze, 1869.
DE AUGUSTINIS M., *Dalla condizione economica del Regno di Napoli*, Napoli, 1833.
DE BENEDITTIS G., *Ripensando ai terremoti del Samnium. Alcune note sull'area matesina tra il IV sec. a.C. e IV sec. d.C.*, in *Considerazioni di Storia e Archeologia*, 2012, Campobasso, 2013.
DE BENEDITTIS G., *Terremoti del Matese in età sannita. Nuovi dati*, in Id. (a cura di), *Considerazioni di Storia e Archeologia*, 2018-2019, Campobasso, 2019.
DE BENEDITTIS R., *Il Molise verso l'Unità 1806-1860*. *Catalogo della Mostra Documentaria.* Campobasso 2/18 Giugno 1977*,* Enzo Nocera editore, Campobasso, 1977.
DE BENEDITTIS R., *La Scuola nel Molise, indagine documentaria sull'istruzione nel periodo preunitario*, Archivio di Stato di Campobasso, Campobasso, 1988
DE BENEDITTIS R., D'AGNILLO R. (a cura di), *Indagine sulla condizione sanitaria del Molise nell'800*, *Guida della mostra*, ASCB – Scuola Media Statale "L. Petrone", Campobasso, 1990.
DE BENEDITTIS R., *La Statistica murattiana. L'indagine sull'alimentazione*, in Biscardi L. (a cura di), *Il Molise nel Decennio Francese (1806-1815)*, Associazione Culturale "Vincenzo Cuoco", Campobasso, 2009.
DE BLASIIS G. (a cura di), *Chronicon Siculum incerti auctoris*, Napoli, 1887.
DE BLASIO T., *Il brigantaggio molisano nella storia del meridione d'Italia*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, 2019.
DE FELICE L. (inventario a cura di), *Fonti per la storia del brigantaggio conservate nell'Archivio Centrale dello Stato – Tribunali militari straordinari*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1998.

DE FELICE L. (inventario a cura di), *Guida alle fonti per la storia del Brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*, 3 voll., Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1999.
DE LORENZO R., *Frontiere e confini, la ridefinizione amministrativa del territorio del Regno delle Due Sicilie come cross-cultural change*, in L. Blanco (a cura di), *Ai confini dell'Italia. Territorio, amministrazione, opinione pubblica*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento, 2015.
DE LORENZO R., *Napoli e la Spagna: un rapporto ancestrale*, in S. A. Granata (a cura di), *Un rivoluzione "globale". Mobilitazione politica, conflitti civili e bande armate nel Mezzogiorno del 1820*, Franco Angeli Storia, Milano, 2021.
DE LUCA A., *Brigantaggio Preunitario. La "comunità dei Montoriesi" durante il regno di Gioacchino Murat*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1990*, Edizioni Enne, Campobasso, 1990.
DE MATTEIS I., Severino G., *Studi sul 1799 nel Molise. Indagine bibliografica*, Edizioni Enne, Campobasso, 2000.
DE NICOLA C., *Diario napoletano (1798-1825)*, Società napoletana di storia patria, Napoli, 1906.
DE SIVO G., *Storia delle due Sicilie dal 1847 al 1861*, 5 voll., Tipografia Salviucci, Roma, 1863, 1864.
DE SIVO G., *Storia delle due Sicilie dal 1847 al 1861*, 2 voll., Ristampa della edizione di Trieste (Napoli) del 1868, Arturo Berisio Editore, Napoli, 1964.
DE VINCENZI F., *Note sull'età della paleo-industria e delle manifatture del Molise sulla base delle "illuminate" statistiche settecentesche. Gli esempi di Campobasso e Isernia*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise,1991*, Vol. I, Edizioni Enne, Campobasso, 1991.
DE WITT A., *Storia politico-militare del brigantaggio nelle province meridionali d'Italia*, Girolamo Coppino, Editore, Firenze, 1884, ristampa, Capone, Lecce, 2007.
DEL CORNÒ A., *Il dibattito politico sulla Rivoluzione napoletana del 1820-21 nella stampa inglese dell'epoca*, in *L'Unità d'Italia: sguardi stranieri*, Annali della Scuola Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia, Serie 5, 2010, 2/2, Edizioni della Normale, Pisa, 2010.
DEL RE G., *Descrizione topografica fisica economica de' Reali Domini al di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie*, tomo III, fasc. I, *Descrizione della Provincia di Molise*, Napoli, 1836.
DEL TREPPO M., *Marinai e vassalli: ritratti della gente del mare campana nel secolo XV*, in «Rassegna storica salernitana», nr. 4, dicembre 1985, Salerno, 1985.
DELLA PENNA C., LEONE A., *Mezzogiorno in rivolta. Brigantaggio postunitario tra storia e storiografia*, Congedo Editore, Galatina (LE), 2021.
DELLI QUADRI R. M., *Nel Sud romantico diplomatici e viaggiatori inglesi alla scoperta del Mezzogiorno borbonico*, Alfredo Guida Editore, Napoli, 2012.
DI CICCO P., *Economia e territorio*, in Archivio di Stato di Campobasso (a cura di), *Documenti di vita comunale. Il Molise nei secoli XII-XX, Catalogo della mostra*, Edizioni Enne, Campobasso, 1981.
DI DONATO N., *La Rivolta*, Studio Emme, Campobasso, 2002.
DI FABIO G., *I Monasteri e i Conventi di Campobasso*, Tipolitografia Foto Lampo, Campobasso, 1998.
DI FIORE G., *Napoli alla fine del Trecento*, in «Campania sacra», 20, Napoli, 1989.
DI FIORE L., *Documentare il dissenso. Sistema identificativo e controllo politico (1815-1860)*, in «Meridiana», 78, 2013.
DI FIORE L., *Gli Invisibili Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico*, FedOApress, Napoli, 2018.
DI GIACOMO S., *Per una storia del brigantaggio nel napoletano*, Osanna, Venosa (PZ), 1990.
DI IORIO A., *Brigantaggio postunitario inedito. Il Tribunale Militare di Guerra per la repressione del brigantaggio nella Provincia di Molise*, E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1988*, I, Edizioni Enne, Campobasso, 1987.
DI IORIO A., *Brigantaggio molisano postunitario inedito. La reazione nel Circondario di Isernia nell'autunno 1860 ed i fatti di Sant'Elia a Pianisi del 1861*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1990*, Edizioni Enne, Campobasso, 1990.
DI MARTINO P., *Storia del Paesaggio Forestale del Molise (sec. XIX-XX)*, Editrice Lampo, Campobasso, 1996.
DI TOMMASO D. (a cura di), *Nascita e sviluppo dell'industria idroelettrica nel Molise*, Soprintendenza archivistica del Molise, Campobasso, 2002.
DICKIE J. A., *Una parola in guerra: L'Esercito italiano e il Brigantaggio*, in «Passato e Presente», 25 gennaio-aprile 1991, X.
DU CAMPE M., *Per Garibaldi*, Soc. Ed. Intem, Torino, 1982.
DUMAS A., *I Borboni di Napoli*, Sette voll., Stabilimento Tipografico del Plebiscito, Napoli, 1862, Ristampa anastatica, Mario Miliano Editore, Napoli, 1970.
DUMAS A., *Un Regno insanguinato*, "Gloriosa" Casa Editrice Italiana, Milano 1924. Ristampa anastatica, Editrice Lampo/Rotary Club Larino, Campobasso, 1988.
DURELLI F., *Colpo d'occhio su le condizioni del Reame delle Due Sicilie nel corso dell'anno 1862*, s. t., Napoli, 1863.
EMSLEY C., *La polizia politica e gli Stati nazionali in Europa nel XIX secolo*, in L. Cajani (a cura di), *Criminalità, giustizia penale e ordine pubblico nell'Europa moderna*, Unicopli, Milano, 1997.
ESPOSITO E., LUONGO G., MARTURANO A., PORFIDO S., *Il terremoto di S. Anna del 26 luglio 1805*, in «Memorie Società Geologica Italiana», 37, 1987.
ESPOSITO E., LAURELLI L., PORFIDO S., *Il terremoto del 26 luglio 1805. Lo scenario dei danni nella città di Isernia*, Gruppo Nazionale per la Difesa dai terremoti – Archivio di Stato di Isernia, Isernia, 1992.

ESPOSITO E., LAURELLI L., PORFIDO S., *Calamità e politiche emergenziali durante la prima restaurazione: il «terremoto di S. Anna»*, in «Rivista Storica del Sannio», 2-1999, Napoli, 1999.
FABBRI S., *La circoscrizione politico amministrativa delle provincie del Regno d'Italia*, Relazione presentata al *X Congresso Geografico Italiano*, Milano, 1927.
FACINEROSO A., *Il ritorno del giglio. L'esilio dei Borbone tra diplomazia e guerra civile, 1861-1870*, Franco Angeli, Milano, 2017.
FARALLI G., TUONO M., *La stampa periodica nel Molise (1820-1940)*, vol. primo (1820-1877), Palladino Editore, Campobasso, 2015.
FAUTER E., *Storia della storiografia moderna*, traduzione di A. Spinelli, Edizione riveduta e corretta, R. Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1970.
FIORELLI V. (a cura di), *La nazione tra i banchi. Il contributo della scuola alla formazione degli italiani tra Ottocento e Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2012.
FORTE D., *Il problema dei monasteri nel Molise nel secolo XIX*, in *Molise preunitario*. Atti della Mostra documentaria *Il Molise verso l'Unità*, Campobasso 2-18 giugno 1977, Archivio di Stato di Campobasso, Campobasso, 1981.
FORTUNATO G., *Il Mezzogiorno e lo stato italiano*, Laterza, Bari, 1911.
FORTUNATO G., *La badia di Monticchio*, R. Nigro (introduzione di), Osanna, Venosa (PZ), 1985.
FORTUNATO G., *Che cosa è la questione meridionale*, Calice Editore, Rionero in Vulture (PZ), 1993.
FORTUNATO G., *La badia di Monticchio*, Osanna, Venosa (PZ), 2012 (nuova ed.).
FRANCHETTI L., *La Sicilia nel 1876*, Edizioni di Storia e Studi Sociali, Ragusa, 2013.
FRANZOSI P. G., *La Campagna contro il Brigantaggio meridionale postunitario*, in «Rivista Militare», marzo-aprile 1976.
FRUCI G. L., *Mitografa e storia dei plebisciti di unificazione nelle Due Sicilie*, in «Meridiana», 95, 2019.
FURLANI V., *L'artigianato fusorio delle campane fra Abruzzi e Molise, secoli XVIII e XIX*, in «Proposte e ricerche», fasc. 42, Macerata, 1999.
GALANTI G.M., *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, 1790.
GALANTI G.M., *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise*, Napoli, presso La Società Letteraria e Tipografica, 1791.
GALASSO G., *Lo stereotipo del napoletano e le sue vaca zioni regionali*, in Id., *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Mondadori, Milano, 1982.
GALASSO G., *Unificazione italiana e tradizione meridionale nel brigantaggio del Sud*, in «Archivio Storico per le provincie napoletane», n. CI, a. XXI terza serie, 1983.
GALASSO G., *Napoli capitale: identità politica e identità cittadina studi e ricerche 1260-1860*, Electa Editore, Napoli, 2003.
GALLI P, GALADINI F., CAPINI S., *Analisi archeosismologiche nel santuario di Ercole a Campochiaro. Evidenze di terremoti distruttivi*, in *Atlante tematico di Topografia Antica*, 12 (2003), L'Erma di Bretschneider, Roma, 2003.
GENERALE EMILIO PALLAVICINI DI PRIOLA, *Manuale di controguerriglia*, Effepi, Genova, 2012.
GENTILE C., *L'unica Boiano*, Manoscritto inedito, Bojano, 1925.
GIAMMARCO E., *Lessico dei termini geografici dialettali dell'Abruzzo e Molise*, Centro di Studi Abruzzesi, Roma, 1960.
GIAMPAOLO P. N., *Dé disordini sì fisici che economici i quali han luogo nel sistema agrario del Regno di Napoli*, presso G. De Bonis dà torchi di Domenico Sangiacomo, Napoli, 1822.
GIAMPAOLO P. N., *Memorie per ristabilire l'agricoltura degli alberi nella Terra di Ripalimosani in Contado di Molise*, Lalli R. (a cura di), Edizioni Marinelli, Isernia, 1980.
GIONFRIDA A., *L'"Istruzione Teorica" del Generale Pallavicini*, in F. S. Fasanotti, B. Di Martino (a cura di), *L'Esercito alla macchia. Controguerriglia italiana 1860-1943. L'esperienza italiana di controguerriglia dal Brigantaggio alla Seconda Guerra Mondiale*, SMD - Ufficio Storico, Roma, 2015.
GIONFRIDA A., *La storiografia militare sul grande brigantaggio post-unitario*, in F. S. Fasanotti, B. Di Martino (a cura di), *L'Esercito alla macchia. Controguerriglia italiana 1860-1943. L'esperienza italiana di controguerriglia dal Brigantaggio alla Seconda Guerra Mondiale*, SMD - Ufficio Storico, Roma, 2015.
GIONFRIDA A., *Le pubblicazioni degli Uffici storici militari*, in LABANCA N. e SPAGNOLO C. (a cura di), *Guerra ai briganti, guerra dei briganti (1860-1870). Storiografia e narrazioni*, Unicopli, Milano, 2021.
GRAGNANIELLO R., *Scuole e insegnamento*, in Biscardi L. (a cura di), *Il Molise nel Decennio Francese (1806-1815)*, Associazione Culturale "Vincenzo Cuoco", Campobasso, 2009.
GRAMEGNA M., *Briganti molisani*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso, 1964.
GRAMEGNA M., *Il brigantaggio nel decennio francese*, in *Molise preunitario*. Atti della Mostra documentaria *Il Molise verso l'Unità*, Campobasso 2-18 giugno 1977, Archivio di Stato di Campobasso, Campobasso, 1981.
GRAMEGNA M., *Attualità di Vincenzo Cuoco nel bicentenario della nascita*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso, s. d.
GRAMSCI A., *La questione meridionale*, Editori riuniti, Roma, 1966.
GRANATA S. A., *Un regno al tramonto. Lo stato borbonico tra riforme e crisi (1858-1861)*, Carocci, Roma, 2015.
GRANATA S. A. (a cura di), *Un rivoluzione "globale". Mobilitazione politica, conflitti civili e bande armate nel Mezzogiorno del 1820*, Franco Angeli Storia, Milano, 2021.
GRECO M. G., *Il ruolo e la funzione dell'esercito nella lotta al brigantaggio (1860-1868)*, SME - Ufficio Storico, Roma, 2011.

GUIDOBONI E. *et al*. (eds.), *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to 10th century*, SGA, Roma, 1994.
HERRE F., *Metternich*, Indro Montanelli (introduzione di), Bompiani, Milano, 1984.
HOBSBAWM E. J., *I banditi*, Einaudi, Torino, 1971.
IAROSSI M., *I luoghi dello scambio: fiere e mercati nel Molise preunitario*, in E. NOCERA (a cura di), *Almanacco del Molise,*2000/2001, Edizioni Enne, Ferrazzano (CB), 2001.
IAROSSI M., *Oltre il grano*, Palladino Editore, Campobasso, 2015.
ILARI V., CROCIANI P., PAOLETTI C., *Storia Militare dell'Italia Giacobina. Dall'armistizio di Cherasco alla pace di Amiens (1796-1802)*, Tomo II, "*La guerra peninsulare*", Edizioni Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma, 2001.
JOVINE F., *Viaggio nel Molise*, N. Perrazzelli (a cura di), Libreria Editrice Marinelli, Isernia, 1976, p. 115.
JOVINE F., in «Belfagor», Rivista di Letteratura a cura della Società Letteraria d'Italia, anno 1970, n. 6, Giuffrè, Milano.
KROLL T., *La cultura politica tedesca dell'Ottocento e la rivoluzione italiana del 1848-49*, in Camurri R. (a cura di), *Memoria, rappresentazioni e protagonisti del 1848 italiano*, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna (VR), 2006.
LABANCA N. e SPAGNOLO C. (a cura di), *Guerra ai briganti, guerra dei briganti (1860-1870). Storiografia e narrazioni*, Unicopli, Milano, 2021.
LALLI R., *Per una storia della società molisana,* in *Proposte molisane. Quaderni di studi & ricerche su Molise e sul Mezzogiorno*, 73/3, Nocera Editore, Campobasso, 1974.
LALLI R., *La mancanza di industria: un problema di sempre*. *L'industrializzazione nel Molise preunitario*, in *Molise economico*, a. IV, n. 4, luglio-agosto 1977, Campobasso, 1977.
LALLI R. (a cura di), Pepe G*., Considerazioni Istoriche e Politiche sulla Rivoluzione Napoletana*, Vol. Primo, Libreria Editrice Marinelli, Isernia, 1978.
LALLI R., *I Consigli dei Distretti del Molise (1808-1819)*, Libreria Editrice Marinelli, Isernia, 1980.
LALLI R., *I Consigli Provinciali del Molise (1807-1812)*, vol. 1, Editoriale Rufus, Campobasso, 1981.
LALLI R., *Il Molise nel decennio francese*, in *Molise preunitario*, Atti della mostra documentaria "*Il Molise verso l'unità*", a cura dell'Archivio di Stato di Campobasso, Campobasso, 1981.
LALLI R., *I Consigli della Provincia di Molise*, Tomo III, *1821-1841*, Edizioni Vitmar, Venafro (IS), 1997.
LALLI R., *Il 1799 a Campobasso. Fatti, personaggi ed avvenimenti intorno alla Rivoluzione Napoletana*, Edizioni Enne, Campobasso, 1999.
LALLI R. (Edizione critica a cura di), Ricciardi A., *Memoria sugli avvenimenti di Napoli nell'anno 1799*, Editoriale Rufus, Campobasso, s. d. [19..?].
LALLI R., *I Consigli della Provincia di Molise*, Tomo IV, *1821-1841*, Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani (CB), 2000.
LALLI R., *Profili di personaggi molisani*, Provincia di Campobasso, Campobasso, 2001.
LALLI R. (a cura di), *Viaggio dell'abate Longano, per lo Contado di Molise "accresciuto e migliorato dall'Autore nel 1796"*, Habacus Edithore, Campobasso, 2008.
LALLI R., *L'ottocento*, in Lalli R., Lombardi N., Palmieri G. (a cura di), *Campobasso. Capoluogo del Molise*, I, Palladino Editore, Campobasso, 2008.
LANDI M., *Il Tribunale Militare di Potenza. La guerra al brigantaggio fra il 1863 e il 1865*, in F. Giardini, D. Spoliti, E. Tirone (a cura di), «Bollettino dell'Ufficio Storico 2019-2020», SME - Ufficio Storico, Roma, 2021.
LEONE N., *La vita quotidiana a Napoli ai tempi di Masaniello* , Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1994.
LEONI F., *Il governo borbonico in esilio. 1861-1866*, Guida, Napoli, 1984.
LEPRE A., *Storia del Mezzogiorno d'Italia*, 2 vol., Liguori, Napoli, 1986.
LONGANO F., *Viaggio per lo Contado di Molise*, Lalli R. (a cura di), Edizioni Marinelli, Isernia, 1978.
LUCARELLI A., *Il brigantaggio politico delle Puglie dopo il 1860: il sergente Romano*, Laterza, Bari, 1946.
LUPO S., *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1993.
LUPO S., *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile*, in «Storia d'Italia», *Annali 18*, *Guerra e Pace*, W. Barberis (a cura di), Einaudi, Torino, 2002.
LUPO S., *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma, 2011.
MACCIOCCHI M. A., *Cara Eleonora. Passione e morte della Fonseca Pimentel nella Rivoluzione napoletana*, Castelvecchi, Milano, 1993.
MACK SMITH D., *Vittorio Emanuele II*, Laterza, Roma-Bari, 1983.
MACRI' G. F., *Appunti per una breve storia del brigantaggio in Calabria. Dalle origini all'Unità d'Italia*, in «Studi calabresi»,VIII, 9, 2016.
MACRY P., *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Guida, Napoli, 1974.
MACRY P., *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo insieme i pezzi*, Il Mulino, Bologna, 2012.
MAFRICI M.V., *Calabria Ulteriore (1266-1860)*, in *Storia del Mezzogiorno*, op. cit., vol. VII, Roma, 1986.
MAIS L., ZAPPONE B., *Roma o morte! Garibaldi e il tragico episodio di Aspromonte (29 agosto 1862)*, Stato Maggiore Esercito-Ufficio Storico, Roma, 2009.
MANCHES C.A., MC FARLANE R., *Brigantaggio. Un'avventura dalle origini ai tempi moderni (1700-1900)*, traduzione e compilazione di F. Stocchetti, Ed. Il Mattino, Napoli, 2005.

MANCINELLA A., *Il 1799 a Trivento*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1998*, Edizioni Enne, Campobasso, 1998.
MANCINI A., *Paolo Nicola Giampaolo: l'oscuro prete di Pietro Colletta*, in *Omaggio degli Archivi Provinciali di Stato al comm. Antonio Tripepi, conservatore capo. Studi storici ed archivistici*, Casa ed. tip. Teramana, Teramo, 1938.
MANFREDI M. (a cura di), *I Diurnali del duca di Monteleone*, RIS XXI/5, Bologna, 1958.
MANICA G., *Nuove acquisizioni sul brigantaggio post unitario sulla base di documenti conservati presso l'archivio dello Stato Maggiore dell'Esercito*, in «Rassegna storica del Risorgimento», anno XCVIII-fascicolo IV, ottobre-dicembre 2011.
MARGOTTI G., *Memorie per la storia de'nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai primi giorni del 1863*, 3 Voll., Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1863, 1864, 1865.
MARINELLI D., *La caduta di Napoli*, La città del Sole, Napoli, 1998.
MARIO M., *La camicia rossa*, Sonzogno, Milano, 1875.
MARIOTTI T., *Una pagina del brigantaggio in Capitanata negli anni 1862-1865*, in «Rivista Militare», Anno LIX, Dispensa I, 1914.
MARTELLI S., *Il Molise tra riforme e rivoluzione*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1999*, Edizioni Enne, Campobasso, 2000.
MARTUCCI R., *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale: regime eccezionale e le leggi per la repressione del brigantaggio, 1861-1865*, Il Mulino, Bologna, 1980.
MARTUSCELLI S., *La popolazione del Mezzogiorno nella Statistica di re Murat*, Guida Editori, Napoli, 1979.
MARULLI G., *Ragguagli storici sul Regno delle Due Sicilie*, vol. 3, L. Jaccarrino, Napoli, 1846.
Masciotta G., *Il Molise dalle origini ai giorni nostri. La Provincia di Molise*, 4 vol., Lampo Editrice, Campobasso, 1988 (ristampa).
MASCIOTTA G., *Giuseppe Zurlo. Un uomo di Stato (1757-1828)*, Biscardi L. introduzione di), Associazione Culturale "V. Cuoco", Campobasso, 2007.
MASCOLO A., *Amori, clamori e furori. Cronaca con personaggi, fatti e misfatti dal XIV al XIX secolo*, Agerola (NA), 1990.
MASSA E., *Gli ultimi briganti ella Basilicata. Carmine Donatelli Crocco e Giuseppe Caruso*, note autobiografiche ed illustrate dal capitano Eugenio Massa, tipografia G. Grieco, Melfi (PZ), 1903.
MASSA E., *Vittime dimenticate: ai gloriosi caduti per le repressione del brigantaggio in Italia*, in «Rivista militare italiana», Anno LVI, Dispensa VII, 1911, pp. 1447-1467 e Anno LVI, Dispensa VIII, 1911.
MASSAFRA A., *Orientamenti colturali, rapporti produttivi e consumi alimentari nelle campagne molisane tra la metà del Settecento e l'Unità*, in Id. (a cura di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Dedalo, Bari, 1982.
MASSARI G., *Il signore Gladstone ed il governo napoletano. Raccolta di scritti intorno alla questione napoletana*, Tipografia Subalpina, Pelazza Tip, Torino, 1851.
MASSULLO G., *Il Molise che non c'era*, in Id. (a cura di)*, Storia del Molise*, Donzelli Editore, Roma, 2006.
MASTROBUONO G., *il 1866 cento anni dopo*, Tipografia di Casamari, Roma, 1966.
MERCURIO F., *Viabilità e gerarchie territoriali*, in Massullo G. (a cura di)*, Storia del Molise*, Donzelli Editore, Roma, 2006.
MESSINA D., *Italiani per forza. Le leggende contro l'Unità d'Italia che è ora di sfatare*, Solferino, Milano, 2021
MIGNOGNA N., *Il brigantaggio*, Biscardi L. (a cura di), *Il Molise nel Decennio Francese (1806-1815)*, Associazione Culturale "Vincenzo Cuoco", Campobasso, 2009.
MINIERI RICCIO C., *Studi storici sui fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli*, presso Alberto Dekten, Napoli, 1863.
MISSORI M., *Governi, Alte Cariche dello Stato, Alti Magistrati e Prefetti del Regno d'Italia*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, 1989.
MOE N., *Altro che Italia! Il Sud dei Piemontesi (1860-61)*, in «Meridiana», 15, 1992.
MOFFA S., *Il Circolo di D. Olimpia Frangipane a Castelbottaccio*, in E. Nocera (a cura di), *Almanacco del Molise 1998*, Edizioni Enne, Campobasso, 1998.
MOLFESE F., *Storia de brigantaggio dopo l'Unità*, Feltrinelli, Milano, 1964.
MONNIER M., *Notizie storiche documentate su Brigantaggio nelle provincie napoletane. Dai tempi di Fra Diavolo sino ai giorni nostri (1862)*, Barbera, Firenze, 1862.
MONNIER M., *Notizie storiche documentate su Brigantaggio nelle provincie napoletane. Dai tempi di Fra Diavolo sino ai giorni nostri (1862)*, Arturo Berisio Editore, Napoli, 1965.
MORELLI G., *Contributi ad una storia del brigantaggio durante il Vicereame spagnolo: I. Marco Sciarra (1584-1593)*, in «Archivio storico per le province napoletane», n. LXXXV-LXXXVI, a. VII-VIII terza serie, 1970.
MORELLO M., *Per la storia delle costituzioni siciliane. Lo Statuto fondamentale del Regno di Sicilia del 1848*, in «Studi Urbinati di Scienze giuridiche, politiche ed economiche», V. 57 - 2006, A - N. 3, Università degli Studi di Urbino, 2006.
NICCOLI V., FANTI A., *Prontuario dell'agricoltore e del tecnico agrario*, Hoepli, Milano, 1952.
NITTI F. S., *Sui moti di Napoli del 1820*, in *La vita italiana nel Risorgimento (1815-1831)*, R. Bemporad & figlio, Firenze, 1897.
NITTI F. S., *Napoli e la questione meridionale*, Pierro Editore, Napoli, 1903.

NITTI F. S., *Eroi e briganti*, Osanna, Venosa (PZ), 2000.
NOBILE P. L., *Brevi notizie intorno alle fiere ed ai mercati di Campobasso dal sec. XIII al sec. XVIII*, in *Molise Economico*, III, 1976, n. 6, Campobasso, 1976.
NOCERA F., *I Numeri del Molise. La storia regionale attraverso i censimenti ed altre fonti statistiche (1861-2016)*, Volturnia Edizioni, Cerro al Volturno (IS), 2017.
NOVACCO D., *La questione meridionale ieri e oggi*, ERI, Torino, 1976.
ODDO BONAFEDE G., *Il Brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi*, 3 voll., Giuseppe Scorza di Nicola, Milano, 1863, 1864 e 1865.
PADRE GIUSEPPE DA MACCHIA, *Breve racconto del tragico fatto avvenuto in Casacalenda a dì 19-20-21 Febbraio 1799*, Edizione Enne, Campobasso, 1998.
PADULA V., *Il Bruzio, giornale politico letterario*, Tipografia dei Fratelli Testa, Seconda edizione, Napoli, 1878.
PALMIERI S., *Le pergamene amalfitane della Società napoletana di storia patria*, Centro di Storia e Cultura amalfitana, Amalfi (SA), 1988.
PARISI R., *Campobasso dalla seconda restaurazione alla fine del Regno borbonico: architettura e sviluppo urbano*, in Antinori A. (a cura di), *Da Contado a Provincia. Città e architettura in Molise nell'Ottocento preunitario*, Gangemi Editore, Roma, 2006.
PARISI R., ZILLI I. (a cura di), *Il Patrimonio Industriale in Molise. Itinerari di un censimento in corso*, CRACE, Narni (TR), 2012.
PECE F., *La Cattedrale di Campobasso*, Arti grafiche La Regione, Ripalimosani (CB), 2006.
PEDIO T., *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Capone, Lecce, 1967.
PEDIO T., *Brigantaggio e questione meridionale*, Levante, Bari, 1982.
PELLERITI E., *1812-1848: la Sicilia fra due Costituzioni, con appendice di testi*, Giuffrè Editore, Milano, 2000.
PEPE G., *Ragguaglio istorico-fisico del Tremuoto accaduto nel Regno di Napoli la sera de' 26 Luglio 1805*, presso Domenico Sangiacomo, Napoli, 1806, .
PEPE G., *Considerazioni Istoriche e Politiche sulla Rivoluzione Napoletana*, Lalli R. (a cura di), vv. I-II, Libreria Editrice Marinelli, Isernia 1980.
PERRELLA A., *Effemeridi della provincia di Molise*, 2 voll., De Matteis, Isernia, 1890.
PERRELLA A., *L'anno 1799 nella Provincia di Campobasso. Memorie e narrazioni documentate con notizie riguardanti l'intiero ex Regno di Napoli*, Tipografia di Vincenzo Majone, Caserta, 1900.
PETITTI P., *Discorso pronunziato il dì 30 maggio del 1818 nella generale adunanza della Società Economica della Provincia di Molise*, Napoli 1818, in *Almanacco del Molise 1973*, Nocera editore, Campobasso, 1972.
PETROCELLI E. (a cura di), *Dall'autonomia territoriale al "Sistema Molise (1799-2007)"*, Edizioni Il Bene Comune, Campobasso, 2007.
PETROCCHI M., *Miti e suggestioni nella storia Europea: saggi e note*, Sansoni, Firenze, 1950.
PETRONE I., *Il Sannio moderno (Economia e psicologia del Molise)*, Conferenza tenuta alla "Dante Alighieri" il 27 febbraio 1910, Paravia, Torino, s. d.
PIETRAVALLE N., *Cara Italia, tuo Molise*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1983.
PINTO C., *1857. Conflitto civile e guerra nazionale nel mezzogiorno*, in «Meridiana», 69, 2011.
PINTO C., *Tempo di guerra. Conflitti, patriottismi e tradizioni politiche nel Mezzogiorno d'Italia (1859-66)*, in «Meridiana», 76, 2013.
PINTO C., *Crisi globale e conflitti civili. Nuove ricerche e prospettive storiografiche*, in «Meridiana», 78, 2013.
PINTO C., *La nazione mancata. Patria, guerra civile e resistenza negli scritti dei veterani borbonici del 1860-61*, in M. P. Casalena (a cura di), *Antirisorgimento, Appropriazioni, critiche, delegittimazioni*, Edizioni Pendagron, Bologna, 2013.
PINTO C., *Pallavicini Da Priola*, in Dizionario biografico degli italiani, Vol. 80, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 2014.
PINTO C., PISACANE E. M., SONETTI S., Carlo Pisacane Lettere al fratello borbonico 1847-1855, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2015.
PINTO C., *La campagna per la popolazione. Vittime civili e mobilitazione politica nella guerra al brigantaggio (1863-1868)*, in «Rivista Storica Italiana», 3, 2017.
PINTO C., *Gli ultimi borbonici. Narrazioni e miti della nazione perduta duo-siciliana (1867-1911)*, in «Meridiana», 88, 2017.
PINTO C., *La guerra dei provinciali. Notabili, funzionari e gruppi politici meridionali nella crisi del brigantaggio (1861-1864)*, in «Il Risorgimento», LXV, 1, 2018.
PINTO C., *Le pratiche di controguerriglia italiane nella grande guerra al brigantaggio*, in «Bollettino dell'Ufficio Storico - 2018», SME - Ufficio Storico, Roma, 2019.
PINTO C., *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2019.
PINTO C., *Il patto nazionale. Il movimento unitario napoletano tra il 1860 e il 1864*, in «Meridiana», 95, 2019.
PINTO C., *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2022.
PIRONTI L., *Il Risorgimento napoletano: 1799-1860*, Tullio Pironti Editore, Napoli, 1993.
PLACANICA A., *La capitale, il passato, il passaggio: i viaggiatori come «fonte» della storia meridionale*, in «Meridiana», 1, 1987.

POLI G. S., *Memoria sul tremuoto de' 26 luglio del corrente anno 1805*, Napoli, 1806.
PRESUTTI A., TASSINARI S., *Campobasso1819: un processo "carbonaro": la vita avventurosa dell'Abate Minichini tra misfatti, complotti e processi in terra molisana*, Tipolitografia San Giorgio, Ripalimosani (CB), 2002.
RAGIONIERI E., *Politica e amministrazione nello stato unitario*, in Id., *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Editori riuniti, Roma, 1979.
RIALL L., *Rappresentazioni nel Quarantotto italiano nella storiografia inglese*, in R. Camurri (a cura di), *Memoria, rappresentazioni e protagonisti del 1848 italiano*, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna (VR), 2006.
RIALL L., *La rivolta. Bronte*, Laterza, Roma-Bari, 2012.
ROCHAT G., MASSOBRIO G., *Breve storia dell'Esercito italiano dal 1861 al 1843*, Einaudi, Torino, 1978.
RUGGIERI A., *Cafoni e Galantuomini. Nel Molise fra brigantaggio e questione meridionale*, edizione del rinoceronte, Campobasso 1984.
SAINI-FASANOTTI F., *Prodromi di counterinsurgency: applicazione del pensiero del generale Pallavicini alla dottrina moderna*, in «Rivista militare», n. 2 (aprile-giugno), 2013.
SALVATORE A., *Caserma "Generale Gabriele Pepe". La storia nella Storia*. Enzo Nocera Editor, Campobasso, 2016.
SALVATORE A., *Pianelle e Colle Santo Stefano, in agro di San Giovanni in Galdo*, Considerazioni di Storia ed Archeologia. I quaderni-X, Campobasso, 2020.
SALVATORE A., *1861-2021, centosessant'anni di Unità. Cenni sulle condizioni socio-economiche e del fenomeno brigantesco nel Molise preunitario. Dalla Repubblica napoletana ai moti rivoluzionari del 1848*, in F. Nocera e J. V. Tirone (a cura di), *Pagine di Novecento Molisano e del Mezzogiorno d'Italia. Massoni, Briganti, Ribelli*, Volturnia Edizioni, Cerro al Volturno (IS), 2021.
SALVEMINI G., *Scritti sulla Questione meridionale*, Einaudi, Torino, 1955.
SANTORIELLO A., *Bernardino Musenga*, in Biscardi L. (a cura di), *Il Molise nel Decennio Francese (1806-1815)*, Associazione Culturale "Vincenzo Cuoco", Campobasso, 2009.
SANTORO M., *Mafia, cultura e politica*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXXIX, 1998.
SANTORO W., SAVONE A., ZICCARDI M. (a cura di), *V. E. Gasdia, Storia di Campobasso, vol. II*, Tipolitografia Fotolampo, Campobasso, 2017.
SARACENO P., *Il nuovo meridionalismo*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 2005.
SARNO E., *Il rinnovamento di Campobasso: l'indirizzo politico di Cuoco e la pianificazione urbana di Musenga*, in Biscardi L. (a cura di), *Il Molise nel Decennio Francese (1806-1815)*, Associazione Culturale "Vincenzo Cuoco", Campobasso, 2009.
SARNO E., *Il profilo geo-demografico di Campobasso e la «secondarietà» del Molise*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie XIII, vol. IX, Roma, 2016.
SAZ I., *Gli echi di una rivoluzione. Ripercussioni e memoria del '48 italiano in Spagna*, in Camurri R. (a cura di), *Memoria, rappresentazioni e protagonisti del 1848 italiano*, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna (VR), 2006.
SCALA E., *Storia delle fanterie italiane*, 15 Voll., ristampa anastatica dell'edizione 1950-1956, SME - Ufficio Storico, Roma, 2020.
SCANDONE F., *Storia di Avellino*, vol. II/2, Editrice Armanni, Napoli, 1948.
SCANDONE F., *L'alta valle dell'Ofanto. I: "Città di S. Angelo dei Lombardi dalle origini al sec. XIX"*, Tipografia Pergola, Avellino, 1957.
SCHIARINI P., *La campagna del 1866*, in AA.VV., *Il Generale Giuseppe Garibaldi*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1982.
SCHIPA M., *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, 1938, 7, p. 94, citato in Lalli R., *I Consigli Provinciali del Molise (1807-1812)*, vol. 1, Editoriale Rufus, Campobasso, 1981.
SCIROCCO A., *Il Mezzogiorno d'Italia unita (1861-1865)*, Società editrice napoletana, Napoli, 1979.
SCIROCCO A., *Introduzione*, in L. De Felice (inventario a cura di), *Guida alle fonti per la storia del Brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*, 3 voll., Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1999.
SERAFINI L., *Il caso di Termoli: opere pubbliche e trasformazioni urbane nell'Ottocento preunitario*, in Antinori A. (a cura di), *Da Contado a Provincia. Città e architettura in Molise nell'Ottocento preunitario*, Gangemi Editore, Roma, 2006.
SERRA N., *Soldati contro briganti: la lotta al brigantaggio nell'Italia meridionale nel 1860-1867. Una sintesi*, in «Storia militare», n. 185, Anno XVII, febbraio 2009.
SIMONELLI R., *Il Molise. Le condizioni geografiche di una economia regionale*, Istituto di Geografia Economica della Facoltà di Economia dell'Università di Roma, Roma, 1969.
SONETTI S., *La guerra per l'indipendenza. Francesco II e le Due Sicilie nel 1860*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 2020.
SONETTI S., *L'affaire Pontelandolfo. La storia, la memoria, il mito (1861-2019)*, Viella, Roma, 2020.
SOPER, S. C., *La svolta mancata: il 1848 e il Risorgimento italiano nella storiografia americana*, in Camurri R. (a cura di), *Memoria, rappresentazioni e protagonisti del 1848 italiano*, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna (VR), 2006.
SORBELLI A. (a cura di), *Domenico da Gravina, Chronicon de rebus in Apulia gestis*, RIS, XII/3, Città di Castello (PG), 1903.

SORICELLI G., *La provincia del Samnium e il terremoto del 346 d.C.* in Storchi A. e Merola G. (a cura di), *Interventi imperiali in campo economico e sociale*, Edipuglia, Bari, 2009.
SPAGNOLETTI A., *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Il Mulino, Bologna, 2008.
SPINI G., *Mito e realtà della Spagna nelle Costituzioni italiane del 1820-21*, Perrella, Roma, 1950.
TANNO M., *Gli anni della fame. Carestia del 1764 e calamità d'inizio Ottocento nel Molise*, Editrice Lampo, Ripalimosani (CB), 2021.
TATASCIORE G., *L'invenzione di un'icona borbonica: il brigante come patriota napoletano?*, in «Meridiana», 95, 2019.
TATASCIORE G., *Briganti d'Italia. Storia di un immaginario romantico*, Viella, Roma, 2022.
TREPICCIONE R., *Il Brigantaggio sui documenti dell'Ufficio storico (1860-1870)*, in «Studi storico militari», Stato Maggiore Esercito, Roma, 1998.
TREVELYAN G. M., *Garibaldi and the making of Italy*, London, 1913.
TROTTA L. A., *Della vita e delle opere di Domenico Trotta e de' suoi tempi nella provincia di Molise*, Società Tipografica, Modena, 1879.
TUCCARI L., *Il Brigantaggio nelle province meridionali dopo l'Unità d'Italia (1861-1870)*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Sez. di Lecce, Lecce, 1982.
TUCCARI L., *Memoria sui principali aspetti tecnico operativi della lotta al brigantaggio dopo l'unità (1861-1870)*, in «Studi storico-militari 1984», SME - Ufficio Storico, Roma, 1985.
VIGEVANO A., *La legione ungherese in Italia (1859-1867)*, Ministero della Guerra-Stato Maggiore Centrale-Ufficio Storico, Roma, 1924.
VIGNA M., *Brigantaggio italiano. Considerazioni e Studi nell'Italia unita*, presentazione di Alessandro Barbero, inter linea edizioni, Novara, 2020.
VILLANI P., *Documenti e orientamenti per la storiografia demografica del Regno di Napoli nel Settecento*, in *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, XV, 1963.
VILLANI P., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Bari, 1973.
VILLANI P., introd. a V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Laterza, Bari, 1976.
VILLARI P., *Lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Le Monnier, Firenze, 1875.
VILLARI R., *Un sogno di libertà*, Mondadori, Milano 2012.
VINCELLI A., *Unità di pesi e Misure Agrarie nei 136 paesi del Molise e Monete nel Regno delle due Sicilie*, Enzo Nocera editor, Campobasso, 2013.
VIOLANTE L., *La repressione del dissenso politico nell'Italia liberale: stati d'assedio e giustizia militare*, in «Rivista di storia contemporanea», a. V, n. 4, 1976.
VITALE M., *Briganti, Reazionari e Piemontesi nel Molise pre e post unitario dal 1792 al 1870*, Enzo Nocera Editore, Campobasso, 2011.
VITIELLO M., *Un centro minore: interventi urbani e attività edilizia a Trivento nella prima metà del XIX secolo*, in Antinori A. (a cura di), *Da Contado a Provincia. Città e architettura in Molise nell'Ottocento preunitario*, Gangemi Editore, Roma, 2006.
VITOLO G., *Il Regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. da G. Galasso e R. Romeo, 15 voll., Edizioni del Sole poi Editalia, Napoli-Roma, 1986.
VITOLO G., *Il Mezzogiorno tra crisi e trasformazione. Secoli XIV-XV*, in *Italia 1350-1450, tra crisi, trasformazione, sviluppo,* Tredicesimo convegno di studi, Pistoia, 10-13 maggio 1991, Centro Italiani Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 1993.
VITOLO G., *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, in «Annali dell'Istituto "Alcide Cervi"», XVI, 1994.
WHITE MARIO J., *Garibaldi ai suoi tempi*, Antonio De Dominicis, Edit., Napoli, 1982.
WOLF E. R., *Guerre contadine del XX secolo*, ISEDI, Milano, 1971.
ZARRILLI G., *La stampa molisana nell'Ottocento*, in *Almanacco del Molise 1973*, Nocera editore, Campobasso, 1973.
ZARRILLI G., *Il Molise dal 1789 al 1860*. *Dagli albori del Risorgimento all'Italia Unita*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso, s.d.
ZARRILLI G., *Il Molise dal 1860 al 1900*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso, 1960.
ZARRILLI G., *Il Molise dal 1789 al 1900*, edizioni del rinoceronte, Campobasso, 1984.
ZAZO A., *Il Sannio nella rivoluzione del 1860. I Cacciatori Irpini*, Cooperativa Tipografi-Chiostro Santa Sofia, Benevento, 1927.
ZAZO A., *Varietà e Postille*, in «Samnium», a. XXI, Luglio-Dicembre 1948, n. 3-4, Casa Editrice Armanni, Napoli, 1949.
ZAZO A., *Giuseppe Poerio e il brigantaggio nel Molise (giugno-dicembre 1806)*, in «Samnium», a. XXIV, n. 4, Benevento, 1951.
ZAZO A., *Un viaggio nel Molise di Francesco di Borbone, duca di Calabria (1824)*, in «Samnium», a. XXXVIII, n. 1-2, gennaio-giugno 1955, Benevento, 1955.
ZAZO A., *Reazione nel Molise alla Costituzione del 25 giugno 1860*, in «Ricerche e Studi Storici», Vol. IV, Istituto della Stampa, Napoli, 1956.
ZILLI I., *Imposte dirette e debito pubblico nel Regno di Napoli*, ESI, Napoli, 1990.
ZILLI I., *L'economia molisana agli inizi dell'Ottocento: realtà, speranze e occasioni mancate*, in Nocera E. (a cura di), *Almanacco del Molise,* 2000/2001, Edizioni Enne, Ferrazzano (CB), 2001.

ZILLI I., *Aspetti e problemi dell'industria idroelettrica molisana fra ,800 e ,900*, in Di Tommaso D. (a cura di), *Nascita e sviluppo dell'industria idroelettrica nel Molise*, Soprintendenza Archivistica per il Molise, Campobasso, 2002.
ZILLI I., *Non di solo pane, i consumi alimentari della famiglia Japoce di Campobasso*, ESI, Napoli, 2005.
ZILLI I., *L'economia dell'Ottocento*, in Massullo G. (a cura di), *Storia del Molise*, Donzelli Editore, Roma, 2006.
ZILLI I., *L'azione delle Società Economiche nella diffusione dell'innovazione nelle periferie del Regno*, in D'Elia C. e Salvemini R. (a cura di), *Riforma e struttura. L'impatto della dominazione napoleonica nel Mezzogiorno fra breve e lungo periodo*, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, Napoli, 2008.
ZILLI I., *La Società Economica di Campobasso*, in Biscardi L. (a cura di), *Il Molise nel Decennio Francese (1806-1815)*, Associazione Culturale "Vincenzo Cuoco", Campobasso, 2009.
ZILLI I, *Per una storia della città e delle città del Molise*, in Galasso G. (a cura di), *Le città del Regno di Napoli nell'età moderna. Studi storici dal 1980 al 2010*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2011.
ZILLI I, *Industrie e manifatture in Molise*, in Parisi R., Zilli I. (a cura di), *Il Patrimonio Industriale in Molise. Itinerari di un censimento in corso*, CRACE, Narni (TR), 2012.
ZULLO E., *Lo sviluppo di Isernia dal 1805 al 1860: architettura e progetto della città*, in Antinori A. (a cura di), *Da Contado a Provincia. Città e architettura in Molise nell'Ottocento preunitario*, Gangemi Editore, Roma, 2006.
ZULLO E., *Campobasso capoluogo: il rinnovamento urbano durante il decennio francese e l'opera di Bernardino Musenga*, in Antinori A. (a cura di), *Da Contado a Provincia. Città e architettura in Molise nell'Ottocento preunitario*, Gangemi Editore, Roma, 2006.
ZULLO E., *La "creazione" di un capoluogo. Architettura e urbanistica a Campobasso agli inizi dell'Ottocento*, in Biscardi L. (a cura di), *Il Molise nel Decennio Francese (1806-1815)*, Associazione Culturale "Vincenzo Cuoco", Campobasso, 2009.
ZURLO G., *Rapporto sullo stato del Regno di Napoli nel 1809*, Lalli R. (a cura di), Libreria Editrice Marinelli, Isernia, s.d. [1979].

Sitografia

Catalogo dei forti terremoti in Italia in https://emidius.mi.ingv.it, sito consultato in data 21 febbraio 2021.
CENTRO STUDI CASSINATI, *1861: la fucilazione a S. Giovanni Incarico di Alfred De Trazegnies nobile europeo votato alla causa del legittimismo borbonico*, in www.cdsconlus.it, sito consultato in data 14 gennaio 2023.
CLEMENTE G., *Un insolito viaggio alla scoperta del Sud e dei suoi mali. La Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul brigantaggio in Capitanata*, in www.academia.edu, sito consultato in data 10 ottobre 2020.
ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Josè Borges*, in www.treccani.it, sito consultato in data 14 gennaio 2023.
FORMICONI P., UNGARI A., *Sinossi di storia dell'Esercito Italiano*, in www.esercito.difesa.it, sito consultato in data 11 marzo 2023.
GALLO G., PISCIOTTA A., *Gli effetti di un sisma: il caso Valle del Belìce*, in «Agriregionieuropa», anno 13 n°51, Dic. 2017, in agriregionieuropa, univpm.it, sito consultato in data 15 febbraio 2021.
La breccia di Porta Pia, in www.esercito.difesa.it, sito consultato in data 10 marzo 2023.
La Convenzione di settembre nella documentazione parlamentare, in www.senato.it, sito consultato in data 22 gennaio 2023.
LUCCHESI M., *La confisca nel Regno di Napoli: primi spunti ricostruttivi*, in https://doi.org/10.4000/mefrim.3107, sito consultato in data 3 aprile 2021.
NOVELLI M., *Quei 50 morti per difendere la capitale a Torino: un secolo e mezzo fa la stage di Stato*, in www.torino.repubblica.it, 22 settembre 2014, sito consultato in data 22 gennaio 2023.
Storia della Provincia di Campobasso, in domino.provincia.campobasso.it, sito consultato in data 13 ottobre 2020.
Treccani vocabolario on-line, *giacobini*, in www.treccani.it, sito consultato in data 11 dicembre 2020.
Treccani vocabolario on-line, *massaro*, in www.treccani.it, sito consultato in data 11 dicembre 2020.